



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

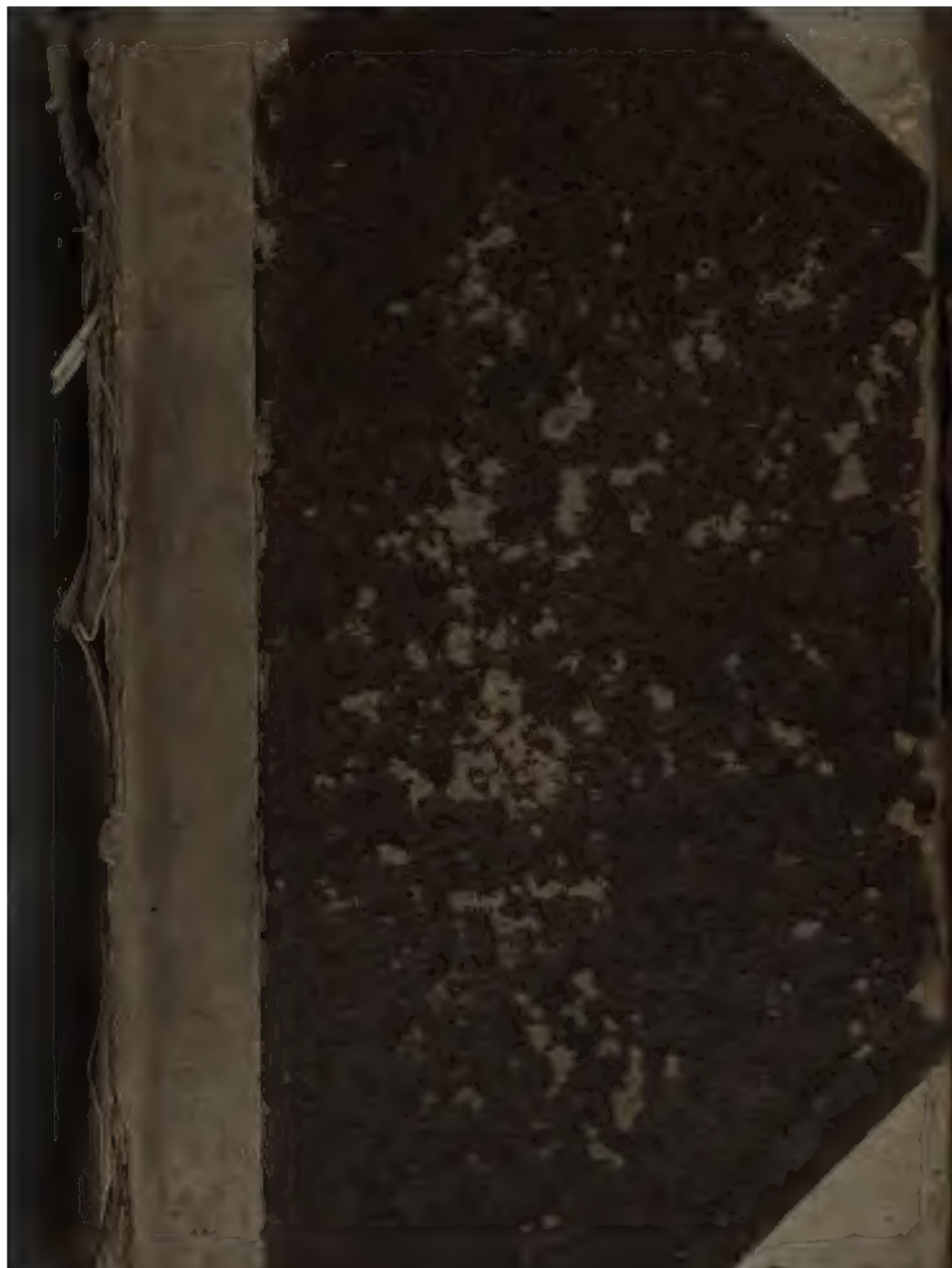
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

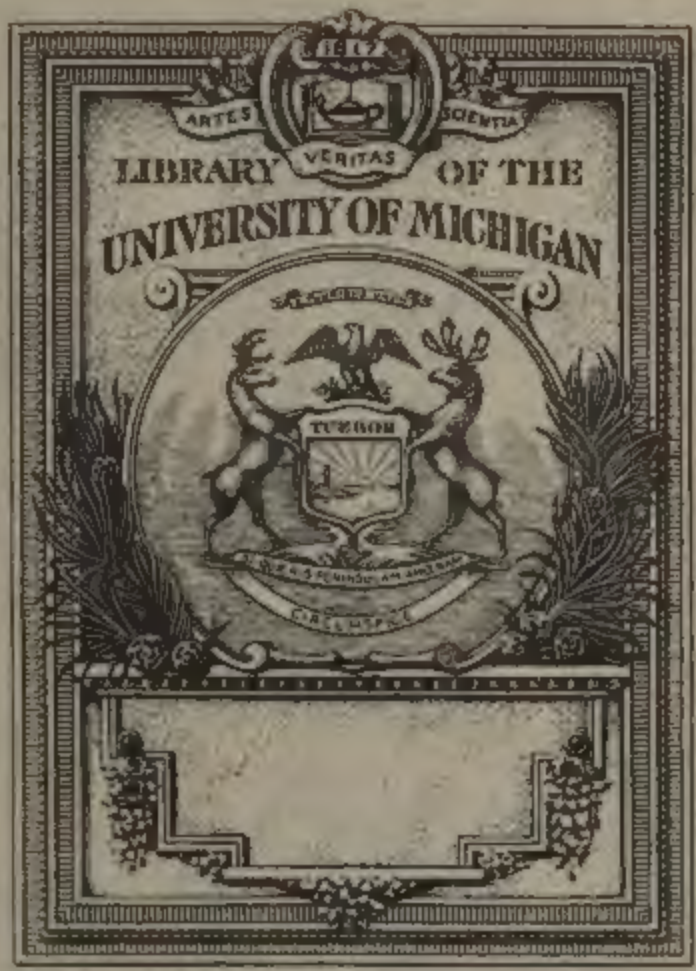
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



283





BÜLFINGER, GEORG BERNHARD

DE

HARMONIA

ANIMI ET CORPORIS HUMANI,
MAXIME

PRÆSTABILITA,

EX MENTE

ILLUSTRIS LEIBNITII,
COMMENTATIO HYPOTHETICA.

Accedunt Solutiones Difficultatum, ab Eruditissimis Viris, DNN. FOUCHERIO, BAYLIO, LAMIO, TOURNEMINIO, NEWTONO, CLARKIO, atque STAHLIO motarum,

O P E R A

GEORGII BERNHARDI BÜLFFINGERI,
Philos. Magistri & Professoris Extra-Ordinarii
Tubingensis.

Francofurti & Lipsie :

Apud THEODORUM MEZLERUM,
Tubingensem Bibliopolam.

CIO IO CC XXII.

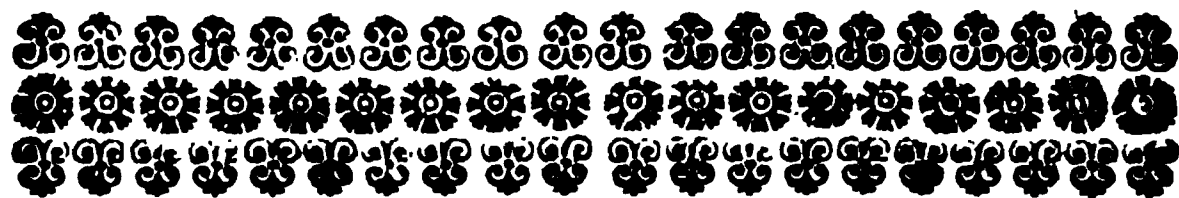
B
2641
.D 28

LEIBNITIUS in Epistola ad REMONDUM

Tom. II. du Recueil du Diverses Pieces sur la Philosophie, la Religion Naturelle &c. Par Mrs. *Leibniz, Clarke, Newton*, p. 209.

De Lætionẽ Librorum :

J'y cherche, non pas ce que j'y pourrois re-
prendre, mais ce qui y mériẽte d'être ap-
prouvé, & dont je pourrois profiter. Cette
méthode n'est point la plus à la mode, mais
elle est la plus équitable, & la plus utile,



LECTORI SALUTEM

ET

OFFICIA.

Commentationem accipis, *Æquanime* Lector, qualem mense *Julio* 1721. conscripsi, & *Septembri* proximo publice promisi. *Paucissima* sunt, quæ ex illo tempore *immutavi*. & in notis maxime, atque allegationibus recens additis consistunt. *Parum* id TUA interest, opinor: Ideoque non indicabo loca. Interest *mea nonnihil*: Sufficit eo tamen monuisse generaliter.

Consilium scriptionis erat, ut argumentum dissertationi præberet *Inaugurali*: Et præbuit quoque, quia *summam* Scripti, in compendio expositam, publico disputationis examine dignati sunt *Viri Eruditissimi*, & publica grati animi testificatione dignissimi.

Editionis hanc *causam* habe: Intellexi non semel, esse inter *Eruditos*, qui mallent, *vulgariter* & *prolixè* dici hanc causam; quam exponi *strictim*, aut intertexi integro *Systemati*.

P R Æ F A T I O.

Inventorem Systematis, Illustrem G. G. Leibnitium, novimus sparsim sua tradidisse, & non raro anigmata locutum & apophthegmata; aurea quasi carmina fundentem, non sine Systemate, aut traditione & famulicis intelligibilia.

Acutissimum vero *Christianum Wolffium* vidi-
mus, ubi in condendo Systemate Metaphysico
elaboraverat, *easdem* quoque sententias, quasi
sponte sibi obviam factas, suæ doctrinarum cate-
ne innexuisse, explicitas amplius, & suffultas
certius.

Sed vero non id omnium opus est, colligere dissi-
ta, & e diversis excerpta commentariis dicta col-
ligare; Namque, ut ingenium non desit, deest
aliquando patientia, aliquando copia libel-
lorum.

Neque illam Rei Litterariæ felicem hodie vivi-
mus etatem, qua sive ad unum omnes, sive plerique
omnes, tantum in omni disciplina studii collo-
care vel possunt, vel volunt, ut integra examinare,
vel & combinare Systemata, vulgatum sit.

Persuasit ea consideratio mihi, gratiam iniri
apud illos posse, qui, sive gravioribus occupati, sive
innutriti levioribus, saltim aliis distracti rebus, sen-
tentiarum tamen inter Eruditos celebrium mo-
menta quedam intelligere gestiunt; Collecta enim
hoc libello, & popularius, nisi fallor, exposita de-
prehendent, quæ sparsim alibi disjecta, aut phi-
losophico magis habitu induta, conspiciuntur.

P R Æ F A T I O.

Cave autem, ea re existimes promitti *facilia* adeo omnia, ut vel obiter lecta sese approbent, aut hæreant. Est aliquando *difficilius negotium*, quam ut expediri breviter & facillime possit: Aliquando mea quoque *scriptoris culpa* esse potest, quam non sane lubens contraxi; confitebor autem, &, si possim, emendabo lubentissime.

Illud jure flagito, nolis, *ubique* quæstioni *obvia* *difficilis* responsio succurrat: Eam *semper* Auctoris culpam interpretari. Quo sunt obvia magis in disciplinis *physicis* atque *metaphysicis* phænomena: Eo plerumque difficiliore eorundem explicationes Philosophi experiuntur.

Non abnuo rationem Cl. *Astrucio* allegatam, qua conjecit, minui admirationem frequentia, & negligentiora adeo in exquirendis causis animum infeliciorem esse in iisdem eruendis: *Propius* tamen *aliquando* causam contigeris, si *vulgata* & obvia dixeris ut plurimum esse *magis composita* abstrusis, & arte demum, aut speculatione abstracta natis Eruditorum quæstionibus.

Possem *exemplis* fidem dicto facere, si excurrere in illud institutum liceret: Nunc *montis* pergo, quæ commentationi quidem præsentī necessaria existimo.

Ordinem Scripti Conspectus exhibet, eo quidem fine & *modo* scriptus, ut essentialia in compendio connexa sistat. De nonnullis causam accipe.

P R Æ F A T I O.

Exposito *Sectione prima* quæstionis sensu, *secundo* differui de numero explicationum. Visum est fortasse non omnes id *supplere*, quod *Leibnitius* subintellectum sine dubio, explicite non expressit. Arguit Vir Philosophus ab exclusionem *duorum* ad existentiam *tertii* Systematis: Recte quidem, si constet, simplicia plura excogitari non posse, & composita premi difficultatibus iisdem quibus ille simplicia extruserit. *Opportunum* itaque judicavimus, eam ab initio partem enarrare *distinctius*.

De Numero tractationem excipit altera specialior, quæ singulare uniuscujusque sententiæ examen pandit. Diximus *tertia Sectione* de Vulgato, *quarta* de Cartesiano Systemate, quæ visi sunt; *salvis* defensorum honoribus, quos nihil laesos volumus. Licet *dissentire* in Rep. Litteraria *Convitari* non licet; si *jura* quidem a consuetudine fecernas.

Ubi *Leibnitianum* ex instituto *Systema* perfecutus sum, *Sectione quinta*, de *Anima & Corpore* egissillatum, exemplo *Cel. Wolfii*, qui primus discrete & applicate ostendit, vere *Leibnitium* & ex solido dixisse: *Harmoniam* suam esse *Consistentem*, in quo amice coëat, quicquid boni sive dixerint sive supposuerint *Idealiste* hinc, & illinc *Materialiste*. Concordiam ipsam ut illustriorem Lectores conspicerent, etiam difficiles: *Specialius* pauca de Legibus utriusque substantiæ conspirantibus

an.

P R Æ F A T I O.

annexui ; iisdem omnino principiis deducta.

Hypotheticam hanc tractationem dixi, ut integrum esset, etiam illa mutuo accipere, quæ fortassis Systemati necessaria esse possunt, & in illa tamen Sectionis brevitatem neglecta sunt. Tum vero, ut scopum scriptionis obtinere certius possim : Ut enim doctrinæ veritatem Tibi non persuadeam, facilius approbabo studium explicandi sententiam VIRI, undique Maximi. Nolui etiam, asseverata dictione dissentientes offendere. Expositis enim, quæ succurrebant animo, rerum momentis, *liberum & Tibi & Mibi* volo illud *Plautinum* : “ Optio hæc Tua est, utramque, harum vis conditionem, accipe ”.

Objectionum solutiones, sexta dissertationis parte factas, commoditati Lectorum indulgi, non vanitati meæ. Pleræque enim a *Leibnitio* datae sunt ; aliquæ & a *Cbr. Wolfio* adjunctæ ; paucae meæ sunt, nec præcipuæ. Neque delector ego Refutationibus : Demonstrationes deperire animum, non diffiteor ; easdemque non multas magis, quam bonas. Dixi causam sententiæ, ubi solutiones obsignavi, paragrapho Scripti 252.

Si quas passim occupari objectiones videris, cave, verborum potestatem premas, ubi de alieno loquor : Dixi non pauca, qualia primo videri ad-

P R Æ F A T I O.

pectu possent, & quæ a nostris arceri præsepibus consultum judicavi. Ita nolim existimes, *mea* sententia *petitionem principii* fore, si quis in formanda quæstione negligenter aut dolose veretur: Non enim illa *mea* est appellatio, quam *Statim primo, nota prima* complectitur. Idem, si placet, *judicium esto de similibus.*

Sunt *plures* ex eo, quo nostra hæc conscripsimus, tempore *difficultates* motæ ab Eruditis: Earum *unicam* illis addidi, quas, hinc inde auditas, antea collegeram, & supplementi loco adoptaveram. Plures *alias* diserte nunc adjungere, institutum non admittit: *Antiquius* enim hoc Scriptum est, quam, quæ illas generaverat, dissertatio mea Inauguralis, d. 13. Sept. 1721. Resp. 70. Davide Effichio, Tubingensi, defensa.

Monebo tamen ignaros rerum, ut attendant *Annotationibus* Excell. inter nos Philosophi atque Medici, *Elie Camerarii*, in dissertatione extemporali, sed erudita, qua *Unionis Animæ cum Corpore Systemata Tria*, Harmoniæ Præstabilitæ, Influxus & Assistentiæ *in unum* fudit, d. 27. Sept. 1721. Resp. 10. Frid. Braunio defensa. Sed vero & illis animum advertant, quæ Excell. Physicæ & Mathematicarum Professor, 70. Cunn. Creilingius suis in Leibnitiana Philosophiæ Placita commentationibus, de nostro hoc negotio interferuit, disputatione altera in *Principia Philosophie* Autore G. G. Leibnatio, respondente eodem Dn. Effichio, Magistro.

P R Æ F A T I O.

sterii Philosophici eo tempore Candidato, ventilata d. 17. Aug. A. 1722.

Vidimus non ita pridem quoque, quas pag. 32. not. y. ex Amici litteris obiter allegavimus, Cel. Lipsiensium Philosophi *Godofr. Polycarpi Mülleri Meditationes in Theoriam sensuum Generalem*, a *Nic. Hartſœckero* traditam, 18. Apr. 1722. Resp. Car. Gotth. *Sachſio* disputatas, quarum §§. 24. - 31. examinandis de Harmonia Præstabilita Institutionibus Wolfianis impendit.

Vidimus Eloquentissimi *Croſæ* animadversionem, in transitu factam, & expositam in *Logico Systemate* P. I. S. II. c. V. Tom. II. p. 673.

Vidimus *Leibnitianam* sententiam, *Cartesii* more inflexam a M. *Christiano Georg. Schüsslero* in *Diff. de Commercio inter Animam & Corpus* d. 5. Aug. 1720. Halæ habita, qua, si mentem assequor, ex præstituto *vim motuum, directionem* ex imperio animæ deduxit.

Vidimus *elegantem, sed succinctissimam*, sententiæ Leibnitianæ expositionem, quam Cel. Theologus, *Mich. Gottl. Hanschius*, S. Cæs. & Cath. Majestatis Confiliarius, edidit, adjunctam *Idez Boni* disputatoris, . . . 722. cusam.

Et quis omnia enumeret, quæ diversissimis imbuti principiis Eruditi de negotio quidem

P R Æ F A T I O.

præsenti, argumento maxime composito, edixerunt?

Unum pro innocentia doctrinae illustranda fortassis non inepte addidero. Leibnitii Testimonio didici, complures Occasionalistarum testatos esse, se non aliter assistentiam suam interpretari, quam Leibnitius Harmoniam, R.R. P.P. *Jesuitas Trivultinos* egregie de Harmonia Præstituta pronunciare, testimonio simul atque calculo *Interpretis Theodiciæ, Colonienſis* ex eadem societate P. R. constat. Lipsiensem Theologum, *M. G. Hanschium* modo appellavimus: Cui comitem e Reformatis Cel. *Jaquelotium* addimus, quando ideis spirituum atque corporum congruere, neque humanæ libertati adversam esse sententiam existimat. Illustrissimum Dn. *Abbatem Continuum* Systemati faventem ex Leibnitiana ad illum epistola suo loco exhibuimus. *Lubentes* quoque vidimus, Cl. *Jo. Melch. Verdriesium*, Gießensem Philosophum, atque Medicum cum de Unione loquitur, id arbitratus Lectorum permisisse, occasionem asserere, aut *Præstabilitam* olim *Harmoniam* velint? Nimirum veneramur VIRI virtutem, & judicium.

Eidem etiam scopo dedimus *Sectionem* libelli *ultimam*, qua utiles hujus doctrinae fructus, etsi breviter, indicavimus; eoque facto veritatem Leibnitianæ gloriationis asseruimus. Ut enim *fulcien-*
dis-

P R Æ F A T I O.

dis illis veritatibus necessarium non sit Systema expositum : Est accommodum tamen ; & exaltandis utile.

*Longam vero exili Libello præfationem ! Legis-
se tamen, opinor, non pœnitebit ; Facilior enim,
hac cognita, progressus erit, & iudicium tutius.*

*Commoditati Tuæ etiam illud indulgeo, ut
premeam , Sectione sexta objectiones distingui
notulis (,,) initio paragraphorum & fini additis ;
in Baylianis numeros quoque barbaros objectioni-
bus atque responsionibus intermixtos, mutuo
contendendos esse ; & addendas §. 170. & 172.
notulas modo memoratas.*

*Errores operarum leviores annotare nihil
attinet : Sufficiat, æquitatem advocasse Tu-
am , & graviores expunxisse. Satis , opinor,
bene se cetera habent ; absente præsertim Au-
ctore per Amicum, aliis obrutum occupationibus,
curata : Quæ existimavi, moram Lectoribus inji-
cere aliquam posse , inter Emendanda collocavi.
Facient rem mihi gratam, & utilem sibi, quibus
molestum non erit, añotata corrigere, aut si quan-
do inter Lectionem hæreant, indicem illum con-
sulere. Ita dubium non est, permutatam pag.
84. lin. 5. vocem , impedire sensum : Leges igitur
naturales converte in generales ex indice no-
stro ; & plana facile omnia erunt. Idem in ce-
teris tene, etsi multo facilioribus.*

Dis-

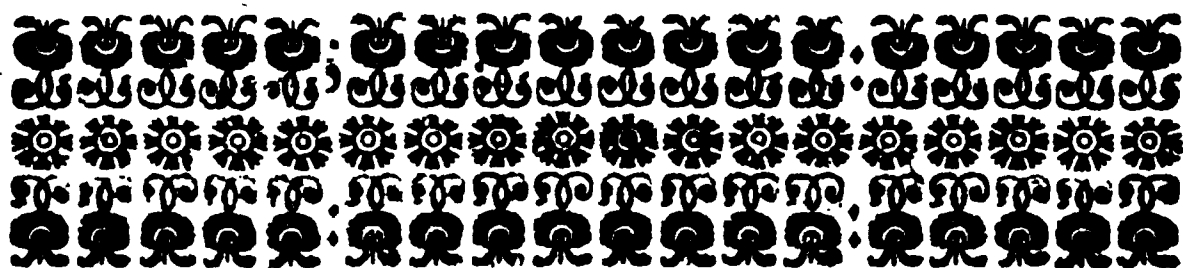
PRÆFATIO.

Dissertationem, paragrapho hujus libelli *centesimo* allegatam, animus erat adjungere præsentī. Quoniam id fieri hac vice non potuit: *Proximis* illam nundinis excudi curabo, nisi aut negotia institutum alia interverterint, aut ingratos publico labores meos intellexerim; *thetice* tamen illam rem persequar, etsi prolixius, &, quoad possum, planius edisserendam.

Ita vero *vale*, Lector Benevole, & utere *jure* *Tuo*, examinandi omnia, tenendi bona! Dabam
Tubingæ. III. Id. Mart, Clō 13 CC XXIII.



CON-



CONSPECTUS

UNIVERSÆ TRACTATIONIS.

Sectio Prima exhibet Statum Quaestionis propositæ.

Dicimus Harmoniam Animi & Corporis §. 1. sive cogitationum & motuum §. 2. non unionem §. 3. nisi termino prius explicato §. 4. Anima igitur & Corporis existentiam præsupponimus §. 5. Præstabilitam vocamus cum Leibnitio §. 6. seclusis tamen ceteris Harmonia Præstabilita speciebus §. 7. quas inter substantias generatim omnes §. 8. speciatim inter corpora corporibus, spiritusque spiritibus §. 9. itemque corpora spiritibus collata §. 10. variis elocutionum formulis asseruit §. 11. generalitate à nostro instituto aliena §. 12.

Sectio Secunda inquit in Numerum Systematum.

Ut intellegas, quot simplicia esse possint §. 13. attende, quomodo consentire possint res dua necessaria §. 14. dua contingentes §. 15. una necessaria & altera contingens §. 16. In duabus contingentibus, qui noster casus est, non esse nisi tria possibilis, ostenditur argumento §. 17. & exemplo per Leibnitium allegato §. 18. 19. atque ad rem præsentem applicato §. 20. Composita possunt plurima fieri, sed exiguo fructu §. 21. Possunt aliqua & in Ramos divelli, exemplo R. P. Tournemini §. 22. addita examinis cautela & adminiculo §. 23.

Sectio

Conspectus Univ. Tractationis.

Sectio Tertia examinat Systema Influxus Phyfici.

Quid sit influxus Physicus explicatur §. 24. sed genericè solum §. 25. creditur nisi experientia §. 26. quæ, causæ perspectæ §. 27. deprehenditur hoc loco insufficiens §. 28. Neque ideo statim falsa est sententia §. 29. est fictitia tamen §. 30. rejicienda tum demum, si repugnet alicui veritati cognita §. 31. qualem Cartesius suam de identitate quantitatis motus regulam arbitratus est §. 32. refutatus primum a Leibnizio §. 33. qui alium priorè canonem substituit de identitate virium motricium §. 34. Non utimur illo tamen hac vice §. 35. etsi naturæ rerum, nostra quidem sententia, conveniat §. 36.

Effectus integer est equipollens (non major) viribus causæ ad effectum applicatis §. 37. Et corporeæ in organa nostra impressioni respondet effectus in corpore equipollens, sive plena omnia & materiam motus indifferentem §. 38. vel resistentem §. 39. sive vacuum supponas §. 40. 41. Igitur ex corpore nihil transit in animam §. 42. Sed neque ex anima in corpus, ut R.P. Tournemino visum §. 43. cuius modeste expenditur institutum generale §. 44. & postulatam unionis possessivæ §. 45. & suppositiones §. 46. 47. & solutiones difficultatis §. 48-52. quæ strictius proponitur hoc modo: Anima actio est determinata §. 53. Ratio determinationis non potest esse in rebus extra animam corporeis §. 54. Neque est interna pendens ab arbitrio animæ §. 55. Præ igitur interna pendens a statu animæ præcedaneo, conformis harmoniæ, sed non sufficiens influxus §. 56. Recte igitur Ill. Leibnizius ad Cels. Stahlum: Si anima vi saltemus, nulla est ratio, quare non saltemus ad altitudinem quameunque? §. 57. nihil obstantibus finitudine mentis, & corporum ambientium resistentiæ §. 58. & generali proportionis allegatione ex fine summi & societate animæ cum corpore §. 59. & transformatione ratiocinationis in motum, atque motus in rem incorpoream §. 60. & instantia quoque Stahlina §. 61. Remota vero actio

Conspectus Univ. Tractationis.

corporis in animam, & anima in corpus suum, excusatur facti audacia §. 62. & per Cartesium transitur ad Cartesianos §. 63.

Sectio Quarta discutit Systema Assistentiæ.

Cartesius, negata anima movendi facultate. directionis potestatem concessit §. 64. aque inexplicabilem §. 65. & Legibus Naturæ adversam §. 66. & difficultatibus obnoxiam prioribus §. 67. præcipue inimicam Canonis de identitate directionis totalis ante & post ictum in corporibus §. 68. quam, si Cartesius Legem cognovisset, facile ad Harmoniam Leibnitii Præstabilitam devenisset §. 69. etsi Sectatores aliam deinde viam ingressi sint §. 70.

Cartesianorum enim sententia Deus occasione corporis inmentem agit, & vice versa §. 71. Unde est Systema Occasionale, multis approbatum §. 72. & diversis impugnatum studiis §. 73. a Leibnitio tribus præcipue argumentis §. 74. a Legum Naturalium turba §. 75. earundemque arbitrarie latarum indifferentia, philosophia minus congrua §. 76, & miraculis §. 77. in eo Systemate perpetuis §. 78. Ut enim generalibus omnia Legibus fiant §. 79. causas tamen naturales non habens §. 80. sed repetitas Dei operationes postulans §. 81. nullo decreti originarii positivo in creaturis effectu persistente §. 82. Sunt nimis tamen, qui physicam ea sententia disciplinam aboleri arbitrantur §. 83. aut loquendi formulas urgent §. 84. aut consequentias odiose extendunt §. 85.

Sectio Quinta exponit Systema Harmoniæ Præstabilitæ.

Generaliter, remotis duobus, manet verum §. 86, in nostra quidem complicatione §. 87. neque huic fini necessarium est, explicare possibilitatem Systematis §. 88, Leibnitiano more concludentibus §. 89.

Spencia-

Conspectus Univ. Tractationis.

Specialius pro Anima notes: Substantiarum simplicium omnium, monadum aque ac animarum, & spirituum, naturam consistere in representatione Universi §. 90. mutari que illas naturaliter a principio tantum interno §. 91. secundum ordinem naturæ suæ convenientem §. 92. ita ut sint quasi specula Universi quoad statum ejus præteritum, præsentem & futurum §. 93. representationibus quidem distinctis, vel confusis, clavis vel obscuris §. 94. successive ex animæ fundo evolvendis §. 95. adeo, ut mutationes in anima omnes sui principium habeant in anima, siue, ut præsens sit gravidum futuro. §. 96. Pro corpore attendas: Hic aggregatum, vi matrice præditum §. 97. a Deo materia superaddita §. 98. & certis subiectis Legibus §. 99. quarum ope corpus sit machina §. 100. cujus antecedenti status determinant sequentes §. 101. ut de animatis quidem & humanis corporibus structura §. 102. & exempla docent §. 103. sic, ut etiam hoc loco præsens sit gravidum futuro. §. 104. Pro Harmonia ipsa: Possibilitatem ejus §. 105. ex divina præscientia & præordinatione sumi videas §. 106. & successione mutationum in utraque substantia secundum Leges facta §. 107. & perfecta prima status in utraque substantia similitudine §. 108. sic, ut etiam hoc sensu, præsens harmonia sit gravis futura §. 109. Necesse est tamen huic argumento, ut, similes illas Leges esse §. 110. Cosmologia demonstret §. 111. Sunt autem eorundem Legum metaphysicarum generalium determinationes tantum specialius applicatæ §. 112. eoque consentientes, §. 113.

Collectis illis omnibus Harmonia Leibnizii Præstabili est non modo possibilis, sed & actualis §. 114. Liberum tamen esto, an aliter paulo rem inspicere malis §. 115. exemplo famuli apud Jaquelonium §. 116. qui humano respondet corpori §. 117. an Systema tenere universum? §. 118. vindicandum adhuc ab objectionibus §. 119. Vtorum quorundam Fruditissimorum §. 120. propriis eorundem verbis cum fieri potest, exhibendis §. 121.

Conspectus Univ. Tractationis

Sectio Sexta respondet Objectionibus Virorum Doctissimorum.

Dn. Foucherius, Divionensis Canonicus, cui primum Leibnitijs Systema suum inscripserat §. 122. concedit possibilitatem artificii utriusque in anima & corpore §. 123. 124. sed causatur inutilitatem, sive dogmatis §. 125. 126. sive ipsius rei §. 127. 128. & Systema salvandis tantum hypothesebus accommodatum arguit §. 129. 130. Aliam pro explicando phenomeno viam suadet Leibnitio §. 131. 132. quaestionem vero ipsam praesenti philosophiae statu nondum existimat solubilem, eoque nec movendam esse, ex doctrina Academicorum. §. 133. 134.

P. Bælius bis mentem de Harmonia suam explicuit §. 135. In Objectionibus Primis Systema hoc interpretatur novam philosophiae accessionem §. 136. 137. & breviter indicatis difficultatibus, quas cum Aristotelicis de virtute activa creaturis communicata §. 138. 139, & cum Cartesianis de mechanismo libertati inimico communes habeat. §. 140. 141. transiit ad eas, quas Leibnitio proprias existimat. Generaliter artificium majus putat, quam ut illi divina sufficiat infinitas, exemplo navigii, sine motore rerum conscio, sua potentia infinita, apposite semper & externis rebus conformiter lato §. 142. 143. Speciatim in corpore urget, nullam caecam potentiam, vi impressionis ante multos annos factae, annihilata etiam inhabitante anima, convenientes semper motus praestare posse §. 144. 145. consideratis praecipue organorum multitudine & varietate corporum ambientium, confusionis fontibus certissimis §. 146. 147. Unde nec Cartesiani mechanisum extenderint ad corpus humanum, neque divina omnipotentia allegatio rei in se impossibili sufficiat §. 148. 149. In anima accedere simplicitatem substantiae, organorum multitudini oppositam §. 150. 151. igitur, ad modum Epicurea in vacuo atomi, sine ulla diversitate uniformem illam persistere §. 152. 153. neque adeo perdurante potentia anima eadem, ideas v. gr. voluptatis, primas deflectere posse in alias. §. 154. 155. Sin omnino variationem

b

Conspectus Univ. Tractationis.

riationem postules, affinitatem in illa observandam esse, saltus ex albo in nigrum, & e Caelo in Terram §. 156. i quibus præstantis non sufficiat anima spiritus, sed Lexio spiritum, alternative agentium §. 158. 159. In Objectionibus secundis, ad responsionem Leibnitii de multitudine representationum & Lege successionis earundem in animis §. 160. eximias deesse medias spiritus, quibus illam Legem exequatur §. 161. 162. idque exemplo animalis musici eleganter illust. §. 163. 164. negat etiam, vicari in subsidium posse vestigiæ præteritorum immaterialia, simplicitati adversa §. 165. 166. vindicata tamen a Leibnitio §. 167. & acerbis quique §. 168. 169. quoniam in eo videtur acquiescere velle §. 170. & acquiescere Bælius §. 171. Apologeta quoque Leibnitii §. 172. præternecessitatem tamen §. 173.

Fr. Lamii verba cum exhibere non possim, in responsionibus ero prolixior §. 174. Urget autem Primo, non differre System nostrum ab altero causarum occasionalium §. 175. etsi haud parum differant fundamento §. 176. executione §. 177. 178. & constantia Legum naturalium §. 179. in aliis non paucis congruentia §. 180. Secundo animam non esse liberam in sensationibus suis §. 181. ob consecutiones statuum naturales §. 182. & Legem ordinis in successione obviam §. 183. indignante Leibnitio §. 184. è cuius Systemate explentur requisita libertatis §. 185. & natura motivorum §. 186. & indifferentia voluntatis §. 187. propositisque diversis illud dogma examinandi viis §. 188. ad objectiones §. 189. propositas, ostenditur, neque hypotheticam actionum necessitatem hac sententia inferri §. 190. neque mechanismum animæ fatalem obtrudi §. 191. calculo Trivultiorum quoque Criticorum §. 192. Tertio indignum Deo & parum sapiens Systema queritur §. 193. quoniam extravagationibus suis divinas animæ Leges sequeretur §. 194. ridiculas illas quidem, si faciant, ut bonam animæ cogitationem deserat, dum acupungitur §. 195. Quarto impossibile automatum putat, quod a se ipso illa faciat, quæ cum ratione homines §. 196. quod propositiones generales enunciæ, & Syllogismos condat §. 197. cui quidem rei explicanda generis

Conspectus Univ. Tractationis.

genesis idearum generalium §. 198. & origo rerum §. 199. eorumque generalis significatio §. 200. expenditur, & experientia fuitur §. 201. Syllogismorumque ex illis nativitas §. 202. & elocutio derivatur. §. 203. Quinto activam creaturis vim omnem negat Cartesiano more §. 204.

R. P. Tourneminius arguit experientie testimonium pro influxu physico §. 205. & necessitatem ejus pro obtinenda unionne physica §. 206. dissentiente, quoad metaphysicam, Leibnitio §. 207. cum digressumcula: An in Leibnitiana quoque sententia corpus possit esse Parisiis, & anima Constantinopoli? nos. d.) Parentis & Dn. de Maisieux mentio facta §. 208.

II. Newtono miraculum audit Harmonia Praestabilita, & experientia contraria creditur §. 209. etsi, nostra sententia, sit miraculi tantum consequens, sed naturale §. 210. manentibus etiam, qua pro experientia postulavit VIR incomparabilis. §. 211.

Sam. Clarkius, Newtoni defensor Celeb. repetit accusatorem miraculi in hoc Systemate perpetui §. 212. Terminum Harm. Praest. sensu vacuum arguit §. 213. & induci necessitatem arbitratur §. 214. negat animam & corpori magis inter se convenire, quam duobus horologiis longissime dissitis §. 215. negat fieri machinam posse, corporis nostri amulam §. 216. qua & illa destinato tempore exequatur, qua decernimus in futurum §. 217 Inutiles reddi ratiocinationes ab experientia deductas metuit §. 218. cum non amplius homo videat in hoc Systemate §. 219. metuit extensionem mechanismi corporei ad excludendam animam spiritualitatem §. 220. Existimat, nullam hac sententia difficultatem evitari §. 221. cum non difficilius substantia immaterialis in materialem, quam materia in materiam, agere concipiatur §. 222. deficientibus etiam hoc loco explanationibus mechanicis §. 223. 224. Quibus consulto omnibus specificis responsum est §. 225.

G. E. Stahlius, in Principiis ipsis dissidens a Leibnitio §. 226. allegationem Harmoniae Praestabilitae Leibnitianam §. 227. ita intelligit, ac si Legem Naturae eo nomine appelleret, a posteriori cognitam §. 228. contra mentem, ut videretur,

Conspectus Univ. Tractationis.

tur, *Illustris Viri* §. 229. *expositam* §. 230, 231. *Iurges, conatibus animæ non semper effectum respondere* §. quod *Systemati*, pro *Ipsius sententia intellecto*, *adversus* §. 233. non item in nostra §. 234. veluti ad *speciales* 2 *Viri quæstiones* §. 235. *specialibus quoque responsionibus* dicitur §. 236. *Arguit porro, excludi ortum omnium rerum causa prima* §. 237. sed *conciliatum cum Systemate* pr. §. 238. 239. 240. & *providentiam atque directionem* dicitur §. 241. sed *vindicatam nobis* §. 242. utrumque expressius *brevitatem Leibnitii* §. 243. 244.

Circa Difficultates adoptivas §. 245. *exponitur: Cur non pergant corpore aliter affecto?* §. 246. *Cur in turba acti nesciant, quid agant?* §. 247. *Cur cerebrum sequi animæ perceptiones?* 248. *Cui bono institutiones & L.* §. 249. *Unde mutationes subitaneæ, & morum epochæ?* §. Denique *an Harmonia quoque necessaria sit proportio intellectum atque perceptionem?* §. 251. *Quibus enarratis, de tuto solutionum differitur* §. 252.

Sectio Septima indicat Utilitates quasdam Systematis Præstabili.

Commoda & Incommoda Unionis non allego §. 253. *sententia hic exposita usus* §. 254. *De DEO primum. Per Harmonia causam* §. 255, non est illa in ipsis rebus, animæ corpore, consentientibus §. 256. neque in natura aut mundo. Est autem in existendo necessaria, & in agendo libera §. 257. *Intelligens, providens, potens &c.* §. 259. ergo *DEus* §. 260. *perfectiones ita extollit id Systema* §. 261, ut vel hoc argumentum illi probando sufficere Leibnitius arbitretur §. 262. *De A humanæ independentia à creatis omnibus, spontaneitate, &c. & immortalitate verba Viri Magni* §. 263. una cum a *etæ immortalitatis notione evolvuntur* §. 264. *Cetera obiter dicata* §. 265. obfignantur confessione *Lamiana*, in ceteris manifestis, corpus plus agere in animam, quam anima corpus, cum in nostro perfectus utrobique consensus obtineat §. 266.

Emendanda.

Pag.		lin.	
8		3	pro <i>eidem</i> lege <i>ipsi sibi</i>
21	n. c.	6	dele : <i>bis</i> .
26		16	distingue : figmenti rationem,
55		8, 17	<i>Atqui</i> .
62		11	lege : <i>Discursus Tui</i> ,
63	n. g.	7	<i>intuitu</i>
76		8	distingue : vice versa :
79		11	<i>santundem</i>
80	§. 75.	ult.	<i>patiantur incommoda.</i>
82	§. 77.	10	<i>quarendam.</i>
83	not. i	6	distingue : <i>aqua solidum</i> ,
84	§. 79.	5	pro <i>naturales</i> lege <i>generales</i>
87	n. q		pertinet ad pag. seq. 88. lin. 2. voce <i>actionibus</i>
92	n. y.	4	<i>Vous vous</i>
93	n. b	8	<i>que la puissance d'agir.</i>
95	n. d.	1	pro <i>etiam</i> lege <i>aliam</i>
101	n. p.	2	<i>accidentia</i> ,
123	§. 121.	4	malo : <i>consueverint</i>
124	§. 122.	5	<i>Divionensis</i>
147		18	<i>faciendas</i>
148		10	<i>interruptum.</i>
156		3	pro <i>eandemque</i> lege <i>sed</i>
161		5	à fine lege <i>ornatam</i>
175		9	<i>perceptionum</i>
177			Ad §. 170. & 172. adde signa „
177		21	<i>eaque</i>
188	n. y.	1	<i>plerasque</i>
192		1	pro <i>aliam</i> lege <i>etiam</i>
204		ult.	<i>istum</i>
209	not.	16	<i>coexistendi</i> ,
-	-	4	à <i>fine</i> , lege : à <i>sensatione</i>
215	n. n	7	<i>quodam</i>
218	not.	pen.	& a
230		8	à <i>fine</i> , <i>respondere</i>
251		11	pro & lege <i>est</i>
252		5	à <i>fine</i> , pro <i>id</i> lege <i>il</i>
253		9	<i>reſta</i>

SE.



SECTIO PRIMA,

complectens

Statum Questionis proposita.

§. 1.

Inscribitur hæc Tractatio: *De HARMONIA*
Animi & Corporis Humani, maxime PRÆ-
STABILITA, ex mente LEIBNITII. Harmoni-
am (a) dico, cum *phenomenon*, cum expe-
 rientiam volo edisserere. Illud enim, si solli-
 cite attendamus, *facti* esseprehendimus,
 quod animæ cogitationes, id est, rerum in uni-
 verso representationes, quarum nobis consciū
 sumus, consentiant amicè & conspirent illis
 mutationibus, quæ ad variorum extra nos cor-
 porum præsentiam fiunt in sensoriis humani

A

cor-

- a) Nolim hic quisquam existimet, me petere id, quod est in principio, vel questionem ita inflectere, ut est in responsione. Quæstio enim *exprimit harmoniam*, quatenus eam in facto deprehendit, neque influxum ponit, neque excludit: Secus atque id in responsione observabitur, ubi *Harmoniam tantum* esse asseritur.

corporis organis: & vicissim, quod motus corporis, quos voluntarios vocamus, respondeant cogitationibus, earundemque in anima successionibus & mutationibus.

§. 2. Quando autem *Cogitationes* (b) tantum & motus voluntarios hic nomino, nequaquam ea re excludo ideas sive perceptiones obscuras (c), quarum sibi mens nostra conscia non est, vel motus in corpore reliquos; Namque & horum esse mutuum inter se parallelismum atque harmoniam, inferius monebimus: Verum id non *ex facto* intelligimus, *observando* saltem, sed *inferimus ratiocinando*.

§. 3. *Unionem* non dixi Animæ & Corporis, quoniam ea vox, nimium dives sensuum, discursui nostro aliquam subinde ambiguitatem posset invehere. Si scrupulosius id factum existimes, lege *Tournemina* (d) in *Commentariis Trivultinis*, & deprehende, magnam systematis & objectionum ejus partem mage vocis illius potestate, quam rei & experientie testimonio fulciri; mirare etiam, Viros doctissimos (e) de vocabulo isto sollicitos disquirere.

§. 4.

b) Sequor hic definitionem *Wolffii* *Metaph.* 6. 194. *Wir nennen Gedanken die Veränderungen der Seele/ deren sie sich bewußt ist.*

c) *Vid. Wolffii Metaph.* §. 731.

d) *Memoires de Trevoux.* 1703, May. Art. XCI. p. 869. 870. edit. Trivult.

e) *Ip
sit*

1 *Languetum Mon-
narium Serenissimæ*

§. 4. Non repugnabo tamen morosius, si istam vocem postules: Admiseris tantum, hoc *Unionem* dici, cum res duæ vel plures, quantumvis cetera diversæ, ita in suis sibi respondeant modificationibus, ut simul sumtæ possint haberi pro una re composita; vel, si vocem unitatis nauseas, pro toto aliquo composito. Hanc animæ corporisque unionem experimur certissime: Num possessiva illa sit? (vox est Tourneimiana) num relativa saltem? id deinceps docebitur.

§. 5. Harmoniam porro dixi *Animi atque Corporis Humani*; ista enim duo hic supponimus. Absit, ut hic velim disputare vel contra *Idealistas* (f) de corporum extra animas, vel adversus *Materialistas* (g) (veniam vocibus consuetis) de Animæ spiritualis in corpore existentia. Quæstio enim, quam enodandam suscepimus, *Dualismum* (h) jam supponit: Et qui Harmoniæ

A 2

niæ

Ducis Burgundiæ, in Mem. de Trevoux 1703. p. 1849. & 1863.

f) Est Philosophorum aliquod genus, quod nonnullis de corpore difficultatibus permotum, corporum extra mentes existentiam negat, & quæ de illa nobis experiri videmur, pro phænomenis tantum habet: cetera neque aliorum extra suam mentem spirituum, neque infiniti Entis existentiam vellicant.

g) Ita illos appellamus, qui & corporibus cogitationes & cognitionem & conscientiam, & quicquid est spirituum ceteroquin operationum, transcribunt; spirituum adeo in corporibus existentiam vel negligunt, vel negant.

h) *Dualistæ* Philosophi eos vocant, qui & spirituum à cor-

niz modum indagat, non Harmoniam probat, sed sumit; respondet enim quæstioni quæ fiat, ut hæc duo sibi respondeant? Itaque is, quicum disputat, ipsa quæstione Dualismum proficitur. Si alterutrum neges, cessat Harmonia, cessat quæstio, cessat & responsio.

§. 6. Quando Harmoniam *maxime præstabilitam ex mente Leibnitii* appellavi, illud ideo factum intelligas, ut ex inscriptione possis conijcere, quid maxime systematis nostræ paginæ ferant, cui præcipue fini destinentur? Adducam & reliquas explicandi rationes, & ventilabo etiam, quatenus ea res commentationem nostram plenior, atq; ad memoratam hypothesein explicandum viam facit planior. Neque enim id mihi onus imposui, ut quicquid de illis vel edictum est, vel in eas dici potest, operosus colligam. Sed præmittam istas, ut quibus viis ad Harmoniam Præstabilitam devenit *Leibnitius* (1), pervideas, & simul ipse manum quasi ducentem secutus, in eandem sic incidas. Quare *Præstabilitam* dicamus, rectius dicetur, quando ipsum Systema explanabitur.

§. 7. Illud salum hic monendus es, *me non de*

poribus distinctorum, & corporum quoque in universo existentiam, & in hominibus Unionem sive harmoniam concedunt: Quæ solennis est hodieque philosophandi ratio.

i) v. Essais de Theodicée sur la bonté de Dieu, la Liberté de l'homme & l'origine du mal, §. 59. - -

de omni (k) *Harmonia Præstabilita*, qualem Leibnitius asseruit, in hisce paginis acturum esse: Sed de *Harmonia solum Animi atque Corporis præstabilita*. Scilicet ille universalem rerum creatarum omnium (l) inter se harmoniam, corporum inter se omnium, spirituum inter se omnium, corporum atque spirituum sibi mutuò respondentium inter se, Naturæ adeo universæ, imo & Naturæ atque Gratiæ (m) divinæ conspirationem ex principiis suis adstruxerat.

§. 8. Quod, ut facilius intelligas, sciendum est: Ex Leibnitii placitis *unicuique substantie*

A. 3

n)

-
- k) Obiter moneo, nisi sententiarum Leibnitianarum curiosus fueris, posse Te transilire §. 7. - 11, incl. Historica est tantum enarratio. Et fortasse difficilior, quia brevitatem hic imperat rei, tantum incidentis, natura.
- l) vid. *Essais de Theodicée*, §. 62. ubi: „Ainsi étant d'ailleurs persuadé du Principe de l'Harmonie en general, & par conséquent de la préformation, & de l'Harmonie préétablie de toutes choses entre elles, entre la Nature & la Grace, entre les Decrets de Dieu & nos actions prévues, entre toutes les parties de la Matière, & même entre l'avenir & le passé: Le tout conformément à la souveraine sagesse de Dieu, dont les ouvrages sont les plus harmoniques, qu'il soit possible de concevoir. „
- m) Cum Naturam & Gratiam appellamus, cave, illam interpreteris conditionem humanam, qualem à Nativitate experimur, quam divinæ gratiæ & voluntati in singulis hominibus adversam hodie fatemur. Secundum istius parallelismi Leibnitianum vide mox. §. 10. not. q.

(n) creatæ vim quandam, sive principium a
vum à DEO, Universi Auēctore, inditum esse
ex quo sine mutua (o) substantiarum in se in
vicem actione reali & transitiva, mutatione
uniuscujusque tanquam ex domestico fonte
invicem consequantur: Ita quidem, ut muta-
tiones hujus substantiæ causaliter dependean-
ab ejusdem hujus substantiæ vi interna atque
statu antecedente interno, consentiant (p) ta-
men mutationibus substantiarum reliquarum,
quæ & ipsæ pendent à statu earundem antec-
edaneo. Quoniam vero consecutiones istæ non
casu contingant aut fortuito eveniant, sed Le-
ges observent atque ordinem: inde fieri, ut
substantiis semel à DEO harmonicè constitutis
constanter in posterum conspirent; siquidem
ubi antecedentia sunt harmonica, etiam con-
sequentia consentire oporteat, & consentient-
bus causis (statu scilicet antecedaneo respectu sui
consequentis) etiam effectus sibi respondeant.
Eum vero parallelismum earundem perpetuum
vides esse Harmoniam, & præstabilitam qui-
dem, quatenus à primo statu harmonico pen-
dulam.

§. 9. *Ista de substantiis generatim: In corpore*
b

n) vid. Acta Eruditorum, A. 1694. p. 111. - & A. 1697.
p. 145. - -

o) vid. Suppl. Act. Erud. T. VII. Sect. XI. p. 500. n. 7.
Monadologia, n. 7. p. 3. 4.

p) vid. Suppl. Act. Erud. l. c. p. 507. n. 53. & Monad-
53. p. 26.

bus speciatim id principium activum esse vim motricem, cujus perennis ad motum producendum nîsus, pro reliquorum corporum ambientium statu atque ad hoc corpus habitu sive relatione, limitatus, secundum leges motuum à DEO sapientissime selectas, consequentes motus producat; ita quidem, ut, quoniam illa limitatio vis primitivæ vel originarii nîsus in omnibus corporibus sit harmonica, iisdemque agatur Legibus, non possit non, introducta semel, à principio altiori, corporum harmonia perennare, dum idem illud agens sublimius parallelismum, à se constitutum, interturbet. Spiritibus verò, vel in Univerſum Monadibus, simplicibus substantiis, principium activum esse vim mundi perceptivam sive representativam, cujus perennis ad novas in se perceptiones producendas appetitus, pro creatorum ceterorum statu limitatus, secundum Leges appetituum à Deo sapientissimè delectas, consequentes perceptiones evolvat; ita quidem, ut, quoniam illa vis primitivæ, vel appetitus originarii & universalis limitatio in omnibus Monadibus sit harmonica, iisdemque fluat Legibus, non possit non introducta semel à principio altiori Monadum inter se harmonia perennare, donec Deus illam interturbare velit, vel sufflaminare.

§. 10. Neque id solum, sed & *Monadum* perceptiones atque corporum motus inter se præstitutos esse harmonice: Siquidem prima perceptionis

atque appetitus Limitatio non minus pro corporum in universitate statu, quam pro ceterarum Monadum perceptionibus determinata fuit. Unde nova in Naturam rerum Harmonia introducitur, quam causarum efficientium & finalium dixit Leibnitius. Corpora enim metaphysico feruntur à causis efficientibus, impetum corpori imprimentibus: Sed Monades appetitu & motu metaphysico & morali reguntur à causis finalibus, inclinationem illis largientibus. Ita consentit regnum causarum finalium atque efficientium. Et Mundus Moralis conspirat Naturali: Et Deus machine Architectus eidem ut Monarcha Civitatis Divina spirituum. Quamvis hæc ultima sensum adhuc (q) ampliorem admittant, à quo philosophica hac exercitatione abstinemus.

§. 1

- q) Istis quippe vocibus aliquando & Harmoniam Gratiæ atque Naturæ exprimit, quando in Princip. Philos. & Monadologia n. 90. & 92. ita loquitur: „Hic nobis Harmonia memoranda venit, quæ inter Regnum Physicum Naturæ & Regnum Morale Gratiæ intercedit, est, inter Deum, quatenus consideratur ut Architectus Machinæ, & inter Deum eundem, quatenus Monarcha Civitatis Divinae spirituum spectatur. Ab hac Harmonia pendet, quod res deducuntur ad gratiam per ipsas vias naturæ, & quod hic peribit, ex. gr. destrui & reparari debeat per media naturalia in momento, quando regimen spirituum id statuat, ad aliquos puniendos, ceteros remunerandos. Assueverat etiam licet, Deum tanquam Architectum satisfacere Deo tanquam Legislatori ex asse, atque peccata consequi debere poenas per ordinem Naturæ & structuræ rerum Mechanicæ; bonas etiam actiones

§. 11. *Vis Leibnitium ipsam audire?* Faciam ergo eum loquentem: Sic ille (r): „ Ex his (præmissis Philosophiæ principiis) duplicem, eumque perfectissimum parallelismum constituo. Unum inter principium Materiale & Formale, seu inter corpus & animam: Alterum inter Regnum causarum efficientium & regnum causarum finalium. *Et post nonnulla alia:* Hoc modo fit, ut omnium naturalis ratio reddi possit in Anima corporeq; dum status præsens corporis ex statu præcedente nascitur per leges causarum efficientium, & status præsens animæ ex statu præcedente nascitur per leges causarum finalium. Illic series motuum: Hic series appetituum. Illic transitur à causa ad effectum: Hic à fine ad medium. Et revera dici potest, repræsentationem finis in anima causam efficientem esse repræsentationis mediorum in eadem: Atq; ita à parallelismo inter causam materialem & formalem in viventibus, seu in Naturæ Machinis, deducti sumus ad parallelismum inter Efficientes & Fines. &c. „

§. 12. *Sed quorsum ista omnia?* Scilicet, ut intelligatur, nos omnem Harmoniam præstabil-

A 5

bili-

secum trahere remunerationes per media machinalia respectu corporum, quamvis idem nec possit, nec debeat constanter extemplo accidere,,. vid. Suppl. Act Erud. l. c. p. 513. Quæ quidem omnia hic nostra non facimus.

r) In animadversionibus circa assertiones aliquas Theoriæ Medicæ veræ p. 4. & 5.

bilitatem persequi non velle, pro universa, in quam Vir illustris eam diduxit, amplitudine. Verum id agere nos, ut aliquam ejus partem, nobis proximam & domesticam, expendamus fusius, ceteras ex occasione tantum perstringamus. Ita vero jam, remotis, quæ præscindi debebant, ad Harmoniam Corporis atque Animæ explicandam propius accedimus, istum maxime ordinem secuturi, quem rebus dijudicandis facillimum arbitramur. Dicamus, quot phænomeno huic exponendo systemata excogitari possint? Et qualia sint singula ista, pensitemus.

SECTIO SECUNDA

De

Numero Systematum sive Hypothesium.

§. 13.

TRIA esse cognita hætenus *Systemata*, quibus Eruditi Harmoniam Animi & Corporis Humani explicare conati sunt, id existimo, vix cuiquam ignotum esse eorum, qui rei Litterariæ curiosi sunt. Sed fortasse pauciores in id inquisiverunt, annon excogitari plura possint? Ego sic rationes subduco meas, ut, *simplicia plura* inveniri posse, *negem*: Varie modificata & inter se composita dari plurima, non
in.

inficior. Sed, quid ea compositione liceat proficere, deinceps constabit luculentius.

§. 14. Scilicet, si quæ res mutuo conspirare debent, ~~vel~~ absolute sunt necessariae, vel contingentes, utraque aut alterutra. Si *utraq*ue sunt *necessarie*, conspirationis mutue non alia quæri causa vel potest, vel debet, quam ipsa cuiusque natura, quæ rem cogit ita determinatam esse, adeoque, si cum altera contendatur, similem facit & harmonicam. Atqui illa, de quibus in præsentia nobis sermo est, non sunt necessaria; alterum enim contingens (s), alterum præterea & liberum esse novimus. Igitur illa ne quidem in mentem hic venire solent, quasi Harmonia utriusque niteretur necessitate singulorum.

§. 15. Si *utraq*ue res sint contingentes in mutationibus suis, altera alteri respondebit, si vel à se dependeant mutuo per influxum alterius in alteram, eundemque realem: Vel si non dependeant à se mutuo, pendeant vero à communi causa dirigente (t). Si à communi causa diri-

s) Non moramur hic Necessitatem Hobbiæ, vel Spinozæ, quam nemo feliciter profligavit, ac Leibnitius, iis observationibus, quas Theodicaea continet §. 345.-349. Journ. des Sçav. 1691. 18. Juin, p. 390. 391. Recueil Tom. II. p. 133. 134. 135.

t) Cave, hic tertium interferas: Si dependeant à diversis quidem causis dirigentibus, sed harmonicis. De illis enim eadem recurrunt quæstiones: Quid est, quod illas faciat harmonicas, an mutui influxus? An tertia causa constanter dirigens, repetitis adibus? vel

dirigente, illa vel constanter alteram ex altera determinat, vel semel atque simul harmonice constitutas, unamquamque suis permittit legibus, quarum ope mutationes certo se ordine modoque insequantur in utraque, adeoque maneant harmonicae.

§. 16. *Si alteram velis necessariam esse, contingentem alteram, praequam quod id nostro casui applicare non liceat, eadem, quae modo, causae determinationis esse debent, non utrinque sane, sed ex parte contingentis, quae non potest conspirare cum re necessaria, nisi vel ab ea pendeat per influxum ejus, atque actionem in ipsum contingens, vel per externae causae directionem, eandemque aut perpetuo iterandam, aut semel faciendam atque legibus alligandam generalibus.*

§. 17. *Non dari alium Harmoniae in contingentibus fontem (v), facile intelligitur. Contingentia enim, cum aliter esse possint, determinationis suae rationem habere debent: Illam autem nisi in determinante causa frustra quaesiveris. Ita*

ordine & legibus semel constitutis? Aut fortasse hoc suffugium fore putas, si utramque causam dirigentem facias intelligentem, ita enim se altera alteri accommodare potest? Verum, si corpus ab intelligente causa dirigitur, cur non ab ipsa anima? Difficultates enim eadem & ibi persistunt, novis auctae, & ambages hic evitari possent. Puto intelligi, quid velim?

- v) Redeo hic ad hypothesin §. 15. illa enim pertinet ad institutum nostrum: Possistamen idem facillime & ad casum §. 16. accommodare, si opus foret.

Itaque vel alterum alteri x) est causa determinans (vides *influxum*) vel ab eadem causa determinatur utrumque , & id vel repetita & immediata semper actione (vides *Malebranchianismum*) vel mediante aliquo ordine primitus constituto (vides *Harmoniam Preestabilitam*). Si casu id fieri velis, scito, me nulli positivo causam negativam, nulli determinato rationem indeterminatam affingere: Vel, ut planius dicam, mihi certum esse, quod nulla existente causa nullus sequatur effectus. Casum autem non esse causam, sed ejus potius exclusionem, quis non videt? y)

§. 18. Equidem non dubito, quin ista satis clare dicta sint attendentibus: Faxo tamen, ut exemplo res fiat quam clarissima. Fac, duo esse horologia z), quæ consonare debeant: Obtinere id potest triplici methodo. Una per influxum, si feceris, ut alterum agat in alterum, id.

x) Loquor hic generalius, *alterum alteri*, ut comprehendatur influxus, sive mutuus utriusque, sive non mutuus, qualem nonnulli sectantur.

y) Quando casum hic excludo, id dupliciter intelligendum est: Nolo casui tribuas harmoniam hoc sensu, quod utrumque casu feratur, & sic consentiat; neque etiam hoc, quod alterum casu mutetur, alterum verò Legibus suis convenienter priori accommodatum sit. Ubique enim casus est, ibi effectus nulla causa datur, sive de harmonia ipsa loquaris, sive de consecutione mutationum in utroque, sive in alterutro.

z) Comparatio est Leibnitii, Journ. des Sçavans 19. Nov. 1696. edit. Batav. p. 708. 709.

idque vel mutuo, vel ex alterutro tantum latere: Hanc viam influxus vocabimus. *Secunda* est, si opificem operi comitem feceris, qui dissonantia ceteroquin vel cessatura in motu horologia singulis momentis sibi mutuo accommodet, alterum dirigens ex altero: Hanc viam vocabimus assistentia. *Tertia* est, si satis accuratas feceris eas machinulas, ut singulas suas leges exactè sequantur, easdemque ab initio sibi respondere curaveris: Ita enim, cum utraque easdem vel similes exsequatur Leges, semel harmonicæ nunquam dissilient; quam viam *Præstabiliti Consensus* vel *Harmonia* dicimus.

§. 19. *Primam viam experimento cognovit Illustris Huygenius a)*, ipse rei non expectatz novitate percussus. Cum enim duo pendula longiora eidem asseri affixisset, continuè quidem pendulorum oscillationes similes sibi tremores com-

a) Ita Leibnizius rem edidit in iisdem Ephemer. Gallicis L. c., La premiere façon, qui est celle de l'Influence, a été experimentee par feu Mr. Huygens à son grand étonnement. Il avoit deux grandes pendules attachées à une même piece de bois: Les battemens continuels de ces pendules avoient communiqué des tremblemens semblables aux particules du bois: Mais ces tremblemens divers ne pouvant pas bien subsister dans leur ordre, & sans s'entr'empêcher, à moins que les pendules s'accordassent, il arrivoit par une espece de merveille que lorsqu'on avoit même troublé leurs battemens tout exprès, elles retournoient bientôt à battre ensemble, à peu près comme deux cordes, qui sont à l'unisson.

communicarunt particulis ligni ; Qui cum se mutuo impedirent , nisi pendula inter se oscillationibus suis conspirarent, factum est , ut etiam si data opera illæ turbarentur , sua tamen quasi sponte, & brevi tempore redirent ad concordiam. *Secundam* diligentia efficiat ; quantumvis misere confiant machinæ. *Tertiam* arte obtineas & sapientia , quæ & consequentes prioris machinæ motus prænosse queat, & alteram priori harmonicam , neque minus exactam construere.

§. 20. *Substituere* jam , si placet, horologiis, salvis cetera differentiis, *Animum atque Corpus Tunum* : & collige , quot modis conspirare possint ? Habes primo influxum, si mutuo, vel non mutuo in se agant ; Habes Systema occasionale, si artifex Deus constanter illam harmoniam efficiat repetitis operationibus : Habes Harmoniam Præstabilitam , si semel concordia fecerit, atque unumquodque convenientibus sibi & alteri legibus regi admiserit. Itaque tria sunt Systemata simplicia, tres potissimum explicandi rationes pro Unione Animæ atque Corporis.

§. 21. Neque tamen negavero ; posse composita plura hinc nasci systemata , quando volueris vel duæ quæcunque, vel & omnia tria sic inter se connectere , ut aliam harmoniæ partem ex illo , aliam ex hoc, ex isto aliam derives : Verum illud consultum esse aut fieri utiliter, id hætenus nego. Non diffiteor, esse hujusmodi nonnulla Philosophiæ capita , ubi diverso-

rum Auctorum Systemata combinando aliquid proficere liceat; qualia sunt illa, ubi constat, quantitatem effectus esse majorem, quam ut ab unius solum allegatz causz viribus proficisci possit. Vel ubi nondum constat, an alterutrius causz vires eo sufficiant, ut effectum integrum præstare queant, cujus quidem rei exempla in promptu forent, si nostræ disquisitioni essent necessaria. Atqui in nostro negotio rem secus habere, non, arbitror, negaverint, qui difficultates singulis objectas, atque inferius recensendas pensitaverint. Sunt enim illa argumenta hujusmodi, ut, si bona sint, mixturas quoque Systematum excludant; neque minus Te stringent, ubi aliquam commercii inter Animum & Corpus mutui partem velis ex influxu, aliquam ex assistentia, ex præstabilito consensu aliquam exponere, quam si ex uno fonte omnes scaturire jubeas.

§. 22. Interim neque illud inficior: posse aliqua horum Systematum in ramos dividi, & quasi divelli, quod deinceps constabit apertius. Ita scimus, *Tournemini*, celebrem Jesuitam Gallum, in Commentariis Trivulcinis, non concedere velle corpori actionem in animam, concedere autem animæ in corpus: Etsi, quod salvis melioribus hic dictum est, & inferius recurret, mihi videatur, ipsa re admittere, quod verbis impugnavit. Sed utcunque res habeat, Influxus est in Systemate Tourneminiano: Sive mutuus, sive non mutuus; influxus tamen quem

quem & iisdem argumentis probat, quibus alii suum, & iisdem quoque modis defendit. Itaque habeatur ex illorum numero, eandemque cum illis classem subeat: Salvo tamen discrimine; salvis, quæ ipsi peculiares sunt, & prærogativis & difficultatibus.

§. 23. Velim autem, ut eadem ratione & reliqua examines, si quæ Tibi succurrant Systemata, ut ne nova putes, atque à prioribus longe distita quæ pressius loquendo sunt priorum species & rami saltem, magis minusve inter se dissidentes. Saltem id suspicari, si me audis, noli, to, esse Tibi quantum Systema consonantiæ diversarum cætera & contingentium rerum, donec in §. 15. & 17. nævum detexeris aut fallaciam(b).

B

Sed

b) Ut facilius examen sit, attende: Influxum posse concipi mutuum, corporis in animam & animæ in corpus; vel non mutuum, eumque vel corporis in animam, sine reciproco animæ in corpus, vel vice versa. Assistentiam sive Occasionalismum (venia verbo) posse considerari vel eum, quo dirigitur corpus ad voluntatem animæ, non vicissim ex corpore regendæ; vel eum, quo regatur anima ex occasione corporis, nihil vicissim occasione animæ patientis; vel eum, ubi utrumque pendet à dirigentis voluntate & òpera, alterum alteri conformiter agendum; vel eum, ubi alternantibus quasi vicibus, cum anima seipsam determinat, ex ejus occasione corpus à rectore movetur, atque, dum corpus ab ambientibus afficitur, animæ sensus & idæ ab eodem imprimuntur. Harmoniam denique præstitutam vel ita concipi, ut alterum suis legibus feratur, anima sive corpus, & alterum illi ab extrinseco demum accommodetur; vel ita, ut ex possibilibus infinitis utrinque illa teligantur, at-

Sed age, veniamus ad specincum eorundem Systematum examen, eo progressuri ordine, ut sensim sensimque explicentur, quæ pro majori in his rebus Physico-Metaphysicis Lumine successive exorto, vel falsa esse deprehensa sunt, vel suspecta evaserunt. Pervestigemus initium *Influxum*, quem vocant, *Physicum*.

SECTIO TERTIA

De

Systemate Influxus.

§. 24.

Influxum Animæ & Corporis communiter mutuum credimus, eo sensu, quod 1. Anima, si motum fieri velit in corpore, eundem vi sua activa producat, & vel immediate, vel mediantibus in corpore fluidis ejusdem organa moveat; quam animæ vim vocamus facultatem loco motivam: Quod 2. ubi à corporibus nostrum ambientibus impetus fiat in nostra sensuum or-

que in actum deducantur, quorum ipsa in se natura atque ordo consecutionum mutuo conspirent. Atque ista de simplicibus; Composita ex illis non pauca faxis, quæ enumerare omnia non licet. Sed vel omnia tria componis; vel duo saltem; & quidem cum primo secundum, vel cum primo tertium; vel cum tertio secundum; idque vel respectu partium solum essentialium, ut v. gr. in corpus influat anima, sed animæ corpus sit occasionale solum, vel respectu diversarum in unaquaque facultatum & actionum, vel respectu utriusque generis mutuo commixti, & quæ sunt simplicia in infinitum.

organa, id sensum, perceptionem, ideam vel cogitationem in anima causetur, atque adeo ex corpore transitus in mentem fiat. Priori casu incipit in corpore nostro motus, qui causam sui non in præcedaneo corporis motu habet, sed ex animæ appetitu & facultate ejus motiva illam repetit. Posteriori vel desinit in corpore motus, postquam animæ ideam impressit & in perceptionem versus est, nullo amplius motu, in Naturâ rerum corporea, priori respondente aut eum consequente, vel, si id fieri malis, novus ex priori motu motus etiam in corporibus perseverat.

§. 25. Opinor hætenus intelligi, quid sit, quod Systema influxus vulgatum postulat: Sunt enim ista generica saltem, quæ ut eunque edisseri possunt. Determinatas vero & specificas istorum rationes intelligibiliter (c) explicatas frustra desideraveris ab iis, qui non difficiles concesserint, eas dari non posse (d). Neque enim hodie

B 2

die

c) Non dico, imaginabiliter, quod *Tourneminius* alicubi substituit, atque in suo Systemate superfluum & alienum putat: Etsi fortasse alii in rebus ad corpora relatis, qualia hæc sunt in præsentî negotio, non tam faciles forent in dimittendis explicationibus etiam imaginabilibus, ut loquuntur.

d) Saltim ita communiter censei notum est. Si quis fuerit, qui explicationem dari posse specialem & distinctam contendat, illius dicta pensitabo, ubi rei periculum fecerit. Hætenus certe doctissimi quoque viri in hoc negotio defecerunt. Exemplo inferius erit *Foucheri* discours sur l'âme, des Sçav. 1695. p. 644.

die in illo operam Eruditi suam sive ponunt
sive ludunt, ut transitum ex corpore in animam
ex anima reditum in corpus, ut metamorphosin
motus in perceptionem, & ideæ transformationem
in motum exponant, & species nescio quæ
sensibiles aut intelligibiles, activi passivique in-
tellectus opera, sine specie, sine sensu & sine
intellectu crepent. Neque illud agunt, ut
priori sententiam suam adstruant, quorsum re-
plicatio ejus distincta pertineret: Sed à poste-
riori cognitam existimant, experientia proba-
tam dicunt, & sensu communi firmatam cre-
dunt. Videamus, id quo jure fiat?

§. 16. Certum est, si quis attenderit actioni-
bus suis atque passionibus, quas vocamus, illarum
experientia cogniturum, mutationes aliquas
corporis consequi ad appetitus animæ diversos
& diversas consequi perceptiones ad diversa
corporis & sensoriorum modificationes: Id
que constans esse & ordinarium in quibusdam
actionum generibus, sic, ut posito animæ appete-
ritu sequatur, sublato tollatur motus corporis
& vice versa. Verum quis nescit, id Majori-
bus nostris non raro accidisse (e), ut à *comprehen-*

e) Equidem id hodie notissimum est. Allegabo tamen
rei exempla, ut in promptu sint. Dic, unde sint tempe-
statum ex aspectibus Planetarum prognostica? Sed
Keplerum hic alias allegare causas: Sed singularis est
Kepleri adversus torrentem nitentis sententia. Unde
prædictiones futurorum ex Astris adstruimus? Unde
de lunarem in plantas actionem & influxum arce-

tia duorum Phænomenorum *ad causſalitatem* fuerint argumentati? Et quis adeo miretur, ex constanti & perpetua atque adeo & reciproca iſta mutationum compræſentia illos mutuam quoque & cauſſalem dependentiam intuliſſe? Præcipue, ſi memineris, antiquis temporibus pro cauſſæ & effectus mutuo reſpectu atque dependentia explicanda ſuffeciſſe hoc, ut qualitatem ab effectu denominatam allegaverint, atque cauſſæ hic in ſubſidium advocatæ adſcripſerint, etſi, quo modo illa ex definitione eſſentia vel natura ejus cauſſæ (hic animæ noſtræ) atque primo iſtius (f) conceptu conſequatur, ne ſuſpi-

B 3

cari

mus? Unde reliquas *artes, curioſas* vulgò, rectius inutiles, & ſuperſtitioſas plerumque, defendimus? Experimentiam quidem appellamus. Non dico jam, qua fide? Dicam, quo jure? Accidit, ut ea, quæ ſæpius in orbem redeunt, quorum multæ ſunt & diverſæ variationes, ſemel, bis, iterumque, tertium, quartum, &c. conſentire videas? Ex eo cauſſalitatem eruis, & alterius ab altero dependentiam. Site illius culpæ immunem ſcias, ſaltem ita Veteres non paucos, & *vulguſ* ratiocinari, vix abnegaveris. Quam id bene fiat, vid. *Wolſi Gedanken von den Kräfteſten des Verſtandes!* c. 5. §. XI. p. 102.

f) Fuiſſe iſtum veteris *Philophia deſectum* communem, opinor, nemo contradixerit. In eo omnes conſentiunt quod, quicquid in unaquaque re proprietatum eſt & facultatum, ex eſſentia ejus vel natura conſequi debeat, adeoque in illa ſui rationem habere, & ex ea explicari. Interim tamen ante *Wolſianas* de Anima Inſtitutiones non memini, à quoquam in eo elaborari, ut animæ varias agendi aut percipiendi rationes ex uno aliquo eſſen-

cari quidem licuerit : *Nostri* verò temporibus
æque ac prioribus, id iudicium à constanti com-
præsentia ad causalem dependentiam se animi
nostri jam ea ætate instillare, quæ rebus soli-
citè distinguendis & caute dijudicandis non
idem sufficiat.

§. 27. Vides, quicquid dici pro influxu pos-
sit, id omne comprehendendi titulo *experientie*. *Sensus communis*, ita loquimur, *testimonio*. Sub-
eant illa examen accuratius, ut neque experi-
entiam negare, neque illam sine causa alie-
gare dicamur. Atque hic distinguas velim id
quod *facti* est, & *historicum*, ab eo quod *rati-
onationis* est & Philosophicum sive *dogmaticum*.
Distinguas *experientiam*, atque de experientia
iudicium Tuum : Distinguas *phenomenon*, &
phenomeni causam : Distinguas id, quod *obser-
vare* licet, ab eo, quod *inferri* debet. Certum
est, facta & phenomena observari per experi-
entiam posse : Rationes factorum, & phæno-
menorum causas inferri iudicio debere & ratio

trali conceptu distincte derivare possumus. Ille primus
atque hactenus unicus ex isto animæ conceptu, quo ex
sensu experientia cognitis eruit, Animam esse substantiam
universi pro situ alicujus corporis organici repræsentan-
tam, omnes animæ, quas vocamus, facultates, sensum
cum phantasia & memoria, & appetitu & affectibus
& intellectu & voluntate legitimo nexu intulit & distin-
cte explicuit. Vid. Eiusdem *vernünftige Gedancken
von Gott/ der Welt/ und der Seele des Menschen*
c. V. fere integro; maxime §§. 747. 749. 753. -- 756.
807. 831. 876. -- 878. &c.

cinationis vi. Cum enim observatio, adeoque experientia iudicio contradistincta, absolvatur sola ad rem præsentem attentione adhibita, præter historica nihil continet. Expandi vesicam aliquam flaccidam & superne clausam sub campana antliæ pneumaticæ aptata, si extrudatur embolus: hoc phænomenon est, hoc experientia docet, hoc observatione detegitur. Sed ærem in vesica residuum id esse, quod eandem expandat, ære ambiendi extracto: non observationis est, sed iudicii & ratiocinationis. Apparere jam super Horizonte solem, qui prius eo occultatus erat, observationis est: An solis progressionem, an terræ vertigine id factum sit? rationis (g).

§. 28. *Intelligitur ex dictis*, quicquid præter nudam & simplicem facti narrationem in quacunque propositione contineatur, id non esse experientiæ, sed ex eadem fuisse illatum: Ubique illatio, ibi examen intercedat necesse est, annon ex facto intuleris iusto liberalius, quæ non consequuntur legitime & necessario. Jam dicere, quod corpus afficiat animam suis impressionibus & anima moveat corpus, significat

B 4

ficat

g) Vix temperare mihi possum, quin hic transcribam aliquos *Wolfiana* Metaphysicæ paragraphos. Sed amabo Te, si cum cura legas §§. 326. & seqq. & conjungas Logicæ C.V. supra allegatum, & vid. Experiment. Physic. P. II. c. III. §. 37. p. 84. 85. Facient ista, ut nihil experientiæ tribuas, quod non inde consequatur; quod sane majoris operæ est, & artis & exercitii, quam prima specie videbitur. Experti loquuntur.

ficat sequentia : 1. Quod ad volitionem animæ consequatur motus (id quod compræsentiam, vel si malis, consequentiam indicat, & factum est, adeoque observationis objectum) atque id quidem 2. ex vi animæ in corpus agentis : Et vice versa. Atque hoc iudicium est, hoc dogmaticum est, & ex priori illatum. Quo Syllogismo ? Compræsentiam experientia testatur : Habes medium terminum ! Sed ex illo cave causalitatem intuleris : Ex indeterminato effectu determinatam causam. Quid ita ? Constante compræsentia esse possunt, non illa solum, quæ à se mutuo dependent, ut effectus & causæ : Verum & illa, quæ communem causam venerantur ; illa enim posita non minus uterque effectus simul ponitur, quam causa in universum posita ejusdem effectus quoque ponitur. Itaque plus est in conclusione, quam in præmissis : Plus est in iudicio, quam in observatione : plus in dogmate, quam in facto.

§. 29. *Quid inde concludimus ? An, quod sententia de mutuo animæ & corporis per influxum realem inter sese commercio falsa sit ?* Ita videtur consequi. Duæ enim sunt cognoscendæ viz, quibus ad rerum notitiam pervenire datur hominibus : A priori altera ; altera à posteriori. Illa ex distinctis rerum ideis (h) causarum

h) Suppono hic definitiones idearum clararum & distinctarum eas, quas primus determinavit Illustris Leibnizius.

rum vires, & effectuum quantitates eruit, & si fieri potest, metitur: Hæc ex phaenomenorum experientia cognitorum circumstantiis ad eorundem causas eruendas deducitur. Si primam velis insistere, oportet, ut & causæ & effectus claram, distinctamque plus, minus ideam habeas, atque ex altera possis rationem dare alterius, hoc est, explicare ea, quæ in effectu licet distinguere ex illis, quæ cognita sunt de causis. Atqui illam viam calcare non possumus cum de anima quaeritur, & illius in suum corpus organicum actionibus v. §. 25. Neque altera per experientiam methodus rem sufficienter probat, ut modo vidimus §. 27. 28. Quidni igitur *falsam* illam opinionem dicere liceat, & *fictitiam*?

§. 30. *Fictitiam* quidem, non repugnavero: Sed *falsam* nondum dixero. Certum est, ubi nec à priori innotuit, nec à posteriori observatum est, aut legitime illatum, quod asseritur, ibi rationem non esse, quare idem asseverari possit: Itaque, si quid asseritur, id commentum est, non semper mali animi, aut indocilis, sed præcipi-

B §

tati

in schediasmate, (quicquid Lockio videatur & Molinæ in epistolis) longe præstantissimo in Actis Erud. 1684. p. 537. & postea repetit Chr. Wolffius in Comment. de Methodo Mathematica, T. I. Elem. Math. p. 6. eademque plenius dedit in Logica c. 1. & usui amplissimo applicuit, tum passim in Logica, tum præcipue in Metaphysica c. 3. & 5. sparsim: Repetitas nuper in *Dissertationibus* de Triplici rerum cognitione, historica, philosophica & mathematica, §. 19. 36. &c.

tati tamen iudicii: culpa est attentionis, non mentis veritati adversantis vitium; gravior sane, quo minor ita iudicandi causa est vel species, sed quo major probabilitas erat, quæ non cautissime circumspicientibus poterat imponere, eo culpa levior est. Quare *nolim, id convicii vocabulum* interpreteris, & hoc nomine insultari putes Viris omnino Doctissimis, quibus hoc Systema per experientiam probari videtur, quod eorum vitæ & studiorum ratio tantam in rebus circa experientias physicas diligentiam aut non requisiverit aut non admiserit, quantam huic rei necessariam esse, modo vidimus: Sed nolim quoque, ut Maximorum Virorum auctoritate & calculis redarguere figmenti, rationem atque eorum testimonio veritatem Systematis superstruere in animum inducas. *Sic veniam petimusque damusque vicissim.*

§. 31. Non deest itaque (sic dicta hætenus evincunt) argumentum nobis, quare admitti & asseverari non possit id Systematis, quod influxum animo corporique mutuum adscribit. Quæ enim neutro fonte deducuntur ex cognitis, neque à priori Synthetice, neque à posteriori Analytice, illa ego asseverate nunquam dixero; saltem non jure dixero, si qua eam mihi culpam obrepere passus fuero. Sed videamus quoque, num suppetant, quibus id *falsum convincere* & refellere liceat, rationum pondera? Id ut perfici possit, notum esse Lectoribus suppono, si quid rejici, ut falsum, debeat, ostendi oportet.

oportere, quod id vel cognitæ antehac veritati contradicat, aut Corollario veritatis agnitæ (i): Vel quod ipsius Corollarium repugnet veritati cognitæ, aut ejus Corollario. Si nihil horum demonstravero, ipse ego primus nego, evictam esse Systematis falsitatem (k): Si unum eorum ad liquidum deduxeris, nihil amplius postulaverit morosior quicunque Antagonista.

§. 32. Foret argumentum hujusmodi illud *Cartesii* & sequacium, qui in Systema vulgatum vertunt Canonem, ipsis indubium; modo Recentiores illum ipsum non convicissent falsitatis, atque Cartesianis eum extorsissent e manibus, non sponte illum dimittentibus. Existimavit quippe *Cartesius*, *Eandem in Universo conservari motus quantitatem*, ex massa mobilis in celeritatem ejus æstimatam: Atque ex eo sup-
po-

i) *Obiter moneo*, si quis corollarium veritatis cognitæ, sub ipsa illa veritate comprehendere velit, me non adversari: Sed distinctionis hic factæ causam esse, quod veritas cognita mihi spectetur hic, ut olim cognita, per phantasiam atque memoriam animo denuo representata & agnita: Corollarium ejus intelligatur, ut nunc demum ex ea illarum vel inferendum. Ista enim, si discreveris, aliquando in examine sententiarum faciendo & detegendis, quibus ad sua pervenerunt Eruditi, viis, utilitatem præstare possunt.

k) Insertur hinc, *falsi eos*, qui rem omnem confectam putant, ubi confessionem ab adversariis extorsierint, quod intelligi non possit, quomodo vel spiritus agere possit in corpus, vel & corpus in spiritum? Quem errorem & *Wilsio* notatum videas in *Metaphysica* c. 3. §. 762.

posito, recte intulit, non posse influxum realem animæ atque corporis habere locum. Quid enim? Si ex voluntate animæ producitur in corpore motus, qui sui causam non habuit antea in corpore, ejusdemque antecedaneo motu: novus in universo motus oritur; adeoque *augetur* quantitas motus (l) Cartesiana. Sin ex motu corporum ambientium fiunt impressiones & motus fibrarum in nostro corpore, atque ex hisce deinceps dolor aut voluptas oritur, sic ut prior motus jam cesset, & in cogitationem, ut sic loquar, transeat: aliquis in universo motus perit; adeoque *minuitur* quantitas motus Cartesiana.

§. 33 Sed quis est hodie, qui nesciat, *falli hic Cartesium*. Primus id *Leibnitius* (m) demonstravit & contra exceptiones *Catelani* Abbatis & *Dion. Papini* defendit, agnovit *Malebranchius*, qui & ipse prius Cartesianam (n) hic mentem in-

l) Quare Cartesianam hic semper motus quantitatem appellaverim, norunt, qui ex *Leibnitius*, *Wolffius*, *Hermannianus* &c. norunt, esse hanc quantitatem impetus, vel momenti sollicitationis, non ipsius motus, cujus tanquam entis successivi quantitas æstimanda potius est, ex impetu in tempus. v. *Wolf Elem. Math. T. I. El. Mechan. §. 19. p. 342.*

m) Vid. *Acta Eruditorum* 1686. p. 161. 1689. p. 186. 195. 1690. p. 218. 1691. 6. (q. & 439. 1698. p. 1429. *Nouvelles de la Republ. des Lettres* 1686. p. 996. 1687. p. 131. 177. 952. *Journ. des Sçavans* 1693. p. 651. & passim.

n) v. *Recherche de la Verité* Libr. 6. cap. ult. & confer. ejus epistolam in *Nouvelles de la Rep. des Lettres* 1687. p. 449.

induerat, ostendit & Newtonus (o): ut omnino probem verba Leibnitii (p), qui jam A. 1696. se mirari dixit, viros doctos adhuc admittere eandem motus quantitatem, sensu Cartesiano; mireris vero etiam, Doctissimum Anglum, Sam. Clarckium (q) ita loqui, quasi ipse per Newtoniana Leibnitio eam confessionem extorfisset, qua concesserit, quantitatem motus in universo eandem non conservari. Scilicet id diu ante Newtoni edita Leibnitius demonstraverat, locis supra allegatis.

§. 34.

o) *Traité d'Optique* L. III. quest. ult. edit. Gallicum Amstel-damensis p. 569. edit. Latinæ p. 341.

p) *v. Journ. des Sçav.* 1696. 19. Nov. p. 713. edit. Amst. ubi: „Je m'étonne, qu'on dise encore, qu'il se conserve toujours une égale quantité de mouvement, au sens Cartesien; car j'ai démontré le contraire, & déjà d'excellens Mathematiciens se sont rendus,, conf. & A.E. 1698, p. 429. cum Cel. Sturmii *Nat. sibi incassum vindicata*. c. 3. §. 2.

q) *v. Recueil de diverses Pièces &c. Repons.* V. §. 98. T. 1. p. 180. „Enfin, l'Auteur ayant considéré la démonstration de Mr. Nevvton, que j'ai citée ci dessus, est obligé de reconnoître, que la quantité du mouvement dans le monde n'est pas toujours la même,, &c. conf. Leibnit. epist. V. §. 99. T. I. p. 135. & Clarke Resp. I V. §. 38. p. 77. & resp. III. §. 13. p. 46. vel, si Germanica habes, vide *Merckwür-dige Schriften zwischen Leibnitz und Clarcken* locis allegatis. Fontem vero illius Clarckianæ aberrationis hunc habet. Leibnitius ab initio statim epistolarum suarum loquitur de viribus, earumq; eandem semper quantitatem conservari asserit: *Clarckius* de quantitate motus ex massa in celeritatem aestimata loquitur. Verum illa differunt ex Philosophia Leibnitiana: de quo videam deinceps.

§ 34. Ista igitur ratione *Leibnitius* præcipuum totius alicujus sectæ argumentum Systemati influxus oppositum subruit. Non tamen ea re id saluum præstitit ab objectionibus, ex eodem fonte derivandis, ex quo primam scaturire vidimus. Scilicet ostendit idem ille, loco *Cartesiani* Canonis, naturæ rerum adversi, alium potius substituendum esse, qui *identitatem quantitatis Virium motricium* (r) ex massa mobilis in Quadratum celeritatis æstimandarum, asserit. Quod ipsum vel ex eo *convenientius* esse deprehenditur, quod motus quidem, res successiva, nunquam possit dici existere; etsi enim partes habeat, nunquam ex tamen sibi coexistunt, sed fluunt: principium autem motus, vel vires in corporibus (s) motrices revera existere, ex ipso motu successive ab iisdem producto intelligitur.

§. 35.

strationem *Emmentis Viri*, *J. Bernoulli*, apud *Wolf*. Elem. Mech. §. 275. T. I. Elementorum Latin. p. 594. 595. Perfectam adeo, ut renitentibus assensum obtulerit.

r) Imo & actionis motricis. v. *Leibnit*. Act. Erud. 1698. p. 429.

s) Dico in Corporibus, non, in materia. Fateor, materiam esse pure passivam; vel, si malis, vò inertie præditam, qua fiat, ut nec motum incipiat per se, nec finiat: De qua olim *Keplerus*, postea *Cartesius*, *Leibnitius* passim, & *Newtonus* in Princip. def. 3. Quomodo autem corpora distinguere velim a materia, docebit *Wolffius* in Metaph. c. 4. §. 1. *Quomodo dicemus in corpore, materia* *proponitur; esse.*

§. 35. Videtur adeo *brevis* futura nostra *disceptatio*, si identitatem virium motricium in universo vel demonstrare (t) vellem, vel supponere demonstratam. (u) Nemo enim non videt, si animæ volitiones motum efficiant in corpore nostro, reliquis imprimendum, augeris sic in corporibus, sive universo, corporum complexu, vires motrices (x): & minui, cum ex diversorum corporum motu, atque in sensoria nostra impulsu oriantur perceptiones. Sed malo, quia fieri potest, abstinere manum à calculis, quib' id ex corporum percussione eruitur, magis etiam à demonstrationibus difficilioribus, quibus calculum vitaturus implicarer: Maxime ideo, quod verear, ut adversarii Legem identitatis, quam dixi, ad percussionem corporum mutuam sic restrictam velint, ut diversum obtinere dicant, si corpora moveantur à spiritibus, & vice versa, si spiritus afficiantur à corporibus (y)

tiam compositi qua talis, sive modum compositionis materiæ; & naturam, sive principium mutationum, id est, vires motrices.

t) vid. Wolfium in Elem. Mechan. §. 425. 426. T. I. Elem. Lat. p. 634.

u) vid. eundem in Metaph. §. 709 & 762.

x) Fac enim corpori jam moto, novum à me celeritatis gradum, voluntaria huiusmodi actione imprimi: erunt vires vivæ istius corporis, ex massa in quadratum celeritatis æstimatæ, jam majores, atque antea; neque quicquam tamen ex aliis corporibus in meum transit, quod inde huc translatum sit.

(y); quemadmodum in simili causa (z) contingunt, corpora moveri non posse sine contactu physico à corporibus, posse tamen à spiritibus etiam finitis, contactu, quem vocant, motu.

§. 36. Neque ego pro universalitate istius regulæ contra adversarios hosce satis confideam (a) in convenientia rei, quam nemo facile negaverit. Quis enim non videt, illud magis convenire Universitati rerum à sapientissimo simulque potentissimo artifice conditarum, ut ea realia sunt (in quorum censu posuimus principia motus five vires motrices §. 34.) constantia sint, atque illa tantum varient, quæ præ rerum limitationes fuerint & modificationes itemque: ut, quæ in corporibus fiunt mutationes, sui principium habeant in corporibus, non extra eadem in spiritibus, nescio quo vinculo

1) Ita vero *conjeceram* ego, dum mense Julio Anni 1717 ista conscriberem; quam id feliciter, ex eo colligas, quod nuperrime Amici literis admonitus fuerim, Celeb. G. Polyc. Mullerum non ita pridem in diss. de Theoria sui Generali, Lipsiæ excusa, idem opposuisse *Christoph. Wolfio* Transmitto alteram illa, quoniam ab eo argumentum hic abstinui: Neque necessarius est Viro Eruditissimo peraspices.

2) Huc confer. *Joh. Alph. Borellum*, de vi percussione c. 2 sub fin. §. Quoad alteram partem, & seq. p. 6. Lugd. Bat. 1685.

3) Hanc mihi cautelam expressit *Sam. Clarkii*, Celebratissimi Theologi & Philosophi Angli, exemplum in responsionibus ad litteras Leibnitianas. v. Epist. l. §. 4. Respon. §. 4. & quæ deinceps in sequentibus ad hosce paragraphos vindicandos pertinent. Adde hic prima salu-

ipsis adhaerentibus vel innexis; & quæ in spiritu limitationes cernuntur, sui rationem inveniunt in spiritu, domesticam adeo, non peregrinam, ex comite spiritus corpore repetendam. Verum ista hic non premam, nisi ipsi Tibi pondus trahere videantur.

§. 37. *Argumentum*, quod præsentî instituto conveniat, quod, nisi ego fallor, facile sit, & quam fieri potest, minimum scientiæ Physico-Mechanicæ, aliunde repetendæ, supponat, nobis exhibere potest Canon Metaphysicus, qui

quæ ceteris occasionem fecerunt, ad *Serenissimam Wallia Principem* à Leibnitio perscripta. Ita ille: "Mr. Newton & ses sectateurs ont encore une fort plaisante opinion de l'Ouvrage de Dieu, Selon eux, Dieu à besoin de remonter de tems en tems sa montre; autrement elle cesseroit d'agir. Il n'a pas eu assez de vie, pour en faire un mouvement perpetuel. Cette machine de Dieu est même si imparfaite selon eux, qu'il est obligé de la dégraisser de tems en tems par un concours extraordinaire, & même de la raccommoder, comme un horloger son ouvrage: qui sera d'autant plus mauvais maître, qu'il sera plus souvent obligé d'y retoucher, & d'y corriger. Selon mon sentiment, la même force & vigueur subsiste toujours, & passe seulement de matière en matière, suivant les Loix de la Nature, & le bel ordre prétabli. Et je tiens, quand Dieu fait des miracles, que ce n'est pas pour soutenir les besoins de la Nature, mais pour ceux de la Grace. En juger autrement; ce seroit avoir une idée fort basse de la sagesse, & de la puissance de Dieu." Quæ deinceps disputata sunt, brevitate studio hic transiliam: Est enim Libellus, saltim ex Germanica editione, in omnium fere manibus.

qui præcipuum Legibus motus principium præbet, Leibnitio mirifice (c) semper commendatus. Illud autem vult Canon noster, effectum integrum equipollere causæ plenæ, atque adeo in effectum & causam, perfectam semper æquationem obtinere. Voco autem effectum integrum, quidquid ab actione causæ proficiscitur aut pendet, sive illa resistantiæ corporum superandæ impendatur, sive alium adhuc extrinsecum effectum producat. Et causam plenam dico istas vires, quæ integro huic effectui producendo applicantur atque impenduntur, omnes & solas. Non dubitem, si hoc perpendas, facilem Te canoni nostro assensurum esse. Sed coniungamus eum, cum *subsidiariis quibusdam*! Notum est communiter, materiam omnem sive quiescentem, sive motam, perseverare in statu suo quiescendi, vel movendi (veniam voci Newtonianæ) uniformiter in directum, nisi quatenus à viribus impressis cogitur statum illum

b) v. Theodic. §. 346. Nouvell. de la Republ. des Lett. 1687. m. Fev. p. 137.

c) Existimo enim, recte *Collectores Actorum Erud. A.* 1700, m. Maio p. 196. verba *Leibnitii* de hoc Axiomate interpretari, quando is ad *Oldenburgium* scribit: - - - „ex quo circa regulas motuum mihi penitus perfectis demonstrationibus satisfeci. neque quicquam amplius in eo genere desidero. Tota autem res, quod mireris, pendet ex *Axiomate Metaphysico* pulcherrimo, quod non minoris est momenti circa motum, quam hoc, totum esse majus sua parte, circa magnitudinem „

lum mutare (d): In pleno eam moveri non posse, nisi tantundem materię loco pellat, idque eadem celeritate, & secundum eandem directionem: In vacuo eam continuare motum, quia nihil est, quod motui resistat: Denique autem, sibi motum resistentia, five reactione præcise æquali, neque majori neque minori, quam fuit ipse impetus corporis moti; majori enim reactione reflectitur corpus, ut moveatur porro, sed in plagam priori contrariam, minori autem imminuitur celeritas quidem, sed manet motus tamen in eandem plagam (e). Jam si placet componamus ista, atque in nervum compingamus.

§. 38. *Sint primo omnia plena, &c.*, si Cartesiana Tibi dogmata placeant, corpus per se indifferens (f) ad motum, adeoque nullo ex se nisu præ-

G 2

di-

d) v. *Newton*, in Princip. Lēge L p. 12. *Wolf*. Metaph. §. 610.

e) Sunt facilia omnia, alioquin hic ulterius deducenda. *Primum* ex inertia & passivitate materię: *Secundum* ex natura pleni & motus: *Tertium* ex primo: *Quartum* constat ex ratione in textu exposita. Confer tamen, si placet, scriptores mechanicos passim, & *Wolfium* in Metaph. c. 4. §. 669.

f) Scio sane per demonstrationes Leibnitianas in Journ. des Sav. 1691. 18. Juin. p. 385. Nouvell. de la Rep. de Lettr. 1687. p. 142. & passim, Legibus Naturę adversam esse istam hypothēsın: Sed, quoniam id fortasse non omnibus videtur, operę pietum fuerit, etiam hoc dixisse.

ditum, quo possit resistere motui sibi imprimendo: Dicam, facto per corpus motum imprimi in meum corpus, ita ut motus in sensoris organis consequatur, motum iri amplius in universo, præcipue meo corpore, *tantundem* massæ celeritate eadem & secundum eandem directionem per §. 37. Itaque habes effectum integrum causæ plenæ æquivalentem: Itaque, si & ultra motum istum, perceptionem mentis (g) ex eadem hac causâ derivare sustineas, effectus potior erit sua causâ: Itaque necesse est, illa perceptio aliam ab hoc motu causam sui agnoscat: Itaque in hac hypothese neque corpus est neque corporis motus, qui perceptionem & mutationes perceptionum in mente efficiat.

§. 39. *Sint secundo loco iterum plena corporibus omnia, habeant illa vim inertia, qua non cedant im-*

Intelligitur vero, me in hoc paragrapho considerare alterum corpus præcise ut motum & alterum ut adhuc indifferens. Si enim, etiam in Cartesiana hypothese, illic impetum potius consideras, & hic corpora contrariis directionibus mota supponas; aliter inflectenda ratio erit, æque omnino ita, ut in §. seq. 39. coincidunt enim in eo casus uterque.

- (g) Si non caute attenderis, posset in mentem venire, pro salvando canone id sufficere, quod in eodem genere, motus scil. effectus sit causæ æqualis, perceptionem esse in diverso genere. Sed *cave*, locum isti opinioni concede: Canon est metaphysicus, qui vetat plus esse in effectu, quam in causâ; neque adeo corpori alligatus, sed universalis.

impulsui cuicunque indifferenter, habeant etiam si ita velis, nisi alia aliis contrarios: Dicam, facto per corpus extrinsecum in organa sensuum mea impetu, tantum inde motus consequi, quantum responderet excessui impulsus supra resistantiam, iis Legibus, quas hic longum foret, enarrare; Quas magno consensu hodie, post Wallisium, Hugenum, Wrennum, Mariottum &c. docent scriptores Mechanici; & quæ omnes effectum integrum causæ plenæ æquivalentem, supponunt, vel arguunt. (h) Itaque eadem hic consequentiæ recurrunt, quas modo exhibuimus §. 38. Idem medius terminus eandem fundet conclusionem necesse est: Habemus enim & hic in corpore effectum vires causæ exhaurientem, quia æquantem; quæ igitur vis aget in mentem?

§. 40. *Sint jam vacua materiæ spatia sparsim vel continuo interposita: manebit sane motus, qui corporis particulis impressus est, quamdiu illæ per vacuum movebantur §. 37. (si quidem in vacuo concipi motus possit) atque adeo, donec corpus motum novis impingatur corporibus, de quibus eadem deinceps valent, quæ modo diximus §. 38. & 39. Neque adeo sub-*

C 2

di-

h) *Supponunt*, si demonstrari debeant. v. locum Leibnitii allegatum superius §. 37. nota c. & Wolfium in Elem. Mech. §. 24. sq. T. I. El. Lat. p. 543 - . Sed *arguunt*, si experimentis cognitas, examinare, atque ad principium generale velis reducere. v. Theod. §. 346.

dium in vacuo quis invenerit, quo difformem illam causæ & effectus proportionem liceat æqualitatem revocare, & Metaphysico Canonis nostro accommodare.

§. 41. Et persuadeo mihi sane, neminem facile contradicendum esse paragraphis 38. & 39. si perpenderit, quæ de corporum percussionibus hodie pervulgata sunt, indice saltem digito hic demonstrata. *Sed* (i) qui vacuum tenent, illi, *vereor*, ut Clarkianæ disciplinæ accedant, qui substantias quasdam immateriales in eo operosas collocare videtur (k), atque adeo, velut iste attrahentes mutuo corpora, ita hi forte motui resistentes eidem incolas concedant, dicam, an obtrudant? *Fortassis* etiam alii, (sive vacuum teneant, sive plenum admittant) in ipsis materiæ partibus animam motui resistentem facient sua virtute; quo facto ipsis videri posset, non omnem impetum moti corporis impendi vel resistentiæ corporis vincendæ, vel motui in corpus intrudendo.

Sci-

- i) Potes utramque hanc objectionem transilire, nisi simile aut cognatum quid menti obversetur Tuæ; Mihi id non licebat.
- k) Dico, *videtur*, quia non totidem verbis id enunciat: facit tamen id spatium, per quod attractio fit, a materia vacuum, & negat fieri attractionem sine medio: Concedit causam ejus aliquam esse, sed an mechanica sit, nec ne? id inquirendum putat: aliquando id medium vocat invisibile & intangibile. v. Epist. Clark. IV. §. 45. T. I. du Rec. p. 78. & Epist. Leibnit. V. §. 118. p. 144. & Clark, V. p. 196.

Scilicet, si alterutra ratione anima posset motus aliquam partem sufflaminare, ut illa in corpore effectum amplius nullum haberet, videri posset, id perceptioni producendæ in animo superesse, sic ut causæ & effectus æquipollentia nondum tolleretur. *Sed neque hoc pharmaco videtur malum curari posse.* Quod si animæ virtute tolli motus in corpore debeat, id reactione fieri necesse est; neque enim, nisi reagendo, impediri potest actio, vel ejusdem effectus sufflaminari: reactionem vero actioni æqualem esse oportet §. 37. Itaque oportet etiam esse proportionem inter easdem. Atqui inter res toto genere diversas (animam & corpus) atque modificationes rerum toto genere diversarum nulla est proportio, si Euclidem audias: (comparat enim hæc tantum homogenea) Ergo nec æqualitas (1). Verum fac esse, quod fieri non potest, ut reliquum impetus in corpore moto insumatur vincendæ illi resistantiæ, quam ponit motui corporis anima inhabitans: Habes ita sane effectum integrum causæ suæ æqualem, §. 37. neque tamen habes

C 4

per-

- 1) Nimirum illa sunt homogenea, & æqualia esse possunt, vel proportionalia dici, quorum unum aliquoties repetitum potest fieri id, quod est alterum, æquare illud vel superare. Sed verò motum repetas licet, quoties tibi cunque placuerit: non erit ille perceptio, aut perceptioni æquipollens aut similis, aut comparabilis. Quis ex motu syllogismum fecerit, vel demonstrationem condiderit, etsi repetito, promotō, impedito &c?

perceptionem aut ideam mentis, quam, non puto, quod transmutare velis in resistantiam motui oppositam, aut illius filiam atque effectum facere.

§. 42. *Sequitur ex dictis*, nisi falsum fuerit illud metaphysicum, quod effectus causæ æquipollens sit, nullam impressionem fieri posse à corpore in animam, neque perceptionem mentis oriri ex motu, nisi, ultra id & Euclides fallat, & recepta judicandi ratio, quæ proportionem & comparisonem negat fieri vel posse, vel debere inter res vel proprietates heterogeneas. Restat ut videamus, quid anima valeat in motibus corpori imprimendis. Sunt enim Philosophi, qui vel sponte largiuntur, non posse corpus agere in animam, sed alterum penitus tenent, posse animam in corpus agere. Est ex eorum numero R. P. Tournemini, Jesuita Gallus, vir omnino doctissimus, qui distinctam unionis animæ & corporis explicationem se pandere arbitratus est in Commentariis criticis Trivultinis(m). Abit ille nonnihil à consueto tramite: sed quando tamen & ipse influxum tuetur, animæ saltim in corpus suum, etsi non vice versa; vulgari Systematis modificationem, esse concedo, se

iii

m) A. 1703. M. Majo, artic. XCI. p. 864. seqq. M. Junio, artic. CVI. p. 1063. quibus adde M. Sept. artic. CLIX. p. 168. seqq. M. Oct. artic. CLXXVI. p. 840. seqq. & artic. CLXXVII. p. 1857. seqq. Ita autem ille p. 868. Sans que le corps agisse sur l'ame, ce qui est impossible.

ijsdem argumentis tentandam, quibus alteram Systematis hujus partem adhuc sollicitare constituimus.

§. 43. In illo autem cardo vertitur Systematis *Tournemini* (n). Existimat ulterius quam à Cartesianis, Leibnitio, ceterisque factum sit, progrediendum esse, ut principium invenias, quod *distincte* explicet unionem animæ & corporis. "Oportere inveniri ejusmodi aliquod, quod demonstret inter has duas substantias non harmoniam modo & conspirationem obtinere, sed nexum & dependentiam essentialem: Unionem non tantum moralem & intentionalem, arbitraria lege nixam, sed realem & effectivam: Unionem non externam, sed intimam: Unionem possessionis & proprietatis, non inhabitationis tantum & usus. Acturum se id per sup-
C 5 po-

n) Prolixior locus est, sed dabo verba Auctoris, tam honoris causâ, quam ut tutius Lectorum de illa re judicium esse possit. Sic ille l. c. p. 870. „Il faut donc aller plus loin, pour trouver un principe, qui explique nettement l'union de l'ame avec le corps. Il en faut trouver un, qui demonstre, qu'il y a entre ces deux substances non seulement de l'Harmonie, & de la correspondance; mais encore une liaison & une dependance essentielle: Une union non seulement morale, & en idée, dependante d'une Loy arbitraire, mais réelle & effective: Une union non pas extérieure, mais intime: Une union de possession & de propriété, & non pas seulement d'habitation ou d'usage. Il faut un principe, qui fasse voir, que l'ame & le corps sont autrement unis, que les citoyens d'une même ville, que l'ouvrier & l'in-

positiones quasdam, & si quæ occurrant difficultates, satisfactorum objectionibus. Itaque supponere se 1. Corpora inter se non differre, nisi partium structura: 2. Alium corporis statum alio magis minusve accommodé esse functionibus animæ. 3. Animas à Deo

strument, dont il se sert, que l'espace & le corps, qui remplit. En un mot, il faut un principe, qui fasse voir qu'il y a entre tel corps, & telle ame, un rapport naturel, si essentiel & si nécessaire, que nulle autre ame, que la mienne ne puisse animer mon corps; & que nul autre corps, si non le mien ne puisse être animé par mon ame. C'est sur ce principe, que je vais vous proposer mes Conjectures. Si je me trompe, j'aurai d'illustres compagnons dans ce malheur. Il est toujours beau de tenter une découverte, où tant de grands génies ont échoué. Du moins ne me suis-je pas laissé prévenir par aucun préjugé. J'ay quitté ceux de l'école, comme les Cartesiens le recommandent si expressément: Et j'ai crû, devoir encore quitter tous les préjugés, dont la philosophie de Des Cartes a rempli plusieurs esprits. Souvenez-vous, que j'explique mes conjectures par diverses suppositions, dont j' tirerai des conséquences. Si quelque-une de mes suppositions vous fait de la peine, je satisferai vos objections, quand vous me les aurez fait connoître. J'aurai même soin de prévenir celles, que je crois qu'on peut opposer à mon système. 1. Je suppose, que les corps ne sont differens, que par la difference de leur figure, qui les rend propres à differens usages, c'est-à-dire. à recevoir divers mouvemens & diverses impressions, ou des objets, qui les environnent, ou des esprits, qui peuvent agir sur eux. 2. Je suppose qu'entre les differens états, où peut se trouver le corps humain, il y a une situation de toutes ces parties, &

creatas cum vi continendi machinam corporis in statu functionibus humanis appposito ; easdemque diversas esse pro diversitate suorum corporum , quibus destinantur. 4. Animam exercere vim illam naturaliter, necessario & essentialiter : 5. In hujus virtutis motricis vel continentis determinatione atque actione consistere *Unionem anime & corporis &c.*

§. 44.

humeurs, des esprits animaux, qu'il rend *plus propre aux fonctions de l'ame humaine.* 3. Je suppose, que *l'ame humaine* est créée de Dieu, avec une *force naturelle de contenir* les parties du corps, auquel elle est destinée, dans cette situation convenable aux fonctions humaines, que cette force dans chaque ame est relative au corps, qu'elle doit animer ; que cette force étant identifiée, c'est à dire, étant une même chose avec la nature de l'ame, fait la différence propre de l'ame. & qu'ainsi les ames destinées à différens corps sont différentes autant, que les corps, aux quels-elles sont destinées, sont différens. 4. Je suppose, que *l'ame agit sur le corps par cette force naturelle*, qu'elle a d'en contenir les parties dans une situation favorable aux fonctions humaines ; & quelle est déterminée naturellement à cette action sur le corps. 5. C'est *dans ce rapport de force mouvante*, ou plutôt, si je puis ainsi m'exprimer, contenant ; dans cette détermination & dans cette action sur le corps, que je fais consister *l'union de l'ame avec le corps.* Cette union est une union de propriété, de possession, l'ame s'appropriant le corps par cette action.

Disons la chose plus clairement. Tel corps est uni à telle ame ; ou pour parler plus juste encore, il est le corps de telle ame, parcequ'il a un besoin essentiel de telle ame, pour être contenu dans une situation avantageuse aux fonctions humaines. Ce n'est donc pas seu-

§. 44. Audivimus, quæ sit mens Viri Eruditissimi, quæ sententia? Nunc satis, quoniam ipsi

lement, parceque l'ame agit sur le corps, qu'elle est unie avec lui: C'est, parceque son action sur le corps est d'un côté si essentielle au corps, que sans cela il ne seroit corps humain, & d'un autre côté elle est si propre à l'ame, que nulle autre creature ne peut la produire par ses forces naturelles. Voilà toutce, qu'on peut désirer pour une union de propriété & de possession, & pour qu'on puisse dire véritablement, que l'ame a le corps, & que le corps appartient à l'ame. Ainsi la célèbre définition de l'homme, qu'a donnée S. Augustin, l'homme est une Ame, qui a un corps, s'entend aisément, & paroît fort juste dans mon opinion. Dans toute autre opinion elle ne paroît pas exacte. Le seul avantage, que l'on tire de ces suppositions, suffiroit pour en montrer la vérité. Il est certain, que l'union de l'ame & du corps, est une union de propriété & de possession. Ce n'est, que dans mon système, que cette vérité subsiste. C'est donc le seul système véritable &c. &c.

Ista quidem à pagina 870.-- 875. Unicum addam, quia semel corpi exscribere verba Viri Celeberrimi, uene deinceps illa demum interferere necessum sit; Sic ille pag. 1066. 1067. Le corps humain est environné d'une infinité d'autres corps, qui agissent continuellement sur lui, & dont quelques uns s'insinuent dans ses parties les plus intimes. Quelques unes de leurs impressions contribuent à entretenir la situation la plus parfaite des parties du corps, & facilitent ainsi l'action de l'ame & d'autres troublent cette situation, & résistent à l'action de l'ame. L'ame ne peut pas s'empêcher de sentir sa propre action, ni d'en sentir les variations, c'est à dire, les facilités & les empêchemens. Le sentiment de la facilité de son action fait le plaisir: Le sentiment de la difficulté de son action fait la douleur, &c. &c.

ipsius virtuti & doctrinæ debemus, bonoribus,
 placet examinare, non omnia sanè, quæ dici
 possent, tum circa prima ejus schediasmata,
 tum circa objectiones doctissimorum *Anonymi*,
Langneti, & *P. Angleri*: tum & circa responso-
 nes his oppositas, in quibus singulis non pau-
 ca negotium facessere possent lectoribus ali-
 quantum difficilioribus. Excutiamus præci-
 pua, & quæ ad negotium nostrum illustran-
 dum propius attinent. Ignoverit vero mihi,
 quicumque putat, Virum magnum, quod in-
 itio commentationis sibi proposuit, pluribus-
 que verbis p. 864. promisit, præstitisse plenius,
 ut scilicet *distinctam unionis explicationem* hic
 protulerit. Determinavit profecto ea omnia,
 quæ phænomenis explicandis necessaria visa
 sunt; atque in eo gloriam habet: Sed non ex-
 plicuit ista. Determinavit autem pro arbitrio,
 ut commodum videbatur phænomenis inde de-
 ducendis. Atque etiam hic non male egisset,
 si illa, quæ sumit, simul evolvere aut demon-
 strare connisus esset. Verum ipse videtur, no-
 buisse id agere: Inde *suppositiones* vocat. Mibi
 autem, salvis melioribus, sic videtur: Si quid
 explicari debeat, evolvendas esse ideas rerum eo
 pertinentium, earumque realitatem esse osten-
 dendam, vel à priori demonstrando possibilita-
 tem rei, id est, exhibendo modum, quo fieri
 possit; vel à posteriori evincendo, aliter solvi
 non posse phænomena, id autem, quod asse-
 rimus, in phænomeno contineri omnino.

§. 45. Ita nescio ego quidem, quibus illis
 gibus obtinere possit, aut quibus id argumen-
 tis conficere liceat, ut *unionem*, quam
 cat, *possessivam* & proprietatis, teneamur adma-
 tere. Ut enim hoc non dicam, nescire
 quid id rei sit? neque me crediturum esse, quod
 id alii intelligant, donec terminis nullam am-
 biguitatem, sed determinatos planosque sensu
 fundentibus, id explicuerint; neque id ipsum
 à Viro magno factum, me existimare, et si
 unione illa, tanquam magnifico, sed nihil signi-
 ficante termino monitus esset ab Abbate La-
 gueto (o) *Montino*: certe experientiam, quam
 alibi (p) subambigue, alibi confidenter allego,
 id non perficere constat ex superioribus.

§. 46. De *Suppositionibus* ipsis ita censeo. *Pr-*
mam probo, quatenus corpora hic sensu Cart-
 siano dicuntur, non Leibnitiano vel Wolff-

o) vid. *Memoir. de Trev.* l. c. p. 1850. & responsio
 Tournemini p. 1863.

p) l. c. o. 1862 Ibi: " L'experience vous convainc,
 vous pensez, que vous aimez. Pourquoi la même expe-
 rience ne vous convaincra-t-elle de l'empire de votre
 sur votre corps. La sentez vous moins? „ Ita est verum
 Imperium proprie sic dictum & exquisite, locum
 habet inter animam & corpus; Neque igitur sentire
 test, actionem animæ in corpus veram realem phy-
 cam, me iudice, non docet experientia; docet id, quod
 Imperio alias intenditur & producitur, consecutionem
 scilicet actionis voluntæ, sed alienis viribus præstat. Vnde
 id nihil juvet Tournemini!

no, de quo antea diximus §. 34. not. 8. Ultima tamen ipsius nolim intelligi de aptitudine recipiendis ab anima motibus plus minusve proportionata : quam cum *secunda* suppositio exhibeat, non apparet, quomodo id sine petitione ejus, quod in principio est, asseri possit ; hoc enim est, quod quaerimus, an & quomodo corporis ad motum recipiendum capacitas, atque animæ actiones aliquam inter se proportionem habere queant. Subscribo hic Anonymo, qui Tourneminianas meditationes ventilavit, in iisdem commentariis Trivultinis. p. 1663. Et sentio idem de *Tertia* : Deum creare posse animæ virtutem agendi in corpus, tum licet supponere, cum constiterit, id esse in se possibile ; Voluntas enim divina & creatio supponunt rerum essentias, non faciunt : sed quomodo demonstrabis possibilitatem, si nescias, quid sit ea actio ? quæ fiat ? quomodo proportionari ad corpus possit ? In quo ipso & *quarta* deficit, nisi ego fallor, suppositio. Animam in spiritus animales agere, & hisce mediantibus in cætera corporis, lego quidem : sed, ut verum fatear, quomodo id fieri possit, non intelligo ; neque adeo illius actionis atque inde pendentis unionis distinctam per hæc suppositiones ideam nactus fui. Circa *quintam* alii disputent, an unio consistat in illa actione, an ejus causa sit ? an effectus ? an in statu considerata sit ? an in actu ? an, ut mutuum
quid

quid esse possit, animæ actio sufficiat, vel sola? vel conjuncta cum indigentia illa corporis respectu hujus actionis? & quæ sunt alia: de quibus ego facile transegero cum Auctore ingeniosissimo.

§. 47. Fortassis id in *Tournemini* verterent, qui vocibus inhiare solent, quod p. 874. verbis antea relatis dicat: „Tel corps est uni à telle ame, ou pour parler plus juste encore, il est le corps de telle ame „. Ita enim videtur innuere, non dici accuratissime, quod corpus sit unitum animæ: Atqui omnis *Tournemini*ana explicatio tanquam fulcro nititur potestate & proprietate unionis. Sed suspicor, alium forte his vocibus sensum esse ex Auctoris mente (p).

§. 48. Cæterum illa quidem tanto Viro digna est humanitas, quando *difficultatem* circa suas suppositiones obviarum *solutionem* spondet & occupationem quoque, si quas moveri possit prævideat: Existimem tamen, id non omnino *sufficere* ipsius instituto. Quemadmodum enim, ex superioribus, non sufficit ad unionem distinctius, quam in alio systemate factum est, explicandam, ut ea omnia determinatè edisseras, quæ illuc requiri possint? sed ut ista satis expli-

q) Dicerem ex *Tournemini*ano systemate fortassis Animam corpori unitam esse, ut loquitur, possessive ac appropriative; Sed corpus animæ, si loquaris accuratissime, ex hoc loco, non dici unum. Verum generaliter unionem enunciat inter duas alias substantias. Vid. *Notam* §. 43. ab unitæ.

plicate tradas, requiritur: ita neque hanc novam pollicitationem, quantumvis rei convenientem, arbitror absolvere rem omnem. Si distinctam Lectoribus explicationem promiserò, credo illis jus esse, ut paratam postulent & præsentem: non extorquendam demum hinc & inde per objectiones, ex variis & diversis inter se systematis oriundas; quibus sæpe omnibus satisfieri potest, etsi, quod ad rem ipsam, ejusdemque modum attinet, nihil novæ explicationis accesserit.

§. 49. Faciamus huic dicto *sicdæ* exemplo ipsius Tournemini. Objectum est, animam non magis agere posse in corpus, quam corpus in animam; Esse enim hæc duo diversa toto genere. Impossibilitatem, quod corpus in animam agere non possit, admissam Viro Magno, oriri ex illa differentia & disproportionione Naturarum. Sed non plus proportionis esse à spiritu ad corpus, quam à corpore ad spiritum (1). Non

D

du-

1) Vide Objectiones M. Sept. p. 1662. & M. Oct. p. 1841. atque responsiones Tournemini. p. 1860. 1861. quibus tria urgetur argumentum, (quoniam natura inferior in superiorem agere non possit, ideoque nec superiorem & perfectiorem posse in inferiorem :) comparat illi, si dixeris : Corpus non cognoscit animam, ergo nec anima corpus. 2. Negat, differentiam substantiarum impedire facultatem agendi; agere enim in corpora DEUM. 3. Corpori facultatem negat in animam, quod corpus unico saltim modo (impurum dicimus) agere possit; animam autem non moveri constat.

dubito, Lectorum plerosque existimatur quod omnino eam difficultatem sustulissent responsiones Tourneminiæ; de quibus fateor, me hærere in quibusdam, sed arbitramen, quod soluta sit objectio, quatenus hisce generalibus consistit, atque intra istos terminos continetur; non item, si non cedant medii termini vel scheses.

§. 50. Sic non capio nervum ejus responsionis, qua urget distinctionem inter substantias inferiores atque imperfectiores; ratus, animam corpore nobiliorem posse agere in corpus, non vice versa ignobilius illud in animam se superari. Neque enim hactenus in philosophia determinatum est, quid sit, esse substantiam superiorem vel nobiliorem, adeo, ut de quibusdam interdum ambigant nonnulli: Multo magis ostensum est, quomodo ex superioritate istarum sit, substantiarum consequatur potestas agendi vel non agendi in se mutuo: Imo et quæ communiter ignobilia habentur inanimata, creduntur agere in nobiliora, ipsæque hominem: adeoque omnium minimè determinatum est, quænam nobilitatis gradus eo pertineat, ut aliquid in alterum agere possit vel non possit. Atque ista omnia, si exponerentur, demum id de anima & corpore evincendum foret, gradum eum nobilitatis divitiis hic plane obtinere. Nisi ista omnia fecerim, quàm planissima, difficilior ero, vel, si non

orofior, quam ut concedam, hac distinctione
cem negotio inferri, atque pedem ad distin-
am unionis aut actionis memoratz explica-
nem illa prævia vel juvante promoveri posse.

§. 51. *Neque in illo* acquiescere mihi licet :
iando diversitatis eam advocat causam (s):
orpus uno tantum modo agere, impellen-
): non autem posse movere animam, itaque

animam non agere : Animam esse ex se
tivam ; cogitare, velle : qui duo (t) agendi
odi sint animæ convenientes. Non igitur
terminatam esse ad unum agendi modum.

Tertium illi modum convenire posse (u) ;
nvenire etiam, quia motus corporum non pos-
incipere per corpus ; moveret enim, etsi non
otum, quod implicat. Itaque spiritum esse,
u agat in corpora (v). Agere ergo in corpus
le affectionem spiritus, & corpus suscipere
tionem à spiritu posse : Ergo actionem ani-

D 2

mæ

Sunt verba responsionis tertiz p. 1861.

Hic velim conferas loca Wolfii superius citata, in Me-
taphys. §. 378.

Etsi per loca Wolfii citata mihi non admittatur, voli-
tiones distinctum à cogitationibus agendi modum re-
quirere; Transeat id tamen. Sed quomodo ex duobus
tertium liceat inferre, fateor mihi non patere. Quod non
determinatum est ad unum agendi modum, potest esse de-
terminatum ad duos, tres, quatuor & quot volueris.

Qui primum universo motum largiatur: Concedo; id
enim rectissime inferitur ex corporum, secundum hasce,
quas sequuntur, leges, motu: Atqui de eo non qua-
ritur; queritur de anima.

52 **SECTIO III. De Systemate influxus.**

ma in corpus non repugnare, neque ex parte animæ, neque corporis „ Atqui in ultimo hoc saltus esse videtur, cum transitus sit à spiritu ad animam, hoc est, à genere ad speciem, eo sensu : Non repugnat generi, ergo nec speciei. Sed potest in specie alterutra nova esse accessio per differentiam, quam dicimus specificam, ut deinceps huic repugnare possit, quod generi nondum contradixit. Obtinere nostro casu aliquid ejusmodi, dicam inferius.

§. 52. Utcunque vero ista se habeant, dicam tamen, *solide* id argumentum, quatenus ita generaliter enunciatum atque ex natura spiritus §. 49. deductum est, ab eodem Rev. Patre *solutum* esse numero secundo p. 1860. quando negat, diversitatem substantiarum impedire actionem unius in alterum, idque exemplo DEI, spiritus infiniti, probat. Quod enim spiritus repugnaret in universum, id infinito non minus contradiceret, quam finito (x). Osten-

fu

- *) Discrimen spiritus finiti atque infiniti generaliter, cum deum urgeri potest : Si quis pro Systemate influxus argumentari velit : Potest DEUS agere in corpus, & spiritus : Ergo & anima potest. Hic enim facile intelligitur, dissolvi connexionem, si naturam utriusque in duas, & ab infinitudine vim agendi derives, & spiritualitate. Sed mutatur rei facies, si ipse spiritus eam potentiam movendi opponas, negaturus est movendi corpora potentiam, quia spiritualis sit : Quod enim responso est, quam in textu approbavit. Quodnam diversitatis fundamentum sit, id Logici & Theologi divinarunt.

um ergo est, supponi falsum in argumento, sicut jacet: adeoque soluta est obiectio. Neque tamen est explicata difficultas, neque distincta actionis animæ in corpus notio exhibitæ. Constat igitur vel Tourneminiano exemplo, non fuisse eam nimiam scrupulositatem, quæ paragraphum 48 nobis expressit.

§ 53. Neque vero hætenus expofita impediunt, quo minus liceat eandem *objectionem sic flectere*, ut responsiones, quas mihi hætenus esse datum est, omnes præscindat (y). Nemo du-

D 3

bitat,

) Nihil est magis commune illo, quod ad diversitatem naturarum, spiritualis atque corporeæ, obiectam, excipi solet de actione divina in universum corporeum. Neque memini tamen, me eam responsionem specificè refutatam invenire, atque ita dilutam; ut causa clarescat, quare, licet DEUS agere queat in corpora, spiritus finitus tamen id non possit? Quod divinum velle sit agere, id rectissime dicitur hoc sensu, quicquid voluntas eligit, id ejus potentia perficit. Verum, licet id fecus sit in homine; inde nondum intelligo, cur volitioni animæ non etiam conjuncta esse possit potentia agendi & movendi, non illimitata quidem, sed finita tamen. Videbimus, quid in ea re liceat proficere: Sed memineris, me non hoc moliri, ut ostendam, quomodo DEUS agat in corpora; sufficit me scire, quod agat; verum hoc agere, ut allegem causam, quare, etsi DEUS id possit & faciat, non faciat tamen anima humana? Memineris etiam secundo, consulto illa omitti, quæ sua fortassis ambiguitate possent sensus commodos æque & incommodos aut fundere aut admittere. Tercio autem, si obscuri fortasse videantur paragraphi proxime sequentes, quæso te, ut bis, & nisi grave sit, ter legas; Sunt difficiles forte, sed obscuri esse non videntur.

bitat, determinatos esse & limitatos illos
 ctus, quos anima dicitur perficere in corpore.
 Quodcunque autem agens determinatum
 mitatum in altero effectum præstat, id causam
 determinationis habeat necesse est; Mea
 sententia, determinatum ut tale non oritur
 indeterminato, quia neque quidlibet oriri
 ex quolibet, neque plus esse potest in effectu
 quàm fuit in causa. Illa igitur causa deter-
 nationis in effectu obvia, vel est in re agente
 vel extra eam, in objecto actionis, quatenus
 id aut solum consideratur, aut circumstantiis
 suis, v. g. corporibus ambientibus in
 casu, conjunctum.

§. 54 Si determinationis causa est extra
 agentem, in ipso objecto quod actionem recipit
 quatenus aut solum consideratur, aut circum-
 stantibus concurrentibus temperatum: oportet
 bit proportionem esse inter actionem causam
 reactionem patientis; limitatur enim & deter-
 minatur vis agentis ab objecto, quatenus
 ejusdem dispositio majori minorive resistit
 aut reactione aliquam virtutis partem aut in-
 dit, aut aliò inflectit. Non potest itaque
 tio, determinans atque limitans actionem
 ma, peti à corporis dispositione: Dicitur
 enim §. 41. nullam hic proportionem obtinere

tur, quoniam non nisi determinati sensus vocabula
 dent, iidemque ex illis sufficienter etiam attendi
 possunt.

nullamque reactionem in corpore, quæ respondeat actioni animæ in eodem genere. Consequitur autem hinc illud quoque, non posse à nobis admitti verba *Tournemini* (2), quod actio corporum externorum in corpus nostrum faciliores vel difficiliore reddant operationes animæ: Difficultas agendi in objecto resistantiam ponit vel reactionem; atque non concedit actionem corporis in animam, ergo nec reactionem aut resistantiam. Hoc est, quod jam ante monui §. 22.

§. 55. Sin porro determinationis *caussa est in ipsa re agente*, vel dependet ab ejus voluntate libera, vel ab ejus statu antecedaneo consequentem determinante. *Si à libertate voluntatis consequitur*, eam in actione & effectu determinationem obtinebimus, quam volumus. Atque contrarium experimur quot momentis? Certum est, divinam actionem tantum producere effectus, quantum divinæ voluntati placet, nulla in creatis reactione, nulla existente resistantia, quæ divinæ potentia vel actionis effectum possit limitare aut determinare; namque & inertia materiæ, & quicunque in corporibus concipi possunt, impetus ad infinitam collati virtutem amittunt proportionem omnino omnem. Verum alia res est, si de anima quæ fieris, quæ nulla sua voluntate vim suam agentem, si quam habere supponitur, eo vertere

D 4

po-

2) Conf. verba, quæ dedimus §. 43. sub finem notæ.

potest, quo non vergit mechanismus corporis, v. g. ad erigendos in directum capillos è capite pendulos, ad motum sanguinis in febribus æstuantem reprimendum, ad elevandos sine machina decem centenarios, & quæ sunt similia. Aut, si quæstionem pro argumento feras, quodnam in hac suppositione fundamentum est discriminis inter actiones hominis voluntarias & naturales? Fundamentum, inquit, ex parte voluntatis, non conscientiz.

§. 56. Si denique determinationem illam virtutis activæ in anima, pendere velis *ab anima statu præcedente*, atque ita consequenter hunc à suo antecedente; nulla corporis resistentia, vel reactionis proportionem quicquam effective conferente: Habes id, quod in harmonia præstabilita est difficillimum; eo cum discrimine, quod supplementum addas & inexplicabile, & nullâ, sive à priori sive posteriori, via cognitum, de quo superius. Faxo, ut id *clarius* appareat: Si novæ actionis, qua corpus ab anima moveri dicitur, quantitas determinata pendet à statu animæ antecedente, & que illa tamen consentit dispositioni corporis ratione & organorum ejus & corporum ambitum; sequitur naturam animæ esse hujusmodi, ut semper illa ex se & suo fundo, principiaque domestico producat actiones statui corporis atque rebus externis accommodatas, & harmonicas. Habes adeo & inexplicabile

las animæ actiones in corpus, & pro illis obten-
dis harmoniam inter dispositiones corporis &
animæ determinatas, ex prioribus in anima de-
terminationibus, consequentes, præstabilitam:
Pro passionibus animæ, quas communiter voca-
mus, & pro sensationib' rerum nihil habes; siqui-
dem omnis in animam corporis actio vel rea-
ctio hic cessat, per §. 41. & 54. Verum illa non
diducam operosius: neque enim facile deveni-
ent eo Viri eruditi, qui in primo hætenus,
(§. 54.) quantum scio, substiterunt, vel
etiam secundum (§. 55.) illi conjunxerunt. Si
& ad ultimum se reciperent, propius ita abfu-
turi forent à Systemate Leibnitiano.

§. 57. Ista vero, occasione explicationis Tour-
neminiæ, non novæ (a) quidem, sed novi-
ter tamen productæ: Nunc alia nobis aurem
vellicant, quæ lucem mutuantur ex præmissis.
Scripsit Leibnitius (b) ad Virum quendam cele-
berrimum, atque magnis in Medicam artem me-
ritis insignem: " Si animæ vi & non potius pot-
estate fluidi explosionem exercentis, saltamus,
cur non saltamus ad altitudinem quamcunq; ? "

D 5

Ri-

a) Dico id fide Auctoris, l. c. p. 1870 „. Mon opinion au-
reste, n'est ni nouvelle, ni singulière. Il me seroit aisè
de l'établir par de passages d'Aristote & de S. Thomas „.

b) Vid. Georgii Ernesti *Stahlii* Negotium otiosum, sive
Scismachiam adversus positiones Theoriæ Medicæ veræ,
à Viro quodam celeberrimo intentatam. p. 16. §. 21. Cui
confer. p. 80. 82. 83. 179. 200. — 204.

Ridiculam verò illam quæstionem existimavit *Vir doctissimus*, probe gnarus, animam esse ens finitum, nec posse effectum quemcunque præstare; corpus etiam cingi aliis corporibus, quæ saltui resistant: Saltum concedit utique ad quamcunque altitudinem futurum in vacuo, non item nostro casu, quo anima possideat corpus innumerabilibus aliis motibus & corporibus motis circumscriptum atque obstrictum; ait, paralogismum illi similem esse, si dicas: "Principium corporis humani motorium (quodcunque tandem fingatur) potest corpus hoc per liberum aërem sine multo aut quotocunque tandem labore aut impedimento, cursu per aliquot centenos passus, quasi raptim propellere; ergo debet illud etiam eadem ratione per profundum aquarum, imo per transversum murum propellere & transpellere."

§. 48. Sunt illa hujusmodi, ut nisi caveas, possint initio videri tollere difficultatem: Examen accuratius, ita arbitror, non sustinebunt. *Anima est ens finitum*: Quis negaverit? *finitum esse, dicit limitationem*: Recte! Ergo illius agendi vis non est illimitata, sed limitata: Concedam & determinata: Distinguo, determinata hæc nus, ut non possit omnia, sed quædam, ita opinor; sed quærimus, unde sit determinatio, non generaliter sumpta, sed specialiter, imo singulariter, cur hîc hoc, tantum, tale agit anima: Cur saltat ad dimidii pedis altitudinem,

cum antea ad pedem integrum? Cur non saltat
 quoque ad tres? Septem? Decem? *Anima non*
potest imprimere gradum motus, nisi qui dispositioni
corporis quadret: Atqui omni corpori quadrat
 omnis motus, omnis celeritas, omnis dire-
 ctio; hoc mechanici norunt, & qui physicam
 discunt. Corpori per se, & absolute, vel in vacuo,
 si spectetur: at non ubi circumscriptum & obstipatum
 corporibus ambientibus, elastica & incumbente sua
 virtute magnum illud oportet corpori nostro impo-
 nentibus. Atqui etiam stipato corpori, saltem
 coherenti & firmo, omnis quadrat, variato
 tantum impulsu moventis. Sin certus est mo-
 toris impetus; dicis vera sane: Sed fateris, de-
 terminationem motus esse ex corporis disposi-
 tione, impetum illum limitante, dirigente,
 consumente, pro legibus mechanicis, quibus
 ipsum &que ac reliqua corpora, subiectum est.
 Perinde, ac si diceres: motus corporis regun-
 tur, limitantur, determinantur, impediuntur,
 promoventur, finiuntur legibus mechanicis,
 sed incipiunt tamen & perficiuntur ab anima.
 Non omnino: Proportio illa, secundum quam de-
 terminatur, relata est ad gubernationem motus, fini
 convenientem, & iuste proportioni corporis, quod
 motu affici debet, respondentem. Consideranda sunt
 non solum *Leges mechanicæ*, sed & quam maxime
 ad finem reflexæ. Quasi scilicet hæc quaestio sit,
 an proportio esse debeat in actionibus animæ,
 si motus pendeant ab iisdem, & cui fini? non

potius, à quo principio? quo medio? quo modo fiant illæ determinationes? Itaque hoc primum, atque integer discursus p. 84. aliena videntur ab instituto. Quoad alterum, cedo, quæ sit proportio corporis nostri atque ambientium, dispositionisque nostri corporis ad actionem animæ.

§. 59. *Essentialis conditio animæ est, esse finitam. Negatur ergo ab hac ratione, quod nulla proportio sit inter animam & corpus: sed potius omnino anima habeat proportionem cum corpore communem. An à finitudine rerum sequatur earum proportio, & quidem duarum præcise rerum proportio communis, iudicium esto illorum, qui finitum auri pondus cum finita hominis duratione, finitum intellectum cum finita vix, Berlino Lipsiam ducentis, longitudine possunt contendere. Essentialis conditio animæ humanæ (ne-
dem aliarum) est, ut (ad minimum aliquando & aliquamdiu) sit in corpore. Negatur itaque & ab hac ratione, quod nulla sit proportio inter corpus & animam: cum societas supponat proportionem. Novum est, à societate proportionem consequi, aut præsupponi, saltim inferri posse: Motus & Extensio, Locus atque Tempus, Superficies & Linea, quoties sociata sunt: An igitur eorum est inter se proportio? Illud autem de linea & superficie, ad proportionem inter motum & extensionem; locum & tempus, & multa huiusmodi, cum societate absoluta Agentis & Patientis, formaliter ad*

ad unum idemque reducere, ad Triarias, imo subsidia-
 rias cohortes transmittendum est. Dic sodes, quis
 ad unum reduxit formaliter? A societate argu-
 mentum erat: A societate est instantia, Sed argu-
 mentum erat à societate absoluta: An ab omni?
 Societas est, nisi fallor (c), absoluta inter exten-
 sionem & divisibilitatem materiz, in motu inter
 spatium & tempus. Fortassis tantum à so-
 cietate absoluta agentis & patientis? An
 omnis agentis & patientis? D E U S agit in
 mundum, etsi nulla hic proportio intercedat,
 Sed hic non est mundo sociatus, ut anima cor-
 pori: Recte id quidem; sed vide, quid fecerim?
 Dixisti primo: Societatem, sine addito: Ex-
 torcit illam Leibnitzius Tibi, Jam dicis: Socie-
 tatem absolutam: sed eadem exempla eandem,
 si quæ est, excutiant tibi, Rationem agentis &
 patientis alia extorquet Tibi instantia. Jam
 quid superest: Societas absoluta agentis & pa-
 tientis conjunctim, talis enim est animæ &
 corporis. Proba, si placet, ex hoc medio ter-
 mino sequi, vel si tua malis verba p. 84. obvia, so-
 cietatem supponere proportionem: sed proba, ut
 intelligant etiam illi, qui Euclidem amant, atque
 adeo proportionem inter rationem & motum
 assequi se posse hætenus negant. §. 60.

<) Dixi, nisi fallor. Quid enim societas absoluta sit, non
 satis assequor. Mihi societas relationem dicitur inter
 membra unam, aliam ad finem, actiones, officia, nor-
 mam, originem, &c. Transleantur hæc leviora cum
 ceteris,

§. 60. *Rationem simpliciter esse motum, imo formaliter, aut vicissim, ego non crediderim, nullum hominem esse, qui dixerit, nedum ut ego ille sim. At verò, quod proportio nulla esse possit aut debeat inter rationem & motum in substrata materia, ego ingenuè fateor, à nullo homine audire speravissim. Atqui omnes Euclidæ tirones (d) dicunt, inter heterogenea non esse proportionem. Substitue voci rationis lineam, motus vocabulo numerum, & pro substrata materia sume agrimensoriam artem: Instantia erit soror discursus, sed fratricida. Neque enim hoc metuo, ut quisquam sit, qui majorem inter illa similitudinem, aut homogeneitatem demonstret, quam inter hæc obtinet: neque diffido tenacitati Geometrarum, quibus nunquam hoc extorseris, ut heterogeneis rationem sive proportionem adscribant. De Philosophis autem hoc credo, terreri istos, cum dixeris: *Ratiocinationem, cogitationem* (e)*

- d) Sunt vero & hi ipsi, qui mirantur dictum Viri celeberrimi, cum p. 204. ait: "Posse easdem sine cavillatione proportionales manere, auctis *quantumvis* magnitudinibus: (quæ verba erant Leibnitii p. 180. objicientis) novum est edictum,,! Edictum enim hoc illi norunt ex quinto Magistri sui elemento, quo statutum est, æque multipliciter *servare* proportionem simplicium; magnitudines autem ea multiplicatione augeri *quantumvis* posse nemo dubitat. Neque est profecto quisquam Arithmeticæ vel Geometriæ initia, qui Leibnitianam vocem alio sensu acceperit.

(e) Sc. in motu consistere; omnemque actionem, tam (f) moralem & intentionalem, quam physicam, certissime & verissime esse motum; motum quomocunque consideretur esse ens incorporeum; rem incorpoream (g), imo immateriali-

- c) Verba sunt p. 99. „ Si ratiocinationem, cogitationem, contemplationem, intellectum, dijudicationem, collectionem, estimationem, electionem, amorem, odium, metum, desiderium, &c. &c. quocunque modo & intuitu perpendamus: Quo alio modo & medio hæc peraguntur, imo in quonam proprie consistunt (generaliter), nisi in motu „?
- f) Verba hæc sunt ead. pag. „ Adeo, ut omnis actio, tam moralis atque intentionalis, quam physica, quatenus actio est, & ab uno numero ad alterum, ab uno modo essendi ad diversum (ut objecta) procedit, certissime & verissime sit (genericè) motus „.
- g) Vid. p. 191. ubi: „ Quod autem anima habeat facultatem motus exercendi, ego quidem semper existimo, planum esse posse intellectui ex eo, quod motus, quomocunque (etiam in materia, sed tamen non ipsa materia) consideretur, sit ens incorporeum; eo ipso, quia nemo contradicit, quod, licet etiam reputetur alligatus materię, tamen non ipse sit materia. Quo intuitu, cum in toto universo valeat, quod, qualis est effectus, talis etiam sit causa, motum, tanquam rem incorpoream, non possum ab alia causa efficiente expectare, quam ab anima, tanquam ipsa quoque incorporea „. & p. 98. idem: „ Interim motus ita (quasi materialiter considerando) incorporeum ens, & (tanquam formaliter) perpetuo transitu agens, habet utique exquisitissimam potestatem in corporeas res. Habet, inquam, activitatem in corpora, ut patientia: Ipse ut res incorporea, imo immaterialis: Siquidem tam à corporis materiati, quàm ipsius materię, affectionibus intrinsicis seu essentialibus, in solidum distat atque differt „. Et quæ sunt sequentia.

materialem, non accidens purum (h) : Credo etiam illos impense miraturos esse, si dixerò, disputare Magnum Virum contra hæc Leibnitii verba (i) : „Omniem actum esse motum, (localem scil.) non dixerim : Actiones internæ animarum sunt in substantiâ partibus carente. Ne quid jam de actionibus DEI immanentibus dicam „.

§. 61. Provexerunt nos ista longius, quam postulare videbantur objecta §. 57. Sed redeamus *ad instantiam* ibi allegatam, tantoque minus hic negligendam, quod priora jam inter Virum doctum & Leibnitium maximam partem ventilata sunt; hanc ultimæ demum exceptiones protulerunt, Leibnitio dudum vivis erepto (k). Nimirum *consequens est absurdum* : se-

com

h) V. p. 139. sub fin. ibi : „Unde absconsa illa commentationum duxit, (à qua etiam noster Auctor sibi temperare non potuit,) quod motus sit purum accidens ; nempe ut apertius noster infra eloquitur, plane nihil „. Conf. placet §. nostr. 34.

i) Verba sunt p. 16. & oppositiones p. 111. 112. Factorum, me nihil earum intelligere, neque pervidere, quæ collineent. Locus est prolixior, quam ut & hæc transcribere & Lectoris per seipsum judicaturi oculis facillime hic liceat.

k) Nimirum *Animadversionibus* Leibnitii *Enodationes* posuit Vir celeberrimus, communicatas Leibnitio, ex intervallo deinceps brevibus illas *exceptionibus* demum ventilavit, interquiescente negotio, dum ab amicis neteretur Stahlus, & typis vulgari acta permitteretur. Applicationem en casu additurus ad exceptiones memoratas. Prodig. libellus Halæ Magd. 1720, De pretio illius

consequentia non est Leibnitiana similis. Audi
 primo Leibnitium: Si determinatio saltus atque
 adeo & altitudinis, ad quam corpus nostrum
 saltando attollitur, non dependet à potestate
 fluidi exercentis explosionem determinatæ vir-
 tutis & præcise tantæ, quanta impenditur ad ele-
 vandam corporis, ad hanc præcise altitudinem
 attollendi, gravitatem; sed potius ab actione
 & vi animæ, cui nulla gravitatis aut corporeæ
 reactionis vis esse potest proportionalis, minus
 æqualis: Causa non est, cur, volente & niten-
 te anima, corpus non attollatur ad altitudinem
 quamcunque, decem potius, quàm unius, pe-
 dum: In Universo saltem corporeo, atque omni
 ejus resistantia nihil est, quod in illam animæ
 vim possit reagere, atque adeo eandem limitare.
 Itaque perinde est hoc casu, num in vacuo cor-
 pus moveatur, ubi resistantia non est, an à vi
 animæ, cui nulla corporum resistantia propor-
 tionari, & quæ adeo per nullam ambientium cor-
 porum actionem limitari, circumscribi, aut de-
 terminari potest; quantumvis enim magna cor-
 pori movendo resistantia fiat ab ambientib', non
 E ager

statuo: *Stahlianam* mentem, ex titulo Negotii otiosi.
 satis inferas; si minus, ex verbis p. 135. "Ego certe
 primus agnosco, nedum consentio, quod tam tota hæc
 disceptatio, quam methodus in ipsa observata, nihil
 eximii momenti ad totam solidarum scientiarum illustra-
 tionem afferre, censeri possit,, Si qui tamen Philosophiæ
 Leibnitianæ *initia* ejus Viri monita p. 1. -- 19. 175. -- 181.
 attente legant, facturos opera præcipuum existimo.

aget illa in animam, adeoque nihil illa detrahet effectui nitentis animæ, si quem habere fingitur. *Intelligis, nisi fallor, quo nervo Leibnitius à minori saltu ad majorem, imo quantumcunque, potuerit concludere? Nunc vide & instantiam §. 57. Illa unicum hoc habet, non licere à minori progredi ad affirmandum majus. Atque ita est profecto, ut non dubitem asserere, illam hypothesin esse rerum naturæ adversam, ex qua hoc sequitur: "Principium corporis motivum potest corpus promovere in fluido parum resistente, ergo & transpellere id potest per solida difficillime locum concedentia". Consequitur autem id non in Leibnitiana, sed adversa potius hypothesis. De priori post enarratum nemo quisquam dubitet: Posterius sic habet. Si principium corporis motorium non est mechanicum, quod corporum resistantiis proportionale, adeoque majus, minus aut æquale est sed est vis & facultas inhabitantis animæ, cu nulla corporum resistantia potest conferri, & proportionem sive æqualitatis habeat, sive inæqualitatis: sequitur, eam non minus superare posse resistantiam muri, quàm æris, atque adeo ceteris (1) paribus corpus suum per trans-*

vel

1) Dico, ceteris paribus, ne texturam corporis, muro mellorem, oppones: Abstrahimus enim hic ab eo, quod in corpore futurum esset, & hoc unum quærimus, nam isti effectui præstando, hoc est, muri resistantiæ superanda sufficeret vis animæ? Quapropter si Te id male habet, quod texturam corporis hoc perinde eadem dico.

versum murum propellere. Universa itaque res denuo huc devolvitur, ut reactionem corporis contra actionem animæ, adeoque & resistantiam virtuti hujus motrici proportionalem, si fieri posset, ostenderes. Sed finiamus ista tandem atque otiosioribus relinquamus.

§. 62. Existimo per hæcenus disputata intelligi, quare actionem corporis in animam, atque animæ in corpus repugnare censeam veritatibus, aliunde cognitis, communiterque approbatis, scilicet his: Quòd effectus non possit esse potior sua causa; quod nihil sit sine causa sui; quod in effectibus determinatis debeat esse ratio determinationis; quod proportio non sit inter heterogenea; & quæ sunt plura hujusmodi. *Neque* adeo id vel *temerarium* dici posse confido, *neque inepte novaturlens*, si, salvo meliori judicio, ab ista, quantumvis recepta & populari sententia recedam, maxime post tot exempla virorum undique doctissimorum, quos si nominare omnes (m) oporteret, numerum, credo, extimesceres.

E 2

§. 63.

stivas pro transitu per muros, saltum in aëre tantum, quantus eandem vim requireret, quæ dirumpendo isti transverso muro sufficeret: Ex eo enim intelliges, ut hæc instantia proposita quadret, solam muri firmitatem, non corporis texturam delatorem, hic respiciendam esse.

m) Nimirum *Cartesianos* ex hac parte omnes stare quis nescit? Magnos Viros, Theologos æque ac Philosophos, ex omni genere Cultuum & Regionum. Stare Cartesianizantes *Ecclésiasticos*, Scurrio similes; Stare Leibnizium, *philosophumque*, cum sequacibus: Accedere enim illos.

§. 63. Erat hoc *primum*, quod in mentem venire poterat hominibus, *Systema Influxus* dictum, vulgato quidem vocabulo, etsi minus accurato (n). *Alterum* Systema est *Cartesii*, ex *amphibiorum* genere; potest enim aliquo sensu ad influxum reduci, aliquo ad assistentiam. Ad hanc, quatenus negavit, corpori ab anima vim aut gradum motus imprimi: Ad influxum, quatenus animæ tribuit vim mutandæ directionis motuum. Sed examinemus ista sub sequenti titulo, quoniam tanto facilius nobis à Cartesio ad Cartesianos transitus erit. *Vides* autem, quomodo nonnisi *sensim* sensimque aliam atque aliam animæ in corpus vim coacti tandem dimiserint Philosophi, non volentes projecerint.

SE-

qui in explicabilem nodum easitati, nullam apprehendunt partem, omnes æque impetunt objectionibus. Hic quis dubitet, esse etiam, de quibus repetere illa *Moralicæ*, approbata *Cresce* in Log. P. I. S. I. c. vi. T. I. p. 30. "Je pourrois deceler ici plusieurs complices de mes sentimens, qui faute de courage, en deviendront peut-être les Censeurs",.

-) Absoluta quidem illa tractatione facile id intelligas. Influxum dicimus proprie, ubi ex una substantia aliquid in alteram transfunditur, hoc est, à priori secernitur, & in alteram ingreditur. Si proprie id de anima & corpore dicas: Necessè est motum ex corpore in animam ire, esse aliquid substantiale, vel ut accidens migrare e subjecto in subiectum, idemque de appetitu ex animo in corpus translato tenendum est. Quæ sane lepidam objectionibus materiam præberent, nisi ex vocibus pendere viderentur, quibus inhiare non velim. Cogitet vero hic de specierum sensibilium transmissionibus in animam, & in intelligibiles transcreationibus, qui volet.

SECTIO QUARTA,

De

Systemate Assistentia.

§. 64:

IN omni motu notissimum est, posse illi
duo à se invicem discerni: Impetum, gra-
dum, momentum aut *quantitatem* motus,
quæ Cartesianæ æstimatione producto ex massa
in celeritatem mensuratur; & secundo *directio-*
nem mobilis, sive lineam, secundum quam
progreditur. Cartesio debemus *applicationem*
huius distinctionis ad rem præsentem: *Noluit il-*
le motus quantitatem subijcere arbitrio mentis
humanae, ne qua ipsi pereat lex ante asserta, de
eadem quantitate motus in universo conservan-
da: Sed directionem tamen liberam *concessit*, sic,
ut motus, qui in fluidis nostri corporis est,
suam ab anima directionem nanciscatur, atque
ita in hanc magis partem deflectat, quam in
aliam.

§. 65. Audiamus Leibnitium (10): "Cartesius
negotium hoc velut transactione dirimere vo-
luit, aliquo dato, aliquo retento, dum actionis
corporeæ partem ab anima dependentem facit.

E 3:

Ra-

a) Theodic. §. 59. p. 110, edit. Lamm, cuius verba hic
exprimus.

70 **SECTIO IV. De Systemate Assistentia.**

Rarus enim, esse naturæ legem, ut eadem motus quantitas semper in corporibus conservetur, fieri non posse judicavit, ut legem hanc influxus animæ violaret, novumque motus gradum, novam vim corpori imprimeret. Cum tamen animadverteret, in actione motrice distinguere posse, ipsam motus quantitatem à directione: Existimavit animam nihilominus posse habere vim mutandæ directionis motuum, qui fiunt in corpore, ad eum ferè modum, quo eques, quamvis equo, quem insidet, vim nullam largiatur, ejus tamen gressum, vires quo libuerit, dirigendo, moderatur: Sed quia hoc fit ope habenz, freni, aliorumque instrumentorum materialium, quo pacto fieri possit, concipimus, quæ vero hunc in finem adhibere anima possit, nulla sunt instrumenta. Denique nihil est, nec in anima, nec in corpore, id est, neque in cogitatione, neque in massa, quod ad explicandam hanc unius per alterum immutationem servire possit. Verbo: Sive anima quantitatem virtutis, sive lineam directionis in corpore mutare dicatur, utrumque æque inexplicabile est, . .

§. 66. „ Adde, post Cartesii tempora repertas esse duas hoc in negotio magni momenti veritates. Quarum prima est, quod quantitas virtutis absolutæ, quæ conservatur, diversa sit à quantitate motus, uti alibi (p) ostendi. Altera, quod conservetur etiam eadem directio in omni-

p) Citavimus loca Leibnitii ad §. 33. not. m) p. 28.

omnibus simul corporibus, quæ inter se agere supponuntur, quomodocunque demum sibi mutuo occurrant, dum scilicet servatur directio centri gravitatis communis. Si lex ista Cartesio nota fuisset, corporum directionem æque ac virtutem imperio animæ subtraxisset, & hoc, opinor, eum ad Harmoniæ Præstitutz hypothesin recta perduxisset, quo istæ me regulæ duxerunt. Nam præterquam, quod alterius ex his substantiis physicus in alteram influxus nulla ratione explicari potest, observavi, absque omnimoda legum naturæ perturbatione in corpore animam physicè agere non posse . . .

§. 67. Sunt ista hujusmodi, ut pro refutatione dicti systematis nihil addi necesse sit. *Quicquid* enim influxui animæ in corpus oppositum est in antecedentibus, ubi motum ipsum dicebatur producere, id repeti potest contra directionis variationem ab anima derivandam. *Experientia* non magis directionem animæ subjectam demonstrat, quàm motus ipsam vim & quantitatem. *Neque* magis intelligi potest, quàm mutatio directionis fiat ab anima, quàm qua ratione motus producat? Neque directio in corpore moto potest immutari nisi *resistentia*, *reactione*, aut impulsu contrario, saltem in diversam plagam tendente. Itaque si impulsus non pendet ab anima, si reactio animæ nulla est, de quo supra disputavimus, etiam directionis mutatio nulla est.

§. 68. *Legem*, quam Leibnitius allegat, primus, quod sciam, *Hugenius* (q) in sphaericis corporibus deprehendit: universalem enuntiavit *Leibnitius* (r). Quodsi enim plura sint corpora,
mō-

q) Vid. Extrait d'une Lettre de Mr. *Huygens* à l'Auteur du Journal des Sçavans 1669. 18. Mars. p. 134. Ibt: "Aussi, j'ay remarqué un loy admirable de la Nature, laquelle je puis démontrer en ce, qui est des Sphériques, & qui semble être générale en tous les autres, tant durs que mols, soit que la rencontre soit directe ou oblique. C'est, que le centre commun de gravité de deux ou trois ou de tant, qu'on voudra de corps, avance toujours également vers la même cote en ligne droite devant & après leur rencontre,."

r) Journ. des Sçav. 1696. 9. Avr. p. 161. "Il faut sçavoir, qu'il y a une autre loy de la Nature, que j'ay découverte & démontrée, & que Mr. des Cartes ne sçavoit pas, c'est, qu'il se conserve non seulement la même quantité de la force mouvante, mais encore la même quantité de direction, vers quel cote, qu'on la prenne dans le monde. C'est à dire, menant une ligne droite, telle qu'il vous plaira, & prenant encore des corps tels, & tant, qu'il vous plaira: Vous trouverez en considérant tous ces corps ensemble, sans omettre aucun de ceux, qui agissent sur quelqueun de ceux, que vous avez pris, qu'il y aura toujours la même quantité de progres du même cote, dans toutes les paralleles à la droite, que vous avez prise. Prenant garde, qu'il faut estimer la somme du progres estimant celui des corps, qui vont en sens contraire de celui de ceux, qui vont dans le sens qu'on a pris,." Conf. & Journ. 1693. p. 311. Adde etiam Loy universelle pour quelque multitude de corps, que ce soit, dans quelque proportion de masse, de vitesse, de ressort, de dureté & de mollesse, que ce puisse être, par Mons. * * Journ. des Sçav. 1699. 4. May. p. 315. -- 320.

motu in se invicem impingentia, primum in-
 quiritur, notis inter Mechanicos artificijs, eo-
 rundem commune centrum gravitatis, pro di-
 versis ante conflictum statibus, ut inde constet,
 num id quiescat aut moveatur, & si movetur,
 quæ linea, qua velocitate id fiat: Deinde post
 factum conflictum ex legibus percussionum,
 pro singulis, ad quæ attendere lubet, momen-
 tis, inquiritur eorundem situs versus se invicem,
 atque ex eo eruitur denuo locus centri gravi-
 tatis communis, ut determinatis denuo istis pun-
 ctis de linea constet, in qua id ipsum movea-
 tur post conflictum, aut de puncto, in quo
 quiescat. Id ubi feceris,prehendes *verita-*
tem regule de eadem manente directione centri
 gravitatis communis in quacunque corporum
 in se mutuo actione (s).

§. 69. Quemadmodum igitur *Cartesius* ex eo,
 quod eandem in Universo motus quantitatem
 conservari voluit, motus spirituum in corpore
 animalium subduxit animæ imperio, atq; voli-

E §

tio-

s) Conf. Memoires de l'Academie Royale des Sciences, A°
 1706. p. 584. seqq. edit. Batav. Ubi Dn. *Quadratus*
 (*Carré*) deducta ex generali formula, lege eadem de
 centro gravitatis duorum corporum sese percutientium,
 ex mente & verbis R.P. *Malebranchii*, Magistri sui, com-
 munem *Cartesianorum* regulam, de identitate motus in
 universo perpetua, explicat non de *absoluta* motus quan-
 titate, sed de quantitate motus, *respectiva* versus eandem
 universi partem, sive de *directione* & motu communis cen-
 tri gravitatis ante & post ictum; cujus quidem
 metaphysicam quoque rationem reddere allabi

tionem prævios voluit: Ita dubium non est, quin si vivendo attigisset Hugonii Leibnitique de motu inventa, ex regula de eadem manente directione, istam quoque ab anima independentem, atque à priorum motuum directionibus determinandam dixisset. Ita incidisset in id, quod *Harmonia præstabilita* dicitur ratione corporis; Quod solum teneri non potest, nisi & alterum addas de anima, ejusdemque mutationibus & perceptionibus corpori harmonicis. Optime adeo Leibnitius: Cartesium (t), si hodieque superesset, necessario in suam sententiam transi-
iturum esse, Cartesianamque Philosophiam (saltem in hoc capite) esse vestibulum veritatis (u).

§. 70. Erunt fortassis, quibus *hac de Cartesio* mente suspicio minus verosimilis videtur, quia vident, Cartesianos, Malebranchium maxime, & qui illum sequuntur, *Cordemannum* ceterosque aliam inivisse viam, & Systema potius occasionale, à nostro diversum extruxisse. Sed nihil moveor ea ratione, quamdiu diversa conclusionis causæ & concludendi modi in Cartesio

t) v. Princip. Philos. Leibnit. in Suppl. A. E. I c. p. 512. Monadolog. §. 83. Epistol. ad Remon. Tom. II. du Recueil de diverses pièces, p. 135. quam epistolam historię causā evolvendam puto.

u) Recueil T. II. p. 135. citata: "L'on peut dire, que la philosophie est à l'antichambre de la vérité, & p. 138. Je vous ai peut être déjà dit, que je considère la philosophie de *Descartes* comme l'*Antichambre* de la véritable, ou l'on n'arrivera que peu à peu.

fio & *Cartesianis*, quoad præsens negotium allegari possunt. In eo melior est *Cartesius*, quod ex eadem motus quantitate in universo permanente, non immediate ad primam ejus causam progressus est, sed præexistentiam saltem motus in corpore concluderit; idem facturum de directione, ut §. antec. diximus. Ex adverso *Malebranchius* cum ceteris ex negata animæ virtute activa immediate ad primam motus causam se convertit, ejusdemque activam vim vocavit in subsidium. Causæ concludendi diversæ hæc videntur, quod alter de ordine motus magis; alter de causa vere efficiente fuerit magis sollicitus: Alter magis ex regula motus generali, sancta & inviolabili, alter ex virtute infinita ad motum producendum necessaria fuerit ratiocinatus. Inde est, quod intermediæ causas efficientes motus particulares hic negaverit, ille admiserit (v).

§. 71. *Cartesianos* itaque si audias, *Malebranchium* & reliquos: Ab anima nihil proficiscitur aut pendet effective, quod in corpore fit; nihil à corpore, quod fit in anima. Verum motus corporis omnes immediate & unice pendunt à divina virtute & actione, quæ pro occasione volitionum mentis atque ad earundem præsentiam, motus illos ipsa & sola efficit; & ad

v) Conf. *Cartesii* Princ. P. II. n. 36. seqq. *Malebranche* Eclaircissement. T. III. p. 172. *Cordemoi* de distinctions corporis & mentis Diss. 4. p. 83. seqq. apud *Sturm* in *Phys. Elect.* T. I. p. 135. 137. 138.

ad præsentiam atque occasione motuum in corpore nostro factorum (quos & ipsos ad aliorum corporum præsentiam, horumque occasione DEUS fecit,) perceptiones animæ producit & mutat : Utrumque vero exequitur secundum certas à se ipso semel arbitrarie latas leges, quarum vigore ad hunc motum hæc perceptio, & vice versa ad alium producitur alia, & vicissim.

§. 72. Dicitur hoc *Systema occasionale*, quoniam secundis agentibus sive causis virtus omnis activa, sive ex se illam, sive ex divina communicatione habeant, penitus denegatur, iisdemque præter occasionem, ex qua divinæ actionis effectus pro semel latis legibus generalibus, in quocunque casu determinatur nihil quicquam relinquitur. Estque id hodie communissimum, non inter Cartesianos modo, sed & eos, qui videri volunt, nulla sectæ placita sequi, quorum omnino referimus præ cæteris Jo. Chr. Sturmium (x), Virum de saniori physica meritissimum.

§. 73. Dici autem non potest, quam *variis studiis* de eo Systemate in utramque partem disputatum sit. Verum illa plane silentio involveamus, quæ de motu corporum inter se atque illius communicatione huic systemati intertextæ sunt

x) v. Physicæ hypothencæ Usus Metaphysicæ c. 2. §. 7 p. 837. de Naturæ Agentis idolo. c. 4. §. 2. de Natura in casum sibi vindicata contra Schellhamerum. c. 4. & Acta Erud. 1698. p. 208. & seqq.

sunt ab illius Auctoribus : Neque illa omnia aut diffuse persequemur, quæ ad ipsam animæ & corporis unionem ex eo derivandam vel explicandam pertinent. Unum tamen alterumve libabimus. Nescio vero sane, quo fonte id *Tourneminius* (y) hauserit, quando *Leibnitium* Cartesianis ita obicientem facit : " Neque legem à Deo sibi impositam, agendi conformiter in animam atque corpus, neque conspirationem mutationum in utrisque facere veram quamcunque animæ & corporis unionem,," Fateor enim,

33 v. p. 269. l. c. ubi : " Il fait aux Cartesiens une Objection, qui détruit entièrement leur système sur l'union de l'ame & du corps. N'est-ce que Dieu s'est imposée d'agir conformément sur l'ame & sur le corps, ni le rapport de changemens de l'un à ceux de l'autre, ne font causer l'ame & le corps aucune véritable union. Il y a, si vous voulez, un parfait rapport : Mais il n'y a point de liaison réelle, pas plus qu'il y auroit entre les deux horloges, dont nous parlions tout à l'heure. Il n'y a pas de réplique à cette objection : Mais par malheur elle détruit le système de Mr. de Leibniz aussi bien, que celui de Cartesiens,.. De re ipsa dixi in textu : De comparatione hic dicam. Non sequitur sane, si arguas : " Ea non est realis & vera unio, ubi ratio convenientiæ duarum rerum non est in ipsis rebus, sed extra eas in DEO, eademque penitus arbitraria, ut inter duo horologia extrinseci motoris directione concordantia; Ergo nec illa dici unio potest, ubi ratio convenientiæ est in ipsis rebus, antecedente sc. utriusque statu, eademque regulis naturæ rerum conformibus inædificata,.. Non enim dubito, quin concedas, posteriori sensu propius atque amplius ad se invicem referri, utrumque aliquod consistere valeant, quam priori,

enum, etsi plurimis locis Leibnitianam de eo Systemate sententiam legerim, non memini-
nisse tamen, ullibi hanc objectionem fieri, ne-
que illam Leibnitio dignam existimavero, pro-
ut hic proponitur, atque in ipsum vertitur à
Tournemino.

§. 74. Potius *hec sunt argumenta Leibnitii* (2):
"Systema causarum occasionalium (legis ver-
ba Viri Illustris latine reddita ab interprete Je-
suita :) præterquam, quod ad conciliandum hu-
jus utriusque substantiæ commercium, *miracu-
la perpetua* introducit, non cavet perturbationi le-
gum naturalium in utraque substantia consti-
tutarum, quæ æque violabuntur, siue DEI
interpositio ex sententia illa nova, siue mutuus
influxus juxta opinionem communem inter-
veniat. Atque alibi (a) de Bælio: "Id autem,
(quod leges naturæ arbitrariæ ac indifferentes
sint,) maxime verum esse censebat, de lege
unionis animæ cum corpore; opinatur enim
cum Cartesianis recentibus qualitatum sensi-
lium ideas, quas DEUM, occasione motuum
corporis, animæ impertiri putant, nihil habe-
re, quod motus corporis repræsentet, aut illis
fimi-

3) Leibnit. Theodic. §. 60. edit. Lat. §. 61. edit. Gall.

2) Theodic. §. 340. p. 335. quibus confer. §. 353. p. 345.
Non ei (Bælio) necesse fuerat ad Systema causarum
occasionalium confugere, plenum miraculis & hypo-
thesibus, quas nulla ratione fulciri fatentur ipsi ejus ar-
chitecti. Utrumque hoc vitium Systema à genuinæ
philosophiæ indole quam maxime alienum facit.

male sit. Ita in mero DEI arbitrio erat, caloris, frigoris, luminis, ceterarumque qualitatum eas, quas nunc experimur ideas, aut prorsus alias nobis largiri. Miratus sum frequenter, hominibus tam eruditis sententias tam parum philosophicas, tamque primis rationis effatis contrarias probari potuisse. Nihil enim philosophus alicujus imperfectionem luculentius indicat, quam si philosophus fateri cogatur, aliquid in Systemate suo reperiri, cuius ratio nulla existat. Id sane tandundem est, ac atomorum Epicuri declinatio. Sive DEUS sive natura operetur, suæ nunquam rationes operationi dederunt,.. Similia prioribus sunt illa (b) ejusdem: "Pour résoudre des problemes, ce n'est pas assez d'employer la cause generale, & de faire venir ce qu'on appelle, *DEUM ex machina*. Car lors que cela se fait sans qu'il y ait autre explication, qui se puisse tirer de l'ordre des causes secondes, c'est proprement recourir au miracle. En philosophie il faut tâcher de rendre raison en faisant connoître de quelle façon les choses s'exécutent par la Sagesse divine, conformément à la notion du sujet, dont il s'agit." Denique & eo ipso loco, (c) quo cum horologiis hæc systemata contendit, & quem fortasse innuunt verba Tournemini, sic loquitur: "La voye de l'Assistance est celle du Systeme des causes

b) Journ. des Sçav. 1695. 4. Juill. p. 456.

c) Journ. des Sçav. 1696. 12. Nov. p. 709.

ses occasionelles : Mais je tiens , que c'est faire venir Deum ex machina, dans une chose naturelle , & ordinaire , où selon la raison il ne doit entrevenir, que de la maniere, qu'il concourt à toutes les autres choses de la nature.

§. 75. *Tria* igitur sunt potissimum, quæ desiderat Vir sagacissimus. *Primum*, quod neque sic in salvo sint leges naturæ & motus. Perinde hic est, siue anima humana suis volitionibus efficiat in corporibus motum, siue occasione & pro ratione volitionum istarum DEUS producat illos in corpore motus. Neutro casu servantur leges utrique substantiæ latæ : Neque Ethico-Logicæ (d), quibus anima subicitur, & quæ faciunt, ut affectuum in anima prodeuntium causæ sint in anima ; neque physico-mechanicæ, quæ motum motui causam postulant in corpore. Nullum enim hic est principium naturale, ut mox dicemus, adeoque nullum legibus naturæ alligatum. Neque id fieri potest : Si actiones immanentes consentientibus Cartesianis ita liberæ sunt, ut quorsumcunque velis determinare appetitus animæ possis, quidni & illa velle possis, aut eo tempore, ut, si convenienter hisce volitionibus Deus in corpore motum excitet, leges naturæ & motuum inde patiantur.

§. 76. *Secundum*, quod male habet Leibnizium, id est, Cartesianos plane liberas atque
omni-

d) v. Recueil de diverses Pièces T. II. p. 330. ubi dictas legum appellationes deprehendes.

animo arbitrarias facere istas Leges generatim, quorum vigore DEUS occasione motuum receptiones operatur, & vice versa. Scilicet *numquam ferre potuit Vir philosophus* : Dari, istere, aut fieri aliquid sine ratione, sive id Spiritibus dicatur, sive de corporibus. De corporibus facile omnes consentiunt, sine causa efficiente nihil fieri : In spiritibus aliando hæsitari videas, ubi sine causis finalibus nihil fieri posse contenderis. Sed qui motum cogitaverit, quo spirituum atque agentum liberorum indeterminata voluntas ad determinatum quid promoveatur, ille, opinor, nullum temere casum concedet existere, quo sapiens se ad quicquam sine causa determinet. aque id DEO tribui non potest, leges, quas ille inter plures possibiles suo operi applicandas selegit, esse plane arbitrarias, neque ullo argumento præ cæteris commendare. Potius arbitror, omnibus rei attendentibus probatum iri, quod Leibnitius (c) porro addit : In naturæ quidem operationibus rationes vel à veritatibus necessariis, vel à legibus, quas DEUS rationi conformiores judicavit, pendere.

F

ten-

) v. la Théodic. §. 340. p. 315. edit. lat. fin. Videntur Gallica clarius dicta : " Dans les opérations de la nature, ces raisons dépendront ou des vérités nécessaires, ou des loix, que Dieu a trouvé les plus raisonnables ; & dans les opérations de Dieu, elles dépendront du choix de la suprême raison, qui le fait agir ».

tendas : In operationibus autem DEI ab electione suprema rationis, qua DEUS ad agendum movetur, dependebunt, . . .

§. 77. *Tertium*, cui nos inhaerebimus, hoc est, quod ista sententia perpetua faciat aut supponat miracula. *Miraculum* proprie dictum, definitio, Leibnitium (f) secutus atque Wolffium (g) consentientibus, nisi me omnia fallant Theologis & Philosophis extra Angliam (h) plerisque, per effectum ejusmodi, qui sui causam non habet in natura rerum, sed extraneam, in Auctore rerum, DEO, unice querendum : Qui vires creatorum transcendit : Vel &, qui per naturales creatorum vires, per conceptus, affectiones, naturam aut essentiam rerum explicari non potest; siue cujus ratio reddi non potest ex ijs, quæ in rebus observari possunt; ubi tamen *memineris*, in duabus ultimis phrasibus non de eo sermonem esse tantum.

f) v. Theodic. §. 207. Le caractère des miracles, (pris dans le sens le plus rigoureux) est, qu'on ne les sauroit expliquer par les natures des choses créées. Conf. Epist. V. ad Clarck T. I. p. 144. §. 117. & adde Theodic. §. 249.

g) Metaphys. §. 633. - 638. Ubi & conceptum nostrorum Theologorum allegat, & contra Spinozæ, Lockii & Clarckii definitiones approbat.

h) Modo diximus, hic falli Lockium, & Clarckium quoque ipsum hic in transversum agi à suis. v. Resp. II. ad Leibn. §. 12. T. I. p. 27. Epist. Leibnit. III. §. 17. p. 37. Clarckii respo. III. §. 17. p. 47. &c. de Lockio vid. Posthumous Works. p. 217.

atum, quod nos non possumus, sed quod
 :c ille posset, qui rerum naturas pervide-
 t (i).

§. 78. Hoc præmisso *manifestum est*, si per-
 ptionis meæ, cum ego nunc dolorem ex
 uscæ manui infidentis punctione sentio, ne-
 re in animæ præcedenti statu, neque in cor-
 ris cum anima commercio, vera & realis
 ussa est, sed à DEO illa unice excitatur ad
 terius præsentiam, id *miraculum* fore; & si
 pius id contingat, miraculum fore *repetitum*;
 semper accadat, *perpetuum*. Neque id moror,
 od dici possit, esse aliquam in corpore illius
 lectus causam, occasionalem scilicet. Occa-
 o enim, non vere influens, hoc est, occasio
 nnis, consistere potest cum miraculo; quis
 scit, occasionem à miraculis non abfuisse?
 t quis putet, nostra definitione admissa, id
 esinere esse miraculum, si ad quamcunque
 iculi exporrectionem aquæ scinderentur di-
 na virtute? Quis non potius id constans,
 F 2 repe-

) Nimirum, id non est miraculum statim, cujus rationem
 philosophi hætenus assecuti non sunt. Quis causam
 gravitatis tenet? An ideo est miraculum, gravem es-
 se lapidem, & cadere non sustulit? Potius hanc
 ejus naturam esse constanti rerum observatione novi-
 mus; & innatare ferrum aquæ, solidum ignem non
 lædere, corpus humanum in sublime latum secare
 aërem &c. ultra naturales rerum, & observatione co-
 gnitas vires ascendere legitimo intelligimus argumen-
 to. Verum ista diffusius, ubi ex instituto,

repetitum, imo perpetuum esse miraculum, admiserit ?

§. 79. Ut tamen id clarius pateat, removendum est id, quod *Malebranchio* (k), *Bælio* (l) & ceteris fuit offendiculo. Existimatum est non paucis, id non amplius esse miraculum, quicquid fiat per leges naturales, saltem nobis cognitæ. Verum hic, si placet, *distingue* leges (m) generales, (sive nobis cognitæ sive incognitæ,) & leges naturæ. Quicquid sit legibus naturæ, hoc est illis, quæ ex natura rerum consequuntur, quæ per naturam rerum agunt, & quorum effectus ex natura rerum potest explicari: id omne est naturale & miraculo vacuum, eidemque contradistinctum. Sin leges fuerint generales quidem, etiam cognitæ nobis, sed non possint executioni mandari.

k) *Malebranche* Entret. sur la Metaphys. XII. p. 490. "Par miracles j'entens des effets, qui dependent des loix generales, qui ne nous sont point connues naturellement .. Igitur si legibus aliquid generalibus accidit, inque naturaliter cognitæ, miraculum non est, sensu Malebranchiano. Non disputo de voce, manet hoc tamen, quod effectus ille viribus naturalibus non præstetur. Atque id puto satis esse eo, ut Systema id exosum fieri possit Philosophis,

l) Ita *Bælius* apud *Leibn* Theodic. §. 354. "Hæc omnia citra miraculum peracta fuissent, de his enim omnibus leges generales constitutæ fuisse ponuntur .. In quo is longius à vero recedit, atque Malebranchius fecerat.

m) Distinctio est *Leibnitii* Journ. des Sçav. 1709, T. II. Suppl. Juin p. 602.

dari per naturam rerum intermediam, atque à DEO semel efficacem redditam : *omne id*, quod secundum hæc leges à divina virtute perficitur, miraculum est. Accipe exemplum Leibnitio (n) familiare: Si vel maxime DEUS legem corporibus ferret, ut se mutuo attraherent sine medio, ut libere moverentur in circulo, etsi nihil esset aliud, quod ipsa retraheret à motibus in tangente rectilineis ; id per naturam rerum obtineri non posset ; itaque, si fieret, miraculum foret, cum divina vis eum naturæ & virium centripetarum, quas vocant, defectum una, sola atque immediate supplere necessum haberet. Motus enim ille, cum sit minime simplex, ab uno in corpus facto impetu, quo rectilineam directionem sequeretur, derivari non potest: Sed nova in omnibus punctis actione & versus centrum pressione opus habet.

§. 80. Vides igitur, quicquid sit de legibus generalibus, quicquid de voce miraculi, quam facile tibi liberam relinquo, atque ex hoc discursu, si velis, elimino, *saltem hoc consequi*: Effectus in natura rerum ordinarios nullam in natura causam agnoscere: Naturam non esse Systema, in quo posteriores rerum status aliqua rerum ipsarum convenientia consequantur ex prioribus, aut naturalem ad eos respectum

F 3

ctum

n) v. Theod. §. 207. 355. Epistol. III. ad Clarck §. 17. Journ. des Sçav. &c. & passim,

Etum habeant: Sed esse aggregatum entium, quorum mutationes Auctor eorundem plane liberrimo & simplici arbitrio alicui placito generali sic alligaverit, ut ipse omnia solus atque unicus facere velit isti regulæ conformiter. Quale id foret, si quis liberrimo decreto ordinem sibi penitus arbitrarium præstitueret, eundemque deinceps ita ipse exequeretur; ubi rerum quidem successio & successio-
num similitudo obtineri posset, quoniam vero nulla rerum inter se connexio esset, sed mera occasionalitas indifferenter determinata, in ea quidem coordinatione nemo Auctoris sapientiam (o) quæriverit. Verum illud *eo sal-
tim* dictum est, si omnino arbitrarias eas leges feceris: Sin convenientiam aliquam eorum adeoque non omnimodam indifferen-
tiam, admiseris, cessabit id, quod hic est difficillimum. Non evitabis tamen *hoc incon-
veniens*, quod DEUM animæ atque corpori perpetuum quasi interpretem alliges, qui & pro corpore ad animam loquatur, & animæ

VO-

- o) Sapientia nimirum supponit rerum ad se invicem habitudines, mediorum atque finium connexiones: Constantiam igitur in executione observes & dilaudes profecto; in coordinatione sapientiam difficulter ostenderis. Neque sufficit mihi viarum simplicitas, & effectuum admirabilis varietas, si nullus præ altero effectus naturalem cum hoc vel alio obtinendi modo cohaesionem habet. Cedam tamen lubentissime ea objectioni, si luculenta sapientiæ specimina in ista suppositione demonstraveris.

voluntatem corpori insinuet, hoc est, quod effectuum naturalium supernaturalem tantum ausam alleges.

§. 81. Quodsi autem eo Te recipies, ut in illo ipso velis naturam rerum collocare, aut naturales vocare eos effectus, qui sequantur legem à DEO latam, sive jussum illud divinum, cujus efficacia nunc omnia peraguntur: Tum distingui velim cum Leibnitio (p). scilicet divinum illud beneplacitum, cujus virtute nunc in tuo Systemate animantur corpora & afficiuntur animæ, vel extrinsecam rebus denominationem tribuit, nullam veram & in illis perdurantem vim vel efficaciam iisdem imprimit: *Vel expressum* aliquod ut *vestigium* in rebus relinquit, inditam aliquam efficaciam, vim vel formam, à qua leinceps pendent & producantur effectus legem istam secuti. *Si prius*: In eo naturam collocare non licet, quæ rebus est intrinseca; neque effectus ratione naturali ab ea consequuntur (q), sed unice atque immediate pendent

F 4

-) Disjunctio est Leibnitii in Act. Erud. 1698. m. Sept. p. 430. cui conf. responsa Sturmii in iisdem Actis 1699. m. Majo p. 216.
-) Dico, operationibus, non, decretis. Ut enim hoc facile concedam, imo urgeam, non posse decreta DEI effectum vacua esse, & sufficere effectibus perennantibus Decretum ejus unicum, perpetuo efficax: Nego tamen, id Decretum posse veros extra Deum effectus præstare in rebus naturalibus, nisi vel initio perdurantem in illis potentiam producat, vel actionibus continuo re-

dent à divina, & repetitis actionibus operosa virtute, nihil conferentibus rebus naturalibus, adeoque manent miracula; actionis autem divinæ, sive jussi illius nullus est in corporibus effectus verus, realis, perdurans, nullum apotelesma. *Si posterius*: Concedis in rebus principium, à quo pendent earundem mutationes, saltem in corporibus principium motus, & in spiritibus perceptionum. Non enim puto, hic sufficere, si dicas, id vestigium esse *pure passivum*, uti videtur voluisse Sturmius, Vir Doctissimus, qui habilitatem interpretatur ad ultiores multivarias & específicas impressiones recipiendas: Præterquam enim, quod passivum ejusmodi vestigium sive habilitas, producendis actu motibus non sufficiat, existimo etiam id sequi ex corporum, quatenus compositorum, essentia, non vero esse effectum divinæ voluntatis beneplacito compositis rebus superinductum; quod tamen dici potest de principio activo in corporibus, utpote quod ex com-

petitis efficaciam suam obtineat. Non igitur imputo Cartesianis, quod repetita DEO Decreta tribuant, sed repetitas semel latæ ejus decreti generalis executiones effectivas: Neque igitur divinæ voluntatis sive constantia sive efficacia solvam ab hac objectione thesin præstant. Si dubites: Responde ad dilemma, & vel alteram ejus partem assue, vel ostende tertiam, à prioribus distinctam; Loquere autem, si placet, perspicue, & determinate.

impositionis ratione, modove, atque adeo
compositi essentia derivari non potest.

§. 82. Et fateor profecto, nisi hoc concessis, divino illo & primævo jussu, efficaciam
bus & principium activum inditum, *me non
telligere*, quid sit id, quod *DEUS* eo decreta
fecerit? Neque omnino capere possum, quo-
modo sine ea in perpetuum efficax sit istud
cretum, etsi nulla nova volitio aut novus
natus accedat, quo *DEUS* nunc istos mo-
is producat? Si stuporem hunc putes, expli-
si potes, ista *Sturmii* (r), sed distincte.

Uti causam motus, inquit, de novo produ-
endi aliam, quam *DEUM* ipsum agnoscere
on possumus: Ita necessum haud erit in qui-
uslibet communicationibus aut determina-
onibus motuum & actionibus peculiaribus,
ELM ipsum, tanquam immediate motum
uemvis in individuo de novo (nunc demum

sine omni medio corporeo) producentem
legare &c., sed videor mihi tutus esse, si
e *Leibnitii* exemplo tuear, qui & ipse hic
iam ignorantiam non semel (s) confessus
est. Manet itaque ex dictis, nisi divino jussu
F § effe-

v. Diss. de natura sibi in casum vindicata c. 3. p. §. 3.
6. p. 717. & loca ibi allegata ex *Physica* concil. &
Hypothes. præcipue §. 6. 7. p. 723. 724.

v. *Journ. des Sçav.* 1709. T. II. Suppl. Juin. p. 600. Et
pour dire la verité, je ne comprends rien dans le senti-
ment contraire, *Conf. Act. Etud. m.* Sept. Ann. 1698.
p. 432. §. 9.

effectum perdurantem, activumque aliquod principium in rebus productum concedas : effectuum & mutationum omnium nullum esse principium internum, naturale nullum. Quid ergo ! Supernaturale & miraculosum. Atqui id vitium est in physicis, si effectibus naturæ specificis, (iisdemque omnibus) causa quærat extra naturam.

§. 83. R. P. *Tourneminius* (t) Cartesianam in nostro negotio *responsionem* *piam* putat, sed, an *philosophicam* esse concedas, ambigit. De priori nihil dicam : Saltim de celeberrimo *Sturmio* satis patet, eum optima mente & voluntate istam defendere, ut passim obtestationes docent. Philosophicam hætenus non concedo, quatenus id philosophicum dicitur, cum naturalia explicantur ex natura. Consentio itaque hac parte cum Doct. quem dixi, Viro Jesuita. Sed in eo non possum adstipulari, quando idem (u) contendit : Id Cartesio & discipulis ingratum fore, si legitime causam suam egisset eorum defensor Anonymus, à divina voluntate derivans id commercium, quod

t) Mem. de Trev. 1703. p. 266. La reponse est fort devote : Je ne say, si vous la trouvez assez philosophique.

u) v. l. c. p. 1858. ubi. Si le defenseur des Cartesiens avoit bien prouvé, ce qu'il pretend, il auroit rendu aux Cartesiens & à Monsieur des Cartes un fort mauvais office. Tous leurs ouvrages deviendroient inutiles : La Physique seroit reduite à des meditations sur la volonté de Dieu,

quod hæcenus inter animam & corpus ex eorum mente obtinere diximus? Ita enim opera eorum *inutilia fieri* putat, & physicam converti in *meditationes de voluntate divina*. Verum ista *nec quicquam sequi* video. Fac, omnia fieri secundum Systema occasionale, omnia DEO unice operoso, creaturis nude patientibus: *Non* tamen ea propter *Physicam abolere* diceris; quamdiu eam divinam operationem concesseris sequi leges, arbitrare quidem à DEO stabilitas, & secundum quas ipse solus operatur, etiam repetitis, si tibi placeat, molitionibus, sed generales tamen, quæ ex naturæ observatione atque experimentis possint erui, sic ut intelligas; quænam sint ea, quæ DEUS mutuò velit & faciat se invicem consequi. Neque minus laudabile erit, inquire, quas DEUS suæ in naturam actioni leges fecerit, quam investigare, quibus legibus prodeant naturæ phænomena ex primæva rebus à DEO impressa vi & efficacia. *Meditationes de voluntate divina*, si volitionum causas investigare velis, sunt metaphysicæ quidem, ex divinæ sapientiæ consideratione eruendæ: Sed physicæ sunt, quatenus ex rerum naturalium (x) ordine eruitur, quid velit, aut quibus legibus machinam suam subjecerit divinis-
simi Artificis consilium.

§ 84.

x) Quomodo id fieri possit & debeat vid. Wolfii *Metaphys.* §. 1007. & seqq.

62 **SECTIO IV. De Systemate Assistentie.**

§. 84. Uti vero hic nimis largam ex Cartesianismo consequentiam intra suos limites constrinximus : Ita probare institutum non possumus, si *communes loquendi formulæ* in Cartesianos vertantur, quasi res penderent ex formulis, iisque popularibus, quibus phenomena solent exprimi ; non contrà formulæ sequi deberent rerum veritatem, qualis ratiocinando detegitur. Itaque id nihil officii puto Cartesianis (y), quod solem lucere, globum ferire, animam movere, hominem loqui, scribere &c. dicimus. Quod si enim ea vera esset sententia, quam Viri Doctissimi defendunt; quid in eo foret incommodi, si consequeretur, vulgi voces ex philosophorum placitis (z) emendandas esse ?

§. 85.

- x) Malo id *id-jocum* interpretari, quam argumentum, quando *Tournefortius* p. 867 ait : Vous êtes instruit sur ce que pensent les Cartesiens, de ce, qu'ils appellent les causes occasionelles. Vous souvenez, que ce n'est pas le boulet, qui abat une muraille, mais Dieu, qui l'abat à l'occasion du boulet.
- y) Ita neminem opinor contradicendum *Dodardo*, qui sonum, aere per contractam plus minus glottidem erumpente genitum, fieri gratum assent, cum in cavitatibus oris & narium resonare illum contingit; eo forte argumento notum quod *ingratam vocem per nara* editam vulgus pronuntiet. Loquatur enim vero vulgus, ut consuevit! Philosophi sentiant, ut debent; secutus naturam rei, & fukam experientia rationem! sunt plura huiusmodi exempla in sermone hominum quotidiano; Sufficiat vero id unum, quia vehementer ob-

§. 85. *Esse autem & alia*, quæ urgeantur adversus hoc, quod præ manibus est, Systema, facile videas apud *Cel. Wolfium* (a). Verum illa supponunt, præmissam esse de Mundo tractationem: Itaque ab illis in præsentia rerum abstinendum esse remur, nè in immensum excrescat oratio. Quemadmodum & ab illis temperamus nobis, quæ, quantumvis lenita, *durius sonant*. Cujusmodi est illud *Leibnitii* (b), posse sententiam *Cartesiānam*, sed *minimè extensam*, etiam non cogitantes ad *Spinosismum* deducere: Quo tamen ipse noluit optimis viris istam maculam inurere, quemadmodum & alibi, cum id de sententia quadam alia *Cartesii* (c) evicerat, ipsum tamen,

at-

vium. Histoire de l'Acad. des Sciences 1700. p. 161 & Membres p. 224. Hist. 1706. p. 14. & Memoires p. 172.

a) In Instit. Metaphys. §. 764.

b) 7. Journ. des Sçav. l. c. 1709. p. 600. Si le sentiment contraire étoit outré, il pourroit nous mener sans y penser à une doctrine dangereuse. Celui qui soutient, que Dieu est le seul acteur, pourra aisément se laisser aller jusqu'à dire avec un Auteur moderne fort décrié, que Dieu est l'unique substance, & que les créatures ne sont que de modifications passagères, car jusqu'ici rien n'a mieux marqué la substance d'agir. Salting. Leibnitius cum canonem, quod actiones sint suppositorum, de omni substantia singulari reciprocum esse existimat in Act. Erud. 1694. 1695. & 1698.

c) Locus est in Journ. des Sçav 1697. 17. Juin p. 441. & prolixè 20. Août p. 624. 625. Geminus vero prioribus est §. 15. in Act. Erud. 1698. In Sept. p.

atque ejus bonam mentem disertis verbis defendit. Verum ista huc usque de *secundo* Systemate, quod vocavimus Assistentiz. Sequitur

SECTIO QUINTA,

De

Systemate Harmonia Prestabilita.

§. 86.

Primum generale argumentum esto. *Vidimus*, harmoniam esse inter animam & corpus, atque mutationes utriusque. *Vidimus*, pręsuppositā utriusque existentia contingenti, tres solum diversos esse modos, quibus eam explicare liceat. *Vidimus*, non admitti posse primum, quod scilicet altera pars hominis agat in alteram. *Vidimus*, non concedi posse secundum, quod DEUS harmoniam illam suis semper operationibus efficiat. Itaque consequitur, obtinere tertium, quo substantia utraque sibi habet res suas, suarumque mutationum principium & rationes in se continet, verum ita. ut: Quia primum utriusque statum DEUS concordem vidit & fecit, illę mutationes secutę leges suas, mutuum ad se

Ubi & eadem consequentia de Spinozismo ex occasionalitate non limitata occurrit, & Clar. quoque Socrate innocentia simul asseritur,

se invicem respectum habeant atque fervent.

§. 87. Intelligitur, quæ hucusque diximus, non *preliminaria tantum* nostro Systemati, neque omnino aliena fuisse, aut vagæ compilationis affectatione prodiisse : Sed potius *primum* nostræ sententiæ *argumentum* esse, idemque in nostra complicatione satis firmum. Dico *in nostra complicatione*, qua & existentiam utriusque substantiæ involvimus, & contingentiam utriusque, atque adeo & omnis diversæ explicationis aut refutationem aut exclusionem : Ex hisce enim omnibus simul sumptis *ipsa* ejus *actualitas*, adeoque & possibilitas à posteriori concluditur, adeo, ut nisi hoc Systema sit, nullum sit aut esse possit (d) : Unde consequeretur in datis errorem esse ; nullo itaque explicationis modo salvandum.

§. 88. Moneo autem ista in hunc finem, ut, si videas, magnum Virum, Clar. *Wolffium*

-
- d) Vides hic nobis etiam adhuc causam esse, quare doctissimo, elegantissimoque scriptori, *Fontenelle* adfimpulemur, cujus in Historia Academiæ Scientiarum 1716. p. 143. hæc verba legimus : Si tous les deux (Systemes, l'un de Mr. des Cartes, & l'autre de Mr. Leibniz) succomboient aux objections, id faudroit, ce qui seroit bien penible pour les philosophes, qu'ils renoncassent à se tourmenter davantage sur l'Union de l'Âme & du Corps. M. Descartes & M. Leibniz les justifieroient & n'en plus chercher le secret.

finem (e), ipsumq; aliquando *Leibnitium* in *possibilitate Systematis* eruenda aut asserenda occupari, ejus rei necessitatem ad praesentem §. 86. trahere nolis, neque Leibnitianas mihi voces obvertere, quando ille & hoc desiderat alicubi (f) in Cartesianis, quod nonnunquam neglexerint possibilitatem suae definitionis, ita hic ego Systematis ostendere. Illud enim eo pertinet, si quid ex rei natura vel definitione a priori debeat concludi: Adeoque haecenus a me potuit omitti, inferius sollicitè observandum §. 105. & seqq.

§. 89. Cætera, cur initio maluerim hanc viam sequi, si causam quæsieris, hanc habere inter alias, quod & magis naturalem esse crediderim per §. 21. & quod viderim, Leibnitium (g) hanc calcasse in inveniendò suo Systemate. Existimo enim, quod intersit rei literariæ, attendere ad modum atque ordinem, quo magni Viri ad sua pervenerint, eosdemque

(e) v. Eius Metaphys. §. 767. & Leibnitii responsiones Bachelio & Lamio factas, & passim.

(f) v. Schediasma de cogitatione, veritate & ideis in Act. Erud. 1694. m. Nov. & conf. Reflex. sur l'Essai de l'entendement de Mr. Locke. T. II. du Recueil des diverses Pièces de Leibniz p. 146.

(g) v. Jour. des Scav. 1695. 27. Juin. 4. Juil. qui locus est, ubi primum Leibnitius in publicum hoc Systema edidit, postquam ultra decem annos jam precesserat. v. p. 639. Ibi autem 456. refutato prius Systemate Cartesiano, inquit; Etant donc obligé d'accorder, qu'il

ue vel in inveniendò , vel & in proponen-
do imitari. Verum ista transeamus, ne videamur
filum orationis perdidisse , atque ad lo-
gicas observationes deflectere.

§. 90. Specialius & magis pro Systemate, si
es expediri debeat, sciendum est ex Leibni-
ianæ, &, quæ huic consentit, Wolfianæ
philosophiæ placitis (h) : *Substantias omnes*
esse vel simplices vel compositas (i); illas ob sim-
pli-

n'est pas possible, que l'âme ou quelque autre veri-
table substance puisse recevoir quelque chose par de-
hors, si ce n'est pas la toute-puissance divine, je fus
conduit insensiblement à un sentiment, qui me surprit,
mais qui paroît inévitable; & qui en effet a des avan-
tages très-grans & des beautés très-considérables. C'est,
qu'il faut donc dire &c.

1) *Breviter ista quidem, hoc loco : Neque enim id ago,*
ut rigidi omnia Demonstrationibus fulciantur, sed ut
ordinem rerum & coagmentationes thesium intelli-
gas. Cetera, si tempus ferat & occasio, & circum-
stantiarum, quibus cingimur, externarum ratio suadeat ;
dabimus id amicorum monitis & utilitati, saltim com-
moditati, discentium, (inglorius enim ille labor est,
& præsentis similis,) ut siue Commentarium, siue Divina-
tiones in principia philosophiæ Leibnitianæ, qualia in Act.
Erud. edita conspiciamus, Suppl. Tom. VII. Sect. XI. p.
500. seqq. publicæ Eruditorum censuræ aliquando ex-
ponamus. Interim, si placet, adi Metaphysicas Cel.
Wolfii Institutiones, adhibita in subsidium Præfatio-
ne illius ad Germanicam Commerci Leibnitio-Clar-
ckiani translationem, Lipsiæ 1720. editam ab Inter-
prete Henrico Köhlero.

1) Memini coram, quæ de compositis admonuit Leibnitius,
tum passim in Actis, tum & in Collectione sæpius citari

plicitatem suam *unitates* dici aut *Monades*. Earum *existentiam* neminem negare, nisi qui numerum & multitudinem sine unitatibus possit concipere. Esse autem illas *non perfecte similes*. Si enim id foret, nullam hinc in compositione varietatem oriri posse, saltim ubi omnia plena credideris: Differre autem non figura, mole &c. quibus careant simplicia (k); *differre* non *statu* externo, quorsum figura &c. pertineret: Igitur *interno*, qualis in simplicibus attendi possit. *Statum* illum *internum* posse variari ob naturam finitudinis; finita enim dicuntur, quæ non omnia simul habent, quæ habere possunt, eoque successive illa possunt obtinere. In mutatione successiva omni contineri varietatem & multitudinem; manere enim aliquid, ubi mutatio contingat, & variari aliquid. Multitudinem igitur esse in simplicibus, non realem sane & partium proprie dicta-

Sta-

tata, T. II. p. 7. 133. 229. 227. Journ. des Sçav. 1697. p. 461. Non postulat autem hic locus eam subtilitatem; neque ab ista appellatione, qua utimur, Leibnizius abhorret. v. Supplem. Actior. T. VII. p. 502. n. 17.

- k) Carent enim partibus, ex definitione simplicium; Carent igitur extensione, quæ partes extra partes postulat; Carent adeo etiam terminis extensionis, i. e. figura. Ut enim finita sint, eoque limitata in essentia, affectionibus, virtute, effectibus suis! Non sunt capropter extensa, eoque nec figurata. Quis figuram spiritibus determinat, et si finitis?

tarum : Repræsentatam igitur, & graduum (l),
epresentationem illam multitudinis tanquam
 extra Monadem existentis, factam in simpli-
 , *generali* quidem vocabulo vocari *perceptio-*
em (m) posse. Perceptionem esse diversi *gradus*
specifici (n): In *simplicibus Monadibus* esse debilem,
 ne sensu, sine conscientia, confusam, obscuram,
 ualis est v. g. soni debilioris perceptio in ho-
 mine dormiente, non somniantem, neque per
 sonum evigilantem, qualis est luminis manui
 ree allabentis, cujus aliquam impressionem,
 G 2 sed

- 1) Quid à proprie dictis partibus, totum componentibus,
 differant gradus : Id exemplis vulgo cognitum est.
 Major est attentionis gradus, qui duobus, aut pluribus
 objectis considerandis sufficit, quam ille, qui vix uni
 eorum sufficiat. Neque tamen attentioni partes proprie
 sic dictas communiter adscribimus, etsi gradus quo-
 que ad illarum analogiam consideremus utiliter.
- 2) Suspendit de perceptione sententiam Eruditissimus Chr.
 Wolfius in Institutionibus Metaphysicis : Neque minus
 tamen e suis quoque principiis intulit, statum simpli-
 cium internum respicere Universum, & pro vario ad
 Universitatem habitu differre. In secunda etiam Editio-
 ne possibilitatem Monadum Leibnitiano sensu perce-
 ptivarum adjunxit. v. §. 598 - 599.
- 3) Ne mireris vocem : Quod gradus aliquando sufficient
 differentiis specificis, non est novum in Metaphysicis.
 Dabo cum exemplis testimonia, cum necesse fuerit.
 Specificos vero gradus hic voco, cum novus cogitandi
 modus accedit priori, obscuro clarus, confuso distinctus:
 Et aliam illam substantiæ speciem puto, quæ tantum
 obscure percipit; aliam, quæ nonnulla clare; aliam, quæ
 confuse tantum; &, quæ distincte nonnulla, aliam;
 aliam, quæ distincte omnia.

sed valde perquam infirmam esse, nemo hodie dubitat, etsi neque sensu perceptam, neque conscientia. In *Monadibus corpori organicis* junctis, atque in eo *prædominantibus*, h. e. *Animabus*, perceptiones esse prioribus fortiores & aliquando claras, quales sunt perceptiones sensuum, ut Luminis perceptio, cum oculo incidit, atque in subtilioribus nervi optici fibris, illi rei convenienter dispositis, extantiorum suo nisu impressionem facit: Plurimas tamen & obscuras esse. In *Spiritibus* denique finitis, tertia Monadum classe, qualis est anima humana, perceptiones dari & obscuras plurimas, & claras multas, sed confusas, & distinctas etiam: Inde esse & conscientiam suam & intellectum, & quæ inde consequantur (o).

§. 95.

- o) Existimassem, satis illa perspicue dici, ut intelligeretur, an monades Leibnizianæ sint spiritus, an corpora? Quia tamen id sæpenumero ex me quæsitum est: Disertam quæstioni responsionem applicabo. Corpora sunt aggregata simplicium: Ergo monades non sunt corpora. Sed neque omnes sunt spiritus; quam vocem tertiam demum classi propriam servamus. Nimirum hallucinamur in distinctione *substantialium*: Quando illas *immediate* in corpora & spiritus dispescere consuevimus. Sunt omnes sane substantiæ aut materiales aut immateriales. Ita Monades necessario erunt aut materiales, aut immateriales: Tertium enim nullum datur. Verum id vitium est, si pro substantiis immaterialibus, hoc est, illis quæ non sunt materia, aut corpus, tanquam perfecte æquipollentes spiritus vels substituere. Vide, quæ in sum errorem, & circa hoc ipsum exemplum, dixit Lan-

§. 91. Ejusmodi Monades nec incipere posse, nisi per creationem; nec interire, nisi per annihilationem: Ceteros enim ortus & interitus modos successivos requirere partes in subiecto: Simplici igitur momentaneum competere; hujusmodi esse illos, quos diximus. Nihil quoque rerum creatarum & externarum posse agere in interiora Monadum, quia nihil hic transponi possit, nullus concipi motus internus, ut in compositis; neque quicquam in hac simplicitate possit ingredi, nihil egredi (p). Mutari tamen ipso quoque facto Monades, uti creata omnia. Mutari ergo oportere non ipsam essentiam, aut id quod perdurans est in substantia, sed limitationes ejus, gradum intellige illius perceptionis, quam diximus: Mutari autem à principio interno. Principium mutationis hujusmodi omnis generale vim vocari posse, & per conatum explicari, qui quasi medius sit inter nudam potentiam, quæ adhuc sui excitationem requirat ad actionem, & ipsam actionem, & cujus hæc natura sit, ut nitatur exserere actionem, atque adeo exserat, cum impedimenta tolluntur, cujusmodi sit gravitas in lapide suspensio, elaterium in elatere

G 2

fannensis Philosophus Celeberrimus, J. P. de Crousaz
 Logique P. I. S. II. c. IV. §. v. Tdm. II. p. 639. 640.
 p) Non Substantiam primo, ne vel duas in simplici substantia nanciscere, vel nihil retineas; Sed neque accidens, quod transitum illis, e subiecto in subiectum migraturis, Philosophi negent communiter.

tere tenso &c. *Actionem* illius principii in monadibus interni, qua fiat mutatio sive transitus ab una perceptione ad alteram, dici *Appetitum*, generali iterum vocabulo.

§. 92. Ex ista igitur vi & actione pendere *mutationes* in substantia simplici *naturaliter omnes*. Cur autem nunc hoc precise, nunc alio modo composita sive Universum à Monadibus representetur, sive cur ita nunc *determinentur* illius *perceptiones*, id oriri ex determinationibus status antecedanei, pro Legibus naturæ rerum convenientibus. *Primam* vero perceptionem sive representationem *quoad existentiam* suam pendere à divina voluntate & potentia, quæ res possibles in actum deduxerit: *Determinationem* ejus hanc vel istam, in mundi possibili *idea* jam tum obviam, nasci ex eo respectu, quem res illa habeat ad ceteras omnes in universo coexistentes, aut successione connexas, hoc est, ex spatio & tempore, quæ occupet in universo, idealiter in possibili, realiter in existente. Ita *determinationem* ejus Monadis, quam dicimus *animam humanam*, pendere à *situ corporis* cujusdam organici in universo, ut videlicet anima universum representet eo precise & tantum modo, qui respondeat positioni corporis nostri in mundo. *Consecutiones* autem ipsas diversorum successive *statuum sequi Leges Ethico-Logicas*, ex consideratione causarum finalium atque appetituum eruendas; qualis v, g, illa est
re-

respectu *spirituum*, quod voluntas non appetat nisi bonum, & ceteris paribus majus bonum minori præferat.

§.93. Ita singulas *monades esse specula universi* (q), in quibus diversæ & mutuo sibi succedentes, diversorum & mutuo sibi in universo succedentium rerum & motuum, repræsentationes ex suis antecedentibus consequantur, secundum leges appetituum, uti in compositis id accidat ex regulis motuum. *Quapropter fiat*, ut, si quis omnem alicujus monadis perceptionem distincte pernosceret (r), ille universos

G 4

mun.

q) Figurata nimirum locutione, cujus nequaquam ille sensus est, icones objectorum illabi in interiora Monadum, atque ibi demum repræsentari tanquam à speculis; cum ex adverso principium repræsentationis sit unicuique substantiæ internum. Differunt nimirum à speculo Monades, quod ibi repræsentatio sit in extenso; hic in simplici; quod ibi pendeat ab actione externorum, hic ab interno fiat principio; & quæ sunt plura ejus generis. Cui bono ista? Ne appellatione abutaris figurata. Cetera enim vulgaris de influxu sententia Animam Tuam proprie speculum constituit, cui externa rerum objecta icones suas aut vestigia, vel species imprimant.

r) Intelligis hinc, quomodo *DEUS* videat omnia in omnibus, & quàm infinite variis modis eundem mundum cognoscat. Cognoscit enim totum in quacunque Monade, totum quidem & ratione spatii & durationis. Præsens enim status sequitur ex antecedente, & ex præsentis consequens: Ergo ut nos concludendo unum ex altero possumus inferre, ita is intuendo potest unum in altero intelligere. Cognoscit autem hoc universum

mundi praesentem & praeteritum & futurum quoque, status in ea posset internoscere, *quatenus* aliquem ad hanc monadem respectum habent.

§. 94. Quoniam vero speciatim *animae nostrae* haec natura sit §. 92. ut res omnes sive Universum repraesentet pro statu & situ nostri corporis organici in universo: Inde fieri, ut *aliqua obscure* saltim, alia *clare* quidem, sed confuse tamen, alia *distincte*, sed inadaequate, percipiat, prout illa plus minusve connexionis habeant ad nostri corporis organa & situm. Sic infinitam esse multitudinem appetituum atque perceptionum obscurarum, quarum tamen non magis consci sumus, quam perceptionum in somno insensibilium: *Illas* tamen omnes non minus concurrere ad determinationem perceptionum consequentium, quam res in universo illis respondentes concurrant ad motus in illo consequentes.

§. 95. Intelligi & pendere hinc *idearum* inter se consecutionem atque *evolutionem*, quia repraesentationem aliis plurimis commixtam, atque adeo obscuram, cum vel clara sit vel etiam distincta, quasi evolutam dicere liceat. Sic

toties sub alia ratione, quot sunt huiusmodi Monaden, sive naturae elementa, mundi pro suo situ repraesentativa. De qua plura in Metaphys. Wolfian. c. ult. §. 972. -- 974. Adde inferius notam §. 109. ex Theodice. Leibnizii §. 360.

Sic in corpore quidem luminis vel soni impressiones in faciem meam pluribus aliis aëris commotionibus & impressionibus commixtam non distingui posse ab iisdem, nisi vel oculi vel auris, tanquam organi magis minusve huic vel illi motui recipiendo accommodati, ope fortius hæc, quam alia, impressio in istam corporis partem, agat, adeoque ab ea possit discerni. Ejusdemque generis esse in anima perceptiones istarum impressionum, quæ discerni non possint, dum adhuc pluribus aliis permixtæ sint; sin fortiores fiant, ut dignosci præ aliis atque ab iis secerni possint, inde sensum generari, & ideas clariores, aliquando & distinctas.

§. 96. Ista vero ratione *mutationes in anima omnes sui principium habere in anima*, è cujus fundo, summa prorsus spontaneitate, nulla alia re creata quicquam effective conferente, istæ omnes scaturiant, convenienter tamen legibus Metaphysicis generalibus; atque, ut ante diximus, appetituum Ethico-Logicis. Unde conficitur id, quod *Leibnitius figurata locutione* non male edisseruit: *Præsens gravidum est futuro* (2).

G 5

§. 97.

*) Nimirum hoc est, quod *communiter* supponimus, etiam non attendentes, cum rationem reddere de præsentis rerum conditione jubemur; quis enim nescit, ex antecedente illam statu peti communiter. Et possumus id sane, quotiescunque rerum aut appetituum in præsentem statum influentium curiosi fuimus, aut esse po-

§. 97. Eadem & similia de corporibus dici au-
dies: Composita nimirum esse aggregata ex sim-
plicibus, tanquam elementis naturæ, non simila-
ribus tamen aut uniformibus, sed inter sese dif-
ferentibus; Id nisi foret, nullam in composito
differentiam obtineri posse, saltem in hypo-
thesi, quæ vacuum neget; utcunque enim
partes moveantur vel transponantur, succedere
similaria; substitutis autem æquivalentibus
non obtineri diversitatem. *Iisdem* substantiis
quia res creatæ sint, *mutationes* competere: Mu-
tationem compositorum, quâ talium, fieri
motu; scilicet partium vel additione, vel de-
tractione, vel transpositione. Itaque requirit
principium motus, sive vim motricem.

§. 98. *Vim* illam motricem non consequi ex eo
quod Geometricum sit in materia, non ex il-
lius extensione vel impenetrabilitate, vel modo
compositionis partium: Ex quibus passiva ma-
ter.

tuimus; potuimus vero, quoties idæ satis clare aut di-
stinctæ sunt, ut earum consilii esse possimus & meminisse.
Sin obscuræ fuerint, rationem in antecedaneo quaerimus
sane, neque invenimus tamen specificam; etsi, dari
illam, negari ex ea causa non possit. Illud solum
hoc loco, si placet, attende: *Nihil adversus liberta-
tem* moliri eam regulam. Pariunt gravidæ naturaliter:
Necessario non item. Sequitur adeo præsens ex an-
tecedaneo status naturaliter: Necessario non sequitur ex
ista comparatione. Verum ista prolixius, cum ex
instituto. Conf. dicenda inferius, inter objectiones La-
mianas, §. 173. - 187,

teriz attributa pendeant, mensurabilitas, divisibilitas, mobilitas &c. Itaque *altius* hic *Principium* requiri, & *metaphysicum*, vim à Deo corporibus inditam, quam Naturam dicas: *In corpore enim tria* considerari posse, id quod aggregetur, *materiam* five multitudinem, modum aggregationis five *essentiam* compositi ut talis, & principium mutationum, five *Naturam*, quatenus ab ea corporum motus pendeant.

§. 99. Eam *vim originalem*, five primitivam, esse in singulis corporibus varie *determinatam*: Determinationem illam pendere à *situ reliquorum* in universo corporum, quorum respectu DEUS vim primitivam in quolibet corpore limitaverit, ut habeant in sese vires derivativas, mirifice quidem inter se diversas, sed harmonicas. Illam vero *vim derivativam exserere se* producendo motus corporum non utcunque, sed *pro legibus* motus à DEO constitutis; *libere* quidem, quatenus eas non esse Geometrice necessarias, per Leibnitiana inventa (t) constet, sed *non tamen omnino ar-*

t) Paragrapho demum 98. indicata obiter, peculiaris, quam de *Dynamica* Vir Ingeniosissimus meditabatur, scientiæ fundamenta. De qua, si placet, conferas *Recueil de diverses Pièces* T. II. p. 7. 200. 133. 134. 231. 232. 233. *Theodicée* §. 345, seqq. *Journal des Sçavans* 1695. p. 445. 1697. p. 261. 1692. p. 308. & 368. Itemque in *Actis Erud.* ad A. 1695.

arbitrariè & indifferenter, ut alius visum fuerit, verum pro ratione sapientiz suæ, quæ convenientiam sectetur & ordinem, atque inter plura possibilia seligat optimum.

§. 100. *Eas leges observatione & experimentis detectas, ipso facto ostendere, quod corporum motus & mutationes cohereant, quoniam secundum illas & explicari & prædici possint* Hujusmodi esse illas, quod *caussa & effectus equipollean*, quod *in universo eadem & virium motricium & actionis motricis quantitas & directionis totalis ratio persisterat*, quod *reactio sit equalis & contraria actioni* &c. Regi autem corpora legibus suis Physico-Mechanicis ita, ut alter ex altero motus secundum illas prodeat: Unde fiat, ut Machina sit hic mundus (u): Machinam enim dici corpus aliquod, quando varii ejusdem motus prodiversa partium connexionem secundum leges motus ex statu & motu ejus antecedaneo determinantur & consequuntur.

§. 101. *Sic rationes mutationum contineri in corporibus, eorumque essentia & natura: Neque ordinariæ (x) quicquam fieri in universo cor-*
po-

u) Conf. Chr. Wolf. in Metaphys. §i 557. & quæ inde consecretaria fluant, vide omnino §. 1037. & 1038. Similia dabimus ipsi quoque in Dissertatione de Origine & Permissione Mali; namque & ibi usus est horum observationum non contemnendus.

x) Dico ordinariæ: Ne existimes, adeo sanctas nobis esse Leges §. 100. memoratas, ut neque Deo integrum sit, suadente sapientia aliquid extraordinarium & miraculosum perficere, Neque enim identitas virium

poreo , quod ſui cauſſam non agnoſcat in corpore. Verbo : *Statum conſequentem* vi Legum , quibus aguntur corpora , *determinari ex ſtatu antecedenti* : Cauſſamque adeo motuum neque externam eſſe corporibus , neque ſupernaturalem tantum ; eſſe internam & naturalem (y).

§. 102. Eandemque hic rationem eſſe corporum *animatorum* ; etiam *humani* , quorum tanto extantior cum reliquis univerſi corporibus connexio fit , quanto ſubtilioribus partibus artiſcioſius ſint contexta. Ita *ſenſuum* ope perfici , ut , quæ cæteroquin debites forent corporum impreſſiones , fortius deinde feriant ; ut v. g. radii luminis *dioptrico oculi artiſcio* colleſti notabiliorem in nervos impreſſionem faciant , quam ſine eo facturi eſſent , aut hodieque in alia corporis organa faciant.

§. 103. Omne tamen illud , & quicquid hinc conſequitur , *mechanicis ſubſeſſe legibus* , atque motu mediante conſieri ; quod etiam ſatis obvium & palpabile fit hiſce caſibus , ubi nulla

motricium aut directionis totalis , Deo opponitur , ſed Scholaſticis illa , iſta etiam Carteſio , utriſque pro tuenda incognita illa , & incomperta & inexplicabili æctione animæ in corpus ſuum , turbaturis Leges corporum , divinitus impreſſas , & experimentis æque ac fundato illis calculo cognitæ.

y) Vides , me loqui non de prima motuum origine , quam DEO tranſcribimus §. 98. ſed de proximo motu quos in corporibus naturalibus obſervamus , præ

la interveniente animæ opera ſenſibili, v. g. in terrore ſubito, motus in nervo auditorio excitatus, mediante cerebro in exteriora corporis membra tranſeat (2); itemque cum turbato corporis, maxime nervorum & fluidorum, ſtatu, nihil motus ex animæ imperio conſequatur, quia ſcilicet leges hic ceſſent mechanicæ, & quæ ſint plura huius generis.

§. 104. Quibus omnibus hoc obtineatur, ut & in noſtro corpore agnoſcendum ſit, conſequentia pendere ex antecedentibus, atque adeo & horum reſpectu *verum* eſſe illud *Leibniti*: *Præſens gravidum eſt futuro*.

§. 105. Quemadmodum autem iſta declarant, quid in ſingulis fiat, anima & corpore noſtro; ita jam videamus, unde *harmonia* (a) pendeat

a) Conf. Cel. Chr. Wolf. Metaphyſ. §. 778. & expendetur, eo caſu *conveniens* ſit, ex motu organi unius ad cerebrum communicato mediæ nervis immediate conſequi motum organi alterius; An mediante demum perceptione animæ & appetitu, ita ut motus prior corporis faciat in anima perceptionem, perceptio animæ faciat appetitum animæ, appetitus animæ demum faciat in corpore motum, reducendo quaſi poſtliminio in corpus, quod ex eo diffugerat in animam.

b) Obiter moneo, *quam* ego *harmoniam* dicam, ex paragrapho ſtatim primo intelligi. Neque eſt negotio præſenti ſimile accommodum, quod à *chordis* ad uniſonum reductis ſumitur. Ut enim tactæ alteri altera conſonet, aliquo ſenſu ex influxu eſt, dum motus, vibrationum impulſu, aer chordæ tactæ conterminatus, tremorem ſuum tranſfert ad alteram quoque ſi-

deat? Scilicet id experientiz testimonio novimus, concordare hasce duas hominis partes; atque eatenus id assumimus & ab initio & modo etiam §. 87. 88. Nunc verò, cum à priori instituitur nostra disceptatio, ejus rei possibilitas ex nostro systemate ostendenda est: Id §. 88. promissimus.

§. 106. Videas autem, hic eo provocari, ut dicatur: *DE*um utriusque consecutionis scientem, ita *preparasse corpus* atque animo aptasse, ut mutationes motuum in illo consequantur eo ordine, quo perceptiones animæ: *Animam* eo *instruxisse* modo, ut repræsentet mutationes sui corporis, atque aliorum, quatenus cum isto connectuntur. Factumque id esse *semel atque simul*, non quasi necessum fuisset, singulis universi mutationibus sigillatim accommodare perceptiones singulas, & singulis animæ appetitibus singulos corporis motus: Sed quod *sufficiat*, utrumque semel conspirare, & postea suas leges sequi; ita enim fieri, ut nisi à legibus desciscant suis, nunquam amplius discordare possint.

§. 107.

militer aut proportionaliter tensam, eoque vibrationibus etiam similibus & oscillationibus sui æque velocibus idoneam. Dixi tamen, *aliquo sensu*: Neque enim ab impulsu illo harmonia est, est a tensionis ratione; nimirum hæc efficit similitudinem & excitabilitatem soni, excitat impulsus. Verum de illo nolim ego laborare anxius: Tu, si placet, noli id simile (rectius, illud dissimile) ad rem præsentem transferre, aut ex illo arguere.

§. 107. Nempe *quales Leges* Universi *structura* sequatur, ejusmodi *regulas* sequi ejus *repræsentationem* quoque, esse convenientissimum. Quod si enim in universo *plus causæ* sit, ut effectus hac vel illa ratione consequatur, dubitari non posse, quin in repræsentatione *plus causæ* sit, cur effectus hoc vel illo modo consequi intelligatur. In utroque nihil fieri sine ratione sufficiente, quod si igitur *res* rei *causam* contineat sufficientem, etiam *repræsentationem repræsentationis* sufficientem continere.

§. 108. Hoc nisi fuerit, *de primo repræsentationis statu dici non posse*, quod Universi naturam satis exprimat aut repræsentet; non enim omnia exhiberi, quæ in eo distingui possunt. Sin primus animæ status ita Universum exprimat, ut ex ejus facta repræsentatione consequatur, secundum quoque eadem ratione exprimere statum Universi secundum. Sequi jam, omnia sic exprimi in repræsentationibus consequentibus, uti révera sese habeant in Universo.

§. 109. Atque adeo & hic *harmoniam priorum continere in se causam* harmoniæ consequentis, & sic omnium *subsequentium*: Esse igitur & in hoc capite verum illud generale: *Præsens gravidum est futuro* (b). §. 110.

b) Verba Leibnizii in Theodice. §. 360. C'est une des règles de mon Systeme de l'harmonie generale, que le present est gros de l'avenir, & que celui qui

§. 110. *Ista* quidem *hactenus* ex Philosophia *Leibnitii* atque *Wolffii*, celeberrimorum in re-
 staurandis Metaphysicis Duum-Virorum, sal-
 vis tamen, si qui de meo accesserunt, errori-
 bus. Unum hic addidero, prioribus sive sup-
 plementum sive explicationem, in eorum
 gratiam, si qui sunt, qui mutuam utriusque
 harmoniam secundum diversas in utroque le-
 ges obtentam fortasse specialius paulo (c) ex-
 positam vellent. Scilicet id non sufficit, *di-*
versi generis res ab initio conspirare, & tum
 suis quamque *legibus regi*, ut postea quoque
 conspirare credantur, *nisi* simul aut supposue-
 ris aut ostenderis, eas leges inter se *esse harmonicas*.

§. 111. Non dubito, id in genere sequi ex
 iis, quæ §. 106 - - 110. dicta sunt: Sed tentabo
 tamen, num aliquid in eam rem dici possit
 magis specialiter. Equidem si *disciplinam*, quam
 hodie desideramus, *Cosmologicam* Viri docti
 excolerent, non dubito, quin hoc negotium
 felicius procederet. Ea enim doctrina, si,
 H quod

voit tout, voit dans ce, qui est, ce qui sera. Qui
 plus est, j'ay établi *d'une maniere demonstrative*, que
 Dieu voit dans chaque partie l'univers tout entier, à
 cause de la parfaite connexion des choses. Il est in-
 finiment plus penetrant, que *Pythagore*, qui jugea
 de la taille d'*Hercule* par la mesure du vestige de son
 pied.

c) Quid promittam, videas? non sane plenam & valde spe-
 cificam rerum expositionem: Sed specialiore *paullo*.
 quam sit ista altera §. 106. - 110. exposita,

quod titulus (d) promittit, legitime præstaret, *generales* nobis *leges* exhiberet, quibus & corpora regantur, & spiritus, sive universim Monades. Exhiberet porro *leges* *cuique* *generi* *proprias*, ut quemadmodum de legibus motus plurima hodiè *Wallij*, *Hugenii*, *Wrenni*, *Leibnitzii*, *Newtonii*, *Mariotti*, *la Hire* & aliorum opera innotuerunt, ita & de legibus (e) appetituum constaret, quas sequuntur Monades.

§. 112. Meminit ejus negotii de Mundo in Universum Cl. *Wolffius* (f), atque aliquas si-
mul

d) Non enim desunt libelli *eo titulo* insignes, qui, ut cetera boni sint, & omnino egregii, non tamen id institutum habent, aut perficiunt, cujus hoc paragraphus mentionem feci. Nolim igitur, existantes, insultant hoc loco Viro longe præstantissimo, *Nehem. Graevio* Anglo, cujus inter cetera, quæ ætatem ferunt, scripta *Cosmologiam* quoque prædicant cruditi, a nostro tamen instituto abudentem.

e) Quod id huc usque factum non sit, inde ortum puto, quoniam libertati noxium id esse existimatum fuerit, si & spiritus in suis volitionibus alicui ordini aut regulæ generali adstringantur, quod utique *verum esset*, si *leges* istæ forent absolute necessariæ, & pellendo agentes, quales olim creditæ sunt *leges mechanicæ*, & obrusæ spiritibus ab extrinseco. Sed contrarium obtinere, in nostro casu, inferius docebimus. Ceterum quis nescit, *receptam* undique *regulam* animarum, ut non appetant nisi bonum, aut sub specie boni. Quæ, ut constans sit, libertati tamen electionis inter plura non officit.

f) *Metaphys.* §. 709. habentur generales: De corporibus vide §. 665. & seqq. de anima §. 847.

mul regulas generales, alibi & de corpore & de spiritibus, v. g. anima humana, nonnullas exhibet. Duas alias generales vide apud *Leibnitium* (g), cui plerasque debemus. Speciminis loco hæc sunt: *Naturam* dicimus *non facere saltum*, valetque id dictum & de corporibus & de spiritibus, quorum mutationes nunquam naturaliter transeunt ab extremis ad extrema nisi per intermedia. Dicimus, *effectus equipollere causis suis*: Id in motu vulgatum est, & communiter pro principio assumitur, non à *Leibnitio* tantum, sed & aliis, *Papino*, *Nann* (h), &c. utroque contra *Leibnitium* de motu disputante. Obtenet vero & in spiritibus, ut, quo plus cause sit moventis, sive distincte cognitum, sive confuse, sive & obscure perceptum, causa adeo finalis, ut in corpore & motu efficiens, eo major effectus sit: Unde & affectuum vehementia pendet (i). Dicimus cum *Leibnitio*, *Ordinatis datis, ordinata esse quæstia*. In mechanicis id probant problemata de motu, in metaphysicis testantur idearum & ratiocinationum consecutiones. Dicimus per *legem*

H 2

con-

g) *Novell. de la Republ. des lettres* 1687. Juill. p. 745. seqq.

h) *Papinus* in *Actis Eruditorum*, locis ad §. 33. citatis.
Nann in *Journal des Sçavans* 1691. 16. Juillet. p. 457

i) *Conf. Metaph. Chr. Wolff* §. 881.

continuitatis (k), cum differentia duorum casuum in datis minuitur ultra datam quamlibet differentiam, etiam sic minui differentiam in quæsitis. *De motu* videas, quæ à Leibnizio contra Cartesium & Malebranchium detectæ sunt: *De mente* id, si placet, experiare exemplis, v. g. amoris atque odii tui in diversas personas, vel electionis atque averfationis duorum voluntatis objectorum: Videbis enim tantundem minui affectus differentiam, quantum vel alteri addendo, vel detrahendo alteri, voluntatis tuæ motiva reduxeris ad æqualitatem.

113. Ex isto vero, quem hic vidimus, Legum Ethico Logicarum atque Physico-Mechanicarum consensu, quid aliud consequitur, quàm hoc: *Leges corporum* (plurimas hodie cognitæ) & *Leges Monadum* (plurimas adhuc incognitas) quantumvis diversas, tantum tamen inter se, sub generalibus scilicet legibus metaphysicis, *convenire*, ut harmonicas dicere, iisdemque mediantibus effectus harmonicos ex causis harmonicis derivare liceat: *Hoc est*, leges illas esse huiusmodi, ut, si semel corpora monadibus, & corporibus monades conspirent, utraque autem suas leges sequantur, illa nunquam non conspirare possint; atque adeo harmoniam *prestabilitam* inter illa esse possibilem.

§. 114.

k) Quam primus se invenisse ait *Leibnizius* Theod. §. 348. *Recueil de div. pieces*, T. II. p. 417.

§. 114. Atque ita, nisi fallor, præstitum est, quod 88. ad hanc deductionem requisivit. *Colligamus rem denno in nervum.* Possibile est, ut corpus atque anima conspirent, etiamsi principium mutationis sit unicuique intrinsecum saltem. Id quidem ex dictis §. 105. - 113. consequitur: Neque desunt argumenta, quibus id reipsa obtinere persuadeas. Nimirum experientiz testimonio conspiciuntur mutationes corporis & animæ §. 1. & §. 26. sed utrumque sibi habet res suas & suas sequitur leges, Anima per §. 90. - 96. corpus per §. 97. - 104. Ergo necesse est, ut à DEO semel sint harmonice constituta ab initio, sic ut ex priori eorum harmonia consequantur cæteræ, eo fere modo, quem diximus §. 105. - 113.

§. 115. Quodsi *solis integram* hanc sententiarum *catenam* recipere, relinquam & id arbitrio tuo, num velis ita rationes tuas subducere: Ut *pro actione animæ in corpus* explicanda, dicas, DEUM, qui omnia animæ cogitata olim novit, excogitasse deinceps & accommodasse animo aliquod corpus in eum modum, ut sui mechanismi virtute hæc peragat, quæ mens ipsi vel imperitaret, vel imprimeret, si reale utriusque & physicum foret commercium: *Pro actione autem corporis in animam*, dicas, eundem, qui & corporum nos ambientium collisiones & motus noverit, ita illis animæ naturam attemperasse talem, ut ipsius repræsentationes iusto

pore externis illis in corpus nostrum agentibus respondeant (1). De cetero de impressione

- 1) Scio fuisse, qui Leibnizianum hoc sensu Systema intellexerint, accommodata esse sibi mutuo animam & corpus, vel corpori animam vel animæ corpus; aliques etiam *præcipuisse*, ut harmoniam ex præscientia divinis derivando, animam quidem sibi relinqueremus, corpus autem ex animæ nutu, aut ad ejus mutationes accommodari à Deo decerneremus. Quos si recte intelligas, hoc volunt, ut alterum sibi relinquamus, alterius vero naturam ad alterum tanquam ad aliquod præsuppositum à Deo attemperatam, & quasi in illius gratiam inventum esse & excogitatum concipiamus. *Est sane id liberum* unicuique: Illud Systemati est convenientissimum, ut neutrius naturam demum alteri, *quasi de alieno* & ab extra attemperatam dicas, sed ut inter infinitas animas, sibi relictas & suis domesticis legibus à se ipsis directas, aut sese determinantes, itemque inter infinita corpora diversis motuum determinationibus ab intrinseco principio limitata, observata esse plurima à divina omniscientia existimes, quorum successiones mutuo consentiant, adeoque pro obtinenda rerum creaturarum harmonia præ ceteris in actum existentia divinâ operante omnipotentia sapienter deduci mereantur. Quo sane in casu nulla major animæ vis infertur, quam in sententia modo memorata, utriusque enim sibi relicta suorum est ipsa mutationum fons & principium, cui vehementer extrinsecum est, num illi demum ab Ente aliquo intelligente quaratur & excogitetur & accommodetur corpus harmonicum; (quo modo Inventiones hominum cognita sine de media circumspiciunt, eademque illi conformiter coordinant:) tum dicas, inter possibilia infinita, divino intellectu simul præsentia, existere etiam, quod ipsi conspiret in toto; non accommodandum demum per partes. Ne-

fione corporum ambientium in nostra, & de origine volitionum animæ in actionibus liberis, dic pace mea, quod lubet.

§. 116. Foret autem ejusmodi Systema illud, quod exemplo expressit *Jaquelotius*, (m) si stri-
ctè rebus inhaereas: Libellus enim ipse cum ad manus non sit, de mente Viri doctissimi nihil asseverate definivero. Simile exemplum hoc est: Admissio vel animi gratia supposito, te esse artificem primi ordinis, qui facile possis construere machinas humano corpori externè similes, & quæ motus aliquos præstare possint humanis corporibus familiares; posito amplius, te pernoctare quid ego per aliquot dies hac hora, modo & fine, famulo imperare velim meo: Consequetur, te machinam construere posse, quæ destinato tempore me accedat, & dum omnia prolocutus fuero, coram me consistat; tum verò, quasi jussu ex obsequio factura, eadem omnia perficiat, quæ fieri voluero. Ita vero me, artificii simul & consilii tui ignarum, dubitare non posse vides, quin ex mandato atque illius vi facta fuerint omnia, quæ tamen mechani-

H 4

smus

que est utriusque sententiæ alia diversitas, quam in modo considerandi originem possibilitum, de quo plura hoc loco edisserere nihil attinet. Necessaria videas in Institutionibus Metaphysicæ Wolfianis, §. maxime 995.

m) Libro de conformitate rationis & fidei allegato à Leib-
nizio in Theod. §. 68.

simus non ex meo sane influxu, sed ex harmonia ab artifice ante stabilita, præstitit.

§. 117. *Suppone* nunc famulo huic mechanico corpus humanum, quod & ipsum esse machinam in confesso est, Hydraulico - Pnevmaticam vulgo dictam, vel cum Leibnitio Pyrotechnico - Hydraulico - Pnevmaticam; substitue *Hero animam*, quæ, quid fieri velit, intelligat, eademque fieri præoptet vel jubeat. Videbis eadem in utroque negotio phænomena fore, atque adeo vel hoc simili intelliges, quomodo corporis motus consentire possint appetitibus animæ ex præordinato corporis Mechanismo, sine vero, reali, effectivo, physicove animæ in corpus influxu (n).

§. 118. Diximus autem ista *in eorum gratiam*, quibus forte id grave est, approbare universum Systema, prout §. 90. seqq. expositum est, ut si qua sibi videantur minores hic difficultates experiri, atque ea, quæ sub finem §. 115. conceditur, libertate utiliter frui posse, hæc postrema seligant, dum alii universa teneant. Scio enim, *Leibnitianam de monadibus doctrinam*, quod nova est, difficilemque habet aditum, non proxime futuram esse communem: Quamvis ultra *Wolfianam* (o) *cantionem* vix quicquam ad-

n) Intelligas etiam, an illa actionum harmonicarum vel imperatarum consecutio sufficiat eo, ut per experientiam cognosci influxum evincas. Eadem enim hoc casu phænomena, nullum tamen influxum probant.

o) Metaphys. §. 599. & 900. conf. super. ad §. 90. not. b. & m.

addi possit, ipsaque de monadibus theorematata ab eodem satis demonstrata sint ex natura simplicitatis.

§. 119. *Hactenus* pro adstruenda atque *explicanda* Harmonia diximus: Nunc ad eandem *contra objectiones* vindicandam, resolvendasque difficultates progredi juvat. *Mibi* quidem, si quid hic dubii movendum esset, omnis *res triplici* capite comprehendi posse videretur: *Aliæ* difficultates pertinent ad ea, quæ per Harmoniam nostram fieri debent *in corpore*; *aliæ animam* tangunt; *aliæ unionem utriusque* concernunt. Sed aliter visum est viris doctissimis, quibus suam de hoc argumento sententiam exponere placuit; aliter itaque & hic nobis agendum erit, quibus eorum vestigia legere constitutum est (p).

§. 120. Ad meam quidem notitiam illa pervenerunt: Opposuisse huic Systemati *aliqua Foucherium, Bælium, Laminum, Arnaldum, Parentium, Tournemintum, Newtonum, Clarckium, atque Stablium. Arnaldina* quidem nulla vidi, neque aliunde novi, ipsum hic dubia movisse,

H 5

ni-

p) Potuissim utique sine multa difficultate ad ea capita objectiones revocare; Nec feci tamen; namque & tu potes, quod ego poteram, si reductas velis. Cetera malo longior discursus fiat, quam ut parata tibi exceptio sit, encervatas primo objectiones Virorum Eruditissimorum, & truncatas esse; tum solutas facilius. *Graviores* utique futuras, si integræ forent.

nisi ex Leibnitu (q) testimonio : Quo etiam intellexi, *Bourguetum* (r) quendam objectiones & Dn. Abbatem *Contium* observationes fecisse in sententias Leibnitianas ; nescio tamen, an & hz pertineant ad harmoniam nostram, an ad alia potius philosophiz capita ; neque memini earum aliquid in publicum produsse. Quz in epistola ad Dn. *Contium* opposuit Dn. *des Maisseaux*, illa titulum magis communem ha-

- q) Ille in discursu de conf. fid. & rat. §. 26. ita : Les paradoxes specieux renferment souvent quelque ouverture utile, & donnent lieu à résoudre quelques difficultés considérables. C'est pourquoy j'ay toujours aimé des objections ingénieuses contre mes propres sentimens, & je ne les ay jamais examinées, sans fruit. Témoin celles que Mr. *Bayle* a faites autre fois contre mon Systeme de l'Harmonie preestablie, sans parler icy de celles, que Mr. *Arnaud*, M. L'Abbé *Foucher*, & le P. *Lami* Benedictin m'ont faites sur le meme sujet.
- r) Idem in Epistola ad Remundum Tomo II. du Recueil p. 61. " Il y a à Venise un Savant Francois nommé Mr. *Bourquet*, qui m'a fait des objections, je crois qu'il est amy de Mr. l'Abbé *Conti* . . . Monsieur *Hermann* & *Wolfius* ont reçu les remarques de Mr. l'Abbé *Conti* sur mon Systeme, j'espère qu'il m'en feront part, & je tâcherai d'en profiter. „ Ceterum aliunde constat, non alienum ab hoc Systemate fuisse *Contium*, itz enim *Leibniti*us in Epl. ad ipsum, l. 2. p. 563. L'Idée, que Mr. *Newton* donne ici de mon harmonie preestablie n'est pas celle, qu'en ont quantité d'habiles gens hors de l'Angleterre, & quelques uns en Angleterre : Et je ne crois pas, que vous même, Monsieur, en ayez eu une semblable, ou l'ayez maintenant, à moins que d'être bien changé,

habent cum negotio nostro, quàm rem ipsam. Disputat enim historice de sententia *Hippocratis*, *Parmenidis* & *Melissi* circa substantiarum durationem atque indestructibilitatem animalium. Num ceteræ, quæ perierunt, illius annotationes propius ad nostrum negotium pertinuerint, dicere non possum, quoniam ipse earum Auctor illius rei non meminit.

§. 121. Age autem, percurramus illa omnia, quæ Maximæ Viri de hoc negotio dixerunt. Sequamur ordinem unius cujusque, ut, quo illi modo, quibus regulis consueti fuerint rem cogitare, simul elucescat. Exscribamus verò, ubi fieri potest, verba eorum, ut nihil virtuti argumentorum ab ipsis propositorum decedat: Sed demus illa latine tantum, ne nimis simus, vel multum alienâ linguâ in textu loquamur, qui omnibus destinatur nostra Lecturis. Ubi autem nonnulla alia nobis succurrant, quæ scrupulum movere possent, etsi nondum opposita per eos, quos ante nominavimus, illa sub nomine adoptivorum ceteris subjungamus, ut quantum fieri potest, omnibus occurratur difficultatibus.

SECTIO SEXTA, *Objectiones Virorum Doctissimo- rum expensa.*

§. 122.

P^RIMUS, qui suam de hoc Systemate Sententiam publice, quantum scio, exposuit, est idem ille, cui primum id Leibnitius (s) inscripsit A. 1695. M. S. F. (*oucherin*) (t) Canonicus tum Divinionensis. Extant ejus *observata* in Diario Eruditorum gallico, eodem anno (u) ; quibus *respondit* sequenti anno (x) Leibnitius. Conferamus huc, quæ pertinent ad harmoniam præstabilitam : Et singulis objectionum momentis responsa interferamus.

§. 123. " Concedetur tibi, inquit *Foucherius ad Leibnitium*, quod magnus universi artifex DEUS corporis organa possit adeo apte disponere, ut omnes illos motus producere queant

s) Journ. des Sçav. 1695. Juin. p. 444. & Juill. p. 455. seqq.

t) Sic intelligas ex coll. Journ. 1695. p. 644. 1696. p. 261. 1692. p. 365. 1693. p. 182. 527. atque Theod. disc. præl. §. 26.

u) Journ. des Sçav. 1695. 12. Sept. p. 639. seqq.

x) Journ. des Sçav. 1696. 2. Avril p. 255. & 9. Avril p. 259. seqq.

ant, quos anima , isti conjuncta corpori , per omnem suam vitam produci volet , etiamsi ipsa nullas motuum mutationes aut modificationes efficiendi facultatem habeat ; & *vice versa* , quod *DEUS* possit eam animæ constructionem largiri (sive illa sit *novi generis machina*, sive non sit,) cujus ope omnes cogitationes earumque modificationes motibus corporis respondentes successive enasci possint, eo præcise tempore, quo corpus suas functiones exserit : quodque id non mage repugnet fieri, quàm ut duo sibi mutuo horologia sic accommodentur, ut quo momento horologium A. meridiem indicat, eodem id & alterum B. præstet, ita ut eodem pondere aut elatere mota videantur,,.

§. 124. *Accipimus* verò ista liberaliter concessa, & grata mente: *Machinam novi generis* per nos dicas , si machinam voces omne id , ubi ordine sibi mutationes succedunt , singulæ ex antecedentibus determinatæ : Quo sensu & *Leibnitius* (y) eam vocavit *automatum spirituale* vel formale , & , quoniam rationale est, liberum. Memineris saltim , *partes* hoc sensu *nullas* requiri in ipsa re, ut est in machinis corporeis: Hîc enim , quia res expediri debet per

y) Journ. des Sçav. 1695. 4. Juill. p. 459. & confer infer. §. 144. & memento , Animam sensu *propriissimo* esse Automaton ; machinas eo nomine appellari solitas, sensu minus proprio : Norunt id , quicunque Græcæ callent, & Mechanicam.

per causas efficientes veras & reales, & à se invicem distinctas, partes esse oportet, quarum altera agat in alteram; ibi autem, quia per causas finales omnia consequuntur, sufficit ut diversitas adsit representationum, sive rerum a simplici representatarum, ut altera alterius ratione fieri possit & finis & medium, atque sic representatio medii sit ob representationem finis intentam: Quæ, ut facile videtur, spiritui nec quicquam contradicunt; cum multitudo non sit in ipsa re, sed limitationibus ejus, vel in termino, ad quem ejus representatio refertur, externo.

§. 125. " Verum, cui tandem *rei*, ita pergit Foucherius, *inservire* potest magnum id substantiarum artificium, nisi huic scopo, ut videantur in se mutuo agere, etsi id non faciant? Certe non videtur hoc Systema *prestare Cartesiano*, & si satis causæ est, ut hoc eapropter rejiciamus, quia inutiliter supponit, DEUM, considerando motus, quos ipse in corporibus efficit, producere etiam ideas animæ motibus respondentes, quasi id non esset DEO dignius, ipsas statim ideas & animæ modificationes producere, sine corporibus, quæ sint ipsi regulæ loco, atque ut sic loquar, quid agendum sit, commonesciant: Annon & merito ex te querere licet, quare DEO non sufficiat, ut omnes animæ ideas atque modificationes efficiat, sive id immediate malit, sive, quod tu probas, per artificium, sine cor-

porum illorum *inutilium* existentia, quæ spiritus neque movere possit, neque cognoscere? Usque adeo quidem, ut si nullus in corporibus motus esset, anima nihilominus eum esse judicaret; eodem modo, quo *dormientes* credunt, se movere membra, & ambulare, etsi illa quiescant & omnino nihil moveatur. Sic & *damus* *vigilamus*, animæ constanter sibi persuaderent, moveri corpus ex voluntate sua, etsi vanæ & inutiles illæ machinæ in ipsa *inactione* essent, & *perenni* *lethargo* oppressæ persisterent „ „

§. 126. Fateor me non intelligere hic omnia: itaque in nonnullis *disjunctive* respondebimus, in aliis per modum *provisionis*. Si quæras, *cui bono* istud artificium? *Duplex* sensus est: Vel de sententia quæris, vel de re ipsa. *Si primum*: Cui bono ista *hypothesis* excogitata sit à Leibnitio? Accipe sequentia: Ubi arbitrariz sunt hypotheses, quæri jure potest, cui bono excogitentur vel supponantur? Si non sint arbitrariz, sed ex principiis ante stabilitis consequantur, pro examinanda sententiæ aliqujus veritate, *inutilis* hæc *disquisitio* est, saltem *non necessaria*, minus etiam illi, utcunque res cadat, præjudicans. Quis unquam *Euclidi* opposuit, cui bono sit illa angulorum in Triangulo rectilineo cum duobus rectis æqualitas? Cui bono incommensurabilitas (z) lateris & dia-

*) Exemplum est Leibnitii, quod nolim sic intelligas - quasi rem rei, adeoque necessitatem harmoniæ coi-

diagonalis in quadrato? Deinde verò id difficile non est, dicere; Cui bono. Ad evitandas in Systemate antiquo specierum emissiones & transmissiones & transmutationes & transcreationes, & entitates unitivas, & intermedia inter spiritum atque corpus vehicula, & Scholasticorum figmenta, & figmentorum supple-
 menta omnia: In Systemate Cartesiano ad praecavenda perpetua miracula, & legum naturalium turbas, & Systematis hiatus, quos inducerent, res, leges & statuta plane arbitraria: In tertio denique, ad distinctos rerum conceptus formandos, ad reddendam rationem effectui homogeneam, & sufficientem & domesticam, in utroque substantiarum genere, & quæ sunt huiusmodi. Si denique usus Systematis hic recenseri posse admittas, cogita ex nostra explicatione exsurgentem animæ a corporibus independentiam, atque adeo novam libertatis & immortalitatis illustrationem, demonstrationem novam existentiae divinæ: Et summum sapientiæ divinæ specimen &c.

§. 127. Si de re ipsa sermo sit, cur DEO non sufficiat facere spiritus sine materia? Memineris primo, id non esse nostrum contra Cartesianos argumentum, quo hîc nititur Dn. Fon-
 cher.

rat necessitati Geometricæ. Comparat conclusionem conclusioni, sive necessitatem theorematis ut illas ex antecedentibus, adeoque id asserit, quod necessitatem consequentiæ dicimus, inferentes legitimo nexu veritatem aliam ex alia, prius cognita,

cherius. Deinde responſionem in promptu eſſe: Majoris id Sapientiz ſpecimen eſt, ſi p̄ ſua ſint creata (a), eademque natura quidem ſua inter ſe differentia, in mutationibus tamen ſuis harmonice conſpirantia. Ita enim plus perfectionis eſt in Univerſo, quam ſi omiſſiſſet DEUS illum rerum à ſe diverſarum ordinem tam mire, ſed & tam eleganter conſentientem. Atqui hoc DEO dignum eſt, agere & producere id, quod eſt perfectiſſimum, miſcere maximum cum optimo, combinare adeo corpora cum ſpiritibus. Tum verò inutilia cor-
I po.

a) Argumentum eſt, quo & *vacuum* è mundo *Leibnizius* excluſit. Sic ille in Suppl. Epl. ad *Sam. Clarkium* quare : Je poſe, que toute perfection, que Dieu a pû mettre dans les choſes ſans déroger aux autres perfections, qui y ſont, y a été miſe. Or figurons nous une Eſpace entièrement vuide, Dieu y pouvoit mettre quelque matiere ſans déroger en rien à toutes les autres choſes: Donc il l'y a miſe; Donc il n'y a point d'eſpace entièrement vuide; Donc tout eſt plein, .. v. Recueil T. I. p. 61, 62. Videtur tamen, *aliquid amplius* innuere *Leibnizius*, vocibus ſans déroger, de quo ego nihil aſſeverate dicam. Id certum videtur mihi, ſi additamento illo major in univerſo exſurgat perfectio: DEUM illud non negligere. Num autem de omni ſuppoſito vacuo dicere liceat, id impleri poſſe ſine detrimento perfectionis in voto? Imo etiam cum illius acceſſione nova? id non ante determinavero, quàm oſtenderis, compleri poſſe vacuum ſic, ut illæ novæ ſubſtantiæ cum antiquis, (ſalva etiam eorundem antecedanea perfectione omni,) conſentiant. Noſtrum vero argumentum ferro eam limitationem in textu vides.

pora non sunt, quam diu & finibus modo enarratis inserviunt, & rationem in se continent determinationis repræsentationum in spiritibus, quod ante asseruimus. Dicerem potius eum casum, quem Vir Doctissimus nostro substituit, fore incommodum, si corpora removeas. Cui bono enim spirituum repræsentationes limitabuntur ex situ corporum in Universo, si corpora non existunt. Dico autem, cui bono? Quoniam ita *ſc Foucherius* disputavit, ne putes, me hic alieno misceri negotio, atque adversus idealistas (b) disputare velle.

§. 128.

- b) Nihili enim est id argumentum, si idealistam eo veli ratiocinio expugnare, quod ineptum foret, repræsentari corpora extra nos, si nulla existerent, aut quod in errorem Auctor naturæ duceret, si animam efficeret ejusmodi, ut quasi corpora videre sibi videretur, etsi corpora ejusmodi nulla existerent. Ut enim illud consequatur, necessum est, antea demonstrare, posse finitos existere spiritus, eosdemque cogitantes varia, etsi illa objecta non repræsentent tibi ut extra se existentia; itemque posse illos finitos esse, confusis adeo & obscuris præditos ideis, neque tamen eo facto nascisci notionem corporis, aut materiæ. Scilicet hoc illud est, quod Ill. *Leibnizius* in Theodicea monet §. 124. ex quo necessitatem corporis in spiritibus finitis eruit, alia fortassis occasione distinctius tradendum & profutius. Alterum autem non magis stringit hoc supposito, quam si errorem vulgi de coloribus corpori inhaerentibus, de realitate iridis, de cruribus ejus solo insistentibus, de rotunditate vlsarum è longinquo turrium angulatarum, de motu solis diurno, de

§. 128. Ad reliqua paragraphi 125. hæc habet: Corpora sunt *inutilia*, quatenus physice non influunt: Sed non sunt inutilia, quatenus in se continent rationem limitationis & determinationis representationum in spiritibus. Et si igitur physica cesset connexio, non cessat tamen metaphysica. Deinde corpora *vigilantibus nobis* quæta supponi non possunt, cum moveri videntur: Alioqui cessaret harmonia corporis & spiritus. Quod autem porro *somniantibus* aliter eveniat, id est ex discrimine sensationum & imaginationum: Ut enim id fiat, quod imagineris fieri, non postulat harmonia, imo ne quidem admittit; nullis enim id legibus obtineri potest. Quare autem somniantes non distinguant phantasmata & sensationes, adeoque id fieri putent, quod fabulantur, id Cel. Wolfius (c) docere potest. Postea vero *inactionem*, vanas massas, perennem lethargum philosophia Leibnitiana nullibi admiserit: Nullum corpus est, quod non moveatur; saltem intestino motu: Nulla substantia, quin agat; sed in se ipsa. Sin præterea *actiones alterius in alteram* urgeas, distinguo: Si actionem definias, mutationem, cujus principi-

1 2

cipi-

calore cellarum subterraneorum hyberno æstivum excedente, de attractione aquæ in siphonibus factoria, &c. tueri isto argumento susciperes.

§. 129. Metaphys. §. 236. seq. atque in utroque, quicquid ille de regulis phantasie, de somnis, sensationibus, imaginatione dicit, quam rem nullibi sic expositam videris.

cipium sit in re ipsa ; passionem , cujus aliqua ratio sit extra hanc rem in alia : Concedam mutuas actiones & passionés (d) In anima enim est ratio , cur hæc percipiat ; est aliqua etiam in corpore , pro cujus situ animæ repræsentationes limitatæ sunt. Idemque dico de corpore ; est enim in corpore motus ratio efficiens ; est in anima ratio de terminationis , quoniam hic motus huic appetitui respondere debet. Itaque vides *denique* , quomodo dici possit , quod *anima moveat corpus* ; quin autem *cognoscat* , nemo ambigit.

§. 129. Pergit *Foucherius* (e) : " Et profecto quis non videt , has opiniones fieri ex consilio , & hæc Systemata rebus supervenientia extrui , ad salvanda quædam *principia ante stabilita*. *Cartesiani* quidem supponentes nihil esse inter substan-

d) v. *Leibnium* Journ. des Sçav. 1696. p. 218. Je ne ferais pas même de dire , que l'ame remue le corps : Et comme un *Copernicien* parle véritablement du lever du soleil , un *Platonicien* de la réalité de la matière , un *Cartesien* de celle des qualités sensibles , pourvu qu'on l'entende sainement ; je crois de même , qu'il est très-vray de dire , que les substances agissent les unes sur les autres , pourvu qu'on entende , que l'une est cause des changemens dans l'autre , en conséquence des loix de l'Harmonie. Conf. omnino Principia Philosophiæ sæpius citata §. 51. - 54.

e) Hic dabo verba Gallicæ , quoniam difficilia videntur : En vérité , Monsieur , ne voit-on pas , que ces opinions sont faites exprès , & que ces Systemes , venant après coup , n'ont été fabriqués , que pour sauver de certains principes , dont on est prévenu ?

stantias spirituales & corporeas commune, non possunt explicare, quomodo alterum agat in alterum, & consequenter eo adiguntur, ut ea dicant, quæ audimus. Verum Tu, Domine, qui te aliis extricare modis poteras, miror quomodo iisdem te difficultatibus impliccs,.

§. 130. Si principia illa ante stabilita intelligas *præjudicia*, veritatis speciem mentientia, præstaret addi, quam negligi probationem subsumptionis: Sin *axiomata*, & theoremata à priori illata, vel ex phaenomenis à posteriori aliunde cognita; id laudem Systemati conciliat, non creat vituperium. Recte *Cartesiani* difficultates viderunt, sed non satis cautè evitarunt. *Leibnitius* non *aliam* habuit viam, quam calcare poterat, præter hanc unam. Id puto constare ex tota hac exercitatione. Sed videamus, quis ille modus sit, quem Dominus *Foucherius* proposuit.

§. 131. " Quis nescit stateram in equilibrio positam & sine actione, quam primum alterutri lateri pondus accedat, moveri in continenti, atque alterum contrapondiorum attolli, non obstante contrario ad descensum nisu. Nosti, entia materialia esse impetus & motus capacia; Atque id naturale est, ut fortior impetus exsuperet debiliorem. Ex altera parte nosti, entia spiritualia posse impetum facere: Et quemadmodum omnis impetus resistantiam supponit, necesse est, ut ille impetus sit vel fortior vel imbecillior; (potuisses addere

aqualis :) „ Si fortior, vincet, sin debilior, cedet. Neque id impossibile est, ut spiritus impetum faciens ad motum corpori imprimendum, illud contrario nisu præditum deprehendat, eodemque vel fortiori vel debiliori, quod eo sufficit, ut inde patiatur (qu'il en souffre). Hic modus est, quem *Augustinus* sequitur, ubi data opera explicat actionem spirituum in corpora, Libris suis de Musica „.

§. 132. Dicuntur ista ad *Leibnitium*, quasi conformia Systemati ejus v. 5. 129. fin. sed ex *sententia*, ut videtur, minus dextre intellecta. *Leibnitius* substantiis impetum, vel *nisum* concedit, agendi *in se* : Non extra se. Nisus *in spiritibus* non est vis motrix, sed est appetitus ad novas perceptiones in seipso producendas. Itaque nihil ille motus imprimere potest corpori, sive id concipiatur, ut in æquilibrio ad diversos motus constitutum, sive ut vehementer resistens (f). Neque intelligas, quomodo comparari appetitus possit cum resistentia

f) *Recte* omnino *Viro Doctissimo*, qui in æquilibrio corporis, in tensione partium motui accommodata, in lenitate impulsus requisiti præsidium sententiæ quarunt, recte, inquam, illi attendunt, minimam eo casu vim sufficere ad præstandam actionem; quam sane veritatem non omnes abinde æstimant, qui in casibus præcæ aut perfecte æqualibus negligere minutias solent. *Non sufficiens* tamen ea observatio, ubi rerum comparatio fieri non potest: Ut enim pulvisculus tollere bilanciæ æquilibrium possit, non potest desiderium meum, ut libet ingens, & diuturnum.

tia ad motum, eidemque vel æqualis vel major dici aut minor: *Multo minus*, quomodo id *dolorem* efficiat, si corpus fortiori nisu contrario præditum sit, quam foret impetus ab anima ipsi impressus. Verum in ista non excusamus amplius.

§. 133. Denique sic fuit discursum *Vir Doctissimus*, Academicæ Veterum philosophiæ felix atque industrius Cultor: "Scio multas adhuc quæstiones fieri posse ante, quam omnes resolverimus, quæ agitari possunt à primis inde principiis: Adeo verum est, quod observanda sint Academicorum leges, quarum secunda prohibet, eas ventilare quæstiones, quas decidi non posse videas, & quales sunt ferè omnes, de quibus hic loquimur; non quod illæ quæstiones absolute loquendo resolvi non possint, sed, quod non possint, nisi certo ordine, qui postulat, ut philosophi convenient de infallibili veritatis nota, atque se submittant demonstrationibus à primis inde principiis. Dum id fecerint, separari possunt ea, quæ clare & sufficienter concipimus ab his, quæ obscuritatem intermixtam habent."

§. 134. Optime ista quidem in *Thesi*: Si ad nostra applies, vereor, ut Leibnitianam mentem assequaris. *Leibnitius* jam A. 1696. se omnes istas veritates nostro Systemati prævias examinasse existimavit. Nunc due nove responsiones priorì accedunt. Puto præsupposita nostræ sententiæ omnia contineri in *Principiis phi-*

lofophiae Leibnitianae toties allegatis ex Suppl. Ad. Erud. atque adeo & in iis, quae superius ex philosophia Leibnitii edifferuimus. *Plenus* autem à primis inde principiis *Systema* deducit. Vir vere Philosophus, *Chr. Wolfius* (g) in Institutionibus suis Metaphysicis. Itaque nihil est, quod *Poucherianas* objectiones amplius ex- timefcamus.

§. 135. Sequuntur *Balianae*, omnium, quae videre contigit, speciosissimae, dignissimaeque ingenio, eloquentia & eruditione *Balianae*. Expositae sunt primo in Dictionario ejusdem Critico (h), & responsionem acceperunt.

Leib.

g) Pro *Leibnitiano* & ex orali traditione sententias Viri cō- cito, habitus communiter, ab illis quidem, qui nesci- quam *Arcana disciplinam* in hac Philosophia fingunt, suasque a veris Leibnitii atque Wolfii sententiis de- viationes ea fortassis excusatione emolliunt: Etsi ipse *Leibnitius* de Wolfio: Mr. Wolfius est entré dans quelques uns de mes sentimens; mais comme il est fort occupé à enseigner, sur tout les Mathématiques, & que nous n'avons pas eu beaucoup de communication ensemble sur la Philosophie, il ne sauroit connoître pres- que de mes sentimens, que ce, que j'en ai publié. v. Recueil de diverses Pièces, T. II. p. 162. Cui bono ista? *Primum* ut intelligas veritatem dictorum Cel. Wolfii in praef. ad Germanicam Editionem Epistolarum Leib- nitii; *Deinde* ut suum unicuique tribuam, neque in hac coordinatione *Duum-Virorum* alteri praedudem. *Tertio*, ut ne existimes, intelligi dicta, vel inveniri sine traditione, aut communicatione, non posse; et ea mediante possint facilius & felicius.

h) Articulo: *Rorarius*; quo plura ejus generis philosophi- mata persecutus est.

Leibnitio jam A. 1698. (i). Denuo productæ & supplemento auctæ in nova Dictionarii editione Ann. 1702. quibus iterum respondit Leibnitius in schediasmate, quod insertum legitur Collectioni (k) sæpe citatæ, & cui geminæ sunt notæ illæ, quas Monadologicæ subjunxit Henr. Köhlerus (l); nisi quod illud Bælio transmissum fuisse testetur Leibnitius (m), adeoque idem quoque Bælianas instantias expectaverit, frustra tamen à me quæsitæ in novissima Dictionarii Editione; alteras demum Viennæ conceptas testetur titulus. *Dabimus* vero & hic *verba Bæli*, quantumvis proluxa, ut tanto melius, tantoque etiam commodius, omnem objectionum vim animo comprehendere, & cum responsionibus Leibnitianis, nostro tamen more inflexis, aut, si opus fuerit,

I 5

ali-

i) Dans l'Histoire des Ouvrages des Sçavans 1698. m. Juill.

k) Recueil de diverses Pièces T. II. p. 389. - 424.

l) Tit. *Leibnizens Vertheidigung seines Systematis Harmoniæ præstabilitæ*. v. *Monadologie* p. 47. - 102.

m) Epist. ad Dn. des Maisseaux A. 1711. 8. Jul. scripta. v. Recueil. T. II. p. 383. ubi: Peut-être, que Mr. Bayle a répondu dans quelque supplément à son Dictionnaire, ou dans quelque autre endroit pas encore imprimé. Car il me marquoit, ce me semble, qu'il y vouloit penser. Mais comme ni cette réplique de ma part, ni sa duplique n'ont pas encore paru: Je vous envoie mon Ecrit, tel à peu pres, que je l'avois envoyé à Mr. Bayle. Je dis, à peu pres, car j'ay changé quelque peu de chose en le relisant. Eandem vero Leibnitii responsionem leges & in Histoire de la Rep. d. Lettr. T. XI. quod intellexi ex præfat. Dn. des Maisseaux. p. 79.

aliunde suppletis, contendere possint for-
Lectores.

§. 136. Sic ille: " Initio publice profite-
me id in parte felicitatis collocare, quod
jectiones meæ, quas contra tanti Philoso-
Systema proposui, occasionem fecerint resp-
sioni ejusdem, quæ præsens negotium
explicatius reddidit, atque ad distinctiorem
cani heic latentis cognitionem me deduxit. Ac
ignam ego Philosophie accessionem (n) inter-
tor hoc Systema, & qua limites ejus prom-
sint. Duo sunt hæc Systemata, Scholæ
cum alterum, alterum Cartesiarum. Illi
mutuo corporis atque animæ influxu nititur
hoc assistentia vel causalitate occasion-

N

n). Similia præsentibus edisseruit & Fontenellius; Inse-
visum est eruditis, superesse novum, quod hæc
latuerit, Systema unionis notissimæ, atque in Philo-
phorum Scholis tritissimæ. Accipe verba scripti
elegantissimi in Vita Leibnii: Sa maniere d'expli-
l'Union de l'Ame & du Corps par une harmonie
sable a été quelque chose d'imprévu & d'inespéré
une matière, où la Philosophie sembloit avoir fait
derniers efforts. Les philosophes aussi bien que
peuple avoient cru, que l'Ame & le corps agisso-
reellement & physiquement l'un sur l'autre. Le
Cartes vint, qui prouva, que leur Nature ne per-
toit point cette sorte de communication véritable,
qu'ils n'en pouvoient avoir qu'une apparente, &
Dieu étoit le Mediateur. On croyoit, qu'il n'y av-
que ces deux Systemes possibles; M. Leibniz en in-
gine un troisième &c. Conf. Histo. de l'Acad.
Sciences 1716. p. 142. edit. Baran.

Nunc ecce tertium, quod noviter adjunctum est prioribus lucrum, & quod cum R. P. Lammio (imo cum Leibnitio ipso,) Systema harmoniz præstabilitæ dixeris. Habet nos eare sibi devinctos Illustris Leibnitius: Neque concipi quicquam potest, quod æque extollat intellectum atque potentiam Auctoris Universi(o). Quod si præterea & id commodum considerem, quod hac ratione universum negotium unionis animæ & corporis ab omni miraculo liberum conservetur, permoverer utique, ut id Systematis præferrem alteri Cartesianorum, modo illius præstite harmonie possibilitatem liceret concipere.

§. 137. Atqui possibilitatem evicimus, generaliter quidem, §. 113. Repugnantiam Bælius nullibi probavit, quia nullam contradictionem eo involvi vel ostendit, vel saltim ostendere connisus est. Perterrefecit imaginationem portentis, rectius mirabilibus, quæ nostrum Systema complectitur: Atqui hoc vertimus in rem nostram, quo enim id artificiosius est, quo majorem id sapientiam postulat & potentiam; eo dignius est divina electione, quæ
ma-

-
- o) Consentiant etiam hoc loco Bælius atque Fomencellius: Ce Systeme donne une merveilleuse idée de l'Intelligence infinie du Createur; mais peut-être cela même le rend-il trop sublime pour nous. Il a toujours pleinement contenté son Auteur, cependant il n'a pas fait jusqu'ici, & il ne paroît pas devoir faire la même fortune, que celui de Des-Cartes. v. l. c. p. 143.

maximum sequitur & optimum & perfectissimum. Sed audi *Belium* :

§. 138. " Abstineo illis oppositionibus, quas non magis Leibnitii, quam ceterorum sententiis adversantur. Itaque filebo eas difficultates, quas patitur suppositio *de virtute activa creaturis à DEO communicata*. Magnæ sunt & fere insuperabiles. v. Sturm. in Phyl. Electiva, cujus excerpta sunt in Actis Erud. 1697 p. 474. seqq. atque in schediasmate, quod iisdem Actis insertum est A. 1699. p. 208. seqq. & quo respondit alteri schediasmati Leibnitii A. 1698. p. 427. seqq. Actis iisdem inserto. Systema Leibnitii non minus atque Peripateticorum iis est obnoxium, ..

§. 139. Posse creaturis *vim motivam* concedi ; imo divina benedictione *concessam esse*, postulat divinæ voluntatis efficacia : Non potest illa agere, & nihil efficere ; moliri aliquid, & effectum post se nullum relinquere ; aut apotelesma nullum præstare. Quid autem est *illud in rebus persistens*, & divina præstitum virtute *apotelesma*, si non est vis motrix, rebus insita & perdurans ? Motus enim non erit, utpote qui neque existit, neque in existentia sua persistit. *Sturmii argumenta* hoc saltem dicunt, *materiæ quæ tali* neque competere vim motivam, neque posse communicari, quod concedimus de materia prima : In corporibus vero illi materiæ accedunt, modus compositionis, ex qua nec dum sequitur vis activa, ut

ut recte Sturmius monet; & natura sive principium motus, ex qua ille consequitur.

§. 140. “ Existimo etiam, Leibnitio non minus, quam Cartesianis atque aliis Philosophis, difficile fore, illis obviam ire objectionibus, quas desumere licet à *mechanismo fatali*, quo *libertas* humana proteritur. Verum ista quidem prætereamus, atque ad illa accedamus, quæ Systemati præstitutz Harmoniz propria sunt „.

§. 141. *Mechanismum fatalem* æque ac *Epicureismum casualem* optime Leibnitius devitat istis observationibus, quas & antea contra Spinozismum allegavimus ad §. 14. §. 99. repetimus. Ille *fatum* & *casum* excludit ex Universo, qui mundū regi legibus non Geometricis aut Geometricè demonstrandis, atque adeo absolute necessariis, ostendit; Sed contingentibus quidem, eligentis vero DEI sapientiz præ reliquis convenientissimis. De *libertate* dicam inferius; neque enim ista prolixè hoc loco refutari debent, quæ Bælius non urget. Veniamus igitur & nos ad ea, quæ sunt *Bælio* hic *propria* (p).

§. 142. “ *Prima hæc est observatio mea, quod*
id

p) Optarem verò, ni grave fuerit, ut Bælianas *initio* objectiones *solas* ordine percurras, integrum earum Systema animo comprehensurus: Tum *dein* singulas cum responsionibus contendas nostris. Facies ea re, ut utrumque assequaris distinctius; ut Tuas quoque, quæ menti responsiones inter legendum illabuntur, cum nostris conferendo alteras ex alteris sive supplicas sive

id Systema divinam potentiam atque sapientiam, divina hac arte expressam extollat *ultra id omne, quod potest* (1.) concipi. Concipe (2.) *navigium*, quod virtutem habeat, sine omni cogitatione aut directione entis, sive creati sive increati, se ipsum adeo apposite commovendi, ut ventum semper habeat secundum, ut torrentes atque scopulos evitet, eoque precise tempore, quo id res postulat, portum contingat optatum. Fac ejusmodi navigium *aliquot* successive *annis* dictâ modo ratione undis inerrare, & pro tempestatum vicissitudine, pro diversitate regionum maris & continentis, juxta semper & appposito modo verti. Consenties mecum, *divinam infinitudinem non sufficere*, ad virtutem ejusmodi navigio imprimendam; concedesque naturam navigii potentia ejusmodi à DEO recipiendæ capacem non fore. Interim id omne, quod *Leibnitius* (3.) in *humani corporis machina* supposuit, *multo est mirabilius & portentosius*. Applicemus hoc Systema Unionis novum ad personam *Julii Cæsaris &c.* „

§. 143. Extollit (1.) hoc Systema divinam sapientiam atque potentiam ultra omne id, quod potest *comprehendi*, non, quod potest *concupi*. Sic *Leibnitius*: Dicam *apertius*. Non licet

emendes. Fortassis etiam, ut brevius id negotium tibi ut, si illas deinde solas repetere velis, quarum videbitur esse gravius momentum, aut solutio difficilior.

licet distinctis & determinatis conceptibus assequi id omne, quod hic concurret, quibusve id viis atque artificiis possit obtineri: *Generaliter* tamen edisserere possumus & concipere, quibus id legibus possit præstari; Diximus etiam id, nisi fallor, ubi de possibilitate Systematis ex instituto egimus. (2.) *Navigium* hujusmodi si potentia præditum intelligatur, *qualitate Scholastica*, quæ sine medio & sine dispositionibus machinalibus ista omnia perficiat, qualis est v. g. gravitas Peripateticorum, dirigens corpora ad centrum sine mediis, sine cognitione &c. est illud impossibile, omnium hodie Philosophantium iudicio. *Sin machinam intelligas*, quæ per motuum leges à principio quodam mechanico, secundum partium atque organorum dispositionem agatur atque dirigatur: Ejusmodi machinam esse possibilem, nullus dubito. *Casus* enim, quibus ea machina præparanda est, non sunt infiniti; alioquin nec finita nautarum intelligentia ad eosdem præcavendos sufficeret: Itaque hoc est *problema Geometrico-Mechanicum*, facere machinam, quæ dato fluctuum, ventorum, fretorum, promonteriorum &c. statu, motu. & vicissitudine, per partium suarum dispositionem dato motu feratur atque in datum locum dato tempore deveniat. Ita & olim *Planetis* pro conservando eorum cursu regulari, quantumvis variato, intelligentias motrices Philosophi comites adjunxerunt.

Hodie (Gratias Jo. Kepplero nostrati, & Isaaco Newtono Anglo) id omne multo & exactius & intelligibilius præstat eorundem gravitationem in Solem: (3.) Vidimus Bælianam suppositionem, recte inflexam, non esse impossibilem: Nunc illud adde, non esse Leibnitiano Systemati similem. Navigium id nullam, nisi vehementer accidentalem, cum mari, ventis, fluctibus, scopulis &c. connexionem habet, atque in se idem supponitur, sive secundo sive adverso vento feratur, sive scopulos caveat, sive libero mari supernatet. Itaque omnino id mirum foret, imo impossibile, ut, pro externarum circumstantiarum ratione variata, cursum suum potentia immutet, flectat, vertat, tardet, vel acceleret. Atqui alia scena est corporis humani, cujus universum machinamentum rebus externis omnibus semel attemperatum est, & cujus adeo successiones & vicissitudines omnes, successionibus & vicissitudinibus rerum quasi alligatæ sunt. Ut enim mutationes rerum determinantur ex statu suo priori, ita & motuum in corpore variatio: Unde si quam cum rate comparisonem (q) ames, dic: Corpus in Systemate Leibnitiano esse simile navigio quale flumini-

q) Comparisonem dico, ne identitatem supponas, atque influxum ex simili urgeas. Nimirum in rate est connexio physica, & realis funium influxus; In corpore non item. Obtinetur autem a principio hic interno, quod ibi ab externo.

minibus trajiciendis adhibetur, & quod finem sequitur, cui coheret (r). Sed attendamus animum ad Julium Cæsarem.

§. 144. "Ex hoc Systemate asserendum est, corpus (4.) Julii Cæsaris ita exercere vim suam motricem, ut inde ab ipsa Nativitate ad necem usque *coherentem in suis mutationibus successionem* observet; atque eam quidem, quæ penitissime consentiat perpetuis etiam mutationibus alicujus animæ, quam neque corpus cognoscit, neque in se agentem experitur. Dicique potest, legem, secundum quam ea corporis potentia suos motus atque actus producere debuit, fuisse ita comparatam, ut certo die atque hora Senatum accessisset, hæc atque illa verba prolocutum fuisset, etsi divinæ (5.) voluntati placuisset. *animam* Cæsaris altero statim die ab illius creatione denuo *antibilare*. Dicendum est porro, quod (6) eadem vis motrix *pro velocitate cogitationum* istius ambitionis

r) *Eleganter* more suo *Leibnizius* in Recueil. T. II. p. 402. 403. Il ne faut pas comparer notre hypothèse à l'égard de la masse corporelle, avec un vaisseau, qui se mene soi même au port; mais avec les *bateaux de trajes*, attachés à une corde, qui traversent la rivière. C'est, comme dans les machines de Theatre & dans les feux d'artifice, dont on ne trouve plus la justesse étrange, quand on fait, comme tout est conduit: Il est vrai, qu'on *transporte* l'admiration de l'ouvrage à l'inventeur; tout comme lorsqu'on voit maintenant, que les Planetes n'ont point besoin d'être menées par des Intelligences &c.,,

tiosæ mentis exactissime se immutaverit atque determinaverit & quod proprie hunc magistratum induerit, quam alium; quoniam anima ab hac idea transiverit ad istam. Num igitur (7.) cæca quædam potentia vi impressionis ante 30. vel 40. annos factæ, nunquam postea innovatæ, sed sibi soli relictæ, adeo apte se determinabit, etsi rerum penitus omnium, quas præstare ipsa tenetur, profundissime ignara? Nonne id magis etiam incomprehensibile est, atque illa fuit navigatio, quam antecedenti §. expressimus? „

§ 145 Omnino vero (4.) ista dicimus, sed cave tibi à potentia, *qualitate Scholastica*. Potius cogita *famulum Jacquelotii* automatum, quem superius expressimus §. 116. & *ange artificium* istud, dum universum famulitii tempus eo comprehendere possis. Etiam (5.) *illud* admitimus, imo urgemus. Audi *Leibnitium*. (s) In hoc Systemate corpora agunt, ac si (per impossibile,) nullæ darentur animæ, & animæ agunt ac si corpora nulla darentur; & ambo agunt, ac si unum influeret in alterum. Existimo intelligi *Leibnitium*, si superiora legeris; *Alterum* dicit de causâ mutationum mentis atque corporis vera & reali: *Alterum* de respectu mutuo determinationis in utroque. (6.) Hic si placet, vide, ne Systemati nostro tri-

3) Leibnit. in Princ. philol. §. 34. quod in conferas Wolfii Metaphys. §. 777. & 780. & notam nostram §. 117.

tribuas, quasi modificatio & determinatio illa penderet à *potentia*, siue sensu & intellectu, sese ad ideas animæ accommodante: Pendet potius à *potentia summe intelligente*, quæ machinæ structuram ita potuit ordinare atque ideis accommodare, ut, structuræ & texturæ ipsius ratione, modificationes motuum consequentes destinato fini respondeant. *Causa*, cur machina corporis *banc* magis *statum* induat, quam alium, duplex est: *Altera efficiens*, pendens à structura & motu antecedaneo, atque hæc est physica; *altera* est saltim metaphysica, atque ut sic dicam *exigens* vel determinans primi status in corpore, pendens ab animæ representationibus motui huic harmonicis. (7.) Si ex *diuturnitate temporis* putes difficultatem nasci, cogita primo illud, finitos tamen casus esse, variationesque isto tempore faciendos; deinde memento eorum, quæ diximus §. 106. sufficere scilicet, ut utrumque semel conspiraret, ita enim & deinceps conspiratura esse omnia, dum subsistat utrumque, atque legibus suis mutetur & regatur (1). Impressiones novas non requirimus, neque pro virtute conservanda, neque pro regendis directionibus: Illa nimirum in universo perseverat, ex superioribus; istæ pendent ex machinæ, & partium inter se connexionem, figura, situ &c. Nihil adeo hic est incogitabile, nihil repugnans.

K 2

§. 146.

(1) Similia de *Animis* vide apud *Leibnizium*, epist. V. ad Sam. Clarkium §. 91, Tom. 1. du Recueil p. 131.

§. 146. "*Augentur vero (8) difficultates, si cogitaveris, humani corporis machinam complecti infinitam fere organorum multitudinem & obnoxiam esse actioni corporum ambientium, quæ suis impressionibus infinite variantibus mille & amplius in ipso modificationes efficiant. Neque intelligo, quo (9.) modo caveri possit ne præstabilitæ harmoniæ aliqua confusio exoriat; & quo fieri queat, ut non interruptum ordinem sequatur per omnem longævi hominis vitam, nihil obstantibus infinite variantibus modis, quibus tot organa in se mutuo agunt, innumeris stipata corporibus, frigidis modo, modo calidis, mox ficcis, nunc humidis, semper autem nervos diversè vellicantibus. Mea hæc est sententia, organorum multitudinem atque ambientium corporum varietatem necessarium esse instrumentum, quo infinita varietas mutationum corporis obtineatur: Verum an illa (10.) varietas eum ordinem servare potest, qui Leibnitiano Systemati debetur? Numquam illa turbabit harmoniam mutationum corporis & animæ? Id vero penitus videtur impossibile. Observandum est, ex Leibnitii mente id, quod in unaquaque substantia activum est, esse hujusmodi, ut ad realem quandam unitatem reduci debeat. Cum vero corpus humanum multis compositum sit substantiis, unaquæque habeat in se principium actionis, realiter distinctum à principio cujuscunque alterius substantiæ.*

stantia. At etiam, cujusque principii actionem continere spontaneitatem. Hoc igitur operationes eorum & confusiones (11.) in infinitum variabit. Ambientium enim corporum percussio necessario coactionis aliquid intermiscet spontaneitati naturali ..

§. 147. *Augeri* (8.) concedimus *difficultatem*, istud artificium concipiendi vel edisserendi. Facit organorum atque ambientium corporum multitudo, ut *non sufficiat* huic machinae construenda *intellectus finitus*, quantumcunque prestans. Sed bene est, quod infinitum Numen sit illius opifex, cui difficile non est, infinita organa & corpora ambientia simul cogitare, eorumque mutuas & infinite diversissimas combinationes omnes atque singulas scientia complecti, sapientia ordinare & potentia perficere. (9.) Atqui exhibuimus id medium §. 106. 113. *Fac*, machina corporis sequatur leges, harmonicas illis, quas anima sequitur, & easdem cum illis, quas reliqua sequuntur corpora; *Fac amplius*, respondeat status primus corporis mei representationibus animae, & corporibus meum ambientibus, perfecte: *Intelliges*, quomodo & in posterum consentiat corpus cum anima, & conspiret quoque ceteris circa se corporibus; quicquid deinde sit de rerum modorumque infinitate. Illud *optime dicis*, multitudinem organorum & corporum ambientium esse instrumentum pro obtinendis corporis varietatibus: *Modo addideris*, & legem, quibus

bus illa agantur, moveantur, regantur, medium, quo conservetur ordo, & impedatur confusio. (10.) *Varietas* quin possit ordinem sequi, nescio, cur dubitandum sit? Neque impossibile est, infinitam varietatem amicis me conspirare, modo illa non casui, sed legi debeatur. *Exempla* sunt in promptu: Sic finiti sunt modi, quibus idem objectum, ut castellum, regio ex infinitis punctis confectum appareat, omnes tamen illi prospectus in eo conveniunt, ut spectatores omnes regularum gnari eandem objecti ideam nanciscantur. Obtinetur autem illa consensio regularum *Optices & Perspectivæ*. Et cur dubitem, legibus quoque *Mechanices* obtineri ordinem posse varietate rerum, quantumvis infinita? *Leibnizius* hoc *Belii* argumentum illi simile putat, quo veteres nonnulli scientiam DEI à minimis excluderunt ob rerum infinitatem. (11.) *Varietatem* sic augeri in infinitum concedimus: *Confusionem* rebus induci, modo negavimus. *Spontaneitatem* asserimus substantiis simplicibus, quæ nihil patiuntur à corporibus & eorundem percussione: Limitationes & determinationes motuum in corporibus pro ratione percussione variari concedimus, confundi negamus.

§. 148. "Frustra illi se tumentur divina omnipotentia, (12.) qui bestias ajunt esse tantum automata. Laboratur incassum in eo, ostendatur, DEUM posse machinas præstare adeo subtiliter & artificiose contextas, ut videretur

humana, ut reflexum à corporibus lumen &c. iusto tempore in eas agat, atque perficiat, ut hac vel illa ratione commoveantur. Univerſus, ſi à quibusdam Cartefianis diſceſſeris, orbis eam ſuppoſitionem rejicit. *Neque Cartefianorum quicumque* eſt, qui eam admiferit, ad *humanum* corpus tranſlatam, quaſi DDUS perficere machinas poſſet, quæ omnia iſta pèragerent, quæ fieri ab hominibus conſpicimus. Dum iſta nego, (13.) nequaquam hoc ago, ut *divine potentie* atque ſapientie *limites* circumponam. Verum hoc volo, naturam rerum id ſecum ferre, ut vires creando iſtis collatz neceſſario ſuos terminos habeant. Abſolute neceſſarium eſt, ut aſtiones creaturarum congruant eorum ſtatu eſſentiali, atque exerantur pro charactere illo, qui cuivis machinæ convenit. Philoſophorum enim axioma hoc poſtulat, ut omnia, quæ rei cuidam attribuantur aut communicantur, proportionalia ſint capacitati & receptivitati ſubjecti. Leibnitianam igitur hypotheſin rejicere licet, ut impoſſibilem, quoniam *majoribus* obnoxia (14.) eſt *difficultatibus*, quam illa de automatis Cartefianorum: Harmoniam ille conſtantem facit duarum ſubſtantiarum, quarum neutra in alteram operatur. Quodſi autem *famuli* noſtri *machinæ* forent, atque id tamen exacte perficerent, quod Domini jubent: Fieri hoc non poſſet, niſi externa & realis in ipſos aſtio Domini præcederet; oporteret vel verba e'

qui dominos, vel signis uti, quæ sensoria famulorum organa realiter afficerent & moverent „.

§. 149. Frustra (12.) est, quicumque ad divinam provocat potentiam *ante*, *quàm* evicerit, rem in se esse possibilem. Id *Wolffius* docet in *Metaphysicis*. Sed monstravimus nos Systema hoc esse possibile §. 106 --- 113. Igitur omnino licet, ad potentiam DEI infinitam provocare, cum de *executione* & *existentia* sermo est. Qui machinam hujusmodi ut *impossibilem* rejiciunt, illi *falluntur*, neque veritati præjudicant. Cartesiani non negabunt, machinam humano corpori similem, esse possibilem : Sed corpus esse talem machinam, id non ajunt. Sed neque Cartesianorum (11) suffragio stat veritas, neque dissensu cadit. (13.) Si soli *Leibnitio* *Bælius* scripsisset, potuisset hanc *cantelam* omittere : Neque ego illi imputaverim, quod divinæ velit potentiz sepem prætendere. Neque nos *illimitatam* creaturis potentiam tribuimus : Neque illis adscribimus, quæ rerum naturas sua proportionem excedant. Novimus, quam non sint *illimitate* volitiones nostræ ; sequun-

11) Recte *Leibnitius* *Recueil* T. II p. 400. Ceux, qui montrent aux Cartesiens, que leur manière de prouver, que les bêtes ne sont que des *Automates*, va jusqu'à justifier celui, qui droit, que tous les autres hommes, hormis lui, sont des simples *Automates* aussi, ont dit justement & précisément, ce qui me fait pour cette moitié de mon hypothèse, qui regarde le corps.

quantur enim ex vi repræsentativa mundi, ut Wölffius docet in Metaphysicis §. 878. Vim autem illam & *objectorum* (x) ratione & respectu *modi repræsentandi* limitatam esse concedimus: *Illud*, quoniam hoc Universum, non omnia possibilia, repræsentat; *hoc*, quia non quovis modo, verum tantum pro situ unius alicujus corporis organici in Universo. *Limitate* sunt igitur *volitiones* nostræ, eademque DEO apertæ: Quis illi hoc negaverit, posse machinam extruere, quæ volitiones istas exequatur? (14.) Interim in Leibnitiano Systemate esse *majus artificium*, quam in automatis hic memoratis, concedimus: Quo pertinent illa præcipue, quæ faciunt ad loquelam, ad edisserendas ratiocinationes, & judicia generalia, de quibus dicam inferius. Nego autem, id esse impossibile. *Actionem Domini* realem in *famulum* suum non esse necessariam, id *Jacquelotii* suppositio commonstrat, toties allegata. *Leibnitius* & *alia* hic machinamenta appellat, quæ, suis elateribus acta, potius dominos

K 5

mo-

- x) Nolim existimes, illa *contradicere Leibnitio*, cujus in Philosophiæ principiis §. 62. hæc verba sunt: "Non in objecto, sed in modificatione cognitionis objecti monades limitatæ sunt,,. Loquitur ille de hoc Mundo. Ego de possibilibus in universum omnibus. Est enim *inter differentias* animæ ab intellectu divino, quod ille repræsentet possibilia omnino omnia; anima hoc Universum, non alia: Ille simul, & adæquate; hæc distincte pauca & successive solum: Ille adeo modis omnibus; situ corporis,

monent. quam ut ab iisdem debeant moneri. Cujusmodi sunt, quæ vulgo *Wecker* vocamus, horologia dato tempore sonitum, eoque dormientes ex somno, excitantia.

§. 150. "Nunc age consideremus & *Animam Cæsaris*, ubi difficultates adhuc majoresprehendemus. Erat illa in Universo, nulli corporis vel spiritus influxui obnoxia. Vis, quam à DEO sibi impressam accepit, unicum erat actionum, singulis momentis productarum, principium: Iste autem actiones cum inter se diversæ fuerunt, ejus rei causa nequaquam illa fuit, quod alix aliis elateribus aut organis productæ, quorum nulla in aliis opera concurrat. *Anima enim humana est substantia simplex*, indivisibilis & immaterialis, in quo & Illustris *Leibnizius* mecum consentit. Quod si autem hic in alia abiret, atque plerisque Philosophis, & quibusdam ex præcipuis quoque Metaphysicis nostri ævi, *Lockio* verbi gratia, adstipularetur, supponendo fieri posse, ut cogitet corpus ex variis particulis certa ratione contextum: Tum ego ipsius hypothesin absolute impossibilem pronunciarem, & multis ipsum modis impugnarem, quibus uti hic necesse non est, quoniam & immortalitatem animæ concedit, atque illi innititur in sententiis suis,,.

§. 151. Ista quidem satis bene, ut opus non sit, Viro maximo adversari. Illud autem de anima omnino probamus. Qualis ea vis sit, spe-

Specificè expressimus §. 91. sqq. illud verò ~~utiliter~~ Leibnitius accepit in notis ad h. l. quod ~~non deum~~ absolute impossibilem Bælius hanc sententiam pronunciare velit, si Lockianæ Philosophiæ accederemus. Atqui ejus rei metus aut suspicio nulla est. Videtur igitur, ~~hæc~~ non omnino impossibilem statuere.

§. 152. "Revertamur ad animam Cæsaris, eandemque Leibnitiana voce appellemus *atomum immateriale* (y) & cum *atomo Epicureo* contendamus. Intellico vero atomum in vacuo constitutam, neque ullibi cum alia atomo collidendam. *Comparatio est exacta.* Atomus enim ista & naturalem sese movendi vim habet, & eandem exercet, nulla alia re quacunque promota & adjuta, vel in motu suo impedita & retardata: Sic & anima Julii Cæsaris supponitur esse spiritus, qui vim habeat producendi in se ideas rerum, sine alterius cujuscunque spiritus aut corporis in ipsum influxu: Nihil est, quod animam juvet, nihil quod inturbet. Quodsi jam ad generales ordinis

y) De hac voce conf. omnino *Theodis.* §. 403. ubi inter cetera non minus eleganter, quam solide: L'opération des *automates spirituels*, c'est à dire, des ames, n'est point mécanique; mais elle contient *enimem* ce qu'il y a de *beau* dans la Mécanique: Les mouvements développés dans le corps, y étant concentrés par la représentation, comme dans un monde idéal, qui exprime les loix du monde actuel & leurs suites; avec cette différence du monde idéal parfait, qui est en Dieu, que la plupart des perceptions dans les autres ne sont que confuses &c.

nis ideas & naturam attenderis, deprehendes ejusmodi atomum nunquam in motu suo cessaturam, eandemque presenti & consequentibus momentis eandem præcise motus rationem modumque servaturam esse. Est hoc consequens axiomatis cujusdam Leibnitiani, quod præcipit, ut res quæque in eo, quem semel obtinet statu, perseveret, dum aliquid sit, quod ab ea cogat deflectere - - - Ex eo, inquit, concludimus, non solum corpora, si quiescunt, semper quiescere, sed etiam, si moveantur, eundem semper motum, hoc est velocitatem eandem, eandemque directionem conservare: Nisi aliquid sit, quod actum illum interrumpat. Quis igitur non videt, atomum istam, sive insitam illi cum Democrito & Epicuro vim motricem ponas, sive à DEO communicatam, uniformi modo in eadem linea progressuram, neque unquam sive ad dextram sive sinistram esse declinaturam. Epicurus Philosophis ludibrium debuit, cum Declinationem motus in atomis suis in scenam produxit; sumsit enim istam sine ratione, ut se extricaret è Labyrintho necessitatis fatalis, neque tamen ejus novæ ad Systema suum accessionis causam allegare potuit. Adversata est hæc declinatio clarissimis animæ ideis; manifesto enim intelligitur, eo, ut atomus per integrum biduum rectilineo progressa motu, tertiæ diei principio declinet à semita, requiri, ut vel impedimentum viæ offenderit, vel aliquem appetitum senserit à via sua deflectendi, vel in se

se complexa sit *Elaterem*, qui se nunc demum exere-
 rere occœperit. *Null* exulat in vacuo: *Istud* adver-
 satur atomo, idearum non capaci: *Hoc* etiam con-
 tradicit corpusculo, in se simpliciter uniformi.
 Applicemus ista omnia ad præsens negotium.

§. 153. *Comparisonem* vero istam, etsi plau-
 sibilem & speciosam, esse tamen *injustam*, neque
 præsenti negotio accommodam, id facile *de-*
monstrabitur. *Epicurea atomus*, etsi corpuscu-
 lum, supponitur tamen in se penitus unifor-
 mis: Ideoque in illa nihil quicquam causæ in-
 ternæ est, quod mutationem status quamcun-
 que producere aptum sit. Itaque si movetur,
 perseverat in motu eadem celeritate & dire-
 ctione; adeo quidem, ut si etiam difformiter
 moveatur, verbi gratia in Curva quacunque,
 in Circulo, Ellipsi &c. Id duplici saltem vi
 opus habeat, quarum altera ad centrum ur-
 gens si cesset, eo ipso momento atomus seque-
 tur statum atque impressionem ultimam, &
 progredietur in recta circulum, Ellipsin &c.
 tangente. *Secus est in anima*, quæ, licet par-
 tibus careat, diversitate tamen omni non ca-
 ret; repræsentatio enim Universi, quæ fit in
 anima, continet diversitatem objectorum &
 graduum: Itaque satis causæ est, cur diversæ
 esse possint repræsentationum consecutiones,
 propter diversitatem repræsentationum antece-
 dentium, appetitum & transitum animæ ab una
 perceptione ad alteram limitantium & deter-
 minantium. Atque ut id *clarius* dicam *pr-*
teris, antecedanæ illæ diversitates cum

appetituum collatz quasi *æquationem* continent, secundum quam fieri progressus, aut, in exemplo atomi, secundum quam fluere debet id punctum, ut in Curva incedat: Quapropter si consecutiones idearum animæ comparari debeant motz atomi, non debet hæc in vacuo constitui, sed in *Universo*, in quo scilicet sunt illæ mutationes, diversimode variantes, & motum consequentem determinantes, quarum deinceps in anima repræsentationes limitant & determinant repræsentationes motuum consequentes. At quis nescit, hic uniformem non esse corpusculorum motum? Quis hodiè nescit Curvam projectionis *Gallileanam*? Quis non audit Trajectorias *Newtonianas*? Quis *Bernoullianam* radii in atmosphæra curvaturam? &c. Vides, opinor, quàm longe differant *Epicurea in vacuo atomus*. & *Monas Leibnitiana*?

§. 154. "Anima *Julii Cesaris* est substantia, cui unitas competit, si propriè loqui velis. Vis, qua producere ideas potest, ex Leibnitiano Systemate est proprietas naturæ ipsius. Potentiam vero istam, quatenus eam & possidet & exercet, à Deo acceptam habet. Quod si (15.) jam prima, quam in se concitat, *idea voluptatis* est, dici non potest, cur non & altera talis existat; quoniam enim totalis causa actionis eadem manet, oportet & actionem atque effectum esse eundem. Sed anima ista secundo existentiz momento non aliam cogitandi vim acquirit, quàm primo habuit,

verum retinet eandem; neque secundo momento externarum rerum concursui vel adminiculo magis subjecta est, quàm primo: Igitur altero momento eandem illa ideam producat, quam primo excitavit. *Sic obicitur*, animam esse debere in statu variationis, eum vero presenti casu non obtentum iri: responderi potest, mutationem ejus fore similem (16.) mutationi Atomì. Atomus enim rectilineo progressu mota, omni momento alium occupat locum, aut positionem aliam habet, sed priori similem: Igitur ut & anima persistat in statu suo variationis, sufficit, ut novam in se ideam producat, etsi similem priori.

§. 155. *Eleganter* vero ista omnia, nisi quod *ex falsa hypothesis*. (15.) *Videtur* Baylius hoc supponere: Deum concreare animæ vim cogitandi indeterminatam, hanc deinceps ipsam in se excitare primam aliquam ideam, deinde secundam, & sic porro. Quodsi id vellet Leibnitianum Systema, ultra Baylianas difficultates, nova accederet: Scilicet non saltim secundo momento causa nulla foret, quare animæ vis adhuc eadem & indeterminata aliam à priori ideam excitaret, sed nec causa foret, quare primitus excitaret ideam voluptatis vel doloris determinatè. Verum ista non est mens nostra. *Primo statim momento* creatur anima determinate rerum repræsentativa: *Secundi momenti* conceptus non derivantur amplius immediate ex vi cogitandi generali, sed per primi mo-

momenti cogitationes jam determinata, atque certis appetituum legibus accommodata. Appetitus verò animæ est actio principii illius interni, qua transit ab una perceptione ad aliam. Itaque hic non manet *caussa* perceptionum antecedentium & consequentium, ut ille loquitur, *totalis*: Manet saltem *generalis*, h. e. manet vis primitiva; manet id, quod in virtute repræsentativa verè reale & adeo perdurans est; manet id, quod in ea concipi potest, ut indeterminatum & generale: Sed non manet vis derivativa, ut præcise his vel illis repræsentationibus determinata est & limitata, idque ob internum mutationis principium, appetitum, non ob externas aliarum substantiarum actiones in animam. *Cogita* animam tuam nunc repræsentare tibi statum, quo se ixfores; & esse in te principium novas repræsentationes appetens, sive voluntatem, quam in Te definitio conatum ad producendas novas sensationes sub ratione boni a Te approbatas: Facile inte liges, quomodo ex hisce duabus suppositionibus, conjuncta lege appetituum, quæ media dirigit ad fines suos, in te exoritura sit mediorum repræsentatio, conatus ad eorum sensationem, sensatio mediorum, & hinc sensatio finis &c. atque adeo, unde *diversitas* repræsentationum scaturiat, videbis. (16.) Etiam hæc est *ingeniosa responsio*, sed ex *falso* tamen *supposito*. Objectionem non facimus nostram ita *generaliter* conceptam, ut cum

atomis

atomis conferri potest. Volumus variationem, non quamcunque, sed *determinatam* ex statu antecedenti, secundum Leges Monadum, & speciatim spirituum. Facebant igitur hic atomi, in quarum antecedenti statu quocunque nulla est varietas, sed perfecta semper uniformitas: In statu monadis quocunque est multitudo & varietas, quarum unaquaque pro legum suarum tenore influit in statum consequentem; inde diversitas. *Si quid* tamen *corporei* velis conferre animæ hujusmodi, ob internam diversitatem, diversas ideas consequentes habentem, absque influxu rerum externarum: sume *columbam artificis Norici*, eandemque in vacuo euntem atque redeuntem, si id videatur fieri posse, concipe. Ibi enim externum nihil erit. Elateres tamen interni dabunt diversitatem, pro natura unusquisque sua, & legibus motus generalibus.

§ 156. “Verum *remittamus* nonnihil à *rigore*, „atque concedamus Leibnitio mutationem aut „metamorphosin cogitationum. Illud saltem erit *necessarium*, ut *progressus* ab una representatione ad alteram *servet* aliquam *proportionem*, aut rationem affinitatis. Posito, animam Julii Cæsaris aliquo momento videre arborem, foliis & floribus armatam, possum concipere, (supposito scilicet, in spiritibus finitis esse vim idearum excitativam, quantumcunque id incomprehensibile videatur,) quod in continenti gestiat videre arborem folis præditam fi

mox aliam floribus tantum conspicuam, atque adeo, quod successive alias sibi ideas formare possit, ex quarum singulis iterum enascantur alia. *Illud autem concipi non potest, quomodo fieri possint alboris in nigrum, affirmationisque in negationem miræ conversiones, quomodo fieri animæ saltus ex terra in Cælum stupendi, quos tamen experimur quotidie. Incomprehensibile est, Deum animæ Cæsaris potuisse principium indere ejus mutationis, quam nunc allegabo. Sine dubio id plus vice simplici accidit, ut, uberibus maternis adherens, acicula punctiorem persenserit. Igitur ex ea, quam hic examinamus, hypothese, oportet animam ipsius immediate à dulciculis materni lactis sensationibus aliquot momentorum intervallo continuatis, transisse ad molestas sibi doloris perceptiones. Quoniam illa elatere commota est, ad interrumpendam voluptatem, atque excitandum in se sensum doloris, cum nihil fuerit, quod de præparatione ad istam mutationem faciendam monuerit quicquam, & nihil in ejus substantia novi acciderit? Quod si vitam ejus Imperatoris placeat percurrere, singulæ actiones supeditabunt difficultates nostra hac majores.*

§. 157. Amo Te, Bæli; ita eleganter & ingeniose omnes ordine difficultates commemoras. Etiam nos concedimus; imo vero arguimus, rationem affinitatis servandam esse in progressu & successione perceptionum: *Negamus atque pernegamus, fieri posse saltum in*
na-

atura, five de corporum motu sermo sit, ve de Monadum perceptionibus (2). Itaque necesse est, fuisse & hujus novæ ideæ antecedentes in anima dispositiones, ex quibus consecuta est. Hic autem *distinguas* alim perceptiones animæ *distinctas*, quam ita sibi conscia est, ut & notas allegare possit, quibus unam ab altera distinguit, & *claras, sed confusas tamen*, quarum sibi ita est conscia, ut eas quidem dignoscere possit; sed notas discriminis tamen edisserere nequeat, *obscuris*, quarum sibi non adeo conscia est, ut eas possit à se invicem dignoscere. Certe est, si anima nonnisi distinctas aut classes rerum ideas haberet, eo, quem Bælius dicit, vel simili modo altera ex altera nasceretur, sic ut & nobis liceret eam affinitatis proportionem & consecutionis rationem explicare. Verum *alia res est*, ubi *de obscuris* sermo fuerit; perceptionum enim obscurarum nemo sibi conscius esse potest, per ea, quæ *r. Wolfius* docet in *Metaphysicis*, §. 729. - - - 15. Neque adeo illarum differentias convenientiasque, atque sic consecutionis modum potest exponere. *Generalis* tamen expositio non sufficit: Cum enim anima nobis dicatur substantia Universi repræsentativa pro situ corporis

L 2

ris

Leibnitius in *Epl. ad Remondum* 11. Febr. 1715. De tels sauts (loquitur de absolutis) ne sont pas seulement défendus dans les mouvemens, mais encore dans son ordre des choses, ou vérités. Vid. *Recueil T.* II. p. 186.

ris nostri in Universo, inde consequitur, plurimas res, quæ debilem è longinquo impressionem aut relationem habent ad corpus nostrum, eadem ratione in animo representari quod si res eadem propinquiores aut extantiores factæ majorem ad corpus relationem habeant, etiam sensibilior earum representatio erit, eodem ordine ex prioribus enata, quæ & impressio rerum in corpus successive aucta est: Quod si illa tandem præ cæteris fortior sit, ut eam à confusa multitudine obscurarum liceat discernere, tum demum clara, vel omnino distincta fiet, sic ut illius ideæ quoque conscius simus. *Exemplum hoc esto*, dum nostra attente legis, circumvolant & vesperæ & muscæ: Tu Baylianas objectiones meditaris, & momento dolorem sentis, vesperæ aculeo manui tuæ fortius impresso, ut videtur, genitum. *Quæ connectio* Bayliantarum meditationum, & doloris memorati? *Scilicet hæc*, dum Bayliana meditaris distincte, atque adeo ejus rei conscius es: alarum vesperæ susurrus illabitur in aures tuas, verum minus fortiter, ut adeo, dum aliis animum rebus attendis, ejus perceptionis obscuræ tibi conscius non sis. Sin punctio accedat dolor, ut arbitraris, momento, & quod dici solet, *ex abrupto* mentem occupat. *Nequaquam* vero! Sed prout ex volatu, & ambientium corporum, vesperæque, & tuo statu, consequebatur ipsius approxinatio, & in corpore per aculeum solutio continui, effectus adeo

adeo , tui corporis ratione, ante reliquos considerabilior : Ita ex perceptionibus, quantumvis obscuris, antecedanei illius status consecuta est perceptio quoque consequentis, respectu tui corporis sensibilibioris, adeoque sic enata est ordine & convenienter illa sensatio. Dic eadem omnia de *Cesare lactente* : Cessabit etiam hic, nisi fallor, omnis difficultas : Aliæ enim perceptiones fuerunt, ex quib⁹ dolor enatus est, quam illæ voluptatis ex lactatu matris. Ceterum *neque* id est omnino *absouum*, ex antecedanea voluptate dolorem consequi, secundum illud *Socratis* apud *Platonem* : *Extrema gaudii lætus occupat* (a).

§. 158. “ Possent ista concipi aliquatenus, si supponeres, *animam* humanam non esse spiritum, sed *legionem spirituum*, quorum singulis sint suæ functiones, incipientes ex, atque finem iterum consequentes, isto exacte tempore, quo id corporis status requireret. Ita dici posset, esse aliquid, quod spirituum istorum operationes dato tempore excitaret, atque de novo sopiret, simile cuidam pro nostri corporis

E 3

ris

a) Leibnizius in Replique aux Reflex. de Mr. Bayle. T. II. du Rec. p. 407. Au reste, comme *Socrate* a remarqué dans le *Phédon* de *Platon*, parlant d'un homme qui se grane, souvent du plaisir à la douleur il n'y a qu'un pas, *extrema gaudii lætus occupat*. De sorte, qu'il ne se faut point étonner de ce passage : Il semble quelque fois, que le plaisir n'est, qu'un composé de petites perceptions, dont chacune seroit une douleur, si elle étoit grande.

ris mutationibus accommodato apparatus
tarum, elaterum, fermentorumve. Ista
ratione non una & simplex foret substantia
sed ens per aggregationem, cumulus substantiarum,
qualem in rebus materialibus deprehendimus. Unam hic substantiam anquirimus
quæ modo voluptatem, mox dolorem
producat: Non plures, quarum altera
voluptatem excitet, alia dolorem, desperationem
alia, & sic porro. *Annotationes*, quas
tenus legis, habebis loco amplificationis earum
„quarum examine *Leibniz* me honoravit.
„Nunc responsa ejus considerabimus.,.

§. 159. Optime verò id *Baylius* recusat, si
nam facias ens per aggregationem: Ita enim
interitus & dispersionis capax fieret. Sed
opus est pro diversitate effectuum explicanda,
ut substantiarum multitudinem asseramus.
Sufficit in una substantia modificationum, limitationum,
determinationum, graduum, representationum
multitudo, & varietas rerum presentatarum.
Singulæ enim perceptiones sua conferunt ad novas,
& prioribus succedaneas. Sive illæ distinctæ sint, sive confusæ
saltem, sive claræ sint, sive obscuræ tantum;
eo saltem discrimine, quod priorum, que adeo
consecutionis inde pendentis conscius sumus,
posterorum, atque evolutionum earundem
consci non sumus.

§. 160. „Afferit, *legem variationum*, quæ
„quatur substantia animata, ita esse compo-

tam, ut ejus ope ipso illo momento, quo fit solutio continui in corpore, ex voluptate transferatur ad dolorem; quoniam in eo consistat lex substantiæ indivisibilis in creaturis animatis, ut repræsentet non solum id, quod in corpore accidit eo modo, quo id experimur, verum omnes quoque Universi mutationes, ea ratione & relatione, quam habeant ad mutationes nostri corporis. Continetur his verbis apta *expositio ejus*, quo tanquam *fundamento* id Systema nititur; est hæc illius *analysis*, atque ad id intelligendum *clavis*: Est verò simul & *scopus*, quo collineare debent objectiones eorum, qui hypothesein hancce novam habent pro impossibili „.

§. 161. "*Lex*, quæ hic allegatur, *presupponit* „ aliquod *DEI Decretum*, eoque ostendit, in quo „ conveniat huic Systemati cum altero causarum occasionalium. *Consentit utrumque* in eo capite, quod leges (17.) sint, secundum quas anima repræsentet id, quod in corpore accidit, eoque modo, quem experti novimus. Quæ vero ratione legum istarum executio obtineatur, in eo *discrepant* illa duo Systemata. *Cartesiani* faciunt DEUM decreti sui executorem: *Leibnitii* mens est, animam ipsam exsequi leges istas. Jam vero, quantumcunque infinitæ sint divina scientia & potentia, non potest ille tamen *mediante* (18.) *machina*, alicubi *deficiente*, id perficere, quod partis hujus deficientis concursus postulat. Necessum enim

foret, ut defectum istum *suppleret*; atque adeo ipse effectum præstaret, non machina. *Anima* vero (19.) *desse media* & instrumenta, quibus ad legem ante dictam executioni mandandam, opus est, commonstrabimus, atque in eum finem sequens exemplum allegabimus...

§. 162. *Generaliter* (17.) quidem utrumque leges supponit: Differunt tamen eo, quod hic consideretur ut insita; Cartesianis ut lata. Non dicam nunc de aliis quoque differentiis: Hanc *nam* clarius eloquar. Lex illa, quam sequuntur animæ, *Leibnitio* non est decretum solum divinum, res ipsas tantum extrinsecus denominans; sed est decreti effectus & apostelesma, res intrinsece efficiens. Non enim ordinem solum machinæ DEUS suo Decreto præscribit, sed simul & structuram ei talem largitur, & vim imprimi, quarum ope effectus debiti consequantur. Hoc primum discrimen est, ex quo deinceps illud exurgit, quod *Baylius* agnovit. (18.) *Res* ista, neque adversamur. Pugnat enim, illa machinæ subsidio fieri, quæ partem postularent in machina desideratam: Ut, si dentes desint, & rotæ tamen cursus idem supponeretur, qui dentibus obtineri solet, dicendum esset, occasione rotæ non dentatæ, adeoque effectui præstando non accommodæ, fieri motum ab artifice, qualem dentes determinarent. (19.) Atqui vero *allegavimus media* ista, representationum multitudinem, gradus, varietatem &c. Sed audiamus *Simile Baylianum*, §. 163.

§. 163. “Concipiamus animi gratia (20.)
 „~~creaturam~~ animatam, à DEO conditam, &
 „~~cantui destinata~~. Dubium non est, quin ju-
 giter cantatura sit; quodsi autem DEUS cer-
 tos illi nomos musicos (une certaine tabla-
 ture) destinet, absolute id necessarium est, ut
 eosdem ~~vel~~ ante oculos constituat, ~~vel~~ me-
 moriz illius imprimat, ~~vel~~ eam musculorum
 texturam atque connexionem faciat, quæ per
 ipsas motus leges constanter & exacte deter-
 minatos illos ordine suo sonos producat. Ne-
 que intelligo ejusmodi creaturam musicam, si
 nihil horum supposueris, sequi posse notas
 sibi præscriptas. ~~Applicemus nunc typam~~ istum
 ad animam humanam. Vult *Leibnitius*, illam
 à DEO accepisse potentiam non solum exci-
 tandi in se ideas, sed & ordinem in iis servan-
 di eum, qui mutationibus corporis sese con-
 sequentibus congruat. Hic idearum ordo re-
 spondet nomo, quem supposuimus, animali
 musico præscriptum esse. Nonne hic neces-
 sum est, ut anima, quo singulis momentis
 modificationes suas pro isto idearum nomo
 determinare possit, ordinem notarum intelli-
 gat, (21.) atque ad eundem attendat. Sed ex-
 perientia cognovimus, illam esse istius rei pe-
 nitus ignaram. Saltim ubi illa deest noticia,
 oportet in ipsa contineri ordinem quendam
 (22.) instrumentorum, quorum singula sint ista-
 rum idearum causæ efficientes necessariae.
 Nonne illa sic disponi oporteret, ut exacte

alterum post alterum agat, idque pro harmonia inter animæ ideas, & motus corporis, præstituta? Atqui id est longe certissimum, substantiam immaterialem, simplicem, & indivisibilem non esse compositam isto instrumentorum, dictâ prius lege dispositorum, apparatus. „Fieri igitur non potest, ut anima humana istam legem exequatur,,.

§. 164. Placet vero & hic *ingeniosa Belii comparatio*: Sed *nervus* argumenti *idem* est, quem vidimus in antecedentibus. Sequamur *notas Leibnitii*, quæ hic ampliores sunt, quam response alteræ & anteriores, quas sæpe citata collectio exhibet. (20.) Non opus est, ut id *singas*, quod harmonia nostra ipso facto continet. Hujusmodi *musicum ens* est anima cantoris cujuscunque: Agit aspectus notarum musicarum in corpus quidem, atque adeo hactenus aliquid confert: Quid autem anima? Externum nihil est, quod in eam agat: Igitur, dum & illa canit, *canit*, ut sic dicam, *memoriter*, vel quasi memoriter hactenus, ut determinationis ratio efficiens sit in ipsa. *Quomodo id fiat*, quæris? Accipe sequentia. Concedes, opinor, eas notas, melos exprimentes nostrum, latuisse in caussis suis, ante, quam fuerint ita inter se compositæ. Nunc si anima sit Universi repræsentativa, etiam earundem notarum repræsentatio fuit inclusa virtualiter in repræsentationibus earundem causarum. Quemadmodum ergo in illis rebus ma-
teria.

terialibus sat causæ fuit, ut ita inter se jungantur: Ita & in repræsentationibus earum sat causæ fuit, ut eodem ipso tempore sic junctæ repræsententur. (21.) Non vero id distincte anima percipit, dum illæ perceptiones, tot aliis perceptionibus obscuris, obscuræ & ipsæ Intermixtæ sunt; donec illæ evolvantur, quod quoniam ordine fit, simili cum illo, quo & in corporibus phænomena sibi succedunt, hinc eodem tempore fieri oportet. Itaque *nihil hic officit, quod anima ejus rei conscia non sit*, quando argumentis novimus esse in anima nostra, & fieri ab eadem plurima, quæ experientia sola, sola observatione, conscientia sola adesse non cognovimus. Ita si musicam de sonis harmonicis & disharmonicis theoriam recipias, memineris consonare aut dissonare sonos, prout eorum vibrationes & percussiones frequentius conveniant & sæpius, vel rarius tantum: Id cum anima percipiat atque distinguat, necesse est, occultam illi arithmeticam inesse, qua vibrationes convenientes insensibiliter numeret. Sed quotusquisque est, qui asserere audeat, istius celerrimæ annumerationis se sibi conscium esse posse, quantumcunque etiam rebus suis attenderit? (22.) Negamus autem, si cognitio & conscientia desit animæ istarum rerum, *necessarium fore instrumentorum multiformem apparatus*: Sufficiunt isti rei perceptiones obscuræ, innumeræ profecto, & ordinatim sese evolventes suis legibus. Fieri igitur

potest, ut id omne præstet anima humana, quod hic supposuimus.

§. 165. "Sumit Leibnitius, (23.) animam non „distincte cognoscere sensationes futuras, sed „confuse saltem percipere, in unaquaque vero substantia esse *quædam vestigia* & eorum, quæ ipsi acciderunt, & eorum, quæ accident: Infinitam vero istam sensationum multitudinem impedire, quo minus evolute distingui possint. Verum, quod medium concipiendi *vestigia* (24.) in substantiis indivisibilibus, simplicibus & immaterialibus „.

§. 166. Imo (23.) vero non sumit id saltem Leibnitius: Sed *alterum* experientia edoctus asserit, *alterum* argumentis. Sensationes *futuras* ne clare quidem percipimus, multo minus distincte: Percipimus autem non confuse quidem, quod claras rerum representationes postulat in Philosophia Leibnitiana, sed obscure saltem, uti plerasque etiam præsentem: Esse autem ejusmodi perceptiones in anima probant multa. Quis dubitat, ubi colorem percipio, percipere me figuras, motus, situs partium &c. sed obscure profecto, quoniam illas dignoscere non possum. Numerum vibrationum percipimus in sono, sed obscure: Et quæ sunt ejusmodi infinita. (24.) Præteritorum autem & futurorum *vestigia*, immaterialia scilicet, *relationibus* scilicet & *respectibus* representationum mutuis constantia, hætenus animæ tribuimus, quatenus, qui omnem ejus statum præsentem
per-

pernoverit, præteritum hinc intelligere posset & futurum; ibi si discursiva cognitio foret, inferendo ab effectibus ad causas, hic à causis pergendo ad effectus. Et quis est, qui *memoriam* possit animæ nostræ asserere, *sine hujusmodi vestigiis præteritorum*? Quis *providentiam* ejus asseverare *sine indicis futurorum*? Atque hic velim conferri, quæ *Wolffius* docet de utraque illa facultate reminiscendi præteritorum & prospiciendi in futurum §. 809.

§. 167. *Excipit* vero ipse sibi *Belins* sequentia Leibnitii: "Præsens status cujusque animæ, est naturalis consecutio antecedentis,
 „Quantumvis igitur *simplex* sit anima, semper tamen ideam habet *pluribus* sensationibus simul constantem; quod nostro *sini* perinde subservit, atque si machina foret, diversis contexta partibus. Unaquæque enim antecedens perceptio influit in sequentem, secundum legem quandam ordinis, quæ non minus in perceptionibus obtinet, quam in motibus . . .
 Quoniam sensationes, quæ sunt eodem tempore in anima, infinitam minutiorum atque indiscernibilium cogitationum, ordine & successione demum evolvendam, multitudinem complectuntur: Inde mira non erit infinita varietas eorum, quæ successive hinc resultare atque evolvi possunt. Consequuntur ista omnia ex natura animæ repræsentativa, qua non solum illa exprimuntur, quæ fiunt & futura sunt in corpore, sed propter exactam
 omnia

omnium in universo rerum inter se connexionem, etiam *suo modo* ista omnia, quæ in aliis futura sunt corporibus „.

§. 168. Habes verba Leibnitii a Bælio allegata & suis objectionibus inserta, quibus hoc vult Leibnitius: *Primo*, in distinctis animæ ideis comprehendi plurima; id experiuntur, quicunque suas ideas resolvunt (b.) atque ad simplicia reducere principia moliuntur: *Secundo*, majorem esse adhuc multitudinem sensationum, non distincte cognitarum; id intelligent illi, qui alteri post alterum sensui attendunt, atque recogitant v. g. quot sint objecta, unico oculi obtutu conspecta &c. *Tertio* maximam esse copiam perceptionum obscurarum, quarum nobis consci non sumus; id norunt illi, qui v. g. microscopiorum ope in minutissimis, telescopiorum opera in remotissimis, plurima clare sentiunt, quæ & antea perceperunt, dum rebus attenderent, sed obscure saltim, sine conscientia. (c) Quoniam vero ista omnia constanter

- b) Quomodo *resolvi idea* debeant, & possint, Logici est exponere; supponendum hoc loco *Specimina rei videtur* in Logica *Wolffiana* de Viribus Intellectus c. 1. §. 186 & locis ibi allegatis, in Editione quidem tertia Anni 1722)
- c) Idem eleganter in *Newtoniana Colorum theoria* deprehendes, qua constat, colores iridis esse primitivos, à radius inter se heterogeneis productos, ita quidem, ut sui compositione vel mixtos colores, vel lumen producant, prout illi inter se commixti fuerint, vel aliqui vel omnes. Et quis est tamen, qui colores illos in lumine seorsim vident & distincte, antequam ope prismatis

er obversentur animæ, quatenus illa est Univerſi ſuo modo, (hoc eſt, pro ſitu alicujus corporis organici in Univerſo,) repræſentativa; atque ſingula ad mutationes, ab interno ſubſtantiæ ſimplicis principio pendentes, ſua ratione, ro legibus monadum, aliquid conferant: unde ſatis eſſe veſtigiorum pro præteritis atque futuris, inter ſeſe comparandis, ſatis cauſæ pro diverſitate præceptionum obtinenda, ſatis etiam rationis pro ſervando ordine.

§. 169. Unicum addo, quid ſit illud: *Pro ſitu corporis organici in Univerſo*, quibus ego vocibus Leibnitianum, ſuo modo, explicui. Scilicet id facile omnes deprehendimus, non repræſentari nobis, dum cogitamus, res ipſas omni modo, eque pro illa ratione vel reſpectu, quem habent ad res alias præciſe & immediate, v. g. ad
COR.

trigoni vitrei, vel alia ratione, ſeparati fuerint? Quis in *albo pariete* diſtinguit obverſa illi objecta, dum conclave illuſtratum eſt diverſis partibus? Diſcernimus illa tamen, cum obſcuratum eſt; non ſane, quod nunc demum in illo ſpecies rerum externarum depingi incipiant, ſed quod ſeorſim ſingulæ pingantur, radius aliunde illapſis, imaginem non interturbantibus. Vidimus igitur ſane radios eodem à pariete reflexos (ſive obſcuratum conclave fuerit, ſive illuſtratum undique,) mixtos autem alienis non diſtinximus, eoque nec figuram imaginis, nec colores diſcrevimus, obſcuras rerum perceptiones naſti tantum, non claras neque diſtinctas. *Similia vero de omni: us facile ſenſibus* Tuis deprehendes, quod ſi animum iſti conſiderationi advertere volueris. Mihi viam in uno indicaffe ſuffecerit.

corpus equi vel bovis: Verum repræsentari illa ab anima quacunque, prout illæ respiciunt certa quædam corporis cuiusdam organa, quæ sensoria vocantur, & fortiores à corporibus externis impressionem recipiunt ob texturæ suæ rationem, aut maiorem cum illis connexionem dicunt. Itaque dum anima repræsentat statum corporis unumquemque successive, exhibet illum modificatum pro relatione corporum ambientium, eorumque determinationibus, quæ & ipsæ denuo pendunt à relationibus, quæ habent ad corpora sibi circumposita: *Eaque re efficitur*, ut, quoniam sic tandem omnia mutuo coherent, & mutuo sese determinant, ut, inquam, anima nostra, dum corpus repræsentat suum, eo ipso repræsentet univertum mundi statum, sed suo modo hoc est, quatenus inde pendunt determinationes rerum in nostro corpore. Atqui vero illa connexio est vehementer mediata, valde remota, admodum debilis in corporibus plerisque, sive minutionibus, sive remotioribus. Igitur & perceptiones illi respondentes erunt admodum tenues, imbecillæ, debiles, inter se implicitæ, verbo, obscuræ; veræ tamen, atque in consequentes perceptionum status non minus influentes, quam ipsæ illæ rerum determinationes mutuo concurrunt ad statum Univerſi consequentem. Ista prolixius, etiam hoc loco, exposui, quoniam in eo videtur acquiescere velle *Baylius*. Ita enim ille.

§. 170. *Non multa* habeo, quæ opponam dictis: Id saltem addo; hanc Leibnitii hypothesin, si *satis evoluta* atque explicata præstetur, verum esse medium tollendis à medio difficultatibus. *Leibnitius* pro summi sui ingenii perspicacia omnem objectionis comprehensionem atque vim complexus, fontem detexit, qui tollendis inconvenientiis medium præbere possit. Persuasum habeo, ipsum id, quod maxime difforme esse potest in ipsius systemate, in optimam formam redacturum, & de natura spirituum excellentia producturum esse. Nemo est, qui vel felicius vel tutius versari & progredi possit in mundo intelligibili, atque Regno veritatum. Spemque concipio, omnes impossibilitates, phantasiæ meæ inerrantes, ipsius declaratione dissipatum, & difficultates solide solutum iri, tum meas, tum illas quoque, quas R. P. Franc. Lamius Tr. II. de la Connoissance de soy-même, opposuit. Eoque spes fecit, ut sine verborum pompa dicere potuerim, *Systema ejus tanquam præstantem Philosophie accessionem esse considerandam.*

§. 171. Ego vero tum ex hoc paragrapho, tum ex eo quoque, quod nulla objectionum supplementa deprehenderim in recentissima Dictionarii Editione, colligo, *Belium* Leibnitianis responsionibus non parum tribuisse, atque non sine causa facilem videri Leibnitio, ad objectiones suas dimittendas; de quo tamen cum nemine velim contendere. Vidimus autem

hucusque *Belium Leibnitii* Antagonistam: Nunc ecce & *Apologetam*; ita enim concludit hunc articulum.

§. 172. Eam vero difficultatem non urgebis, quod, cum in sententia Cartesianorum *unica lex* omnibus conjunctionibus spirituum cum corporibus suis sufficiat, Leibnitiana hypothesis id postulet, ut Deus *unicuique spiritui propriam* imprimat; ex quo videtur consequi, primitivam cujusque constitutionem ab altero specificè diversam fuisse. Nunquam sunt duo quicunque homines, qui, non dicam integro mense, sed ne quidem duobus successive momentis, easdem plane ideas habeant. Vis igitur cogitandi in unoquoque differet regula speciali, & natura sua. Nonne & *Thomistæ* concedunt, in natura angelica esse tot species, quot sint individua?

§. 173. Atqui neque hoc necessum est: Manet etiam in Leibnitiano Systemate *lex spirituum una* atque eadem, *generalis*; sed diversimode determinata in singulis: Eodem modo, quo & corporum leges sunt eadem, sed in singulis diversimode agentes. Non itaque a nobis requiritur, ut *specificè* (d) inter se differant
ant-

d) Constat esse Philosophos, quibus absurdum non est, homines differre *Specie*. Tabulam an Fabulam prædicamentalem vulgarem scio hominem facere speciem specialissimam. Verum illa ineptiis quibusdam aliis autoritatem sibi omnem detraxit, Vid. J. P. de Crousaz *Système des Reflexions* P. I. S. III. C. V. Tom. I. p. 956.

anime humanæ: Sufficit, ut numerice, hoc est, determinationibus hujusmodi, quales essentiam rei in se non ingrediuntur. Ceterum id verum est, nunquam dari in Universo res duas perfecte similes, quod & *Leibnitius* monuit aliquoties, præcipue in Epistolis ad *Cel. Clarkium*, & *Wolffius* à priori deduxit in *Metaphysica* §. 586. 587. Ita verò arbitror, extricavimus nos *laqueis Belianis*, & quæ tanto ingenio difficilia, vel & impossibilia videbantur, nonnihil explicuimus.

§. 174. Succedat Bælio R. P. Dn. *Franciscus Lamy*, (e) Benedictinus, Cartesianna secutus placita, qui plura huic Systemati opposuit argumenta, quorum tamen *alia* sunt Leibnitiano & reliquis *communia*, *aliqua* vero etiam *propria*. Non contigit mihi ita esse felici, ut libelli istius copiam nancisci potuerim: Vidi *Leibnitianas* (f) saltim *responsiones*. Itaque neque verba hic ejus exhibere possum, quæ præterea & prolixiora forent, neque id mihi tanquam studiose factum imputari velim, si quam ejus ex-

M 2

ception-

957. & P. II. c. VIII. Tom. III. p. 1107. Edit. A. 1720:
Licula est inanis & *ridicula*, non definitis vocibus:
 Definitis distincte terminis est brevissima, & inter intelligentes, opinor, *nulla*. Idem dixerò de *angelis Thomistarum*; salvis dissentientium honoribus?

- e) De la Connoissance de loy - même Tr. II, p. 225. - 343.
 f) In Journ. des Sçav. 1709. Suppl. du Juin edit. Paris.
 T. II. p. 593. - 603.

ceptionem argumentis principalibus intercurre-
tem silentio præterierim. Dabo tamen opera-
ut, quæ is argumenta tangit suis difficultatibus, illa, quantum nostri instituti ratio tulerit, explanata præstem.

§. 175. *Primo* autem contendit hoc Systema cum altero causarum occasionalium. „ Si dum illæ substantiæ conspirantes etiam hic factæ sunt altera pro altera: Non multum hæc hypothesis differt ab hypothese occasionalium „. At qui differunt 1. ipsis legibus, earumque fundamentis. *Cartesiani* indifferentes volunt atque omnino arbitrarias: Neque aliam huic quæstioni: *Quare* ad hunc motû hæc sensatio consequatur? Respon-
sionem habent, præter unicum atque omnino indifferens DEI beneplacitum. Negat id *Leibnizius*, qui substantias illas ita convenire tradit, ut altera alteram repræsentet, hoc est, ut perceptiones motui cœexistantes respondeant etiam, & convenient rebus ipsis. Itaque altera à voluntate illas unice derivat: Alter & sapientia aliquam in electione partem fuisse propugnat.

§. 176. Si discrimen illud parvipendas, responde *Bellio* (g) quærenti, quare DEUS potius ita legem istam determinaverit, ut vulnera corporis dolorem excitarent in anima, cum potuisset sic inflectere, ut nihil excitarent, nisi ideam remedii, vividumque, sed jucundum,
id

g) Conf. hic *Leibnizium* in Theodiciæ. §. 354. - 357. & *Bellium* ibidem allegatum, Réponse aux questions d'un Provincial. Ch. 84. 166. T. 2.

l applicandi appetitum? Cur non effecit, ut
um corpus aliud in hominem irrumpit, quod
unc mortem infert, potius excitet ideam de-
linandi corpus aut partem ejus. ne feriat la-
is, globus &c. ? *Leibniz* quidem responsio-
es non desunt. Representatio, nisi conve-
iat representato, *justa* non est, aut exacta: Si
ultus, corpori inimicum, animæ gratiam at-
ue amicam debuisset ideam excitare. neutrum
iteri respondisset. Sin omnino velis, ut so-
tio continui, ut vulnus in anima represen-
tum aliquid boni atque grati sit, fac prius,
t corpori aliquam perfectionem afferat, qua-
s foret, si per eam solutionem aliqua diffi-
cultate agendi liberaretur, cujusmodi est, cum
strictæ funibus manus solvuntur &c. Atqui
oc secus est in nostro corpore.

§. 177. Differunt igitur ista, quæ diximus
. 174. Differunt autem 2. *legum istarum executio-
e. Cartesiani* activum nihil, virtutis nihil admit-
unt in creaturis (h). DEUM faciunt unicum
mnis actionis, motus, perceptionis & sensatio-
is Auctorem. *Leibniz* DEO principium tran-
ribit & originem omnis actionis, quatenus ille
im rebus activam suam voluntatem & potentiam
npressit: Rebus autem ipsis tribuit actiones

M 3

ab

-) Nisi quod actiones animæ immanentes eidem subjiciant;
magis, ut videtur, propter difficultates quasdam læ-
facilius declinabiles, quam propter distinctam à priori
differentiam, de quo tamen hoc loco amplius differere
non licet.

ab ista virtute communicata prodeuntes. *que principium omnium actionum Cartesianum externum rebus & supernaturale : Leibnitio internum & naturale : Quemadmodum in Systemate Influxus est externum naturale (i).*

§. 178. Quanta autem hæc differentia sit, eo colligas, quod Cartesiani, ipseque etiam *Leibniz* tanto ardore pugnent contra vim rebus inditam & communicatam : Ex adverso *Leibniz* tantopere adversetur perpetuis illis *miraculis*, quæ occasionales causæ rebus naturalibus explicandis admovent, de quo supra.

§. 179. Differunt 3. *Legum istarum ordinis perseverantia*. Diximus antea *turbari* (k) legem naturæ etiam in Systemate occasionali : Sed enim DEUS ad volitionem animæ aliquid corporibus intrudat novi motus, sive ipsa id efficiat sua virtute anima, hætenus perinde est.

i) Nescio, an pace Lectoris ex ista observatione *primariam* sententiæ *Leibnitianæ* aliquam asserere liceat. Uti enim naturale principium in actionibus creaturarum ordinariis, specialiter explicandis, videtur convenientius esse supernaturali : Ita internum præstare eterno videtur; saltem iis casibus, ubi diversa rerum genera, spiritus & corpora, invicem conferuntur.

k) *Ordinarie* nimirum, vel *turbari* saltim posse; idque voluntate *creaturarum*. Moneo id, ne existimes, in Systemate Leibnitiano asseri immutabilitatem absolutam, neque *miraculis* derogare DEUS aut velit, aut possit. Diximus id in antecedentibus sane: Sed repeti eam positionem, repetitæ aliorum sive questionum, sive computationum postulant.

atque in Leibnitiano Systemate manent omnia in corporibus suo ordine, in spiritibus suo, nulla alterius per alterum turbatione facta; adeoque conservantur factæ rectæque utriusque leges. Ut de aliis non dicam, v. g. quod iussarum occasionalium quidam Patroni, ipse animus, Leibnitianam hypothefin modo impossibilem, modo indignam D E O &c. crediderint, adeoque satis profecto discriminis aut imiserint aut obtruserint.

§. 180. Interim non diffitemur, convenire iam utrique Systemati in non paucis: Quod anima & corpus non agant in se mutuo; Quod connexionio rerum illarum diversissimarum pendeat ab ordine divinitus statuto; Quod actiones animæ immanentes habeant principium in anima internum &c. Imo addam & hoc cum Leibnitio (1): Transitum à Systemate occasionali

M 4

nali

v. Recueil T. II. p. 157. 158. Ubi Leibnitius in Epistola ad Remondem. " Je ne trouve pas, que les sentimens du R. P. Malebranche soient trop éloignés des miens. Le passage de causes occasionelles à l'harmonie préétablie, ne paroît pas fort difficile. Un certain M. Parent, qui est de l'Académie Royale des Sciences, & qui a voulu me refuter par-ci par-là, veut faire croire, que je n'ai rien ajouté à la doctrine des causes occasionelles. Mais il ne paroît point avoir considéré, que selon moy les loix des corps ne sont point derangées, ni par Dieu, ni par l'ame. Le R. P. Dom. François Lami, Benedictin a aussi voulu me refuter dans son livre de la connoissance de soi-même. Il ne m'avoit point entendu, comme il falloit, & je crois, que ma réponse aura été mise dans un des Journaux de Paris. In ista vero

nali ad Harmoniam Præstabilitam non esse difficilem; neque id ægre laturum fuisse Virum Maximum, si Systema Occasionalium voluerit in Harmoniam istam transformare.

§. 181. “Secundo autem loco existimat Vir doctissimus, animam nostro Systemate non esse liberam: Videturque libertatem etiam extendere velle ad sensationes promiscue; fert enim ægre dici, quod non dependeat ab anima, ut sensationes, quæ placeant, in se possit producere (m).” Repetam initio, quæ Leibnitius reposuit, deinceps addam nonnulla in eorum gratiam, quibus id dubium videtur formidabile.

Li-

responsionibus, quas & antea allegavimus, ita inter cetera Leibnitius: En tout cas, si quelqu'un veut prendre le Systeme des occasionelles d'une maniere qui le transforme au mien, je n'en serai point fache. Vid. p. 195. loco ante allegato in Journ. des Sçav.

m) Ita enim in Journ. des Sçav. h. e. Leibnitius: La seconde difficulté consiste dans une autre question, savoir: Si l'ame est libre dans la production de ses sentimens: Ou si elle ne l'est pas? - - - Et post pauca: Si j'ai dit (comme il allegue) qu'il ne depend point de l'ame, de se donner des sentimens, qui lui plaisent, n'ai-je pas eu raison? Nimirum hoc nemo unquam asseruit, sensationes esse sub Imperio animæ, intelligi directe & immediate, ut producere gratas ex arbitrio queat. Et si mediantibus quibusdam actionibus imperatis, & sensationi præsuppositis, ab omni animæ imperio immunes non sint. Nescio tamen, annon forte judicium intellexerit Lamyus, non sensationes: Constat verum etiam, quid de illis communiter, magno inter Philosophos consensu, tradatur.

Liberæ sunt actiones animæ voluntariæ, quarum distinctas ideas habet, & quæ pendent à ratione: Perceptiones confusæ, corpori attemperatæ, sive *sensationes*, oriuntur ex antecedentibus confusis, etsi anima eas distincte non velit, aut prævideat? Quis autem est, qui & istas unquam liberas dixerit.

§. 182. "Atqui status præsens cujusque substantiæ est *consequens naturale* antecedentis. Consequens naturale est consequens necessarium,,. Nequaquam verò! *Naturale* est, quod naturæ rerum convenit: *Necessarium* est essentialiale, neque immutari potest. Folia naturaliter erumpunt ex arboribus: Sed cadunt tamen. Naturale est, ut scelerati peccent: Necessarium non est. Naturale est habitui virtutis, bona opera perficere: An igitur libera non sunt?

§. 183. "Influunt tamen antecedentæ perceptiones in consequentes suas *secundum legem ordinis*, quæ in perceptionibus est, ut in motibus,,. Ita est: Sed num lex ordinis jugulat libertatem? Nonne Deus eam legem constanter sequitur? Perceptiones confusæ reguntur, ut leges motuum, (n) quos repræsentant: Motus corporum explicantur per causas efficientes; Sed in distinctis animæ perceptionibus, ubi libertas est, accedunt & causæ finales.

M 5

les.

n) Ut leges motuum, quatenus *ordinem* dicunt: In ceteris non parum differentiæ conspicitur, *sepius indicata.*

les. Interim in utraque serie ordo est. Je suis un peu surpris, *ita hic finit Vir Illustris*, de ne rencontrer que des objections, qui n'en ont tout au plus, que l'apparence.

§. 184. Ne mireris, *Leibnitium* isti objectioni fere indignari. Existimavit enim, hanc esse prerogativam suæ sententiæ, quod nulla alia libertatem hominis adeo extollat, atque hæc. Ita ille : (o) "Nec solum id non præjudicat, libertati, sed etiam maxime favet. Præterea cum juxta hoc Systema, quicquid in anima confit, ab ipsa sola pendeat, & status sequens nonnisi ab ipsa & statu ejus præsentente oriatur, sequitur hinc, tantam ejus esse independentiam, ut major esse non possit, Idem etiam tenent *Trivultini* Librorum Critici Censores, *Jesuitæ*, quos ita loquentes exhibet nuperus Theodiceæ interpres (p) : Sed horum (quæ minus probamus) in numero ingeniosam Harmoniæ Præstitutz Systema minime profectus

o) v. Theod. §. 62. 63. Add. & Journ. des Sçav. 1695. 4^e Juill. p. 419. Ubi de suo Systemate : Il s'y trouve ce grand avantage, qu'au lieu de dire, que nous ne sommes libres qu'en apparence, & d'une manière suffisante à la pratique, comme plusieurs personnes ont cru, il faut dire plutôt, que nous ne sommes égarés qu'en apparence, & que dans la rigueur des expressions métaphysiques nous sommes dans une parfaite indépendance à l'égard de l'influence de toutes les autres creatures.

p) In *Memo*, quod suæ versionis præmisit, p.^o 3. & 4. de quibus vide infra §. 191.

fecto reponimus: Etsi enim illi systemati per omnia non assentiamur, at certe, id libertati humanæ valde favere, nobis est persuasissimum.

§. 185. Explicemus primo veritatem rei, deinde obviemus quoque objectionibus. Illud agens rationale liberum est, in quo deprehendimus cognitionem actionis suæ, in sese contingentis; quod ipsum, cum essentialiter & naturæ suæ necessitate ad alterutrum oppositorum determinatum non sit, ab externo etiam principio determinante immune est; & sese ipsum pro argumentis suadentibus, & appetitum sua bonitate (q) inclinantibus quidem, non vero necessitantibus, determinat ad agendum, vel non agendum, agendum hoc vel illud. Nimirum, quatenus actio in seipsa contingens; motiva actionis inclinantia quidem, sed non tamen necessitantia; & agens ipsum essentialiter ad alterutrum oppositorum determinatum non est: Eatenus liberum erit à necessitate, quam dicimus, *intrinseca*. Quatenus principium determinationis agentis est intrinsecum: Eatenus est liberum à necessitate, quam vocamus *extrinseca*, & coactione. Quatenus cognita est actio; & à finalibus causis movendo, incli-

q) *Distincte*, vel *confuse*, vel & *obscure* cognita. Neque enim consilii semper sumus omnium argumentorum; quod in solis obtinet distinctis, & clavis conceptibus: In obscuris, etsi moventibus, & ad communem effectum concurrentibus, non item. Causas pete ex natura conscientie hujus distinctius explicanda.

clinandoque agenti persuasa : *eatenus* neque *mechanica* est , neque nude *spontanea* ; quales sive in machinis , trudendo actis , ab efficientibus causis , non pellectis , suadendo , à finalibus ; sive in animalibus brutis , cognitione intellectuali simul , atque finalium causarum consideratione destitutis , deprehendimus. Jam , si placet , *nam ille liber est* , qui inter plura absolute contingentia , eoque possibilia , potestatem in se habet eligendi & agendi id , quod maxime probat , quod maxime ipsi placet , quod optimum putat , quod maxime voluntatem allicit , & inclinatur.

§. 186. iterum dico *inclinatur* : Non , *necessitat* , ut enim certum sit in *Philosophia Leibnitii* , voluntatem constanter & certissime selecturam esse illam partem , in quam inclinatur fortissime ; vel , exquisitius loquendo (1) , in quam pro-

(1) Non diffiteor , *plerasque* de anima & spiritibus locutiones receptas esse rebus quidem ipsis parum , sed insinuandis tacite erroribus exquisitè accommodas. Sic dum *inclinari* voluntatem a *motoris* dicimus , locutione a corporibus transumpta , animam quasi *balancem* concipimus , ab accedentibus aliunde ponderibus , a se distinctis , inclinatum eo , ubi pressioris momentum fortius est. Atqui non sunt *externa* animæ motiva , sunt dispositiones ipsius animæ , sunt ipsius animæ perceptiones , atque in distincta cognitione intellectus judicia : Ita ut *aquipolleant* locutiones , sive dicas , *motiva* in hanc vel illam partem consideratis omnibus fortiora esse , aut fortis urgentia voluntatem , sive , animam hominis magis dispositam esse ad eligendam hanc vel illam par-

propendet maxime: ~~nullam~~ tamen ex eo necessitatem consequi existimo, certitudinem sequi facilis admitto, & urgeo (s). Scilicet, motiva voluntatem pellentia ~~numquam~~ tanta sunt, ut positis illis impossibile fit, actionem non consequi; non sunt igitur necessitantia: Ea tamen est animæ natura, ut nisi alia in diversam partem argumenta prioribus opponantur, fortius mentem percellentia, certissime hanc actionem susceptura sit suo arbitrio. Ita intelligo verba

tem, magis illam propendere conniti impensius ad hanc vel illam sensationem producendam, quam aliam. Vide, si placet, amœbæa *Leibnizii* atque *Sam. Clarckii*, maxime in principiis Epl. v. & Resp. v. & in Annotat. Gloriff. Viri *Lud. Phil. Thümmigii* ad ultimam *Clarckii* epistolam, §. statim 1. edit. German. p. 249. seq.

s) Amabo Te, Lector Benevole, si animam attendas ad distinctionem; pervulgatam profecto, sed vereor, ut satis explicatam communiter. *Negamus* sane, & optimo id quidem jure, necessitatem actionum futurarum; negamus indeterminationem quoque futurorum contingentium. Illud argumentis moralibus; hoc ducti metaphysicis, præcipue illis, quod, nisi determinata sit futuritio rerum, præscientia subsistere divina non possit. Jam, si placet, attende determinationi futurorum, quid illa sit? Unde pendeat? Quid à necessitate differat? Quid ab indeterminatione actus? Quomodo fundare præscientiam possit? Et cum libertate agentium conspirare? Et quænam futurorum determinatio id possit? Quæ non possit? Quæ sit objectiva rerum certitudo? Quod infallibilis & determinatæ DEI præscientiæ, in rebus ipsis, fundamentum? Et quæ sunt similia, de quibus hoc loco pluribus agere non convenit. Obiter tamen moneo, num forte existimes, Periculum esse

ba *Leibnizii* in *Theod.* §. 371. " Jam vero causæ omnes internæ externæque simul sumptæ faciunt, ut anima certo, sed non necessario se determinet: Non enim contradictionem implicaret, eam sese aliter determinare, cum voluntas inclinari possit, non necessitari „

§. 187. Abstini à voce *indifferentiæ*, nimirum ambigua; cujus aliquem sensum negamus, retinemus alium. *Andi*, si placet, *Leibnitium*: "Stat itaque libertas contingentis, inquit in *Theod.* §. 46. vel etiam quodammodo indifferentis, si per indifferentiam intelligatur, nihil esse, quod ad alterutram partem non necessitet, sed non datur indifferentia æquilibrii, i. e. talis, in qua omnia utrinque sint perfecte æqualia, nec major sit alterutram in partem inclinatio „ Quibus omnino verbis consentiunt, quæ suo olim præsidio dignatus est *Cel. Jenensium Theologus, Jo. Franc. Buddens*, in ea quidem Dissertatione, quæ in *Leibnitianas de Origine Mali sententias* ex instituto conscripta est; capite enim III. §. XV. p. 90. ita lego. Equidem, quod dicitur libertatem voluntatis non id importare, ac si ad unum eadem ratione ac ad alterum inclinare-

Sociniani negare præscientiam saltem peccati; quoniam in absoluta, quam tueretur, voluntatis libere indeterminatione & indifferentia fundamentum præscientiæ nullum observaverit? Conf. in *Theod. Leibnizii* §. 369. eisdemque contende dicta §. 364. *Utræque* per teipsum, si grave sit, examina,

retur, imo contradictionem hoc involvere, cum *semper* ratio adsit, cur unum *præ* alio eligamus, *bene* se habet,.. Et gemina prioribus sunt verba Rintelensis quoque Theologi, *Frid. Guil. Bierlingii*, qui in Dissertatione de Origine Mali p. 10. adversus indifferentiam *Kingianam* inquit: "Istiusmodi libertas indifferentiæ est res imaginaria, &, dum homo eligit, voluntas inclinatur, aut per affectus, aut per rationes, quæ non semper æque sensibilibus percipiuntur, sed tamen *semper* adsunt. vid. Annot. Illustr. Theod. Autoris ad Librum de Origine Mali .. Sic ille.

§. 188. *Prolixa* sane *digressio* foret, si enumerare vellem omnia, quæ ad naturam libertatis explanandam utilia existimo (t). Generaliter hoc dico: *Tres* sunt mihi sententias de libertate humana *examinandi viæ*: *Prima*, ut investigem, num ea *omnia* & *sola* complectatur definitio, quæ per *experientiam*, circumspecte institutam, deprehendimus; *altera*, num ea comprehendat, quæ *sufficiant* consequentibus libertatis *moralibus*, præmiis, pœnis, consultationibus &c. fundandis atque tuendis; *tertia*, num quid intercedat, *veritatibus* aliun-

1) Erit alio *fortassis* loco & tempore facultas nobis, edisserendi ista prolixius: Atque ex illis obligationum, imputationumque & legum, præmiorum quoque & pœnarum conceptibus, quos & naturales & distinctos esse arbitramur, lucem negotio aliquam commodandi. Ceterum, si placet, expende dicta *Leibnizii Theod.* 67. - §. 75.

aliunde cognitis, aliam theoreticis & generalibus, *adversum* & repugnans? Neque deprecor id examen, *quodcunque* eligas; puto sententiam nostram, dextre intellectam, & in universa compage spectatam, sustinere singula. Morales quidem considerationes, medio hic loco collocatas, evolvere inpraesentiarum non licet: Sed ne contemptum interpreteris silentium, accipe hanc sententiam. *Abstineat à Systemate Leibnitiano, quicumque noxium illud in practicis existimat: Malo, non possis tueri, & conciliare principia quaedam theoretica, Systematis fulcra; quam ut fundamenta morum laxes, & malefactorum hominum licentia patrocineris!*

§. 189. *Objectiones*, quibus hoc loco attendendum reor, breviter has habe. Videtur inferre necessitatem, eoque extrudere rebus contingentiam, & mentibus exuere libertatem, quicumque statum consequentem ita ex antecedaneo derivat, ut nihil fiat *pne ratione* sui antecedanea *sufficienti*. *Præterea* in corporibus ferri omnia legibus mechanicis, eoque necessariis: Quodsi adeo & mutationum in anima consecutiones oriantur similibus, & consentientibus regulis, eandem quoque in anima necessitatem fore; *mechanismum* utrinque eundem, libertati è diametro adversum &c.

§. 190. *Speciose ista, donec evolvantur* distinde singula. Sed accipe summam rei. (1.) *Necessaria illa actio actio non est, quæ ex statu antece-*

recedaneo *contingente*, legibus etiam necessariis consequitur : Est in seipsa contingens, ex contingenti oriunda ; si necessariam dicere velis, est *hypothetica tantum necessitas*, ex conditione tamen antecedenti, sed *contingenter posita*. Nulla igitur propria rebus & intrinseca necessitas inferetur, etiamsi rationem illam sufficientem non solum, sed omnino necessitantem Leibnitius statueret, *quandis* sustinet, existentiam hujus mundi, & statum adeo primum, à quo ceteri consequuntur, esse contingentem ; quod alium atque alium condere divina potentia mundum potuisset, nulla in ipsis rebus repugnantia obsistente. Sed neque necesse est, observationi illi insistere ; nam (2.) *falsum* est, rationem *sufficientem* esse *necessitantem*, aut leges successionum *certain* esse simul *necessarias*. Ut id intelligas, attende, ex Leibnitiana mente, & §. nostro 185. rationes, quæ sufficientes sunt ad movendam voluntatem meam, dum aliæ fortiores ipsi non proponuntur, non tamen tantas esse, ut contradictionem involvat, positis illis non agere voluntatem : Esse tales tamen, ut, positis illis, neque oppositis aliis æqualibus, vel fortioribus, certum sit, illas animo actionem persuasuras esse. Unde (3) *nec hypotheticam* quidem *necessitatem* hic locum habere aliquem, perspicies. Namque positis licet præsentibus motivis omnibus, *necessarius* non est, ut anima illa sequatur ; ut tamen fortiora sequatur, *naturale* est & con-

veniens. Recte Leibnitius in Theodicee §. 51.
 „ Quant à la liaison des causes avec les effets
 „ elle incline seulement l'agent libre, sans le
 „ necessiter, ainsi qu'elle ne fait pas même une
 „ nécessité hypothetique (u) „. Ut igitur ante-
 cedanea sit conditio, ex qua animæ determina-
 tio præsens consequitur, est *intrinseca* primo,
 deinde & *inclinans* solum, non necessitans
 ter-

- u) Sunt aliqua hoc loco addita prioribus, in quibus hære-
 re possis, aut accusare fidem nostram, nisi illa declarentur
 tur quoque. Ita enim lego: “ Si non en joignant
 quelque chose de dehors, savoir cette maxime même,
 que l'inclination prevalente réussit toujours .. Atque
 adjungimus eam regulam: Ergo hypothetica lo-
 cum habet necessitas! Hic vero *distinguas* velim hypo-
 theticam alicuius propositionis necessitatem, quatenus
 conclusio est, & quatenus consideratur ut questio. Cer-
 tum est, in bono syllogismo ex duabus præmissis, et si
 contingentibus, conclusionem sequi necessario; non vero
 necessariam. Primum pertinet ad necessitatem *hypotheti-*
cæ conclusionis, quam Leibnitius admittit verbis ul-
 timis: Secundum ad *hypotheticam questionem*, quam ne-
 gat in prioribus. An illa bona sit *distinctio*, quære ex
 hominibus *Logicis*: Et meditare illud *Aristotelis* *Analyt.*
Prior. L. I. c. XIV. ex distinctione *Paciana*. Ibi *Phi-*
losophus: Cum A contingit omni B, & B. contingit
 omni C. syllogismus erit perfectus, quo colligetur A
 contingere omni C .. Perfectus autem syllogismus in-
 fert conclusionem necessario, Syllogismus ex contin-
 gentibus duobus infert contingentem, non vero neces-
 sariam: Illa necessitas ad *formam* pertinet, contingen-
 tia hæc ad *materiam*. Atque ita, nisi fallor, consen-
 tit sibi *Leibnitius*, neque tollit altera manu, quod prio-
 re posuerat.

tertio est *moraliter* & *suasive agens*, non *pellens* aut *trudens mechanice*.

§. 191. Nimirum quod *secundo* ad *Harmoniam* attinet, qua *corpori* connectitur: Ex antecedentibus memineris. (1.) *Iptas leges mechanicas falso necessarias* supponi à Philosophis, sive incautis nonnihil, sive *Spinosisticis*. Esse & illas *contingentes*, neque ex *essentia corporis*, fonte necessario, profluas, *primus*, quod sciam, *Leibnitius* monuit & ostendit. (2.) Ut in corporibus *Mechanismum* recte urgeas; in *anima* consentiente nullus est: Est tamen id, quod in *mechanismo* pulcrum est; ordo nimirum *consecutionis*, formulam aliquam agendi generalem, motibusque corporum *harmonicam* exprimens. Quam in rem elegans est locus *Leibnitii* in *Theod.* §. 403. superius allegatus ad §. 155. eidemque consentiens alius. *Recueil*. T. II. p. 406. *Mechanismus* vero (3.) *libertati opponitur*, quatenus *cognitionem* negat, & *bruto more*, actam ab *extrinseco* pellente, *substantiam* indicat; talem in *anima* nullum unquam admiserit *Leibnitius*. Ut igitur consentiant *mechanismo corporum* *externo actiones animæ*, *mechanicæ* ea causa non sunt (x).

N 2

§. 192.

x) Non possum non *indolere* recepti in *Philosophia defectus*, quo *vocabulis* *judicia* alligamus ea *condicione*, ut *auditis* *vocibus* *iisdem*, *etsi correctis*, & *veneno* per *sapientiores* *exuris*, *candem* *constanter* *sententiam* *pronunciamus*. Fuerunt, qui *mechanicam animæ* *necessaria-*

§. 192. *Diximus illa strictim, quod enarratio plenior sit instituti alterius. Sufficiunt tamen, ut intelligas, non male Trivultios Librorum Criticos Censores Jesuitas. Dum Jesuitas dico, liberi arbitrii defensores maximos dico. Ita illi loco ad §. 183. allegato inter alia : " Si quaecunque de infallibili electione optimi toto lucubrationis suae decursu differuit, unum in*

tem imposuerunt ita, ut negarent esse spiritum, cogitationes ex materiae motu & figuris derivaturi, Legem motuum ipsas, quibus istae cogitationes a materia procedant, absolute necessarias rati, actionibus omnibus a principio externo, sed nobis ignoto, suspensis, sic, ut non magis mea sit actio, quod scribere velim, quam est lapidis, quod descendere nitatur, aut in Barometro Mercurii, quod aucta aeris gravitate, elevari incipiat. Recte enim vero *cohorreas ad ejusmodi mechanismum, & interuersionem libertatis Tuae praevertas. Sed vero, expelle vocabulo illo, quae falsa sunt, & ingratis naturae obtusa, necessitatem brutam simul atque absolutam; deme principium pellens externum, cum de anima cogitaveris; Affere spiritualitatem, & relinque agenti cognitionem facti, concede potestatem determinandi seipsum, & adijunge id unum, sequi eas determinationes orationem, sic ut ex una representatione nascatur altera non minus ordinate, quam ex motu motus consequitur, etsi diverso operandi modo utrumque. Tum si placet, *machinam appella spirituales id agens Tuumque, ejus mutationes concordare mutationibus corporum mechanicis; tuere, formulam automati spiritualis, in quo eminenter existat, quod in mechanismo elegans & pulcrum: Nihil, opinor, illos Tua locutione & sententia offenderis, qui ex sensu magis quam vocabulo pronunciant.**

in conspectum colligantur omnia, comperietur nihil dixisse, quod *Theologos* libertatis arbitrii tuendæ *quantumvis* studiosos magnopere terrere debeat. Contendit ergo voluntatem *universam* ad ulterutram partem *nunquam* deflectere, *sine* ratione movente - - - - - At simul inculcat frequentissime, voluntatem *nulla* vera necessitate ad partem, quam amplectitur, adigi, posse affectui, genioque suo resistere, posse eundem expellere, atque in oppositam partem divertere, non rapi inclinationis suæ pondere, sed ei liberrime cedere,,. Verum ex diverticulo in viam,

§. 193. Redeamus ad argumenta *Lamyana*: „*Tertium*, hoc est: “ Id Systema non esse *DEO* dignum & sapiens. Si vino se quis ingurgitet, „ut spirituum animalium ordo interrumpatur, „num id verosimile est, ejusmodi extravagationes non esse, nisi naturales animæ consecutiones, & quod ea re sequatur ipsa leges consecutionum à *DEO* sibi latas? Quam „id sapientiæ divinæ honorificum foret,,? *Miror*, hæc opponi à *Cartesiano*. Num illud magis verosimile est, & sapientia divina dignum, ut & ille spirituum animalium turbam faciat, & animæ extravagationes producat? Num, in *Systemate vulgato*, id magis conveniens divinæ sapientiæ, ut animam influxui corporis subiciat, quo fiat, ut nimio vini usu turbatis spiritibus animalibus, aut medicamento, vel aliis occasionibus irritatis *hisdem*, deinde turbetur

aut plane in furorem agatur anima? Nonne in nostro Syltemate antecedentium in corporis actuum repræsentationes confusæ sunt in anima quoque? Num igitur aliter fieri potest naturaliter, quam ut repræsentationes in illa tales consequantur ex iisdem, quales in corpore motus consequuntur ex moribus antecedentibus?

§. 194. "*An igitur ita sequitur leges à Deo sibi latis,*"? Audi *Leibnitium*: "*Natura animæ & corporis est corrupta. Itaque dum natura suam anima sequitur, non semper se divinis legibus accommodat: Corruptio illa est libertatis consequens. Atqui hoc non magis ad nostrum Syltema pertinet, quam ad cetera quoque omnia. Cassam mali hic non inquirimus. Num pro Manichæis pugnabit Lamys, quod confusio divinis inducta operibus sapientiam ipsius dedeceat? Nonne cum Augustino potius concedet, confusionem adparentem esse majori ordine correctam,*"? Ita *Leibnitius* (y).

§. 195.

y) *Supplem. du Journ. de Sçavans. Juin. 1709. p. 397. 398.* Nescio vero, num ambiguitas in voce *Legis* delectar. Non sane accommodat se anima divinis Legibus, cum peccat; sanctæ nimirum illæ sunt, & a sceleribus remotissimæ. Sed abutitur ea facultate, quæ a divina voluntate accepit. examinandi motiva, & determinandi se in eam partem, quæ fortius ipsam afficit. Morem illum, in seipso intaminatum, seligendi, quod fortius movet, aliquando Legem dicimus, quam sequitur anima; non quomodo præceptum philosophi legem vocant, sed quo sensu ordinem quo-

§. 195. “Non sunt autem istæ Harmoniæ le-
 „ges sapientes. Entia quæcunque tendunt ad
 „sui conservationem: Atqui sunt corpora, pa-
 „pilionum v. g. quæ candelæ aut igni appro-
 „pinquant, dum comburantur: Sunt animæ,
 „quæ se præcipites dant in molestias. Ridicu-
 „lum vero legem, quæ faciat, ut anima bonam
 „deferat cogitationem, dum acu pungitur„!
 Atqui hoc commune est *omni Systemati*! Quid
 vero *ridiculum* in eo est, papilionem. dum ca-
 lesieri appetit, igni propiorem factum, com-
 buri? Quid in eo *mirum*, si ad appetitus inor-
 dinatos, quos assequi non possis, tristitia con-
 sequatur? Quid in eo *minus sapiens* aut indi-
 gnum DEO, quod corporis mutationibus animæ
 repræsentationes respondeant & congruant?
 Num præstabilita Harmonia plus perfectionis
 animæ largiri debet, quam ipsa DEI immedia-
 ta actio in Systemate Tuo? Ceterum *alio loco*
 id exponendum est, unde imperfectiones, &
 qua via in Systema mundanum irreperint?

§. 196. Quartum est, *DEUM non posse fa-*
 „cere automatum, quod sine ratione præstet.
 „id, quod homo facit cum ratione„. At-
 que hic sufficit Leibnitio, allegasse *automatum*

N 4

divi-

que & consuetudinem. Sequitur igitur suæ naturæ con-
 suetudinem anima, dum cedit motivis (non meliori-
 bus sane, sed) fortius appetitum urgentibus: In eo
 divinum transgreditur præceptum, quod meliora priori-
 bus non opponit, attenditque, & examinatis obse-
 quitur.

divinum artificiosius eo, quod postulat obiectio. Id, inquit, quod *fortum* format, artificium est; quod multo ea omnia exsuperat, quæ hominum ratio perficit: Neque illi comparari potest *pœma* elegantissimum, neque *discursus* quantumvis judiciosissimus. Agnosco sane, id fieri per divinam *præformationem*: Sed idem obtinet in Harmonia quoque præstabilita.

§. 197. Nescio quidem, num *specialia* hic *Lamius* alleget: Sunt autem illa, quæ hic maxime in considerationem venire possunt, *præcipue* duo: *Alterum*, quomodo in humani corporis machina repræsentari possint *propositiones generales*, quas anima format & cogitat; *alterum*, quomodo illa, nullo supposito animæ influxu, *Syllogismos* loqui & propositiones, sive id, quod propositionibus in corpore respondet, inter se conjungere queat? Ad quæstiones igitur istas generalem *Leibnitius* (2), sed elegantem atque determinatam acutissimus *Cbr.*

2) v. Repliq. aux Reflex. de Mr. Bayle. Recueil T. II. p. 399. Le corps est fait en sorte, que l'ame ne prend jamais des résolutions, ou les mouvemens du corps ne s'accordent; les *raisonneurs* mêmes les plus *abstrais* y trouvant leur jeu, par le moyen des caractères, qui les représentent à l'imagination. En un mot, tout se fait dans le corps, à l'égard du détail des phénomènes, comme si la mauvaise doctrine de ceux, qui croient, que l'ame est matérielle, suivant Epicure & Hobbes, étoit véritable: Ou comme si l'homme même n'étoit que corps, ou qu' automate, &c. *Wilsianus* vero *explicationes* ordine expositas v. Metaphys. §. 832. 843.

Chr. Wolfius responſionem dedit, quam *compendio* expoſitam dabo, ne quam tranſiſſe videar ex difficultatibus gravioribus, & publice motis.

§. 198. Scilicet, id *cognitum* ſuppono, quicquid rerum in Univerſo eſt, id eſſe ejusmodi, ut in quibusdam conveniat, in quibusdam differat: Atque adeo nonnulla ſint ejusdem ſpeciei, alia ſint ejusdem generis. Sumo etiam, id aliunde (a) lectoribus meis conſtare, quod *phantasie* noſtræ is agendi modus ſit, ut ſi quas res in quibusdam tertiis convenire obſervaverimus, illa poſthac occaſione alterius ideæ alteram quoque reproducat; id quod in diſcurſibus familiaribus manifeſtum eſt ex tranſitu, quem facimus, à materia ad materiam. Ubi hoc factum fuerit, *memorie* beneficio ideam iſtam veterem denuo agnoſcimus. Tum vero veterem atque novam combinando, id, quo conveniunt, detegimus, atque ſic *ideas generales* atque univerſales formamus: Conceptui vero iſti *generali vocem* alligamus, cujus ope deinceps id, quod in rebus ſpecificum & generale eſt, designamus. Cognitio igitur *Univerſalis* juvatur, & propoſitiones abſtractæ pendunt à *vocibus*, vel *generaliter ſignis* iſtis, quibus id, quod in rebus commune eſt, à proprio

N 5

a) Ex Metaphyſica nimirum Wolfiana, vel & ex *attentione* ad rem præſentem, quæ veritates illas abunde docere poteſt illarum rerum curioſos, quos non omnia latent, quæ domi aguntur,

prio secernimus. Itaque mirum non est, representari illas posse suo quoque modo in corpore. Sed progrediamur ad specialiora.

§. 199. Dum primo rem *presentem percipimus*, notum est, in cerebro motum oriri: Et continuari illum ad membra, loquelæ organa, atque ibi novum excitari motum. Id origo vocum probat: Nisi enim ex rerum aspectu conatus nasceretur ad producendum sonum, nunquam homines loqui incepissent (b); sed neque infantes inciperent hodieque. Ille sonus auditus novum in cerebro motum producit: Ut adeo bini motus in cerebro conjungantur, alter ex sensu rerum ortus, alter ex sensu soni, seu vocis. Atque ita fit, ut alter in cerebro excitatus & alterum excitet: Namque & hic nihil video incommodi, quare fieri non possit, ut duorum motuum semel combinatorum aut aliquid commune habentium,

al-

b) *Obiter* moneo, ne ex isto argumento incauti *sermonem naturalem* inferant. Falleretur, qui diceret: Quoniam ex aspectu rerum conatus ad producendum sonum aliquis in homine cooritur, ergo in omnibus idem oritur, ergo sonum omnes eundem edent ad conspectum rerum eundem. Pendent illa sane ab infinita circumstantiarum in organis maxime auditui, & loquelæ aptatis, varietate. Neque facile plures iisdem rebus eodem quoque sonos alligarent, nisi auditos antea ab aliis: Non sunt igitur certi a natura soni rebus destinati, & hominibus, etiamsi attenderent, observabiles. Cetera de sermone philosophiam, id est, *Grammaticam unversalem*, numeramus in *desideratis*: Prima disciplinæ statimina vid. in *Metaphys. Wolfiana* §. 291. - 315.

altero excitato excitetur alter quoque. *Istis vero premissis, omnia obtinuimus in corpore, quæ necessaria sunt cognitioni generali, suo modo representandæ.*

§. 200. *Excitatur sensu rerum præsentium in corpore, & cerebro meo, motus: Habet hic aliquid commune cum alio, qui olim excitatus fuit: Itaque & ille excitatur. Jam in motu cerebri præsentem habes & id, quod utrique commune est, & id quod proprium: Habes igitur & id, quod idee generali respondet. Motus ille cerebri, qui utrique hic communis est, non minus insinuat suo modo in organa loquelæ, atque singuli hi motus rebus respondentes: Itaque & ille conjungitur voci & sono peculiari atque adeo & novo in cerebro motui. Ita oritur vox aliquid commune significans, ad quam producendam toties in corpore conatus est, quoties vel objectorum præsentium vel phantasie opera motus ille producit in cerebro: Et quæ ipsa etiam, quoties audita motum, sono respondentem, cerebro imprimit, alterum illum motum, olim voci conjunctum, reproducit. Id igitur est, quod in corpore accidit, dum vel generales perceptiones eloquimur, vel propositiones generales audimus atque intelligimus.*

§. 201. *Existimo, non facile quemquam ista negaturum esse, si attenderit ad cognitionem suam generalem & abstractam: Vocibus enim conceptis nos meditari quis nescit? Imo esse etiam, dum meditamur, dum ego hic scribo,*
ali-

aliquem in organo loquelæ conatum ad voces istas edisserendas, id satis *distincte* in me experior. Ne vero quis existimet, favere istam deductionem hominibus aliquando profanis, aliquando minus profunde philosophantibus, qui cogitantem in nobis substantiam vertunt in *automatum corporeum*: isti quidem rei deinceps adhibebimus remedia §. 220. Nunc ad syllogismos pergemus.

§. 202. *In Syllogismis* post antecedentia res est facilior. Quicunque attendunt animæ suæ operationibus, illiprehendunt, ubi *Syllogismus* cogitare contingat; incipere se ut plurimum à *sensatione*, quæ *minorem* constituat Syllogismi, ita audio nunc horam undecimam. Quin corpori locus sit in hac propositione representanda nemo dubitaverit; campanæ enim sonitus ipso nunc actu aliquam in aure primum, deinde cerebro meo mutationem facit. Ista vero prior propositio, per legem *phantasie* §. 197. allegatam, aliam mihi ideam revocat, priori olim conjunctam, atque adeo cum illa nonnihil commune habentem, ideam prandii. Inde *major* propositio: Hora undecima prandendum est. Sed neque hic quicquam est, quod non possit representari in corpore sine animæ influxu: Quis enim dubitet, motum istum soni cum motu prandii præparatorio sæpius conjunctum, etiam nunc posse istam excitare in cerebro, atque adeo nunc
cum

cum illo conjungi; quod ipsum repræsentat conclusionem: Ergo nunc prandendum est.

§. 203. Idemque dicas de aliis ratiocinationum formis; sic in Enthymemate eadem omnia adesse, hinc inferas, quoniam de veritate illius nunquam certus es, nisi omnes illas propositiones sibi conjungas: Id vero hic discrimen est, quod altera propositio non adeo distincte atque evolute attendatur, ut saltim videri possit, qui revera non est; saltim non eo tempore, quo primum eam rem intelligimus. De elocutione existimo nihil hic amplius necessarium esse, postquam circa propositiones generales monui, quod motus ille organorum loquelæ, sine animæ interveniente opera, deduci possit à motu cerebri, propositionibus respondente. Ita autem, opinor, expedivimus, quæ sunt in corpore difficilissima.

§. 204. Ultimum Celæ Lamii hoc est: Non posse tribui creaturis vim agentem, à divina potentia distinctam. Atqui nos contrariū obtinuimus in antecedentibus, atque in eo sequimur Philosophos, si à Cartesianis discessero, communiter omnes. Addam saltim tria Leibniti verba „: Si nous agissons, nous avons la puissance d'agir. Si nous n'agissons pas, nous ne pechons pas non plus. Aut, si placet, redde rationem, quare illas anima cogitationes producere possit, quas immanentes vocamus, & non tamen habeat potentiam agendi,

Sal-

saltem in se, qualem *Leibnitius* postulat. De altera consequentia consentiunt, nisi fallor. Auctores; ideo quippe immanentes animæ actiones, volitionesque liberas relinquunt, ut peccati rationem invenire possint in anima. Atque ista quidem ad objectiones *Lamii*, earumque occasione dicta sufficiant!

§. 205. Succedat nunc, quem & superius audivimus, R. P. *Tourneminus*. Ille duo potissimum opponit *Leibnitio* atque *Cartesianis*; neque enim *Leibnitiana* impugnat, quatenus à *Cartesianis* distincta, etsi *Cartesiana* pluribus urgeat. Primo experientiam putat testari influxum, testari actionem animæ, qualem ipse concedit. Verum de illo videas disputata superius, primo in genere. §. 27. seq. Deinde & in specie adversus *Tourneminum* §. 45.

§. 206. Alterum est, quod ille, velut ex *Leibnitiana* mente, *Cartesianis* opponit, & deinceps convertit quoque in *Leibnitium*: *Harmoniam* quamcunque non efficere unionem realem atque effectivam. Destrui adeo nostra quoque sententia unionem animæ & corporis. Ego autem concedo quidem, destrui *Physicam* illam, influxu nixam: Sed nego, destrui *Metaphysicam*, qua fit, ut ex anima & corpore correspondentibus fiat unum per se, unum suppositum, una persona. Audi, si placet, *Leib-*
ni-

nitium (c) : Admitto nihilominus unionem veram inter corpus & animam, quæ ex duobus illis faciat suppositum. Sed unio ista Metaphysica est ; unio vero influxus Physica esset. Atque iterum : Multi Recentiores nullam inter animam & corpus communicationem Physicam agnoverunt, quamvis subsistat semper communicatio Metaphysica, qua fit, ut anima & corpus ponant unum suppositum, quod persona dicitur. Et alibi : Sauve l'union Metaphysique de l'ame & de son corps, qui les fait composer unum per se, un animal, un vivant.

§. 207. Nimirum, ut Harmonia respondentium exacte horologiorum non sufficiat ad unionem veram, aut ad unitatem alicujus suppositi fundandam ; quod rectissime Eruditi monuerunt : Existimo tamen, id non officere nobis in hoc negotio, quo non externam

tan-

c) Locus prior est in Discursu de Conf. Rat. & Fid. §. 59. *Alter* in Theod. §. 59. Edit. Gall. & 58. latine. *Tertius* in Epistola ad Remondum T. II. du Recueil p. 230. Quibus omnino conferas Cel. Dn. Crousaz Systeme de Logique P. IH. c. II. p. 2160. Nimirum inter exempla petitionis principii suo quodam jure collocas sequentia : " Si l'union de l'ame avec le corps ne consiste, que dans une simple concomitance des pensées & des mouvemens, c'est correspondance plutôt, qu'Union. Or l'ame est véritablement unie au corps. Il faut donc y chercher quelque chose de plus. On suppose, dit il, ce qui est en question, en supposant dans cette union, plus qu'on n'y apperçoit.

tantum in aliqua parte conſpirationem tue-
mur, ſed eam utriusque rei Harmoniam faci-
mus, qua ſimiliter in utraque determinatum
ſit, quicquid in illis unquam deprehendi aut
distingui poſſit. Cum enim *individuum* ſit, quod
ex omni parte determinatum eſt: Nescio, quid
præcedat, quo minus unum illud individuum
compoſitum dixerem, ubi duarum rerum, quarum
altera ad alteram ordinata eſt, determinatio-
nes in Univerſum omnes conſentiant, ſic ut
in neutro poſſis quicquam deprehendere, cu-
jus ſimile non obtineas in altero. Dabimus
igitur ſane, non omnem Harmoniam facere
unionem veram, aut arguere unitatem ſuppo-
ſiti: Illud tuebimur, Harmoniam, qualem di-
ximus, plenariam ſufficere unitati individui
alicujus compoſiti. *Cetera* de unionem, quæ præ-
ſentiam poſtulat localem, & actionem requirit
Phyſicam, Tua, ſi fieri poteſt, pace ſervabi-
mus, dum diſtinctos mage actionis illius & in
ſpiritibus præſentia conceptus vigere inter Phi-
loſophos contigerit (d).

§. 208.

- d) Addo *unicum* tamen. Accepimus, eſſe Philoſophos, qui-
bus videatur, *unius* ejusdemque *humanis animam* poſſe
eſſe Parisiis, dum Conſtantinopoli *corpus* exiſtat. Ma-
niſeſtum eſt. unitatem eo caſu omnem abſolvi harmo-
nia rerum: Sed & *noſtro* Systemate id obtinere diximus,
neque localem aliquam animæ in corpore ad præſentiam
poſtulavimus. Igitur quaeritur eſt, num in *Lebanti-
na* quoque *ſententia* ejusdem hominis *anima* eſſe *alibi*
locorum queat, & *alibi* *corpus* exiſtere? Neque viden-
tur illam declinare conſequentiam poſſe philoſophi;

§. 208. Parentii meditationes figillatim per-
O sita-

nihil enim animæ natura immutatur, sive in hac, sive illa spatii parte existat; potest utroque loco consentire suis repræsentationibus cum corpore, & organorum motibus. *Recte* id quidem consequitur, *si spatium* tu-earis *absolutum*, & a rebus ipsis distinctum, receptaculum quasi aliquod in seipso indereterminatum, & independentem a rebus existens: Neque enim intelligo, quid eo casu impediat, quo minus altera hominis pars in eo spatio absoluto existat, cui Lutetias inexistere supponimus, altera in eo, quod Constantinopoli repletum hodie admittimus. Verum alia est rerum facies in Philosophia Leibnitii, quem constat abnegare spatium absolutum, & a rebus locatis omnino distinctum; cum enim *Leibnitio* *Spatium* nihil aliud sit, quam *ordo coexistentium*, & spatium adeoque neque a corporibus sejunctum detur, neque ordo coexistenti sine rebus coexistentibus esse aut cogitari debeat: Inde *translatæ* in *sermonem Leibnitianum* quæstioni hic sensus est. An eadem illa anima, cujus distinctæ & claræ repræsentationes sequuntur statum corporis organici ut Constantinopoli existentis, possit eodem tempore & simul suis illis repræsentationibus exhibere statum corporis, ut existentis Lutetiis? *Quatenus* enim supponitur anima & corpus *ejusdem* hominis, supponuntur inter se harmonica: *quatenus* corpus Constantinopoli supponitur ob harmoniam animæ repræsentationes exhibebunt mutationes, quæ fiunt in corpore, ab ambientibus Constantinopoli corporibus: *Quatenus* anima supponitur Lutetiae, repræsentationes eius exhibebunt statum Lutetiarum; ita enim consuevimus judicare. Eo sane loco dicimus existere animam nostram, cujus illa statum exprimit suis sensationibus; adeo quidem, ut in somnio, cum sensatione imaginationem non discernimus, eo quoque loco existere nobis videamur, quem Phantasiæ lusus exprimit. *Leibnitiana* igitur in Universo suo complexu *sententia* *Paradoxum* illud *Philoso-*

fitare non licet, quod de illis mihi nihil innotuerit, præter ista Leibnitii, exhibita ad §. 110. Eandem vero mentem suspicor fuisse & Domino *de Maisieux* ex responsione Leibnitiana (e): Imo & alii quibusdam Viris doctis, ex recensione ejusdem Leibnitii (f). Verum illa exposuimus occasione per *Lamium* facta §. 16. seqq.

§. 209. Accedamus ad *Isaacum Newtonum*, Maximum illud Anglicæ Gentis Decus atque Ornamentum. Illius hæc sunt de Leibnitio verba (g): "Posset ostendi, Harmoniam ipsius Præstabilitam esse *verum miraculum*, eandemque contrariam experientie omnium ho-

phicum non admittit: Admitteret fortassis recepto de spatiis conceptui copulata. Verum hic locus de spatio Commentarium non capit.

e) Ita enim ille in Epistola ad eundem 8. Jul. 1711. scripsit. "Au reste, vous avez raison, Monsieur, de m'attribuer dans ce fragment, un reste de Cartésianisme. Car j'avoue, d'approuver une partie de la doctrine des Cartésiens. Mais mon sentiment sur le commerce de l'ame & du corps a des fondemens reçus généralement, avant la naissance du Cartésianisme." Vide Recueil. T. II. p. 387.

f) Vid. eadem Collectio T. II. p. 416. "Quelques autres ont dit, qu'il entendoient ainsi l'hypothese des causes occasionelles, & ne la distinguoient point de la machine, dont je suis bien aise."

g) Vid. Epistola Newtoni ad Reverendissimum Abbatem *Geminum*, edita in Collect. sæpe citata. T. II. p. 18.

„hominum; cum unumquodque individuum
 „habeat in se potentiam videndi suis oculis,
 „& movendi corpus suum pro arbitrio „ Durum est profecto, adversari Newtono, incomparabili Viro, cujus in Matheseos merita universus Eruditorum orbis impense veneratur. Utinam ille eandem rebus quoque *Metaphysicis* operam impendisset, idemque in his iudicium exercuisset; credo, & in hisce *Ipsi* atque *Leibnitio*, eadem aut *similia* ut proferrent, per utriusque sagacitatem contigisset.

§. 210. Interim, dum id optare magis licet, Philosophiz bono, quam in tanto Viri Maximi senio sperare, nihil, opinor, in ejus merita peccabitur, quod si honorem præfati ad argumenta, præsertim inter indignationes nata, breviter respondeamus. Harmoniam Præstabilitam esse *miraculum*, sensu vocis Leibnitiano (h), negamus; esse effectum aut Corollarium miraculi (i) naturale, concedimus. Scilicet in universa rerum natura non

O 2

est

b) Leibnitius Epl. ad Abbatem eundem: l. c. p. 55.
 „J'appelle miracle tout événement, qui ne peut être
 „arrivé, que par la puissance du Createur, sa raison
 „n'étant pas dans la nature des creatures „

i) Vid. Leibnit. Epl. V. ad Clarkium §. 89. „L'Harmonie ou correspondance entre l'ame & le corps, n'est
 „pas un miracle perpetuel, mais l'effet ou suite d'un
 „miracle primigene, fait dans la creation des choses.
 „Il est vray que c'est une merveille perpetuelle, comme sont beaucoup de choses naturelles „. Vid. *Acta*
 T. I. p. 131.

est satis causæ, quæ efficiat, ut res istæ diversissimæ inter se conspirent: Itaque si de primæ illarum consonantia quæras, non minus hæc à divina unice potentia pendet, quam ipsa in universum natura. Sin illas semel à DEO concordēs factas atque legibus suis pergentes, contempleris; omnes consecutivi status ex prioribus nascuntur naturaliter, hoc est, secundum illum ordinem, quem DEUS rebus convenientem judicavit præ aliis, atque vi rebus initio insita exequitur.

§. 211. Quare id recte dicatur, quod homo videat suis oculis, consequitur ex §. 206. 207. Hoc enim, quod de supposito, de persona enunciatur, necessario consequitur ex unione illa Metaphysica, quæ suppositum, quæ personam, quæ unum aliquod per se efficit. Physicam autem unionem, itemque motum ab anima effective pendentem, ab experientia concludi posse non video. Et doleo sane, aut me prorsus caligare, aut similes vel Newtono Viros posse falli in consequentiis, qualibus quotidie uti oportet in omni Philosophia. Quid enim, aut unde cognoscimus communiter, nisi per experientiam? Existimo vero, *Newtonum*, si voluisset eandem hisce rebus perspicaciam applicare, quam & potuit, & aliis adhibuit, facile istam objectionem fuisse neglecturum, & daturum excellentia in hoc etiam negotio.

§. 212. *Samuelem Clarkium*, magnum eruditione, dignitate, fama & meritis virum, tanto

to nunc libentius loquentem faciemus, quanto ille plus operæ posuit in defendendis Philosophiæ Newtonianæ capitibus, & quanto illa fuit illustrior concertatio, quam sub oculis SERENISSIMÆ WALLIÆ PRINCIPIS, GUILIELMINÆ CHARLOTTÆ depugnarunt Ipse & Leibnitius (k). Ita autem ille (l), „Si anima non ageret in corpus, corpus autem simpliciter materiæ motu mechanico, se nihilominus conformaret voluntati animæ, in infinita motuum spontaneorum varietate, id miraculum foret perpetuum.,, Equidem sensu Clarkiano non datur miraculum perpetuum, vocat

Q. 3.

enim

k) Scripserat Leibnitius nonnulla A. 1715. Nov. ad Serenissimam Walliæ Principem, quibus Philosophiæ Newtonianæ & Lockianæ quædam capitaangebantur, communicata deinceps à Serenissima Principe cum Sam. Clarkio Theol. Doct. & Ecclesiæ ad D. Jacobum Rectore, in aula Britannica Viro gratioso, qui responsionem illi literarum excerpto opposuit; continuatione deinde mutuis utriusque magni Viri ad eandem Serenissimam Principem exceptionibus & responsionibus, dum Leibnitius A. 1716. negotio immergeretur, post cuius fata libellus, Anglice & Gallico editus, haud ita pridem & Germanice versus est ab Henr. Kæblero, & Gallica denuo impressus superrime in citata sæpius Collectione Demasæ. Germanicam editionem commendat Prefatio Eruditissimi Christiani wolfs, & responsio Clar. Viri, Lud. Phil. Thümmigii ad quintam Clarkii epistolam facta pro Leibnitio, nec parum dilaudata in Actis Erud. A. 1720. Dec. p. 544. seqq.

l) Vid. in citat. Epistolis, Eph. IV. Clarkii, §. 31. 32. in Recueil T. I. p. 76.

enim id miraculum, quod insolitum est & extraordinarium, nequaquam id, quod constans & ordinarium deprehendimus. Nolim tamen id Viro doctissimo responderi; loquitur enim sine dubio adversus Leibnitium ex *definitione Leibnitiana*. Responsionem igitur sume ex §. 209. Non est hoc *miraculum perpetuum*, sed est *perpetua consecutio illius miraculi*, quo natura rerum à DEO constituta est; modo creationem velis (m) miraculum dicere. Si id, quod ex miraculo *consequitur*, velis miraculum dicere; hoc sensu nihil naturale erit. Ex primitivo enim illo creationis miraculo consequuntur omnia: Sed, ubi consequuntur *pro rerum creaturarum natura*, ita, ut ex hisce possit ratio effectus dari; tum *naturales* vocare istos effectus in usu est.

§. 213. "Harmonia Præstabilita est vox *solus*, & *terminus technicus*, neque usui esse potest ad explicandam causam effectus adeo *miraculosi*.". Hæreo hic de mente oppositionis. Neque enim credidero, *Clarkium* id sibi de *Leibnitio* persuadere, quod hic pro causa effectus vocem vendere velit: Neque illud à me impetrare possum, ut *Clarkio* tribuam, istum hoc rejicere, ut novæ effectus explanationi nova vox, novusque terminus technicus
im-

m) Impropria enim locutio est, quia miraculum præsupponit naturam; Convenit creationi tamen in eo cum miraculis, quod sola & immediata DEI operatione constent, nulla intercurrente causa secunda.

imponatur. Fortasse hoc voluit (n) : Nullum esse determinatum istius termini sensum, neque respondere huic voci rem, quæ effectui aut phænomeno præsentī explicando sufficiat. Id ubi voluerit, provoco ad §. 90. & seqq.

§. 214. "Supponere, quod in motu corporis spontaneo, anima non det novum materię motum, novamve impressionem, & quod omnes motus spontanei producantur impulsione mechanica materię; est reducere omnia ad *fatum* & *necessitatem*." Siquidem leges illę mechanicę sint absolute & geometricę necessarię, quod veterum nonnulli supposuerunt, alii diserte docuerunt: Concedo fatum sequi in illis motibus, sequi necessitatem. Sin illę sint, quod aliquoties diximus, absolute loquendo contingentes, si sapienter electę inter plures possibiles, si adeo fundatę, non in necessitate quadam bruta, & rebus aut materię intrinseca, sed in electione Entis summe intelligentis, pro sua libertate, & sapientia, ex
O 4 plu-

n) Imo fortassis hoc voluit. Solenne est, ut *Philosophis* quibundam *Anglis*, corporum phænomena specialia ex attractionibus corporum omnium mutuis explicare instituentibus, alii inculcent, *vacem* dari, aut *qualitatem scholasticam* allegari, non reddi causas phænomenorum naturales. Quo id jure fiat, non disputo. Quid si nostros *satione* quadam repercutere in mentem Ccl. *Clarkio* venisset? Tum vero redderem illi, quæ rectissime ex *Newtono* Ipse circa gravitatem monet atque attractionem: *Phænomenon* hac voce appellari a *Leibnitio*, *causa* aliunde peti.

pluribus aliis magis hasce feligentis, quam alias: Tum cessat fatum omne, *evanescit* omnis motuum *necessitas*, proprie & absolute dicta, & sola Clarkio pro necessitate habita, v. Rec. T. I. p. 154.

§. 215. Alter & prolixior VIRI Doctissimi „ hic locus est (o): „ Illud rationi magis ad- „ versatur, nolle admittere gravitationem vel „ attractionem - - - & postulare simul, ut „ nos admittamus hypothesein adeo *alienam*, at- „ que illa est de Harmonia Præstabilita, secun- „ dum quam anima & corpus hominis non *pluribus* „ influxus habent alterum in alterum, quam duo „ horologia æqualiter bene mota, quantumcum- „ que sint à se mutuo distita, & licet nulla sit „ inter eadem actio reciproca. Non id ægre „ fero, quod hypothesein adeo *alienam* vocat hanc „ nostram: Intelligit id sine dubio, *sensibus*, & „ iudicis primis, qualia ferre solemus ex sen- „ suum testimonio, re nondum mature pensi- „ tata. Sin & *rationi alienam* putet, in eo dis- „ sensum nostrum haud gravate feret. Compa- „ rationem cum horologiis de *influxu* concedimus: „ Cetera credimus *hic plus* esse mutuz relationis „ destinationis, atque unionis Metaphysicæ: „ Anima enim & corpus faciunt unum per se „ rem vivam, animal, suppositum, personam, „ quod non dicimus de horologiis, quantum- „ vis bene conspirantibus.

§. 219.

o) In Respons. V. ad Leibnit, ad §. 110. & 116. T. I. du Recueil. p. 191, seq.

§. 216. “ Equidem Auctor dicit, DEUM
 „ prœvidentem inclinationes animæ cujusque,
 „ ab initio sic formasse Universi machinam, ut
 „ simplicis mechanismi legibus corpora hu-
 mana convenientes motus recipiant, tanquam
 illius magnæ machinæ partes. Verum *an id*
est possibile, ut ejusmodi motus, & tantum va-
 „ riati, atque sunt motus humani corporis, pro-
 „ ducantur puro mechanismo, etsi voluntas &
 „ spiritus non agant in corpora,,? Puto id ef-
 se *omnino* possibile, Sed DEO. Volitiones istæ
 sunt limitatæ & *finite gradibus & numero*, sunt-
 que à DEO *previse*: Quidni possint motus il-
 lis respondentes (p), artificiosa machinæ stru-
 ctura obtineri ab eo, qui utrumque pernovit,
 & cujus potentiaæ atque sapientiaæ fines non
 sunt? Variant sane mirum in modum appeti-
 tus: Sed variant non minus organa nostri
 corporis, atque corpora, quibus cingimur, &
 que agunt in nostra organa. Cedemus
 tamen, si quam Vir Doctissimus nostræ hy-
 potheseos *repugnantiam* demonstraverit.

§. 217. An id est *credibile*, quod, si quis ho-
 „ mo decernat, atque adeo integro mense
 „ præsciat, quid sit hoc die, hac hora actu-
 „ rus? An id, inquam, est *credibile*, quod
 „ corpus, virtute puri mechanismi, ab initio
 „ creationis in mundo corporeo producti, ex-
 O § actif-

p) Dum non repugnent mutuo; quales neque voluntatis &
 spirituum opera præstari possent, facillime opinor, admi-
 scris.

„aetissime istis spiritus humani decretis seu
 „accommodaturum sit tempore destinato,
 Non diffiteor, terrere quæstiones hujusmodi.
 Sed an *impossibilitatem* simul evincunt? Ego
 autem non dubito, quemadmodum in præsen-
 ti mundi repræsentatione satis causæ fuit, ut
 id desiderium vel decretum in anima inde ena-
 tum sit; atque in consequenti satis argumen-
 torum, ut pristinum decretum iterum in
 mentem redierit: Ita in præsentis mundi facie
 satis rationis esse, ut producantur in corpore
 motus decreto illi respondentes (q); atque in
 consequenti satis causæ, ut prior motus redeat,
 atque novum deinceps, sed priori succentu-
 riatum, & consentaneum producat.

§. 218. “ Secundum hanc hypothesin;
 „omnes *Philosophicæ ratiocinationes*, phænome-
 „nis & experientia fundatæ, *sunt inutiles* „. At-
 qui hoc liberalius illatum videtur. *Ratiocina-
 tiones factis nixæ*. v. g. radiorum luminis natu-
 ra heterogenea, experimentis conclusa New-
 tonianis, atque infinita hujusmodi, constan-
 ter subsistunt. Quodsi autem in *judicio* plus
 dicas

- q) Dico: Motus *decreto* respondentes; non, executionem
 decreti. Namque & *huic* in mente propositioni, quod
propediem suscipienda sit actio, suus in corpore motus
 respondet: Alius illi, cum jam jam eo connititur ani-
 ma, ut sensationem illam in sese producat, tum enim
 in corpore respondet motus quoque, quo *executio* per-
 ficitur decreti, non *destinatio* tantum, a & certo tem-
 pore *suspensio*.

dicas, quam est in *facto*, id & inutile est, & noxium. Utinam illa penitus aboleri possent (r). Ego gratias Cartesio & Cartesianis habeo, atque omnibus illis, qui docent, experientiam ponderare circumspiciunt. Si quis eam *inutilem* reddit, facessat ille ex circo Philosophorum! Sed audiamus.

§. 219. " Quodsi enim vera est Harmonia
 „ Præstabilita, homo *nec videt*, nec audit, nec
 „ sentit quicquam, neque movet corpus suum:
 „ *Imaginetur sibi tantum*, se videre, audire, sen-
 „ tire & movere corpus suum,,. Si cum *Idea-*
listis rem haberet Clarkius, negarent illi, quod
 experientiae contrarium sit, si dicas, *videri* id sal-
 tem nobis, quod sentiamus, quod moveamus
 corpora: Sed bene est, quod nos *ipsa questione*
 nostra *utrumque* admittamus, & *videri* id no-
 bis, & *fieri* illud quoque. Illud non intelligo,
 quomodo id Harmoniae Præstabilite adversetur,
 ut dicam, *videre hominem*, audire, & sen-
 tire

r) Atque utinam Doctiss. Clarkius ubique *aequalem* rebus attentionem adhibere dignatus esset! Ita recte idem dis-
 serit similia nostris, quando ad *Collensii* argumentum aliquod ita respondet in animadversionibus. " De ce,
 „ qu'un homme fait *toujours* ce, qu'il juge raisonnable,
 „ il ne s'ensuit pas, que l'experience prouve, qu'il y
 „ a de la *nécessité*, qu'il le fasse. *La concomitance* ici
 „ n'est nullement une preuve, qu'il y a une *liaison phy-*
 „ *sique* „. Vid. Recueil T. I. p. 382. Verum, quid
 aliud est, quod nostra dicit, aut supponit sententia,
 quam, quod *etiam hic* concomitantia rerum non sit *phy-*
sica connexionis indicium.

tire, & movere corpus suum. Ad sensum pertinet in corpore motus, in anima perceptio: Utrumque habet homo in Harmonia Præstabilita; namque etiam hic est compositum quid ex anima & corpore: Itaque sentit homo. Eodemque modo dicendum est, hominem movere corpus suum: Sed, animam movere corpus propriissime non dicimus; at neque id experientiam postulare ostenderis.

§. 220. " Et, si homines persuasi essent, quod corpus ipsorum nihil sit præter machinam, & quod omnes ejus motus, qui voluntarii videntur, producantur legibus necessarii mechanismi materialis, sine omni influxu vel operatione animæ in corpus: Facile inferrent, hanc machinam esse integrum hominem, atque animam Harmonicam in Systemate Harmoniæ Præstabilitæ nudum esse figmentum atque vanum phantasma. Iste quidem rei cantum est alibi sufficienter. Animam enim in homine immaterialem atque spiritualement ex conscientia, ex modo representationis mundi, qui fit ab anima, &c. cum Cartesio, Leibnitio & Chr. Wolsio satis manifeste defendimus, ut ab ista hominum præcipitatione nihil metuamus: Quod enim fit in corpore, quodque ipsi supra plenius de corpore ostendimus, satis adhuc à perceptione, reflexione, conscientia & modo representationis animæ distare, facile apprehenditur ab intelligentibus

bus (s). Neque tamen indignamur isti *can-tele Clarkiane*, quoniam illi majus periculum est à discipulis Metaphysicæ *Lockiane*, qua dubium relinquitur, ~~nam~~ fieri non possit, saltem divina accedente opera, ut materia possit *cogitare*?

§. 221. “ Porro : Quam *difficultatem* evitamus „ hypothesi adeo singulari ? Nullam scilicet, „ præter eam, quod concipi non possit, quo- „ modo substantia immaterialis agat in mate- „ riam „ ? Evitamus illam sane : Sed non ta- men negamus, posse spiritum agere in corpo- ra. Quare hæsitemus de anima, *aliam* supra causam allegavimus, *quam* generaliter natu- ram spiritus. Quales autem, & quantas de cetero difficultates ea hypothesi declinemus, id legas licet in §. 126. &c.

§. 222. “ Deinde an *difficilius est concipere*, „ quod substantia immaterialis agat in mate- „ riam, quam concipere, quod materia in ma- „ teriam „ ? Ita videtur sane ! Concedes Tu qui- dem, corpus posse concipi pelli aliud, per- cutere, contingere, adeoque impetum à rea- ctione limitatum imprimere, potest vis impres- sa alicujus corporis concipi à concursu alio- rum varie modificata, determinata, directæ : De substantia immateriali nihil simile possum concipere. Cetera notum est, quid *Leibni- tins*

s) Conferas tamen, si placet, *Chr. Wolfium* in Metaphysica, qui distincte rem omnem explicuit §. 738. seqq. Item- que illustr. *Leibnitium* in Principiis Philosophiæ §. 17. & passim alibi.

tius de communicatione motus corporum censuerit.

§. 223. "Annon eadem facilitas est concipiendi, quod certæ materiæ portiones possint esse obligatæ, (ita Gallus interpret: Peuvent être obligées ; Germanicus: veranlasset ; Anglicanum vero Clarkii discursum videre non licuit) ut sequantur motus, & inclinationes animæ, sine impressione corporea ; quam, quod certæ materiæ portiones obligatæ sint, ad sequendos motus suos reciprocos, vi unionis aut adhesionis suarum partium, quam nullo mechanismo explicare licet : Aut quod radii luminis reflectantur regulariter à superficie, quam nunquam contingunt ? Cujus quidem rei plura ipsis oculis experimenta exhibuit in Optica sua Isaacus Newtonus.

§. 224. Ego vero non concipio, quomodo corpus sequi possit inclinationes animæ sine impressione in corpus facta, aut sine organis in corpore aptatis, quorum ope, mechanica consecutione, motus succedant. Prestaret verò rem laude dignissimam, qui res hujusmodi faceret intelligibiles, si fieri tales possint. Num adhesio particularum in corporibus nullo possit mechanismo explicari, id fortasse liberalius dictum est, in re nondum deducta ad liquidum. Neq. puto, impossibilitatem deducendi ex rationibus mechanicis firmitatem, unionem & adhesionem corporum sive demonstratam, sive demonstratu facilem esse in posterū. Sin historice
di

dictum est, de nostris artibus, quatenus hucusque
suffICIENTER & exquisITE nemo pręstitum de-
dit : Omnino id fatendum puto. Illud autem
: *actione in distans*, per *Newtonum* (t) Philo-
sophię restituta, *Leibnitio* hactenus opponi non
potest, qui suum in ea re dissensum (u) antea te-
atus fuit. Neque illa sine omni exceptione ex-
perimenta putem, si isti rei inhærere liceat (x).

§. 225. Atque ista quidem breviter dicta
into ad argumenta magni in Anglia Theologi
que Philosophi, quę tanto specialius hic edis-
serere placuit, quod nuperus *Leibnitii* defensor,
ir Clar, *Ludov. Phil. Tbümmigius* generali ad
Wolfianas Methaphysicę Institutiones provoca-
one hic acquieverit, atque *alias* potius Clar-
ianę responsionis partes examinaverit. Ce-
ra non miror, maximis illis atque illustribus
iris, *Leibnitio* hinc, atque illinc *Newtono* &
Clarkio convenire in *theorematis* Metaphysicis
on potuisse; dissident enim in *principiis*.

§. 226. Idemque accidit eidem *Leibnitio*,
uando *Animadversiones* fecit in *Theoriam medi-*
cam

) In *Optica* sua p. 392. 474. 526. 534. 565. edit. Gallicę
Amstelodamensis A. 1720.

) Discours sur la conformité de la Raison & de la Foi §. 19.

) *Inflexionem* sanc *Luminis* a Franc. Maria *Grimaldo* ob-
servatam primo, deinde amplius ab Illustr. *Newtono* con-
firmatam, & pluribus hodie Philosophis, nuperrime
etiam *Chr. Wolfio* in *Exper. Phys.* T. II. p. 487. seqq.
probatam, non negavero : Neque tamen, eo facto de-
monstratam corporum *indistans* actionem, aut attra-
ctionem mutuat, concessero.

cam veram, iisdemque suam de Harmonia Præstabilita sententiam immiscuit. Videas enim, Viros Doctissimos, *Leibnitium* atque *Stahlum* tantopere in principiis discordare, ut aliquoties uterque fateatur, se non intelligere, *quid* alter *velit*? Ut sæpe numero uterque *miretur*, qui fiat, ut hæc talia alter eloquatur? Ego quidem videor mihi intelligere *Leibnitiana*: De *Stahlianis* idem non dixero asseverate; nihil ægre laturus, si quis, *Stahlianæ* Philosophiæ innutritus, contrariam meæ declarationem publicaverit; gratias etiam habiturus, ubi illam de motu theoriam tradiderit exp'icite.

§. 227. *Leibnitius* quidem in Animadversionibus suis Nro. 26. ait. "Ad quæstionem, quidnam sub actionum vitalium organicarum administratione tribuendum sit animæ, ex meo Harmoniæ Præstabilitæ Systemate respondetur, *tribuenda ei omnia*, si corporis obsequium ex consensu spectes: Tribuendum vero *nihil*, si quid reluctanti imperaretur. Miraculi quoddam genus foret, si anima in corpore aliquid efficeret *præter* ejus naturam. Unius hoc DEI proprium est, aliquid rebus inducere posse, præter earum leges."

§. 228. Ad ista Vir Doctissimus in Enodationibus suis p. 115. "Quantum ex iis, quæ hic afferuntur, hariolari possum, puto *Harmoniam Præstabilitam* nihil aliud esse, nisi *naturam* illo sensu acceptam, quo de lege quasi *positiva* divina accipi solet, *secundum quam omnia*

„omnia fiunt, uti fiunt,,. In consequentibus hinc infert, considerationem illius *nullam* pateri *nisi à posteriori*: Magnum vero esse postulatam & nullam excusationem admittens, veram harmoniam à posteriori ad priora formare velle &c. Iterumque rem ita concipit, quasi aut hoc diceret *Leibnitius*, aut hoc saltem intenderet, esse harmoniam inter agens & patiens, quatenus agens agat *secundum receptivitatem* patientis.

§. 229. Equidem non est hæc *mens Leibnitii* in verbis allegatis, quod anima agere possit in corpore, quæ non excedant receptivitatem corporis, cetera autem non possit: Quem Viro Doctissimo *conceptum ex eo subnatum* esse suspicor, quod *Leibnitius* contrarium suæ decisionis miraculum dixerit, atque id DEO soli adscripserit. In Philosophia enim *Stabliana*, cum anima possit agere in corpus, sed proportionaliter, ut ille vult, dispositioni corporis atque functionibus ejus: Verbo, secundum receptivitatem ejusdem naturalem; hinc illi id unum est miraculum DEO proprium, si ultra receptivitatem corporis naturalem aliquid fiat. Sed meminisse poterat, in Philosophia *Leibnitiana* rem secus habere.

§. 230. Verba itaque *Leibnitiana* hoc dicunt, animæ omnes corporis actiones vitales organicas posse tribui, si respectum saltem illum *Metaphysicum* attendas, qui ad mutuas & harmonicas corporis & animæ determinaciones pertineat,

tineat, quatenus corporis mechanismus, in non aliter, à D.E.O dispositus est, ut animus suis motibus consentiat. Nihil posse tribui influxum Physicum, si realem actionem intelligas, cujus principium activum & productivum non ante fuerit in ipso corpore. Quod utrumque hoc sibi velit, puto manifestum esse ex antecedentibus.

§. 231. Unde autem harmoniam istam intelligimus, non difficile est ostendere: Harmoniam motuum voluntariorum cum perceptionibus distinctis, affectuum corporeorum cum confusis, experientia cognoscimus: Quis enim est, qui non in se deprehendat, moveri brachium, cum id cogitat, aestuare sanguinem, cum irascitur? Ceterorum in corpore motuum cum perceptionibus animæ obscuris harmoniam colligimus ratione. Sed non repetam ista de novo: Vide, si placet §. 94. 95. & passim.

§. 232. Pergit porro Vir Doctissimus: "Cum
 „autem liberum agens etiam possit, si non per-
 „ficere, tamen *audere*, quod fieri non possit:
 „Et hoc maxime familiare sit *humanae* animæ,
 „ita uti hodie est - - - - - Ubi hic manet
 harmonia illa prestabilita unice à posteriori ad-
 prius? An ergo illa, quæ fiunt cum summa con-
 tentione (licet effectu non potiantur) non fiunt,
 non existunt, non vere sunt? Aut est aliquid, imo
 plurimum, quod sit & fiat, nihil obstante *ulla*
 harmonia prestabilita, sed extra ipsam; ab alio
 plane principio & secundum plane aliud, & quo-
 nam

nam referendum? An ad positivam *dis-harmoniam*, etiam *prestabilitam*? Certe enim & hoc, aut ab alio principio, aut *secundum* aliud principium, *contrarie harmonie* fieri necesse est.

§. 233. Posses mirari, quid Vir doctus impugnet, nisi ex ante dictis constaret, ipsum sic intelligere *Leibnitium*, quasi à posteriori voluisset concludere, tantam esse inter animam & corpus harmoniam, ut in actione animæ in corpus illa nunquam agat, neque agere moliatur ultra receptivitatem corporis. Isti sane sententiæ opponi possunt conatus ejusmodi, quæ intentum finem atque effectum non consequuntur. Verum illa non dicimus: Neque adeo nobis ista possunt objici.

§. 234. Si tamen forte quæsieris, quomodo in conatibus, ejusmodi, quos vocamus (y), irritis, inter se anima & corpus consentiant? Breviter ita habe: In corpore v. g. Besnierii, Bernoini, & aliorum est impetus volandi, resistunt autem

P 2

tem

y) Dico: *Vocamus*. Proprie enim, & philosophice loquendo, nullus conatus irritus est: Quoniam unicuique causæ actioni respondet effectus æquipollens viribus ad eum præstandum adhibitis, etsi vires aliquando minores esse possint, quam ut resistantiæ omni superandæ sufficiant, eoque destinatum a Te effectum (sed viribus majorem) obtinere possint; quo sensu communiter conatus irritos vocamus, qui insufficientes sunt effectui, cui destinantur, obtinendo, etsi effectum sibi æquipollentem semper obtineant. Verum de illo nolum hic anxie differere.

tem isti conatui nifus corporum ambientium contrarii, eoque fit, quoad hunc effectum viribus adhibitis majorem, irritus: In anima est nifus ad repræsentationem sive sensationem istam volatus; resistunt autem isti appetitui repræsentationes contrariæ, respondentes isti corporum ambientium nifui contrario: Itaque fit, ut appetitus ille ad novam hanc repræsentationem careat hoc suo effectui. Ita vides, quomodo & in hoc casu maneat anima & corporis harmonia. Memineris vero, me dum repræsentationes dico, aut perceptiones nifus contrarii in corporibus ambientibus non loqui de perceptionibus distinctis, neque de claris, quarum possumus esse conscii: Sed de obscuris, quarum etsi conscii non sumus, existentiam in anima superius adstruximus, & facile pluribus ostendere possemus.

§. 235. Neque nunc erit difficilis responsio „ad *Questiones Viri Celeb.* “ Velim tamen, inquit, ut monstretur, annon anima multa possit, imo soleat tentare, machinari, moliri, contendere, maxime omnium autem velle, & sperare, ultra receptivitatem corporis & rerum corporearum? An *ansus* hi, appetitus, tentamina etiam organica, nihil sint; licet effectus inania sint? Unde hoc habeat corpus, ut anime multum, imo plurimum etiam pro talibus ausibus obsequatur, citra ullam realem proportionem ad propositos im- „possibiles fines? An etiam hoc obsequium cor-
poris

poris ab *harmonia aliqua præstabilita injunctum*, & inditum sit, ut frustra obsequatur, ?

§. 236. Supponunt etiam hæc interpretationem priorem : Sed respondeamus tamen ex *vero Systemate*. Velle animam multa, quæ fieri non possint, compertum est. Ausus & appetitus isti, sunt aliquid in anima : Sunt etiam aliquid in corpore, quatenus & in illo conatus quidam illis respondent ; non consentiunt alioquin anima & corpus. *Non carent tamen omni effectui* : Etsi enim non consequantur effectum omnem intentum ; eatenus tamen in subsequentes animæ & corporis determinationes coinfluunt, quatenus aliquoties diximus, statum utriusque consequentem determinari ex antecedente : *Unde hoc habeat corpus*, ut & in illo sit aliquis conatus, etsi ille perfici non possit, facile determinabitur. Habet eum coactum ex illis in mundo corporeo causis, ex quarum representatione in anima enata est illa voluntas, spes aut appetitus. Denique in corpore conatus, neque, ut diximus, omnino est frustraneus, etsi respectu hujus præcise intenti finis sit frustraneus ; neque id corpori magis incongruum est, esse in illo impetus, quibus resistitur, quam animæ, ut appetat ista, quæ non possit assequi. *Nihil igitur in hisce questionibus solvendis requiritur, quod harmoniæ præstabilitæ, rectius intellectæ, adversetur.*

§. 237. *Alter Viri Celeberrimi locus, quem fateor mihi adhuc obscuriorem visum fuisse, continetur in responsione ejus ad Exceptionem Leibnitii quartam p. 143. 144 de quo, ut faciliorem illum Lectori exhibeam, ita mihi videtur, opponi hic Harmoniz Præstabilitæ, five legibus naturæ duo potissimum; excludi istius ortum rerum omnium à prima quadam causâ, & directionem atque providentiam divinam. Audiamus Verba illius. " Quod Harmoniam, illam Præstabilitam attinet, quibus vocabulis, seu mero sono variante Dom. Auctor nominat illud, quod alii five discrete vocabulis, five discrete sensu locutionum, leges naturæ vocaverunt, aut supposuerunt; secundum quas, cum omnia, & quidem immutabiliter, & perpetuo fieri & impetrari Dn. Autor cum affectis harum opinionum credi velit, quid aliud expectare potest, quam ut in infinitum procurrenti atque nullum finem habenti, numero corporum; & pariter infinito, nullum finem habenti numero, activarum incorporearum motricium facultatum, seu entelechiarum, etiam responderi possit infinitas ortus, seu nullus terminus præstabiliendæ suæ Harmoniæ, unde inceperint. Quemadmodum infra, in exceptione vigesima prima, etiam edicitur, quod entelechiæ illæ etiam nunquam cessaturæ sint, aut abolitum iri, credi debeant. Ex quibus omnibus implicationibus, nunquam certe ultatenus, nedum fortius, mens humana, vera ali-*

aliqua scientia pertingere poterit ad apodictice stabiliendum *primæ causæ* actum, pro ortu harum rerum *undique* infinitarum „

§. 238. Velim autem hic notes (1.), Harmoniam Præstabilitam non esse idem cum legibus naturæ; *leges* vero *naturæ* esse *medium* id, quo DEUS Harmoniam illam obtineat. (2.) fieri omnia secundum *leges naturæ* non *immutabiliter*; namque & *ipse* sunt DEO *mutabiles*. Sin hoc saltim velis, omnia, quæ à natura fiant, fieri secundum illas *leges*, id adeo certum est, ut oppositum involvat contradictionem. (3.) Opponere hic Virum Doctissimum non soli Leibnitio, sed omnibus Philosophis non Epicureis, hoc est, qui *leges naturæ* statuunt, quibus mundum DEUS regat: Quicunque enim *casus* negant, illi *leges naturæ* tenent. Si quis eorum statuat *leges immutabiles* atque necessarias, transfigat ille cum Viro Celeerrimo. A Leibnitiana Philosophia id adeo alienum est, ut potius ille primus fuerit, qui eam legum illarum originem detexerit, non consistere in necessitate aliqua bruta & immutabili, verum in electione entis summe intelligentis libera & sapienti? Neque consequi illas ex eo, quod Geometricum est in corpore, sed pendere a principio altiori (2).

P 4

§. 238.

) Quoties id jam inculcavimus? Confer tamen, si placet, elegantem locum, quem, nescio, num ante allegaverim? Est epistola Leibnitii in hanc rem scripta in Journal des Sçavans 1691, 18. Juin p. 386, seqq. Eam sic

§. 239. Quod ad rem ipsam attinet, observetur (5.), dum Leibniti^{us} infinita numero corpora in Universo admittit, id eo valere, quod in resolutione & divisione corporum non liceat devenire ad ultima, adeoque mundus complectatur corpora infinite multa. Infinitatem ortus vero (6.) eo sensu, quod *præstabilitæ* suæ Harmoniæ, nullus unquam terminus fuerit, is nunquam dixit. Pertinet hæc quæstio ad eternitatem mundi, (sic ipse Vir Clar. p. 243.) de qua ille longe diversum loquitur in Epistolis ad Clarkium. Audi Virum in ep. „V. §. 56. “ Absolute loquendo potest concipi, Universum cœpisse prius, quam revera cœpit „: Et paulo post: “ Sed an id rationi & sapientiæ divini conveniens, alia quæstio foret &c. „ Idemque (7.) dicit ibidem

finis p. 390. & 391. Vir Illustris: “ Cette considération me paroit importante, non seulement pour connoître la Nature de la substance étendue, mais aussi pour ne pas mépriser dans la Physique les Principes supérieurs, & immatériels, au préjudice de la piété. Car, quoique je sois persuadé, que tout se fait mécaniquement dans la nature corporelle, je ne laisse pas de croire aussi, que les Principes mêmes de Mécanique, c'est à dire, les premières loix du mouvement, ont une origine plus sublime, que celle, que les pures Mathématiques peuvent fournir. Et je m'imagine, que si cela étoit plus connu, ou mieux considéré, bien des personnes de piété n'auroient pas si mauvaise opinion de la Philosophie Corpusculaire, & les Philosophes Modernes joindroient mieux la connoissance de la Nature à celle de son Auteur „

dem de *fine*, posse concipi prius terminatum, si quid *fini* ejus demere volueris, non autem esse rationabilem eam imminutionem.

§. 240. Itaque (8.) fatis patet, quam id *ordini rerum* & dependentiæ à prima causa non repugnet, quod de infinito rerum, etiam præsentium, numero Leibnicius edixit. Quomodo autem (9.) ipsa hæc *Harmonia Præstabilita*, omnibus illis, qui eandem tuentur, fortissimam *primæ causæ*, Deique demonstrationem exhibeat, id deinceps succincte docebo Sectione Dissertationis septima seq.

§. 241. Alterum Cel. *Stablii* argumentum hoc est: "Si vero quidquam minimo minus esse potest, eadem illa mensura, nempe in nihilum nulla, ex his tricis, admittere, nedum eruere poterit, *primæ illius causæ* adhuc *perpetuum influxum*, adeoque verum providentiæ supremæ indefinentem concursum, gubernationem atque *directionem*; præsertim si *Harmonia* illa *Præstabilita*, non aliquid simplicissime *Metaphysicum*, abstractum, sit habendum; sed aliquid reale, *modum* & *mensuram activitatis* illius *motoriæ entelechialis*, in ordinem inviolabilem *cogens*, aut intra illum *cöercens*."

§. 242. Nescio vero ego, quid hic in mentem venerit *Viro Clarissimo*, aut quomodo id ex nostris consequi sententiis vel videri possit. (1.) *Harmonia Præstabilita* est aliquid *Metaphysicum*: Sed obtinetur *legibus naturæ*, quæ sunt aliquid reale. (2.) *Realia omnia* pendent à

DEO, idque in fieri, esse, & conservari
 Leibnitius in Theod. §. 377. " Jam supra
 „ statuius divinum concursum in eo confi-
 „ stere, quod ipse nobis assidue largiatur, *quic-*
 „ *quid* in nobis & actibus nostris est *reale*, qua-
 „ tenus id perfectionem aliquam involvit „
 Habes *concursum*: (3.) Audi & *providentiam* &
 gubernationem & directionem. Idem in Epl.
 „ II. ad Clarkium §. 8. 9. " Non dixi, mun-
 „ dum corporeum esse machinam aut auto-
 „ matum, quod sine DEI *interpositione* progre-
 diatur, ego urgeo satis, quod creaturæ illius
continuo influxu opus habeant. Ea sententia
 non excludit *providentiam* aut *gubernationem*
 DEI, ex adverso illam perficit. Vera DEI pro-
 videntia requirit *perfectam provisionem*; sed ul-
 „ terius requirit, non solum ut perfecte *previ-*
 „ *derit*, sed ut etiam omnibus *providerit*, me-
 „ diis convenientibus præordinatis „
 ea res (4.) est adeo manifesta, ut Vir Doctis-
 simus *Sam. Clarkius*, post acceptas illas respon-
 siones objectione sua cesserit (a), quantumvis
 ce-

a) Ita enim ille Resp. II. §. 11. p. 26. " Quand on dit, que Dieu
 „ conserve les choses; si l'on veut dire par là, qu'il
 „ agit actuellement sur elles, & qu'il les gouverne en
 „ conservant & en continuant leurs, êtres leurs forces,
 „ leurs arrangemens, & leurs mouvemens; c'est præci-
 „ sement ce que je soutiens. Cui confer. Resp. Leibni-
 „ ti III. §. 26. p. 37. Je n'ai jamais donné sujet de
 „ douter, que la conservation de Dieu est un préserva-
 „ tion, & continuation actuelle des êtres, pouvoirs,
 „ ordres, dispositions & mouvemens, & je crois peut-être

cerera adversatus fuerit opinionibus *Leibnitianis*. Si plura in eam rem & explicatiora postules, potes (5.) *Wolfianas Metaphysicæ Institutiones* consulere §. 1054. seq. Illud obiter addo, (6.) ordinem in fine paragraphi *inviolabilem* dici, scilicet *natura*: Non *DEO*. Conf. §. 238. in antecedentibus.

§. 243. Dixi autem ista prolixius, quoniam *Leibnitius* in suis Exceptionibus ad priorem locum *tria solum* verba reddidit, posteriorem vero in Replicationibus non vidit, editum demum A. 1720. Ita enim ille in Exceptionibus p. 221. "Quid sit Harmonia *Præstabilita*, nunc „demum ex iis credo intelligetur, quæ dicta „sunt ad num. 21. Itaque quæ hic contra dis- „seruntur, scopum non feriunt „. Fefellit autem spes illa Virum Illustrem: Ita enim *Cel. Stahlius* subjicit. "Quid aliud sit Harmonia „*Præstabilita*, quàm quod ego recte & ordine „conjeci; unde quæso intelligere potuissem, „ex omnibus aut singulis, quæ exceptione „21. dicta sunt, ne quidem nomine hujus „harmonia *serio* repetito: Tantum abest, ut „scopum sibi propositum ferire potuisset „.

§. 244. Atqui & nomen est eodem, quo semper, sensu, in dicta Exceptione 21. art. 2. & explicatio Harmonia *Præstabilitæ* plenif-

„l'avoir mieux expliqué, que beaucoup d'autres „. Neque posthac plura vel opposuit, vel desideravit in hoc negotio *Clarkius*, etsi nondum statione decesserit, & duas adhuc responsorias *Leibnitio* opposuerit.

nissima continetur art. 1 - 7. pag. 175. seqq. Patebit id, si cum nostra hac exercitatione velis locum componere. Verum ista de *Stablianus* sufficiant, dicta *salvis*, quos maxima Viri in Rem Medicam merita postulant, *honoribus*.

§. 245. *Supereſt*, ut *ſpicilegii loco* ſubjiciam, quæ interdum ex me quæri memini, aut Syſtemati huic obverti: Sunt illa hujusmodi: "Si animæ cogitationes à corpore non pendent, ſed ſuo ordine & legibus pro animæ natura mutuo conſequuntur: *Cur illæ non pergunt corpore utcunque affecto? Cur cerebro læſo turbantur? Cur in turbinem acti, nesciunt, quid agant? An iſte corporis in gyrum & turbinans motus cogitationum animæ conſecutionem turbare poteſt? Aut quid hic rei agitur? Cur cerebrum* magis ſequuntur animæ repræſentationes, quàm aliam quamcunque corporis partem? Si ex animæ fundo omnia, cui bono *inſtitutiones, libri, collegia, auditoria? Expetemus ſecuri, otioſi, & ſi placet, dormientes, dum illæ ſe ideæ evolvant, quas Ma-giſtri aliis inſtillant, aut librorum lectio ingenerat? Si ordine ſibi perceptiones ſuccedunt, unde ſubitanæ immutationes hominum, & morum epochæ? ut, quæ hæcenus virtutem ſequitur anima, mox tota vitius abripiatur? & quæ ſunt plura hujusmodi.*"

§. 246. *Non pergunt* ideæ corpore aliter affecto, quoniam animæ prior ſtatus, tanquam corpori harmonicis atque Univerſi repræſentativus,

tivus non minus in se habuit repræsentationem illius causæ, qua corpus aliter affectum est, quàm prior corporum Status eam causam fuit complexus. Itaque ex repræsentatione ista priori non potest nasci alia repræsentatio, quàm qualis convenit statui corporis posteriori, qui nascitur à priori. Vides unde sit *perceptionum turba*, ab antecedanea perceptione *eius*, quod motuum turbas produxit.

§. 247. *In turbinem acti* nesciunt, quid agant? *Dico causam*: In turbinem si corpus agatur tuum, variantur impressiones corporum in organa sensus tua mirifice, sic ut, brevissimo tempore, & veluti momento, plurima, sed minus fortiter, in illa agant. Jam anima ex nostris institutionibus repræsentat Universum pro situ sui corporis in eo, itaque momento quasi temporis, plurimas, sed debiliores, & minus à se invicem fecernendas rerum plurimarum repræsentationes, atque idearum successiones, hoc est, perceptiones obscuras habet, paucissimis intermixtis clarioribus & distinctioribus. Itaque nescit ferè, quid ipsa agat, dum sensim iterum sibi fiat conscia; ad conscientiam enim requiri temporis aliquem tractum majorem minoremve, pro circumstantiarum, aut ingeniorum ratione, discas ex *Metaphysica Chr. Wolfii* §. 736.

§. 248. Cur *cerebrum* sequatur *magis* animæ perceptio, quàm partes alias? facilis est ratio. Repræsentat anima Universum pro situ corporis

ris organici, hoc est, sensuum organis præditi (b). Atqui sensuum organa confluunt in cerebro; hoc enim est quasi receptaculum, & scaturigo motuum omnium, quatenus ab objectis impressorum atque in corpus diffundendorum. Hoc mediante motus ex aure vel oculis in pedem transit aut manum meam: Ut communiter docemus. Igitur, cum cerebrum sint præcipuæ in motu partes: Id præcipue sequi oportet motuum perceptiones.

§. 249. Illa autem suppositio de ideis ex anime fundo prodituris iisdem, sive media scientiarum adhibeas, sive negligas, de moribus iisdem, sive leges sint positæ, sive non sint: Contradictionem

b) Elegans in eam rem observatio est *Jac. Bernoulli* in Epistola ad Auctorem Diarii Parisini, du Journal des Sçavans 1685. 19. Nov. p. 499. Ubi, recensita methodo cæcos docendi Mathematica, de *Cæca* quadam *Virgine Genevensi*, ipso magistro litteras exarare docta, memorat, eam nonnisi talia somniasse, qualia interdum agitaverat; imagines rerum, quippe non visarum, nullas unquam concepisse. "Demandant quelle fois à cette *file*, si elle ne *revoit* point en dormant, comme nous, & s'ils ne luy parussent point d'images ou de phantosmes: Elle luy respondoit, qu'elle ne savoit ce que c'étoit que ces sortes d'images; mais que quelquefois en dormant, il luy sembloit, qu'elle manioit les objets, de même qu'elle faisoit en veillant." Adeo sequitur anima statum corporis, eidemque consentit, ut neque in somno ideas producat, quales constitutioni organorum naturali adversentur. Eadem dixeris de illis, qui inter *ursos* educati rudes rerum pæne omnium, & stupidi fuerunt, immaniter.

tionem involvit ; Ideoque mirum non est, absurda consequi. Dum enim animæ ideas dicimus respondere situi corporis in Universo : Si diversos corporum situs suppono, suppono & diversas inter se animas, illis respondentes ; aut, si hoc malis, diversos ejusdem subiecti status. Itaque inferri non potest : Si ideæ scientiarum evolvuntur in me, dum frequens adsum docentibus, si mores mei sunt compositi, dum leges intelligo in eam rem latas esse : Ergo si ego absim, si leges defint (*hoc est*, si alia sit prioris loco anima, five ejusdem animæ status à priori diversus) eadem hæ ideæ, iidem appetitus consequuntur ex suis antecedentibus. Scilicet, si *data* differunt ; differunt & *quesita* : Si *antecedentia* discrepant ; discrepant & inde *consequentia* (c).

§. 250.

- c) Nesciunt igitur sane, quid vellicent, quicumque ex natura animæ, quatenus mundi pro *situ corporis* repræsentativa dicitur, hiant omnino consequentia inferunt, animam, *sibi Parisiis* attendentem, dignoscere, & tanquam in *speculo* advertere, quæ in Vaticano *Romæ*, Constantinopoli in *Gynecæo* fiant ? Quis illa *serio* opponere queat rerum peritis ? Quis velit ? Nimirum, *ex pumice aquam* postulas ! Ex repræsentatione status rerum Parisiensium, ut talium, clara & distincta, hoc est, ex statu animæ Lutetiæ existentis, immediate deduci vis repræsentationem rerum Romanarum claram vel distinctam, non transeundo per repræsentationes intermedias, sed *per saltum*, eundemque absolutum, non corpori magis quam animæ contrarium, & naturæ omnino universæ inimicum.

motus ad motum; si motus ad motum, ut appetitus ad appetitum: Consentunt utique mutatione utriusque substantiæ in suis perceptionum & motuum, appetituum & molitionum successione. Facio hic, quod Geometra solent, cum v. g. in motu corporum æquabili spatium expriment, factum Celeritatis & Temporis: Neque, opinor, harmoniam negaveris inter spatium motu æquali decursum, & factum ex Celeritate in Tempus. An igitur tempori spatium comparamus? res omnino heterogeneous? Non sane. Novimus hoc velle geometras; cum duo corpora ferantur æquabili motu, spatium unius esse ad spatium alterius in ratione composita directæ celeritatum & temporum unius ad alterum. Igitur aut fallor ego, aut ad harmoniam sufficit, successiones repræsentationum inter se, & motuum inter se comparatas, servare eandem utrobique rationem. Consentunt illæ meo iudicio, si ad motum corpori in unicum ingrata menti perceptio, ad amicum vero & utilem grata oriatur: Ad duplum prioris dupla(e), & sic deinceps. Quod si

- c) Erunt fortassis, quibus non sufficiat, ad duplum sequi duplam, sed qui absoluta æstimatione primum gradum primo æquipollentem & proportionalem postulent. Nihil impedio, si possis: Absolutas ego quantitates nullo concipio, quasunque autem concipio, mensuris intelligo, id est, rebus ejusdem generis alijs, ad mensurandam quantitatem applicabilibus, v. si placet. §. 41. p. 39. not. l. Neque id sapientia adversum foret, aliqua initio determinare pro arbitrio, cetera deinde legibus & ordine statim deducere e simplicibus libere ac

Quodsi idem applicare ad influxum liceat, cedam universa heterogeneitatis objectione. Alia vero in illo quidem casu comparatio est.

§. 252. Atque ita tandem exegimus institutum nostrum, quatenus illud ad solvendas Celeberrimorum Virorum objectiones pertinet. Non dubito esse plures, hinc inde obvias, & interspersas aliis Descriptionum argumentis; fore etiam plures, postquam id Systematis ex aliquo tempore incipit invalescere: Confido autem, novas fieri difficultates pocas posse; plerasque aut discrete solutas esse, aut occupatas saltem; ceteras ex universa sententiarum compage solubiles spero. Et malo sane alioquin, caveri objectionum effectus in Lectorum Auditorumve animis, distincta sententiarum expositione, & demonstratione, cum fieri potest, dilucida & plena: Quam teri tempus, onerari memoriam, affectari polyhistoriam, & suffocari distinctos rerum conceptus, per quas sitas objectionum plurimarum, atque obiter solutarum condensationes. Subtilissimas quidem limitando resolvimus communiter: Limitatione ostendimus, sequi aliud, quam nos tueamur; aut sumi

Q 2

aliud

sumtis: Ea quidem methodo, quam in arte characteristica usurpant intelligentes, ut simplicia quidem exprimant simplicibus, & arbitrarie electis, verum ita commode tamen, atque adeo sapienter determinatis characteribus, ut compositorum characteres idonei possint e simplicibus compingi; non enim illud statim iudicandum est, quod arbitrarium dicimus.

aliud, quam concedamus: Igitur determinatæ sententiæ & distincta cognitio, cum attenditur negotio, sufficiet. Sed vero hanc viam sequimur alias: Primam placuit commentationem accommodare ingenio multitudinis; ita factum est, ut rem eandem, non sane volentes sæpenumero diversis enunciare locis, & quæ minus necessaria videbantur nobis, diducere coacti simus. Finiamus aliquando sermonem, & quæ supersunt, pauca pressius persequamur.

SECTIO SEPTIMA,

De

Confectariis huius Systematis Utilitatibus.

§. 253.

DUm confectarias ex Systemate nostro Utilitates advoco, non sane generaliter enumerabo, quæ sint Unionis inter Animam & Corpus mutuarum commoda simul & incommoda. Accedant Cel. Laminæ, si qui ejus rei curiosi fuerint. De illo enim accepimus (f), enumerare Virum Doctissimum inter incommoda Animi, ex unione pendula, quod spiritus pre-

f) v. Journ. des Sçavans 1694. 13. Sept. p. 707. ex ejusdem Tract. II. de la Connoissance de soi-même, où l'on examine l'homme selon son être Naturel.

pretiosissimarum veritatum contemplationi aptatus, transferre attentionem cogatur ad terrena, corpori quidem sustentando necessaria, itemque quod doloribus & erroribus, a sensatione rerum fluentibus, fiat obnoxius: *Commoda* istum ex adverso illa enarrare, quod mediante sermone societatum capax hominum animus colere artes & scientias possit, satisfacere sua patientia divinæ etiam justitiæ, & mereri præmia, divinitus promissa. „ Ut enim *de ipsis*, quæ allegantur, commodis five incommodis hic *nihil* dicam: Non sunt illa nostro *propria* Systemati; sed *neque vim aut lucem* ex Harmonia Præstituta *maiores* acquirunt. Dicamus *eorum aliqua*, quæ in nostro hoc Unionis Systemate *illustriora* sunt: De DEO alterum, alterum de *Anima humana*.

§. 254. In utroque *usum* ostensurus, *necessitatem* non assero. Neque igitur hoc ago, ut *oblique* illos pungam, qui dissident suis sententiis. Scio, *alios* quoque (g) ex illa Animi & Corporis Unione scalas ad divinitatem applicuisse, & elevato, ut philosophos decet, animo, mirandi illius artificii scaturiginem in DEO

Q 3

quæ-

g.) Præter R. P. *Hamium*, modo allegatum, l. c. p. 700 & p. 701. succurrit nunc exemplum Dn. Abbatis *Dangeau*, in Dialogis quatuor, de immortalitate animæ, existentia DEI, providentia, & religione, editis Lutetiæ Parisiorum, sine nomine suo, & recensitis Bælio in *Nouvelles de la Republique des Lettres* 1684 T. II. p. 57. De *Occasionalistis*, in universum omnibus, notius id est, quam ut inculcari debeat.

quæfivisse. Neque detraho argumentis Virorum : Illud, nisi grave sit, attende, *num eadem idearum & perfectionum fecunditate id in omnibus fiat?* Et num nostra aliquid singulare habeat, & *illustrius?* Cetera memineris, ipsos etiam hujus sententiæ Artifices, *Leibnitium* atque *Wolffium*, alias de divinitate demonstrationes dedisse, ex motu illum, istum ex consideratione mundi philosophica (h). Sed vide, quid, *admissa* illa, quam exponimus, *Harmonia* olim *præstituta*, legitime & necessario consequatur?

§. 255. Nimirum *duas* in hoc Systemate *substantias* agnoscimus, alteram corpoream, spirituales alteram; *diversissimas* adeo illas: *Utramque* autem in existentia & mutationibus suis *contingentem*; adeoque & aliter possibilem: *Utramque* in seipsa conspicuam *varietate* mirifica; organis illam, & motibus, istam perceptionibus atque appetitibus: *Utramque* in tanta rerum & modorum varietate *conspirantem* amicissime.

h) *Argumentum* est vel ideo *venerabile*, quod sacri codicis auctoritate approbatum est; quod rigorem demonstrationis præ ceteris optime sustinet; quod & attributis DEI cognoscendis accommodum est; quod fecundam Corollaris, etiam practicas, DEI notitiam animo ingenerat. Vid. omnino *Cogitationes Rationales de DEO, Mundo & Anima*, cap. VI. integro. Collatis *Cogitationibus Ration. de Hominum Actibus & Moribus* P. III. c. I. - VI. De *Leibnitio* vid. Præfat. Artis combinæ, quam juvenis ediderat, recusam Francofurti 1690.

fime. *Consensus* igitur illius oportet *causam* inveniri: Dic ubi? *quam?* *qualem?* & *quantam?*

§. 256. Principio *non* est illa *in rebus*: Sunt enim contingentes; eoque esse possunt alia atque alia. In *necessariis* sane, quorum oppositum in seipso involvit repugnantiam, eoque existere non potest, satis est in rebus ipsis *causæ*, quare hoc, non alio, existant modo; oppositum enim a seipso excluditur ex regno veritatum & rerum. *Secus* est *in contingentibus*, quæ neque excluduntur ab existentia, neque ponuntur inter existentia, ipsa sui Naturæ, eoque *causam* sui extrinsecam postulant ponendam, posita supponunt atque arguunt (i). *Harmonia* igitur inter res contingentes *contingentis causam in rebus ipsis frustra* sane quæsieris.

§. 257. Sed *neque in mundo* illam, aut ea, quam nonnulli in subsidium vocant, *natura* deprehenderis. Sunt ex nostro *Systemate* plures in sese mundi possibiles; est noster contingens (k); regitur ipse legibus, ut sæpe di-

Q 4

xi,

- i) Obiter moneo, post *Chr. Wolfium*, hac adhibita distinctione *rectificare* argumenta quædam frequentius adhibita, cum v. g. ex ordine effectuum quorundam arguimus ad ordinantem causam a rebus ipsis distinctam. Valent ista sane, cum ordo contingens est: Ubi necessarius supponitur, non item. Neque adeo *plene* rem suam illi exequuntur, qui solo ordine nituntur: *Absolvens* vero, ubi contingentiam illius simul adjunxerint.
- k) Dabimus fortassis *alio loco*, quæ ad demonstrandam mundi præsentis contingentiam pertinent. Nunc illa illa indice digito ostendisse sufficiat.

xi, contingentibus; si vocabulo Naturæ sensus est, dicit ordinem illum, quo sese omnes res corporeæ & spirituales, unaquæque suo more, mutuo excipiunt, ponunt, tollunt, antecedunt, aut produciunt; obtinetur ille Legibus, sive formulis motuum & appetuum, illis Physico-Mechanicis, his Ethico-Logicis; utrisque non unicis, sed ex pluribus possibilibus divina optione selectis. Non est igitur in ipsa per sese Natura aut mundo satis causæ, cur hæc potius rerum facies, ordo, consensus & Harmonia obtineat. Inferendi nervus est, qui modo fuerat, antecedenti proxime paragrapho: *Quærenda igitur extra mundum Harmoniæ causa est, & ultra Naturam invenienda est sublimior.*

§. 258. Obtinuimus causam Harmoniæ *ultra mundum*, & *extra contingentium seriem* existere: *Necessariam* adeo in *existentia* sua, & in *operationibus*, quod optione contingentia determinaverit, & ex indeterminata plurium possibilitate determinatam alicui existentiam dederit, *liberam*. Num eo facto divini, quale veneramur, Numinis existentiam asseruerimus, illico intelliges, ubi attenderis ad sequentia illius causæ attributa, eademque cum divinis perfectionibus contuleris.

§. 259. Qui e diversi generis possibilibus illa novit seligere, & in actum deducere, quarum mutationibus suis consentiant: Eum oportet intelligentem esse. Si immensa rerum varietas
con-

consentiat : Opòrteret *infinite* (1) *intelligentem* esse. Si machinas novit præparare futuris casibus , ut exquisite illis respondeant : Oportet *futurorum* esse *præscium*. Si præparet : *Providentem*. Si ordine illa obtineat , & successione mediorum atque finium sibi subordinet : *Sapientem*. *Potentem* vero, qui infinitas in corpore nostro atque Universo machinas consentientes, animasque ista omnia, suo quasque & varianti modo , exprimentes vel repræsentantes fecit.

§. 260. Habes igitur *Auctoris Harmonie nostræ existentiam* in seipso *necessariam* : Habes *Eminentiam*, & *ab Universo independentiam* : Habes *dependentiam Universi ab ipso* : Habes *Intellectum* ejus *infinite* : Habes *voluntatem* libere e pluribus eligentem : Habes *præscientiam futurorum* : Habes *providentiam* : *Sapientiam* habes : Habes denique hic *potentiam* ejus *infinite*. Satis id profecto *characterum* est, ut optimum maximum DEUM istis criteriis agnoscas, Universi conditorem & arbitrum. *Neque illi quidem illationi quicquam liceat obvertere.*

Q 5

§. 261.

-
- 1) *De Notione Intellectus infiniti ex consideratione rerum, pro respectu temporis & spatii variantium , & variabilium, conf. elegantem dissertationem, quæ Chr. Wolfio Præfide habita est Halæ Magdeb. Titulo Speciminis Physicæ ad Theologiam Naturalem applicatæ, quod sistit notionem Intellectus divini per opera Naturæ illustratam,*

§. 261. Vides Harmoniam deducere ad DEUM non extorquendo solum existentia confessionem, sed illustrando perfectiones quoque Non applaudo omnibus promiscue & equaliter argumentis: Amo illa, quæ ideam divinitatis minime sterilem generant, sed qualem hanc existimo, perfectionibus simul, atque eminentissimis undique attributis prægnantem. Atque hic verto in rem meam, quæ superius opposuerunt Eruditi, *Belus, Lamius, Clarkius*, alii; quando tantam Harmonia præstituendæ sapientiam atque vim necessariam judicarunt, ut neque divina sufficiat omnipotentia & scientia. Nimirum, evicta, quod fecimus, rei possibilitate, non probat sapientiam solum id Systema, & potentiam, sed plane extollit. Quam autem ea sit Philosopho digna hypothesis, quæ divinum in Natura artificium, quantum fieri potest, maximam divinitatis ultra finitum omne admirationem venerationemque animo ingenerat: Id notius esse debet philosophantibus, quam ut inculcari denuo necessum sit.

§. 262. Illud non adeo commune argumentum est, quo *Leibnitium* tamen aliquoties (m)usum esse

no) Exemplum videas Journ. des Sçav. 1696. 18. Nov. p. 709. 710. Ubi recensita breviter sententia, nudequæ exposita, pergit: Après cela je ne crois pas, que j'aye besoin de rien prouver, si ce n'est qu'on veuille, que je prouve, que Dieu a tout ce qu'il faut pour se servir de cet artifice prevenant, dont nous voyons même des échantillons parmi les hommes, à mesure, qu'ils sont

esse vidimus, cum ex ipsa illa divinorum attributorum manifestatione existentiam sui Systematis intulit Vir Illustris. Sufficit profecto, possibilem Harmoniam esse, & excellentius divina exprimere perfectionum in rebus vestigia, quam oppositas illi sententias; sufficit inquam eo, ut existere adeo illam omnes il colligant, qui perfectissimas DEO operationes tribuunt, eoque inter possibilia plura inæqualiter perfecta optimum ab illo seligi infallibiliter, defendunt. Sed vero difficile & *specificum* examen in *comparatione* (n), utrum e duobus sit sapientiæ honorificentius? *Generaliter* id apertum puto, majorem in nostro, quam ceteris Systematis, artem demonstrari. Atque hoc sufficit,

habiles gens. Et, *supposé* qu'il le puisse; on voit bien, que c'est la plus belle voye, & la plus digne de lui. Il est vray, que j'en ai encore *d'autres preuves*, mais elles sont plus profondes, & il n'est pas nécessaire de les alleguer ici. Et antea in Journ des Sçav. 1695. 4. Juill. p. 459. Dès qu'on voit la possibilité de cette hypothese des Acords, on voit aussi qu'elle est la plus raisonnable & qu'elle donne une merveilleuse idée de l'Harmonie de l'Univers, & de la perfection des ouvrages de Dieu.

n) Dico, *specificum* & in *comparatione*. Sunt enim casus, ubi *absoluta* disquisitio, an hoc vel illud sit sapientiæ conveniens? facilius est quam *comparativa*, utrum sit convenientius? Et *comparativa generalis*, sine dubio facilius est *specificis*; saltem iis casibus, ubi circumstantias omnes pernosce & contendere non datur hominibus,

ficit, ut intelligas, divinam nostra sententia gloriam eminenter illustrari.

§ 263. *Alterum*, quod allegari convenit, Systematis Harmonici commodum, in asserenda aut illustranda Animæ Humanæ a rebus externis independentia, & consequente illam immortalitate, atque in actionibus suis spontaneitate perfecta consistit. De spontaneitate locum exhibui §. 184. Neque illud in vulgato Systemate dubium leve puto, quod multi inimicum libertati opinantur, ab externis adeo vehementer affici an rapi? rebus. De immortalitate verba Viri illustris pauca dabimus hoc loco. Ita autem ille de Harmonia sua (o): C'est qui met encore dans un jour merveilleux l'immortalité de nôtre Ame, & la conservation toujours uniforme de nôtre individu, parfaitement bien réglée par sa propre nature, à l'abri de tous les accidens de dehors, quelque apparence qu'il y ait du contraire. Jamais Systeme n'a mis nôtre elevation dans une plus grande évidence. Tout esprit étant comme un monde à part, suffisant à lui même, indépendant de toute autre creature, envelopant l'infini. exprimant l'univers; id est aussi durable, aussi subsistant & aussi absolu, que l'Univers lui-même des Creatures. Ainsi on doit juger, qu'il y doit toujours faire figure de la manière la plus propre à contribuer à la perfection de

de la société de tous les esprits, qui fait leur union morale dans la Cité de Dieu.

§. 264. *Ista quidem facile intelliguntur. Si enim ex antecedentibus Anima est substantia simplex, quæ, nisi annihilari, non possit; in quam nulla corporum impressio est, nulla creaturarum vera, realis, & transitive actio; quæ solius Dei operationibus subjecta, ceterum sibi habet res suas, suis recte Legibus, divinitus menti insitis: Tum sane nihil est, quod interitum minari possit; nihil, quod interturbare ideas & confundere; nihil, quod interrompere illas, ne cum præsentibus cohereant, easdemque in animo reproducant; nihil adeo, quod præteritorum memoriam & personalitatis statum intervertere valeat (p). Ex adverso uniformem individui conservationem sive suadet, sive demonstrat, dependentia statuum consequentium ab antecedenti-*

p) Ne plura hoc loco, quam necessarium sit, cumulari existimes, evolve Cl. Viri, Lud. Phil. Thummigii, Reg. Boruss. Societ. Scient. Sodalis, dissertationem Halæ Magdeb. habitam 1721. d. 12. Dec. Tit. Demonstratio Immortalitatis Animæ ex intima ejus Natura deducta; cujus Sect. I. distinctam immortalitatis notionem exhibet, complexam 1. perennitatem ejus. 2. Perseverantiam in statu idearum distinctarum, 3. memoriam præteritorum, quam cum Leibnitio Theod. §. 89. individualitatem moralem, & cum Chr. Wolfio Metaph. §. 924. personalitatem vocat. Eandem opinor Leibnitii mentem esse verbis modo exhibitis, cum uniformem individui conservationem, & societatem urget spirituum, quorum, si placet, definitionem pete ex §. 896. Institutionum Metaphysicæ Wolfianarum.

dentibus, conjuncta consuetudini Naturæ, quæ augeri perfectionibus, non minuires Naturæ, aut ire in deterius videntur. Saltim illud omne ab anima nostra *abest* quam longissime, quicquid maleferiata profanorum hominum ingenia eidem affricare connisi sunt: neque enim dependet a materia, aut in esse, aut fieri, aut operari; quod *ultimum* saltim in vulgato influxus Systemate difficulter abnegaveris (q). *Unica* igitur divinæ voluntati, & potentie relinquitur, ut possit ista, & an velit illa annihilare animam? Sed neque hujus rei suspicionem aut metum patitur philosophia verior.

§. 265. Sunt alia quoque, quibus *usum* commendare liceat expositi hucusque Systematis. Sic idem, qui antea, *Leibnitius* l. c. p. 461. Ces considerations quelques metaphysiques quel-

q) Est *Vir Eruditissimus*, qui influxum immortalitati adversum diserte pronuntiat: Non divinabimus argumenta rei, quoniam consulto premere illa constituit. Illud obiter monebo, si qui *adversus* nostram sententiam allegate *definitionem* animæ *Wolfianam* intituant, & quoniam anima sit mundi pro situ corporis alicujus organici repræsentativa, inferre, nitantur, destructo hoc corpore nullam eius repræsentationem fore: Impingere illos in methodum, *memnisse* enim debuerant, et Philosophia Leibnitiana nunquam deesse spiritibus finitis corpora, quorum respectu limitentur Universi repræsentationes. Quo eam sententiam *fonte* deriver *VIR Illustris*, id breviter indicatum videas in Theodic. §. 124. Quod etiam in Principiis Philosophiæ §. 79. itemque in Journ. des Sçav. 1695. p. 449. & 450. memorat, argumentum esse paucissima admittent.

quelles paroissent, ont encore un merveilleux usage dans la Physique, pour établir les Loix du mouvement, comme nos *Dynamiques* pourront faire connoître. Intellego ista non de ipsa inter corpus atque animam harmonia: Sed de antecedentibus ejus, & principiis, quæ liberali manu præmiserat citato loco Leibnitius. Illud inter commoda ipsius sententiae refero, quod v. g. intelligi nostro Systemate possit, quid sit illud barbaricum: *Esse animam in toto corpore totam & totam impartibiliter in qualibet parte; quid sit illud, esse in aliqua principaliter parte, aut sede; & quare capiti eam prærogativam concedamus communiter.* Sequuntur illa non difficulter, ubi distinctam ex experientia Tua notionem præsentie animi in corpore & mundo erueris, neque figmentis illam contaminaveris.

§. 266. Obiter illud moneo, evitari nostra sententia illos *Unionis Animæ & Corporis hiatus*, quos in utraque altera sententia obvios specialiter enumeravit R. P. *Lamius*, Vir doctissimus (1). Existimat spiritum esse unitum toti cor-

1) v. Journ. des Sçavans 1694. 13. Sept. p. 701. 702. Ubi enumeratis ante speciebus unionis inter animam & corpus, ita concluditur: Ainsi l'Esprit est uni passivement à tout le corps; & le corps n'est pas uni passivement à tout l'Esprit: Et au contraire le corps est uni activement à tout l'Esprit; & l'Esprit n'est pas uni activement à tout le corps. De là il paroît, que le corps agit plus sur l'Esprit, que l'Esprit n'agit sur le corps; puisque le corps agit de lui même sur tout l'Esprit, & que l'Esprit n'agit, que par une partie de lui même, sur une partie du corps.

corpori *passive*; quacunque enim corporis parte affecta patitur spiritus: *Non toti active*; non enim agit suo imperio aut operatione in omne corporis partes: Ex adverso, corpus esse *unum toti* spiritui *active*; dum enim in spiritum agit, in totum agit: *Non toti passive*; Multae enim sunt operationes spiritus, a quibus nihil patitur corpus nostrum. Fateor id incommodum videri; saltim *relationem* in hujusmodi Systematis *non tantam* esse, quantam in nostro deprehendimus, ubi omnia concordant omnibus; corporis quoque potestatem videri majorem esse in spiritus, quam viceversa. Verum de istis facile transigero, si expedita cetera forent; pro *curiositate* enim ista potius, quam pro *necessitate* allegavimus.

§. 267. Possent plura ejus generis Corollaria subjungi, si id animo constitutum esset. Sed *finiamus* aliquando; ne omnem simul sapientiam effundere velle videamur. *Patientiam*, *Erudite Lector*, Tuam, si ista omnia quietus expendisti, veneramur; *avaritiam*, si plura etiamnum desideres, non incusaturi; habituri gratias quoque, si quos forte errores negotio intercurrentes benevole expunxeris; aut rectiora hāsitantem docueris.
Iterum Vale!



DE
ORIGINE
ET
PERMISSIONE
MALI,
PRÆCIPUE MORALIS,
COMMENTATIO PHILOSOPHICA.

Sectio Prima Cautelas dijudicandæ rei
necessarias; *Secunda* Definitiones, fun-
damenta Systematis, & objectionum
occupationes; *Tertia* expositionem Ori-
ginis & Permissionis ipsam; *Quarta*
usus doctrinæ morales: *Epilogus* Univer-
sam in compendio tractationem exhibet.

OPERA
GEORGII BERNHARDI
BÜLFFINGERI

Francofurti & Lipsiæ.
Apud THEODORUM MEZLERUM,

10

110000

MEMORANDUM

NAME

100-100000

7700.00

141

01502

...and the fact that the ...

11

[illegible]

...and the fact that the *Journal* is a journal of the American Psychological Association, the largest and most influential of the professional organizations in the field of psychology, is a source of great strength and authority. The *Journal* is a journal of the American Psychological Association, the largest and most influential of the professional organizations in the field of psychology, is a source of great strength and authority.

145

1. *Chlorophyll a* and *Chlorophyll b* were determined by the method of Lichtenthaler and Whistler (1973).

... ..

[illegible]

1000 1000

1997, 1998, 1999, 2000, 2001, 2002, 2003, 2004, 2005, 2006, 2007, 2008, 2009, 2010, 2011, 2012, 2013, 2014, 2015, 2016, 2017, 2018, 2019, 2020, 2021, 2022, 2023, 2024, 2025, 2026, 2027, 2028, 2029, 2030, 2031, 2032, 2033, 2034, 2035, 2036, 2037, 2038, 2039, 2040, 2041, 2042, 2043, 2044, 2045, 2046, 2047, 2048, 2049, 2050, 2051, 2052, 2053, 2054, 2055, 2056, 2057, 2058, 2059, 2060, 2061, 2062, 2063, 2064, 2065, 2066, 2067, 2068, 2069, 2070, 2071, 2072, 2073, 2074, 2075, 2076, 2077, 2078, 2079, 2080, 2081, 2082, 2083, 2084, 2085, 2086, 2087, 2088, 2089, 2090, 2091, 2092, 2093, 2094, 2095, 2096, 2097, 2098, 2099, 2100, 2101, 2102, 2103, 2104, 2105, 2106, 2107, 2108, 2109, 2110, 2111, 2112, 2113, 2114, 2115, 2116, 2117, 2118, 2119, 2120, 2121, 2122, 2123, 2124, 2125, 2126, 2127, 2128, 2129, 2130, 2131, 2132, 2133, 2134, 2135, 2136, 2137, 2138, 2139, 2140, 2141, 2142, 2143, 2144, 2145, 2146, 2147, 2148, 2149, 2150, 2151, 2152, 2153, 2154, 2155, 2156, 2157, 2158, 2159, 2160, 2161, 2162, 2163, 2164, 2165, 2166, 2167, 2168, 2169, 2170, 2171, 2172, 2173, 2174, 2175, 2176, 2177, 2178, 2179, 2180, 2181, 2182, 2183, 2184, 2185, 2186, 2187, 2188, 2189, 2190, 2191, 2192, 2193, 2194, 2195, 2196, 2197, 2198, 2199, 2200, 2201, 2202, 2203, 2204, 2205, 2206, 2207, 2208, 2209, 2210, 2211, 2212, 2213, 2214, 2215, 2216, 2217, 2218, 2219, 2220, 2221, 2222, 2223, 2224, 2225, 2226, 2227, 2228, 2229, 2230, 2231, 2232, 2233, 2234, 2235, 2236, 2237, 2238, 2239, 2240, 2241, 2242, 2243, 2244, 2245, 2246, 2247, 2248, 2249, 2250, 2251, 2252, 2253, 2254, 2255, 2256, 2257, 2258, 2259, 2260, 2261, 2262, 2263, 2264, 2265, 2266, 2267, 2268, 2269, 2270, 2271, 2272, 2273, 2274, 2275, 2276, 2277, 2278, 2279, 2280, 2281, 2282, 2283, 2284, 2285, 2286, 2287, 2288, 2289, 2290, 2291, 2292, 2293, 2294, 2295, 2296, 2297, 2298, 2299, 2300, 2301, 2302, 2303, 2304, 2305, 2306, 2307, 2308, 2309, 2310, 2311, 2312, 2313, 2314, 2315, 2316, 2317, 2318, 2319, 2320, 2321, 2322, 2323, 2324, 2325, 2326, 2327, 2328, 2329, 2330, 2331, 2332, 2333, 2334, 2335, 2336, 2337, 2338, 2339, 2340, 2341, 2342, 2343, 2344, 2345, 2346, 2347, 2348, 2349, 2350, 2351, 2352, 2353, 2354, 2355, 2356, 2357, 2358, 2359, 2360, 2361, 2362, 2363, 2364, 2365, 2366, 2367, 2368, 2369, 2370, 2371, 2372, 2373, 2374, 2375, 2376, 2377, 2378, 2379, 2380, 2381, 2382, 2383, 2384, 2385, 2386, 2387, 2388, 2389, 2390, 2391, 2392, 2393, 2394, 2395, 2396, 2397, 2398, 2399, 2400, 2401, 2402, 2403, 2404, 2405, 2406, 2407, 2408, 2409, 2410, 2411, 2412, 2413, 2414, 2415, 2416, 2417, 2418, 2419, 2420, 2421, 2422, 2423, 2424, 2425, 2426, 2427, 2428, 2429, 2430, 2431, 2432, 2433, 2434, 2435, 2436, 2437, 2438, 2439, 2440, 2441, 2442, 2443, 2444, 2445, 2446, 2447, 2448, 2449, 2450, 2451, 2452, 2453, 2454, 2455, 2456, 2457, 2458, 2459, 2460, 2461, 2462, 2463, 2464, 2465, 2466, 2467, 2468, 2469, 2470, 2471, 2472, 2473, 2474, 2475, 2476, 2477, 2478, 2479, 2480, 2481, 2482, 2483, 2484, 2485, 2486, 2487, 2488, 2489, 2490, 2491, 2492, 2493, 2494, 2495, 2496, 2497, 2498, 2499, 2500, 2501, 2502, 2503, 2504, 2505, 2506, 2507, 2508, 2509, 2510, 2511, 2512, 2513, 2514, 2515, 2516, 2517, 2518, 2519, 2520, 2521, 2522, 2523, 2524, 2525, 2526, 2527, 2528, 2529, 2530, 2531, 2532, 2533, 2534, 2535, 2536, 2537, 2538, 2539, 2540, 2541, 2542, 2543, 2544, 2545, 2546, 2547, 2548, 2549, 2550, 2551, 2552, 2553, 2554, 2555, 2556, 2557, 2558, 2559, 2560, 2561, 2562, 2563, 2564, 2565, 2566, 2567, 2568, 2569, 2570, 2571, 2572, 2573, 2574, 2575, 2576, 2577, 2578, 2579, 2580, 2581, 2582, 2583, 2584, 2585, 2586, 2587, 2588, 2589, 2590, 2591, 2592, 2593, 2594, 2595, 2596, 2597, 2598, 2599, 2600, 2601, 2602, 2603, 2604, 2605, 2606, 2607, 2608, 2609, 2610, 2611, 2612, 2613, 2614, 2615, 2616, 2617, 2618, 2619, 2620, 2621, 2622, 2623, 2624, 2625, 2626, 2627, 2628, 2629, 2630, 2631, 2632, 2633, 2634, 2635, 2636, 2637, 2638, 2639, 2640, 2641, 2642, 2643, 2644, 2645, 2646, 2647, 2648, 2649, 2650, 2651, 2652, 2653, 2654, 2655, 2656, 2657, 2658, 2659, 2660, 2661, 2662, 2663, 2664, 2665, 2666, 2667, 2668, 2669, 2670, 2671, 2672, 2673, 2674, 2675, 2676, 2677, 2678, 26

... ..

107-108



LECTORI BENEVOLO
SALUTEM.

P Rincipio constitutum erat,
nihil hoc loco *præfari* :
Et enim *Prima* Sectio in-
star præfaminis ; non minus *in-*
tentione mea, quam *facto* rei.
Postmodum è re visum est, ad-
monere Lectorem *aliqua* in limi-
ne, non tam ipsi debita argumen-
to, quam scriptori & circumstan-
tiis. Pauca igitur & *brevissime*
dicam.

Difficile negotium est, si quis
in enarranda mali origine & per-
mis-

PRÆFATIO.

missione operam ponat suam: Igitur sollicite *limitibus* laborem suis circumscripsimus: non polliciti plura, quam præstare liceat. *Promissum* prima exhibet sectio: putem, illud *explere* ceteras, præcipue tertiam. Neque igitur plura requisieris, quam suscepimus exhibere.

Argumenta dictorum ipsa *divinis* deducere *perfectionibus* studui. Puto, illa cohærere. Viderint Lectores tamen, *quo* id *jure* existimem? *Postulo* illud, *nisi* fallaciam in argumento detexerint meo, ut sententiam non rejiciant argumento illo deductam. Ita, *sc* certum est, Deum in consilio suo universum spectare quoad omnes suas determinaciones; *si* certum est, Deum ex consilio suo non eligere
im

PRÆFATIO.

imperfectius præ meliori: *firmum* illud & *innoxium* esto, quod prioribus infertur, mundum præsentem divinitus electum, quoad omnes suas determinaciones conjunctim spectatum, esse præ ceteris possibilibus optimum.

Videor mihi aut diserte solvisse aut occupasse *objectiones*, quæ nasci possunt ex consequentibus hujus & ceterarum forte assertionum. Si quam earum *non* attendi, (& quis existimet, omnia uni sibi obversari, in negotiis præsertim adeo compositis?) *aquitati* illud suæ Lectores dabunt, ut de conciliationibus ipsi circumspiciant, aut *veritati* tantum tribuent, ut neutram alteri contradicere re ipsa arbitrentur. Eoque si

PRÆFATIO.

meam *legitimè* sententiam suis derivavero fontibus, ut illam ceteris concordare veritatibus eo ipso agnoscant.

Sæpe illa animum conjectura subiit, aut suspicio, *causam, quare* hoc *difficile* argumentum sit, inter ceteras hanc esse, quod à *posteriori* sententias solum attendere Eruditi soleant, ubi plurima mutuo innexa negotium sine dubio facessere debent. *Faciliorem* à priori viam puto: Igitur illam *hic* ingredior, & præcipuè commendando super alteram. Num supponere non licet, innoxium esse, quod verum est? verum esse, quod evidentibus principiis legitimè deducitur? §. 9. & 40.

Tum

PRÆFATIO.

Tum verò & illud commenda-
vero, ut, si qua durior argumen-
ti conclusio videatur; *contradictorio-*
riam quoque illius *positionem* ad
divina examines attributa: Sic
verbi gratia attendes, an divina
dignum sit bonitate & sapientia,
ut, si quæ rerum coordinatio pos-
sit melior existere, illam tamen
non procuret *omni* opera, etiam
extraordinaria, & præcurrente vo-
luntatem creaturæ, cum necesse
fuerit? An ille *serio* omnia velit
bona, qui cum posset plura face-
re, non facit tamen? sub cuius
cura imperfectius *undecunque* red-
ditur opus in toto spectatum,
quam id fieri aut procurari pos-
set?

Nimirum illud *ambo* tuebimur,
quod judicabimus. Deo dignissi-

PRÆFATIO.

mum. *Hanc summam investigationis Legem statuemus: Huic intenti erimus, Quicquid illiconcordat, sanctum esto: Si quid re ipsa contrariumintercurrat, indictum habetur.*

Potui non pauca firmare Auctoritatibus diversi generis. Abstiniui illis, & parcissime testimonia adhibui. Nolim ego testimoniis urgeri: argumentis persuaderi philosophicum est. Similiter de ceteris judico. Igitur admonui, si quando verba recitavero Auctorum, non me argumentis fidem ex testimonio, sed Auctorum dictis ex argumento assensum quærere. §. 267.

Cetera nihil intercedo, si viam argumento testimonium pareret:

PRÆFATIO.

ret: momentum causæ vero nolim illi superstruere. Atque hinc est, quod prolixas *de* Virorum *mente* controversias ingredi aut admittere non collubeat. *Si quem intellexi aliter*, quam debueram, nullibi erratur facilius, quam hac parte: igitur nullibi facilius impetrari venia debet. *Pertinet* excusatio tamen *ad eos* casus, quibus *approbatur* Viri sententia; *non*, quibus *refellitur*.

Sed vero & inde est, quod ad *cetera* Virorum dicta sive admit-
tenda, sive propugnanda nolim teneri. *Quam illa incompleta est* & contra Logicam *inductio*? *Appro-
bavit Titius* unam, duas, tres
& si placet decem, aut centum
Sempronii sententias; igitur o-

PRÆFATIO.

omnes probat *positiones* ejus, probat vel ipsas enunciandi *formulas*, probat *argumenta* sententiarum, probat *momenta* sententiis adjudicata, probat *responsiones* omnes, probat *accessoria*. Utinam aliquando liceret, non esse sectarium!

Veneremur Antecessores Magnos Viros: eosdemque sequamur, sed *oculati* tantum, non *auriti* solum. Metiamur vero unumquemque *ex seipso*, non ex Malebranchio Leibnitium, & vice versa. Num alter alteri *juravit*, si aliquando propius accessit? Si interpretatus est? Si approbavit sententiam ejus aliquam?

Videbunt Lectores, meam *in illo* operam fuisse positam, ut *Syste-*
ste-

PRÆFATIO.

stema recentius oppositum Bælio
explanem, *receptis* communiter
thesibus *accommodem*, iisdem i-
pſis *deducam*, & locutiones aut
ſententias duriores aliquando vi-
ſas, interpretatione congrua e-
molliam, omnia autem *divinis*
à priori perfectionibus *conne-
ctam*.

Accidit *alicubi* vero, ut, dum
ego *uni* alicui incommodo ca-
vendo univerſam attentionem ap-
plicui, non animadverſa phra-
ſeos ambiguitate inciderim in
aliud. Locus eſt §. 95. Ibi o-
ſtendendum fuerat, non obſtan-
te, quod in optimo individua-
liter mundo malum ſit in parti-
bus, non tamen ipſum illud ma-
lum efficere perfectionem : Lo-

PRÆFATIO.

cutionem adeo, quod malum *in partibus* obvium *pertineat* ad perfectionem *totius*, id solum innuere, quod in optimo individuo impediri sapienter non potuerit. Dixi igitur illud *inevitabile*. *Posset* hoc, si ad hominem aut creaturam referatur, *necessitatem* innuere. Id cavendum est. Puto *ultima* ejus periodi verba, ubi *indeclinabile* dicitur *artifici*, posse mentem declarare meam. *Malui* tamen, ubi incommodum vocabuli solitarie positi intellexeram, *disertam* ejus rei *explicationem* operi interserere. Illam §. 273. Lectores invenerint, opinor, sufficientem.

Simile priori *alterum* adjungo, quod . observavi . postmodum.

Vox.

PRÆFATIO.

Vox est §. 97. pag. 53. lin. 2. à fine, quæ *eodem* pertinere videri posset: neque pertinet tamen. Nanciscitur illa sensum suum ex §. 83. seqq. 295. 371. 372. Nimirum *hoc dicere* animus erat, malum inter creaturas non omnino omne evitari posse. Id facile §. 245. deduxeris: & modo allegatis locis illatum conspexeris.

Potest accidisse, ut *plura* ejusmodi *invito* exciderint, sua fortassis ambiguitate animum rebus intentum deludentia. Quis enim aut nescit, aut negat, omnia hucusque vocabula fuisse pluribus obnoxia significatibus? Spero tamen, *paucissima* ejusmodi dicta deprehensum iri, atque illa ipsa ex ceteris determinatio-

nem

PRÆFATIO.

nem nancisci suam. Facio ego hanc *omnibus* gratiam, ut, *si fieri possit*, verba eorum fortasse ambigua intelligam ex ceteris eorundem sententiis: Igitur *idem* quoque postulo; sin id gravius dictum videbitur, *expecto* saltem ab aliis.

Si plura animo succurrerent *admonerem* illa *diserte*. Quandoquidem de novo *omnia* pensare *vocabula* non licet, aliis occupato negotiis: *generale* hoc remedium placuit Parhermeniis *opponere*.

De *Partibus* instituti *singulis* nihil attinet iterum exponere: nisi quod *externa* quædam *admonere* placeat.

Se

PRÆFATIO

Sectionem *secundam* feci, ceteris *prolixior*: duplici causa. In *principiis* malo operosior esse quam in conclusionibus liberalior. Puto etiam, ubi principia distincte evolveris, facilius consequi conclusiones, quam ut illis quoque diutius immorari necessum sit. Tum vero illud Ill. *Verulamii*, sed alia occasione, dictum subinde aures vellicat: „*Hominibus in ingeniis non plumas aut auras, sed plumbum & pondera addimus.*“ Festinare in conclusionibus faciendis plerique ipsi tolerant: igitur in ea parte freno opus est. Non id ille adhibet, qui nimium ipse infert. Si quis plura ex antecedentibus legitime deduxerit, non impedio. *Qualiacunque* autem illa sint, si mea

pu-

PRÆFATIO.

putes, de consequentia & mihi integrum esto statuere, qualem eam in meo examine deprehenderim.

Alteram prolixitatis causam hanc habe, quod occupare objectiones, aut publice dudum factas, aut animo meo undecunque obversantes, ea sectione constitui. Nosti, quam diversa varii possint & soleant postulare negotiis ejusmodi compositis. *Alter* negat, Deum potuisse malum impedire, etiam adhibito in eam rem miraculo: *alter* ait id fieri salva etiam libertate potuisse: *tertius* potuisse, sed non sine dispendio libertatis. *Alter* ad libertatem præcipuè attendit: *alter* ad bonitatem: *tertius* ad
sa-

PRÆFATIO

sapientiam. *Alter* hanc, *alter* istam de necessitate, possibilitate, determinatione, voluntate &c. sententiam amplectitur. Et quæ sunt infinita hujusmodi: quibus si occurrere *omnibus applicatæ* constitueres, nunquam finire; si *præcipuis* solum, absolves operam, sed non brevissime.

Initio Sectionis secundæ incipi *verba* exhibere *Dissertationi* Leibnitio *adhuc* superstite, à *Viro tum* Juvene doctissimo oppositæ, & Illustri Viro ad respondendum commendatæ ab illius Præside Magno itidem *Viro*, & ex quam plurimis *lustris*

)(

PRÆFATIO

stris celebratissimo. Talia deprehendas §. 54. & seqq. Sed vero illud institutum placuit *interrumpere* diversis è causis quas obtinere *omnes* non licet ubi singulatim eas enumeravero ; Licebit *forte*, si nihil præter jam dicta addidero.

Excusavi, ni fallor, secundæ Sectionis magnitudinem, atque universi libri *prolixitatem* : *Se* *emendavi* illam quoque. Namque in *Epilogo* summam rei collectam licebit deprehendere. Quibreviter absolvere lectionem gestiunt, illi meo consilio *Epilogum* evolvant : Namque *tal*

PRÆFATIO

im feci, ut possit *instar* esse
sertatiunculae, & præcipuè or-
em dictorum exhibeat lucu-
tius. Si *qua* deinceps parte
rent, antecedentem illius dis-
tionem, nisi grave est, ade-
: : si minus, facient, uti pla-
, alterutrum, & vel conjun-
it cetera, vel transilient.

Quænam *mea* in hoc labore
tes fuerint, quæ *supplementa*
esserint antiquis, & quæ sunt
era ejus generis : De illo
iditi statuent, & rerum intel-
ntes. Nihil amici *gratia* do-
int : Nihil adversarii *invi-*

PRÆFATIO

Errores operi aliquos, absente præsertim Auctore excuso, obrepfisse nemo indignabitur. Quæ in *Grammaticam* aliquoties typographetæ peccaverint, admonere nihil attinet. Si quæ *sensum* aut turbare aut impedire posse errata existimem, illa é transmissis plagulis collecta indicabo; Præcipua *italicis* literis designaturus. *Tale* ex omnibus illud est, primo loco corrigendum, quando p. 247. §. 291. lin. 10. ex *DEO* fonte remoto impressum est, vice ejus, quod ego scripseram, ex illo fonte remoto. Quæ reliqua sunt, suo loco.

Ceterum solvo hic nomen in
Pra-

PRÆFATIO.

Præfatione. Commentationis *de Harmonia Animi & corporis humani, maxime Præstabilita*, ex mente Ill. Leibnitii, Hypotheticæ obstrictum publico ante hoc semestre. *Alterum* igitur hic *specimen* habes explicandæ Recentiori Doctissimorum quorundam Philosophiæ destinatum. *Primum* meum non omnibus ingratum fuisse laborem, intellexi *exterorum* testimoniis, privatis & publicis: Si *similiter* de præsentis opella Eruditi existimaverint, operæ aliquod premium me fecisse judicabo.

Si quibus aliqua *redarguere* placuerit: Sciant, id *mea pace* fieri.

PRÆFATIO

feri. Memini ego *jurium*, quæ
Lectoribus: meminertint illi *offi-*
ciorum, quæ competunt scripto-

Ita *vale* & *res tuas* ago
feliciter. Ages vero, u-
bi ad Sectionem *quartam*
exiges. Illam *utrique* no-
bis *commendatam* habe-
bimus. Iterum *vale*!
Dabam M. Sept.

1723.





DE
**ORIGINE ET PERMISSIO-
 SIONE MALI**

COMMENTATIONIS PHILOSOPHICÆ
 SECTIO PRIMA
CRITICA,

*Cautelas quasdam & distinctiones, formando de
 rebus judicio necessarias, complexa.*

§. I.

TRagicum est, commentari *de malo*, quod
 humanum proh pudor genus inquinat,
 & proh dolor affligit. *Philosophorum*
 tamen id negotium est, ut rerum *omni-*
um Origines, naturamque & rationes inquirant;
 & quantum fieri potest, in eas sese penetrent,
 aut penetrare allaborent. Igitur & *mali Ori-*
ginem indagare, & permissionis *divinæ ratio-*
nes vestigare, ex eorum officio erit.

2 **SECTIO I. De Cautelis Quibusdam,**

§. 2. Nolim, id *arrogans* factum putes, aut *divinæ eminentiæ adversum*. Primum limites ventant, quibus id institutum *solertes Viri* circumscribunt, quos neque altiora humanis, neque suis majora viribus polliceri unquam videris.

§. 3. *Alterum*, nisi fallor, obvia, & facili attendentibus, *ambiguitate* nititur. Faceffat, quicumque DEUM ausit rationes poscere facti sui, *quo sensu* id vulgo dicimus, cum dubias hominum rationes examinamus. Sed, *qui nihil aliud* agat, quam ut justissimas divinarum actionum causas ipse etiam intelligat, quantum potest, & veneretur cognitas, atque imitetur; ut explicet non attendentibus, & vindicet adversus affectuum contumelias: is instituto suo abest a vitio, neque divinorum consiliorum temerarius scrutator argui potest.

§. 4. Illos initio expellimus e philosophorum circo, qui *luctuosam* rem obiter, aut *indicare*, & quasi alienam agunt, quæ proxime omnes tangit, atque utinam non intime pervaderet! Non est hoc explicandis ingenui *luxuriationibus* argumentum conveniens: Sed neque exercendis Eruditorum *simulationibus* accommodum.

§. 5. Loquamur, ut illos *deceat*, quos male habet, malis sibi mala arcessere, provocare erroribus & peccatis miseriam & pœnas, & non nisi difficulter inter plurima, queis cingimur, mala eluctari, adjutos etiam divinitus.

§. 6. Neque tamen ita *ad vocem* cohorrescamus, quasi contagium ex ideis tractuti, ut non sufficiat mentis attentio ad momenta rerum solícite & secundum regulas expendenda. Vereor enim, ut excitati ea re *afectus*, quos utinam *frequentiores* hominum animi paterentur, ubi *ad agendum* sese accingunt, distinctas rerum cognitioni haud parum officiant; in negotio maxime difficultatibus circumsepto undique, & in quo longis aliquando *rationum* seriebus uti necessum est.

§. 7. Dum enim *Philosophicam* polliceor orationem, ex ipsa rerum inter sese collatarum Natura eruendum erit, quicquid híc asserere continget, *Rationem* operi ducem selegi, qualem divino beneficio homines possident: Facultatem illam *interpreter* hominum, qua rerum inter sese connexiones indagare & perspicere apti sunt.

§. 8. *Nihil* eo facto *adversus illos* molior, qui sese intra divinarum Litterarum Sacra securi recipiunt; maxime si divina illis eloquia exponere, & auditorum animis ingerere commendatum fuerit. Utinam omnes id exemplum sequerentur, & a malefanis in DEUM irgutationibus sibi temperarent! *Neque repugno* quicquam, si quis alius meliora, breviora, faciliora, fortiora, vel & specialiora e sacris patris argumenta nostris sive adjungat, sive substituat.

§. 9. Illud ~~num~~ arbitror, quin *postulo*, universaliter admitti, si *quæ* ex primis rectæ rationis principiis deducta sint, amice illa cum sacris conspirare paginis: *Neque* quemquam suspicari, quod *aut* veritates mutuo pugnent *aut* vera non sint, quæ legitime ex principiis derivata esse distincte cognoscas.

§. 10. Ut feliciori Tibi esse liceat in iudicandis rerum momentis, *nonnulla* velim accuratè *distinguas*, etsi non semper omnibus discretè exactissime. Difficilis est rerum cognitio, ubicunque plures mutuo considerationes miscentur: Obviam incommodo eas, cum sollicitè separatas seorsim singulas attenderis. Id *nisi* feceris, *aliquando* partem instituti seu præcipuam, seu nobilem tamen, silentio involves, *aliquando* difficultates, ad alteram pertinentes, ex altera incassum solvere contendes; *aliquando* plura, quam tenebaris, ex Te quæri, atque etiam postulari concedes; & quæ sunt similia.

§. 11. Ita distingui velim *de Origine* Mali quæstionem unam, & alteram *de Permissione* ejus divina. Potest Originem designare, qui de permissionis ratione altum fileat: De permissione multi loquuntur, qui originem specialiter non exponunt. *Mea* tamen *sententia*, difficulter permissionem expedies, non attenta mali origine. Cum videris, quo illud modo atque ordine e causis suis emergat, facilius iudicium erit, an permittere id DEUS possit?

§. 12. Nimirum, si qua DEI circa malum operositas, si qua ejus approbatio, aut congener illi voluntatis decretum, ortui involveretur malorum: Nulla unquam ratio inveniri posset, quare malum DEUS permetteret, vel (immutata per suppositionem præsentem questione) promoveret, aut produceret? *Ex adverso*, si ostenderis, nullam DEI operam, nullam sanctissimæ voluntatis approbationem requiri ad Originem mali: Tum vero vestigare licet, an permittere illud purissimus Natura DEUS possit? &, si permittat optimus, quare velit?

§. 13, Namque & *hec differunt* non parvo discrimine, etsi parum considerato communiter. *Alterum* eo pertinet, ut intelligas, an id sanctitati divinæ aut bonitati adversum sit, si creaturam labi suo arbitrio, conditor admittat, non impeditam summa atque irrefragabili potentia? Atque eo respiciunt *plerique omnes*, qui divini Numinis causam adversus profanorum hominum cavillationes tueri hætenus instituerunt: Non malo sane consilio, sed ad explicandam permissionis rationem non plane sufficienti.

§. 14. Ut enim possit DEUS salva perfectionum suarum puritate malum permittere: nondum intelligo, an velit? minus etiam, cur velit? Atque ut primum legitime ostenderis: Quam secundæ questioni responsionem præparasti? Potest, ita concedis, plurima velle, facere & permittere, salva sanctitate & boni-

tate DEUS, quæ non omnia vel facere ille vel permittere concedes. *Quid* igitur est, quod alteram præ altera actionem aut permissionem optimo maximo Numini persuadet?

§. 15. *Subtilitatem* arguis distinctionum negotio molestarum: Ego *necessitatem* tueor, institutum certissime Lectoribus approbo. Meminerint solum, esse inter Eruditos, qui universum absolvisse negotium sibi videantur, cum primæ solum quæstioni responderint, & de secunda anxios destituerint: Et utramque illi miscuerint, qui periculosissima argumenta profanorum, nostris quidem temporibus, exposuerunt.

§. 16. Ingere argutantibus divinam superes omnes *Eminentiam*; urge *Dominium*; *Libertatem* extolle; *Bonitatem* libera obligationibus creaturæ debitis; *Sanctitatem* a concursu vitiose perpurga: Si omnia obtinueris ab adversario fatebitur intelligi, quod permittendo nihil adversus sanctitatem DEUS committat. Sed vero *adjunget* morosior, nondum liquere tamen an impedire certa potentia *inconveniens* DEO. An *æque* *conveniens* ac permittere? an forte etiam *convenientius* fuisset? *Utroque* posteriori casu turbabitur animo, dum ostenderis, quod argumento, & quam DEI simul atque rerum omnium perfectione digno, permissionem ordinatam absolutæ impeditioni antetulerit.

§. 17. Nondum ingredior tractationem ipsam: Admoneo tamen, si *supplementum* ille

in nostro deprehendi Systemate contingat, id lucri esse, & prerogativæ loco haberi posse. Quo enim *plura* complecti vel attingere nostra expositione contingat, eo illam præstantiorem arbitramur: *Omnia* persequi hominibus non licet, etiam scientissimis.

§. 18. Itaque & hoc sollicitè *discerni suaserim*, maxime in ferendis de aliorum labore iudiciis: Num quis *Originem* explicare susceperit? & *generice* id solum? an *specificè* etiam, & determinate? An *objectionibus* respondere hominum adversus DEI providentiam morosorum? An *questionibus* quibuscunque, illi coherentibus? An *permissionis* divinæ *iustitiam* vindicare solum? An *rationes* ejus allegare? easdemque vel *generales* solum? Vel *specificas*, atque ad particularia phænomena applicatas? An *a posteriori* rem deducere? An *a priori* inferre? Cui *fini* singula destinet argumenta? An *immediate* alicui quæstioni responsionem applicet? An *mediantibus aliis*, eidem illi subordinatis? An *principalis* illa, & Systematis sive *pars* sive *fulcrum* sit? An *intercurrentes* duntaxat? An *omni sensu* adhibita? An *limitato*? Et quæ sunt *plura* ejus generis.

§. 19. Videor mihi observasse non semel, quod, *neglectis* illis distinctionibus, qui *ex uno* pedem laqueo extricaverit, *in alterum* incautus reciderit; in aliorum vero sententiis dijudicandis haud pauci aberraverint. *Accidit* profecto, ut solertes Viri multa alios monuerint,

8 **SECTIO I. De Cautelis Quibusdam.**

in quibus illi nihil peccaverant: Sed vero responsionem aliis subordinatam, aut accessoriam, illi principalem interpretati sunt, & quæstioni immediate applicatam, insufficientem esse deprehenderunt.

§. 20. Ita certum est, utcunque mala, sive Physica sive Moralia, lenire velis, & numerum eorum minuere interpretamentis Tuis: Non ea propter statim excusari renitentibus bonitatem Conditoris & sanctitatem. Neque sufficit allegari bona, quæ probabile vel certum sit, aliis loco aut tempore obtinere in Universo: Oportet semper & ubique bonum esse Numen atque sanctum. Sed vero primum applica intermixtis negotio querimoniis eorum, quibus nulla DEI gubernatio satis commoda est; alterum illis oppone, qui vel sui tantum, vel præsentis ævi rationem habent; & adijunge, totum complecti, atque partibus anteferre, curam Numinis: Erit, ubi commode utrumque, nec sine fructu adhibueris.

§. 21. Non enumerabo multa hujusmodi: Nisi quatenus ad nostram illa commentationem pertinent. Preparamus enim, salvo intelligentiorum honore & judicio, Lectorum animos: Ut, quibus nostra Cautelis legere & judicare expediat, in promptu habeant; non tamen intercessuri, si ad alia quoque negotia illas transferre appositum existimaverint.

§. 22. Originem quidem mali ex principiis suis indagamus a priori, sed generaliter solum, Specia-

cialia ne ab illis postules, qui ne presentem quidem Universi statum in minima sui parte satis intelligunt; minus primam rerum omnium constitutionem determinate cognoscunt, & quæ ex eadem consecutaria profluxerint, assequi specificè possunt. *Ineptus* sit, qui determinatam Originis expositionem promittat; *injustus*, qui requirat: *Heremus* sane, & per omnem vitam hærebimus in *generalibus*; quo tamen illa *minus generalia* fieri, quo determinari plura poterunt, eo Inventorum merita majoris erunt intelligentibus.

§. 23. Vides, ut *illorum censuram* decline-
mus, qui Philosophos negant explicare Originem mali posse, quod *primum creationis* statum, sacris demum Litteris designatum, nesciunt naturaliter? Habent *Theologi* sane, quæ per rationem nemo assequatur; cum *de homine* sermo est: *Nostrum* est, *de prima* quoque mali Origine disquirere, quam sanctior Spiritus diserte non explicuit. Tum vero *fatemur* faciles, specialem, aut plane individualement, *primi* status cognitionem transcendere intellectum Philosophi: Neque id promissimus. Num illa instituto sufficiant, quæ generalia novimus? Judicium esto illorum, qui commentationem presentem sua attentione dignati fuerint.

§. 24. Neque animus est, *excusare* solum divinam circa mala providentiam, sed *motivum* quoque permissionis, combinatis experien-

tie ratiociniis, generaliter eruere conabimur; argumentum daturi, quare, nostra sententia DEUS malum permittere cum potuerit, tum voluerit? Non perfecimus institutum, nisi ex nostra expositione dispalescat, convenientius in DEO atque Universitati rerum fuisse, ut ordinate permetteret, quam impediret absolute. Memineris autem denuo, generalem ejus convenientiæ demonstrationem promitti, non applicationem specialiter determinatam.

§. 25. Atque id ipsum *combinatis experientie ratiociniis*, ut monui. Nimirum *a priori* vim consequentiæ firmabimus, illam in tuto thesin collocaturi, optimum esse inter plura possible, quicquid divinæ voluntatis electione ceteris anteponitur; mundumque, siquis existat, ex possibilibus pluribus electum esse & productum divinitus: Tum vero Universitatem, malo mixtam, *experientie testimonio* considerabimus, ut existentem; Eidemque demonstrata applicabimus. Ita conjunctis experientie ratiociniis institutum absoluturi: non verobiant, ut quibusdam videtur, *consequentia*, ab existentia sola & immediate tracturi vim

CONTIN.

§. 26. *Non sufficit* argumento: Mundus existit malo mixtus; Ergo mundus malo mixtus est optimus. *Sufficit autem*, si dixeris, & obtinueris; Quicquid divinæ voluntatis decreto e possibilibus pluribus electum, id inter sui generis cetera est optimum; Mundus præsens, et si

etsi malo mixtus, est divina optione inter plures possibiles selectus, & potentia productus: Ergo, nihil obstante macula illa peccati, est inter ceteros possibiles optimus. De *re ipsa* nondum disputo: Rego illorum tantum judicia, qui nos *avice* a posteriori disputare arbitrantur. *Accurate* enim loquendo, vis concludendi est a priori: Applicata solum ad rem existentem.

§. 27. *Mea* quidem *sententia*, qui a posteriori ostendere divinæ permissionis rationem niteretur, ex factis experientia cognitis, ex universo Naturæ cursu, & œconomia Gratiae, ex historia rerum in Universo omnium diducere teneretur, minorem in mundo perfectionem fore, si quam ejus partem aliter DEUS ordinasset, aut, in nostro casu, si malum absoluta potentiae efficacia præpedivisset. Sed vero id *onus intolerabile* nemo subeat intelligens: Brevius negotium est, & humanæ cognitioni propius, quale modo indicavimus, atque deinceps persequi constituimus.

§. 28. Distinguo *objectiones* tamen a posteriori factas, a *questionibus* quibuscunque materię illi connexis: Atque eo facto secerno *me a P. Bellio*. Ille enim, ubi diserte admiserat, Bonitatem & sanctitatem DEI, argumentis ex ejus natura ductis facile adstrui: *Negavit*, adversa perfectionibus illis argumenta a phænomenis deducta, sive sumtas a posteriori objectiones solvi posse; saltim a se & sui similibus. Am-

biguum enim est, utrum altius hæserit, cum absolute loquitur, aut, ubi mitigata locutione suam tantum tarditatem advocat, & sibi insolubiles appellat.

§. 29. Amplius hic dicendi campus aperiri posset, digressionem ab instituto facturis: Sed arctabimus orationem, & nonnisi necessaria percurreremus breviter. *Mihi facilius videtur, objectionem solvere.* quam in Systemate rem ipsam exponere: siquidem ad solvendas oppositiones *sufficit* mihi, propositiones non ex sese evidentes, aut nondum e talibus demonstratas, negare; id quod attendentibus, atque ad evidentiam propositionum ac demonstrationum dignoscendam assuefactis ingeniis non solet esse arduum. Loquor autem, ita vides, *in rigore Logico*; cetera enim scio, nos sæpe liberaliores esse, &, dum solvere objectionem dicimur, universam rem illustrare, aut conari saltem.

§. 30. *Neque* igitur ab illis ipsa re *dissentio*, qui alio interdum sensu *objectiones dari*, atque in presenti negotio involvi, *insolubiles* affirmant: *Neque Leibnitium desero*, qui insolubiles negat adversus veritatem objectiones dari, cum insolubile argumentum a demonstratione nihil differat; namque & mihi insolubile est mihi demonstrativum. Nimirum *strictior* ex hac parte sensus obtinet, *liberalior* ex illa conceditur. Qui salvam Objectionem consistere putant, donec Respondens omnia, quæ
in

in argumento utcunque involuta fuerant, ad liquidum deduxerit: illos æquum est imbecillitatem fateri in argumentis nostro similibus; neque enim omnibus curiosorum hominum questionibus, quas facile argumentis innectant suis, satis fieri a quoquam potest. *Aliter illi* pronuntient oportet, quibus sufficit negare propositionem, quam falsam putant; ubi falsitatem suspicantur, petere & examinare succenturiatum probans argumentum: Et, qui solutam objectionem asserunt, si probationes continuari ad prima usque principia non possint.

§. 31. Quodsi igitur *objectionibus* adversus Providentiam *specialibus* resolvendis ex professo & diserte *operam non applico*: informem libelli prolixitatem vito; ratus, eum, qui thetica satis distincte cognoverit, laborem illum nequicquam insuperabilem experiri; præstitumque etiam haud raro ab illis, quorum de cetero Systemata non in omnibus approbavero. *Evitabo* etiam hac methodo *accessoria* non pauca, quæ, ut aliquando lucem negotio fœnerentur, aliquando difficultates parum necessarias inferunt.

§. 32. *Aut* igitur *abstinebimus* manum ab iis, quæ nonnisi mediate ad rem nostram faciunt, & remote, *aut admonebimus* de scopo, ordine & momento dictorum; daturi operam quoque, ut quantum fieri potest, *minimum* sententiarum Leibnitio *particularium* ingred

tur Systema nostrum, alius docendi generibus tanto facilius sociandum.

§. 33. Fatemur enim de reliquo, doctrinam quam hic nostram facimus, inter Recentiores ordine primum a *Leibnitio* dispositam, atque in notissimo *Theodicæ* tentamine publicatam esse, & variis hominum in diversa euntium iudiciis exceptam. Nuperrime illam integro *Systemati* Metaphysico ita *Christianus Wolfius* intexuit, ut eidem innata videri non immerito possit. Fuerunt tamen & *Scholasticis* quampluribus cognitæ veritates, sed disiectæ, neque illi præcipue instituto expressius accommodatæ.

§. 34. De *Thoma Campanella*, ambiguz inter Eruditos fidei, sed exploratæ eruditionis Viro, admonuit non ita pridem Vir harum rerum callentissimus, dedisse & illum similia *Leibnitianis*, & haberi multa pro singularibus & noviter a *Leibnitio* detectis, quæ ex antiquis ille mutuatus fuerit. Et observo sane, *Campanellam* in *Atheismo triumphato*, quem, *Romanis* Inquisitorum, & *Parisiis* *Sorbonicorum* censuris approbatum, *LUDOVICO XIII.* Christianissimo Regi inscripserat, principalia sententiæ capita recensere in appendice cap. XI. *Plenam* eorum expositionem, quam in *Metaphysica* sua datam fuisse indicat, non vidi.

§. 35. Utcunque sit de Auctoribus doctrinæ, quos hoc loco investigare nihil attinet, in alio tamen studio versantibus convenit: Ego

neque Auctoritatem & scientiam urgeo Virorum, etsi ob ingentia in Mathesin atque Philosophiam merita æstimatissimorum; neque illis imputari aut vitio verti volo, siquid ego minus dextre exposuero, aut ab eorundem mente abiero; Neque invidiam, si qua premuntur, subire; neque de aliis teneri dogmatis, quam iis unice, quæ ipse edidero, aut necessario illa antecedunt vel consequuntur.

§. 36. *Minime vero id feram, ut, si quis forte Philosophus in speciem, aut ex parte similia dixerit, ceteras ejus sententias, absurditates, impietates, aut errores qualescunque meis quoque doctrinis obtrudas. Ingens ego rei litterariæ incommodum hoc interpretor, quod Auctorum mentem sæpe numero non tam ex ipsorum dictis, & propositionum cohærentia, & Systematis, si quod est, nexu, quam ex qualicunque cum aliis Auctoribus, aut eorundem vocabulis, similitudine æstimare non pauci soleant; eoque voluntatem Titii non ex testamento ejus, sed Sempronii vicini narrationibus aucupentur. De cujus rei causis, & effectibus, & pretextibus graviter multa dici possent, & publico utilia, si locus hic concederet.*

§. 37. Et quoniam id veritati vehementer indifferens est, quid olim Eruditi judicaverint, aut hodie existiment: Itaque *ne ego meam cum aliis sententiam contendere instituo.* Est enim & illud odiosum struendi genus, si nonnisi ruinis aliorum Tua inædifices. Uti-

nam eruditi *minus opere in* conquirendis
rum erroribus & dissensionibus, in eru-
explicandaque & demonstranda veritate
studii & curæ ponere! Ingemiscimus
mole monstrorum, & cumulamur tamen
tidie, aut *provocamus saltim*, *perpetuis veter-*
erratorum recensionibus, quibus veritatem,
raro ex illis ipsis hinc inde ex parte emicare
suffocamus; operam saltim, illi adstru-
debitam, ita insumimus, ut eidem asserere
sæpe numero neque locus, neque tempus
neque attentio sufficiat.

§. 38. Oporteret etiam otiosos esse, qui
merare aggredierentur omnes humani ingenii
hac re explicanda aut obscuranda luxuri-
as; quandoquidem homines laudem ex
struso & insolito quærentes, nihil non agunt
ut nova publico Systemata exponant.
cognita vel tyronibus dicti veritas esset.
garem nuperos Gallici Scriptoris conatus.
novum de Origine mali Systema edidit, factum
in consideratione mysterii sacro-sanctæ
nitatis, ex Lipsiensi in Actis Eruditorum
 Dec. 1721. facta expositione cognitum.

§. 39. Atqui illa omnia, quæ ad alios
 continent, exulare jubemus e labore nostro.
 erit igitur hæc dissertatio *Historica*; *non*
Eristica: Erit *Philosophica*.

§. 40. *Lectores* itaque *Philosophos* optat, hoc est, eos, qui *attente*, non *obiter* legant; qui *ordine* & in *Systemate*, non *vellicatim*, aut *saluatim* & *ex indice*; qui ad *sensum* attendant, non *verba* captent; qui *notiones* vocibus ante *explicatas* constanter attribuant, non *suas* aut *alienas* substituunt; qui *determinatos* conceptus sectentur, non *vagis* acquiescant; qui *claritatem* & *distinctionem ex ideis* judicent, non metiantur *affectuum* & *sensationum* norma; qui examinent omnia, & *proben bona*, non *obruant* ruinis illorum, si quæ minus recte dici contingat, aut videatur; qui argumenta *ponderent* magis, quam *numerent*; qui *difficultates* ex earum *momento* æstiment, non ex *consuetudine* & *contemptu* recepto; qui *consequentias* *demonstrent*, non *suspicientur* solum; qui *propositiones semel demonstratas* non ideo *vellicent*, quod initio non pervideant statim, quomodo ceteris illæ veritatibus aliunde cognitæ cohæreant, sed eam *consonantiam* secundum *regulas inquirant*, certi, *veritatem alteram alteri non contradicere*; qui non ideo *contemnant exposita*, quod *superfint* plura, quæ scire desiderent, nondum deducta ad liquidum; qui ceteros *æquo secum jure* frui, & *suorum* verborum atque scopi *interpretem* unumquemque ipsum fieri, patiantur; qui denique tantum *in affectus*, quacunque specie blandientes, *imperium* habeant, ut sequi præcepta possint Ehrenfridi Waltheri de Tschirnhausen, & J. P. de Crousaz.

§. 41. Accipe verba Croſæ de Tſchirnhoiſe
 „ Un Illuſtre Philoſophe de nos jours
 „ conſiſter la Grandeur d'ame, & la verité
 „ généroſité à aimer aſſés la verité, pour la ſe
 „ avec la même plaiſir, de la main d'un
 „ que de le ſienne propre, & il regarde
 „ équité comme le caractère le plus sûr de
 „ geſſe, & le fruit le plus beau & le plus
 „ mable de la Philoſophie „. v. J. P. de Croſæ
 „ Systeme des Reflexions P. I. Sect. I. ch.
 „ §. x. Tom. I. p. 393. edit. noviff.

§. 42. Duras vero, & coacervatas Leger
 reris: Non ſunt omnes tamen, ſed neque a
 inventæ, neque imperate legentibus. C
 hanc cauſſam habe: Accidit ipſo, quo me
 ad hæc meletemata applicui, tempore, ut t
 Malebranchii ab ingenioliſſimo eloquentiſſi
 que Fontenellio, Regiæ Scientiarum Acad
 Pariſinæ Secretario, ſcriptam pervolver
 Portento ſimile viſum eſt, Ant. Arnaldum in
 poſita D E I appellatione jurata teſtari ſi
 ſuam, & voluntatem in intelligenda adve
 ri ſententia ſinceram, & dolo in univerſ
 omni vacuam; ¶ obtinere Nic. Malebranch
 tamen, eſſe loca manifeſte mutilata, ſu
 ſtudioſe detortos, artificus quidem adeo
 tentibus, ut involuntaria videri non poſſ
 Illud ſupra fidem fuit, quod Malebranch
 integro de Przventione libello intulit, non
 illos Arnaldi jurantis ſætuſ, qui ejusdem non

infignti circumferantur. Fontenellius aliam conciliationis rationem initurus, eleganter more suo: " Tout au plus Mr. Arnaud n'auroit écrit, que comme cause générale, déterminée par des causes occasionnelles défectueuses & imparfaites, c'est à dire par les Extraits de quelque Copiste „.

§. 43. Venit in mentem, plures ejus rei causas excogitari posse, in illis præcipue sententiis dijudicandis, de quibus dici similia possint, quæ de Nic. Malebranchio idem Fontenellius asseruit: " Ses idées Metaphysiques sont des especes des points indivisibles; si on ne les attrape pas tout à fait juste, on les manque tout à fait „. Neque diffiteor, Leibnitianas alicubi sententias videri ejusmodi. Igitur ambiguitatum atque aberrationum fontes aliquos principio obstruere consultum duxi; adhibitis in eam rem cautelis, atque monitis §. 40. enarratis.

§. 44. Ut facilius Tibi opera fiat, Sectionem quidem præsentem ceteris præviam esse volui; sed & illas huic scopo accommodatas præstabo: Secundam quidem Ontologicam evitandis præcipue ambiguitatibus, occupandisque objectionibus destinavi. Nimirum in illo prærogativam quæro scriptionis præsentis, quod constet hodie, quibus potissimum offensionibus debeat, quod non pauci a nostra sententia alieniores sint. Etsi enim parata apparenti malo remedia

o **SECTIO I. De Cantelis quibusdam,**

dia ipse Systematis Auctor præstiterit: possunt illa *tamen* expressius indicari, postquam innouit, qua parte illa Eruditi postulent.

§. 45. Sed vero nullum huic negotio *remedium* efficacius aut magis appositum novi eo quo sedulam *Geometra*, & qui illos imitantur, *Philosophi* accuratiores, operam navant; ut ne quid indeterminatum sit, aut vagum, in verborum potestatibus & significatione; cui quidem rei *definitiones* illi suas *adhibent*, distinctorum de rebus conceptuum promtuaria. Illud igitur institutum sequi placuit, certas vocibus ideas alligando ante, quam ipsum argumentum evolvere aggrediar.

§. 46. Ne *sterilem* illam *operam* putent, qui usum rei aliunde non tenent, statui definitionibus confestim adjungere Corollaria, quorum in sequenti discursu aliquis ad difficultates siue præcavendas, siue resolvendas, & fundamenta Systematis vel intelligenda, vel vindicanda usus erit. *Tertiam* igitur sectionem *secunda* niti atque explicari volumus.

§. 47. *Ontologicam secundam* dicimus, quod generales rerum quarundam ideas evolvit; *Tertiam Metaphysicam*, quod e principiis ejusmodi Universalibus de DEO, & divinis, & spirituum quoque aliorum, actionibus ratiocinatur systematice: *Practicam* quarto prioribus accessionem facimus, ut dissipatum abstractionibus animum intra sese iterum colligere, *fle-*
cte-

Et ere etiam *his motivis* ad virtutem, & divinam in universo hoc negotio Majestatem venerari liceat. Universum denique in *Epilogo* negotium contrahimus, ut illis operæ compendium faciamus, qui diffuse exposita uno quasi obrutu, & in nervum collecta, contemplari gestiunt.

§. 48. Ita vero absolvimus, quæ *necessarium* videbatur *premitti*. Ita munitus ingrediare lectionem licet, quisquis fueris. *Tene*, quæ bona sunt. Si quæ minus: primum *excusa*, si placet, non sponte errantem; tum *expunge errorem*, graviter si libet, aut molliter; & *substitue meliora*. Ita *gratiam* inibis, non ab alio magis, quam a me ipso, qui monentem recta lubens & latabundus audiam, ejusdemque rei publica dare specimina nihil dubitabo: Maxime si *nostra* Tibi quiete, atque in *connexione* pensitata fuerint, & quæ illis tanquam meliora *subrogari velis*, aperte satis, distincteque, & quod præcipue optem, *determinate* enuncies, principiis ex se evidentibus, aut antea per Te demonstratis unice deducta.

SECTIO SECUNDA ONTOLOGICA,

*Cavendis Ambiguitatibus, occupandisque ob-
iectibus definitivis applicans, & fundando Systemati
earum Conjectaria interspergens.*

§. 49.

Propriam Systemati & quasi fundamentali
sententia, in plures deinde ramos evolven-
da, *hec est*: Dicimus, hanc rerum Uni-
versitatem sive Mundum esse inter plures pos-
sibiles ratione totius Systematis perfectissimum,
adeoque a divina voluntate consequente,
quæ morali necessitate optimum seligit, cete-
ris omnibus sapienter antehabitu, etsi crea-
turarum, utpote finitarum, culpa malis ma-
culatum; permissionis adeoque motivum DEO
fuisse, quod in idea mundi, in toto optimi
imperfectiones, in partibus obvix, simul com-
prehensæ fuerint.

§. 50. Accipe igitur hac sectione, quid *Mun-
dus* dicatur? Quid *Systema*? quid *perfectio*?
quid *malum*? quid *possibile*? quid *necessarium*?
quid *voluntas consequens*? quid *sapientia*? quid
finitum? quid *individuum*? quid *permissio*? & si
quæ sunt *plura*, in sequentibus necessaria.

§. 51. Incipiamus a *definitione Mundi*. Nihil moror, aut anquiro, quid alii hac voce intelligant? Ubi *Mundum* appellavero, memineris, intelligi creaturas omnes simul & successive existentes; ut adeo universalis *locorum* & *temporum*, hoc est, *rerum* finitarum omnino *omnium*, collectio ea voce comprehendatur. Utor *jure meo*, quo licet unicuique sensum vocibus suis determinatum alligare, monito saltem per definitiones nominales prævias LECTORE sollicito.

§. 52. Nihil ea *definitione dogmaticum* complector, aut controversum; ideoque in illa asserenda operam collocare non obstringor. Atque, ut verum fatear, *hec causa est*, quare *Wolfianam* definitionis accessionem, *en* omnino congruam, ab initio omiserim. Vocat *ille* Universalitatem rerum mutabilium, coëxistentium atque succedentium, *inter sese connexarum*. vide Ejus *Metaph.* §. 544.

§. 53. Non est autem *noviter* & quasi in subsidium *cusa definitio*, postquam objectiones forte de suffugiis dispicere defensores coegerunt. Premisit illam suæ disquisitioni *Leibnizius* in *Theodica* §. 8. inquiens: „Mundum voco „totam seriem, totamque collectionem rerum omnium existentium, ne dicat aliquis, mundos plures existere potuisse diversis temporibus & locis, nam omnes simul pro uno mundo, vel, si mavis, pro uno Universo computandi forent „.

* §. 54. Posses mirari sollicitudinem meam in definitione facili: Igitur utilitatem facti, nisi grave sit, attende. Memini, admonitum aliquando *Leibnitium*, " quod optimus quidem mundus fuerit, qualis ex artificis DEI manu prodit; sed, qui nunc adversus divini conditoris voluntatem malo inquinatus sit, dici optimus non possit,,. Hæreo ego in locutione, ut videtur, ambigua: *An duos* sibi invicem mundos opponit Vir præstans? *An duas* ejusdem mundi partes, & periodos?

§. 55. *Si primum*: Videtur dememinisse definitionis a Leibnitio datæ; quod adversus ipsum disputaturis integrum non est. *Si alterum* innuit, hoc sensu, periodum, qua constituta sit hæc rerum universitas, primam fuisse optimam; non esse illam, quam hodie lugentes vivimus: *Vide*, num inde plus inferre liceat, quam hoc, ejusdem mundi periodum unam, in aliqua Universi parte spectatam, esse altera meliorem; integram illam & scelestis puram, contaminatam hanc & maculis conspersam lamentabilibus? Atqui Leibnitius, ubi mundum loquitur, Universum cogitat, non partes ejus segreges; omnia, non singula. *Sit* igitur in hoc mundo altera pars, & periodus melior altera; etsi de illo plurima admoneri possint, ut caute judices: *Non* sequitur *eapropter*, & alium mundum posse nostro meliorem esse. Sed, nisi hoc obtineas, fulcra sententiæ non subruas.

§. 56. Simili ratione alterum quoque ictum exeas. Credam, casu potius, quam consilio fallacem interrogationem esse, qua ex eodem magno Viro *quesitum est*, negandi intentione: „Num mundus *adhuc* fit in ea bonitate, in qua esse debet, ut optimus dicendus sit „? Deme, si placet, vocem (*adhuc*), difficultatis parentem unicam: Nihil dubito, affirmare quæstionem. Nostra enim adhibita mundi notione hic *sensus est*: In omni temporum & locorum collectione, comprehendi tantum bonitatis, ut universa rerum compages, præ ceteris possibilibus, dici optima possit. Illud vero tuemur, & e suis quoque principiis infra derivabimus.

§. 57. Sin exclusam vocem postules & *restituas*: Duas sibi mutuo relationes conferre videris. An duas ejusdem mundi Epochas contendis? An duos sibi mundos? Et, si primum placeat: An ea re solum indicas, alteram epocham esse altera inferiore perfectionibus? An per eam inferioritatem simul hoc innuis, integrum mundum esse alio possibili imperfectiorem? Si nihil horum approbes: Dic, quo sensu ex nobis, mundum cum Leibnitio definientibus, quæri possit: An mundus, (hoc est, universa temporum & locorum collectio) *adhuc* fit in ea bonitate, ut optimus dici possit? quasi scil. *universa* temporum successio *alio* tempore fuerit in bonitate majori, *alio* degeneraverit in minorem.

§. 58. Suspisor vero, *hunc* quæsito scopum esse: Annon præsens mundi epocha, quoad Humanum præcipue genus, & ex parte alteri Angelicum, adeo sit depravata, ut partem mundi (in toto etiam complexu) optimi constituere non valeat? Pertinet illa ad institutum nostrum quæstio: Responsionem natura inferius. Atque eo quidem casu omnis in sola enunciatione defectus est: Est vero ejus generis, ut non attendentibus queat imponere.

§. 59. Possem plura hujusmodi: Sed *allegabo* tantum *pauca*. Quid videtur Tibi de illa exceptione: Cum *Leibnitio*, ex Sacris causæ patrocinium mutuanti, & *Christum* hujus mundi partem *alleganti*, responsum est; „Christum quatenus creatura, seu homo est, esse „Creaturam optimam, sed non fuisse partem „mundi optimi „? Num *Vir Eruditus* solam illam, qua res conditæ sunt, periodum vocat mundum? Atque illam, quam inter tot vitæ calamitates & morum deviationes miseri hodie transigimus, ab eo mundo exulare jubet? Atqui præmonuerat studiose *Leibnitius*, loco ante allegato, mundum dici Universitatem, non partem. Quodsi igitur ille optimus mundus est, cujus partem Salvator optimus facit; noster optimus est, quamcunque ejus periodum pars illa ingrediatur. De *assumptione* hic non disputo; in qua circumspicte agi velim, per rei dignitatem atque eminentiam: Dicerent for-
tas,

fortassis alii, propter Eruditorum in hoc negotio divinantium dissensus.

§. 60. Eodem etiam intuitu dijudica, si placeat, an recte *adversetur Balio*, quando is indignari videtur Philosophis, qui ordinem vel confusionem in rebus quoque non animatis, & præcipue in Legibus Motuum, facta aliqua rerum immutatione orituram, trahere aliquod in divina Mundi æstimatione momentum tuentur? Nimirum *partes* ego *omnes* arbitror, sua five perfectione five imperfectione aliquid ad generalem Universi perfectionem augendam minuendamve conferre. Ut enim *definire* nec velim, nec possim, quantum uniuscujusque partis pretium sit in judicio divino? *Teneo illud tamen*, ad generalem compositi perfectionem concurrere singulas partium; nullam vero partem prævalere toti; neque, probabiliter, unicam partem ceteris in universum omnibus.

§. 61. Unde nec illud facile admiserim, ut ab æstimatione bonorum malorumque hujus mundi exulare jubeas illa omnia, quæ ~~ex~~ *globulam hanc* terraquaërium divina constituit bonitas, sapientia, libertas & potentia, five inanimæ sint illæ creaturæ, five intelligentes: Quales plurimas dari non dubito, etsi Lunaticorum hominum aut Saturninorum recen non egerim, neque causam orandam perim. Est tamen *mea pace liberum*

fuit olim quoque, inferere *Planetis Solibusque* incolas, spiritus corporibus conjunctos organicis, sed qualia suis convenient habitaculis. Similia nostris, an dissimilia? nihil hic definio, Sed neque Hæreticum haberi arbitror *Cyryllum* Hierosolymitanum, quod in Catechesi xv. sic arguit: "Ex loci magnitudine incolarum multitudo æstimari solet: Est autem universa terra puncti instar,,."

§. 62. Credam, sufficere illa, ut in examinanda sententia præsentis ad temporum locorumque Universitatem solícite attendas: Id nisi feceris, primum est opponere, quæ sententiam non attingant. Sed pergamus ad cetera. *Systema dicimus* multitudinem rerum inter sese connexarum, hoc est, quarum altera determinationes suas nanciscitur ex determinationibus alterius, ita ut secundum communem aliquam Legem (formulam, vel canonem) Naturæ earum rerum convenientem, ratio unius reddi possit ex altera.

§. 63. *Determinationem* voco, cum id, quod generale, vagum, commune, indifferens concipitur in aliqua idea, certo aliquo modo definitur, limitatur, ex indifferentia sua ad aliquid specialius restringitur. Ita in definitione Trianguli, quod sit spatium tribus lineis comprehensum, indifferens relinquitur, an rectis? An curvis? An æqualibus omnibus? An duabus tantum? An omnibus inæqualibus?

bus? An proportionalibus illis? An commensurabilibus? An secus? Adde aliquas istarum idearum, & *determinabis speciem* Trianguli rectilinei æquilateri, si dicas, tribus lineis rectis & inter sese æqualibus comprehendi spatium.

§. 64. *Rationem unius ex altero* dari tum agnosco, quando ex priori intelligi potest, quare hoc vel illud in posteriori deprehendatur. Hic sensus est, cum a *Philosopho* poscimus, nihil sine ratione dicat; volumus enim, ut ea alleget rerum phænomena, quantitatem, vires, ordinem, successiones, ex quibus intelligi possit dicti cum natura rerum consonantia, & quare hoc, tale, tantum asserat, explicari. Ita rationem expensorum & residui *Numularius* reddit, si facta percenseat, ex quibus intelligi possit, quomodo evenerit, ut tantundem præcise, neque pauciora neque plura supersint? Et quæ sunt ejus generis plurima, ubique obvia.

§. 65. *Esse communem illum Systematis sensum*, quem §§. antecedentibus asserui, facile *exemplis* innotescat. *Musicum Systema* dicimus, ubi plura canendi instrumenta, vel plures ejusdem instrumenti cantus & eorum partes ita mutuo temperata sunt, ut antecedentes consequentesque soni secundum certum aliquem Canonem (qui stylum, thema, tonum principalem &c. complectitur & exprimit) mutuo sibi respondeant. Quo illæ determi-

nationes consentiunt in varietate sua exquisitius, singulorumque inter se tonorum disharmoniam quoque felicius ad consonantiam combinatione artificiosa reducunt, eo plus Systematis agnosci videas: Si cessent ista, confusum quidem clamorem, murmura, susurros, puerorum crepitacula, aut stridorem; Systema vero, harmoniam, aut consonantiam non interpretamur.

§. 66. Ita *causarum* mutuo *subordinatarum* seriem *Systema* dixeris, cum singulæ, ut effectus consideratæ, sui rationem in antecedentibus habent, ut causæ vero rationem consequentium in sese continent; ita, ut unaquæque, in suis proprietatibus, virtute, actionibus, & circumstantiis omnibus individualiter determinata, alteram suo modo & ordine determinet ad esse hoc potius quam aliud; secundum generales tamen Canones & formulas, quibus causarum & effectuum dependentiam atque proportionem Metaphysici explicant, & Geometræ metiuntur. Ita *societatem hominum*, pro aliquo fine obtinendo consentientium, *Systema* dicam, quatenus singulorum actiones suam determinationem nanciscuntur ex eo Canone, quo finem instituendæ societatis complectimur; negaturus illam appellationem multitudini, definito Canoni haud adstrictæ, aut actiones saltim suas eidem non attemperanti.

§. 67. *Propius* ad causam nostram! Superius *Systema* appellavi *doctrinam*, quam hic explica-

re aggredior, *quatenus* propositionum eo concurrentium determinatio mutua est, ut altera sequatur & supponat alteram, vel generet, eoque ex una ratio reddi & intelligi possit, quare & alteram illi *sic* conjunctam velim, & simul in subsidium advocem; generalem hunc Canonem secutus, ut nihil illam ingrediatur, nisi aut seipso evidens, aut legitime probatum sit. Loquor, ita vides, de *instituto*: De opere Tuum est statuere; ut memineris tamen naturæ Systematis, &, vel hac definitione duce, consuecas de sententiarum hic expositarum momento, veritate, & in alia dogmata influxu judicare ex illarum cum ceteris connexionem.

§. 68. Nimirum vidi non raro, *Viris* æque maximis & *optimis* nescio quæ *absurda obtrudi*, a quibus illi longe alienissimi fuerunt. Quis credat *Malebranchium* transformasse *DEUM* in conceptum aliquem Logicum, aut *ens* quoddam *notionale*, quando *DEUM* vocat ens in genere, ens universale? Exprobratum est illi tamen ab Eruditis *Viris*, qui animadversiones R. P. *du Tertre* interpolasse, jure an injuria? feruntur. Atqui id *facillime* licebat agnoscere, alienum ab ea sententia *Malebranchium*, locutione ambigua designare ens absolutum, limitatis oppositum, quod omnes in sese realitates contineat. *Neque* opinor, qui *Malebranchium* ex seipso interpretantur, *idololatriam* commissuros idearum adoratione, etsi *Pot*

illam sententiæ innocenti impietatem audent nimis obtrudere moliatur, verbis : "Haec certe doctrina, si ulla unquam, speciosum habet idololatriæ fundamentum ; nec crediderim, a consequentiis adeo impiis eam *ullo ingenii viribus* posse vindicari."

§. 69. Utcunque autem ex ratione Systematis postulem, ut sententias mutuo accommodatas in connexione universa spectes, & quibus se mutuo declarationibus aut restrictionibus juvent vel impediunt, attendas : Ita *nolim* id extendere ad dissimulationes quascunque, ad excusationes sive ambiguas, sive lubricas tamen, ad nexus Systematicos quoscunque, veros, fictos, naturales, obtrusos, utiles, aut aciem præstringentes ingenii. Num recte infero ex definitione mea : Cum sententia molliendæ alicui duritati ab Auctore admota per ipsam doctrinæ seriem *requiratur*, admittendam illam & in examine attendendam ? Ex adverso molestius confectarium, vel Auctori admissum, si non *requiratur* ad catenam doctrinæ, Systemati non imputandum esse ? Ubi extrinsecus addi videatur interpretamentum leniens, neque ex connexione requiri, sed *consistere* tamen juxta reliquas doctrinæ partes *queat*, excusandis illud auctori, & sententiæ adhiberi posse ? Si ceteris id dogmatis *adversetur*, nihil Systemati propterea condonari posse, etsi Auctoris forte præcipationem magis, aut *ignorationem*, aut affectum, quam dolum & *malam fidem* suspicari liceat ?

§. 70. Sed vero hæc Logica sunt vocis Confectaria, non aliena tamen ab instituto præsentis: *Metaphysica* hæc habe. Quoniam in Systemate connexa est multitudo, certum aliquem Canonem (simplicem vel compositum) secutus: Manifestum est, omnem illam multitudinem posse spectari ut unum quid; & revera ab illis ita considerari, quorum mentis perspicacia eo sufficit ut partes Systematis omnes, earumque coordinationes mutuas, & harum consensum simul animo comprehendere possint & expendere. Ut veritatem dicti intelligas, duo sunt necessaria: *Alterum*, ut ex natura unitatis possibilitatem ejus considerationis eruas; *alterum*, ut excellentiam cognitionis memorare præ alia minus universali, & ad partes tantum aliquas restricta, simul attendas.

§. 71. De posteriori dubium esse nemini potest, qui excellentiam aut perfectionem cognitionis, vulgato inter omnes judicio, æstimare didicit. Num illa excellentior est cognitio, qua partes omnes complector, an altera, qua nonnullas tantum? An eminentior illa, qua relationes partium ad se invicem, & ad totum omnes, an altera, qua paucas & solitarie consideratas, neglectis pluribus? Nimirum qui Systema aliquod nostro sensu pervidet, ille & partes in sese omnes, figillatim consideratas, & combinatas quoque invicem, & relatas denique ad unitatem, ex illa partium combinatione emergentem, simul animo comple-

Etitur. Num illa præstantior est *machine* cognitio, si omnes ejus partes, organa & potentias, atque illarum coagmentationes simul mente & distincte intuearis, quam si aliqua tantum, etsi successive omnes, *gradu* quidem distinctionis idearum utrobique *eodem*? Si qui *Regnorum & Imperiorum* v. g. sortes, felicitatem, status &c. collatione mutua dijudicare volunt, feliciores ne illi sunt, qui omnes earum partes & periodos, dependentes mutuo, aut succedentes sibi, simul animo comprehendunt & distincte intuentur, an illi, qui paucas solum, aut primas, aut ultimas attendere valent, aut volunt, & contendere?

§. 71. Neque difficilius est *primum*. Utcunque magna sit rerum in sese diversissimarum multitudo; *Quatenus* illa in suis proprietatibus, actionum, passionum, verbo, variationum successibus consentit, aut Legem quandam & Canonem sequitur & exprimit, eatenus unam illam dici & haberi vulgatissimum est. Quid est, quod *ens per aggregationem* dictum, quod *integrale totum* animo ut *unum* exhibeat? An ideo *Exercitum* ut unum quid considero, quod uno arbitrio, ordine, imperio continetur, actionibus ad illum Canonem omnibus exactis? Quid est, cujus causa *hoc corpus*, animi mei habitaculum, considerari ut unum possit? An quod plurima, licet in sese diversissima, corpuscula illum suis coordinationibus Canonem (unicum quidem illum, sed compositum) ex-

exprimunt, quo humani corporis definitionem Physicam & genericam complectimur? Quid coacervatos in cumulum Libros, *Bibliothecam* unam facit? & quænam illa consideratio est, qua unitatem illam sapientes intelligunt, & judicant? An, quod eo delectu bonos possessor libros comparaverit, ut nihil sit rerum utilium, de quo ille sufficientem suo scopo notitiam ex iisdem eruere non possit, labore quidem, aut tempore, rebus æque ac circumstantiis suis accommodato? Et qui hoc Systema ut unum, indicato significato, intuetur, num ille præstantiorem altero notitiam habet, qui partem saltim attendit, neque distinctius illam aut specialius cognoscit, quam totum prior cognoverat?

§. 73. Diximus ista *in hunc finem*, ut facile Lectoribus negotium fiat, ubi inferius tuebimur: *DEUM*, ubi de condendo mundo statuit in consilio suo, *Totum* illum *spectasse*, temporum & locorum omnium complexu; Namque Mundum posthac Systema dicimus, quatenus omnia inter sese causarum & effectuum vinculis & actionum passionumque Legibus connexa sunt. Quid enim est, quod seipso fiat? Aut intereat? Sed ne quam in lubrico per sese negotio labendi causam vel *præbeam* ego, vel prævisam in via posthac calcanda *relinquam*: Ecce novam Tibi ex definitione nostra §. 62. exposita, cautelam, consulto servatam huic loco.

§. 74. Postulavimus in *Systemate* *successione* rerum ex generali *Canone*, sed *naturæ* illarum *convenienti*. Id nisi attendas, facile est, cum *Systema* appellari audias mundum, hoc est, rerum æque corporearum atque spirituum finitorum *Universitatem*, facile est, inquam, *suspiciari*, *differentes* illas *Universi* partes & quasi separata ejusdem mundi regna sic misceri, ut *spiritibus* eadem, quæ corporibus *violentia* fiat. Nimirum generalis corporum hic canon est, ut moveantur *mechanico* impulso ab externis agentibus. Et dicuntur *fuisse*, qui non attenda *naturæ* in spiritibus *diversitate*, eosdem similiter actos ab externis causis, sed vulgo ignotis assererent. Absit, ut patrocinium illi doctrinæ ex *natura Systematis*, mundo applicata, unquam accedat. Non obtrudit illa *Leges* rebus *incongruas*, convenientes admittit & postulat. *Systema* dicitur hæc corporum compages, quatenus illa motuum legibus & ordine *mechanico* continetur: *Systema* dicitur *spirituum* societas, quatenus illa *Logico-Ethicis* judiciorum & appetituum Legibus *moralis* ordine dirigitur: *Systema* dicitur rerum omnium *Universitas*, quatenus utrumque illud corporum & spirituum *Systema*, ex fine conditoris determinatione atque consonantiam suam, secundum *Canonem* generalem (finem artificis & media finis accommodatissima complexum) obtinet.

§. 75. Hallucinantur itaque, qui *scelesto* facinore, & *consequentia* detestabili, ex re-
rum

rum in Systemate nexu , *providentiam eludere* divinam , suscipiunt. *Apagē* perversa hominum ingenia, si qui v. g. credunt, mala omnia, ad minimum Physica, quæ ipsis contingunt, in ordine naturæ ita evenire , ut eventura sint, etiamsi nihil mali committerent. Qui universum hoc Systema vocat, ille partium omnium ex omnibus , & singularum e singulis , & physicarum adeoque ex moralibus , & moralium e physicis determinationes agnoscit : Hæc illa *catena* est , quæ pœnas demeritis , terrorem pœnis & in animis virtutem connectit. Ubi Systema est regulæ alligatum, non eunt cetera eodem ordine , si intermedium aliquod variatum supponas.

§. 76. Atque , ut cum radice male sanum errorem evellam , ex ipso hoc Systematis intuitu , exquisitam *Providentiæ ideam*, novo definitionis corollario , inferam. Ille non saltim *previdet* , quid in suo opere futurum sit, sed eidem quoque *providet*, sensu vocis amplissimo, qui partes ejus omnes ita mutuo coordinat, ut status unius sit norma, motivum , causa determinationis in altero : Vis breviter dici ? Qui Systema facit : Vis applicate dici ? Ille *perfectissimam* in mundo *providentiam* demonstrat, qui corporum successiones ita spirituum cogitatis atque appetitibus aptat, ut convenientia meritis præmia destinato tempore prodeant , & eo ipso convenientiæ moralis argumento motus agit; verbo : Qui physica si-

mul atque moralia, corpora & spiritus, in uno compingit rerum Systemate. *Quæ enim concurrunt in Systemate, illa mutuo sibi normam faciunt, & motiva determinationum.*

§. 77. Facient rem mihi gratam, & vindicandæ veritati, opinor, utilem, qui ad *ultimam* hanc Systematis cautelam sollicitè attendunt. *Non sufficit mihi, consentire naturalia moralibus: Postulo, ut in quæstione celebri, de præmiis & pœnis bene aut male actorum externis, naturali Systematis cursui innexis, simul admittas, moralia esse causas & motiva illius divinæ dispositionis & coordinationis in corporibus obviæ, & olim constitutæ. Judiciose Viri præstantes monent, non sufficere, ut v. g. preces, ut virtutes, ut demerita ingrediantur hunc mundum tanquam partes automati; prout physica hæc consideratio est, non moralis: Arbitror igitur, illos lubenter nostram Systematis explicationem, morali illo respectu, ubicunque de spiritibus moralium capacibus sermo est, gravidam admissuros. Ita, nisi memoria fallunt, argumentum in profanos vertere licet, quo male prudentes usi sunt. Aspicce, num magis sit nostrum penetrabile telum!*

IN SYSTEMATE NIHIL PECCAS IMPUNE: PARTES ENIM OMNES EX OMNIBUS DETERMINATÆ SUNT, ET CORPORUM IMPRESSIONES COELITUS ACCOMMODATÆ DEMERITIS. *Sed NEQUE INCASSUM BONA AGIS: SUNT OMNIA MU-*

MUTUO APTATA, ET PHYSICA MORALIBUS QUOQUE MOTIVIS ACCOMMODE ORDINATA DIVINITUS. *Olm* ordinata sint, sed *his* *motivis* tamen? *An* ordinentur *hodie* demum? Id consequentiz indifferentis puto, cum divinam quoque PRÆordinationem *nemo* fefellerit: Tum vero id nondum est hujus loci. Pergamus ad alia.

§. 78. Possunt Systematis cujusdam partes *maius minusve* inter sese consentire, & Canonem illum generalem exprimere felicius, vel secus: Ita nascitur *perfectionis idea*; nascuntur *gradus* quoque. Scilicet *Perfectionem* ex *Cbr. Wolfii* Institutionibus Metaphysicis appello *Consensum in varietate*. Quo ille major est in re quapiam, eo *perfectiorem* illam voco: *Perfectissimam absolute*, quæ omnem omnino possibilem comprehendit; *comparete* illam, quæ omnem in suo genere possibilem obtinet; comparari enim nisi cum rebus sui generis nihil debet: Vellem, ut liceret Lectores *ablegare* ad meditationes Viri vere Philosophi: Ita enucleate illa & distincte primus, quod sciam, exposuit §. 152. - 174. & negotio quoque presenti applicuit §. 701. - 722. *Cogitationum de DEO, Anima & Mundo rationalium*, ut omnino illam rem nostram conficere existimem. Quoniam id non omnibus forte Lectoribus accommodum videbitur, *dabimus* hoc loco inflexa *nostro more*, quæ maxime opportuna judicabimus.

§. 79. Quia perfectionem interpretamur consensum in varietate, itaque pro *dyndi:andis* rerum perfectionibus necesse est attendere, in quonam principio convenient illa omnia, quæ in subiecto meditationi exposito licet discernere: Ut id fieri possit, *distinctas* rerum ideas postulo; Namque hæ sunt, quæ partes rerum, notas, criteria, elementa, proprietates, gradus & similia distinguere valent, & comparare. Postulo, ut partes subiecti (generali utar vocabulo, non restricto ad integrales quantitatum partes) *singulas seorsim* cognitæ habeas: Ut alteras cum alteris, & binas quoque & ternas invicem, & sic denique cum omnibus *omnes* *mutuo* componas: Ut ex illa collatione *varietatem* simul & *uniformitatem* eruas, Legem, formulam, aut principium consensus attendendo. Appello *principium consensus*, illam formulam, Legem, Canonem, finem, scopum, officium, institutum, destinationem &c. in qua res aut rei partes complures conveniunt; cui obtinendæ, amplificandæ, restituendæ &c. subserviunt; a qua determinationes sumunt suas, quam suis proprietatibus, actionibus, passionibus, relationibus exprimunt &c. Quod si omnes ita partes consentiant, *perfecta* res audit: Ita perfectus ille Circulus (Parabola) est, cujus semiordinatæ omnes sunt medix proportionales inter partes Diametri adjacentes (abscissam axis & Parametrum) *sive* earum una vel altera excedant aut deficient: Perfectus non est.

ne

neque enim omnia sequuntur formulam æquationis generalem, semiordinatarum normam atque regulam.

§. 80. Ista locum habent in perfectionibus simplicibus, quarum unum tantum consensus principium est: Quod, si negligas alicubi, consensum interturbas, cum servari posset. Nimirum determinaciones obtinere consonas licet, quamdiu uno & simplici omnes principio deducuntur: Nulla ex illo repugnantia, contrarietate aut pugna inevitabili unquam oritura. In simplicibus igitur perfectionibus judicandis, perfectum absoluta locutione non dicimus, quod sine necessitate novum habet: Etsi posset, comparativa potestate, perfectius altero appellari, si plures in hoc deviationes a regula existerent, & dissensus partium extantior.

§. 81. De compositis, etiam vulgo, aliter judicamus, & nihil tale cogitantes, haud raro tamen, exequimur præcepta, quæ, figillatim a Philosophis exposita, vix ac ne vix quidem agnoscimus. Ita quis est, qui *Rempublicam Perfectissimam* cogitaturus non illico deprehendat, atque tacitus confiteatur sibi, non posse omnes ejus partes iisdem perfectionis speciebus gradibusque beari: Itaque exceptionem alicubi faciendam esse; non vero promiscuam illam, sed sapienter ordinatam, qua posita licet, summa tamen in Universitate possibilis perfectio obtineatur. Scilicet hoc agunt, qui cum Platone

42 SECT. II. *Pro cavendis Ambiguitatibus &c.*

de Republica commentantur, cum *Campanella* Civitatem solis exstruunt, aut *Christianopolim* cum *Jo. Valent. Andree* extra Christianorum limites in altero orbe quarunt, aut *Severambicas* gentes describunt, aut *Utopiam* fabulantur, & quæ sunt similia.

§. 82. Videamus, quæ veritates eluceant ex ejusmodi institutis? Quia non omnes mutuo cives æquant, neque omnibus omnem hominibus possibilem perfectionem assignant: Intelligitur illas *Perfectam Rempublicam* arbitrari, etsi non omnes ejus partes, membra, cives sint perfectissimi; dari adeoque compositum in suo genere perfectum, cujus partes, sigillatim & extra nexum spectatæ, non sint perfectissimæ. Quia inæqualitatem consilio seligunt, non casu arripiunt, omnia sibi mutuo ratione & industria attemperantes: Colligitur illos supponere, quod *exceptiones* a perfectionibus simplicibus fieri diversimode possint & pro obtinendo composito præ ceteris perfectissimo ita ordinari debeant, ut minimum dissensus inferatur rebus, servetur plurimum consensus. Atque hæc sunt, quæ de perfectionibus compositis quam maxime teneri oportet: *Unum*, quod pugnare simplices possint & soleant; quod adeo in compositis fieri exceptiones debeant, *alterum*; *tertium*, quod diversis fieri modis possint; *quartum*, quod ita illæ ordinari debeant, ut maxima tamen, quæ possibilis est, in composito harmonia & consensus maneat. Excutiamus sigillatim singula.

§. 83. Perfectiones quidem *simplices* mutuo pugnare & posse, & ut plura dicam, *debere*, facile ex rerum *finitudine* conficias. Metaphysico generali interdicto vetantur causæ, effectus sese majores aut nobiliores producere: Non potest igitur in effectus quoscunque omnis perfectio derivari; potest illa saltem, quæ causæ viribus non major est, finitis quidem illis, perfectioni omni ingenerandæ imparibus. Quodsi igitur effectus perfectio pendeat e *duplici* capite; non potest augeri ex uno latere, quin diminuatur ex altero: Ita *pugnant* simplices illius rei perfectiones, quarum altera nocet alteri. *Dubitas?* finge perfectionem effectus alteram manere, & augeri alteram: Erit nobilior aut major effectus cum augmento spectatus, quam sine illo. Igitur si vires causæ finitæ præcise tantæ fuerint, quantæ ad priorem effectum necessariae sunt: impossibile est, ut iisdem viribus obtineatur alter quoque, viribus superior. Non est impossibile tamen, ut iisdem viribus obtineas effectum ex altero capite majorem. Scilicet altera perfectio *excludit* alteram, si finitis illa viribus obtineri debeat.

§. 84. Accipe exempla dicti, ex omni rerum genere! In *absolute necessariis*, qualia haberi geometrica solent, perfectior *linea* foret, quæ v. g. constructionem Circuli facillimam, proprietatibus Cycloidis omnino admirandis conjungeret, & perfectius ille problemata v. g. isochro-

nismi, brachystochronismi, synchronismi &c. solveret, qui figuram ejusmodi exhiberet, quam qui Cycloidem, artificiosq; licet calculo, admovet negotio eidem. Sed vero id fieri non potest, quod *pugnantia* supponeret. Igitur aut problemati renunciandum est, aut cedendum constructionis facilitate, inter perfectiones ejus simplices numerari solita.

§. 85. In *physicis* rebus perfectior machina foret, qua & vires lucrari possem, & augere mobilis celeritatem, hoc est, cujus opera possem virtute minore, & tardius mota, pondus virtute ipsa majus, & celerius movere: Atque hoc *impossibile* esse vel vulgus novit mechanicum. Quid ita? Non potest causa finita & determinata effectum edere se majorem, adeoque si quid altera parte lucratur, altera tantundem amittat necesse est. *Magnum* pondus parva vi, sed *tardius*, moveri finitis viribus, non implicat; uti nec illud, moveri *celerius*, sed *minorem* molem: Manent utrobique effectui proportionales causarum vires, ex mole mobilis & celeritate in potentiis quidem usitatis, æstimandæ. Si *utrumque* obtineri velles eadem machina: Utrunque effectus causam excederet, eoque, intercedente metaphysicorum canone, *nihil proficeres*. Pugnant igitur perfectiones machinæ simplices, nec possunt aliter, ob agentis causæ finitudinem.

§. 86. Idem de *spiritibus* dico finitis: Finitos autem appello, in quorum potestate non est

possibilia omnia simul & distincte sibi representare possint; quorum igitur ideis *distinctis* & *limites* circumscribo, & *successionem* tribuo. Ideales eorum quantitati virium, & naturæ excellentioris vel debilioris rationi *proportionales* sunt. Nunc vero, si placet, edissere, *perfectio* sit spiritus, *plures* potius, quam *pauciores* animo ideas simul complecti posse? *Finitas* potius, quam *claras* solum, aut *omnino obscuras* habere? *Breviori* temporis intervallo *plures* attendisse, aut *longiori* *pauciores*? *Se eadem* detexisse *plura*, an *pauciora*? Non, *maior*, injuriam Tibi intulero, si, ceteris paribus, *omnes* illas quæstiones TUO nomine *adjuvavero*. Habes igitur *perfectiones* alicujus *finitis spiritus* simplices: Sed quæ *conjunctæ* *mutuo se impediunt*. Quoniam enim *finitæ vires* sunt, verum est hoc quoque loco illud vulgatum: *Pluribus intentus minor est ad singula sententia*. Non potest gradum attentionis in infinitum augere mens finita; singulis tamen obiectis aliquem applicare necessum est: Igitur *eo plures* simul res intuetur, eo minus *distinctæ* notiones erunt; quo *distinctiores*, *eo paucioribus* rebus sufficient; quo *celerior accessio*, eo minus *attenta & distincta*; quo *tentior & distinctior*, eo *tardior*. Loquor *semper de subiecto eodem*, & quod utroque *casu omnes* suas vires *insumat*: Id nisi attenderes, *tantius* locum concedi facile existimares.

§. 87. Possem ejusmodi infinita congerere. *Quicquid enim vides*, exemplum est. *Organum corporis perfectio foret*, non facile ab externis laedi posse; foret etiam, posse omnes ambientium corporum mutationes, etiam minutas, percipere: Solidiorem illud texturam postulat, hoc teneriorem; utrumque in summo gradu non obtineas. Quid ergo? attemperanda sunt illa mutuo in corpore: Itaque exceptio facienda est in perfectionibus simplicibus mutuo pugnantibus; pugnantia enim quis efficeret? *Habes itaque & alterum*, quod §. 43. diximus. In simplicium perfectionum pugna pro compositis obtinendis admittendam esse exceptionem.

§. 88. Dico, *admittendam in pugna simplicium finitudinis id consuetarium est in rebus*: Non impotentiae aut defectus, aut malevolentiae in optifice. Nolim enim ita sermones inflecti, ut id *DEO probrosum* videatur, si multis quidem non omnibus tamen, creaturae imperfectionibus in Syltemate rerum avertendis sufficere arguatur: Sufficit *ille perfectionibus largiendi omnibus*; *Non sufficiunt creatura accipiendi*. Quodsi igitur, aliqua creaturarum pars infelicibus permittatur fati, ut salvae reliquae sint: Finitudini id rerum imputamus ex §. Non paupertati, non invidiae, neque etiam negligentiae curatoris. Sunt haec ejusmodi, ut diversimode inflexa facile sensum sinisteriorem fundere aut ferre videri possint: Si argumenta
 sen-

sententie attendas, disparet nebula. Admittenda est in vehementer compositis exceptio, sed rerum & facultatum, nonnisi finitarum, causa.

§. 89. *Qualis illa vero? Hoc nondum dixero; dum tertio constet, fieri illam diversa ratione posse: Tum enim consistit est, quam ceteris antehabeas. Si due solum simplices concurrant, potest, absoluta estimatione, exceptio sumi in sola prima, tollendo illam sive ex toto, sive ex parte, prout secundæ tota aut particulatim repugnat; potest eadem ratione fieri in sola secunda; potest major in prima, in secunda minor, vel vice versa, potest etiam æqualis utrinque fieri, si secundum aliquas tantum partes pugnent; & potest id ipsum diversis plane & omnino plurimis fieri gradibus in utraque. Longe major est varietas, si tres simplices committas: Agenda etiam mirifice, si plures. Non excurro in illud institutum, quod combinatorie arti proprium est: Quis nescit augeri variationes ejusmodi diversas in modica quoque rerum multitudine ultra fidem eorum omnium, qui calculis adlueti non sunt, & ultra intelligentium quoque imaginationes?*

§. 90. *Intelligo equidem, in applicatione non paucas ex illo numero exceptiones fore tollendis repugnantibus insufficientes. Ita, si inter simplices septem, prima pugnet non solum cum secunda solum, sed & quinta: Excident*
sc-

scopo omnes illi casus, quibus prima & secunda integræ persistunt, & exceptio solam quintam afficit: Adeo quidem, ut, si una cum ceteris omnibus pugnet, necessum sit vel ab illa ipsa exceptionem fieri, vel a ceteris simul omnibus. Quæ autem isto titulo exceptionum utilium numero decedunt, illa ex adverso *graduum* in perfectionibus *differentia* immenso reddit *scenore*; novimus enim & gradus variari in infinitum posse, & in determinatis quoque illorum multitudine combinationes admiranda plane copia, multiplicari. Sufficiat autem *hoc loco*, generaliter intelligi, exceptiones necessarias & instituto sufficientes fieri *diversis quoque modis* posse; ita enim *electioni* locus est, exclusæ illis casibus, ubi unicum sui generis est possibile.

§. 91. Ut *sapienti* etiam *electioni* locus fiat, adverte, exceptiones alteras alteris *optabiliores*, aut *tolerabiliores* esse, prout alteræ minus consensibus interturbant in composito, plus servant aut vice versa. Ita quoniam fieri per principia *Optico-Dioptrica* non potest, ut eadem oculi machina distincte remotissima, cernat & proxima, ut v. g. minutissima in Jove corpuscula exquisite distinguat inermis, & quæ oculo incumbunt proxima similiter discernat; ut splendidissimum solis fulgorem ferat, corpuscula soli innatantia distincturus, & minutulis quoque animalculis, v. g. spermaticis, sub vespere cernendis sufficiat: *Fieri* ab alterutra vi
fio

sonis perfectione exceptio debet. Optabilior
ita est, qua remotissima latent, & minutissima;
qua lumen oculis fortissimum obest, sufficit
autem debilius, ad cernenda mediocriter
remota & propinqua, eademque corpo-
ri afficiendo proportionata: Ita enim plus con-
sensus manet in Corpore organico, quam alte-
ro quidem casu fieret; siquidem oculus cautela
munitus est, ut avertere noxia & evitare jubeat.
Atqui illa sunt propiora magis, quam remotiora;
mediocria aut magna potius, quam minutissima.

§. 92. Idem de *auditu* dicas, & ceteris homi-
num sensibus; neque enim idem organon ve-
hementissimos ferre, & remississimos percipe-
re sonos potest, ex *Acusticis* quidem principiis.
Alterutro igitur carendum est; aut, si malis, u-
trumque mutuo attemperandum est: hoc enim
optabilius erit, attemperari organon sonis, quan-
tum esse solent communiter illi, quos maxime
interest percipere, & discernere in vita huma-
na. Redissime etiam, arbitror, monuisse Ce-
leberrimum Acutissimumque Christianum Wolffium,
in specialibus (ita vides) casibus determinari fa-
cilius posse, utra sit optabilior exceptio; ab illo
Sapientem, qui materiam substratam intelligat, &
combinationum momenta, atque adeo exce-
ptionum merita aut demerita inter sese confer-
re possit, & metiri.

§. 93. Confido autem; intelligi ex dictis
parto, illud in suo genere perfectissimum fore
universum finitarum Systema compositum, in quo,

etsi pugnent simplices aliquæ perfectiones, ita tamen mutuo sibi attemperatæ sunt, ut quatenus fieri potest minimum exceptionis admittatur, servetur consensus plurimum. Quod si enim evitari exceptiones omnes non possint, adeoque ingratis licet opificis imperfectio obrepere: *Perfectius* tamen id erit, quod majorem in toto consensum obtinet. Atque hoc est, quod *Viri Magni* dicunt, *imperfectiones partim pertinere ad perfectionem totius*: Non sane eo sensu, quasi imperfectio perfectionem conferret; imphicare id facillime agnoscam: *Neque illo*, quasi perfectius id opus foret, ubi perfectionibus imperfectiones miscentur, præ altero, in quibus eadem, vel æquales plane, si fieri posset, perfectiones collectim æstimatæ existerent, nullis interstinctæ maculis; quis illud sapienti tribuat?

§. 94. Hoc volunt Viri Celebres: Cum exceptio fieri diversimode potest, facienda autem omnino est aliqua; pertinere id & conducere ad obtinendam maximam possibilem compositioni illius perfectionem, ut exceptio fiat ex parte, ordine, modo, gradu, fine &c. quibus *minimum* turbetur consensus, ex judicio quidem illius, qui & compagem universam, & omnia exceptionum possibilem genera & momenta sufficienter intelligere & ponderare potis est. Admittunt cetera, illud *absolute perfectum* esse, & ceteris omnibus infinites præferendum, quod omnes sine omni imperfectione
per-

perfectiones possidet : Privilegium autem illud Divinitatis mecum arbitrantur, & rerum finitudini adversum judicant. *Non igitur exceptio est, quæ perfectionem auget : Sed exceptionum sapiens electio est, quæ perfectionem tollit minorem. Ut igitur exceptio admitti debeat ; id non pertinet ad perfectionem totius majorem obtinendam : Ut hac potius admittatur, quam alia, dissensum illatura majorem ; id pertinet & conducit.*

§. 95. Non diducam illa latius, quoniam existimo, facile *Viros Eximios*, quos *Leibnitiana & Wolfiana* locutio suboffenderat, eandem, ita expositam, culpa omni vacuam pronunciaturos : Mihi quidem vix visam, ita statim intellectam, eoque a duritate omni absolutam esse, non dissimulo. Si placeat tamen, malo vocem nemini ambiguam posthac adhibere ; eodemque sensu asserere, *malum* in optimo quoque mundi Systemate fuisse inevitabile, adeoque admittendam fuisse exceptionem ; & conferre igitur ad perfectionem mundi maximam obtinendam (non sane exceptionem, sed) illam exceptionis moderationem, qua consensus plurimum servetur, inferatur dissensus minimum. Nescio, quomodo mihi videatur, in voce inevitabilitatis latere secundariam quandam ideam, qua significetur, adversus voluntatem opificis subrepere malum. indeclinabile adeo, etsi minus approbatum artifice. Ea saltem significatione utar ego in sequentibus.

52 SECT. II. *Pro cavendis Ambiguitatibus &c.*

§. 96. Possent e dictis plurima colligi, atque etiam in salvo collocari, quæ objectionibus exposita, aut implicita difficultatibus videri solent. Indicabimus pauca, & explanabimus. Ambiguum esse potest, & sinisterius intelligi, si quis *malum* asserat, aut ex assertionibus nostris postea conficere velit *conditionem sine qua non* mundi optimi, aut *medium* ejus perfectiones augendi. Vidimus, quid de locutione *postrema* sentiendum sit, §. antecedente 94. Videtur *consequentia* certior de *conditione sine qua non*; & *consequens* illud tamen haud paucis expositum offensionibus. D durum est, malum, morale præsertim, quod divino de creaturis, deque reddenda illis perfectione seu felicitate plena & consummata, consilio obstat, esse *conditionem sine qua non* mundi optimi! *Nondum* licet nobis de consilio circa Creaturas perficiendas divino differere: Erit Locus tamen, ubi distincte mentem, & nisi penitus fallor veritatem rei, explicabimus. *An malum* mundi optimi, vel, (sermone generaliori, ut huic loco convenit,) an exceptio aliqua compositi perfectissimi *conditio sine qua non* dici possit: aperte enuntiabimus. *Malum* in optimo quoque mundo (vel generaliter: exceptio in Systemate rerum adeo composito) est inevitabile, culpa finitudinis rerum: *Ipsius* tamen non est *conditio*, aut pars, mundo perfectionem inferens. Quando optimum mundum loqueris, vocabulum illud vel denomina-

mun-

mundum individualiter solum, ut hunc præcise mundum, qui optimus est, illo termino indigites; vel reduplicative aut specificative sumto vocabulo attendis ad mundum, quis vel quævis optimus est. Priori sensu, si conditionem sine qua non appellare velis omnem individui partem aut determinationem: Est malum quoque conditio sine qua non mundi optimi, hoc est, vocabulis determinate significantibus, non vage & scholastice sonantibus? "In mundo etiam illo, qui de cetero propter perfectiones suas inter omnes posibles alios optimus est, admixta etiam sunt imperfectiones, & mala,,. Agnosco propositionem, neque consuetaria ejus formido.

§. 97. Sin posteriori significato, malum velis vocare conditionem sine qua non mundi, quia optimus est, (reduplicative) vel quoad partem, conditionem, respectum &c. quo optimus est (specificative): notionem illi conditioni causalem, aut positive saltem aliquid conferentem, adjunges. Atqui non ad causam, neque eo respectu, parte, modo, optimus est mundus, quod malum continet: Est ideo optimus, quod inter perfectiones plurimas, habet minimum mali, facta cum rebus sui generis aliis comparatione. Non igitur malum est, usitato loquendi modo, conditio sine qua non mundi ut optimi: Est vero illa mali, inter creaturas non absolute evitabilis, moderatio & directio, qua cautum est,

ut non plus mali introierit in mundum. *Permissio* hujus potius mali, quam alterius
vioris sive permissio, sive pro cavenda
facta intrusio, est conditio sine qua non
etiam ut optimi. *Confert* enim hoc ad
nendam majorem universi perfectionem
illa potius imperfectio admittatur, qua
ciorem dissensum infert, aut consensum
quam quæ majorem: Non quod illa perfe
nem operi positivam majorem addat, sed
pauciores extradat. Dixi vero *permissione*
mo, illa enim est actionis suspensio, quæ
communiter designamus, ubi conditio
ne qua non loquimur: Dixi deinde *permi*
nem, non mali absolute, sed *comparate*
præ altero, minoris præ graviore; quæ
enim exceptio admittenda est in comp
sine hac rerum moderatione, qua minorem
majori admittimus, obtineri maxima
Etio non potest.

§. 98. Nihil a consequentibus metuo: Sed quæ
fortasse scholastica magis dicta videntur,
ut innocentiam omnes intelligant, *Theo*
nissime dictas accipe, cum monito tam
meam illam §. 96. locutionem non fuisse,
reum enim ab ambiguis & vagis. i.
locutione inusitata, & corrigenda per
tionem constanter adjungendam, dici pote
ditio sine qua non mundi optimi, si be
fit: "Universitas finitarum rerum illa quæ
quæ inter omnes posibles perfectissimæ

mixtas simul imperfectiones habet „ 2. *Mis-
tata* magis locutione, non potest dici
conditio sine qua non mundi optimi, *si hic sen-
sit*: “ Ad augendam mundi ut optimi per-
fectionem requiritur, ut aliquod malum simul
prediatur, collaturum sua presentia univer-
sti positivam aliquam perfectionis partem,
e cujus accessione mundus ille non foret
timus „ 3. *Permissio huius* potius mali mi-
ris, prae graviori altero, est, *mis-
tata* locutio-
ne, conditio sine qua non mundi optimi;
nam hic dicti sensus est: “ Nulla condi-
tio finitarum Universitas potest, quae in tan-
tarum copia & connexione, non aliquas ad-
mixtas imperfectiones habeat; ut igitur inter
mixtas optima obtineatur, conducit & re-
quiritur illam potius exceptionem permittere,
& minimum perfectionis delet, quam ali-
am, sive permittere, sive omnino efficere,
& extruderet maiorem „

§. 99. Ut vero concedam haec, atque
eam, in composito, cum exceptionem fieri
necesse est, evenire, ut maiorem una prae-
terea consensum atque perfectionem relin-
quat; idemque deinceps ad mundum opti-
mum, & factam in illo exceptionem appli-
cari: *Non possum tamen, (sed neque teneo,) de-
minuatam* quaestioni *responsionem* applicare,
quaeris, *quodnam* illud melius, *illud opti-
mum* fit, quod per concomitantiam peccati
incho accesserit? (*mallem, diceret, quod non*

obstante divina peccati permissione & moderatione in toto Systemate perstiterit?) & cujus gratia per Leges sapientiz optimum eligentis peccatum necessario fuerit permittendum? Nimirum *enarrare* illud *specificè* non possum; quoniam ad judicandam mundi perfectionem requiritur, singulas ejus partes sigillatim, & collectim omnes pernosse: Verum homines sumus, sapientiz tyrones; guttatim nutrimur, non plenis illam poculis haurimus. Sed *neque teneor*; disputabimus a priori, generaliter: a posteriori nec possum, nec volo, nec polliceor v. §. 25. seqq. Si plura determinarunt *alii*, viderint illi, ut sua tueantur?

§. 100. Redeamus ad *generalia*, & de perfectione doctrinam absolvamus. Diximus, quæ sufficient, ut intelligatur, *posse* aliquid inter sui generis cetera *perfectissimum* judicari, quod *imperfectioribus* tamen omnibus non careat: *Neque* illam consequentiz generalis speciem *valere*, si quis arguat; in hoc vel illo composito sunt imperfectiones, etiam exstantes, ergo non est inter omnia sui generis possibilis *perfectissimum*. Et quoniam *nihil* in ea deductione *determinatum* est, *num* exceptiones *in una* tantum parte compositi fiant? *An* admittantur in pluribus, sed minores? *An* in omnibus, sed iterum tanto leviores? Inde consequens est, in applicatione ad rem aliquam præsentem, si compositum aliquod esse *perfectissimum* in suo genere oppugnes: *Ab-*
[¶]

afficere negotio, si v. g. singulas ejus rei, (nostro casu, mundi) etates esse exceptionibus obnoxias, atque adeo imperfectionibus interstinctas, legitime perviceris. Probat, absolute perfectam neque rem totam esse, neque partem ejus aliquam: Non demonstrat tamen, inter ceteras sui generis alias non esse rem illam perfectissimam. Pergamus autem ad alia.

§. 101. *Non affecto sententias paradoxas: Novam tamen priori positionem addere, sed & explicare, consultum puto. Possunt, mea sententia, in composito etiam perfectiori plures imperfectiones existere, quam sint in altero minus perfecto. Ut mentem facile pervideas meam, & approbes: Distinctione negotium expediri debet. Possunt imperfectiones duplici sensu dici quem huc usque non discrevi, quod id explicandis firmandisque sententiis meis indifferens vidi, utramque voci significationem? An alternam solum? & utram earum tribuas? Alia est ratio thesEOS præsens.*

§. 102. *Nimirum imperfectionem aliquando dicimus solam perfectionis absentiam; aliquando oppositum perfectionis: Si quis partium aut rerum consensus abest, defectus ille imperfectionis vocabulo venire haud raro solet; si quis partium dissensus adest, etiam ille insignitur titulo eodem. Imperfectiones negative aut privative, verbo remote dictas appellare alteras libet, alteras contrarie: Cum simpliciter imperfectiones dixerō, posteriorem intelligo classem.*

98. SECT. II. *Pro cavendis Ambiguitatibus &c.*

ex definitione *Wolffiana*, Cogitat. de DEO, Anima & Mundo Rational. §. 158. 169. 721. Facile est animadvertere, cum de duobus ejusdem generis compositis, quorum adeo idem concipitur summus perfectionis possibilis gradus, *asseritur*, imperfectiori posse *plures*, quam in altero, imperfectiones esse, non hoc intelligi, quod facta *æstimatione totali*, imperfectiones remote dictæ plures in illo esse possint, quam in hoc: *Æquivalent enim illo sensu* locutiones, sive plures composito imperfectiones tribuas, sive perfectiones asseras pauciores, sive imperfectius illud dicas, sive minus perfectum. Non potest igitur ea significatione perfectius esse, quod imperfectione habet ejusdem generis alio plures, hoc est, quod pluribus caret perfectionibus. Potest *secundo sensu* imperfectiones contrarie dictas plures complecti, quod altero perfectius est.

§. 103. Scilicet si duas mutuo res contentas, possunt in una perfectionum gradus atque numerus *in tantum augeri* supra numerum & gradus in altera, ut *abundent* etiam collatis & compensatis, quæ subingressæ sunt, imperfectionibus contrarie dictis. Loquamur *facilia*. Suppone hominem *exquisite avarum*; cujus adeo sententia divitiæ in perfectionum numero sunt quam maxime, debita & expensæ imperfectionum summopere detestabilium loco habentur. Ultram ille *hereditatem* optabiliorem, & rei suæ perficiendæ aptiorem judicabit: *Aléune*, qui
pa

paratam quidem pecuniam numerat ultra octoginta aureorum millia, cum debeat triginta? An *istius*, qui ex millibus quinquaginta nonnisi septem debet? an denique *huius*, qui, cum nihil debeat omnino, possidet tantum viginti? Annuis, opinor, *prime*: Si negatur illa, *secunde*: *Tertiam* utrique postponis. Sed vero duabus prioribus imperfectiones *plures*, contrarie dictæ, admixtæ sunt quam posteriori! Sunt, inquis, *absolute* loquendo! sed *pauciores* tamen, quam ut perfectionum ex illo latere exuberantiam, facta etiam debiti compensatione, exhauriant.

§. 104. Si grave est exemplum *ab affectu*: Accipe *ab arte* aliud. Est in Vaticano Romæ inter plurima artis pictoriæ specimina non ignobile *Julii Romani* opus, *Constantinum M.* exhibens, flexo poplite, auream *Sylvestro* Papæ statuam muliebri forma, *Romane* urbis atque ditionis Symbolum, dono offerens. Placuit artifice, *Sylvestro* induere personam *Clementis VII.* *Cardinales* vero, *Abbat*es, *Musicosque* & ceteros magno numero ritui ornando adhibitos exprimere ad similitudinem *Anicorum* & *suam*. Duplex igitur tabulæ scopus, duplicem iudicandæ ejus perfectioni normam præstat. Fac *aliquas* imaginum ad summam similitudinem non expressas esse, adeoque fini artificis & destinationi alteri contrarium opus ea parte imperfectionem complecti. Si *consilio* illam selegit, quoniam scrupulosior expressio v. g. affectum, instituto principali incommodum, pro-

didisset, aut situm personæ minus congruum postulasset: Perfectior est eo facta tabula, quod exceptionem, ex alterutra parte necessariam, fecerit in accessorio. *Sin utriusque instituto adversam supponere illam aberrationem velis:* Eo majorem illa imperfectionem tabula inferet, quod a duplici, operis & artificis, scopo dissentiat. Compose illi *alteram* tamen, *que unicam* exhibitura faciem, in illis præter unum omnibus, quæ distinguere spectatores solent, feliciter delineata sit: Et exquire *iudicia peritorum*, ut intelligas, utram illi tabulam majoris æstiment artis opus? utram altera perfectiorem judicent? Illam, quæ in tanto figurarum numero aliquoties deficit? An alteram, quæ semel in una?

§. 105. Num *Carmina Virgiliti*, etsi navi interstincta quibusdam, præstare judicantur, an concedere illis omnibus, quibus exprobrare eosdem, aut tantos, aut totidem non licet, sed neque virtutes adjudicare easdem aut æquales? Num ille *prudenter* est, qui vix facile negotium sine errore perfecit, altero illo, qui difficilia decem non sine tribus expedire lapsibus potuit? Quem tu *Medicum* putas perfectiorem esse? Quem *causidicum*? quem *Exegeram* aut *Interpretem*? Num ambigua est optio inter eos, qui, in negotiis æqualiter difficultibus, raro (sexies, septies) consulti errarunt rarius (bis, ter)? An qui consulti sæpius (vicies, tricies, censies) errarunt, absolu-

te loquendo saepius, comparate rarius, quam priores (quater, quinquies &c.)? Atqui in postremis casibus sunt imperfectiones absolute plures, sed facta cum perfectionibus comparatione atque compensatione pauciores. Ita *communis* hominum *judicio*, & *Tua* Lector *estimatione* vides, posse rem unam altera perfectionem esse, etsi plures absolute loquendo imperfectiones contrarie dictas contineat, quam altera.

§. 106. Quorsum ista vero? Scilicet ut intelligatur, simile argumentum esse, siue ab exceptionum *praesentia* refellere perfectissimi in suo genere compositi appellationem velis, siue ab earundem *frequentia*, absolute spectata. Vidimus, non illico rem unam altera minus perfectam esse, si exceptiones in prima adsint, & frequentiores quoque, quam in altera: *Neque* igitur *consentio* statim, si perfectiorem v. g. mundum fore illo casu asseveres, quo pauciores a regula exceptiones contineret, & magis etiam, si nullas plane. *Consentiam* tamen, si quis ostenderit, perfectiones ejus positivas omnes posse persistere easdem, aut obtineri aequales, etsi exceptio aliter temperata pauciores a regula deviationes faceret: *Eo enim casu* perfectius est, quod in consensu rerum aequali exceptionum minus patitur. Atqui illud difficile, potius impossibile, negotium est! cui expediendo parem non inveneris,

61 SECT. II. *Pro cavendis Ambiguitatibus &c.*

§. 107. Putem vero, multa in posterum plana fore, & *difficultatum*. adversus nostra dogmata plurimarum nervos tempestive incisos esse, si presentem de judicanda rerum perfectione theoriam Lectoribus approbavero. Neque intelligo, quid assensum impedire Tuum possit, nisi illud forte in mentem veniat: Non posse imperfectiones, saltem contrarie dictas, ita conferri perfectionibus, ut compensari mutuo, & perfectionum in aliqua re numerus, detractis calculo imperfectionibus iniri, aut mensurari momentum queat. Erunt etiam fortassis, qui, ut in genere, vel potius in aliqua tantum specie perfectionum, comparisonem ejusmodi aliquam & compensationem admittant: In applicatione ad mundum tamen, & mala precipue moralia, ambigui hærebunt. Non est hoc dubium formidabile: Posset illis tamen arridere, quibus videretur, speciosa isthac excusatione vim argumentorum nostrorum eludi posse, aut declinari. *Ultimum* suo loco persequar: De generali æstimatione nonnihil hic edisserere convenit. Non ago illud tamen, ut de judicandis rerum perfectionibus plenam ingrediar tractationem, etsi utilem illam, & desideratam hætenus inter eruditos, adeo quidem, ut, nisi Cbr. Wolfius in metaphysica admonuisset Eruditos, illius negotii publica mentio, quod ego scirem, nulla exstaret.

§. 108. Ut facile negotium sit, incipiamus a casibus simplicioribus. Si nulla supponatur in
com-

composito pugna perfectionum, nulla adeoque imperfectio contrarie dicta, sed sola attendantur remotive tales, sive perfectionum defectus: Obvium id est, judicari quantitates negationum privationumque per quantitatem realem, & positivorum, quibus illæ opponuntur; & fieri adeo compensationem ejusmodi, ut a suprema compositi perfectione possibili tantum in æstimo rei detrahatur, quantum explendo illi defectui requiritur. Nimirum si e centum perfectionibus (supponamus enim, ut facilior opera sit, determinatum pro summa rei alicujus perfectione numerum) adsint præcise 70. tum imperfectiones, communis hominum judicio æstimabuntur reliquis triginta, ad complendum summum perfectionum numerum requisitis & sufficientibus.

§. 109 Quod si igitur de una tantum re sermo fuerit, perfectiones presentes, erunt ad imperfectiones remotive dictas, h. e. ad perfectiones absentes ut 70: ad 30. vel ut 7: 3. hoc est, in ratione dupla sesquitertia: Perfectiones presentes ad summam omnium possibilem, ut 70: 100. vel 7: 10. hoc est, in ratione subsupertripartiente septimas: Imperfectiones presentes ad possibles omnes, ut 30: 100 vel 3: 10. hoc est, in ratione subtripla subsesquitertia. Si plures fuerint, sed ejusdem generis res, quarum summus perfectionum gradus idem est: utæque seorsum, ut modo vidimus, judicari; & quia ad eundem consequentem, vel antecedentem, ra-

64 SECT. II. *Pro cavendis Ambiguitatibus &c.*

tionis referri possunt, multo illar quoque contenduntur, uti notum est tyronibus Arithmeticar. Solas igitur eo casu sive perfectiones attendere & conferre licet, sive imperfectiones utriusque.

§. 110. Sin illorum compositorum idem summus perfectionum numerus non sit, duplex comparandi ratio emergit: Aut enim utriusque perfectiones simpliciter contendis, & imperfectiones similiter: aut facta prius imperfectionum atque perfectionum in singulis rebus comparatione atque compensatione. Ut specimen habeas, suppone contendendi priori rem aliquam, cujus summa perfectio ascendat ad millenarium; adesse perfectiones primò octingentas, deinde sexcentas solum: Erunt imperfectiones priori casu ducentar, posteriori quadringentar. Itaque perfectiones §. 108. expensis ad perfectiones, in secundo hoc casu obvia erunt ut 70: 800. vel 7: 80. in ratione subundecupla subsupertripartiente septimas. In tertio casu, ut 70: 600. vel 7: 60., in ratione suboctupla subsuperquadripartiente septimas; similiterque imperfectiones illius paragraphi ad has, ut 30: 200., vel 3: 20. in ratione subsextupla subsuperbipartiente tertias, vel & in ultimo casu, ut 30: 400. h. e. 3: 40. in ratione subtredecima subsesquitertia.

§. 111. Aliter negotium habet. ubi, facta perfectionum atque imperfectionum in utroque collatione ad summam suam, totalis æstimus §. 109.
mcc

comparatio instituitur : in primo enim casu §. 108. perfectiones exsurgunt $\frac{70}{100}$ vel $\frac{7}{10}$ in secundo $\frac{800}{1000}$ vel $\frac{8}{10}$ in tertio $\frac{600}{1000}$ vel $\frac{6}{10}$

§. 112. Ex quibus omnino intelligitur, posse & solere imperfectiones negative dictas ita contendendi perfectionibus, ut harum quantitate mensurentur; adeoque in æstimanda perfectione totius alicujus rei, numerus perfectionum atque imperfectionum illarum, hoc est, perfectionum præsentium atque absentium, collectus summam exhibeat perfectionem possibilem : cujus deinceps proportione perfectio illius rei in suo genere dijudicetur. Ita videmus §. 110. majorem in priori casu imperfectionum numerum fuisse, quam in casu §. 108. 109. Perfectius tamen id in suo genere, octo enim decimas summæ suæ perfectionis partes complectitur; quam alterum, quod vix septem decimas suæ summæ assequitur. Ex adverso, majorem licet perfectionum numerum in casu §. 110. secundo; non obtitisse, quo minus perfectio casus §. 108. & 109. enarrati, in suo genere major sit; quoniam hic septem, ille sex tantum suæ summæ decimas partes attingit.

§. 113. Interim id certum est, ubi res eandem summam perfectionem possibilem agnoscunt: Sufficere etiam, ut perfectiones vel imperfectiones, quas hucusque consideramus, negative dictas, nondum facta ad summam collatione, contendas; idem enim utrobique

judicium erit. Ita si summam divitiarum in privato homine perfectionem illam statueris, quæ *Lentuli Anguris* fuisse dicitur, decem millionibus Imperialium æstimari solita; & *Crassum Seneca*, contendere velis, perinde illud erit, five illius quinque milliones immediate compares septem & dimidio hujus; five illius defectum quinque millionum defectui duorum & dimidii hujus; five exigendo rem ad summam *Lentuli*, dimidium ejus summæ, quod *Crassi* erat, ad tres ejus quartas, quæ *Seneca* tribuuntur. Nihil opinor in hisce æstimationibus difficile, aut *invisitatum* est.

§. 114. In judicandis imperfectionibus contrariis negotium videri posset intricatius: Reducamus illas quoque ad priores. Nimirum contraria metimur contrariis æque ac negativa positivis. Uti privationum quantitatem determinamus quantitate positivorum, qua ipsæ ita suppleantur, ut positiva omnia fiant: Ita contraria metimur quantitate contrariorum, qua si illa suppleri possunt, ut in privationes solas definiant; Hoc est, tantum e positivis tollimus, & ad privationes solas reducimus, quantum adest in universa summa contrarii. Si te male habet enuntiatio difficilior visa: Attende, quod facilius est, exemplo. Perfectiones per consensum definivimus: Imperfectiones remote dictas per absentiam consensus: Imperfectiones contrarie appellatas per dissensum. Esto Senatorum viginti collegium, cujus suffragus deci-

den.

dendum sit, an Titius admoveri officio mereatur? *Summa* electionis perfectio est, si *unanimi* omnium consensu fiat: *Imperfectio* est, *negative* dictæ, si qui judicia suspendant; *contrarie* appellatam imperfectionem illi inferunt, qui dissentiunt, atque electioni repugnant.

§. 115. Quoniam in priori casu §. 108. *solas* remote dictas attendimus, placet *solas* *contrarie* dictas *hic* attendere, & tum demum *utrasque* mutuo conjungere. Sint igitur *Consentientes* quindecim, *dissentientes* quinque, *nemo* suspendens judicium: Quæro, quantus sit *totius* collegii in electionem consensus? Vides, *mixtam* esse voluntatem collegii e consensu membrorum, & dissensu: *Ut* consensum tamen ipsius collegii *purum* obtineas, & quantitatem ejus determines, qua id ratione aggredieris? Num ita rationes Tuas subducis? Consensus *totius* Collegii *summus* est, cum *viginti* consentiant membra; sed vero *hic* membra conspiciunt *tantum* quindecim: *Desit* igitur consensus ceterorum *quinque*. Quodsi adeo illi quinque suspendere judicia; foret, universi collegii consensus hoc casu æqualis $\frac{15}{20}$. Sed vero *dissentiunt* illi, non suspendunt judicia: *Minor* adeoque consensus est totius collegii: *Ut* dissensum *reducas* ad suspensionem judicii? Num consensus *tantum* impendis, *quantum* adest dissensus? Num tollis contrarietatem *unius*, atque ad *neutram*, ut sic loquar, partem *reducis*, quando contrarii *tantum* illi supple-

do impendis? Num debita ad nihilum reducis, cum paratz illis pecuniaz tantum infumis quantum erat xris alieni? Num frigoris gradum sextum reducis ad temperaturam, quando illi vincendo gradus caloris sex æquales applicas? Et quæ sunt infinita hujusmodi. Num igitur *supplendo dissensui* membrorum quinque, & reducendo illi ad statum, quæ suspensioni æquipolleat judicii, sufficit, ut *quinque consentientes* a priori summa *subtrahas*? Ut adeo consensus *universi*, ut quæ sivimus *Collegii* fiat *æqualis* $\frac{10}{20}$, vel $\frac{1}{2}$, dimidio unanimi-
tatis gradui.

§. 116. Fateor, me assensum expectare *Lectorum*, quoniam *nihil a communi æstimatione* recedere mihi videor: Si in computanda demortui *hereditate* debita simul atque paratam uni summæ pecuniam inferas, & *viginti aureorum* millia æquare summam perhibeas, esse vero *debitorum*, (nova scilicet numerandi ratione) simul in summam cum parata pecunia collectorum, *quinque*: Nemo quisquam est, quin ita rationes subducatur. Quinque millia xris alieni non sunt parata debitoris pecunia: igitur ad summam viginti millium *desunt quinque*: sunt paratz pecuniaz solum quindecim. Sed vero priora quinque non desunt solum, sed *adeſt* etiam illorum *contrarium*: Itaque ut contrarium reducatur ad medium negationis, debitum ad nihilum, impendenda sunt con-
tra-

trarii quinque millia. Totius igitur hereditatis viginti aureorum millibus designatæ æstimationis est $\frac{10}{20}$. pecunia, & $\frac{10}{20}$. defectus, debitorum nihil amplius.

§. 117. Constat vero ex hætenus dictis, unum contrarium æquipollere duobus defectibus. Nimirum, ubi contrarium perfectionis adest: ibi primo abest perfectio; habes defectum primum. Deinde, ubi contrarium est: Ibi reducendo contrario ad medium negationis, impendenda est una perfectio: habes igitur secundum, quem facta æstimatione contrarium infert, defectum. Illud tamen memineris, in substitutione duorum pro uno contrario defectuum, adhibendam esse cautionem. Ita si summus perfectionum gradus fuerit, ut antea, viginti; pugnent quinque; consentiant quindecim: Non licet, eo sensu perfectiones imperfectionibus conferre, ut dicas, perfectiones præsentis esse ad perfectiones absentes, hoc est, ad defectum perfectionum, æquipollentem contrariis quinque, ut 15. ad 10. Hoc enim modo perfectiones omnes forent 25. Et perfectio præsens ad summam possibilem, ut 15: 25. quam antea deprehendimus esse, ut 10: 20. Sed vero hoc licet: Contraria quinque æquipollent defectibus decem; sunt vero inter viginti, quorum consensus postulatur, repugnantes quinque; æquipollent illi deficientibus decem: Manent igitur totali æstimatione

E 3

con-

consentientes decem. *Vel hoc modo*: Perfectiones omnes sunt viginti; contraria perfectionum in exemplo considerationi exposito, quinque; igitur defectus perfectionum sunt decem: Igitur perfectiones omnes possibiles, ad perfectiones hoc loco absentes sunt, ut 20: 10. igitur ad presentes similiter, ut 20: 10.

§. 118. *Premissis illis, in thesi quidem, difficile non est*, imperfectiones contrarie dictas reducere ad alteras remote tales; atque in judicanda perfectione Totius compositi earum quoque momentum assignare. Dixi tamen, *in thesi solum*: namque in Hypothesi, & applicatione ad res sive naturales, sive morales, individuali plura deinceps postulabimus, quam præstare hominum est; saltem, ubi de rebus nonnihil compositis pronunciandum est determinate.

§. 119. Sed neque difficilior nunc ille casus est, quo *utrumque* imperfectionum genus re ad judicium subeundum propositæ intermissum est. Sectabor brevitatem, ut ne Lectorum, in hac quidem theoria fatigatum, exuere patientiam contingat: Et faciam tamen, ut exemplum præcepti sit quoque assertionum §. 100. - - 103. indicatarum specimen. Nimirum *combinari* hoc casu *indicta* volo, & totam imperfectionum negative dictarum Summam colligi, tum e numero illarum diserte indicatarum, tum & resultantium ex resolutione contrarie appellatarum in remote tales. Sit denuo idem, quod ante, Collegium vigin-

ti Senatorum : Quorum sententias Ter exquirere confuturum sit. Prima vice, astant electioni undecim; repugnent quinque; suspendant iudicium quatuor. Secunda, consentiant duodecim; repugnent quatuor; suspendant iterum quatuor sententiam. Tertia, conspirent in electionem senatores tredecim; dissentiant sex; unus ambigat. Si determinandum sit mihi, quo casu consensus universi Collegii (mixtus ille ex dissensu & suspensione iudicii, & consensu membrorum diversorum) major sit? sequentem ex prioribus rationem iniri posse & debere arbitror.

§. 120. In primo quidem casu, suspensis quatuor suffragiis, ad neutram classem pertinentibus, deest consensus membrorum quatuor, ad perfectionem decisionis maximam, id est electionem unanimum obtinendam: Igitur imperfectionum remote dictarum sunt 4. Ex reliquis sedecim dissentiunt quinque, qui totidem consentientibus collati eorum consensum reducunt ad suspensionem iudicii, per §. 116. eoque dissensu suo inferunt defectus decem. Manent igitur, facta compensatione, consensus = 6. defectus consensuum in toto = 14. In secundo casu, suspensis quatuor sententiis, id est, defectibus quatuor, accedunt per dissensus quatuor, defectus similes 8. Manent itaque consensus Totius Collegii = 8; defectus collecti erunt = 12. In tertio, suspenditur una tantum sententia, deest igitur eo argumento

perfectio una; sed dissentiunt sex, æquivalentes per §. allegatum, suspendentibus duodecim: Itaque consensus *totalis* erit = 7. defectus consensus = 13.

§ 121. *Vides* perfectionem vel consensum in toto, *majorem* esse *tertio* casu, *quam primo*; etsi plures in *tertio* imperfectiones contrarie dictæ, sive dissensus fuerint ante comparisonem: Potest igitur evenire, ut compositum perfectius sit, quod plures altero imperfectiones habet contrarie dictas. *Vides* porro perfectionem in *secundo* *majorem* esse, *quam in tertio*; etsi plures in *secundo* imperfectiones negative dictæ adfuerint ante comparisonem: Potest igitur accidere, ut compositum perfectius sit quod plures altero imperfectiones remote dictas habet ante reductionem contrariarum ad negativas. *Vides* denique, exemplo *secundi* casus, perfectionem in illo *maximam* esse, in quo imperfectiones remote dictæ post factam contrariarum in negativas reductionem, minimæ sunt: Non potest igitur fieri, ut inter duo composita, quorum idem summus est perfectionis gradus possibilis, perfectum illud sit, quod facta æstimatione totali, & consequenter reductione modo memorata, plures continet imperfectiones remote dictas. *Primum* consentit paragrapho 103. *Tertium* paragrapho 102. *Secundum* ostendit limitationis, in illam thesin introductæ, utilitatem simul atque necessitatem.

§. 122. Ita, nisi fallor. *præcipua* persecuti sumus, quæ in posterum de perfectionibus meminisse juvabit. Obiter illud admoneo. Ne quem male habeat, *ad numerum* me attendere *solum*, non gradus quoque consensuum; cum sane major consensus sit, si v. g. adversarii quoque Titii in exemplo nostro consentiant; dissensus gravior, cum & agnati repugnent, aut familiares ejus: Sciendum est, quoniam in generali solum explicatione versamur, non in applicatione speciali; supponere nos æqualitatem consensuum, eoque ad solum numerum attendere. Si *graduum* quoque *rationem* habere velis, *illud* Tibi *artificium* commendavero, quod in simili negotio vir judiciosissimus *Jac. Bernoullius* probat. Disquirat ille, inter plures casus possibiles, quorum aliqui faveant Tibi, adversentur alii, utrum probabilius sit, obventurum Tibi favorabilem, an odiosum? Si æque faciles sunt casus illi omnes: ad numerum utriusque generis attendimus. Sin minus: jubet *facilitatem* converti in *numerum*, ut casus duplo facilior, quam reliqui, habeatur pro duobus æque facilibus. v. *Ejus Artem Conjectandi* P. IV. c. III. p. 219. Illud nescio, an operæ pretium sit indicare: Nosse me, consensum in Collegiis ex numero annuentium ita æstimari, ut immediate contendatur numero dissentientium, nullo habito ad illos respectu, qui judicia sponte, aut ex Legum constitutione suspendunt &c. Sed

vero *Metaphysicam* consensus in Collegio totalis estimationem quaesivimus, non *politicam* illa pertinet ad judicanda rerum momenta. Consuetudine *hec*, aut voluntate determinatur eorum, qui societatem vel collegia instituunt; Diversamque eam esse pro arbitrio Auctorum satis constat.

§. 123. *Generaliter* illud ex dictis conficere opportunum judico. Si quis de re composita ex ejus ipsius facta consideratione, non aliunde tantum admota illatione, *judicare* instituat, an illa *summam* in suo genere possibilem perfectionem contineat? Necessarium esse, ut 1. in *unaquaque* illius parte, seorsum spectata, *simplices* illius perfectiones posibles omnes, cum gradibus suis, (sive in se consideratis, sive in numerum resolutis ex § 121.) distincte intelligat; ut 2. earundem, modis possibili-
 bus omnibus inter se *combinatarum*, atque *permutatarum*, convenientias omnes, *defectuum*, atque *repugnantias* exquisitè pernorit; ut 3. singulas *defectuum*, & *exceptionum* possibili-
 um moderationes, temperationesve, verbo, modos excogitabiles omnes, nullo excepto, praesentes animo sistat; ut 4. *totalem*, emergentis in singulis exceptionum & defectuum casibus, perfectionis & imperfectionis in composito *gradum* exactissime dimetiri possit; ita enim fiet, ut, 5. *illum*, quem in singulis compositis possibili-
 bus apprehendit, gradum perfectionis *totalem conferendo*, *maximum* possibilem e cete-
 ris

ris secure dignoscat. Si in eorum aliquo deficiat: *impotentiam* fateatur suam, neque ex mutila rerum comparatione, aut particularum quarundem minutularum consideratione tumultuaria, precipitatum de universo composito iudicium temerarius edat. vide, si placet, Sectione hujus dissertationis prima §. 27. & secunda §. 99. 100.

§. 124. Denique non potes non animadvertere, quoniam ea omnia in æstimatione hic exposita colligimus, quæ utcumque ad compositum illud præstandum pertinent: Non *finis* solum, sed & *media* attendi; adeoque non opus solum, ab operandi ratione sejunctum, sed opus præstitum cum præstandi modo, & *questionibus* in universum omnibus, & quocumque illud modo *afficientibus*, aut *denominantibus*, spectatum. Ita novam e discursu *Ambiguitatem* elimino, qua videri posset, *differre* etiam sensu & momentis rerum illas in hoc negotio *locutiones*, si dixeris, compositum aliquod perfectissimum, & optimum fieri, vel, compositum illud optime fieri; quasi in iudicanda *summa* aliqujus rei perfectione distinguerentur assertiones, si dixeris, non posse rem *melius* fieri, aut, non posse illam *meliozem* fieri. Certum est, ubi rem *eandem* *diversis* exhiberi posse *modis* arbitramur, posse fieri, ut alter altero *melior* sit & *optabilior*: Atque illo quidem sensu res eadem, etsi non fiat *melior* hoc, quam alio modo, potest tamen fieri *melius*. Aliquando etiam illa res non potest fieri *melius*, sed pos-

set ejus loco melior fieri. Neque igitur illam distinguendi rationem vilipendo, cum *utilis* est.

§. 115. Quoniam vero *accuratissime* loquendo *eadem* res diversis obtineri modis aut operationum methodis *non potest*; cum semper effectus exquisitè respondeant operationibus causarum; *in nostra* autem causa omnia, etiam utcunque minutissima, attendi oportet §. 122. Manifestum est, in judicanda summa rerum perfectione, cum de optimo composito sermo est, illam quidem distinctionem non juvare negotium. Si difficilior hæc ratio videatur Tibi, quoniam forte subdubitas, annon res exquisitè eadem diversis obtineri modis possit? *Facilis hoc habe.* Cum de optimo quaerimus opere artificis, *utrumque* ipsa quaestione conjungimus, rem productam, & producendi modum; namque etiam illud *in artifice defectum* arguit, *sive* is optimam rem non optimo modo præstare; sive optimo quidem modo agere, sed non optimam, quam potest, rem perficiendam eligere inter plures, ipsius optioni expositas, sine causa statuatur.

§. 126 De Perfectionibus igitur ista: Supposui § 82. & sqq. ubi simplices inter sese perfectiones pugnent, *impossibile* esse, ut locum in composito omnes obtineant; eoque faciendam esse exceptionem, quam diversis quidem modis possibilem esse, deinceps obtinui. Sequor hæctenus *communem Philosophorum* omni-
um

um in definienda possibilitate rerum, & impossibilitate conceptum: Adeoque nihil necessarium fuerat, de significato ejus vocabuli Lectorem admonere. Quoniam tamen & illa voces, nimium divites sensuum, haud raro in materiam sive ambiguitatibus miscendis, sive movendus difficultatibus accommodam transeunt: Itaque & illas hoc loco definitiones percensere, & earum Corollaria interspergere consilium judicamus.

§. 117. Equidem possibile & impossibile diversis aliquando significatibus & inaequaliter fortibus dici, notissimum est omnibus: Posse illos tamen ad classes reduci aliquas, facile attendentibus liquet. Universalis Eruditorum omnium hic consensus est, accuratam locutione, *illud* omne, & *solum*; esse & dici possibile, quod nullam in sese repugnantiam involvit; cujus praedicata essentialia sibi mutuo non contradicunt; in cujus ideam non ingrediuntur duo aut plura, quorum alterum ait, negat alterum eodem modo. Ridiculus forem, si auctores allegare susciperem: Nemo est Metaphysicus, quin ita possibilitatem definiat. *Neque refrago* ego definitioni receptae, tanquam *naturali*; quae criterium exhibeat possibilitatis, proprium illud, & perpetuum, reciprocum & infallibile. *Ut* enim, meo quidem judicio, *preluminarem* aliam sententiam definitio *supponat*, illam videlicet, quod existant vires, & potentia cujusdam entis infinita, sive tanta, quanta concip

maxima potest : Non tamen id vitio vertam philosophis, præsupponere illos, quod in confesso est.

§. 128. Cetera, si *realem* illam hoc sensu *definitionem* arbitreris, ut generationem possibilitatis, sive *originem* ejus animo exhibeat, fatebor, *altiam* mihi definitionem arridere. Ita enim possibile illud voco, cui præstando vires alicujus causæ existentis sufficiunt. Nimirum illud fieri non potest, estque adeo impossibile, quod sufficientem sui rationem in nullo ente existente habet : Potest fieri, cuicumque exhibendo sufficiens inter re existentes ratio deprehenditur. Dixi autem, *præstando*, vel, exhibendo, ut simul illa complecterer, quæ efficientem proprie loquendo causam non habent, etsi principium & rationem sui sufficientem in seipsis, aut in aliis agnoscant.

§. 129. Accidit aliquando, ut *alteram* *alteri* definitionem præferam. Si *Originem* inquirere possibilem in animum inducam, *secundam* eligo, ut innotescat, fundamenta possibilitum contineri in aliquo existente. Placet argumentum & sententia III. *Leibnitii* in Theodicea §. 184. " Omnis realitas debet fundari in aliquo existente . . Sine DEO, non solum existens nihil esset, sed neque possibile . . . " Atque in Principiis Philosophiæ §. 44. " Opus est, ut, si quid realitatis in essentiis, aut possibilitatibus, aut potius in veritatibus æternis fuerit

fuerit, hæc realitas fundetur in aliqua re existente & actuali &c. „, . *Quid enim?* Si nihil existeret, fieri aut produci nihil posset: Ut igitur fieri aliquid aut produci possit, necesse est, rationem id suam in aliquo existente habeat, & sufficientem illam, sive tantam minimum, quanta ad illius existentiam præstandam requiritur.

§. 130. Arbitror, hanc semitam esse, qua medius ire *inter duo extrema* possim. Transeo *Scholasticos* ex uno, *Cartesium* ex altero latere. Illi quidem, cum ad solam prædicatorum essentialium *non repugnantiam* attenderent, facile animadverterunt, concipi illam posse, etsi nihil aliud præsupponas: Adeoque & ipsum illud, quod in possibilibus concipimus tanquam *non repugnans* ab alio omni independens rati sunt; possibilitatem illam *intrinsecam* appellantes, quasi per seipsam res habeat, ut sit possibilis: alterum vero respectum, quo fundamentum tamen possibile, adeoque realitas & genesis continetur, interpretati sunt *extrinsecum*. Iste vero, cum & essentius necessariam sui rationem aliquam esse pervideret; DEO illas rectissime subiecit, nisi quod voluntatem miscuit intellectui, potentiz & essentiz: In *principiis* quidem generaliter locutus *Parte I. §. 34.* verbis: “ DEUS solus omnium, quæ sunt, aut esse possunt, vera est causa „; In *Epistolis* confudisse distincta videtur *Vol. I. Epist. 122. & Vol. II. Epist. 104. Re-*
cto

80 SECT. II. *Pro cavendis Ambiguitatibus &c.*

Est enim vero asserit dependentiam quoque possibilem & veritatem aeternarum a supremo ente, & cognitione ejus: Voluntatem saltem atque intellectum, decretum libere constitutum & cognitionem discernere; quam, posita quasi & repetita sequacibus cautela, confundere praestitisset. *Obiter* haec, & in transitu tantum admoneo: iudicent Lectores tamen, an illi sibi viam destinato quasi consilio obstruxerit, qui adversario, distinctionem nostrae similem inculcanti, & possibilitatem a DEO sane, & essentia ejus, non tamen ab indifferenti arbitrio repetenti, diserte respondit: „ Sciens & „ volens hic vitiligatur inaniter. Scivi „ enim bene, me hic loci pro æquipollentibus habere τὸ à se non esse, & τὸ libero D&I placito esse constitutum; sive, quod eodem recidit, τὸ à se esse, & τὸ libero D&I placito non esse constitutum „.

§. 131. Vides, ubi secundum primae definitionem anteponam; & quo fructu illam liceat attendere? Primam & receptam illis deinde casibus antefero, cum sermo est, de cognoscenda, in applicatione, rerum possibilitate aut impossibilitate. Facilius hoc criterium est, si attendas ideæ rei distinctæ, & completæ, & quantum fieri potest, adæquatæ: An ejus naturam aliqua ingrediantur, quæ mutuo sese excludant, eoque viribus combinari nullis possint; quoniam ipsæ sibi resisterent, atque alteræ id ex effectu deleterent, quod inferrent
ab

alterz. Atque *banc reor causam esse*, quare illam philosophi definitionem universaliter usurpaverint: *Frequentior enim hic usus est, & latius patet, quam alter ille de prima possibilitium origine, metaphysicus solum; etsi & ipse præstans, & intelligendæ rerum omnium a Divino Numine origini atque dependentiæ idoneus.* Possent etiam hoc intuitu *Corollaria* haud pauca inferri: Sed vero id nimium puto in præsentem quidem instituto. Aliud est, quod silentio hic involvi non debet.

§. 132. Non dubito, fore haud paucos, qui mirentur *alterutrum*: Dissidium a recepta definitione meum §. 128. indicatum? Aut introductam §. 129. utriusque considerationis mixturam? Sed facile est, id offendiculum e via tollere, & confusio in posterum omni occasionem præcidere. *Differunt definitiones quidem formaliter: Sunt coëxtensæ tamen materialiter; si potentiam, ut supra dixi, infinitam supposueris.* Methodo igitur *discrimen* debui: *Combinationem* do facilitati legentium & usui. Quid differant enarratæ definitiones, me non admonente, per superiora ipse intelligis. *Absoluta est secunda definitio: Prima est hypothetica; neque enim ideo res est possibilis, quod repugnantiam in sua idea nullam involvat, nisi vires existerent infinitas animo præconceperis.* *Secunda generica est & realis; prima nominalis: Essentiam adeoque illa; hæc exhibet characterem possibilitium.* *Esse illas tamen, facta potentia*

immensæ suppositione, materialiter, ut dici solet, *easdem*, esse coextensas, esse in applicatione ad rem aliquam præsentem equipollentes, sequenti quidem trilemmate facile ostendero.

§. 133. *Aut illæ vires*, quas infinitas, eoque omnium, quæ cogitari possint, maximas suppono, *sufficiunt* producendis illis omnibus & solis, quæ repugnantiam haud involvunt: *Aut non sufficiunt omnibus*: *Aut* sufficiunt etiam pluribus, hoc est, illis quoque præstandis pares sunt, quæ contradictionem in sese continent. Apparet, *plures* fieri suppositione non posse. *Postrema* repugnat ideis omnibus, namque infert vires illas, etiamsi contra sese invicem applicatas, & resistentes mutuo, producere effectus tamen, atque idem aliquid in effectu simul existere & non existere. Foret hæc *generalis sponsia*, qua cognitionem humanam omnem, & scientias uno ductu abstergere animis universas liceret: Eliminanda igitur hæc est e circo ratiocinationum humanarum. Si *secundam* velis, non sufficere suppositas vires præstandis illis omnibus, quæ contradictionem non involvant: Possunt vires cogitari, quæ non illis solum exhibendis pares sint, quibus & suppositæ sufficiant, sed prætere quoque pluribus, sive omnino omnibus illis, quæ contradictionem non comprehendant, igitur priores non fuerunt omnium, quas concipi datur, maximæ, eoque nec infinitæ, quoniam ex aliqua saltim parte limitatæ. Atque

id in suppositionem peccat : Igitur admitti non potest. Manet primum : Sufficere vires infinitas praeſtandis illis omnibus & ſolis , quae non repugnent.

§. 134. *Perinde igitur eſt , quoad rem ipſam , utram e duabus definitionem uſurpes : Licet etiam , ut illam eligas , quae inſtituto unicuique eſt accommodatiſſima ; fieri enim poteſt , ut ex altera brevior ſit ad conſuſionem requiſitam via , longior & impeditior ex altera. Utramque ipſi adhibebimus , æquipollenti ſenſu , & æqualiter accurato , etſi alteram ab altera dependentem , & noſtram quidem Scholaſtica illa priorem arbitremur. Aliter Scholæ exiſtimarunt : Sed facile negotium eſt. Qui repugnantiam vel non repugnantiam prædicatorum eſſentialium inquiri : Ille prædicata ſupponit. Realia illa ? An ſecus ? Si poſtremum eligas , durum id & crudum conſequens erit , ex prædicatis non realibus inter ſeſe combinatis rem exſtrui. Si primum : Cedo fundamentum realitatis , etiam metaphyſice talis , in aliqua re exiſtente , per §. 129. hoc eſt , agnoſce facilis , præſupponi vires alicujus exiſtentis , exhibendæ rei , prædicatis illis designatæ , pares.*

§. 135. *Quorſum iſta tam prolixè ? Scio quid confuſi de rerum poſſibilitate conceptus noceant : Igitur hoc ago , ut , quantum fieri poteſt , & Syſtemati noſtro ſive intelligendo , ſive vindicando neceſſarium erit , diſtinctas poſſibilitatem*

exquisito sensu dictorum *ideas* propriis
 Etoribus. Tales autem illas arbitror
 velis possibile vocare, quod nullam
 repugnantiam complectitur; impossibile
 continet: Sive, altera phrasi, possibile id
 cui exhibendo sufficiunt vires existentis
 rei, saltem infinitæ; impossibile, cu
 ducendo nullæ vires sufficiunt. Si e
 ubique ideas sectarentur Eruditi, ce
 utique difficultates haud paucæ. Sa
 vero possibilium *accepciones*, minu
 priæ illæ quidem, sed tamen frequen
 ptoribus. Eas igitur *exponere* nostræ
 ne noceant: *Non usurpare* tamen, salu
 sine monito & cautela.

§. 136. Accidit aliquando, ut non
 Auctoribus, attendere ad res in sese
 neque ad solas causæ efficientis vires,
 rum ad præstandos effectus sufficientia
 volunt negotio *considerationes* simul ali
 positionibus *causæ* sumtas, attributis præ
 moralibus in efficiente principio obviis;
 haud raro e classibus producendorum
 ditur, quod sua natura, & per sese spe
 aut ad vires tantum effectui exhiben
 cessarias collatum, omnino producib
 que & possibile ipsi dixissent. Vis *Er*
 rei? Rempublicam existere ineptis vitia
 gibus, non implicat in sese repugnan
 neque implicat, institui a DEO aliquan
 civium vitio *degeneret*, & imperantium

legibus etiam idololatricis inquinetur: *Ampli-*
cat tamen, a *DEO* aliquam *ita* condì, ut in
ipsa constitutione Leges vitium complexz ab
illo intermisceantur. *Nam*, quod Leges ejus-
modi existere non possint, interna interce-
dente repugnantia? Contrarium modo vidi-
mus. *An*, quod potentia non sufficiat divi-
na producendo illi reali, quod in Legibus,
vitiosis licet, includitur? Atqui potest ipse
plura, quia bonis Legibus ordinatam institue-
re potuit. *Quid ergo?* Repugnat sanctitas illi
actus *limitationi*, qua vitium includitur: Po-
test utique id bonum perficere, quod in in-
stituto illo comprehenditur, non potest bo-
nitatem intra tam arctos constringere limites,
ut defectum illi suppositioni admixtum non
expleat. Atque hoc sensu dicimus, quod
impossibile sit *mentiri DEUM*: Non sane, quod
potentia excitandis illis ideis, aut producen-
dis verbis, falso gravidis, non sufficiat; ma-
jorem ipse mortalibus communicavit: Sed,
quod adversum sit sanctitati ejus, limitare us-
que eo virium applicationem, ut in ipsa illa
vitium intercurrat.

§. 137. Atque ita fieri potest, ut *res in sese*
possibilis ob accedentes dispositiones causz con-
trarias, considerationes præcipue morales, *de-*
duci in actum aut *non debeat*, aut *non possit*, ha-
bito ad illas respectu. Fuerunt, qui primam
impossibilitatis speciem, §. 127. explicatam,
dixere *Metaphysicam*, quoniam ad ipsas rerum

naturas & essentias eo casu attendimus : Secundam hanc *moralem* appellarunt, sensu vocis, ut arbitror, tum *indicativo*, tum *diminutivo*; illi quidem, ut fontem ostenderent, unde scaturiat isthæc impossibilitas; hoc, ut improprie dictam indicarent, & minus rigidam. Malo *vocibus* abstinere *ambignis*, quoniam moraliter impossibile dicitur multiplici significato, dum aliis rem difficilem significat, aliis illicitam, aliis ex respectu causæ efficientis morali impossibilem, & sic porro. Ut loqui tamen distincte liceat, alteram *absolutam* vocabo, *respectivam* alteram: Siquid in seipso pugnant deprehendero, id *absolute* dicam impossibile. Siquid fieri non sine culpa possit, si indignum DEO fuerit, *respectu* ad divinas perfectiones morales habito, eoque rebus ipsis & potentiz in se spectatis *extrinseco*, impossibile dico hæcenus admittam.

§. 138. Duplex vero etiam hîc *respectus* intercedere potest. Aut enim *ipsum in sese* opus ita comparatum est, ut, etiamsi solum divina electioni propositum concipiatur, divina illud sanctitas, bonitas & sapientia non possit non abnuere & averfari; cujusmodi foret, mendacium dicere, iniquo creaturam judicio subijcere &c. Aut eligi illud *in sese* spectatum, divina quoque sanctitate, bonitate & sapientia posset sine macula, si solum consideretur non posset vero, dum, *in collisione cum altero perfectiori* spectatum, sua positione illud a divi

na optione excluderet. Ita non dubito ego quidem, obversari *plura* divinæ libertati objecta ejusmodi, *que* sigillatim spectata *neque* repugnantiam involvant internam; *neque* adeo vires excedant divinas; *neque* divinæ bonitati, sanctitati aut sapientiæ maculam producta inferrent: *Que* tamen in collisione mutua, cum e pluribus unum eligere DEO decens est, ab illo demum *duplicato* respectu accedente, a divina e ceteris optione, in eorum favorem determinanda, sic excludantur, ut sapienter eligi, hoc est, a DEO eligi, non possint. Loquor aperte, quoniam nihil metuo, tantam divinæ sapientiæ vim tribuere, ut impossibile sit, DEUM agere, quæ non conveniat.

§. 139. Sunt inter homines ipsos exempla, illius respectivæ impossibilitatis umbram referentia. Rectorem Civitatis, Virum omnino gravem & sapientem, neque illum morbi violentia mente motum, discursare nudum & nugantem per Urbis compita, impossibile est: Non quasi repugnaret, ineptire homines, & agere turpia, Cynicorum exemplo; neque quod ambulandi vires desint; sed quod morali ejus Viri prudentiæ & pudori factum dissonet. Habes exemplum *primi casus*, quando ipsum in sese opus sapientiæ adversatur. Accipe alterum generis *secundi*: Imperare Civibus operas, ad faciendos v. g. aquæ ductus, ad restituenda aut amplianda ædificia publica, etsi nullum in aliquali mo-

ra periculum fit, id quidem nec in sese est factum impossibile; neque ultra Rectoris potestatem assurgit; neque adversum est sapientiz, ubi solum consideras: Sed vero imperare illas, cum sementis facienda, aut colligenda messis est, peritura, nisi festinent agricolæ; illud, vel Confucii sententia, fieri sapienter, aut tanquam a sapiente non potest. Sunt obvia ubique exempla hujusmodi. Est impossibilitas illa tamen haud paulo laxior, cum de homine sermocinamur.

§. 140. *Adstringitur* illa, ubi ad divinum Numen, immobiliter sanctissimum, transferri dicta contingit: Ut enim differat etiamnum ab impossibilitate absoluta, neque eandem, ut postea docebitur, necessitatem in effectum ipso inferat; certitudinem tamen, & infallibilitatem effectus nihilo minorem generat. Nimirum, quod homines non debent, id DEUS non potest, indecens aliquid, aut imprudens admittere. Non impotentiam id arguit: Ideoque possibilitatem facti absolutam non tollit; tollit respectivam, adhibito respectu aliquando simplici, aliquando duplici, utroque in propria vocis significatione alieno & extrinseco. Alter ex attributis causæ efficientis moralibus scaturit; cum in genesi possibilitium ad vires proprie, & earundem sufficientiam attendi oporteret ex §. 128. Alter ex collusionem objecti cum aliis sui generis perfectioribus aut imperfectioribus; cum in absoluta, & rigide dicta

& philosophis hucusque omnibus uniformiter definita, possibilitate solas in sese res spectari, & prædicatorum essentialium non-repugnantiz considerari soleant.

§. 141. Possem, nisi fallor, inniti sine culpa, recepto inter Eruditos sensui: Malo tamen & id adjungere, recte illos suæ considerationi inhærere, & pertinere illam ad præsens institutum, non alteram §§. 136. seqq. expositam. De possibilitate rerum vel impossibilitate disquiritur *eo fine*, ut intelligatur, an plura DEO possible sint, quam faciat? Quis verbi sensus est? *Num ille*? An DEUS omnia efficiat, quæ repugnantiam non involvunt? An omnia actu ipso præstet, quibus præstandis vires ejus infinitæ sufficiant? Aut, an potentia extendatur amplius, quam voluntas creandi, & potentiz applicatio? *An iste* quaestioni sensus est? Num sapientiz id & bonitati divinæ congrueret, si plura efficeret, vel alia? Vix arbitror, *postremum* alicui sensum obversari, ubi quaestionem audierit superiorem: *Potius* ~~numquamque~~ ita rem intelligere, ut attendat, num potentia sufficiat divina producendis pluribus & aliis rebus, quam producit; non sane, an plura fieri velit aut suadeat divina bonitas & sapientia? *Improprie* igitur illæ locutiones sunt, quæ ex sapientiz respectu *transferuntur* ad appellationes potentiz: Et magis etiam, si res illas, de quarum possibilitate sermo czditur, non in sese ipsis spectare, sed in-

vicem collisas ad sapientiz decisionem contendere suscipias.

§. 142. Videtur autem expeditas posthac via fore, postquam singulas acceptiones suis distincte *classibus* asserui. Quatuor illæ sunt; quas ubi solícite semel discreveris, difficile erit ambiguitatem tuæ Possibilium theoriæ amplius intrare. Si qui illas nolint distinguere, aut separatas iterum confundere moliantur: Per nos quidem, ingenio illi suo fruantur; viderint tamen, ut ne *Abelardo* similia tradant, aut *Diodoro Storco* consentanea admittant, & quæ sunt similia. Peccasse illos ex hac parte, & *Hobbesum*, multo alioquin duriores, alicubi tamen & hoc titulo falsum esse, non ignotum est Eruditis, earum rerum curiosis. Utcunque illud sit, *in rigore* id dico possibile 1. quod nullam in sese repugnantiam complectitur; 2. cui exhibendo aut producendo vires sufficiunt divinæ: *extenso* amplius significatu, etiam illud 3. cui vires applicari divinas in sese spectato congruit; & 4. cui, ceteris licet sui generis aliis comparato, & colliso etiam, applicari divinam potentiam convenit. Manifestum est, utrumque posteriorem sensum esse *angustiores* prioribus, quoniam illos simul involvit. *Contrarium* igitur obtinet in contrario: *Accurate* illud impossibile voco, 1. quod in seipso pugnantia involveret; 2. cui præstando nullæ vires sufficerent: *Laxiori* vocabulo, & diminutive accepto, siquis vocem illam

lam postulet, dicat mea pace, id esse respecti-
ve impossibile, 3. cui præstando vires divinas
applicari incongruum sit, etiamsi solum in se-
se opus spectetur, 4. cui vires illas, in collisio-
ne plurium & ad exclusionem usque meliorum,
applicari indignum sit, & D E O impossibile.
Minui in ultimis sensum, ut augebatur antea,
apertum est: Namque *illic* contentæ erant in
posterioribus significationes priores, *hic* ex-
clusæ sunt.

§. 143. Est alæ plenum opus, si conciliare
dissentientes nitari: Ut tamen aliquis dictorum
usus hoc loco appareat, fortunam periclitari
in animum venit. Si nihil obtinero: Fata
conciliatorum haud ægre feram, prævisa ni-
mirum. Vidimus aliquando, *Eruditos* postu-
lare, ut in judicanda rerum possibilitate *ad*
causas quoque *efficientes* fiat attentio: Sed re-
niti alios, non minori molimine. Num for-
te accidit, quod *sæpe* solet, ut veritas *utrinque*,
sed *diversis* sui partibus, adsit? Arridet Inge-
niosissimi *Fontenelli* dictum, quod forte men-
tem scribentis subit: "Il y a toute apparence,
qu'ils sont tous deux (loquitur de controver-
sia Physico-Anatomica) dans le fond du mê-
me avis, quand même ils ne le croiroient pas."
Leibnitius quidem in *Theodicea* diserte propu-
gnat §. 235. "Ubi de rerum possibilitate quæ-
ratur, non agi de causis, quæ aut efficere aut
impedire possint, ut actualiter illæ existant;

mutari eo facto terminorum naturam. & inutilem reddi distinctionem actualium atque possibilem: Ita fecisse *Abelardum*, & *Wiclefium* videntur vestigia secutum; utrumque ea re & præter necessitatem incidisse in locutiones incommodas, & offensionum plenas. Itaque si questio sit de possibili & necessario, atque illi tamen involvatur consideratio ejus, quod „velit DEUS, aut eligat, mutari eo ipso questionem &c. „

§. 144. Sed vero, ut breviter dicam, omnem efficientis causæ considerationem hoc loco exclusam non velim; tolerari aliquam posse & debere, infero ex illa Leibnitii theoria, quam superius expressimus §. 129. desumptam ex Theodica §. 134. Ego quidem, in judicanda rerum possibilitate, etiam proprie dicta, sive absoluta, admitto respectum efficientis causæ, saltem infinite, quoad vires & potentiam spectatæ. Abnuo autem respectus, potentia extrinsecos, voluntatis nimirum, & perfectionum rei moralium, & quicquid sufficientiæ virium non involvitur. Quantitatem virium in finitis quoque causis attendi, cum de earum effectibus, atque operibus per finita producibilibus, sermo est, non recuso: Dispositiones ceteras omnes simul attendendas esse, & , ubi illæ effectui cuidam producendo, etsi viribus non majori, adversentur, perfectam illius rei impossibilitatem concedendam esse, id, postulanti licet *Hobbessio*, absolute abnego.

§ 145 Vis causam discriminis? Possibile nihil est, nisi existat aliquid, in quo sufficiens illius ratio aut fundamentum præsto fit; fieri enim sine ratione aut principio nihil potest: Igitur *hoc sensu* causæ, aut principii, generalis consideratio necessaria est; specialis non est: Necessaria est, quoad sufficientiam virium; quoad congruentiam aut præparationem applicationis virium non est. Neque adeo voluntatis respectum involvere possibilitati conveniet: Saltem, ubi id feceris, pronum est in ambigua delabi. & sive paradoxa asserere, sive tueri absurda. *Ecquis ferat*, hominem ita argutantem: "DEUS non potest facere, nisi quod vult facere: Quicquid vult facere, facit: Igitur non potest facere, nisi quod facit: Igitur possibile nihil est, quod non fiat: Igitur æque late patent possibilia & actualia, in præsentiquidem, præterito & futuro spectata." Atque iterum: "Quicquid conveniens est, velle DEUM, id vult: Quicquid vult, facit: Itaque inconveniens est, quicquid non facit: Quicquid inconveniens est, non potest velle facere: Itaque nec potest facere: Facit itaque, quantum potest: Possibilia itaque & actualia æquipollent."

§ 146 Talia sunt *Abelardi* tela: Plumbea profecto, & indigna milite Philosopho, Scholastico præsertim & subtili! DEUS non potest facere, nisi quod vult facere: Recte id quidem *hoc sensu*: DEUS non potest vires suas alicui rei

producendæ actu ipso applicare. *nisi velit eas* applicare; *non recte illo*, DEUS non habet vires effectui præstando pares, nisi illas eidem actualiter producendo adhibere velit. Non arbitror negari posse, quod virtum paritas sufficiat ad iudicandas rerum possibilitates? Eoque integram a principio catenam dissolvi. Si dubites, an proba hæc solutio sit, fac, amabo Te, illam mihi gratiam, & *substituere declarationem* vocibus ambiguis. Dic, quanta argumento vis persistat, ubi sic exponitur: „DEI vires & potentia non sufficiunt, nisi faciendis solis illis, quibus actualiter illas applicare decrevit: Quibuscunque rebus illas applicare decrevit, illis applicat quoque: Igitur non sufficiunt, nisi illis tantum rebus, quibus actu illas applicat: Igitur possibile nihil est, nisi quod fiat... Quis *primam* Tibi propositionem concesserit?

§. 147. Si miserum hoc modo argumentum ipsi Tibi videbitur, *verte* id in *alteram* formam, & adhibito sensu altero, sic argue: „DEUS non potest facere, nisi quod vult facere, hoc est, non potest ipso actu applicare vires suas ad aliquid producendum, nisi illas eidem præstando applicare velit: Sicui & cuicunque eas vult applicare, illi applicat: Igitur non potest actualiter applicare, nisi quibus applicat: Igitur nihil est possibile, quod non fiat... Nunquam animadvertis, *binos* sane & haud parvos? Non potest applicare, nisi velit, sed non vult,

ergo non potest; *nihil sequitur*. Non possum ambulare, nisi velim; Sed non volo; ergo non possum! Atque iterum: Non potest ipso actu vires applicare rebus quibusdam producendis, impeditus quidem respectibus rei & potentiz externis: Ergo vires illis rebus prestandis non sufficiunt; quod Synonymum est illius, cum impossibilem ipsam rem vocas: Nego consequentiam.

§. 148. Eadem est *secundæ* ratio argumenti?
 “ Non facit D E U S, quod inconueniens est, quia non potest inconuenientiam ipsemet committere: Nihil igitur ab eo fit, aut factum, aut futurum est, nisi quod fieri ab ipso conueniat: Nullis igitur rebus producendis potentiam actualiter applicat suam, nisi quibus applicare illam conueniat,,. *Assentior* hætenus: Sed in ceteris *relinctor, cum infer*: “ Igitur potentia non sufficit, nisi quibus illam applicare conuenit,,. *Non sequitur* id sane; quoniam *transis* a conuenientia applicationis virium, ad sufficientiam earundem, illatione quidem negativa. Diximus, quid illa differant? Diximus etiam, ex quibus intelligas, non illud omne esse inconueniens D E O, & sapientiz etiam diuinæ, ubi *solum* spectatur, quod *in collisione* demum cum aliis sui generis perfectioribus sit electione privativa, hoc est, cum exclusione alterius conjuncta, indignum. Tantum igitur abest, ut eo respectu fiat proprie loquendo impossibile. *Nihil de voluntate moneo*, etsi illam quo.

quoque vocem *cantioni* obnoxiam esse . manifestum fit , cum dicitur : Facere DEUM quicquid velit : Sed vero de voluntate nondum differimus ; agimus de possibili.

§. 149. Atque ita vides , ob stare argumenta, & *naturam rei*, cum nolim id proprie intelligi , quod viventi adhuc *Leibnitio Vir Eruditus* inculcavit : “ Possibile non esse quicquid DEUS non velit „. *Nova* hzc Philosophia est , a voluntate divina , & decretis ejus , essentias rerum atque possibilitatem repetens, *Cartesio* aliquantum debita , sed *sequacibus* extensa atque aliter meo judicio inflexa , & diversis plane studiis culta ? De quibus multa dici utiliter possent , si in illud argumentum excurrere allubesceret. Sed vero finiamus aliquando & hanc partem ; Transaturi ad connexam. Nimirum de *Necessario* eadem p[ar]te omnia dici convenit , quæ diximus de possibili : *Facilior* tractatio erit p[re]missa altera ; addenda tamen hoc loco sunt aliqua , sequentibus intelligendis aut vindicandis non inutilia.

§. 150. Ut ego hætenus indolui vocibus *nituium* , eoque nihil distincte significantibus : Ita idem de necessitate alii dudum admonuerunt. *Illustr. Leibnitium* in *Theodicea* conquerentem videas §. 280. Loquitur de eo , quod odiosum est tum in phrasibus, tum in dogmatis eorum , qui se *Augustini Discipulos* p[re]dicant. “ Ac in phrasibus quidem , inquit
ima

Comperio usum præcipue vocabulorum, qualia sunt, *necessarium* aut *contingens*, possibile vel impossibile, accusationibus animum dare & turbas non modicas excitare. Hac de causa, quemadmodum Cl. *Læscherus* Junior in erudita sua dissertatione de Decreti absoluti paroxysmis optime observavit, *Lutherus* Libro de servo arbitrio cupiebat aptius aliquod explicandæ menti suæ vocabulum suppetere, quam est necessitas. Eadem est sententia plurimorum, publice hæud raro declarata. Nihil attinet, cumulare testimonia: Addo unicum Ingeniosissimi *Croze*, quod fontem simul indicat grassantis mali. "Les hommes ont été trop faciles à donner un même nom à de choses différentes, uniquement attentifs à quelques traits semblables, qu'ils y remarquoient. Une pierre ne manque pas de tomber, dès qu'elle n'est plus soutenue; Un homme raisonnable ne manque pas de se rendre, où un important devoir l'appelle, quand il se peut aisément; & on ne manque pas de se résoudre à un mal, pour en éviter un autre plus fâcheux. La première de ces causes est nécessaire; mais on rend obscure la notion des autres en leur attribuant une espèce de nécessité: Et après l'avoir gratuitement supposée, on se trouve embarrassé à l'accorder avec la liberté & le choix. . . v. Logique P. I. S. II. ch. VI, §. IX. Tom. II. p. 724.

§. 151. Scilicet *vulgus*, loquendi magister, externis & ex parte similibus regitur: Voces

igitur easdem accommodat casibus apparente
iusdem, sed ipso rei momento multum dif-
finitis. *Philosophi*, in vocibus parum cauti, con-
sequentias derivant e significato earum stri-
ctissimo: voces ipsas etiam illis accommodant
rebus, quæ laxissimum vix, aliquando ne vix
quidem admittunt. *Ita fit*, ut consequentias im-
putent rebus innocuis; ingeniosi in id, ut se ipsos
fallant, aut intricent quam tectissime. *Ne id
artificium & nobis subrepat*, age discernamus
nostro more, quæ differunt.

§. 152. Principio non possum non approbare
verba *Samuelis Clarckii*, eruditissimi in Angliæ
Theologi & Philosophi, adversus Leibnitium
in Epistola Commerciū Literariū quinta ad §. 100
ita præcipientis: "Necessitatis vocabulum in
quæstionibus philosophicis semper significat neces-
sitatem absolutam. Necessitas hypothetica &
moralis non sunt nisi modi sermonis figurati.
Neque in philosophico rigore sustinent appella-
tionem necessitatis," v. *Recueil de diverses
Pièces sur la Philosophie, la Religion & les
Mathematiques*, Tom. I. p. 154. vel *Merck-
Würdige Schrifften zwischen Leibnitz und
Clarcken* p. 170. Sequamur id institutum ipsi
quoque: Ut proprie & exquisite necessarium no-
bis illud unum & solum habeatur, cuius opposi-
tum in sese ipso contradictionem involvit; quod
est sui generis unicum; quod solum est possibili
le primo & secundo sensu; §. 142. quod ex-
clusa mutatione & mutabilitate in universum
omni

omni, aliter, quam sese nunc habet, constitui non potest. *Contingens*, necessario contradistinctum, illud omne appellabimus, quod aliter esse aut concipi potest; quod sui generis unicum non est; quod sine ulla rei ipsius interna contradictione aliter constitutum supponi potest; quod aliter & aliter possibile est primo & secundo sensu §. 142.

§. 153. *Intrinsicam* hanc necessitatem vocant philosophi, quod oppositum ejus ab ipsa rei natura, non ab accedentibus aliunde respectibus, excluditur e numero possibilium: *Logicam*, quod ex ipsis rerum ideis, definitionibus & conceptibus primis potest intelligi: *Metaphysicam*, quod essentiae rerum ea ratione necessariae & immutabiles sunt, ex recepto philosophorum paene omnium consensu: *Geometricam*, quod figurarum & corporum attributa, ex ipsa & sola corporum extensione ortum ducentia, eam necessitatem participant, & Geometrarum demonstrationibus subjiciunt: *Absolutam*, quod, sine additis respectibus aut dispositionibus rei ipsi externis, aut conditionibus aliunde petitis & positis, ipsis in sese rebus competit: *Cæcam* aliquando & brutam, quod, ubi unicum tantum est possibile, optio & electio omnis excluditur. Scilicet ita *inditur* vocabulis, dum *non solum* plures rei affectiones eodem necessitatis vocabulo veniunt, *sed* & eadem necessitas pluribus insignitur

G 2

tur

tur vocabulis ! An sine incommodo Lectorum ?

§. 154. *Vis* quidem ipsa *necessitatis* hujus, *id* est, solius proprie sic dictæ, in eo continetur, ut res sit sui generis unica; ut unico tantum modo possibilis; ut impossibile sit in eo rerum genere, quicquid aliter determinatum, aut dispositum supponitur. Sunt hæc Synonyma, ut facile vides. Quia momentum in sequentibus trahunt, accipe *exemplum*. Ut Triangulum Rectilineum habeat tres angulos duobus rectis æquales, id necessarium est absolute. Quid ita? Unica hæc angulorum in Trigono rectilineo internorum quantitas est possibilis; sequitur enim ex natura rectarum, quibus id concluditur, & angulorum mensuris. Igitur aut colli naturam Trianguli rectilinei oportet, aut poni æqualitatem angulorum memoratam. Absolute necessarium, & vel divinæ omnipotentiae invariabile est, secus atque *Pr. Cupero* visum, ut bis duo sint quatuor; identitas enim obtinet inter subjectum & prædicatum, & contradictorium est, idem non esse idem. Unicum igitur hoc est possibile, exclusis ceteris in universum omnibus. Igitur summa illa est sui generis unica. Intelligis, nisi fallor, in quo consistat necessitatis proprie & exquisitæ sic dictæ nervus, atque efficacia?

§. 155. *Ex ea* parum distincte considerata derivati sunt sensus sive ambigui, sive laxi tamen

men. *Primo* enim *extensa* voce *possibile* *extensa* est necessitatis notio. Necessarium est, cuius oppositum est impossibile. Impossibile auctores diversimode dixerunt; ostendimus esse potissimum quatuor significatus: Igitur & necessarium laxa & minus accurata vocis potestate diverse usurparunt. *Secundo*, cum unicum saltem est possibile; certum & determinatum est, infallibiliter quidem & antecedenter ad ipsam rei existentiam, quid futurum sit? id facilem nonnullis occasionem dedit, ut *reciproca illatione*, necessarium dixerint, quod certum est, & determinatum infallibiliter; saltem antecedenter ad existentiam. Duplici autem *ista scaturigine* pullularunt *appellationes* necessitatis physicae, moralis, extrinsecz, hypotheticz &c. inde *mixtura* certi, determinati, prae-determinati, coacti, necessarii; inde *pugna* voluntarii, liberi, determinate futuri, & infallibilis; & quae sunt plura ejus generis, nimium ubique obvia. Possent foecundae monitorum *excursiones* fieri hoc loco: Sed vero meminimus instituti; dabimus igitur e quampluribus illa solum, quae usui futura sunt in *sequentibus*, cetera studiose omnia praeteribimus.

§. 156. *Metaphysicae* necessitatis speciem §. 154 exhibuimus: Illi *Physicam* Leibnitius & *Moralem* contradistinguit. Nimirum *Physice* illud *necessarium* dicitur, cuius oppositum re naturali rerum consecutioni; quod

est in ordinario naturæ cursu; Tale est, solidum in aqua ferrum mergi, nequaquam innatare; naturalibus rerum principiis illud postulantibus, & secundo effectui adversantibus. Quis nescit naturaliter unicum esse, ut mergantur specificè graviora sibi relicta in levioribus? Difficultas in *definitione* hujus necessitatis nulla est. Unde sumi *judicium*, & quomodo discerni naturalia ab extraordinariis possint? Id aliquibus controversum fuit; nostram tamen causam non attingit. Sed vero in dijudicando hujus necessitatis *fortitudine* cautelam adhibeas velim, non ubique obviam, & ponderosam tamen.

§. 157. *Non est hæc eadem & æqualis in omnium necessitas. Est, qui mundum hunc corporeum, & quibus ille continetur atque regitur, Leges motuum absolute & geometricæ necessaria opinetur, ita quidem, ut, supponendo alia priorum loco, judicet esse contradictorium. Tales olim Stratonicos, hodie Spinozam & Sectarios ferunt: Tales omnes esse oportet, qui malefano ausu intelligentem mundi causam inficiantur, rati, sufficientem in illo suæ existentie rationem esse. Si physicam illi homines necessitatem loquantur, intelligas Geometricæ æmulam & æquipollentem, eoque intrinsecam & absolutam. Ex adverso, si præsentis mundi existentiam, & quibus ille dirigitur, Leges, sive absolute indifferentes dixeris, quæ Cartesianorum esse sententia perhibetur.*
Si

Sive convenientissimas quidem præ ceteris, ut tamen alias dari nullam in sese contradictionem involvat; quam *Leibniti* mentem esse scriptis constat: *Erit* laxior utroque casu & *impropria appellatio*, cum physice necessarium vocabunt, quod ordine naturali, constanti illo quidem, sed non tamen necessario aut essentiali, consequitur.

§. 158. Atque hæc causa est, quare frequenter *Leibnitius naturale* ab *essentiali* & *necessario* se creverit. *Naturale* est, folia arboribus defluere autumnali, redire verno tempore. *Necessarium* non est. *Naturale*, ferrum in aqua solidum mergi: *Necessarium* non est; alioquin nec divinitus mutabile. *Naturale* est, vires in Universo easdem persistere, ut utrinque variato corporum conflictu: *Necessarium* non est. *Naturale* est actionem & reactionem esse contrarias & æquales: *Necessarium* non est. &c. Si cui *plura* placeant, eademque intelligendæ rerum naturæ, & præcipue ejus origini conducentia: Adeat ille luculentam *summi Viri* tractationem, in *Theodicea* obviam §. 345. - 350. atque ex illo maxime loco perdiscat, quomodo necessitatem proprie dictam, Spinozæ idolum, e natura rerum corporæ, per ipsas corporum Leges liceat extrudere.

§. 159. Hæc *Physica* necessitas est, *diverso* tamen *sensu*, prout aliam atque aliam de Natura mentem Auctores foveant: *Factum est*, ea causa, ut consequentias prioribus imputandas,

secundis aliqui objecerint. Sed vero præsent
 apparenti malo *remedium* est. Ediffere senten-
 tiam plane Tuam, ut intelligatur, quam na-
 turæ Legibus five necessitatem attribuas, five
 contingentiam: Ita facile adversarii pervide-
 bunt, an Tuam quoque doctrinam attingat,
 quod fortasse alteri non immerito exprobra-
 tum est a sapientibus? Tanta nimirum phy-
 sicæ necessitatis efficacia est, quanta est Le-
 gum Naturalium five necessitas, five conveni-
 entia, five indifferentia: Et tanta illa Auctori-
 bus imputari potest legitime, quantam *ban-*
esse tuentur.

§. 160. *Moralem* in eo *necessitatem* collocat
VR Illustris, cum oppositum rei, etsi in sese
 & pro virium agentium consideratione si-
 possibile, per moralem causæ respectum, ad-
 mitti non potest: *Moraliter* id *necessarium* vo-
 cat, quod, etsi suæ *determinationis* causam *suffi-*
cientem in sua ipsius natura non continet, a *caus-*
se tamen agentis & *circumstantiarum* urgentium
 consideratione *moralitalem* accipit, ut ea *posi-*
ta effectus non consequi non possit; cujus op-
 positum in seipso non impossibile est aut re-
 pugnans, dissonat tamen virtutibus & attributis
 causæ agentis moralibus, five solum illum effe-
 ctum spectes, five in collisione cum aliis ho-
 mogeneis, e quibus optio facienda sit, con-
 sideres; hoc est, cujus oppositum non pri-
 mo aut secundo, sed tertio demum aut quar-
 to sensu §. 142, est impossibile. Speciatim

DE

DEI respectu, aut ratione sapientis ut talis, id moraliter necessarium dicit, quod, etsi non sit sui generis unicum; est optimum tamen, & convenientissimum; est infallibile adeo, & certissimum moralibus de causis. Dicuntur ~~omnes~~ *eodem* sensu: Utram ex illis definitionem malis, perinde est; eliges, quæ videbitur clarissima.

§. 161. Non attendo alioquin anxie, an *similiter* & *ceteri* loquantur: Brit fortassis pretium operæ, ut magnum libertatis humanæ defenforem, *Samuelem Clarkium*, conformia nostris edifferentem audiamus. Verba in Animadversionibus contra Collinium, T. 1. du Recueil p. 371. e versione *Dn. Desmaiseaux* Gallica hæc sunt: “ Par *nécessité morale*, les Ecrivains, qui ont soin de ne se pas contredire, n’ont jamais d’autre dessein, que de marquer d’une manière figurée la *certitude* d’un événement, sur lequel on peut raisonnablement compter, quoiqu’ à la lettre, & à la rigueur en bonne philosophie, il n’y ait *aucune* nécessité dans le cas dont il s’agit. Si Dieu, par exemple, a promis, que le monde continuëra encore un An, c’est une manière de s’exprimer bien naturelle, & qui vient d’abord à la bouche, de dire, qu’il est impossible, que la fin du monde arrive cette année. Cependant il n’y a *personne* assez déraisonnable, pour s’imaginer en se servant de cette expression, que Dieu n’ a pas au moment, qu’il parle, le même pouvoir

G s

voir

tibus exposui. Si talem esse rei ipsius naturam non deprehenderis, ut ex ea, solitarie spectata, sufficiens & necessitans reddi ratio possit, quare hoc, non alio, ordine aut modo constituta sit, si aliter concipi illa sine repugnantia possit, si determinationis illius *unica* ratio sit quaerenda extra rem ipsam, de cujus necessitate quaeritur; Si tanta tamen *inveniri* possit in circumstantiis, causa, dispositionibus &c. ut illa semel posita impossibile sit, effectum non consequi, *vel* quod ea admissa repugnet circumstantias supponi alias, *vel*, quod mutatae licet, effectum tamen priorem sufflaminae aut invertere non possint: *Hypotheticam* illam & *respectivam* necessitatem dici ex consuetudine admittam. Eadem vero ratione, illud *hypothetice contingens* est, quod, posita licet hypothese, non tamen in illa tantam sui rationem habet, ut *non* consequi *non* possit; quod adeo *necessitantem* sui rationem in principio suo non agnoscit; etsi *sufficientem* suae determinationis rationem ex illo possit repetere, de quo deinceps. *Nolui* illam *intrinsecam* appellare, ut ne ambiguitatem discursui, & apparentem cum §§. 130. seqq. pugnam inferrem: Idem contingeret, si posteriorem hanc *extrinsecam* vocare vellem. Abstinebimus igitur locutione lubrica, & praesentem quoque necessitatis hypotheticae appellationem evolvemus aliquanto distinctius.

§. 165. Generalis hæc dictio est, in multos deinde ramos dividenda: Pro diversa Hypothesium ratione. *Universaliter* id constat, *hypotheticæ* necessitatis *vim* tantam *numquam* esse, *quanta* fit absolutæ. Cum *illa* obtinet solum, plures rei determinationes sunt in sese possibiles; non igitur ipsâ rei naturâ excluditur electio: Secus est in absoluta. Contingens igitur priori casu est res & rei oppositum: Non in secundo. Tum vero & illud universaliter teneo, *hypotheticam* rei necessitatem *non esse*, *nisi tantus* sit rei positæ in effectum *influxus*, ut illa semel admissa, contradictionem involvat, istum non consequi, aut aliter consequi, quam pro illo sui principio. Optem, Lectores attendere ad paragraphos præsentis: Quoniam istis *tanquam clavibus* utar, ad referenda *necessitatis & determinationis* futurorum *discrimina*; utilia illis, qui receptam de libertatis & præscientiæ divinæ concordia thesin adversum Socinianos, & Novatores quosdam tueri dilucide suscipiunt.

§. 166. Speciatim *conditio*, de qua hypotheticam Eruditi necessitatem nominant, aliquando est *concomitans* solum; aliquando est *antecedens*. Cum *antecedens* est, aliquando non influit in effectum, sed *externe* solum *denominat*; aliquando *influit*. Cum influit in actionem & effectum alicujus entis, aut *extrinseca* est agenti, aut *intrinseca*. Cum *intrinseca* est, aut *a potentia* sumitur agentis; aut *ab attributis* ejus *moralibus*:

Vel

Vel eodem sensu , a natura agentis *physice* spectata ; aut *moraliter*. Differunt illæ species eo quidem *pondere* & momento, ut , etiam si nulla contingentiam absolutam excludat , *aliquæ* voluntatem tamen ita restringant agentis , & electionem , ut eliminent meo iudicio libertatem ; *aliquæ* non item.

§. 167. Ubi *concomitans solum* hypothesis est , nullum ab ea periculum metuo : Talis illa est , quæ a *suppositione actionis* , & *concurso* sumitur *divino*. Dum enim actio fit ; dum actioni DEUS generali suo in res omnes influxu quoad positiva concurrat : Necessè est actionem fieri. Determinata autem illa est a voluntate : Accedit concursus , non præcedit ; accessurus etiam opposito actionis , pro determinatione arbitrii. Cum *antecedens* est , *nec* in effectum *influit* : Nullam illa violentiam agenti infert , neque quicquam ejus intervertit , quocunque sensu ; igitur neque voluntatem afficit , neque electionis libertatem proprie loquendo restringit. Talis est *divine Præscientiæ* hypothesis , *ad ipsam* illam prævisam *actionem* relata : Neque enim influit in ipsam actionem prævisio ; etsi res alias conformiter prævisioni illius facti DEUS ordinet sua providentia. *Neutrū* enim efficienter afficit actionem meam suo influxu , sive solam illius prævisionem attendero ; sive addidero , DEUM cetera hujus mundi ita sapienter ordinasse , ut condigna actionem præmia aut poenæ consequantur. *Extrínseca* est actionis mea-
de-

denominatio, si quis illam necessario fieri asserat, quoniam DEUS illam præviderit, & confectiones illi congruas destinaverit.

§. 168. Si *antecedens* conditio in actionem *infit* ea efficacia, quam §. 165. descripsimus, eademque est *agenti extrinseca*; Fateor in agente ipso electionis libertatem, mea quidem sententia, periclitari. Absit, ut *contumelia* afficiam Viros cetera præstantes! Si quis *eam* DEI *premotionem* asserat, qua ipse *hic & nunc* voluntatem hominis ad objectum aliquod sive appetendum sive averſandum, *physica* aut *moralis* operatione, quasi *ab externo*, ita efficaciter præexcitet, ut, *posita* illa divina in mentem actione, *implicet* non consequi effectum; quoniam ea *posita* aut *immutari* ceteræ dispositiones non possint, aut *immutatæ* licet effectum non invertant: Illum precor, ut examinet, quænam *activa* voluntatis humanæ optio, aut inter plura determinatio locum habere eo casu possit? Atque an eo casu *determinatio* sit ipsius *anime*? An *suz* actionis ipsa *auctor*, ratio & *principium* persistat? An *subjectum* quidem actionis, præcipue determinationis, aliunde *recipiende*? An *caussa* quoque ejusdem *faciende* dici mereatur? Fecerint operæ pretium Eruditi, si ista collocare in aprico possint.

§. 169. *Gravius* oportet in illos dici, qui hominem arbitrantur ita causis aliis externis alligatum esse, ut *anime* *suz* volitionis *caussa* aut
prin-

principium non fit, sed occulto externorum impetu feratur; ludibrium ipsa nescio quorum agentium, geniorum an corporum? *Simili globulo luforio*, externa impellente causa lato; sed sui forte conscientia prædito, & suam hanc directionem esse persuaso; *hydraulicus trito*, aquarum assultu, per buccinam ori admotam, editurus sonum, quem sibi tribuat. Cujusmodi portenta *Belius* loquitur, *Spinoza* tributa, & similibus. Tolli autem ejusmodi conditionibus antecedenter influentibus electionem voluntatis omnem, & subrui, quicquid illa nititur, id facile unicuique manifestum est, & odiosum.

§.170. Quando *antecedens influens* conditio *intrinseca* est, sed e *physica solum rei conditione* desumpta: Voluntatis illa imperio non subjacet, eoque electionis cum libertate incapax pronuntiabitur. Talem illam voco, quam *physicam* alii appellant. *Hypotheticam* enim illam esse, in nostra saltem explicatione §. 157. enarrata, facile omnes vident: Siquidem alius rerum ordo possibilis est, eoque naturalia non nisi hoc ipso rerum cursu supposito sunt necessaria. *Influere* naturas rerum in effectus earum naturales, nemo dubitat: Neque quisquam ambiget, esse illas rebus naturalibus *internas*. Dum igitur ignis corpori combustibili vicinus est, antecedanea, & in effectum influens, & intrinseca igni, & physica ratio est, qua propinquum sibi cor-
pus

pus adurit. *Nulla hic electio locum habet, nulla ignis ad hanc oppositorum partem a seipso determinatio fit. Similis illi necessitas videtur, qua dolorem anima præsentem sentit: ea enim animæ natura est antecedenter ad doloris præsentiam, ut eorum sibi conscia sit, quæ fortiter ipsam afficiunt; est illa conditio intrinseca, influit in effectum, & est physica solum, non moralis. Neque id libertatis est, an præsentem sentire velis, an nolis? Dixi similem tamen, quoniam indirecte & mediate voluntati sensus ille subjacet, prout doloris præsentiam evitare, aut animum a præsentem nonnihil avertere licet, cum volueris.*

§. 171. Denique, si conditio illa *antecedens influens intrinseca* est, sed *moralis*: Illa non in ipsum *immediate* effectum influit, sed in voluntatem eligentem; determinando illam, sed infallibiliter, in eam partem, quæ moralibus attributis est convenientissima. Moralem illam vocavimus §. 160. & exemplis quoque illustravimus. Memineris tamen *exempla ab hominibus* sumpta laxius adhuc intelligenda esse, quam ubi de Divino Numine loquamur. Neque enim illa sustinent examen §. 164. præscriptum: Sustinent ista, per §. 140. sed vero hic gravis quaestio est, *difficultates operi* haud paucas illatura; nisi distincte necessaria exposueris. *Dicemus, DEUM infallibiliter, vel eodem sensu morali necessitate eligere optimum inter inæqualia: Si libertatem id divinam offende-*

ret, grave scelus foret. Absit enimvero a homine Philosopho, nedum Christiano blasphemia ista, qua *DEUM* ens quasi Mechanicum, aut Geometrica necessitate actum, aut *sato* cuidam Homérico *alligatum*, vel per longas & anfractuosas quoque consequentias, inlanus aliquis conciperet, aut effingeret. Expediemus viam nobis, ut sine offendiculo liceat incedere, in tramite complanato.

§. 172. Ut intelligas, *offensionem a vocabulo sumi*: Attende, si placet, huic ordini. Cum *DEUS* abusiva & impropria, & ut verum fatear ambigua, & duriter sonante, & exorbitanti mihi appellatione dicitur ad eligendum interpretari plura inæqualiter perfecta moraliter necessitatus: Hic *dicti sensus* est, aut esse debet. Divinam quidem scientiam nosse modos agendi plures, intelligere plures rerum possibilitum ordines & genera, complecti in idea sua variorum mundorum possibilitum exempla; Potentiam quoque divinam sufficere producendis singulis. Igitur *determinationis causam* neque *sufficientem* neque *necessitantem* esse in objecto ipso per sese spectato; sed neque in eodem *ad potentiam collato*. Exponi igitur *electioni voluntatis objecta* absolute eligibilia, magno numero: illam voluntatem esse divinam, hoc est, perfectam; voluntatem perfectam non agere *propter* motivis: Motiva illius esse perfectiones; igitur illam tam certo approbare & seligere, quod perfectissimum est, quam certum est, esse illam perfectissimam. Sequi igitur

tur *determinationem* pro optimo quidem e morali causſæ attributo, ſed *mediante* voluntatis perfectiſſimæ *arbitrio*: quæ non minus inter plura eligit, ubi cum ratione agit, *quam ſi* ſine ratione in objectum incideret; ubi ſine ambigua hæſitatione interna ſua perfectione duce convenientiſſimum infallibiliter approbat, *quam ſi*, nulla ſapientiæ ſuæ ratione antecederet habita, e perfectio æquipollentiæ ſtatu, ſine argumento determinationis, in hanc magis partem faciendæ, exiret in alterutram.

ſ. 173. Nondum laboro de veritate propoſitionum huic paragrapho innexarum; Pertinet id ad tertiam libelli ſectionem: Hoc ſaltem ago, ut pervideas, *moralem* illam *neceſſitatem*, dextre & ex Auſtorum mente intellectam, non excludere, ſed *involvere* voluntatis *electionem* inter plura factam, eandemque, ab intrinſeco agentis cauſſæ principio, morali argumento urgente, pendulam. Non datur aliud neceſſitatis moraliſ exemplum perfectius: Igitur in illo permanebimus. *Poteſt* allegata locutio teneras aures offendere diverſis e cauſſis, Cum audiunt, D E U M moraliter neceſſitatum eſſe ad electionem Unius optimi: Videntur ſibi obſervare, *Unicum* tantum *obſecti* divinæ *electioni*; atqui eo caſu nulla eſt electio. Cum unum illud optimum dicitur antecederet ad divinæ voluntatis determinationem: Videntur animadvertere, rationem *Univerſam* electionis *ab objecto* ſumi; ſed quæ electio eſt voluntatis,

cum universa & infallibilis determinationis ratio est in objecto? Cum audiunt, DEUM necessitari ad objecti electionem: videntur deprehendere, *externam* quandam rei a DEO *independentis actionem* in divinam voluntatem, quasi *irresistibilem*; atque id DEO indignum esset, quoniam non ipse auctor suæ determinationis foret, sed eidem ab objecto sumpta quasi obediret. *Siquid ejusmodi* in mentem Lectori venerit aut veniat: Sciat ille, *justum horrorem* esse, quo concutitur. Sed vero *nihil tale* admittimus, neque ego, neque *Leibnitius*, neque *Scholastici*, quorum id tritum, & commune est, DEUM necessitate morali eligere optimum; in eo triumphare divinam libertatem, quod moraliter necessitata sit ad optimum; malo dici, quod tantæ sit divinum arbitrium perfectionis, ut infallibiliter id approbet, eligat, agat, quod fieri maxime convenit, & DEO est dignissimum.

§. 174. Dic itaque nobiscum, optimum quodque mundum non habere *sufficientem* suæ existentiz causam in sese ipso; Dic, alios non minus, atque hunc ipsum, per sese spectatos esse *possibiles*; Dic, *determinationem*, quare alter præ altero in actum deducatur, sumi a divina electione; Dic, electionem respicere ad perfectiones objecti, ipsas etiam a DEO pendulas in prima sui origine §. 130.; Dic, eas in diversis objecti individuis *inequales* esse; Dic, illas a Divino intellectu *mensurari*, & *dijudicari*; Dic, *sua*

suadere intellectum divinum, ut in collisione optimum praeferatur; Dic, voluntatis perfectissimum arbitrium infallibiliter eam partem apprehendere, & ceteris antehabere: Dixisti omnia, quae postulant patroni necessitatis moralis: an ideo arbitrium sustulisti? Jugulasti libertatem? Indignum DEO aliquid admisisti? Abijt vero sane, ut haec talia DEUM dedecorent! Abijt, ut ambiguae locutiones, aut subtilitates non perfectissime evolutae animum ab ejusmodi sententiis alienent!

§. 175. Alteri quidem incommodo medicinam explicatione terminorum clarissima applicuimus: Alteri parata & in promptu est. Non demiror, siquem id suspensum teneat, quod moralia illa attributa sint DEO intrinsece & Metaphysice necessaria: Eoque id etiam Metaphysice necessarium videatur, quod ab eodem immediate proficiscitur. Scholastici hac in parte aliqui turbaverunt aquas: Deductis in diversa rivis serenarunt alii. Num de necessitate operis sermo est? An de necessitate existentiae perfectionum in DEO? Necessarium est Metaphysice, & siquid amplius dici posset, ut sanctus, ut bonus, ut sanctus, ut suae actionis Dominus sit DEUS; contradicit enim, ultra quam dici potest fortiter, DEUM id non esse. Sed vero opus a DEO productum Metaphysice necessarium non est: Nulla enim in opere contradictio foret, si aliter constitutum sup-

poneres ; hzc definitio est necessitatis Metaphysicæ, philosophis approbata omnibus.

§. 176. Dissonaret, *inquis*, divinæ perfectioni, si aliter (hoc est, imperfectius) opus conficeret : Negare illam DEUS non potest. Agnosco sententiam sane, eamque approbo & urgeo. Necessitas est absoluta, ut sapiens DEUS agat ; namque *oppositum repugnat* Naturæ divinæ : Dico *oppositum* generaliter, ut utrumque uno vocabulo excludam, *sive* a maleficanis supponeretur incongrue & contra rationem agere, *sive* præcipitato saltim iudicio diceretur, sine determinationis suæ causâ, fortuita quasi & casuali optione ferri. Sed vero hzc necessitas naturam afficit divinam, non ipsum immediate effectum ejus : Influit in effectum *mediante* voluntatis inter plura possibile electione, sapienti infallibiliter consilio factæ. Non igitur possibilitatem excludit ab opposito rei, sed *presupponit* : Excludit futuritionem, non eligibilitatem absolutam omnibus aliis, non electis, denegat : Sed *comparatam* solum in ordine ad melius. Itaque Electionem inter plura divinam non tollit : Sed ad optimum solum dirigit infallibiliter. Nihil in ipsa rei natura immutat aut invertit : Sed actualitatem solum illius dissuadet efficaciter. Non igitur voluntati eligentis, & arbitrio opponitur : Sed conjungitur.

§. 177. Nihil hic novum dicitur, etsi distinctius fortasse evolutum. Scholastici ex longem-

tempore distinxerunt illa duo, esse necessitatem *Metaphysicam*, & habere per essentiam suam hoc, quod est, esse necessitatem *moralem*. Arbitror, hunc dicto sensum esse: Sapientiam DEO Metaphysice necessariam esse; ut sapiens agat optimum, id esse moraliter necessarium. Alias, necessitatem illam ex parte *objecti* moralem vocant; perfectionem a qua pendeat ex parte *subiecti* esse necessariam Metaphysice. Et quæ sunt plura ejus generis: In quibus amplum *ambiguitatum campum* pandi video, apertum omnibus, quos religio non prohibet specioso obtentu luxuriari in rebus seriis. Odii ego *vagas* vocum acceptiones, præcipue barbararum; Itaque præscindi posse arbitror omnem evagandi licentiam, si in explicatione *antecedentis* paragraphi *substitero*. Idem precor, ut Lectores faxint: Confiteor enim, *videri mihi*, cum argumenti alicujus efficacia elanguet, quam primum vocabulis significatum substituas, enervem illius vim esse, solis terminorum tenebris involutam. Et *frequentior* hujus cautelæ usus est, quam illi credant, qui non ex instituto rei isti attendunt.

§. 178. Dabo *specimen facti*. Superius ita ex antecedentibus, §. 171. enarratis, intuli: Igitur voluntas tam certo seligit, quod perfectissimum est, quam certo illa sunt perfectissima. Posset facile in mentem venire, eadem consequentiæ ratione inferri posse: Tam necessario seligere perfectissimum, quam necessario illa sic

perfectissima; atqui est Metaphysica necessitate perfectissima. Obiter intuentibus videbitur, argumenti mei nervum sumi ex similitudine attributi & electionis; servatur illa, si certum dicas, si necessarium: Atqui non est vis est argumenti! Ut plana sit differentia, substituamus vocabulo sensum, & examine-
mus. *Memorandum* hoc est *argumentum*: Expofita sunt voluntati essentialiter perfectissimæ res plures in sese possibiles inæqualis perfectionis: Voluntas perfectissima nunquam se determinat sine ratione suæ determinationis: Ratio infallibiliter optimum suadet perfectissimo: Igitur tam infallibile est DEUM velle optimum, quam est infallibile, esse ejus voluntatem perfectissimam. *Alterum substituta termini definitionis* facilius redditum *hoc erit*: Expofita sunt voluntati essentialiter perfectissimæ res plures in sese possibiles inæqualis perfectionis: Voluntati, cui repugnat non esse perfectissimam, repugnat quoque, ut se determinet sine ratione. Ratio illa non potest non optimum suadere. Ergo tam Metaphysice necessarium est, optimum fieri, quam Metaphysice necessarium est, voluntatem esse perfectissimam. *Substitutis definitionibus*: Ergo tam perfecte repugnantiam res non optimæ in sese ipsis involvunt, quam involvit repugnantiam, voluntatem ipsam divinam non esse perfectissimam.

§. 179. Quis non videt, contradictionem in argumento involvi, & supponi res plures in

sefe possibles ab initio, & conclusionem esse contra *hypothefin* principio assumtam. Id inde est, quod adhibitis solum vocibus technicis, metaphysicæ necessitatis &c. non observetur li- quido, *transitum* fieri ab Auctore ad opus, ab electione voluntatis ad objectum: Imputari- que alicui internæ rerum repugnantiz quod de- mum ab illarum comparatione cum aliis sui ge- neris melioribus, & voluntatis divinæ perfectio- nibus extrinsecus accedit. Discrimina isthæc e- volvimus in antecedentibus, §. 140. Non inter- cedam tamen, siquem *alium* argumento nervum inesse deprehendatur a sagacioribus: Mihi sol- licite, & tranquille licet investiganti, nullum licuit detegere.

§. 180. Satis ista prolixè, arbitror, de neces- sitate hypothetica, ea quidem, quæ definitio- nem §. 164. expositam, atque adeo examen necessitatis sustinet. Est *alia conditionum species*, quæ cum necessitate hypothetica confundi fa- cile potest; atque in præfenti negotio mo- mentum trahit: Illa sollicitè excussa *discrimen infallibilitatis*, certitudinis, & *determinate futuri- tionis a necessitate* omni, etiam *hypothetica*, di- stinctius cernere & judicare licebit. Ad ne- cessitatem rei hypotheticam postulavi conditio- nem ejusmodi, qua semel posita impossibile sit effectum non consequi; cujus tanta sit effi- cacia, ut ea semel admissa contradictionem involvat, effectum interverti aut sufflaminari: Hoc enim est necessitatis, ut *unicum salum* sit

possibile; aut absolute, in metaphysica, aut conditionem præsuppositam, in hypothetica. Datur autem & alia conditionum species; *namque* illa *efficax*, & amictior electioni, eoque & libertati. Nimirum ratio illa, a qua effectus aliquis pendet, nonnunquam est *eiusmodi*, ut ea licet posita, naturaliter quoque effectus possit non consequi, ita tamen, ut intelligatur, consequi potius, quam non consequi. Si illam conditionem præsupponas, eidemque, nullas opponi rationes efficacius agentes, animo adiungis. Arbitror determinatum esse, quid futurum sit non esse necessarium tamen. Scilicet hoc omne tenent, necessarium quidem omne esse determinatum; non vice versa tamen, determinatum omne esse & necessarium.

§. 181. Edisseramus etiam illud *discrimen*: Est enim difficilis theoria, & utilis. Recte præcipitur, ut ex uno latere tantum determinata futuritionis conservetur, ut divina futurorum præscientia definita esse possit; non hæreat ambigua, & quasi expectabunda eventus dubii, boni sive mali: Influxit utraque, & boni & mali præscientia in hujus mundi regimen, ut, nisi utramque teneas, providentiæ divinæ opprobria cavere non possis. Neque minus ex altera parte oportet tantum evitare, ut futurorum quoque contingentia, & agentibus debita moralibus libertas consistat salva & incolumis; ut suarum actionum Dominus unus quisque ipse moneat; ut sua determinatio-

ne eligat, non determinetur aliunde & extrinsecus; ut determinationis suæ rationem necessitantem, externam aut internam, creatura nullam habeat; ut agat, non agatur. Ut *utrumque* obtineas, placet aliquanto *profundius* eruere theoriā determinationis futurorum, eandemque, nisi penitus fallor, omnino planam facere.

§. 182. *Determinationem* paragrapho antecedente sexagesimo tertio definitam dedimus. Ejus indicio *res actū existentes* determinatæ sunt, quatenus illæ causarum suarum operatione ex vaga possibilitatis generalitate, ad unam aliquam illius partem, modum, speciem, actū jam reductæ sunt; ut, cum potuerint existere aliter & aliter, nunc quidem existant hoc præcise modo, non alio: Neque hætenus refert, quacunque id principii operatione acciderit. *Res futura demum* sunt determinatæ, vel (eodem sensu) res sunt ante determinatæ, cum rationes aut principia præsto sunt, ex quibus intelligi potest, quænam rerum futurarum modificatio, pars, species, aut limitatio futura sit? *Valetque* id mea sententia, *sive* consecutio illa effectus ex illis rationibus sit tanta, ut non possit non sequi; *sive* talis solum, ut possit quidem non sequi, magis tamen hoc, quam aliud secuturum esse appareat.

§. 183. Ita *determinationis* futurorum eam *formalem rationem* facio, ut rei aliquod principium adsit, ex quo sumi decisio possit, uter e
dis

diversis casibus existiturus sit? Id principium potest esse *efficacie* multum *diverse*. Potest tantum esse, ut eo semel posito effectus non consequi non possit: Id rei necessitatem infert ex illa conditione hypotheticam; consecutio enim causæ & effectus necessaria est. Sin id tale fuerit, ut ex eo quidem principio futura sit hæc actio magis quam altera; possit tamen, eodem licet admissio, fieri & altera, naturalibus agentium viribus: Necessitatem ipsi effectui hypotheticam non infert; neque enim consequens antecedenti cohæret nexu indissolubili. Utrum tamen oppositorum eo casu futurum sit, *eatenus determinatum* puto, quod rationum ex altero latere præpondium vagæ atque æquivalenti generalitati, in alterius partis prærogativam, jam tum præjudicet. Atque hoc omne est, quod in rebus ipsis *positivum* agnosco; hoc unum est, quod futurorum determinationi requiritur: *exclusa*, uti planum est, necessitate antecedanea universa.

§. 184. Tum vero ad *determinatam* rei *scibilitatem* necesse est, ut conditionis quoque illius futuritionem aut non futuritionem intelligas. Et in primo quidem casu conditionis, necessariam post se sequelam trahentis, liquida res est: Cognita conditione infallibilem esse effectus cognitionem. In secundo autem distinguui oportet: Potest conditio *dupliciter* spectari; *aut ipsam solum*, ejusque ad producendum effectum vim consideras, *aut eandem*
cum

cum ceteris rerum argumentis *comparatam*. Si *solam* illam : Dixi tantam non esse, ut effectum necessario post se trahat ; posse illum non sequi, etiam naturaliter ; posita licet ea conditione nondum restringi facultatem agendi ad oppositorum unum : Itaque *nec determinatam* futuri scientiam ex ea licet deducere ; minus necessariam. *Adde* considerationem *alteram* ; intueri eandem rationem, ut inter ceteras *prevalentem* , ut fortiores oppositis : Nihil hic novæ virtutis intrusisti principio ; *extrinseca* hæc est consideratio ; non igitur ipsam effectus consecutionem ex illo principio *necessariam* fecisti , quam contingentem modo deprehendimus. *Quid ergo ?* Manente eadem effectus a principio dependentia, contingenti illa, & inclinante, non necessitante ; *definitum* est tamen , *uter* contingentium casus *pre altero* existiturus sit ? Itaque determinatam futuri præscientiam licet illi fundamento superstruere.

185. Equidem videor mihi distincta Determinationis futurorum fundamenta suppeditasse ; Velim tamen, ut cauti Lectores omnia *per seipsos* examinent. Ut facilius negotium sit, eandem denuo rem aliter atque aliter inflexam proponi non gravabuntur. Ut determinatum sit, quid in posterum expectare liceat ; ut *præsciri* igitur *hodieque* possit, & infallibiliter quidem : Videtur mihi aliquam futuri *facti causam* cognosci oportere, eandemque aut *necessitantem*, aut *prevalentem* quidem, sed *inclinantem* tantum, illam in na-

turalibus deprehendo rebus, in prædictionibus v. g. Astronomicis, & physicis, quando certæ illæ sunt: Causæ enim, a quibus pendet effectus, & e quarum positione deducitur, exsunt, ut naturaliter id unum consequi ex illis principiis possit, quod expecto. Aliter in *moralibus* res habet, & *intelligentibus* rebus: Ut enim, cum agunt, ex causa agant, non est illa *eiusmodi*, ut impossibile sit, aliter agi, posita etiam ratione illa omni, quæ actionem agentis nunc quidem persuadet; est *hujusmodi* tamen, ut hanc potius partem agentis persuadeat, quam alteram; ut adeo, nisi novum quid illi & fortius opponatur, certum sit, agens sequi hoc potius, quam aliud. Ita videor mihi *sine offensione* illud obtinere, quod determinationi sufficiat, & necessitatem tamen nullam inferre, salva persistente rerum contingentia, &, quod inferius addam, libertate quoque agentium moralium.

§. 186. Postulavi ad præscientiam Determinationis futurorum, non solum, ut determinate fiant, cum fiunt: de illo enim nemo quisquam dubitat, determinatas esse res omnes, quando existunt, ita ut hoc, illo, individuali modo existant; non genera sint, & vagi saltum conceptus rerum. Volui, ut *hodieque* determinatum sit, quid in crastinum futurum sit: alioquin determinate illud jam tum cognosci posse non intelligo. *Scientia* enim & cognitio, etiam infinite perspicax, supponit scibile

le , & determinata cognitio *determinatè scibile* : Determinate autem scibile non est , nisi *Determinatum* ; dissonaret alioquin a scientia objectum , eoque scientia ejus nulla foret. *Fon-*
tem illius determinationis intelligendæ nescio , *an sufficientem* arbitrari possis , illud receptum *axioma* & contradictionis principium : Quo certum & cognitionis omnis fundamentum merito audit , *idem non posse simul* esse & non esse, fuisse & non fuisse, fore & non fore; & quo facile deducitur, alterutram propositionum contradictoriarum esse certam, atque infallibilem. *Constat* sane ex illo axioma, *utramque* contradictoriarum veram non esse; constat , *utramque* falsam non esse; constat , veram esse *alternam*, & solam quidem , & certissime : *An ideo* constat quoque, *utra* duarum vera sit ? & *utra* non sit ? Atque *is demum* determinatam futuri cognitionem habet , qui novit , *utra* oppositarum propositionum vera sit ? indeterminatam ille, qui novit, *alterutram* esse veram , falsamque esse alteram.

§. 187. Hæc ratio est, quare, *suppleri defec-*
tum amplius posse & debere ratus, fundamen-
tum quæsi aliquod, quo derivari decisio pos-
sit pro parte altera præ altera : Videor illud de-
prehendere in *caussis rerum* & actionum prin-
cipiis , antedaneis quidem; & *aliquando* ne-
cessariis , ubi locum habent, *aliquando* incli-
nantibus solum, & in comparatione ad oppo-
sitas suas , prævalentibus. An id *supplementum*
suf,

sufficiens & licitum sit, deliberato intelligentium judicio submittam. *Mibi* illud *inno* non videtur; quia necessitatem rebus nullam infert. *Sufficiens*; quia determinationem parit: Et *nece*ssarium quoque, salvis tamen melioribus; quia nullum alioquin cognitionis determinatæ in rebus ipsis fundamentum, neque adeo definitæ rerum scibilitatis, cognitioni omni, etiam infinite perspicaci, præsuppositæ argumentum infallibile ego quidem pervideo. Scio, quod *Leibnitius* alicubi admoneat, præsciri futura posse, etsi, quod ingens absurdum vocat, electio illorum in sua causa prævideri non possit. Vellem, ut id intelligere liceret; fateor autem me argumento illustris Viri non assurgere.

§. 188. Post enarrata, opinor, mirum amplius esse non potest, plurimas in hoc negotio lites exstitisse omni tempore; adeo quidem, ut communis *Philosophorum labyrinthus* audiat illa de contingentium determinatione materia. Agnosco *delicatum* sane *discrimen* esse, & fines, nisi caute quis attenderit, ambiguos; *facilem* ex determinatione lapsum in necessitatem, *facilem* ex contingentia transitum ad indeterminationem futurorum omnimodam. Servanda tamen *illinc*, libertas est; *hinc* est tuenda prævisio. Si eruditorum in eo genere labores pervolvam, *alios*, tuendæ libertati intentos, video negasse determinatam futurorum contingentium veritatem, & præscientiæ fundamenta luxasse, *alios* illam agnoscere, non

tamen explicare plenissime: *Alios* divinam ad futura curam extendentes, ut indeterminatorem effugerent, contingentiae rerum, aut Libertati saltem actionum futurarum, suis praedeterminationum speciebus, ~~aut~~ praedicasse, ~~aut~~ agnitam verbis & assertam non satis in tuto collocasse. Si ~~utrumque~~ incommodum, ~~subtili~~ licet ~~discrimine~~, evitavero: subtilitatem veritati detrahere, aut obesse dictis nolim. Non repugnat, ~~subtile~~ discrimen esse solidum quoque, & omnino momentis plenum. Potius id constare puto, in collisione rerum saepissime eo deveniri & posse & solere; ut difficillimae quaestiones ~~subtilissimo~~ discrimine expediuntur: Nimirum ea de causa sunt difficillimae, quod res in speciem oppositae sint oppositionum legibus quam simillimae, eoque discrimina non nisi diligenter attendentibus observari possint, & exponi.

§. 189. Sollicito mihi, num aliqua adhuc parte difficultas esse possit, vitium est, facilem in hoc negotio labendi occasionem ex modo sumi, quo determinationem futurorum intelligere *homines* solent. Scio; *Deum intuitive* omnia cognoscere, neque aliud ex alio deum intermedia ratiocinatione per partes cruere: itaque illum in causis cognoscere effectum posse sine syllogismo, ipsamque solam utriusque naturam intuendo. *Aliter homines* solent, quos non sine discursu & syllogismo de ejusmodi argumento certos feceris. Sed vero una solum propositio posita

nondum est conclusio determinata: positis præmissis duabus; non determinate solum, sed necessario illa quoque consequitur. Ita videri possit; cum solam pro futuro statu rationem prævalentem attenderis, determinatam conclusionis futurationem non esse; cum in maiore addideris, rationem prævalentem semper obtinere effectum suum, conclusionem sequi necessariam. Apertius id in exemplo dicam. Si rationes pro futura scriptione meo fortiores asseram, quam pro ea non futura negem vero, esse necessitantes illas: hærebis, opinor, an certum sit & infallibile susceptum in scriptionem? neque igitur sola hac suppositione attenta, satis determinate pronunciari potest, utra pars contradictionis certissime futura sit? Ex unica enim propositione quid inferas? Adde alterum: nil sine ratione fieri, in collisione adeo id accidere, quod argumentis urgeatur fortioribus. Integrum eo facto syllogismum obtines, eundemque perfectum, cuius adeoque conclusio ex præmissis non consequi non potest. Ita necessitatem obrinere videris, hypotheticam saltem, non determinationem solam futuri.

§. 190. Est hæc consideratio ejusmodi ut vel ipsum *Leibnizium* permoverit, ad vocem necessitatis hypothetica aliquo sensu admittendam. Cum in *Theodicaa*. §. 53. vedit. Lat. §. 52. inquit: „Nexus causarum cum effectibus inclinabit solum, non necessitabit agens liberum; Sicque ne necessitatem
quidem

quidem hypotheticam efficiet, nisi extrinsecum aliquid addatur, nempe axioma, quod inclinatio prævalens semper vincat. ;. Ostendi *alio* loco, quomodo id intelligi & conciliari conveniat, in commentatione hypothetica de Harmonia animi & corporis præstabilita, Sect. 6. §. 190. p. 194. *Clarius* id hac vice edisseram, quod lucem argumento præsentī aliquam præbere potest; & removere dubia quoque. *Distinctio* est *Logicis* non inusitata; ut conclusionem spectent, tanquam *propositionem ex antecedentibus illatam*, aut tanquam *questionem*; ut conclusionem *Syllogismi quoad formam* spectati discernant a consecutione *rei quoad materiam*; ut conclusionem *necessario illatam* sejungant a conclusione *necessaria*. Fundamentum distinctionis ex ipso etiam *Aristotele* exhibui loco allegato: Philosophamur hic ex rationibus; seposita testimoniorum omnium validitate.

§. 191. Qui *rem conclusionis* arbitratur *absolute necessariam*, solam illam spectare tenetur; & oppositi repugnantiam ostendere; illud autem hic non attenditur. Qui *rem* conclusionē denotatam *hypothetice necessariam* contendit; ex definitione §. 164. nexum rei & consecutionem ex suo principio; vim influentis principii; & in producendo effectu virtutem attendere tenetur. Si *posita* conditione, effectus productrice; *implicat* eum non consequi; hypotheticam agnosco ipsius rei necessitatem. Res enim a re, effectus

realis a conditione positiva & influente separari eo casu non potest.

Quod si igitur ea est propositionis hypothese illam complexæ, natura, ut ex ea, sola licet, non possit alia sequi conclusio: sola illa infallibiliter & necessario conclusionem infert, & hypotheticam rei necessitatem fundat. Sin illa non sufficiat sola, si aliunde debeat accedere propositio contingens, sed vera ob veritatem utriusque præmissæ certa sequitur conclusio, & sequitur illa quoad formam necessario, tanquam propositio ex præmissis ob connexionis contingentiam necessaria non sequitur. Est igitur conclusio per præmissas certa & infallibilis: res conclusionem designata est, & manet contingens. Ibi altera enim propositio aut omnino extrinsecus accedit: aut in ipsum saltim effectum positive non influat. Nulla igitur ipsius rei necessitas est hypothetica: Est illationis aut cognitionis.

§. 192. Atqui vero, hoc ipsum est, quo necessitas futurorum ab infallibilitate discernitur. Illa pertinet ad rem ipsam; atque postulat positivam sui rationem necessitantem: Ista pertinet ad illationem; neque rationem sui necessitantem postulat, contenta inclinante, cui fortior non obsistat. Neque id pro salvanda tantum hypothese contingimus: commune hoc arbitror cæteris quoque sententiis. Infallibilem præscientiam, etsi intuitivam illam in supremo Numine, non discursivam existimo tantum tamen comprehendere, ut. *hom.*

homini competeret alicujus futuri casus notitia, *integro ille syllogismo* futuritionem intelligeret, & bono quidem. *Id nisi* fuerit, nescio, quomodo esse queat infallibilis? *Sin fuerit*, alterutrum necesse & concedas, *aut* præscientia ipsa everti rerum contingentias, quod absit: *aut* consistere illas, etsi antecedente syllogismo integro cognoscibiles. Nihil dubito, quin *ultimum* sponte seligas: eo-que concedas, conclusionem *non ideo* necessariam sequi, quoniam necessario consequitur ex duabus præmissis cognitis, & conjunctis; *neque* hypotheticam rei necessitatem ex syllogismo demonstrari, nisi ratio consequentiæ sit necessitans. Obiter indico, *novum* hic *syllogismorum usum* occurrere, in judicanda futurorum necessitate aut determinatione & *præscibilitate* positum: quo neglecto altum de fundamento præscibilitatis determinatæ rebus interno silentium obtinuit ex una parte, ex altera determinatio fere degeneravit in necessitatem. Ita fieri potest, ut *in trivio* posita, & eo nomine neglecta, insignes aliquando usus præstare possent. *Aliud* ejusmodi exemplum noviter observati usus syllogistici vid. in Metaph. *Christiani Wolffii* §. 341. & seqq. Redeamus in viam.

§. 193: Ut breviter omnia dicam: E *duabus* præmissis, etiamsi *contingentibus*, determinata sequitur conclusio; absolute necessaria non sequitur, nisi e *duabus absolute necessariis*; hypothetice necessaria sequitur ex con-

tingenti altera & altera necessaria, sed qua consecutionem indicat aut complet. Atqui vero in presenti casu, & contingens ponitur conditio positiva, ut scil. hæc vi futuri casus ratio existat; & contingens negativa, ut opposita fortior non adsit; & tingens quoque consecutio, ut prævalens effectus respondeat. Neque enim illud necessarium est, ut sequatur effectus, curatio non est necessitans: etsi certum sit qui illum, cum inclinanti nihil restit. *Primum* ex terminis ipsis manifestum est: *cundum* inde pendet, quod unicuique anni effectus respondeat proportionatus, que inclinationi in alteram partem *presenti* rerum statu respondere deprehendere determinatio decisionis, ita tamen, ut repugnaret existere aut condientia, quæ semper determinationem suspenderent, argumenta afflorent necessitantia.

§. 194. Consentunt illa *sermoni recepto* *herum* illum *assensum* dicimus, si quis adfirmissime illi parti, quæ probabilior cetera, sed nondum demonstrata: si a mentis demum cogentibus, & ab ipso talibus quoque agnitis aliquis assentiat *necessarium* illum arbitramur, non omnium liberum. Impossibile enim est, ut demonstrationi intellectæ & perspectæ amplius versetur. *Fac esse* hominem, qui *per* *omnem* *vitam* consentiat, & firmiter insistat partem quam probabiliorem putat, num ille assensum

Liber non est, & contingens, quoniam constans & ex ratione prævalenti? aut, *an determinatum non est*, quam unoquoque casu decisionem laturus sit? denique an *præsciri non potest* sententia hominis, & pro altera parte determinatio, si intelligas, quam is partem habiturus sit probabiliorem? Scio quid intellectus differat a voluntate; puto tamen *in simili* facillime intelligi, quomodo prævalens ratio necessitatem determinationis nullam inferat, inferat infallibilitatem tamen. Isti igitur *scopo* similis velini adhiberi, non ceteris.

§. 195. Prolixius ista, quam constitutum erat ab initio: fortasse non inutiliter tamen. Si *ex professo* determinationem futurorum expendere suscepissem: possent *plurima* subjungi, utilia in non paucis casibus. Indice solum digito ostendam, *qua via* Lectores mei, si qui earum rerum curiosi & non ante gnari fuerint, veritates in eo argumento plurimas erucere per se ipsos possint. *Licet* enim *determinationes* ex hypothesebus quoque non necessitantibus *eodem fere modo* investigare, quo de necessitantibus egi in hypothetica rerum necessitate §. 165. & seqq. *Licet* eas quoque cum libertate agentium moralium contendere; fundamenta illarum & effectus comparare; & theoremata illo artificio haud pauca condere, in examinandis *variis præmotionum & prædeterminationum systematis*.

sive hætenus cognitis . *sive* adhuc invēdis, utiliter applicanda. Sed vero diffi-
cillimæ opera est, quam pro instituto præ-
titi, aliis destinato argumentis: Potius
ad Libertatem transeo, mediante quasi
grapho antecedente.

§. 196. *Passet* fortassis accidere, ut absol-
quidem rerum contingentiam nostra c-
minationis theoria non everteret; i-
cessitatem ipsius rei sive actionis futura
potheticam non inferret: ut *Libertati*
sua certitudine præjudicaret. Non in-
dior *integram* de Libertate agentium
hæc commentationem: *definitionem* ex
hoc Libertatis, *quatenus* illa cum determi-
ta actionum futuritione contendere de-
bita amicitia utriusque possit intelligi. Sed ne
in negotio, difficili semper viso Philosophi-
mea aut lectoris culpa, lubricum m-
aut ambiguum possit: Principio *facile*
ab *exercitio* *distingnam*. Primò igitur in-
gentis creaturæ *Libertatem* dico *facile*
ejus, qua agens nulla naturæ suæ nec-
te ad unam solum oppositorum partem
plectendum restrictum est, sed pro co-
& attendita plus minus actionum conditio-
in seipso potestatem habet, determinari
se ad hanc vel illam oppositorum speciem
adeoque eligendi inter plura optioni præ-
fita, quod maxime approbat, & rejicit
cætera. Tum secundo *exercitium* *Lib-*
voco ipsam unius præ altero approbatio-

factam ab interna eligendi & sese determinandi facultate, suis illam partem decisionibus apprehendere solita, quam ceteris hic & nunc anteferendam esse argumentis sibi persuadet, qualibuscunque illis quidem, sed hoc casu in mente prævalentibus. Dico, *qualibuscunque*, ut & legitima concluderem & illegitima; distincte cognita, aut clare. Sed & confuse & omnino obscure obversantia; intellectum sollicitantia aut appetitum stimulantia; inclinantia quoque, & si non necessitantia; *prævalentia* quidem, sed in hoc subjecto, tempore, & circumstantiis etsi non suo merito & jure, generaliter & constanter.

§. 197. Nondum applico definitionem ad homines, aut angelos: Memini, quid institutum postulet? *quæritur solum*, an ejus modi libertas sine necessitate determinationem exhibeat futuri? *Affero* id vero cum fiducia. *Tres* illud assertum, distinctissime evolutum, sententias complectitur: *Necessitatem* hæc libertatis enarratio *nullam* infert; infert tamen & *fundat determinationem* futurorum; *Consistit* etiam *cum illa* hætenus exposita determinatione. Nolim lectores indignari sollicitudini meæ, qua distinguere diversa studeo. Possent *ultima due* assertiones combinari; neque differet multum utriusque evolutio: Sed malo *nimum* distinguere, quam *nimis parum*; facilius in combinatione diversorum lapsus est, quam in separata aut repetita *similium*.

expositione. Posset etiam accidere, ut, vera licet secunda propositione, tertia tamen evicta non esset: Itaque *sigillatim* singulas enumero.

§. 198. *Primò* igitur, definita §. 196. *Libertas necessitatem* futuris actionibus *nullam* infert. Opponimus Libertatem communiter necessitati absolutæ, & Physicæ, & externæ coactionis & antecedenti hypotheticæ influentis de singulis breviter & ex utraque definitione dicam. De facultate dubium esse non potest: Diximus, illam eligere inter plura; *nulla* igitur *interna & absoluta* rerum necessitate constringitur ad unicum §. 152: diximus, nullæ naturæ necessitate ad alterutram partem adigi illam, *nulla* igitur necessitas est *Physica* per §. 156: diximus, illam determinare se ipsam; *nulla* igitur *externa* cogens aut violenta adesse necessitas §. 168: diximus, illam ad oppositas posse partes deflectere, positis licet argumentis decisionem suadentibus universis; *nulla* igitur hypothetica *antecedens necessitas* electionem trahit §. 164: Sed suadens motivum inclinatur, sponte sequentem, quo maxime pellicitur. De exercitio juvat attendere ultimo allegata loco. Si dubia res videatur, quoniam id exercitium diximus sequi rationes in collisione ceterarum *prævalentes*, & constanter id quidem, omni electionis casu: memento ex antecedentibus prævalentem *dupliciter* considerari: *quoad se*, vel *quoad id*, *quod possumus* in se continet, atque in effectum influens.

fluens; tum & *in comparatione* cum ceteris oppositarum partium rationibus suadentibus. *Primo* sensu, necessitantes illas rationes non esse, §. 184. asseruimus & ostendimus; Sed *neque secundo* sensu, in ipso illo prævalentiæ formali spectatas, necessitare, constat ex §. eodem. Igitur nullo sensu necessitant; Igitur nec hypothetica influens necessitas antecedens locum habet in libertate enarrata; siue facultatem in se ipsam spectes, siue illius exercitium.

§. 199. Fortasse tantum removimus à libertate nostra, ut neque determinationem amplius tueri posse videamur: Atqui servavimus necessaria. *Secundo* enim loco arbitramur, distinctam *determinationis* futurorum *ideam consistere* cum libertate nostra. Si quis ipsam & *solam in sese* facultatem spectare velit, *quatenus* ad neutram præcise & unice partem propositorum ipsi objectorum restricta est, eoque definitioni determinationis §. 63. & 182. expositæ contraria haberi potest: *nondum* ille fundamentum determinationi *sufficiens* ex ea consideratione poterit erucere, mea quidem sententia. *Poteris* tamen, *ubi* ad exercendi modum, ordinem, & constantiam attenderit. Etsi enim prævisâ decisionis ab arbitrio creaturæ pendentis argumenta necessitantia non sint; eoque ex illis solis sumi decisio non possit per §. 184. Est ille tamen *constans* & perpetuus *decidendi modus* in agentibus, ut illam apprehendant partem, illi suam

am determinationem applicent, illi approbationem suam indulgeant, cujus consideratio intellectum aut appetitum, verbo animum allicit efficacius. *Quod si igitur certum & determinatum est, utra pars oppositorum suis mentem suasionibus sit tentatura fortius: certum quoque & determinatum est, utram facultas illa sententiam, sua quidem sponte, optione sua, sua electione & verbo, sua ipsius determinatione, sed infallibiliter tamen, sit alteri praelatura?* Atque hoc illud est, quod futuros verum etiam libere agentium eventus è generalitate sua ad alteram oppositorum speciem reducit, & determinatos facit, & determinate scibiles; modo, quem prolixè satis excussimus in antecedentibus.

§. 200. Superest *tertio*, ut quemadmodum determinationem cum libertate conciliavimus, ita *libertatem* quoque cum *determinatione* conciliemus. Si *tacitam* definitiones §. 196. enarratæ *pugnam* comprehenderent, posset fieri sane, ut determinatæ futuritionis fundamentum esset in secunda; sed cum determinatione illa non consisteret prima definitio. In exercitio libertatis *tantum* fuit, ut futura possint statui determinata: Requiritur, ut *tam parum* sit in determinatione, ne futura desinant esse libera. Atque illud è superioribus facile deducitur. Determinatio prævalentibus *aque* rationibus consistit, ac necessitantibus. §. 183. *determinatio* igitur necessitatem nullam infert; igitur *facultatem ipsam* ad

ad oppositorum unum *non restringit*: igitur *electionem* inter plura non excludit. Sed neque *cognitionem* actionis excludit; neque *principium* determinans *intrinsecum* sive spontaneitatem; neque *potentiam deflectendi* in alteram partem dedit; sed futuritionem ejus negat; futuritio enim opponitur futuritioni, non ipsi rerum potentiae, sive objectivae, sive activae; neque *argumentis* opponitur, *suadentibus* & moralibus, quasi solis deduci efficientibus & physicis posset. Igitur *stante* licet ea, quam diximus, futurorum *determinatione*: *manet* agenti cognitio actionis suae; *manet* principium suae determinationis internum; *manet* facultas eligendi inter plura possibilia; *manet* rerum contingentia; *manet*, argumenta decisionis esse suasoria solum, moraliter moventia; *manet*, decisionem fieri ex motivis nequaquam tantis, ut iis positis naturaliter quoque aliud sequi non possit; *manet*, per argumenta facti non ipsam constringi facultatem agentium, sed illius exercitium dirigi ab allicientibus, non pelli à trudentibus.

§. 201. *Manet* adeoque amica determinationi libertas agentium: quam praesentem puto, ubi *omnia* ista obvia fuerint & *conjuncta*; non ubi separata. *Novi* enim *de cetero*, cognitionem esse praesuppositum; non esse ipsam libertatis naturam; spontaneitatem distinguere à libertate posse; contingentiam esse in rebus omnibus, etiam non liberis; & requiri

comperio, quorum mihi conscius sum, solvi enim illa possem, si in argumenta transirederem, & solvi sæpe similia. Si cum oppositis collata judicem; majorem illa vix trahere existimo: Itaque, cum aliter possim, hoc agam tamen, sponte id mea, & omnino libero, et si non *casu* sane, sed argumento; optione consultata, non cæca sane aut fortuita. Hæc ratio est, qua præsciri optio intelligitur quomodo determinate præsciatur, quod absolute fortuitum est, non attingo.

§. 204. Atque ista quidem, sine præjudicio dicta expendi opto similiter. Possem aliqua testimonio firmare, & auctoritatibus: sed abstinco me ab omnibus, quæ utcumque ambigua esse possint prævidco. Unam extorquenda Lectorum attentioni machinam admovebo, communemque hanc cum philosophia recepta causam taciam: eo fine, ut sollicitius dicta Lectores excuriant, & vel vera esse deprehendant, vel suæ causæ discrimina acutius evolvant, & ediscerant determinatius; illa maxime, quæ ad intelligendam futurorum determinationem, & ipsam præscribitatem in rebus determinatam pertinent. Visum est aliquando, offensionem in hoc negotio ex eo omnem sumi, quod voluntati determinationi argumenta præmittantur, eorum effectus, ut nunquam eligat, nisi cum ratione, atque inter rationes, pro diversis electionum partibus inæquales, arbitrium sequatur fortiores. Equidem, si libere semel sequi fortiores potest, potest libere semper sequi.

sequi. Nihil enim præjudicat facultati determinativæ, si similiter se *sapius* determinet: sed vero illud hic non ago. *Communiter* Philosophi tuentur: Voluntatem v. g. hominis, nunquam eligere malum, *ut* malum, semper bonum, *ut* bonum; & consistere illam consuetudinem cum libertate omnes agnoscimus. Puto autem, si curatius attenderis, ~~aut~~ cum illo *idem* esse, quod *Leibnitius* de ratione prævalente differit, ~~aut~~ artissime tamen cohærere.

§. 205. Si *nunquam* voluntas appetit quicquam, nisi *ut* bonum; sequitur, illam se non determinare, nisi *argumento bonitatis* motam. In collisione duorum inæqualiter bonorum, eorundemque pro talibus habitorum, ~~nul-~~ *lun* facta collatione argumentum *bonitatis* manet pro minori *in* exclusione ad majus: Igitur *minus* bonum, pro tali agnitum, ~~cum~~ exclusione majoris nunquam voluntas eligit. Dico autem *minus*, & *agnitum*, & *cum* ~~exclasio-~~ *ne*. Scio *minus* bonum esse bonum, & *abs-* *olute* loquendo posse eligi ut bonum: sed *mi-* *nus ut tale*, cum exclusione majoris *deliberata* eligere, est eligere minus bonum, (non ut bonum, sed) ut malum. Id faceret voluntas, si argumentis annueret imbecillioribus *contra* fortiora *simul* attentâ: Igitur *idem* mihi videtur, *sive* cum Leibnitio dicas, voluntatem in dubio semper appetere partem sibi plausibiliorem visam, *sive* cum philosophis quoque cæteris urgeas, semper illam appe-

K

tere

tere bonum ut bonum. Nimirum in collatione duorum inæqualium se se excludentium, tantum alteri bonitatis decessit, quantum ab optione excludit: Quod si igitur minus bonum excludat majus, non id solum impenditur integrum supplendo defectui propter alterius exclusionem in vecto, sed amplius quoque aliquid requiritur; ita fit, ut malitiam in collisione, saltem intellecta aut agnita, nanciscatur. Aliter pronuncio, ubi magis bonum seligitur; compensato enim defectu exclusi minoris boni, manet bonitatis residua, cujus intuitu ipsum est eligibile.

Arbitror itaque in comparata consulto electione inter duo inæqualia mutuo se se excludentia illud, quod minus visum fuerit, præferri non posse, nisi malum eligas, ut tale; eligeres enim minus ut majori oppositum, hoc est, ut malum. Secus est, ubi à majori consideratione & collatione attentionem avertaris: sed ille casus non est loci præsentis, ubi de argumentis prævalentibus utralibus adeoque ut comparatis inter se rationum momenti, sermo est. Dixi, quo sine isthac edisseram: iustitiam, si illum obtinuerò, neque enim id ex instituto persequar, ut identitatem utriusque sententia extorqueam in vitis. Utramque arbitror esse ejusmodi, ut libertati mihi pia iudicet, argumentis, quæ hætenus expoli: Lectorum est judicare, an sufficientibus?

§. 206. De placeant: Illud theoriz huic præmet

merito erit, quod ea duce intelligatur, non solum, quod præscientia necessitatem non inferat, aut ipsam per sese contingentiam non extrudat & libertatem; sed etiam, quod nihil contingentiae adversum præsupponat. Duplex illa questio est, eademque haud parum dissimilis: facilis prima; qualem §. tetigimus; & communiter resolvi videmus. Non facit præscientia, ut res sint futuræ; futuritio potius fundat præscientiam: uti reminiscencia præteritum non facit, sed supponit. Manifestum id est adeo, ut mirum sit, si quis ea in re hæerere possit: Et hærent tamen de præscientia haud pauci; nimirum illi præterea & illud considerant, quod præscientiae præsupponendum est. Vidimus ~~determinationem~~ prærequiri futurorum; Diversa illa est; alia contingentiae adversa, amica est aliqua; si in prioris generis aliquam incidas, mirum non est, difficultatibus animum involvi. Videmur igitur nobis, ejusmodi speciem enarrasse, quæ scientiæ fundandæ sufficiat, & contingentiae servandæ conspiret: Ampliorem igitur de præscientia libertati consona, tractationem aperuisse, quam ab illis fieri comperimus, qui primam solum questionem attendunt; de secunda autem silent.

§. 207. Similiter intelligi ex antecedentibus posse confido, quale libertatis cum bonitate & sapientia consortium sit, etiam illa; quæ tantam in agente vim exercet, ut optima

suadeat infallibiliter, & obtineat. Ut ne ~~ne~~ *rum* videatur Lectoribus, laborari in concilianda libertate bonitate & sapientia, quam nemo hominum diserte committat: moneamur, *variā* esse *rationem considerandi* bonitatem & sapientiam; aut *antecedere* electionem supponuntur, atque in illam ipsam sui influere consiliis; aut *sequi* factam, & restringi ad solam electi operis executionem; aut *imbecillis* adeo gradus bonitatis & sapientie supponitur, ut optimum non semper discernat, vel non persuadeat agenti; aut ita *perfectissimè* admittitur, ut intelligatur id exquisitè, & persuadeatur infallibiliter. Nihil dicam de suppositionibus, quæ ad præsentem propriè locum non pertinent; etsi plurima admoneri possent, haud rarò neglecta, quin & perversè existimata: *Hoc ago*, ut perfectissimè omnino bonitatis sapientiæ & libertatis in divino Numine *concordiam ex nostris* quoque thesibus quàm planissimè ostendam. *Monsens* enim est aliquando *Lesbuitus*, libertatem periclitari divinam, si bonitatem & sapientiam *eo usque* extendat, ut morali necessitate optimum Deus eligat.

§. 208. Ut id breviter & perspicuè expodiam, de *libertate* quidem *divina* illud Lectores admonebo; *eandem* ferè illius rationem esse, quam hactenus de altera in creaturis obvia exposui, *de multis* imperfectiōibus. *Pactum* superius obtinuisse, *necessitatem* quoque *hypotheticam* quam *moralē* vacant, non clu-
dere

edere ipsam *rei* in sese spectatæ *contingentiam*; non excludere *electionem* voluntatis; non eliminare *principium* determinationis *intrinsicum*; non tollere *eligibilitatem* omnis *rei alterius* in sese spectatæ; sed solam illius, quæ optima est, *determinationem* inferre, *infallibiliter* id quidem, & eo vinculo, quod dissolvi non possit, aut dissolutum concipi propter attributa causæ agentis moralia. Habemus *omnia*, quæ libertatem ingrediuntur, si *discefferis* ab imperfectionibus, *cujusmodi* sunt, argumenta decisionis posse esse *apparentia* solum, eoque illegitima; posse adèò *determinationem* à voluntate fieri in partem, in quam non debuerat; & posse voluntatem (sed non perfectissimam) concipi, quæ anceps hæreat, ubi argumenta in alteram partem verè meliora sunt, sed nondum tamen necessitantia. *Vinculum* illud, quod optimum voluntati cohæret perfectissimæ, ex *bonitate* est, & *sapientia*: Illas igitur ex more nostro declarabimus, sed concisus.

§. 209, *Bonitatem* variè efferimus. Sumitur hic *pro attributo* causæ intelligentis *moralis*; eodemque *relative* spectato ad illos, quibus bona destinat aut confert. *Eo sensu* bonitas est promptitudo conferendi aliis realitates; si mavis, conferendi rebus perfectiones; aut conferendi bona. Bona enim sunt, quæ statum illius rei, cui attribuuntur, perfectionem reddunt. *Perfectiones* rerum consistunt in realitatibus. Sequitur id ex definitione

superiori §. 78. Omnes enim inter sese realitates consentiunt, ut tales; pugna est ex limitationibus, adeoque ex negationibus, aut privationibus realitatum. Id deminceps ostendam clarius. Consentit definitio cum recepto *veterum doctorum*, quo omne bonum esse sui communicativum statuerunt; nisi quod suo more *obscurè* rem edisserunt, cum sui communicativum dicunt: Fert adpellatio significatum à nobis enarratum, eoque sensu admittitur luc quoque; quia tamen & aliorum recipit, malo non ambigua loqui.

§. 210. *Bonitatis* illius arbitror esse gradum ex diverso capite. Cum gradus loquor, *ad finem* attendo: In illis deprehendo, primum rem esse *alterum* altero ad benefaciendum. *Alterum* subjectis pluribus suam indulgere bonitatem; *alterum* plures conari perfectiones conferre, de motivis & fine nihil dicam. *Summam* verò illius agentis bonitatem puto quod intentio, quantum fieri potest, studio entibus, quot concipi possunt, omnibus realitates, quot capere possunt, universas conferre nititur. Illam *divinam* esse, omnes admittent, qui DEUM venerantur Ens perfectissimum, eoque inter cætera attributa & optimum. Utemur in sequentibus hoc asserto, itaque *illud* breviter *evolvere* convenit. *Certum mihi* est, si quam definitionis partem demere velis aut restringere: bonitatem summam non esse; posset enim major concipi, ea scilicet quam definiimus. Si studium
illud

illud serium non est, imo etiam, si summum non est, & intentissimum: bonitas aut nulla est, aut non perfecta; posset enim corrigi & augeri. Si ad omnes res possibiles non extenditur, sed ab aliquibus quasi abstrahit, sine necessitate: Universalis non est, eoque nec maxima erit; sed ipsa, etiam in sese spectata, poterit appellari limitata, quia particularis. Si plures rebus perfectiones conferri possent sine absurdo emergente, quam illis actu conferantur: major illa bonitas foret, quæ conferret, quam quæ negaret non impedita. Neque arbitror dubium hac parte ullum subnasci posse, si attenderis, quid summum dicatur, & quam id à maximo absit, quod augeri potest?

§. 211. Diximus tamen de bonitate *in se* spectata, adeoque de illa *voluntatis alacritate*, qua perfectiones rebus omnes conferre nititur: Hoc *institutum* est bonitatis, atque illimitatum in summa bonitate. *Exercitium* potest limites nancisci, in partibus præcipuè sigillatim spectatis. Quicquid realitates *ab alio* accipit, non potest omnes accipere: facit natura finiti, ut non omnis in uno bonitas exerceri possit. Accedunt aliquando considerationes quoque *morales*, quæ *vetant*, bonitatem *indifferenter* exerceri. Inter illas est præcipuo memoranda loco sapientia; adeo quidem, ut *justitiam*, bonitati communiter coordinari solitam, recentiores definiant bonitatem secundum regulas sapientiæ exerci-

tam. Quo id in casu obtineat, ut aliqua realitates absolute possibiles, à bonitate producere non conveniat, deinceps enarrabimus explicitè: Hoc loco id solum præliminariter admonendum duxi, institutum ipsum bonitatis serium & illimitatum esse, & manere tam posse, quam debere; in exercitio tamen aliquando causas intercedere, quo minus universæ unicuique rei perfectiones inferri aut possint, aut debeant.

§. 212. Sapientiam modò adpellavimus. Ejus hanc animo ideam concepi, *Wolfianæ* metaphysicæ institutionibus explicatam. *Sapientia est aptitudo subordinandi media & fines: vel verbis philosophi; est scientia finem ita dirigendi, ut alter sit medium alterius, & eligendi media obtinendis finibus idonea.* Contentit definitio *vulgaris* locutionum *formulis*: Admonuit id Cel. Wolfius, & ostendit breviter §. 914. 915. Agnosco etiam *gradus* sapientiæ, quales ibidem enumerat. *Sapientior est, qui plures sibi fines subordinare potest; est, qui media obtinendis finibus plura excogitare valet; est, qui media præstandis finibus accommodatiora, hoc est, ea quibus finem licet plenius assequi, & brevius quoque. Sapientissimus ille est, qui omnes suos fines, generalem & speciales ita novit connectere, ut neuter alteri repugnet sed unusquisque alteri ut medium subserviat.* *Qui media novit illa eligere, quibus fines sibi propositos, omnes simul possibiles,*
ple

lenissimè simul & via quoque brevissima
btineat.

§. 213. Potest assertum demonstrari *eodem*
ada, quo supremæ bonitatis notionem asse-
simus. *Non* est illa *maxima* omnium sa-
pientia, qua cogitari potest major alia. Fac,
esse requisitorum aliquod, major illa agen-
s sapientia erit, quæ præstando illi quoque
im cæteris postulato sufficiat, quam prior
a non sufficiens. *Maxima* igitur opitici-
pientia necessario *omnia* complectitur, &
cum opus coordinat, quo usque id fieri po-
st, nulla ullibi parte insuper habita aut ne-
ccta. Nimirum *id nisi* fieret, *major* ille fo-
t sapientiæ gradus, qui neglectam quo-
re partem salvis cæteris subordinare, con-
ngere, aut innectere posset appositè. *Fac*,
è in diversis locis, aut partibus universi,
se temporibus seu proximè sibi succeden-
ous, seu disiectis quoque, quæ nulla me-
orum & finium habitudine connexa sint,
si illa quoque connecti posse, nec absolutè
plicet, nec attributis causæ moralibus ad-
rsetur: *Nego*, *summam* in eo opere sapien-
um elucere. Quid enim? Si distinctè omnia
adæquate sapiens attenderet, pervideret sa-
:, *quâ parte* hiatus sit, idemque sine emer-
nte absurdo *evitabilis*; eoque intelligeret,
i parti *nullum* sapientiæ vestigium impres-
m sit, etsi ipsa recipiendo illi non fuisset
idonea. Non igitur *tantam* mediorum &
uum subordinationem deprehenderet.

quantam operi interre licuisset : Neque igitur ex eo facto potest ratiocinando colligere, summam in artifice sapientiam adfuisse ; namque & minor illi effectui præstando sufficeret, *non* possumus verò *maiorem* causæ virtutem asserere ex effectuum contemplatione, quam ad illos producendos *precise* necessariam esse deprehendimus. Potest esse major quoque, quam requiritur ad effectum, sed verò ex effectui id non cognoscitur. Oportet igitur, *tantam* esse mediorum atque finium subordinationem, *quanta* esse maxima potest : *Si summam* quidem opifici sapientiam adjudicare ex operis consideratione intenderis.

§. 214. *Eatenus* aliquid dici potest *opus sapientie*, quatenus definitioni subest sapientiæ; quatenus ordinem res complectuntur, altera cohærens alteri; quatenus altera est propter alteram, & per alteram; unaquæque appetibilis propter se, & desiderabilis propter aliam; unaquæque finis & medium. Ingeniosè *Leibnitius* more suo postulat media ejusmodi, quæ possint appeti, *non seulement parce qu'ils sont, mais encore parce qu'ils sont* : Cui facile geminum adjungas, *non seulement parce qu'ils sont, mais encore parce qu'ils sont*. Namque si sapientis est, fines & media coordinare exquisitissime; mea quidem sententia, *illud sapienti problema* propositum est, ut fines suos *mediis* expediat *paucissimis*, ut mediis suis *fines* obtineat *amplissimos*, hoc est plurimos
illos

illos, & plenissimè. Est hæc mixta è *maximis & minimis* quæstio : Maximum ad fines pertinet, minimum ad media. Sed mixta illa est, quoniam & media sunt fines, & fines media ; diverso considerandi modo. Itaque *denominationem* potest à solis mediis accipere ; potest à solis finibus ; potest generalem. Ad *media* R. P. Malebranchius attendit præcipuè, quando præstantem divinæ sapientiæ partem in *simplicitate* viarum divinarum collocavit. Recte id sane : est illa nobilis consideratio, & conjuncta *fæcunditati* negotium absolvit. A *finibus* appellationem illi capiunt, qui fines sapiente dignissimos optimo modo præstitos postulant, aut optimum opus optimè productum volunt. *Generalis* illa est, si maximam possibilem perfectionem urgeas, aut sapientem dicas agere secundum leges optimi.

§. 215. Monuit *Leibnitius* quoque, si *fæcunditatem* viarum *simplicitati* earundem addideris, reduci illas ad *unicam* conditionem posse, maximam scil. possibilem perfectionem ; eoque facto Malebranchii systema in suum dixit recidere. *Postulari* utramque in opere perfectissimo, facile attenti viderint. Simplicitatem posco verbis Leibnitii in Theodicæa §. 208. „ Si effectus supponeretur *major*, via autem *minus simplices*, censeo posse dici, quod, omnibus computatis atque perpensis, effectus ipse foret minus magnus, habita ratione non modo effectus
finalis.

156 SECT. II. *Pro cavendis Ambiguitatibus &*

finalis, sed etiam *effectus medius*; nam sapientissimus facit, *quoad potest*, ut *media* sint quodammodo *finis*, hoc est, desiderabilia non solum quia faciunt, sed etiam, quia sunt. *Vix magis composita nimium* fundi, *nimium* spatii, *nimium* loci, *nimium* temporis occupant, quæ melius impendi potuissent., *Fecunditatem semel* discursu requiras. Si *via* supponerentur *magis simplices*, sed *effectus* ultra proportionem *minor*, censeo possè dici, quod, omnibus computatis, effectus ipse foret minus magnus, habita ratione non modo *consensus* mediocorum *ad finis*, sed *paucitatis* finium; nam sapientissimus facit, *quoad potest*, ut *media eadem* obtineant *fines amplissimos*. sintque adeò desiderabilia non solum, quia faciunt, sed etiam, quia plurimum & plenissimè faciunt. Effectus enim *pauciores*, quam obtineri sine absurdo possent, *nimis parum* realitatis continent, quam ut summam agentis sapientiam, bonitatemque & libertatem demonstrent, adeoque deceant. Vis breviter ista dici? Repete ex §. 212. Sapientiores esse, qui eundem finem obtineat brevius; esse, qui medio eodem plus obtineat; magis igitur & illum, qui breviori via plus finium obtineat.

§. 216. Non igitur illi universam animam rem complectuntur, qui vel *media sola* attendunt, vel *finis* solos. Scio id tribus aliquibus: puto neminem id consulto existimasse. Aliquando Malbranchio. id vitio

Ery

Eruditi vertunt, soli viarum simplicitati vi-
rum ingeniosissimum attendisse: Id *non ar-*
bitror, neque exclusam memini fecundita-
tem; simplicitati, putem, ideò insistere,
quod ante ipsum disertè illam non urserint
Eruditi, & momentum trahat tamen; Cæ-
tera supposuisse multitudinem finium can-
dem, quam alii viis longioribus & anfra-
ctuosis obineri supponant. *Jurians*
aliquando viarum simplicitatem ex illa con-
sideratione *videtur* ejicere, quod neque com-
positæ plus Deo negotii facessant, quam sim-
plices. *Recte* id *potentia* respectu dicitur;
cui operosum nihil esse finitum potest: Sa-
pientia consideratione habita, suppositisque
finibus *iisdem*, simplici aut composita ma-
gis via præstandis, non arbitror recusare vi-
rum doctissimum, ut *simpliciora* quis existi-
met *præstantiora*. Eum saltem casum an ad-
versus Malebranchium decidat, non novi:
hoc novi, edicere illum; quod perfectio sa-
pientiæ non ex simplicitate mediorum (in-
telligo *sola*, propter determinationem casus
statim subjunctam) sed ex ratione finium
æstimanda sit, *quibus si* media & viæ simpli-
ces non sufficiant, ea ipsa de causa magis
compositæ & amplæ adhibendæ sint, adeo
quidem, ut nisi illas Deus adhiberet, sapien-
tiæ id divinæ repugnaret. *Non enim solam*
in operibus sapientiam manifestare voluisse
Deum, quamvis nec illi multiplicitas *simpli-*
citer repugnet, sed majestatem quoque, po-
testatem.

restateinque & magnitudinem. „ Aut
nitus fallor, aut *combinare*, *illa* nostris
& ad concordiam reducere aduersarios
adjunctam simplicitati foecunditatem
mutuam utriusque temperaturam *ita* factu
ut ex utriusque considerationis societate su
ma operis perfectio possibilis enascatur.

§. 217. *Precor* hic *Lectores* meos, ut, de
profundius rem eruere molior, haud grati
dictis attendant. *Faciamus*, alteram consi
derationem sine sapientiae incommodo po
negligi, & videamus, an aliquod absurdum
ex ea hypothese profluat. Si *solis* finibus
sapientia divini Numinis attendat, & via
sive mediocrum simplicitas nullum in a
matione divina momentum trahat: pu
nullum opus posse confieri, quod supremum
demonstret sapientiam. *Idem* dico, de si
plicitate mediocrum, si *neglecta* finium ratio
aut multitudine illis solis attendere quis
unice. *Primum* inde colligo. Quanta
que sit finium in rebus finitis multitudo,
to, *novos* addi posse prioribus, donec om
res possibiles simul & constanter exister
obtimeas; fines, inquam, si non genera
saltim speciales, sed fines tamen. Itaque
alterutrum necesse est eligas, in hypoth
memorata assumandae ex solis finibus sapi
tiae, aut omnia semper possibilia existunt
quod nemo facile admittent; aut existi
plura possunt unoquoque tempore, si me
illis obviandis idonea fuerint. *Maneced*

Quod si igitur illa est sapientiæ majoris opus, quod ampliores in sese fines continet, *ut-
cunque* sit de mediis : *Nullum* exister, aut
existere potest, *quo non* aliud *maius* concipi
queat. Igitur *nullum* dabitur, quod
supremam demonstrare possit sapientiam.
§. 213. Similiter *alterum* concludo : Uti
enim hic fines multiplicari in infinitum posse
arbitror, multiplicatis mediis ; ita *media*,
puto, *minui* in infinitum posse, imminutis
finibus. Quod si igitur nulla finium consi-
deratio accederet, & sola simplicitas viarum
attendenda sit, potest mediorum simplicitas
subinde exquisitior obtineri, *donec* universum
omne fiat uniforme. Itaque *vel* uniformem
rerum omnium habitudinem, nullaque
omninò varietate distinctam admittere ne-
cesse est ; *vel* agnoscere, quod fieri possit
mediorum major simplicitas : adeoque si ex
sola simplicitate sapientia pender, *summam* il-
lam demonstrare *nullum* unquam opus pote-
rit, varietate rerum aliqua interstinctum.

§. 218. *Mihi* quidem ex illis *tribus* *nullum*
placet. *Nolim* evidentiae sensuum & ratio-
nis adversari, & *res* omnes *uniformes* asserere ;
aut *possibilia* omnia *semper* *simul* existentia con-
cipere ; *aut* admittere, quod *nullum* *summa* sa-
pientiæ opus queat existere. *Evitabo* incom-
moda, si sapientiam ex utroque dijudicem,
& fines æque ac media jungam. Dum
enim *utrumque* in *summo* absolute gradu ob-
tineri *non potest*, sed finibus pluribus *plura* ad-
hiberi

hiberi media, diversis differentia necessarium est: obtineo illud *in genere*, quod in methodo de maximis & minimis Geometriae observant. Non datur maximum aut minimum cum ex uno res capite pendet: Datur, cum è duplici, quorum crescente altero alterum minuitur; ita quidem, ut alterius augmenti decrementis alterius possint quantitate sua comparari, iisdemque modo majora sine modo minora. *Minimum* in praesenti causa *non quaero*: Neque enim repugnare videtur, si supponam, & simplicitati viarum & fecunditati simul, aut earum alterutri saltem detrahi in infinitum posse; eoque effectum in toto semper minorem praestari: Cum v. g. eandem rem medius subinde anfractuosis viis obtineri nihil impediat; aut iisdem mediis, sed aliter collocatis, aut magis magisque per contraria sponte prognascentia aut intrusa, impeditis obtinere effectum in toto majorem. Dico id *obiter* tamen, quod rei in sequentibus non necessariae, scrupulosius hic attendere non vacat.

§. 219. *Maximum* in hoc negotio aliquod locum habere existimo: idemque *inferius* firmabo ratione generali, sed *a posteriori* aliquid praesupponente. *Aprorsum* illam specialiter eruere propositionem omnino arduum judico: Ut enim facile sit intelligere, quod auctis finibus augeri, & differentibus illis variari media debeant, eoque fecunditati viarum extensa simplicitati praedicer, &

ce versa ; ut facilè pateat, *quod* augmenta & decrementa perfectionum sint mutuo imparabilia, quoniam neutra respectu aliorum infinite parva maneant : illud *difficilius* erit ostendere, *quod* augmenta & decrementa ex utroque latere sibi respondentia sint inæqualia, ut modo illa, modo hæc majora sint ; eoque in illius inæqualitatis confinio maximum aliquod deprehendi eat. Nimirum *de gradibus perfectionum* nondum publicè tantum innotuit, ut ad ejusmodi considerationes adhiberi theoria possit. *Aliam* igitur *viam* deinceps ingrediar, *ut* dari maximum, hac in parte, constet : Hoc loco id *à priori* sufficiat, quod, *dari* id *posse*, per nostram sapiëntiæ æstimationem, sit vero quam simillimum ; sufficiat, *etiam* sapiëntiæ ex operibus dijudicandæ *ratio*, ostendisse generaliter, eoque facto *supervisse*, quod alii alios neglexisse contenti, mutuis defectuum imputationibus se invicem molesti.

§. 220. *Corollaria* ex dictis non pauca inferentiam hoc loco possent : Dabimus aliqua, breviter. *Sapiëntem* eligere & agere id, quod est *perfectissimum*, ex enarratis facile consequitur. Approbat præ aliis rebus sapiens, eoque eligit, & agit id, quod summum mediorum & finium consensum habet ; Ita hæctenus ostendi : Igitur sapiens approbat maxima, eligitque & agit perfectissimum ; perfectio enim consensu, sum-

ma maximo continetur. *Quatenus* sapiente opus est, eatenus consensum nec partium: quatenus à *summo*, eatenus maximum possibilem. Intelligitur itaque sit id, quod dicitur, sapientem agere *bonis* perfectissimi, vel, eodem sensu, Intelligitur, quid sint *Leges sapientie*? scil. agendi ratio, qua *perfectiores* sunt *actionum*: majores quidem sive plures eodem sensu dici potest, ex §. 122. tiora quoque, prout excellentior est *tia*. Intelligitur, quod *maximè* *harm* est, id sapiente rerum Auctore dignum esse, & *convenientissimum*: dico *convenientissimum* tamen, non absolute necesse, quia non est *utrumque* possibile, neque suam suæ existentiae rationem *in se ipse* mutuandam extrinsecus à suasionem sapientie in agente causa obvia.

§. 221. Intelligitur præcipuè, quatenus sapientie non repugnet, imò verò, quatenus egregiè *consensat*, ordinare opus suum quantum fieri potest, omnia *consequenter* aliquam *rationem*, naturæ uniuscujusque rei convenientem, habeant *in antecedentibus* ut v. g. corpora efficientes & trudentes intelligentia finales & suadentes suarum actionum & actionum causas agnoscant, sibi succedentes. Quoniam imò ex hac ipsa consideratione pender, quod insignem totam quartam utrum nobis præstabit, & namque ad pietatem virtutes elevabit. *Quæ*

illud ? *Naturales* quoque rerum *consecutiones* posse spectari ut *media & fines*, *divinitus* ordinata, aut intentos. *Num recte colligo?* si quod opus à Sapiente ut tali, vel eodem sensu à sapiente maximo conditum agnovero, atque in illo consecutiones observavero ordinatas, atque omninò tales, ut semper alterum ex altero pendeat, & alteri cuidam subserviat : Num rectè, inquam, colligo, illa mutuo connexa, in iudicio sapientis esse media & fines, esse adeo illa his effectibus producendis destinata, quoniam adhibita per sapientem ? Quo deinde semel firmato, illam *Epicureis distinctionem* licet extorquere, noxiam in morali doctrina, cum *usus rerum à finibus* longè discernendos poscunt, atque omnem de finibus doctrinam sive subruunt, sive luxant : licet etiam in rebus *naturalibus* venerari fines, atque adeo *voluntatem Dei*, & *legem naturalem* ostendere divinam, non origine solum naturæ, sed *intentione* etiam *obsequandi*. Distinctius illa, cum ex instituto, sectione opusculi quarta ; namque hic admonere solum de vinculo licet ; quo præsentem enarratione altera illa connectitur.

§. 222. Illud non urgeo prolixè, *sapientiam*, per ante tradita, *supponere* rerum *habitudines possibilium*, non facere. Oporteret, ut fines sint agente principio digni, ut media sint finibus accommodata : Id nisi foret, si cò ipso digni fines, aut idonea fierent ad fines media, quod eliguntur ; dic ; quæ sapientia foret.

foret, *hos potius quàm alios appetere?* *an eligere, quàm quæcunque alia?* *cunque igitur rerum possibilitates sint, accedant:* id postulo ex antecedentibus *accedant* in signo rationis, quod dicitur in modo considerandi *sapientiam*; Cui casu specimen nullum intelligo, ubi sententia & motivo consensus finium diorum, verbo, sine argumento perennis §. 78. eligere quis dicitur, aut Nitior etiam hic eo nervo, quem seqq. iam adhibui: Si quod opus dici debeat, *vestigia quoque sapientia* elucere; atque adeo sapientiam ex opere debere intelligi, & demonstrari. Atqui vero, cum ratio perfectionis præter nulla est, quare hoc magis quis quam alterum: *ex ea sanè præpositione* ligi non potest, an sapiens electionis fuerit, nec ne? Non est igitur illa præ opus sapientia.

§. 223. Transeo cetera: Hoc dicitur, ut ne *minimè* ex dictis inferas. Sapientiam postulavi ordinem: In exemplum naturalem allegavi. Si festines, facile naturalem rerum ordinem ita sapientia æxum putes ex hac sententia, ut opus sit inviolabilis. Dicam clarius: Si naturalis rerum series est opus, non potentia sed sapientia præcipuè: si miraculum spectatum est opus non præcise sapientia sed potentia: Quorumque asseruerunt

doctissimi:) videbitur fortasse, ita excludi miracula absolute omnia ex opere sapientis. Monuit *Cel. Chr. Volfius*, excludi eo casu, ubi naturalibus quoque rationibus obtineri idem plane, qui miraculo, effectus possit; *Sin* id fieri non possit, si fines divini naturaliter obtineri non possint, sique ad eò miraculum sit finis obtinendi medium; eo casu esse opus quoque sapientiae, & ordinem ingredi rerum creatarum; v. *Cogitat. Ration. de DEO, mundo & anima* §. 1041. 1042. scilicet *hic modus* est, quo ingredi optimam mundorum possibilitum ideam possunt, neque *supremo* ordini repugnant, deducenda principio altiori, quam naturalia; quod utrumque *Leibnitius* asseruit in *Theodicaea* §. 54. 114. & 207. coll. *Epistola prima ad virum Cel. Samuellem Clarkium* §. 4. Credo intelligi ex haecenus enarratis, quæ sit *ratio* adhibitæ *limitationis*, & *efficacia*. Nihil enim DEO præjudicatur. Quoties id fines postulant, ut interponantur naturalibus miracula; toties id sapientia suadet: itaque nec *frequentia* hic *absolute* asseritur, nec negatur illa; restringitur ad illos casus, quos divina approbat sapientia & consilium. Quoties id vero accidat, philosophi non est decidere; nescit ille necessaria decisionis præsupposita.

§. 224. Diximus de *bonitate* pauca; Pauca de *sapientia*: *Coniuncta* utraque doctrinam de *voluntate* elucidant; illâ præcipue, quæ *ante-*
cedens dicitur, & consequens. Habitu id est
L 2 diff.

difficile argumentum à nonnullis : videamus, an distincti aliis quoque conceptus videantur, quos ego legitimos arbitror, & distinctos? *Voluntatem generaliter* dico illam in Ente intelligente facultatem, qua rem sibi propositam tanquam bonam appetit, aut tanquam malam averfatur, atque adeo ad illam præstandam, obtinendam, removendamve connititur. *Leibnizii* verba sunt, in Theodic. §. 22. „Sensu generali dici potest, „voluntatem consistere in inclinatione facienda aliquid secundum mensuram boni, quam „continet. *Dogmaticum* in his definitionibus aliquid comprehenditur, sed observatione argumento rei, & consensu universali factum; voluntatem scil. non appetere nisi bonum, ut tale; Nihil igitur formido, id vel ipsi statim definitioni interficere. Si malis tamen, deme id ex definitione vocabulum. Et de natura appetitus atque averfationis theorema subijunge indicatum, & vulgare. *Non memini* difficultates ex natura voluntatis generalis intermixtas esse negotio præsentis transeo igitur illa, quæ distinctius circa eam evolvi merentur in alio studio versantibus. *Ejusmodi sunt*, quæ de natura motivorum agendi, & earundem in voluntate efficacia in genere causæ finalis aut efficientis spectantur; de appetitu voluntatis ipso, sive conatu illo transeundi ex uno statu in alium, in creaturis obvio, & mutationum in animis principio; de ordine illius transitus; & de differencia

ferentia quoque voluntatis divinæ à ceteris &c. dici utiliter possent ; quorum, si quid in sequenti sectione necessarium erit, suo id loco inseram discursui.

§. 225. *Perfectionem* voluntatis, & illius naturam, criteria, aut judicandæ normam breviter hic edissero. Collocavimus perfectionem *in consensu* §. 78. voluntatis igitur perfectionem in consensu quærimus. Quonam illo ? Nimirum isto, qui est *inter* repræsentationem objecti & objectum volitum itemque *inter* repræsentationem motivorum, & arbitrium voluntatis ; tum denique *inter* volitionem unam & alteram. *Primum* ad præsupposita reduco : *Postrema* ad voluntatem ipsam refero. *Illud* ad objecta pertinet ; *istud* ad motiva ; *hoc* ad utraque illa, diverso respectu. *Perfectior* autem *uulgo* quoque *voluntas* creditur, quæ *verum* bonum appetit, quam quæ falso existimatum ; & apprens solum ; quæ *plura* & *majora*, quam quæ pauciora & minora, in collisione saltem & solide æstimata ; quæ *ob ipsam* rei bonitatem potius, quam illa, quæ per accidens ; Quæ majus bonum *ardore majori*, quam quæ remissius aut æqualiter ; quæ *constanter* & sibi similiter, quam quæ alternis vicibus, & sibi repugnans. Si omnia illa in *summo* conjuncta gradu cogites, dic, quæ voluntatis natura sit perfectissimæ ? Num *ea* est, ut velit bona in universum omnia, & perpetim, sed pro gradu unum quodque suo, adeoque

maxima maxime tanquam maxima? Num igitur rectè in compendio *Eruditissimus Ch. Wolffius* §. 907. Metaphys. illam esse perfectissimam voluntatem, quæ pro motivis habeat adequatam optimi representationem? *Evolve*, si placet, definitionem viri distinctius & comprehensa ibi sive antecedenter sive consequenter, omnia deprehendes, quæ expressius hic exposui. Erit huius expositionis usus nobis in sequentibus: Non lim tamen facili per sese negotio immorandi.

§. 226. Præcipuè illam hoc loco distinctionem persequi placet, qua voluntas aliæ dicitur *antecedens*, *consequens* aliæ. Loquimur *generaliter*: Generales igitur definitiones daturi, quæ & creaturis competant, & creatori, eidemque & gratiam moderanti, & naturam, corpoream simul, & spirituales. Principio quidem *Ill. Leibniz* verba exhibeo, & declaro sensum dicti: Deinde breviter ipsam rem edissero. Ita autem ille *in causa DEI asserta*, §. 24. „Prior divisio est, ut voluntas sit vel *antecedens* seu *previa*, vel *consequens* seu *finalis*; sive quod idem est, ut sit vel *inclinativa*, vel *decretoria*; illa minus plena hæc plena vel absoluta. Equidem solet aliter (*prima quidem specie*) explicari hæc divisio a nonnullis, ut *antecedens* DEI voluntas (v. g. omnes salvandi) præcedat considerationem; *consequens* autem (v. g. quosdam damnandi) eam sequatur. Sed illa præcedi

dit etiam *alias* DEI voluntates, hæc sequitur; Cum ipsa facti creaturarum consideratio non tantum à quibusdam DEI voluntatibus præsupponatur, sed etiam quasdam DEI voluntates, sine quibus factum creaturarum supponi nequit, præsupponat. Itaque *Thomas & Scotus*, aliique divisionem hanc, eo, quo nunc utimur, sensu sumunt, ut voluntas *antecedens ad bonum* aliquod in se & *particulariter*, pro cuiusque gradu feratur, unde hæc voluntas est tantum *secundum quid*; Voluntas autem *consequens* spectet *totale*, & ultimam determinationem contineat; Unde est *absoluta & decretoria*; & cum de divina sermo est, *semper effectum* plenum obtinet. Cæterum si quis nostram explicationem nolit, cum eo *de vocabulis* non litigabimus; pro antecedente & consequente *substituat*, si volet, præviam & finalem. Voluntas *antecedens* omninò *seria* est, & *pura*, non confundenda cum velleitate (ubi quis vellet, si posset, velletque posse) quæ in DEUM non cadit; nec cum voluntate conditionali, de qua hic non agitur.,

§. 227. Si rectè mentem intelligo, *Leibnizius* *universalior* reddere appellationem voluit, ut non ad solum futuræ fidei aut meritum prævisionem applicata & restricta maneat distinctio, sed, generalius enunciat, *omnes illos* sub sese *casus* complectatur, quibus aliqua voluntatis species ea præsupponat, quæ ad alterum demum consequun-

tur. *Non* id arbitror *sine exemplo* esse; præstò enim sunt Theologi nostratès, iidemque philosophi, quibus placuit extendere illam distinctionem de DEO usurpatam ad Angelos quoque; aut, quibus visum est, ad homines & œconomiam gratiæ applicatam, declarare *exemplis* quoque aliis, Medici, Principis, Præceptoris, hortulani, Herois Christiani, Regis &c. Non enumero illa prolixius, quod auctoritatibus niti humanis lubricum puto & indecens. *Leibnitio* id *familia*re fuit, quæ particulatim alii usurparunt, reddere universaliora, & accommodare usibus eo artificio pluribus. Non id igitur mirum est, extendisse consuetam in aliquo casu distinctionem, & voluntatis antecedentis & consequentis *appellationem ampliassè*. *Si quod* ea re *incommodum* Theologiæ intulit, peccasse existimator: *Si minus*, fruatur jure, quo neminem prohibemus: *Si commodum* eo instituto aliquod veritati accedat, habeat ille gratias quoque, quod admonuit.

§. 228. *Utrum* ex facto viri expectare liceat, facile Lectores pronuntiabunt, cum ad sequentia attenderint. *Ratio*, quod antecedentem & consequentem in DEO voluntatem nostri contemplantur & asserunt, ea est, *quod* inter utramque *aliquid medio* quasi loco interjicitur; cujus respectu antecedit altera, altera consequitur. Ad *scientiam* id quidem pertinet communiter: quid impedit, eadem vocabula etiam eo loco applica-

re, ubi *alia* supponuntur intermedia? præcipuè cum *hac ipsa distinctio* prout usitata est, non *solum* supponat præscientiam, sed *alia quoque* per ipsam præscientiam in DEO & homine præsupposita. Accidet eo facto, ut distinctione generalius explicata, & *prior usus* subsistat integer, & *fulciatur* quoque, saltem ab objectionibus nonnullis *liberetur* facilius, & *alii quoque* in aliis negotiis *accedant*: *Antecedentem* igitur voluntatem in genere *illam dico*, quæ obtinet nondum consideratis omnibus actionis circumstantiis & motivis: *Consequentem*, quæ percipiens demum omnibus locum habet. *Differuntque* illæ voluntates & mutuo se antecedunt atque consequuntur, cum *de creaturis* sermo est, quoad rem ipsam; Accedit enim aliquando, ut non solum tempore disiectæ sint, sed & sententia diversæ voluntates, antecedens & consequens. Cum *de DEO* loquimur, quoad nostrum concipiendi modum, & in signo rationis; nihil enim in DEO prius & posterius est tempore, nihil re ipsa multiplex, multo minus adversum & pugnans.

§. 229. Intelligitur vero *primam* esse quasi *excitatoriam* ad agendum, & *inclinatorem*: *secundam decisivam* esse & *decretoriam*. Ex quo consequitur, *primam* ferri *in omne bonum*; namque bonum omne excitat, movet, inclinat, allicit voluntatem, plus minus id quidem, pro sua sive bonitate sive specie bonitatis, verè tamen & realiter. *Secundam*
ferri

fertur in *bonum praevalens*; perpenſis enim, & comparatis adeo (plus minus diſtincte aut clare, aut confuſe, aut obſcure) omnibus, ex ea ſola parte bonum manet, & voluntatis adeoque inclinatio perſiſtit, qua in comparatione inſtituta major viſa fuerat, & ſuper ceteras abundans. *Primam* igitur, cum de divino Numine ſermocinamur, à bonitate totam repetimus: *ſecundam* à Bonitate & ſapientia. *Illius* eſt conniti, ut omne bonum producat, realitasque & perfectio omnis. *Hujus* eſt, ordinare opus & dirigere, ut ſi omne obtineri non poſſit, obtineatur tantum, quantum fieri poteſt. *Utriusque* conſiderationis conjuncta operatio eſt, ut omne quod poteſt, ſalvis DEI decentiis; ut omne quod poteſt ſapienter; ut adeo omne, quod poteſt in connexionem mediorum & finium.

§. 230. Ut diſtinctius omnia pateſcant, poteſt in præſenti negotio reſolvi prior diſtinctio in alteram *triplicis membri*; præeunte etiam hic *Leibnitio* in *Theodicaa* §. 119. Ejus hæc verba ſunt: „*Inter voluntatem purè antecedentem ac primitivam, & voluntatem conſequentem, finalemque medium concipi quoddam poteſt. Voluntas antecedens primitiva quodlibet bonum & quodlibet malum in ſe ab omni combinatione præciſum pro objecto habet, & tendit ad promovendum id bonum, & prohibendum id malum. Voluntas media fertur in combinationes, cum ſcilicet, alicui malo bonum aliquod affigitur*

& tum voluntas aliquatenus in combinationem istam tendet, cum bonum malo potius est. At *voluntas finalis* & decretoria ex omnium bonorum, omniumque malorum, quæ nostram deliberationem ingrediuntur, consideratione, ipsaque totali combinatione resultat. Ex his liquet, voluntatem *mediam*, etsi respectu voluntatis *purae* ac *primitivæ consequens* quodammodo dici queat; respectu tamen voluntatis *finalis* ac decretoriæ tanquam *antecedentem* posse considerari.,

§. 231. Arbitror, voluntatem illam primam purè antecedentem primitivam, vix aliud esse, quam Entis intelligentis *bonitatem*, superius expositam, aut *immediatum* ejus *consequens*, diversà saltim formali ratione: Itaque ferri illam in bonum omne pro suo cuiusque gradu & merito, vero vel apparenti; adversari illam malo omni pro suo itidem uniuscujusque demerito, reali aut imputato tantum. Neque intelligò sanè, quo sensu v. g. *summam* in DEO bonitatem venerari liceret, nisi propenderet ad bona, perfectionesque & realitates in universum omnes, serio id quidem, etsi pro diversis bonitatum gradibus. Non loquimur hic de ostentatione bonitatis; loquimur de voluntate: ea nisi seria est, nulla est; Itaque *seriam* illam *antecedentem* postulamus. Obtinebimus id quoque, cum *efficacem* plane, & fructus plenissimam mox ostenderimus. Neque id sufficit mihi: *Param* illam, non *conditionatam* asseroi

fero ; Velleitatem fortassis aliquam interpre-
taturus , ubi ad rem ipsam venero. Non in-
le tēnuius est , aut vis dicti : Quod velle
DEUS , si posset , omnia simul bona largiri
aut , quod vellet id posse. Vult largiri
omnia ; voluntate tamen inclinatoria , non
dum decretoria. *Placet illi* , non sub condi-
tione , sed *simpliciter* , quicquid bonum est
placet autem *proportionate* , prout unumquod-
que majus est aut minus bonum. Hæc *præ-*
ma voluntatis *consideratio* est , ex ipsa *bonita-*
ris idea pendens , quæ nullum excludit bonum
à divina approbatione ; quæ unumquodque
bonum in se ipso , singulatim & scorsim spe-
ctat , ut bonum est ; quæ solum à divina com-
placentia malum exulare jubet , idemque ejus
aversationi subiectum esse declarat ; quæ ab
accessentibus operationi considerationibus
universim omnibus hucusque abstrahit , eor-
que simpliciter antecedens & primitiva est.

§. 232. Ubi *sapientiam* bonitati *Consitem* fo-
ceris , non singulas in sese res amplius con-
siderare licet ; sapientia nexum spectat & or-
dinem : Itaque eo casu bona mutuo con-
binata oportet tanquam media contempla-
ri & fines. Diximus in antecedentibus , q-
nimirum 83. ubi fines per media fienda vir-
tutis obtineri debeant , non posse *bonnem* in
effectibus defectum , & dissonantiam quoque
omnibus in casibus evitari : Itaque si boni
mutuo connexa , si realitates mutuo depen-
dentes spectare DEUM intelligas , perfectior

nes imperfectionibus, bona malis mixta contuebitur, alteram approbaturus partem, averfaturus alteram. Igitur *mixta* est supremi Numinis (liceat *humano more* loqui, ut in signo rationis) in illam rem *affectio*, ex propensione & averfatione, quarum illa hactenus prævalere supponitur, cujus in combinatione ista objectum prævalet, sive bonum sive malum. *Resultat* hac è priori voluntas, modo res mutuò connexas velis contemplari; considerationem illam sapientia infert, qua dignum DEO concipitur, non efficere disjectam rerum multitudinem, sed ordinatam construere. *Fieri* autem hoc loco *potest*, ut *malum* in combinatione *prævalet*, coque illa quidem combinatio intermedia hujus voluntatis approbativæ objectum non sit, cum sola respicitur: etsi bonum ea combinatione contentum, sit voluntatis primitivæ objectum omninò gratum. *Ex adverso*, ubi bonum abundat in combinatione: est illa universim spectata objectum hujus voluntatis acceptum; etsi malum combinationi intermixtum, pro sua parte, sit omnis divinæ voluntatis objectum constanter odiosum. Ista arbitror, de singulis rerum combinationibus, de speciebus rerum, de partibus totius seorsim sumtis dicta, *neque falsa esse, neque indecora DEO*, cui nequaquam displicet, haberi bonum simul & sapientem.

§. 233. Quemadmodum verò sapientiam diximus supremam esse, cum omnia omni-
bus

bus attemperat, neque parti saltim prospicere nititur, sed universum valet mediis suis atque finibus instruere: Ita *tertiam* prioribus voluntatis speciem, potius respectum, addere juvat; qua non singulas solum, aut compositas quidem, sed partiales tamen combinationes rerum attendit, sed *universas*. Facit *bonitas* sane, ut tantum perfectionis in ea decisione præsto esse debeat, quantum potest; facit *sapientia*, ut summam possibilem invenire DEUS valeat. Ita fit, ut ex *omnibus* illis considerationibus, primò singularibus, in voluntate primitiva; deinde particularibus, in voluntatibus intermediis; resultet *decisio finalis*, atque generalis, *universum* rerum *ambitum* complexa. Hæc decretoria est, & effectum certissime suum & plenissime obtinet, cum de DEO asseritur. *Secus* est in homine. Cujus ab enumeratis Dei voluntatibus ea est differentia, quod *in primitiva* voluntate bonum quidem generaliter, & ut bonum appetat, non specialiter verò, minus individualiter omne bonum; & apparet aliquando, non verum: *in media*, neque omnes posibles combinationes; neque cognitarum momenta omnia; neque momenta distinctè satis attendat: *in consequenti* & decretoria, quod visum sibi optimum, sed falso sæpe; moliatur quidem, non verò semper obtineat.

§. 234. Putem, ex hac theoria intelligi quam clarissime, quod *antecedens* voluntas & in to-

to & in omnibus sui partibus *seria* sit : *habet enim effectum* , eundemque præstantissimum, & inter possibles *maximum*. Num illa *seria* est voluntas, *quæ* maximum possibilem effectum *non* obtinet ? Num illa *seria* *non* est, *quæ* maximum possibilem obtinet ? *Primum in applicatione* expressius recurret, sectione libelli *tertia* , cum ex voluntate antecedenti ut *seria*, facili simul & certa illationis consequentia deducam , effectum divinæ actionis, ut à Deo spectatum , omnino maximum atque optimum, verbo perfectissimum esse infallibiliter. Hic *utrumque in thesi* attendo , & voluntatis præsertim divinæ, antecedentis efficaciam breviter indico. Præcipuus *antecedentis* voluntatis effectus est ipsa *consequens* voluntas, quæ nihil aliud est, quam decretum generale & finale , ex omnibus antecedentibus inclinationibus singularibus & particularibus resultans. Id *extra dubium* est mihi, si potuisset major, sine absurditate aliunde nascitura , effectus obtineri, quam in consequenti voluntate decernitur, voluntatem antecedentem, quoad partem sine urgenti incommodo neglectam, non fuisse *seriam*. Ille mea sententia *vult serio*; *quis* facit non impeditus : *non ille*, qui, non impeditus licet, non facit tamen. Per hypothesein præsentem agens supponitur partem præterire & negligere, quam præstari nihil impedit : itaque nisi & illam ceteris adjungat , *serio* illam voluisse non concipitur. Ita meo quida

et, si etiam aliqui de numero exci-
piunt tam parum excipit, aut excipi
quam fieri potest. Ita enim ostendit
se illa proicere, sed, ubi facienda ve-
renda sit exceptio, indulgere minore
tem, ut maiorem obineat. Credo
homines eam *consequentiam admitti*, si
arguat: In metu naufragii mercator
rum mercis proicit, quam fieri poterat
omnes amare, omnes etiam servare
& seruo. Scilicet hic attendimus notio-
nem *formalem*, cum quis dicitur tantum
re, quærere, curare, obtinere, *quantum*
potest; & credimus illum serio omni-
bus, cuius in eo cura versatur, ut tantum
vetur, quantum fieri potest pro circums-
tantiis. Quoniam tamen id fortasse non
æque *placitum* videbitur; quoniam non
est, ut ex ipsa maximi effectus *notione*
efficiatur omnis voluntatem directam

ne objectio facile dissolvi possit, ostendamus. Si cui in mentem veniat, DEUM non sèriò omnia intendere bona, nisi omnia quoque actu perficiat: *speciosior* difficultas est *adversus illum*, qui existimaret, è bonis omnibus sèligi aliqua solum, & *nonnullis* præteriri, *etsi* nullum sit urgens argumentum, separationem posteriorum à prioribus postulans & persuadens; supposito enim, quod & neglectis partibus idem destinari posset, & conferri sine emergente incommodo, serius ille circa omnia non videtur, qui *sine causa* alteram sive negligit, sive deserit partem.

§. 236. *Decedit* autem *argumento* vel *species* vel *spectrum* veri, si *adversus* nostram inflectatur *seriem* dictorum, qua nullam sine *urgenti* & *fortiori* causa partem ex omnibus negligi aut præteriri adstruximus; sed *tantum* boni actualiter à suprema bonitate confieri & distribui asseruimus, *quantum* *salvis* attributorum divinorum, sapientiæ præsertim, &, quæ ex combinatione bonitatis & sapientiæ oritur, justitiæ honoribus fieri unquam potest. Statuto enim hoc rerum ordine, *neglectus* aliquorum, quoad ipsam eorum existentiam sive decernendam, sive exhibendam, *non* ex *primitiva* Dei *voluntate* *pul-*
tulat, tanquam minus *seria*, aut minus ad rem intenta, sed eidem ad bona omnia, pro gradu unius cujusque propensæ demum ex aliis circumstantiis *accedit*. *Non* igitur *ostendit* hæc exceptionum *admissio*, *quod* *volun-*

tas antecedens *minus seria* non iteratur in rem propositam, aut ad bona omnia præstanda non inclinet: *sed decreto solum*, atque adeo consequenti illud executioni *intercessisse obstaculum* monstrat. Neque adeo (ita ex hæcenus dictis consequitur) antecedentem voluntatem, prout illam explicuimus, ea de causa licet convellere; quod *seria* illa non sit, nec efficax: *Effectum enim habet*, eundemque *maximum*, quem potest; ita enim arbitror id intelligi, postquam ostendimus voluntatem ipsam *consequentem*, quatenus *maximum* decernit & optimum, ex illa antecedentis consideratione iterari.

§. 237. Putem, *specialius* quoque hanc theoriam, non sine fructu applicari posse *illis casibus*, in quibus memorata distinctionis usus *huc usque* fuit frequentior. Cogitabunt de illo, quorum interest, objectionem adversarius suis illam extorquere, qua antecedentem Dei voluntatem Philosophis atque Theologis nostratibus assertam, aliqui idè contemnunt, quod inefficacem illam, & minus *seriam*, atque idè indignam summo Numine arbitrantur. Non enumero, *quid alii* de effectibus voluntatis antecedentis congruè passim docuerint, interque illos præcipue Vir acute Philosophus, *Jo. Georgius Dorſchens* de illo præsertim argumento, quod ad divinam voluntatem pertinet, benè meritis. *Nam* id *incommodum* censei potest, si quis illo etiam argumento *seriam* antecedentem

voluntatem agnoscat, quod DEUS pro illa universaliter obtinenda faciat. quantum salvo divinitatis decoro potest: atque adeo illa quoque obtinendis finibus suis media seligat, ordinet, & applicet, quibus finem illum & moliri convenit, & prestare licet, quam fieri potest, plenissime. Fortassis illa non incongrua *disquisitio* foret: sed *serio* instituta, qua *distinctius* & specialius inquireretur *in Leges* & *specimina sapientiae*, quatenus è divina antecedenti & media voluntate, finalis decretoria resultat, ductu sapientiae. Neque desperem, erui posse *aliqua* nondum universaliter cognita; etsi plura sint quoque, ingenium humanum longissime excedentia.

§. 238. Mihi duo hic adjungi breviter & utiliter posse videntur; quibus *scrupulos* forte aliquos è Lectorum quorundam animo *eximi* confido. Alterum est, *non pugnare id cum sapientia* divina, si antecedenti primitiva voluntate velit singulatim omnia, pro suis gradibus, etsi conjunctim omnia obtineri non possint: Alterum, *non pugnare id cum divina beatitudine*, si non eveniant omnia, quæ velit, primitiva scil. voluntate, quam dixi: *Communis hæc causa* est mihi cum aliis non paucis: quorum & vestigia legam, etsi eorum testimonia & auctoritates non adhibeam. *Primum* quidem in ipsa thesco enarratione solutum est: dicam id tamen expressius. Sapientiae non præjudicat vo-

M 3

luntas

luntas antecedens : neque voluntati illi sapientia. *Nam sapientia voluntas* : Hæc enim singula seorsim spectat , & antecedit sapientiam : Probat omnia bona sigillatim spectata ; sed combinationes ea approbatione non excludit ; neque decernit illa , quod disiectim existere bona velit ; sed inclinat solum , ad omnia quidem , sed pro gradu uniuscujusque , quem & sapientia præsupponit & attendit. *Manente* igitur divina omnium bonorum approbatione , non ea propter illorum combinabilitas tollitur , neque gradus æquantur , neque adeo alterius boni super alterum eminentia tollitur , neque eligibilitas optimi ad decernendam illi præ cæteris existentiam eo facto intervertitur : *Nihil* igitur sapientia , in posteriori demum considerationis momento accedenti , quicquam video præjudicari voluntate nimirum inclinatoria universalis. *Secus foret* , cum sapientia suaderet optimum neglectis minoribus : & consequens decretoria tamen fingeretur esse *universalis* ; aut universalis antecedens supponeretur esse decretoria.

§. 239. Iisdem argumentis intelligitur , neque sapientiam præjudicare antecedenti primitivæ voluntati. *Effectum* sane ipsius , ob rationes Deo extrinsecas , & quoad ipsas rerum existentias , limitationem , quam pro universalis inclinatione , futurum esse animadvertit : Ipsi in sese approbationi omnis boni possibilis nequaquam adversatur. Nimirum

rum voluntas illa pro gradibus bonorum temperata est ; non igitur illi repugnat, sapientiam discernere gradus eorum, & attendere illos quoque in combinationibus, & in decernenda rerum existentia suadere eam partem, quæ optimum complectitur. Quin potius id quasi *prælude* sapientie aliquod agnoscere licet, quod voluntas ipsa quoque primitiva, etsi *universaliter*, non tamen *æqualiter* feratur in bona omnia ; majori erga isthæc propensione affecta, quæ majorem in sese bonitatem comprehendunt. Ita enim in ipsa antecedenti inclinatione ratio est aliqua & præparatio, ad alterum alteri antefereendum ; quæ plenum deinde suasionis effectum interveniente sapientia nanciscitur in voluntate decernente. Quare non possum non approbare *verba* magni inter nostros *Theologi*, cum recensito salutis ordine ex sententia nostratis Ecclesiæ ita pergit : „ Quod voluntas sit inefficax futura respectu eorum, qui contra voluntatis divinæ ordinationem Mediatorem contemserunt, ad instans, ut sic loquar, ordine posterius pertinet, in quo divisio fidelium ab infidelibus oritur & præscitur. Quod consequens est, & ad eventum referendum. Neque verò summa DEI sapientia repugnat, ferri in id, quod vidit, nunquam futurum esse. DEUS enim naturæ suæ summe bonæ potentiam hoc modo demonstrat.,,

§. 240. Puto *hanc* fore pugnam voluntatis & sapientiæ, si voluntas *decernat*, faciendum esse, quod fieri sapienter nequeat; si voluntas non faciendum esse *statuat*, quod fieri suadet sapientia. *Neque* eo casu *attendendum* reor, an sapientiæ considerationem antecedit decretum, an sequatur? *Pugnant* enim *motiva decretis*; illa ex sapientiæ ratione sumpta, hæc euntia in contrarium: sive jam attempta illa motiva ab agente putes, sive factam sine destinato adversus sapientiam consilio decisionem. Utriusque rei casus frequentiores sunt, inter homines sane, quam ut exemplis dicta firmari necesse sit, facile unicuique succurrentibus. Tum vero & *in inclinante* voluntate pugnam sapientiæ & affectus in rem propensi, locum obtinere aliquem posse reor, *eo casu*, cum absoluta est propensio, & ultra rei bonitatem extensa. *Sin* ex adverso *neque decretoria* voluntas sit, *neque inclinatoria* absoluta *ultra meritum* causæ extensa; *sed* *vel* hypothetica, *vel* absoluta quidem à conditionibus, non tamen à motivis, utraque autem proportionata objectis: nullam in eo facto pugnam sapientiæ & voluntatis deprehendo. *Pugnam* novimus *requirere eadem* ex utraque parte terminos & conceptus: Atqui discrimen hoc loco multiplex ostendi. Antecedens *primitiva* voluntas *seorsim* singula considerat; *inclinat*, non decernit; *proportiones* complectitur, non excludit: *sapientia* res mutuo com-

bi.

binatas spectat ; suadet decretum & *executio-*
nem particularem, non inclinationem & affe-
ctum ; idque non simpliciter , sed pro natu-
ra rerum , & *secundum proportionem* in antece-
denti quoque voluntate attentas. Nulla
igitur hic pugna est, nisi vagè loquaris & inde-
terminatè, & ambiguè , ut fieri solet, cum
dicitur : „ *Antecedens* vult omnia ; *sapientia*
vult solum aliqua., Equidem sapientia pro-
priè non vult, sed consulit, & suadet : trans-
eat id verò. Posses dicere : *Antecedens* vult
omnia voluntas ; *Consequens* non omnia ;
Hæc pugna est. Nequaquam verò. Eva-
nescit dubium, si *voci explanationem* addideris
vel substitueris. Quam id *contemptum* & uti-
le *præceptum* est de attendendis & substituen-
dis terminorum loco definitionibus in dis-
cursu !

§. 241. Sed neque *beatitudini* divinæ & fe-
licitati *repugnat*, si velit, quæ non eveniant,
vel, eodem sensu, & ordine retrogrado, si
non eveniant, quæ velit. Potest id fonti-
bus iisdem deduci. Rectè Leibnitius in cau-
sa DEI. §. 27. „ Neque verò aliquid felici-
tati perfectionique voluntatis Dei decedit,
dum non omnis ejus voluntas effectum ple-
num sortitur : Quia enim *bona* non vult, ni-
si *pro gradu* bonitatis, quæ in unoquoque
est ; *tum maxime* ejus voluntati satis fit,
cum optimum resultans obtinetur., Quicun-
que bona vult pro gradu bonitatis, ille *non*
vult *existere*, nisi quæ merentur produci. Si

quæ in collisione merentur ceteris anteferi ; Si quæ posthaberi in decernenda rebus existentia ; Id voluntati *consonum* est , non adversum aut repugnans ; *neque* adeò *obtrusum* illi , & consequenter *invisum* aut odiosum . Nihil igitur eo facto beatitudini decedit , & plenissimæ in se ipso acquiescentiæ . Tantum igitur abest , ut id beatitudini repugnet divinæ , discrimen inter bona observari , atque aliqua aliis sapienter anteponi , etiam in existentia rerum , ut *hoc ipsum* potius sit divinæ beatitudinis *objectum* . Loquor , uti *Dorischeum* aliquando loquentem observavi , cum de voluntate Dei , non omnem plenissime effectum obtinente , exposuit : dabo verba viri , ut contendi possint , cum de applicatione præsentium ad divinam mali permissionem tractabitur . Hic *alia* ejusdem *viri* verba subjungam , penitus accommodata negotio , & solida : „ *Illud ipsum objectum* (loquitur de voluntate antecedente , & ejus efficacia , & modo , quo ad divinam beatitudinem conferre dicitur :) etsi in ipsa rerum existentia non repræsentatum , *amabile* nihilominus *Deo* est ; Deus illo fruitur tanquam sapientiæ suæ quapiam quasi idea in se , & infinitæ delectationis habet dulcedinem . „

§. 242. Diximus de Bonitate & sapientia ; & quæ inde pendent , voluntate antecedenti , media & consequenti , quæ *sufficiant* , instituto quidem præsentis : neque enim *de mediis* necessarium est *separatim* agere ; pertinet aliquo

aliquo respectu ad antecedentem, aliquo ad consequentem. §. 230. adeoque de media & consequente valent, quæ diximus de antecedente & media §. 232. atque sic deinceps. Superest, ut & *mali notionem* evolvamur, & naturam *permissionis* simul explicemus: Eius enim utriusque, & postea frequens mentio incidet, & in antecedentibus aliquando facta est, ubi communes appellationes suppositui. *Malum*, si quid iudico, ex opposito *definitur* optime. Possem dicta *Aristotelis* allegare, qui sexto Topicorum, cap. 2. & 9. postulat, ut oppositi sit opposita definitio; locutis in eadem sententia philosophis deinde omnibus: quoniam tamen *diversa* oppositionis genera aliquam in negotio difficultatem generare possent, *facilius* me *ita* expediam. *Rona* dixi, *realitates* §. 209. Realitates enim omnes consentiunt, eoque præstant perfectiones, eoque bona sunt; bonum enim est, quod perfectionem exhibet. *Consentire* omnes facile intelligitur, quod pugna non sit, ubi positivum negativo aut privativo non opponitur, sed positivo conjungitur. *Hæc* causa est, quare *omnes* in *eodem* Ente realitates convenire possint, eoque Ens perfectissimum *a priori* intelligatur esse possibile. Sin *argumentum* postulas magis receptum, sectione autem tertia distinctius evolvendum, accipe illud: Realitates omnes sunt ab *una* origine §. 133. Quam summe bonam, adeoque & ipse bonam indigitavimus §. 210, nequaquam

ex bono & malo mixtam ; quæ igitur nullus mali rationem in sese potest comprehendere §. 64. Realitates igitur omnes bonæ sunt, vel, eodem sensu, bona sunt. Si realitates *omnes* sunt bona ; mala non possunt esse realitates. *Sunt* igitur *defectus realitatum* ; simplices aut multiplicati, prout imperfectiones supra diximus esse remotive distinctas, aut contrarie, easdemque in defectu resolvimus utrasque §. 117. sunt negationes vel privationes, prout in subiecto habili aut inhabili intercedere judicantur.

§. 243. *Malum* illustri *Leibnitio* triplex est, uti bonum : Metaphysicum, physicum, & morale. „ *Metaphysicum* generaliter consistit in rerum etiam non intelligentium perfectione & imperfectione. Liliorum campi & passerum curam à Patre Coelesti geri Christus dixit, & brutorum animantium rationem DEUS habet apud Jonam. *Physicum* accipitur speciatim de substantiarum intelligentium commodis & incommodis, quo pertinet malum poenæ. *Morale* de earum actionibus virtuosis & vitiosis, quo pertinet malum culpæ. Et malum physicum hoc sensu à morali oriri solet, etsi *non semper* in iisdem subiectis : Sed hæc tamen, quæ videri possit, aberratio, cum fructu corrigitur, ut innocentes nolent passi non esse. „ Ita videmus magnus in causa Dei asserta §. 30. 31. 32. & in Theodicea §. 21. „ Malum tripliciter sumi potest, metaphysicè, physice, & moraliter.

Malum

Malum metaphysicum consistit in nuda imperfectione ; malum physicum in perpeffione ; & malum morale in peccato. „ Scio , quid *de malo metaphysico* dici in scholis soleat , alio sensu : Neque igitur appellationi isthuic insisto : appella imperfectiones , ut placet ; similiter & perpeffiones : Conjunge illas , si lubet , sub una mali physici idea , & exclude metaphysicum ; distingue physicum verò in illam partem , quæ non animatis , aut non intelligentibus competit , & alteram , quæ intelligentes affligit. Nihil hic arbitrium morabor tuum : Potius ista tria in *se ipsis* , quam in vocabulis attendam , & quæ hoc loco necessaria reor , brevissimè edisseram.

§. 244. *Mala* generaliter definivi *esse defectus* realitatum : Id *per species* eundo sic intelligitur. *Imperfectiones* rerum duplices suprâ allegavi. §. 102. *Quin privativè dicta* sint realitatum defectus , nemo potest ambigere. Fortasse dubitas de altera ea classe , quam ipse ego *contrariè dictam* appellavi , & contrariam quoque realitatem subesse debere arguis. *Non* repeto , illam superius classẽm à nobis reductam esse ad priorem quoque §. 117. *Non* urgeo , contraria dici illa quoque , quorum alterum consistit in negatione vel privatione ; calorem & frigus , humidum & siccum &c. adeo quidem , ut Aristoteles disertè admonuerit , sexto Topic. c. ix. nonnulla contraria esse , quæ privatione alterius dicantur. *Hoc unum* adjungo , *concipi* illas

Imperfectiones quidem tanquam realitates quasdam aliis contrarias; distinctè autem consideratas *non esse* realitates. *Debita* (hæc exempli loco fuerant §. 16.) non sunt realitates paratæ pecuniæ contrariæ; sunt interpretativa pecuniæ præsentis aut adfuturæ privatio; sunt privatio juris utendi parata etiam pecunia; æquivalens absentia illius. Ineptæ *conclavium* ordinatio, fini ædium contrariæ quorsque malum quid est, & imperfectio etiam contrariè appellata, non est realitas, sed privatio realitatis requisitæ, & intentæ commoditatis scil. illius, quam ex ipsis illis singulis percipere liceret, nisi dislocatæ essent. Nimirum hoc facit, ut contrariè dicatur imperfectio; quando non est privatio qualiscunque tantum realitatis, sed realitatis instituto præsentis debitæ, & per illud intentæ, ita quidem, ut, nisi ea adfuerit, ceterarum quoque realitatum valorem aut efficaciam imminuat.

§. 245. *Ita si placet, multiplicem defectuum classem comminisci licet: Primam*, ubi deest realitas in subiecto ejus inhabili, *secundam* ubi deest in subiecto habili, cui scil. inesse per naturam rei potest, abstrahendo tamen, an inesse debeat; *tertiam*, ubi deest in subiecto, cui inesse ex instituto rei, aut fine, & natura ejus debuerat, abstrahendo tamen, an ejus absentia ceteris quoque præsentibus præjudicet; aut ponendo etiam, quod pro instituto rei illis non præjudicet; *quartam*, ubi deest realitas in subiecto habili, & inesse debita.

ita quidem, ut & ceteræ realitates effectus aut valores capropter minores præstent, quam ipsæ in sese spectatæ exhiberent; *quin- tam*, cui sensus ejus imperfectionis, adeoque dolor & animi ægritudo accedit. *Ultimas duas* species sub contrarie dictis imperfectionibus complectimur: neque minus tamen absolvuntur privationibus; ut ex dictis intelligitur & exemplis. *Interest* vero, ut illa in aprico *sententia* collocetur, ob incommoda oppositæ. *Realitatis* universæ fontem & originem DEUM asserimus. Absit, ut Auctorem imperfectionum dixeris. Foret id autem, si imperfectiones, saltem quas contrarie tales appellavimus, realitates esse admitteres, ceteris pugnantes: Pugnancia ab eodem fonte, & simplicissimo, & perfectissimo, nolim derivari. *Attendamus* autem ad intelligentes *precipue* causas, & ordine progrediamur naturali.

§. 246. Facile intelligitur, *ignorantiam* & *errores* esse privationes, aut è privationibus scaturire. De ignorantia dubium non est: Ex ignorantia verò & præcipitatione fit error., *Malum*, inquit *Leibnitius*, Theod. §. 23. est sicut *tenebra*, nec solum *ignorantia*, sed etiam *error*, & *malitia* in quadam privatione consistunt. Exemplum *erroris* sit illud, quo supra usi sumus. Video turrim, quæ rotunda mihi apparet eminus, quamvis sit quadrata. *Cogitatio*, quod turris sit talis, qualis apparet, *naturaliter* fluit ex illo, quod

video. Si in hac cogitatione *sistam*, fit affirmatio & iudicium falsum; sed si examen prosequar, si qua mentis attentio moneat me specie decipi, errorem vitavi. *Sistere* alicubi, nec ulterius progredi, vel observationem aliquam non advertere aut negligere, *privationes* sunt.,, *Mihi* quidem id certum est, *errores omnes* ex præcipitatione nasci, cum specie decipimur, minus in rem attentum aut necessaria decisionis præsupposita ignorantes, acquiescentes adeo in sententia nondum deducta ad liquidum: Atqui ista *omnia* sunt *privativa* potius, quam positiva; Accedunt positivis sane, sed eo usque non sunt errores. Ita *error* non est in eo, quod rotunda turris videatur; *est in eo*, quod sensum non ex regula optica dijudices, sive quod nescias illam, sive quod non attendas. *Hoc* illud est, quod dici solet, non sensus fallere, sed præcipitata de sensibus iudicia. Rectè *Leibnizius*, id naturale esse, ut primo intuitu suspiceris, tales esse res ipsas, quales appareant; Obrinet enim ita plerumque, & ad finem pertinet sensationum: sed in eo error non est, donec accedat mentis in illo astutius acquiescentia; docemur enim *in Logics*, ad iudicium generaliter, eoque & ad falsum mentis iudicium requiri, non solum plures ideas, earum comparisonem, attentionem, an altera alteram contineat, vel excludat, sed acquiescentiam quoque in illa convenientiæ vel repugantiæ, veræ vel
appa-

apparentis, observatione. vid. si placet, I. P. de Crousaz Systeme des Reflexions ou Logique P. II. c. 1. §. v. T. III. p. 976.

§. 247. Ita ex *imperfectiōibus*, sive malo, quod vocant, metaphysico, transitum ad morale malum præbent ignorantia & errores; fontes enim malitiæ & peccati sunt ignoratio, & falsa de bono atque malo judicia. *Leibnitium* modo audivimus, malitiam voluntatis collocare in privationibus: *Verba* §. 33. ea sunt. Idem est, de malitia sive mala voluntate. *Voluntas* tendit ad bonum universale, ferri debet in perfectiōem, quæ nobis congruit, & suprema perfectio in Deo est. Voluptates omnes aliquem perfectiōis sensum in se ipsis habent, sed ubi in sensum voluptate, vel alia quacunque sistimus, cum dispendio *majoris* boni, puta valetudinis, virtutis, unionis cum Deo, felicitatis: in hac ipsa privatione tendentiæ ulterioris noster defectus consistit. Perfectio *generatim* est positiva quædam & absoluta realitas: Defectus autem privativus est, à limitatione ortum habens, & tendens ad novas privationes. Itaque non minus verum, quam vetus verbum est; *Bonum* ex integra causa, *malum* ex quolibet defectu: uti & illud, quod jam attigimus; *Malum causam* habet, non *efficientem*, sed *deficientem*: Quorum axiomaticum sensum ex jam dictis melius intellectum iri confido.,, *Ista Leibnitius*

§. 248. Explanabo dicta, postquam admo-
 nuero, *non extenuari* peccata, si collocentur
 in privationibus. Nescio, qui fieri potue-
 rit, ut ea animo quorundam cogitatio infe-
 derit, moliri illos peccatorum excusationes
 qui in privatione illa consistere defendunt.
 Privationis *tantum* penes me momentum est
quantum est realitatis, cui opponitur. Si cu-
 v. g. homini *ignorantiam* exprobraveris, num
 illa levis injuria habetur ideo, & contemti-
 bilis, quia privationem imputas, non reali-
 tatem? Aut an existimas privationum nul-
 las, aut exiguas solum esse *consequentias*? sunt
maxima non raro; sunt etiam, nisi divinitus
 suppleri defectum contingat, naturaliter
perennes; sunt *sensibiles*, ut quam maximè; *pœ-
 na* nimium, non *damni* solum, sed *sensu*
 quoque. Num fieri non potest, ut tenuis
 cujusdam rei privatio in culpa sit, quare vi-
 ram & virtutem homines prodigant, æter-
 num miseri futuri? Num privatio est *sterilis*
 & effectus cassus, si quis circa fidem ignorans
 Christum sollicitatus abneget, & Mahometi
 fidem addicat suam? si Legis immemor, pec-
 catum admittat? si attentionis defectu lic-
 tum putet, quod vetitum est divinitus? Num
 illa non est summa creaturæ infelicitas, si
 insuper habita in actionibus suis & earundem
 motivis divina perfectione, benevolo ejus
 influxu privetur? Atqui est *privatio privatio-
 ne* orta. Est sanè, sed omnino luctuosissima.
 Non enumero, quæ inter philosophos ali-
 quo

quos & Theologos nostrates de malo olim disputata sunt : Hoc *pestulo*, attendant ad §. 245. quicumque id ægrè ferunt, mala etiam moralia in consideratione physico-metaphysica vocari privationes, nimirum *realitates* ego nullas novi, nisi à Deo veniant, quocumque illas nomine alii introductas aut productas vocant; à DEO autem mala scaturire, nunquam inducar, ut admittam, quocumque prætextu.

§. 249. Accedo ad rem : Videor mihi *similia* meminisse de R. P. *Malebranchio*, qui & ipse infinitam voluntati tendentiam ad bona omnia & præcipuè summa, divinitus ingenitam tuetur, atque in illo malitiam collocat, quod circa minora hærens non progrediatur ad majora & solidiora. Locum inquirere jam non vacat. Rem ipsam arbitror admitti posse. Est *voluntas* nostra communi consensu facultas *boniformis*, apta nata, ut bonum omne appetat. Neque in illo actus versatur divino fini, quod perfectiones *omnia* *ne omnes* probat, appetit, quærit : In illo *vitium est*, si præter ordinem, si minora præ majoribus, si ultra proportionem uniuscujusque, & quæ sunt similia. Dicam id in *exemplo* : Fac DEUM vetare, ut ne fructu aliquo certera appetibili homines vescantur. Non id peccatum puto, si illi appetibilitatem fructus agnoscant, adeoque fructum in se ipso appetibilem esse, admittant : Hoc *vitium est*, si non attendant præcepto aut interdicto.

dicto potius divino, eoque illi appetibilitati naturali non opponant averfibilitatem moralem; si acquiescant illi, atque hic & nunc neglecto scilicet interdicto, etiam sibi appetibilem esse vel in animo pronuncient; secuturi decisionem actionibus. Non igitur ipsa illa *naturalis* rerum bonitas, quam, in comparatione & collisione cum melioribus, deinceps bonitatis solum *speciem* appellare consuevimus, ejusmodi est, ut illam etiam *absolutè* appetere malum sit: Hoc *malum est*, divinitus admonitum de majori (per revelationem id fiat, aut per rationem solum, nihil hoc loco interest) non progredi ulterius, & contendere minori majus & præferre. Num hæc positiva actio est? An actionis omissio? & suspensio? aut negatio? aut privatio potius?

§. 250. Est sanè, & *intercurrit positivum* aliquid in peccatis, sed *in eo non consistit* ipsa eorum malitia. *Appetere* & acquirere *divitias*, & positivum quid est, & positivas actiones haud paucas complectitur. Sed vero *eatenus malum non est*. Cum enim ad perficiendum statum hominis & internum & externum haud rarò conferant, & conferre possint plurimum, legitime administratæ: Bonæ sunt omninò, atque eatenus licitè appetibiles. Dic, unde vitium sit in avaro? Num inde est, quod curas eo omnes confert; divitias jure & injuria acquirere nititur; neglecta etiam, cui divinitus destinatae sunt, scopo con-

conculcatis officiis longè potioribus ? quod verbo Juvenalis, sanctissima divitiorum majestas illi ? hoc est, quod attentionem non transferat ad objecta plura, & alia, & meliora plane, & divinitus illi proposita legaliter, & fini hominis simul, atque divitiarum etiam conformia ? id, quod aut ignoret legitimas de rerum usu judicandi normas ? aut, præcipiti judicio ideas nondum distinctas sua decisione sequatur ? Atqui inadvertentia, ignorantia, error sunt privativa, non positiva : Ex illis malum est. Est igitur è privationibus oriundum. Itaque malitia ipsa, & inordinatio illa appetitus quid positivum habet ?

§. 251. Illud fortassis operæ pretium fuerit annotasse, *dari habitum quoque privationum*, ut sic loquar ; hoc est, habitum non attendendi, habitum festinandi in judiciis, habitum decidendi ante causam plenè cognitam, habitum sequendi ideas nondum distinctas aut claras, sed confusas solum & obscuras, habitum obliviscendi &c. Non igitur ille *habitum peccandi* negat, qui peccaminositatem in privatione quarit. Sume, quæ modo dedimus, & attende, num ex iis explicari possit, quomodo habitum dejerandi homines induant, aut mentiendi, aut furandi &c. Neque enim protectò Theoriam ejusmodi unquam ego admiserim, qua posita habitus peccandi, & funesta eorundem efficacia intelligi aut consistere nequeant ;

Quod si enim ullum unquam argumentum, certè illud mereretur, ut *frequentius* hominibus & *fortius* inculcaretur, quam vulgo fieri consuevit. *Intelligitur* autem ex dictis, quare tam *facile* induantur habitus *peccaminosi*, difficulter virtuosus? Facilius est non attendere, festinare iudicio, sequi ideas quoque obscuras, dememinisse officii, obsequi oblectamentis præsentibus; privationes enim sunt nullo operoso labore constantes. Secus est in virtutibus. Eodem fonte derivari potest, quare tam *fecundi* sint effectuum? quare tam *difficulter* exuantur? & quæ sunt cetera, non inutilia quidem, sed in præsentis instituto aliena.

§. 252. Pergo ad consecrarium peccati, *malum*, quod vocant, *physicum*, sive perfectiones in creaturis intelligentibus, saltem sentientibus, spectatas. *Dolorem* in animo aut corpore consideramus communiter. In corpore illum interpretantur physici per solutionem continui. Pertinet eo sensu ad mala, quæ superius ex Leibnitio metaphysica appellavimus. *Hoc loco* considerabitur in animo. Rectè opinor *H. Leibnitius*, & cum eo *Cel. Chr. Wolffius* dolorem definiunt sensum imperfectionis. Saltem in omni dolore, cuius sibi animus *distinctè* conscius est, ita distinctè advertimus: in eo autem, cuius *confuse* solum, etsi clare, & vivide *consci*us est, qualis ille est, qui ex corpore sumitur, *argumentum* consonantiæ inter animam & corpus
idem

idem *indicat*. Quæ enim isthæc animi & corporis concordia foret, si aliud anima repræsentaret, aliud & diversum fieret in Corpore. Cum igitur in dolore, corporeis excitato rationibus, imperfectionem illæ ponant in corpore, in animo dolorem: Dubium mihi nullum est, dolorem esse illius imperfectionis *representationem*; & quando *clara* solum, non distincta est, sensum appello, non intellectum. Nimirum *distincta* quoque imperfectionis cognitio dolorem animo *infert*; & aliquando majorem, quo illa certior est, & constantiorem, quo est immutabilior confusa: *Sufficit autem clara quoque, et si confusa solum.*

§. 253. Arbitror ista non displicitura *illis*, qui summum, atque omnino *infernalem dolorem* in eo collocant, quod à facie divina rejecti, iramque, & suorum peccatorum demerita desperabundi intuebuntur. Scilicet hic summæ imperfectionis sensus est, esse sibi conscium, & infallibiliter id quidem, & perpetuo, irrevocabilis ab immenso & unico perfectionum fonte separationis, ejusdemque sua sponte, & culpa contractæ, per abusum ejus ipsius facultatis, quam bono illius Entis infinito Deus destinaverat. Si quis hæreat, *an solus* imperfectionum *sensus* mereatur dici *dolor*: illæ, si placet, attendat, quid sit dolor de admissis peccatis, de infortuniis sua sibi culpâ contractis? Quomodo oriatur, & excitari etiam ab aliis pos-

fit in homine ? Conferat etiam, quæcumque aut in se ipso deprehendit, aut in aliis observavit, cum perfectionibus hominum omnibus, ut intelligat, quarum in se abfentiam luxerit. Cedam ego isthuc causam nisi vel *ipso hoc criterio* doloris genus, & motiva, & live merita, siue demerita, requisita etiam, & ordinem intelligere liceat. Sed verò id expressius persequi non est præsentis instituti: Moneo intelligentes solum, ut rei non difficili per se ipsos, ubi placuerit attendant.

§. 254. Ad nostrum proximè argumentum id pertinet. *Sensum* quidem imperfectionis ipsum, *esse positivum quid*, non abnego, sed verò sensus ille malus non est; Saltim non de se; Poteft enim aliquando bonus esse, & bonis subservire acquirendis. *Imperfectio* dolorem excitans malum est, & *privativum quid*, ut ante obtinimus §. 245. & 248. *Ratio* igitur *malitia*, quæ in *malis physicis* siue perpeffionibus & dolore comprehenditur, in privativo consistit, non in positivo. Igitur in universum, per species cundo, deprehendimus, quod à priori illatum est §. 242. *Malum ut tale* privationem dicere, non realitatem, sensu scil. Physico-metaphysico. Malum igitur ut tale, consentientibus pos. *Augustinum* Scholasticis, Theologisque & Philosophis, *causam* non postulat efficientem quæ realitatem illi suam largiatur: Admittit deficientem; Quæ realitatem siue nul-

lam, sive non sufficientem, sive non omnem, aut producere velit, aut recipere possit. Dixi *disjunctive*, aut velit producere, aut possit recipere. Aliquando enim in causa vitium hæret, sive ratio privationis secutura; Aliquando latet in receptivitate objecti. Utrum in nostro argumento locum habeat: Facile ex antecedentibus concluditur; prolixius infra demonstrabitur.

§. 255. Illud velim attendi hoc loco, *monitum* quoque à *Leibnitio* Theod. §. 28., „Juvat considerare (verba sunt viri illustris latine reddita per Interpretem libelli Coloniensem) quod malum *morale* ideo *tam ingens malum* sit, quia fons est malorum physico-
rum in creatura potentissima, & ad malum physicum inducendum maximè idonea scaturiens. Prava enim voluntas est in *sphera sua*, quod malum *Manichaorum* principium foret in universo. Et *ratio*, quæ est *divinitatis imago*, pravis mentibus multas ad plurima mala perpetranda vias suppeditat. Unicus *Caligula* vel *Nero* aliquis plurium malorum Auctores fuere, quam ullus terræ motus. Homo pravus aliorum cruciatu excidioque delectatur, nec desunt occasiones. „*Mibi* quidem *ita videtur*, malum *morale* *gravius* esse ceteris ideo, quod i. *nonnisi in* *his* locum inveniat creaturis, *quas* *ratione* DEUS instruxerat, eo fine & cautela, ut intelligerent illa, & amarent perfectionem tuam, tum universorum. *Divinitatis imago*

nam philosophico sensu Vir illustris appella-
verat, quatenus distinctæ cognitionis fons
est, qua propius ad Deum accedimus, quam
certera; Quatenus libertatis origo est, quæ
aliis quoque rebus ex nostro arbitrio ex-
stentias suas & operationes determinare pos-
sumus, atque illarum ope novas producere.
Negligi primam; Alteramque adhiberi contra
finis divinitus intentos; impediri adeò bonum
aliquod in divino opere; induci imperfectionem
per ipsam illam facultatem, quam perficien-
dis rebus DEUS destinaverat: Id verò ar-
bitror ingens & grave malum esse in iudicio
illius, qui perfectè bonus est. 2. Quod mo-
ralia mala sint malorum physicorum, ut hic
loquar magis feracia, & graviorum quoque.
Primum id est, quod modo attigimus, averti
divinum ab homine favorem; num id Deo
grave non sit, summè bono, perverti crea-
turam à se ipsa, & adeo, ut favere illi; ut
perfectiones largiri eo animi statu persisten-
te non possit; ut bonitati temperamentum
aliunde accedat; ut creaturæ status non per-
mittat, indulgeri illi bona, quæ DEUS de-
stinaverat eroganda, manu quidem plenissi-
ma? Nolim id quisquam parvi pendat, quo-
niam aliunde novimus, hunc fontem esse
divinæ erga homines etiam aversos miseri-
cordiæ, & de illis reducendis curæ. Specta-
vimus Deum in hac consideratione, & homi-
nem Deo comparatum. Secundum est, ut ho-
minem sibi & ceteris in societate hominibus

& in universo *creaturis* contendamus. Et quis est, qui nescire possit, *vim mali physici* per peccata introducti olim, hodieque & in posterum introducibilis? Efficacia illa sunt *in animo*, perversis *judiciis*, & *appetitibus* inordinatis obruendo, quamdiu in illis homo acquiescit: dum eorum naturam intelligere penitus incipit, *doloribus* mentem exquisitissimis occupant: iisdemque, si solam sequi naturam teneremur, immedicabilibus; soli divinæ gratiæ cedentibus, nisi læra nimiumagnitio medicinam quoque istam præcluserit infelicissime. Sunt efficacia *in corpore*. morbis, & morti etiam præmaturæ non raro, aliquando violentæ hominem exponendo: De naturali non loquor, quam peccato debitam ex revelatione demum agnoscimus, non ex ratione. Sunt efficacia in *subruendis* hominum *fortunis*: Quis nescit? Miror *divitias naturæ*, cum *divinam institutionem* considero: ubi miseriam humanæ, qualis *nunc* est, societatis intueor, *miror* efficaciam deordinati hominum affectus, & artificia, quibus ille *paupertatem* potuit inter divinas naturæ affluentias invenire, & contrahere. Quot homines miseri fiunt, suis aut aliorum factis? Quot alii opinionibus saltim suis aut ignorantia & erroribus? Desino aperta diducere. Esto *id unum* sufficiens, *quo plura* sunt in potestate agentium intellectualium, quam reliquorum: eo plura potest illorum *inordinatio* mala etiam physica rebus *inven-*
ber

here, quam ceterorum. *Quo majoribus* bonis agentia per malitiam suæ voluntatis sese ipsa exuunt: eo graviora isthæc mala sunt. *Maxima* igitur sunt *moralia*, quod maximis privant bonis; quod creaturas præstantissimas; quod eorum interventu plurimas; quod constantissime, & immedicabiliter. Disservi in *comparatione* solum, alioquin *p'ura* allegari potuissent, sed quæ *communia* sunt malis æque physicis ac moralibus.

§. 256. Conducit autem theoria isthæc ad vindicandas & systematicè *connectendas* sententias quoque *receptas*, de malo sive physico sive morali, *quatenus id divine voluntatis objectum* dici aut possit, aut non possit. Neque putem in nostra dissertatione id sine fructu fore, si veritatem rei ostendero, præcipue postquam publicè innotuit, *herere* viros quosdam Eruditos hac parte, qui malum etiam *morale* divinæ voluntati tanquam *medium à Leibnitio* objici, non verbis sâne, sed sententia tamen ipsa, & systematis necessitate, existiment. *Verba* viri Eruditi legere est in *Theodicaa* §. 23. 24. conferenda illis, quæ habentur in *causa Dei asserta*. §. 35. 36. 39. & *nostris* quoque, si placet, expositionibus §. 96. seqq. *Historica* non disputo: Alioquin verba isthæc conciliare & sibi & veritati, non arbitror esse difficillimum. Attendamus ad rem ipsam. Optime Philosophi, qui *malum ut tale* nullius, multo minus divinæ, voluntatis approbativæ objectum esse

tuen-

tuentur, qui *malum physicum* tanquam medium aut poenam dicunt esse posse objectum voluntatis; Qui denique negant, *malum morale* unquam dici posse objectum divinae voluntatis, ita ut illud fieri velit, quocunque respectu, ut medium, aut ut conditionem sine qua non.

§. 257. Si *malum ut tale* privativum est realitatis aut perfectionis: fieri non potest, ut eo ipso habitu appetatur à quoquam; minime à perfecto ente. Ipsum enim se destrueret destinato consilio, quod non intelligo, quâ possit accidere? naturali illud rerum omnium appetitui repugnat, mea quidem sententia. *Physicum* verò *malum* aliquo sensu voluntatis, etiam divinae, objectum esse posse, quatenus erogandum merentibus, aut sine illo deflecentibus è tramite; Posse etiam objectum esse voluntatis in illo ipso agente, quod perpeffione affligitur: id ita infero ex antecedentibus. Agnovimus in malo physico *sensum imperfectionis*: Non id bonum est; *adesse*, adeoque sentiri posse, *imperfectionem*; Neque id sanè conducit, aut confert aliquid ad bona cujuscunque generis. *Sentiri* praesentem, adeoque abhorrerì, urgeri hominem ad erucendam illam; persuaderi ad cautelam insequentibus; sumere ex illa consideratione motiva actionum futurarum; fieri attentum; ut ne similes alio loco imperfectiones animo obrepant &c. Num id bonum est; An medium est cavenda

dis posthac erroribus & peccatis? an mortuum voluntatis ad bonum? Num eo argumento poenarum valor & in animos efficacia continetur? Num *finis* quoque afflictionum, quem Christiana extollit disciplina, eo potest argumento defendi; vergere illas pro divina ultimæ destinatione, & moderatione, in bonum creaturæ? ut laudari divina in afflictionibus providentia possit; ut peripetto fine & ordine & circa obsequentes executione divina, nollent innocentes non passi esse, nollent nocentes non correpti & correcti esse afflictionibus; ut relecto obscuritatis velo, etiam contumaces debeant agnoscere, DEUM fortissima emendationis motiva, illo sensu mediante, animis ipsorum, sed sua culpa aliorum intentis, jugiter admovisse. Vides, opinor, quo sensu physicum *DEUS* malum velle possit ut medium, morali sive impediendo, sive corrigendo, utiliter adhibendum: non quod ille imperfectam esse creaturam velit, sed quod imperfectam sua culpa creaturam velit ejus suæ imperfectionis esse consciam. Erit, absque sapientiam istam in poenis, divinitus institutis venerabimur, & physicam punitionem morali malo, etsi naturaliter non connexam, tamen adungi posse adstruimus.

§. 258. De morali malo aliter rationes subduco. Nunquam id puto medium esse obtinendi boni: Atque ut sit; Non sunt faciendæ mala, ut eveniant bona. Recte enim

vero dicitur, *eveniunt*: mali enim ipsius efficiacia produci non possunt; Accederent ex accidenti. Dixi in superioribus §. 97. malum neque *conditionem sine qua non* dici usitato sensu posse. Collocabimus eam sententiam in aprico: idque exemplis, opinor, quam facillimè. *Potest* peccatum aliquod *videri* medium ad bonum, cum *inter duo* peccata *minus* committitur; ita *minor* imperfectio videtur *perfectiorem* quasi aliquam connotare: *Potest* videri eo casu, cum *pœna* peccatum insequens *emendationem* operatur, non secururam, nisi istæ hominem angustia, ex illo peccato profluat, urssent. Si quialii casus fuerint, similiter illos dijudicari dabitur. Non succurrunt tamen hac vice, qui differant à prioribus. Esto *primi* hoc *specimen*. Pone tyrannum sanguinis sitientem de bello cum magnatibus injusto consultare, suscepturum id, nisi eorum aliqui pertinaciter resisterent; Fac, undecunque certum esse, quod felix id quidem ex illius parte futurum sit, sed conjunctum cum excidio gentis innocentis universali; Fac, id suspicari aliquos virorum consilio adhibitorum, DEL timendum; ideoque reniti contumaciter; effice te eo molimine, ut à bello abstractus Princeps in eorum capita furorem convertat; & illorum sanguine ferventem & in cædes ruentem animum exsatiat. Grande id crimen erit, sed *minus* tamen, nostro saltim iudicandi modo, quam integræ gentis inter-

-tione

cione commiffisset: Num dici potest, hoc peccatum fuisse *medium* impediendi majoris. Nec quicquam sane. *Consilium* fuit impedimentum majoris: *Furor* causa minoris. Recte id vii Eruditi dudum attenderunt, quod antea secuti sumus §. 97. *permissionem* minoris præ majori, & *impedimentum* majori per *moderationem* illius injectum, pro medio aut conditione sine qua non admittentes; non ipsum, etsi minus, malum: atque id etiam non sine cautelis. Recte etiam, quod deinceps allegabitur, distinxerunt ea parte philosophi; neque malum hic *objectum* voluntatis esse admiserunt; sed *permissionem* ejus, & *moderationem*: Utramque illam bonam esse posse pro circumstantiis, dilucide adstruemus. Potest igitur voluntati, etiam perfectæ, utraque obijci.

§. 259. *Secundi casus id exemplum esto.* Faciam esse hominis voluntatem, undecunque cognitam Tibi, quæ in peccatis, quibus immerfa hætenus concipitur, perrectura foret absque ulla sui emendatione per omnem vitam; nisi aliquo forte peccato insignes sibi misérias contrahat, usdemque gravissimis & diuturnis admonita, tandem aliquando experge fiat, atque adeo ad fugem ea poenæ aut calamitate reducatur. Potest obiter in tinentibus medium emendationis *videri*, aut conditio sine qua non haberi id peccatum. Non ego tamen id concesserim, neque is etiam utrumque speciosus, eo apud animum meum præ-

prætextus valuerit, ut ea propter concedi possit, *DEUM* in eiusmodi casu *vult fieri* peccatum istud. Argumentum facti mei hoc reddo. *Medium* id *voco*, quod ad finem obtinendum aliquid confert: *Peccatum* id ad emendationem *nihil* confert; Confert *pœna* peccati, aut *miseria* utcumque consequens. *Conditionem* sine qua non emendationis *id eo* non dico, quod *peccatum* illud *neque* ponit aliquid emendationi proficuum, *neque* tollit impediens: Sed antecedit simpliciter; *quin etiam* cum demerito, dum & culpam graviores, & emendationem facit difficiliorem. Pœna est, sive consequens miseria, quæ & pertinaciam perfringit, & emendationem promovet. Non igitur *illud fieri* vult *DEUS*; Vult eo præsupposito, *hoc consequi*. Ita non peccatum est mediæ loco, vel conditionis, sed moderatio, quin ipsa ejus puni- tio. Non igitur vult fieri; vult puniri.

§. 260. Atque sic in ceteris quoque casibus. *Nunquam* id fieri vult: *Aliquando* vult absolute impediri; *aliquando* ordinate per- mitti; *Semper* temperari, regi, minui, pu- niri. Facit ea res transitum nobis ad doctri- nam in hac descriptione necessariam, de *per- missione peccati*. Illam pro instituto persequar: Postquam admonuero, intelligi etiam ex dictis, *novo* definitionis nostræ *corollario*, non id sine argumento superius esse præsupposi- tum; cum §. 107. *Morale malum* cum bono *physico* & *morali* quoad suam quantitatem

vel gravitatem comparari, atque ita in judicandis universi perfectionibus *compensari* possunt subinvenimus. *Quod si* enim moralis malorum turpitudine pendet à magnitudine & copia privationum, quas universo intulit §. 255 potest utique mensurari & compensari oppositis sibi perfectionibus, saltim in eodem genere constitutis. *Duplicem* enim respectum attendimus loco citato, alterum hominis ad DEUM, alterum ejusdem ad se & creaturas: *Utrique* privationes & luctuosissimas sanè & copiosissimas intercedere agnovimus. Num illas vero compensare non liceat oppositis præcisè realitatibus ejusdem generis? Si *mensurare* privationem licet opposita realitate: *licet* etiam *compensare*. Privationem verò quomodo metimur? Neque dubitemus tantum DEO virtutis amorem adscribere, quantum est vitii odium: utrumque infinitum. *Speciales* tamen mali & boni moralis multo minus mali moralis & boni physici *comparationes*, nolim attingere. Generalissima hac annotatione utemur, ubi permissionis rationem aliunde firmaverimus, sectione Tertia.

§. 161. *Permissionem* voco suspensionem vel negationem alicujus efficientiæ, qua opposita factum ab agente non eliceretur. *Multa* de permissione disputata sunt inter Eruditos, quæ integram sola dissertationem complerent. Aliqui in sola actionis suspensione, aliqui collocarunt etiam in negatione: ali-

qui nullum ejus objectum esse contenderunt, quoniam non sit actio; aliqui duplum, personas scilicet quæ aliquid permittitur, & actus, qui permittuntur: Aliqui ad sola ea, quæ sunt, permissionem arctarunt; Aliqui ad ea quoque retulerunt, quæ non sunt: *Aliqui* ad irrationalia extenderunt; Aliqui ad solam intelligentiam; *Aliqui* præter vires agentis etiam propensionem præsupposuerunt ad actum; Aliqui solam potestatem & futuram determinationem, sine præsentī actualiter inclinatione: *Aliqui* actus elicitos non existimarunt esse sub sphaera permissionis, aliqui agnoverunt: *Aliqui* posita permissione actum sequi contenderunt; aliqui negarunt sequelam: *Aliqui* otiosam planè permissionem fecerunt; Secus alii. Et quæ sunt *plura* ejus generis, maxime specialia de modo permissionis & impeditionis multiplici; quæ omnia diligenter, etsi inæqualiter, disputata sunt ab *Arminio*, *Tuvisso*, & *Dorscheo* nostro. Nobis illa solum ediscere placet, quæ sequentibus sive intelligendis, sive vindicandis necessaria arbitrabimur.

§. 262. Permissionem defini ex *Dorscheo*: *Suspensionem* ille vocat aut *negationem* alicujus efficientiæ. *Quicunque* agens aliquamdiu, opposita viribus illius, & earundem applicationi, aut efficaciam resistentiam impedit: ille, si actionem hanc suam & resistentiam suspenderit, dicitur *permittere* agens suo conatui vel arbitrio, & actionem ejus. Dicitur autem

tem & ille, qui nullam hactenus resistantiam
 adhibuit viribus oppositam agentibus, ne-
 que illam, ubi nunc ad actum producendum
 ab agente applicantur, opponit. Itaque
 tam suspensio, quam negatio efficientiae di-
 ei permissio solet & potest. Dixi efficientiam
 qua opposita factum ab agente, non eliceretur.
Partim hic attendo ad vim illius efficientiae,
 neque enim is solum dicitur permittere, qui
 nullum opponit obstaculum. Fieri potest
 ut obstaculum opponat, sed imbecillius
 quo licet posito effectum tamen consequi
 vel ipse novit aut suspicatur; non secuturum,
 si aliud fortius vellet opponere: Certe enim
 posito licet obstaculo, permittere is dicitur
 mihi, & volens. *Partim* etiam attendo ad
 actus, ut intelligatur, elictos quoque sine
 permissionem cadere, sed divinam; Quia
 enim DEO praesto sint media, quibus impe-
 diri voluntas possit humana, ne velit, do-
 bium mihi nullum est: Quod si igitur illi
 DEUS non physicè & absolutè usurpet, e-
 minè etiam permittere dicetur, ut homo
 velit hoc vel illud. *Partim* eo additamento
 permissionem praesentem à licentia distinguere,
 cum aliquando permissum dicitur, quod in-
 terdictum non est. Non id ad nostram per-
 tinet tractationem, nulla enim mali permi-
 sio divina dicitur eo sensu: Sed neque illi
 sub definitione comprehenditur; utinam
 comprehenderetur! Dolemus enim oppo-
 sito licet interdicto factum elici nihilominus

& haud raro. *Illam hoc loco* efficientiam attendimus, quæ aut ipsam ita mentem afficeret, ut impediat illam infallibiliter, ne velit, aut nolit, ~~aut~~ quæ vires immediate & applicationem illarum interverteret, aut enervaret: In *priori* tamen casu etiam illa attendimus, quæ *moralis suasionis* mentem pervincerent. Ita si hominem in præcipitia ruiturum meis inde persuasionibus abstrahi posse pernossem, easdemque, etsi id fieri posset, non opponerem illi tamen, permittere & ego dicar hominis præcipationem, non minus, atque ille, qui ruiturum posset manu prehendere, neque tamen apprehendit.

§. 263. Explicui, quæ in definitione continentur: Accipe rationem quoque, cujus gratia aliquid ab aliis intrudi solitum, omiserim. *Non dixi, factum, in quod* antea agens propendeat. *Arminio* visum est, permissionem non referri, nisi ad illos actus, ad quos ipso actu agens inclinet: antecedere igitur propensionem aliquam ante permissionem. *Mea id sententia necessarium non est:* Sufficit, ut actio futura sit, nisi impedimentum illi superius opponatur. Quoniam autem *in actibus imperatis* futura non est, nisi antecedant elicit: accidit, ut propensionem aliquam agentis antecedaneam in negotio permissionis collocaverint Auctores, neque id incommode, si elicitum actum, sive approbationem actus in Voluntate spec-

O 3

da

Quam pro ipsa imperati live executioni propensione iurant. Eo etiam *sensu* & limitatione *verum* est, posita permissione sequi actum: quam alioqui formulam universalem adhibitam non probaverim. Esi enim *operosus non sit* circa malum *permittens* DEUS, factum, quatenus, actus ipse permissus (verba sunt Dorthei) currit sub scientia & providentia DEI infallibili & frustrari nescia, atque eatenus non sit in potestate & arbitrio eius, cui permittitur, sed qui permittit; ut adeo non orietur DEUS, cum permittit, licet permissio sit operationis impediens suspensio: *Non ea* tamen est ipsius *permissionis efficacia*, ut ea supposita statim actio consequatur; Multo minus, ut ipsa principii cuiusdam activi vicinis subeundo aut efficiat aut promoveat actionem & juvet. *Differunt* non impedire, & juvare. *Neque* fiunt *omnia*, quæ permittuntur fieri. Ficerent autem, si actualis in illam actionem, atque adeo prava iens propensio affloret.

§. 264. Illud igitur, si placet, Lectores animadvertent, *Permissionem* ipsam nequaquam in se completi *rationem futuritionis* mali; nihil illa confert ad futuritionem actionis. supponit aut propensionem antecedentem aut futuritionem factam. Ipsa igitur in sese spectata permissio; & circa ipsam actionis futuritionem *operosa non est*: Esi permittens *circum* circa illam actionem non semper otiosus sit. Ita divinae alicujus operis permissioni acci-

ad quodque *permittit* permittit ad impensum, dum dicitur permittit, quos necesse est agere, sub dicto tamen moderamine: Accedit concessio permittit ipsius non impensum, dum in illos incidunt, quos ante non cogitaverant: Accedit moderamine mali praemeditati, dum non omnia perficere conceditur: accedit directio mali in bonum sive aliorum, sive ipsorum: accedit *omnis* ipsi malitiae actionis connexa, naturaliter aut positive &c. Non pertinent illa ad ipsam permissionis rationem formalem; pertinent ad *consequenter* solum: Non igitur *permittentem* faciunt in malo operosam, etiam *permittentem* ostendant nequicquam otiosi. Nolini igitur actionem ita conjungi iudicio nostro cum permissione, ut permissioni id deberi quisquam existimet, si perpetraretur actio. Num illi actionem tribuimus tanquam auctori, qui nulla illam efficientia attigit.

§. 265. Scio inter *causas morales* numerari *permittentem* quoque, eo effectu, ut peccatum contrahat, qui malum permittit: cum impedire id & posset & deberet. Recte *possumus*: *Primum* dicitur vocabulo nonnihil *improprio*; non est grande damnum tamen, si, quod fieri solet, de sensu vocis admonueris. *Non ille* ad actionem aliquid positive *conferre*; non igitur rationem actionis, si-ve quod illa fiat, in sese continet. Neque adeo actionis causa est, qui permittit solum: Est *causa non impeditio*, quod si illa non

O 4

impe-

impeditio mala est: malæ actionis reus est circa factum alterius commissæ; sin accuratius loqui velis, omisæ bonæ actionis alteri debitæ. Non est hæc differentia in moralibus disciplinis præcisè necessaria, quatenus de reatu solo ex ejusmodi permissione contracto & officio nostro impediendi præcipimus: Est in metaphysica, quæ rationem illius additæ limitationis eruere, & exponere tenetur. Quod si enim permittens, vel ut talis, vel omnis saltem, causa actionis ab altero patrata foret: utroque id casu foret, siue teneretur impedire, siue non teneretur. Est illa fortassis ratio, quare nonnullis non sufficere vultum est ad excusandam à vitio permissionem, si dicatur DEUM non teneri impedire, adeoque non esse causam mali morale: earatione, ut exprobrari id sanctissimo & purissimo Numini queat. Credo illos facile difficultatem superaturos, cum ex præsentis monito attenderint, culpam permittentis non esse ex actione permissi, sed ex omisæ impeditione: non igitur habere locum, ubi omisio impeditionis fuerit inculpabilis, esse vere inculpabilem, ubi quis nec possit nec debeat; esse, ubi non possit; esse, ubi non debeat. Quo etiam specimine intelligitur, subalternas in aliquo negotio minime necessarias, esse in alio prolicuas.

§. 266. Eò autem res devolvitur per hanc theoriam, ut investigari debeat, an aliquando malum impediri non debeat? Quod si
enim

enim id obtineat, permittere malum eo casu licet. Uno id ore philosophi fatentur omnes; *Quis ille casus* sit, & qualis? id pauci attingunt. Recte meo iudicio Jll. *Leibnizius*: solo illo casu malum impediri non debet, cum illud impedire non licet: solo itaque illo casu malum licet permittere, quo debet permitti. In causa DEI asserta §. 66. adstruit, „permissionem peccati esse licitam (seu moraliter possibilem) cum debita (seu moraliter necessaria) invenitur: Scilicet cum non potest peccatum alienum impediri sine propria offensa, id est, sine violatione ejus quod quis aliis vel sibi debet, exempli gratia miles in statione collocatus, tempore præsertim periculoso, ab ea decedere non debet, ut duos amicos inter se duellum parantes à pugnando averiat. Deberi autem aliquid apud DEUM intelligimus „non humano more, sed DEO decenter, quando aliter suis, perfectionibus derogaret. „Puto ex eadem generali sententia pendere *effatum* subtilissimi, quem sæpè diximus, Theologi, Jo. Georgii Dorfschæi, quando quæsitus de concursu ad actionem malam, & ejus rationem specificam, ita tandem concludit, p. 293. Interpellationis contra Triglandium: DEUS, non est causa, ut talis ratio specifica existat. Imo, quantum in ipso, causa esset non, existendi, nisi conditio primæ causæ & „creaturæ repugnaret. „Ita enim tum deum permittit creaturæ arbitrium, delecte-

re ad malum, si impediendo derogaret sibi aut aliis.

§. 267. Non ego auctoritatem sententiarum ex verbis virorum & testimonius quaro. Porius *verba argumentis* firmabo, & commendabo ita dissentientibus. *Dua sunt sententiae* in effato Leibnitii, utraque duas complexas theses: *Altera* est, quod non liceat permittere, ubicunque impeditio non est illicita. *Altera*, quod liceat permittere, ubicunque illicitum est impedire. Dicam *clarius*: Quando impediri mala actio potest sine graviore malo inveceto, tum *permitti non potest* sine culpa; neque adeo permittenda est, sed impedienda. Quando impediri sine graviore malo non potest, tum illa permitti sine culpa potest; permitti etiam *debet*, non impediri. Facilia isthaec arbitror attendentibus. *Postremum* ex vulgari regula conficitur, qua dici solet, non esse facienda mala, ut inde eveniant bona. *Primum* ex eo deducitur, quod tantum boni faciendum esse praecipitur, quantum fieri potest. Ex *nostra* de permissione theoria *utrumque* sic eruitur. Univerſa permittentis, si quæ est, culpa ex neglectu impeditioſis ducitur, per §. 265. Quod si illa impeditio sine illatione gravioreſis mali fieri non possit: negligere illam & *licet* & *oportet*; Licet igitur minus malum permittere, sed *oportet* etiam. *Debetur enim id, si ad DEUM* attenderis, bonitati perfectissimæ, ut majus malum præ minori non admittat.

tat

tat. §. 210. si ad *hominem* respicias; *debetur* id bonitati eidem, quatenus illam nobis exemplar esse, divina voluntas constituit; argumentis sectione quarta, independenter ab hoc paragrapho, firmandis. Si impeditio sine æquali aut graviore malo interponi potest: *licet* illam interponere; quin *neccesso est*. Permittere igitur eo casu nec *debes*; nec *potes*. Argumentum est priori simile: Dicas de impeditione, quod de permissione modo asserui. Nimirum, *debetur* id supremæ DEI bonitati, ut nunquam gravius malum præ minori ab ipso aut ab homine admittatur: Igitur si maius malum admittitur permissione; permissio illa nec debita est, nec licita. Debita est igitur eo casu impeditio. *Generaliter* itaque: Ubi non licet impedire, ibi permittere & licet & oportet, ex *primo* casu; ubi impedire licet, ibi permittere, nec oportet, nec licet, ex *secundo*. *Nunquam* igitur licet permittere, nisi cum oportet. Sumo autem id *vocabulum oportet*, eodem sensu, quo deberi aliquid dicimus ex morali ratione §. 266. ne vocem Lector abhorreat.

§. 268, Succurrunt *duo*, quæ animum fortasse suspensum tenere possint. *Alterum*, quare ego vocem *gravioris* mali substituerim vocabulo *peccati*, aut offensæ propriæ, per *Leibnitium* adhibito? *alterum*, quare *neglexerim* in enumeratione mea illum casum, ubi malum impediri potest, non quidem sine
ali

320 SECT. II. *Pro cavendis Ambiguitatibus* &

alio equali, sine graviore tamen, & sine mi-
 nori quoque; ita enim *tertius* exsurgere ca-
 sus videtur, ab utroque priorum diversus
 diversam quoque decisionem pariturus. De
posteriori prius dicam. Dum evolvere sen-
 tentiam Illustris viri in antecedenti §. con-
 stitui: neglexi casum, qui ex illius sententia
 nunquam obtingit; neque enim admittun-
 tur *perfecte* equipollentia in Systemate Leib-
 nitiano. Quo id sensu fiat, & argumento
 dicemus, cum necesse fuerit, aut utile in
 sequentibus. Si *melio*rem alii hanc facti mei
excusationem putent, ubi dixerò, duplicem
 solum in Leibnitiana enunciatione disjun-
 ctionem obtinere; vel sine peccato impedi-
 ri potest, vel non sine peccato potest; igno-
 verint illi patrociniū detrectanti; *maneret*
 enim eo casu *dubium*, utrum de duobus dici
 oporteat: fieri impeditionem sine aut cum
 peccato, ubi inter duo perfectè æqualia ma-
 la alterum impedio, permitto alterum? Igi-
 tur malo ita rationes subducere meas: *Aut*
agnosce cum Leibnitio, casum illum non
 obtingere in hoc mundo, atque adeo suffi-
 cientem pro hac rerum universitate enume-
 rationem esse §. 267. *aut non agnosce*, sed sup-
 pone utrumque malum, quod vel ex impe-
 ditione vel permissione sequeretur, esse
 simpliciter æquale. *Eo casu* consequitur, *ra-*
tionem nullam esse, cur unum *pro* altero aut
 impedire aut permittere, vel liceat, vel
 oporteat; non igitur suaderi alterum *pro* al-
 tero.

tero, sed neque dissuaderi. Ubicunque igitur aut permissio aut impediriō, altera præ altera live *suadetur* live *dissuadetur* agenti intelligenti & eligenti, ibi inæqualia contendendi & præsupponi necesse est. Ubicunque permissio aut impeditiō *sapiens* intercedit, ibi argumenta præsto sunt persuadentia unum, & dissuadentia alterum in concursu prioris. Ergo, ubicunque sapiens permissio est, aut impeditiō, ibi alterutrum §. antecedentis casum obtinere necesse est. Atqui, ubi de permissionis *norma* agitur, non *casus* leges, sed regula *sapientia* præscribitur.

§. 269. Quare Leibnitiano *peccati* vocabulo in demonstratione voces *mali* *gravioris* substituerim? *hanc causam* habe inter ceteras: Occupavi responsionem eo facto, qua videri posset, id sine peccato fieri, à DEO saltem; si malum aliquod, præsertim morale, impediatur eo etiam casu, quo per illam impeditionem imperfectiones in opere majores alibi admitterentur. Obstruximus illi exceptioni viam, ubi *generalius* sententiam elocuri sumus: eoque ipso vini argumenti & effati Leibnitiani, opinor, clariorem exhibuimus: Namque ea causa est, quare *eum* peccato aut per peccatum impedire non licet, quod *maius* peccatum est *mibi* peccatum meum, quam alienum live peccatum live miseria. Cetera illud probe velim animadvertas: Cum in ipsa applicatione versamur, *facilius* hoc criterium esse, si attendas
solum

solum, an sine peccato impediri negotium possit, nec ne? Illud, opinor, aliquando difficile foret hominibus judicare, utrum è duobus malis gravius foret altero? Itaque id *opera compedium* est longè præstantissimum, si attenderis, an impediri aliena actio sine tua ipsius offensa possit? nec ne? si nequear necesse non est, inquirere in gravitatem utriusque mali, & ponderare illam. Sufficit generaliter, id Tibi gravius esse, si peccatum ipse admittens. Impedire peccatum alienum est inter præcepta affirmativa: Obligant illa, cum occasio est: Occasio non est, si actionem nequeas sine peccato efficere. Et suspicor ego, hanc causam fuisse Ill. viro, quare sententiam ita enuntiaverit: Facilius enim hac ratione applicatio est, inter homines quidem. Contentit illi tamen criterio, quod æquipollenter enuntiavimus §. 267. & facilius ab exceptione modo memorata vindicandum, & cum minori dissentientium repugnantia ad divina quoque inferius applicandum esse putavimus.

§. 270. Confido, accessuros huic sententia Lectores, quicunque ad divinam bonitatem §. 209. & 210. & *feriam* in bona omnia voluntatem §. 234. attenderint; quicunque etiam didicerint, divinas perfectiones esse exempla nobis, & ad imitationem, divina quoque voluntate intentam, manifestatas etiam naturaliter §. 221. Priores intelligent, quo casu DEUS malum aliquod permittere & pos-

lit, & debeat, & velit? *Posteriores*: quo casu homines id possint licite, & debeant? *Generalis* enim hucusque *theoria* est ad DEUM æque ac ad homines applicabilis. Exemplum *de hominibus* ante exhibuimus è Leibnitio: Neque arbitror quenquam abnuere, quod stationem potius tueri miles, quam ea decedere, & impedire duellum debeat. Scio, quid hic in mentem venire possit obiter attendentibus: Oriri id *ex impotentia militis*, qui nequeat eodem tempore occurrere malo utrique, aut officium explere utrumque, manere simul in statione sua, & duellum impedire: Secus id in DEO esse, cui nullam impotentiae speciem liceat affingere sine flagitio. *Absit* verò sanè, ut impotentiam DEO miselli homunciones discretè, aut per consequentiam attribuant. Non ita subruimus fundamenta fiduciae, in sola divini Numinis bonitate, sapientia & potentia securæ! Cùm dicitur impediri malum aliquod sine admissione alterius non posse, necquicquam id *ex virium defectu divinarum* deducitur, quæ, cum omnibus bonis largiendis absolutè sufficiunt, sufficiunt quoque impediendis malis omnibus: *Creatura* finitudinem accusamus, quæ bona liberalissimè oblata recipere simul omnia non potest. *Receptivitatis* igitur defectus est, non *Activitatis*: *Creatura* impotentia; non *DEI* sanè, per §. 33.

Si indignum DEO pronunciatur
 iuxta hac tractatione unicam, co-
 sententia, & universis eam conse-
 quentibus. Repero eifata, & quomodo il-
 la contendit cum attributi divinis congruat,
 brevissimè indico. Existimo, DEUM tam-
 demum permittere mala, præsertim moralia,
 quando illa impedire non potest, nisi gra-
 viora velit admittere. Deduco sententiam
 à divina sanctitate, sapientia, bonitate & con-
 sequente ex prioribus infinito mali odio; quod
 infinitum non est, si permittat malum, quod
 impedire liceat. Quid ita? Inquis: Nempe
 id odium, quod tantum impediret mali
 quantum impediri sine absurdo posset, ma-
 ius utique foret, quam alterum, quod fieri
 etiam illa permetteret, quæ impedire sine
 absurdo posset. Num ille in infinitum odit ho-
 minem, & felicitatem ejus, qui permittit
 aliquam felicitatis partem illi obtingere,
 quam sine suo incommodo potuisset inter-
 vertere? Num ille optimus est §. 210. qui
 permittit, cum impedire melius est? Num
 ille sapientissimus §. 213. qui dissensum operi
 suo inferri permittit, quem evitare licuit si-
 ne incommodo? Num ille sanctissimus, §.
 265. qui non impedit mala, cum potest
 sensu & physico, & morali. §. 138. 142.

§. 271. Pertinent ista ad fulciendam senten-
 tiam: Si legitima sunt consequentia, certum
 est, perfectiones divini Numinis ceteras non
 repugnare asserto; repugnarent alioquin attri-
 butu

butis quoque ex quibus priora confecimus. Non est verò difficile, ipsam assertionis nostræ cum ceteris DEI perfectionibus consonantiam etiam *specialiter* vindicare. Neque enim eminentiæ repugnat, & *Dominio* DEI absolutissimo; neque id *libertati* dissonat perfectissimæ: agere illum sancte, sapienter, bene; ex rationibus naturæ divinæ conformibus, præcognitis, voluntatem blandissime, & beatissime, & certissime permoventibus; internis Deo, quoniam sola divinarum perfectionum consideratione deductis. Num is sobriè *philosophatur*, & innoxie; & omnino *piè*, qui momenta decisionum, & assensus sui motiva e divinis perfectionibus, non verbo solum, sed sententia plane & animo, divinis pervio oculis, deducit? Ego *cultum* hunc interpretor *divinum*, Wolfiana admonitus definitione, quam deperii, ut primum vidi. V. Rationem prælectionum Wolfianarum S. II. c. VI. §. 28. p. 198. Moneo id tamen, ut in transitu; *Plenius* rem istam persequi dabitur, sectione libelli *quarta* & *Practica*.

§. 273. Similiter id quoque obiter admoneo, ex hætenus dictis intelligi, & divinis conciliari perfectionibus, *vocabulum* §. 95. obvium; quod molliendæ duritati apparenti destinatum, ipsum deinde *durius* visum est aliquibus. *Exceptiones* perfectionum simplicium in aliquo toto composito dixi esse *inevitabiles* aliquando, & speciatim in optimo
P (indi-

(individualiter) mundo *malum* fuisse *inevitabile*. Posset *abrupta locutio* sic intelligi, ut existentiam mali necessariam, & necessariam fonte scaturientem innueret; illa necququam mea est sententia, refellenda inferius ex instituto: *Inexta discursus* propositio manifeste indicat, hoc dici, impediri *malum* hoc non posse, nisi gravius aliud admitatur, eoque sensu esse in illo individuo inevitabile. Non est *hominis* malum inevitabile. Inevitabilis DEO isthæc permissio est, quam sine præiudicio bonitatis, & sapientiæ §. 271. non potest intermittere: Inevitabilis, non *potentia* respectu, sed *decentia*; idque non *simpliciter* spectato permissionis objecto, sed *in collisione* tantum cum altero graviore §. 267. Tum verò inevitabile dixi *ad* denotandam rei *displacentiam*, vide ipsum illum §. 95. non *ad* inferendam illam *necessitatem*. Sensus idem est, qui *Leibnitii* & *Dorsetii* fuerat §. 266. Inevitabile Deo est, cui DEUS *causa* esset non existendi, nisi conditio primæ causæ (vel generaliter perfectionum eius) & creaturæ *repugnaret*: Admitto tamen, ut *ut vocabulum* è discursu elimines: *rem* ipsam explices è §. 267. atque 271. si *plura* eiusmodi secunda lectione ipse deprehendero, aut ab aliis intellexero admonitus: *Ambiguitatem* dictis, *duritatem* sententiarum omnem facilis atque lubens exuere connitar.

§. 274. De permissione quidem ista: Adjungam pauca *de impedimento*, quæ scilicet præmitti

mitti utile erit in sequentibus; Cetera intelligas ex opposito. Impeditionem aliquando *moraliter* dicimus pro interdicto; Impedit aliquo sensu, qui prohibet: sed verò id non attenditur in præsens; *physicam* facti impeditionem considerabimus. *Duplicem* illius *speciem* deprehendo. *Aliquando* est applicatio ejusmodi efficientiæ, qua opposita factum ab agente non elicitur; *Aliquando* est subtractio ejusmodi efficaciam qua posita factum ab agente eliceretur. Est igitur impeditio *generaliter* ejusmodi actio, qua supposita factum ab agente non elicitur. Propria quidem locutione *supponitur*, factum, nisi impediatur, futurum esse: Nolim tamen de illa hypothese certare. Nolim quoque teneri ad enumerandos *diversos* utriusque impeditionis *modos*. Minus etiam, ad ventilandas prolixè aliorum *questiones*, num rectè ad impeditionem reteratur vitæ subtractio: Num recte impediri dicatur, ne agat, qui non est amplius? an impeditus esse? Num impeditionem propensio semper & necessario antecedit? & quæ sunt plura ejusmodi Scholasticis disputata. *Hec ago*, ut intelligatur, an *DEUS* possit *voluntatem* impedire, ut ne velit illa, vel nolit? *Qualibus* id *mediis* fieri possit? num *salva* agentiam *libertate* possit? & *quo casu* vel ipsam *DEUS* *libertatem* sua impeditione restringeret? Influunt illæ quæstiones in argumenta P. *Baelii*, speciosissimè proposita, & repetita non semel, di-

verio eventu. prout animo lectores erant
magis aut minus composito.

§. 275. Fecit hac parte orum mihi subri-
lissimus, quem saepe dixi, Theologus & Phi-
losophus Jo. Georgius Dorscheus. Primum
monet, DEUM impedire posse voluntatem
ne velit, aut nolit. Adopto cum sententia
Argumentum viri; sic ille: „Poteſt ſane
„DEUS ostendere rationem mali, quam ho-
„mo non percepturus fuisset, nisi talis o-
„stentio praecessisset, adeoque arrepturus il-
„lud obiectum sub ratione boni. Illa uti-
„que ostensione impeditur in volendo, &
„juvatur in nolendo. Rursus potest ostende-
„re rationem boni, quam, nisi accessisset
„talis ostentio, non fuisset homo cognitu-
„rus, nec bonum amplexurus. Sic impe-
„ditur in nolendo, & juvatur in volendo
„ Eiusmodi praeventio effi-
„cit, ne quis hoc aut illud velit aut nolit.
„Quid haec aliud est, quam impedire? „*Reſte in ea*
sententia impeditio hic consideratur *an- tace-*
dentur ad volitionem ab anima elicitan-
Concomitantur considerari non potest, quo-
niam implicat; dum vult, eam impediri,
ne velit; etſi *conſequenter* ad hanc vol-
tionem impediri poſſit, ne *amplius* velit, ne
pergat velle, & perſequeret eliciendo ean-
dem diutius, aut novam quidem, ſed prio-
ri conſimilem voluntatis determinationem.
Et quis dubitet, *inſimul* Deo *media* praest-
eſſe, quibus interpolitis queat eſſicere, ut
volun-

voluntas creaturæ sua ipsius electione certissime & infallibiliter ab ea parte deflectat, quam apprehensura fuisset absque illa divina interventione. *Exempla* facti ex sacris petit *idem Theologus*, loco, quem exhibuimus, Interventione contra Triglandium p. 327. Neque arbitror, ideo voluntatem non dici debere eo casu impeditam, quoniam id animo *naturale* est, sequi motiva: sufficit, si motiva noviter accedant divinitus. Num ille non impedit, qui convenienter naturæ intelligentium generali, hoc est, per argumenta impedit? præcipuè illa, quæ in hoc, de quo agitur, individuo naturaliter præsentia non fuissent; & quibus remotis, alia voluntatis electio sequeretur; positis, non sequitur. *Idem & Dorscheus* monuit, l. c. p. 322. „Species mali potest dici impedimentum homini, ne velit, licet naturalissimum sit homini, propter speciem mali voluntati objectam nolle. Non enim impedimentum est volitionis, quia species mali est, sed quia singulariter & ex divina, (addo, speciali) providentia voluntati objecta est, quo non facto utique voluisset homo. „Nimirum adest eo casu, quod in *definitione* requiritur: igitur vocem casui applicare quid impedit?

§. 276. *Quibus* id mediis aut *modis* fieri possit, ut voluntatem Deus *præveniendo* impediat: id neque *singulatim*, neque *speciatim* plene quisquam enarraverit. Optimè no-

236 SECT. II. *Pro cavendis Ambiguitatibus*

ster p. 327. „Prævenire *infinitis* rationibus
 „humanam voluntatem potest DEUS, ne
 „obveniente objecto velit aut nolit. „ &
 pag. 322. Post enarrata paragraphi superio-
 ris, ita pergit specialius : „Potest sanè DEUS
 „dum specie apparentis boni homo aliquid
 „voliturus pravisus est, subito denudare bo-
 „num apparens, & latens malum oculis ho-
 „minum aut animis objicere, quo facto a-
 „vertuntur à conlectatione boni apparentis,
 „& sic efficitur, ne velint homines. Hic
 „ipsa *denudatio boni apparentis*, quæ *varis* ra-
 „tionibus fieri potest, tanquam actus pro-
 „videntiæ superioris, est impedimentum
 „volitionis erupturæ, licet ipsum malum de-
 „rectum naturalissime à volitione absterreat
 „voluntatem. „Quin DEUS in animo homi-
 nis *efficienter* producere volitiones ejus, &
 ut sic dicam, nolitiones possit, futuras in
 voluntate tanquam in *subjetto*, etsi non de-
 pendeant ab illa, tanquam ab efficiendi in
principio; id nemo quisquam abnegaverit.
 Qui *totum* fecit & servat, num ille *partem*
 facere aut immutare non possit? *Quibus* id
casibus DEUM deceat, & quæ cetera sunt ad
 illum modum pertinentia: hoc loco perse-
 qui nihil attinet. Potius id monere conve-
 nit, non esse *solum* hunc divinæ impeditio-
 nis modum; posse voluntatem *suasionibus*
 impediri, quæ, ut obstant, quo minus ali-
 am voluntas determinationem eliciat, non
 obstant tamen, quo minus ipsa suam hanc
 de-

determinationem eliciat, *ipsa* non subiectum solum, sed *principium* quoque volitionis *sue* futura.

§. 277. Fuit, qui *modum* illum negavit à *Legibus* & interdictis *distingui*: Optimè verò negotium *Dorscheus* expedit, l.c. p. 332.
 „ Suasio omnino à *lege* differt. *Lex*, qua ali-
 „ quid non permittitur, potest universali-
 „ ter & nude proponi. *Suasio* impediens
 „ non tantum legem *applicat* individuo, sed
 „ addit insuper *rationes* deterrentes à trans-
 „ gressione *Legis speciales, singulares, illustres*;
 „ addit *avocamenta*, suadentia aliud obje-
 „ ctum ab illo, quo apprehenso in violatio-
 „ nem *Legis* incidere homo posset; addit
 „ etiam *gratiosas inspirationes*. Et hæc omnia
 „ in tanta *DEUS* præstat *intensione* & eviden-
 „ tiâ, ut sequatur sine ulla coactione impe-
 „ ditio. Sic *Protoplastis* *Lex* fuit proposita.
 „ Si accessissent *suasiones*, quas diximus,
 „ potuisset divinitus impediri *contrectatio*
 „ arboris vetitæ. „

§. 278. Intelligitur *duo summa* genera esse, quibus impedire *DEUS* potest, ne velint ho- mines, aut nolint, *efficiendo* actum volunta- tis, aut *suadendo* satis efficaciter. Sed verò, quæ sive ad suasionis huius modum perti- nent, sive ad productionem volitionis ipsam, illa nostram non arbitror causam con- tingere. Hoc juvat attendere: Possè vo- luntatem *impediri*, ne velit, *salva* persisten- te animi *libertate*; in *secundo* saltem casu, ubi

232 SECT. II. *Pro cavendis Ambiguitatibus &c.*

suasione impeditur, præcipuè si tantum *moralis*. Est, qui tuetur, impediri, ne quis non velit, idem esse ac *cogi*, ut velit. Atque ita cogi voluntatem *suasione*, ut velit. Ego *coactionem* refero ad *vim externam*. Non ille *vis* infert, qui suadet, etsi efficaciter adeo, ut certissimè persuadeat. Neque *externum* est principium determinationis efficiens, cum voluntas ex motivo agit: *Motivum* ab externo *oblatum* est voluntati eo casu, quo divinitus exhibetur argumentum ex animæ natura non secuturum; *Principium* approbationis atque *determinationis*, secundum illud motivum factæ, est ipsa sibi anima. Non igitur in illa impeditione *vis* est; neque est *externum* determinationis principium efficiens: *multo minus* est vis externa. Rectè igitur, etsi breviter, & alio argumento, *Dorscheus* p. 332. „Est magna differentia inter „impediri, ne non velit, & cogi, ut velit, si suadendo illa impeditio fieri dicatur. „Suasio autem non contrahitur; propensione voluntatis indeterminatæ, qua generaliter ad bonum propendet, sed determinationis seu concipiendæ, nisi intercessisset contrasuasio. „Non igitur *coactio* infertur impeditione per *suasione* interposita: quæritur, *an necessitas* adsit? *an libertas* maneat?

§. 279. Jam dixi dari impeditionem voluntati oppositam, quæ libertatem creaturæ non excludat: *Datur* tamen & *alia*, quæ
coer-

coerceri & restringi libertatem contingit. Qui suadendo consulendoque bonum, dissuadendo, repræsentandoque malum; atque adeo *argumentis* persuadendo, voluntatis, alio deflexuræ, consensum aut dissensum demum elicit: ille libertatem non jugulat; impedit tamen dissensum aut consensum memorato contrarium, & sine adhibita hac suasionefuturum. *Inclinatur* hoc casu voluntas ad electionem unius præ altero, & efficaciter id quidem: non ea propter tamen *necessitatur* quoque. Datur inclinatio, & prævalens illa, quæ non est, necessitans. Ostendimus id argumento discriminis. §. 184. & 198. Et quis dubitet *esse casus* quoque, in quibus voluntati, in mala ruituræ, ad præcautionem sufficeret *consilium* ejusmodi, quod blandè mentem afficeret, & commendaret objectum, non obtruderet? Esset ista tamen voluntatis impeditiō non minus, atque altera, quæ tantum illi argumentum admo- veret, quo semel posito impossibile foret voluntatem reniti. Equidem voluntas in ipso libertatis suæ exercitio spectata *alio* divertit, quam factum fuisset absque hoc consilio: Sequitur illa tamen id consilium *sua* electione, & ipsa sese determinans; arbitrio, licet rationabili, suo tamen; persuasā argumentis, electioni liberæ non oppositis, sed propositis. Quid multa? si *homo hominem* suadendo impedire potest & prævenire, ut ne id velit, quod absque monito illo appe-

tiisset : Certum est , impediri voluntatem posse , salva & incolumi ejus libertate ; voluntatem enim alterius quis hominum potest aut cogere ? aut necessitare solum ? Neque arbitror, negari assumtum posse. Quod igitur homines possunt , id DEUS non possit ?

§. 280. Obtinuimus , nisi me omnia fallunt, DEUM impedire voluntatis actum quoque *elicitem* posse *antecedanea* operatione, libertati *non contraria* : Non igitur ideo *tolli semper* libertatem hominis, cum illa divinitus impeditur actum aliquem elicere aut producere ; non, inquam, tolli libertatem *respectu* ipsius illius actionis sive elicite sive imperate, multo *minus* omnem subruere, cum semel aut aliquoties impeditur. *Superest unum*, prioribus adjungendum utiliter. Posse casus supponi, in quibus *ipsam* creaturæ libertatem impedire Deo & liceat & conveniat ; adeoque DEUS id *possit* simul, & *velit*. *Suppone* actionem creaturæ, quæ permitti non possit, quin summa totius operis perfectio possibilis eo facto intervertatur ; *Suppone* illam impediri salva agentis creaturæ libertate non posse : Non licet *eo casu* actionem permittere , §. 267. Igitur impedire actionem atque ex hypothese usum libertatis, licet atque convenit, quin etiam oportet, §. 265. Rectissime in hanc sententiam *Dorscheus* loquitur c. v. de voluntate DEI, p. 323. „ Si in libertate exercitii & contradi-

ctio-

ctionis homo agere velit, cum agere vel *bono universali* vel *fini* divinitus intento *omni-*
nò repugnat, nec ad illum ordinari potest, DEUS agere nòn permittit, sed voluntati subtrahit concursum ad volendum necessarium, vel alio objecto impedimento avertit voluntatem, ne in actum exeat, in quem exitura fuisset, nisi isto objecto averfa fuisset.

Alias indifferenter agere vel non agere permittit, adeo ut sæpe non agat homo, cum sub permissione divina agere possit, aut etiam agat, cum non agere in ipsius manibus fuerat. Eadem est ratio in *libertate specificacionis* seu contrarietatis, cum hoc potius acturus prævidetur homo, quam illud. Sane & hæc à providentia divina ordinanda est. Quapropter cum usus libertatis humanæ, cursurus *contra bonum universale*, aut *contra finem* divinitus intentum absolute pugnans, nec in illum ordinabilis, impeditur; omninò libertas humana in ordinem redigitur, & coercetur intra providentiæ limites. Idemque fit in usu libertatis *Angelorum* apostatarum. Illi primos homines nò tantum in apostasiam à Deo præcipitare, sed etiam ante proles productionem perimere misera morte velle potuissent. Hic potuit sane „DEUS objecto impedimento facere, „ne sic & hætenus uterentur sua libertate. „

§ 381. Rectissime enim verò *Vir Doctissimus* monet, cum usus libertatis *contra bonum universale*, aut *contra divinum finem*

(intellige *totalem*, & absolute intentum) simpliciter pugnet: restringi illum divinitus; neque tanti esse in oculis DEI *privilegium* libertatis creaturæ concessum, ut *illi* in ejusmodi actu derogare non liceat. *Pugnat* autem adversus finem divinum adeo, ut in illum ordinabilis non sit, *ubique* gravius malum admissa actione exsurgit in universo, quam impeditur illâ. *Eo* igitur *casu* satius est, *particularem* Entium quorundam prerogativam constringere, quam illi indulgere contra bonum *universale*, & perfectionem *totius*. Si quis igitur *eiusmodi casus* aut obtingat aut obtingere supponatur: nullus dubito, quin DEUS libertatem malit coercere, etsi liberaliter tributam, quam ea sibi relicta gravius aliquid permittere. Nimirum *vel homines* ita solent & debent, tributa singularibus privilegia subordinare bono universorum: Quid ni DEUS ita velit, possit & faciat? §. 91. 210. 213. 225. *Memineris* dictorum tamen *antecedentium* §. 99. eademque & huic loco applicata attenderis.

§. 282. Properamus *ad finem* sectionis *Ontologica*: Explicuimus autem vocabula §. 50. allegata, nisi quod *finitum* incidenter definivimus, & in transitu solum, & *individui* naturam nondum ex instituto excussimus. *Finiti ideam*, §. statim 83. suppositam, & 86. applicatam ad spiritus, illam sequor, quam Celeberrimus *Christianus Volfius* exposuit in *Metaphys.* §. 109. conformem universali

i Sermone consuetudini. *Finitum* enim, quod non omnia simul habet, quæ habere potest: finitum est, quod non omnes simul realitates possidet. Dico *utrumque eodem sensu*: Cui enim realitates ut tales mutuo nequaquam pugnent, sed pugna sit è collisione: positivi & negativi, enti ut tali omnes possunt competere sine contradictione; eodem perinde est, siue dicas, Ens aliquod non habere omnes simul perfectiones, siue dicas, quod Ens non habere simul omnia, quæ ens potest habere. Si quod Ens simul omnia habeat, *infinitum* dicitur: eoque cum realitatibus mutuo non pugnent ut tales, à priori nulli *infiniti* Entis *possibilitas* intelligitur ex ipsa per sese inspectata eius definitione, vid. §. 1. Monadolog, Leibnitii. Si non omnes habeat realitates, sed aliquas; potest *successive* eas nancisci per priores; Igitur finitum est; & utroque illo charactere dignosci potest, defectu scilicet realitatum quorundam absentium, aut successione presentium. Sed, prò *plura* in hanc partem necessaria non ardeor. Dicam de Individuo: & breviter id loque.

§. 283. *Individui* notionem *primus* distincte vir doctissimus explicuit, quem modo appellavi; in Logica sua siue cogitationibus rationalibus de viribus Intellectus c. 1. §. 1. Ex ea definitione *unicum* huic loco *Collarium* debetur, quo secundam sectionem designabimus. *Individuum est, quod omnimodo*

mode determinatum est, non in iis solum, quæ ad naturam ejus & essentiam pertinent, sed in illis quoque, quæ utcumque illud denominant, intrinsicè, aut extrinsicè. Determinationem ante definivimus §. 63. & determinatum §. 182, intelligitur ex illis, quid omnimodè determinatum sit? Idem tamen alias quoque ita efferre consuevi, ut indiduum illud dicam, de quo respectu totius hujus universi cogitari aut quæri nihil potest, quin præcisè alteram contradictoriarum partem de illo affirmare, & negare alteram ex veritate liceat. Si de homine quæras, an dives sit, aut pauper, aut juvenis, aut senex? Tum sane non licet præcisè affirmare alterum contradictoriorum, & negare alterum; homo enim nec dives est, nec pauper, in genere spectatus. Hic homo individualiter consideratus dives est, juvenis, coelebs, jejunos, nunquam visus Imperatorum Turcarum, nunquam in America pransus, nequaquam ex Luna redux, & quæ sunt cetera adhuc absurdius quærenda. Dixi tamen respectu hujus universi: neque enim comparari hic homo potest aut debet rebus, quibus cum, aut inter quas existere non potest. Contradictionem id aliquam involvit, considerare hunc hominem in alio, quam præsentimundo. Quid ita? Nimirum, qui hunc dicit, ille respectu omnium rerum præexistentium coexistentium, & sequentium hoc præcisè modo determinatum hominem dicit. Non potest

test id obtinere, *nisi* & præexistentia, & coexistentia, & consequentia *omnia* supponantur *eadem*; quæ nunc sunt: Itaque *non* potest *hic* individualiter homo cogitari, *nisi in hoc mundo*. Itaque *idem* individuum in *diversis* existere mundis *non* potest.

§. 284. Sed *neque in hoc mundo* existere potest aliter. *Quicquid in hoc mundo* possibile est, illud aut fuit, aut est, aut erit. *Durum* hunc & lapideum planè *sermonem* quereris, quem nemo possit concoquere. Retrahe, si placet, ambiguitatis velum: & rem intueri oculatius. *Hic mundus* potest *diverso* non parum significato dici: si *individualiter* illum, & *in universo* spectes complexu, impossibile est, ut *hic mundus non sit hic mundus*; hoc est, ut res hoc præcise modo determinatas intueare, easdemque salva ea hypothese *aliter* determinatas simul intelligas. *Sensum* hunc *compositum* vocant philosophi antiquiores, quod, nisi hypothese in thesi componas, falsum asseris. *Num* ille *lapides loquitur*, quia asseverat; Unumquodque cum est, necesse est esse, ex hypothese; idem non potest simul esse & non esse; quod supponitur hoc modo, non potest simul alio supponi? Scilicet hæc prima sunt rerum principia. *Sed* vero is venenum lectori & *serpentes porrigeret*, non lapides solum, qui possibilia & actualia sibi *coextensa* statueret, qui negaret DEUM posse plura, quam velit aut faciat. *Sed* vero quantum ab ea
scia-

sententia abhorream, in antecedentibus luculenter ostendi. Sunt DEO plura possible, *non in aliis solum mundis, sed in hoc nostro quoque*, modo illum non attendas sub reduplicatione: Sunt eadem adhibita cautione, *creaturis quoque*, & intelligentibus præcipuè.

§. 285. Nolim causeris, *verba dari*, sensu & momentis vacua: Equidem talia video aliquando non attendentibus possunt. Quæ legitima esse solliciti rerum cognitores iudicant. Accipe *discrimen* vero, planissimè enunciatum. Positis futurorum eventuum causis præcisè iisdem, quales nunc in hoc mundo experimur, aut supponimus, *nequicquam* implicat contradictionem, consequi effectus alios; in *naturalibus* quidem DEUS consecutionem potest & ordinem invertere §. 156. & seqq. igitur alia positis his causis sunt possible §. 127. in *moralibus* id vel creaturæ arbitrio non repugnat §. 184. etsi disconveniat §. 199. ob argumenta futuro facti prævalentia quidem, sed inclinantia solum, non necessitantia §. 198. Igitur id, quod in *hoc* mundo positivum est in causis, & in effectus influens, impossibile non facit oppositum ejus eventus, qui nunc sequitur. §. 104. sed *neque* id, quod negativum concipitur in argumentis fortioribus, quatenus scilicet alia in contrarium majora non adiunt §. 198. saltim in *moralibus* argumenta potentiam non afficiunt, sed
volu

ntatem §. 161. 162. non igitur possibili-
n tollunt, sed futuritionem dissuadent
aciter. Vides, *quo sensu dici & possit*
beat, in hoc mundo possibile esse, quæ
fiunt: *sensus* hic *divisus* est, ubi solum
amus causam, & virtutem ejus, aut in
lucendo effectu influxum.

286. Sin *composito sensu* hunc mundum
iduahter, id est, secundum omnes simul
minationes suas supponere institueris,
ossibile est, hunc *non* esse *hunc*, supponi
eterminatum, & aliter. Num id in so-
e Philosophia deprehenditur? An *uni-*
ile est? *si quis* cognoscat aut *supponat*,
um esse Oratorem optimum, num pos-
est, ut Sempronius aut quicumque alius
n eloquentiâ suâ antecedit? Num igi-
divisim quoque implicat, majorem inter
ines facundiam Titianâ dari? Nec-
quam verò! Fruamur igitur industria
cessorum, qui distinguere diversa docue-
runt. *Ubi de rerum consecutione* sermo est,
ndamus ad principia eventuum, & quan-
llorum vis & efficacia concedi debeat,
stigemus. Neque ex *suppositione* even-
i *consequente*, *antecedentem* ejus *necessitatem*
postero conatu extorqueamus. Quic-
d igitur sit, de mente aliorum, dextrè
minus intellectam mihi aut aliis, *equipollen-*
go sequentia dicerem, si quando aliquid
modi enunciarem, quale est §. 282.
cquid in hoc mundo possibile est, id est,
quis

quicquid in determinationibus hujus mundi ut talis comprehensum est, id aut fuit, est aut erit: & vice versa, quicquid nec est, nec fuit, nec erit, id in determinationibus hujus præcise mundi comprehensum non est, eo- que in hoc, ut hoc & tali, evenire non potest.

§. 287. *Admonebo* Lectores, cum operæ pretium fuerit, præsentis *disti*: Erunt enim aliqua in sequentibus, non minus, quam in antecedentibus fuerunt, quibus lucem ex eo foenerari licebit. Ejusmodi sunt *locutiones Leibnitiæ*, cum inquit, mundum optimum non fore optimum, nisi hoc præsens malum foret, & quæ sunt similia; vide, si placeat. §. 96. *Optimum* ille mundum *individua-* *liter* appellat, non *specificative*, non *redu-* *cative* §. 97. pleniorē distinctionis ibi adhibere sensum opinor è præsentibus scaturire. Simile judicium esto de similibus. *Sufficiens* enim aliquando tandem, prævisse viam lectoribus. Si quid *aliud* superest, explicationem postulans: facile id lectores per se ipsi assequantur; saltem ubi *eundem* in interpretandis aliorum sententiis *typum* sequi velint, quem hætenus ego tenui. *Quem illum?* ut verba *malint* molliter intelligere, cum fieri potest, nedum ubi systematis connexio id imperat; quam studiosè sensus suspicari crudissimos: Ut magis ad divinas perfectiones tranquillo examine sententias illas contendere; quam supponere examinatas, aut præcon-

ceptis

utis solum opinionibus dicta onerare : ut
gis ponderare momenta rei , præcipue
lectiones profanorum ; quam avertere ab
s animum & festinare. Ut enim , quod
est , confitear : nunquam ego , salvis acu-
ribus , profanorum hominum refellere
utationes potui sufficienter sine isto , quod
e manibus est , Systemate ; neque cum
inæ bonitatis , sapientiæ , verbo perfe-
onis idea contradictorias præsentium the-
conciliare , §. 271. nedum , ut illas ex di-
is eminentiis , sigillatim aut conjunctim
sideratis , queam inferendo deducere.
alis ea sit sive gloriatio , sive imbecillita-
confessio , dilucidius opinor è sequenti
parebit , postquam integram proposi-
num seriem exhibuero. Dico omnia *sal-*
doctiorum honoribus , quibus ego publicas
erno gratias , si me *alterutrum* ex modo
moratis edocuerint. Ut facilius & spe-
cè intelligatur , quo digitum hic inten-
im , admonebo in decursu , quidnam il-
sit , quod præcipue explicandum putem ,
demonstrandum ? Accedamus bono o-
re ad rem ipsam.

SECTIO TERTIA METAPHYSICA.

*Doctrinam de Origine & Permissione mali
connectens in Systemate.*

§. 288.

Diximus §. 11. feliciter de permissione mali illos philosophari posse, qui *originem* ejus ante declaraverint. Scio non id omnium esse institutum. Scio aliquos, ne quidem istas quaestiones, discernere. Scio verò etiam, quid inde *commodi* aut *incommodi* scaturiat? *Generaliter* id §. statim 10. & 11. admonui. *Specialibus* liceat ideo manum abstinere, ut ne aliorum labores fuggillare jure aut injuria videri possim. Utinam praeterea, cum utramque illam instituti partem secernimus, jure nostro, quo doctrinae ordinem licet inflectere, prout cuique accommodum videtur, & utile.

§. 289. Eodem argumento factum tunc sumus, cum de *origine philosophicam* molimur expositionem, non historicam; *generalem*, non *specificam*; *à priori* sumtam, non *à posteriori*; *abstractam* denique, non applicatam. Non id ago, ut *originem peccati Adamitici* & ex illo consequentium excutiam: Ut
enim

enim id non urgeam, Philosophos ex sola ratione nescire necessaria, documentis eo pertinentibus destitutos; non est illa mali origo, nisi *inter homines*, & *moralis* quidem ac *physici* poenalis, non omnis. Ascendam alius, & *primam* maliscaturiginem contem- plabor, in mundo. *sive* hoc, *sive* quocunque alio malismaculato: Dicameatamen, quæ possint applicari ad præsentem quoque, & singulas illius partes, malo aliquo affectas; aut planè inquinatas.

§. 290. Cum *de origine* alicujus rei quæritur, id ego postulari arbitror, ut ostendatur, quo illa modo & ordine & principio oriri possit? Ita cum *de origine pestis* sermo est generalis, hoc agitur, ut causæ enumerentur, quæ pestem hominibus inferre possunt. Neque enim aliis de causis aut fontibus actu ipsa deducitur, quam quibus deduci potest. *Non hoc dico*: si deduci hac vel illa causa pestis potest: Ergo adest causa, & actualiter inde pestis pullulat. Hoc illi *simile* foret ratiocinii genus, si quis inferre vellet: Creatura sub his & illis circumstantiis potest labi; ergo adsunt circumstantiæ, & principia facti, & sequitur lapsus. *Inconsequens* est à potentia actum concludere affirmando. *Aliud* est, *posse* se malo involvere, *aliud* est *actu* involvere. Rectè id *viri doctissimi* adverterunt, qui negarunt sufficere hic *generalem* ad finitas rerum vires provocacionem; ut enim exinde consequens sit, v.

spiritum finitum posse errare & peccare, *nondum* consequi, quod erret iudicio suo, & appetitu peccet. Differunt profecto *labilis* generaliter spectata, & *futuratio* lapsus, & *actualitas*: neque ex altera ad alteram transire licet simpliciter. Agnoscere id *omnes* debent, *quicunque* plura statuunt esse possibiliora quam actualia: Igitur & *nostro* id calculo lubentissimi comprobamus. §. 145. 146.

§. 298. Neque minus *tamen* id *certum* est quod antecedenti paragrapho monuimus. *Que* originem rei *investigat*, eam attendere quo *possit* modo aut tōte oriri? Et qui modum tenet, quo *uno* fieri res aliqua potest: ille modum novit, quo *fit* aut *facta* est, cum illam præsto esse contingit. Dicam applicatè ad rem præsentem. Cum noveris, quo præcise & determinate, vel etiam, quo utriusque modo, ordine, aut causa in Systemate mundi alicujus ut possibilis, possibile hoc vel illud malum sit: nosti etiam, qua id causa vel ordine futurum sit, in eodem Systemate ut futuro; nosti, quo id principio scaturiat, in eodem actualiter productum. Non arbitror, eventus actuales in mundo actuali comprehensos, aliis oriri causis; quam quibus in eo ipso, in futuritione sua considerato, futuri esse intelliguntur; & quibus in eodem ut possibili possibles esse concipiuntur determinate. Velim, ut benevole huic monito Lectores attendant: eo enim *resolvitur* quæstio *difficilior in faciliorem*. Si quæ-

quætat^{ur}, *quo fonte* malum pullulet, cum pullulat? inquirō ego, *an pluribus* pullulare possit? *an uno* solum? & *quo* illo? Quod si enim unica mali scaturigo sit possibilis: Certum est, unde proveniat, cum evenit? Itaque hoc mihi impositum intelligo, ut ostendam primo generaliter, quo fonte malum in aliquo mundo scaturire possit? & solo quidem? deinceps, ut edisseram, quo id ordine ex Deo fonte remoto scaturire possit? morale præsertim & illius consecutaria,

§. 292. Repetamus rem *ab origine*. In Ente infinito malum esse non potest. Mala quidem omnia consistunt in privationibus, metaphysica per §. 244. moralia per §. 247. & 249. physica per §. 254. In Ente infinito sunt realitates omnes, & sola, seclusis privationibus & negationibus in universum omnibus per §. 282. Igitur in Ente infinito malum esse non potest. Tantum scil. rationi adversantur, qui *Ens infinite malum* fabulantur, ut neque in infinito malum obtinere queat minimum. Liquida est adeo isthæc enuntiatio, ut incrustare illam neque *Baelius* potuerit, utcunque Manichæismum urserit in speciem. Fatetur enim, à priori facile sententiam convelli, contrariam veritatibus omnino evidentissimis: Difficultatem quæsit in consideratione altera, quando mali in mundo, ab infinito Ente producto, conservatoque & directo, præsentiam veritati mo-

do expositæ haud facile conciliari posse existimavimus à posteriori. Sed de eo videbimus proxime.

§. 293 Si in infinito malum esse non potest: sequitur *aut nullum esse; aut esse in finitis* Entibus. Versamur in consideratione *abstractissima*; nondum igitur licet subsumere. Atqui est; Est ergo in finitis. Licet autem hypotheticè: Igitur *si est, est in finitis*. Quæritur: *An esse possit, & quo fonte?* Ut id intelligas, norandum est, in rebus finitis omnibus, ut talibus, duo occurrere, realitates & earum limitationes. Finitum autem *contenditur in nihilo*, & sic distinguitur realitatibus, quas possidet; res enim finita res est: *aut infinitum* contenditur, & sic distinguitur limitationibus, sive realitatibus, quas non possidet; Finita enim res finita est: Realitates igitur habet, sed aliquas; non omnes, nec simul illas. §. 282. In finito igitur si malum est, *aut in realitatibus consistit entis finiti, aut in limitationibus earum, finito adherentibus, ut tali.*

§. 294 *Non consistit in realitatibus finiti.* Quis hoc dicat: privationem consistere in reali; malum vero constat privationibus per §. §. 244. seqq. Atque iterum: Realitates mutuo consentiunt, saltem ut tales; alioquin omnes in eodem subiecto convenire non possent §. 282. si consentiunt, perfectionem præstant §. 78. malo oppositam. §. 245. Adversus, *conectis* realitatibus ut limitatis malum

lum: in realitatibus, etsi limitatis, *consistere*, nego ex præcedentibus.

§. 295. *Consistit* igitur in *limitationibus* finiti, ut talis. Hoc definitioni congruit, & speciebus mali §. 245. exhibitis. *Limitatio* absentiam dicit, & defectum indicat. Quod limitatum est, non habet omnia: Gradus ejus & realitates & perfectiones porriguntur aliquo usque; tum deficiunt locum facturæ privationibus & negationibus. Ita *malum* pendet *ex limitationibus* rerum: & qui ejus originem indagare nititur, limitationes attendere debet, non realia: *illarum* igitur *scaturiginem* inquirere juvat; non horum fontes adire, si mali causam detegere institueris.

§. 296. Nimirum si malum in realitatibus finitorum adeo non consistit, ut potius realitati tanquam privatio & defectus opponatur: certum quoque est, *ex realitate* illud *non consequi*; adeoque nec *proximè* fontem suum in realitate finiti, nec *remotè* in principio realitatis illius agnoscere. Est hoc paragraphi ducentesimo nonagesimi quarti consequens: Namque id *implicat*, privationem aut talem, consequi ex realitate, ut tali. Privationes *locet* privationibus deducere: hoc congruum est. Realitates è privationibus facere, aut e realitatibus privationes: id *naturale* non est. Unumquodque rei consequens naturale est causæ suæ *homogeneum*: *Oppositum* non est. *Scio*, aliquos malorum species dari *non posse*, nisi res reales aliquas

existere *prasupposueris*. Ejusmodi sunt peccata creaturarum, quæ locus non est, nisi creaturæ sint appetendi facultate & arbitrii libertate præditæ. *Agnosco* facultatem cognoscendi objecta, appetendi & agendi pertinere ad realia: *Nego* verò peccatum ex ea consequi, quia realis est; sequitur ex ea sanè prout limitata est, §. 247.

§. 297. Obtinuimus, in realitate entium finitorum malum non consistere, §. 297. neque etiam ex realitate eorundem scaturire: §. 296. Inde *consequens* est tertium, obiter modo indicatum, *non id ex fonte realitatum* ut tali deduci. Quicquid ex realitatibus finitorum entium ut talibus consequitur, ejus causam agnosco in fonte realitatum; *remotam* quidem, sed *veram* tamen. Itaque, si malum ex realitate entium finitorum ut tali consequeretur: mea sententia idem dependeret quoque à fonte realitatum. Ex adverso, si ex eo, quod reale est in rebus, malum non consequitur: neque ad fontem realitatis eo argumento potest reduci aut eidem exprobrari. Dixi *eo argumento*: namque id *desinceps* quoque considerandum erit, an, si ex privatione scaturit, seu absentia realitatis, nulla fieri ad fontem realitatis reductio possit, etsi *non quatenus* largitur realitates præsentis, fortasse *tamen, quatenus* non largitur ceteras, adhuc absentes? Jubeo tamen Lectores ea parte *securos*, in meo saltem Systemate.

§. 298. *Duo* hic inferri debent ex antecedentibus. *Cave illis* in hoc negotio *versandum esse*, qui mala propugnant esse *realia*, saltem si sensu *physico* aut *metaphysico* talia dicere instituant. Realia enim nonnisi reatibus deduci possunt, atque ut talibus. Si realitates ut limitatas accusare velint, recte illi profecto, & nobis conformiter; ita enim è limitatione malum consequitur, realitati *connexum*, non illi *debitum* ut consequens. §. 296. *Eo* autem casu malum reale non est, §. 295. sensu quo diximus (*reale esse* nego, *grave* non, item §. 248.) Sin *realia plane* mala tueri velis: effectui ut reali causam negare realem ut talem non licet. Pululat igitur malum è fonte reali, ut tali, proxime; *Vereor*, ne illo casu *remotè* scaturiat è fonte realitatis. *Absit*, ut molesta cuiquam *accusatio* sit. *hic finis* est dicti: volo *rationem* Lectoribus sufficientem reddere illius *mea cautela*, qua tam sollicitè invigilo verbis, ut neque malum unquam reale dicam, neque ex realitatibus ut talibus derivem, semper verò realitates ut limitatas, sive limitationes & privationes, & absencias realitatum loquar. Nimirum grave conspectarium reformido, si realitates sive malas, sive mali causas admitterem. *Certum est*, quicquid *in finito* est, id vel à fonte realitatis venire, vel privationis: quicquid est *à finito*, id vel ab eo ut reali, vel ut limitato, ab realitatibus ut talibus, vel à limitatione ut tali profici-

cilici. *Postremum* mihi placet: primum la-
vis iudicioribus, ego quidem à conse-
quentibus eniratis liberare non valeo; itaque
valere iubeo. Atque hoc primum hic at-
tendi vèlin.

§. 299. *Alterum* hoc est. *Fontem realitatis*
omnis *DEUM* asseruimus §. 129. quicquid
igitur ex realitatibus ut talibus consequitur
Deo tribuimus. Quod ex illis non conse-
quitur: eidem ut fonti realium non tribui-
tur. Dicam *clarius*: Quousque *DEUS* pri-
mum finitis rebus esse largitur, conservat
que & dispensat: eo usque nulla in istis mali
sive præsentia sive efficientia continetur.
Non *præsentia*: Quod enim à Deo accipis
reale est; malum in privatione consistit, ut
tale. Sed *neque efficientia*: privatio enim
privatione oritur, ut mox dicam. Saltim
non oritur realitate, ut ante dixi §. 298.
Non id igitur est à divina quadam *efficientia*,
si malum in finito est: nisi & privationes rebus
efficienter ipse intulerit.

§. 300. Atque id dici nequaquam potest.
Pro eo, ut aliquid habeam, necesse est ejus ra-
tionem esse aliquam & positivam, in me
ipso, aut in alio. Pro eo, ut non habeam,
causa non requiritur *positiva*. Si *negativam*
dixeris, eo ipso nullam dixeris: nullam sal-
tim *efficientem*; etsi *deficientem* causam appella-
ri fontem privationis aliquando contingat.
§. 247. Videtur id nonnullis *lubricum*, at-
que in solo vocabulo positum *discrimen*. Ali-

itaque enunciatum accipe. Non illi accuratissime loquuntur, qui privationes dicunt se causas privationum: uti privativum positivo opponitur, sic & origo privativi. *causa* dicitur, quæ dat esse; *deficiens* non dicitur, quæ dat esse, sed quæ relinquit non esse. Causa igitur deficiens minus commo-
è *dicitur*: etsi *sensus* dicti ineptus non sit; quandoquidem, nisi factor, *hic est*: ut in finito Ente aliqua desit realitas, id efficien-
tem sui causam, aut destruentem non requi-
ere; sufficere, ut nulla adsit conferens.

§. 301. Scilicet ens *infinum* de se ipso *omnia* habet: *finitum* ex se ipso *nihil* habet. In e & ex se nihil est. Quicquid est, id est ab alio: quicquid habet, id à causa habet, & principio sui. Quantum igitur à nihilo recedit, tantum in alio causæ habet: Quantum calitatis habet, tantum recedit à nihilo. Tantum igitur causæ agnoscit in alio, quantum habet realitatis. *Ex adverso*: quousque participat de nihilo, eo usque ipsum sibi sufficit; hoc est, eo usque nulla realitatem conferens causâ ab extrinseco accessit. Quousque de nihilo participat, privativum est, non positivum: & versâ vice, quousque privativum est, participat de nihilo. Igitur quousque privativum est, causam sui extrinsecam non agnoscit.

§. 302. Scaturiunt itaque *privationes* ex ipsa per sese rerum *finitudine*, prout *negat* illa perfectionem, non prout *accipit* & ponit.

aliqui dixerunt, *ex nihilo radicali*. Non id in-
commodè. Si nihil adsit positivum primo-
rum vero accedat solum aliquid; eoque de-
sit adhuc aliud: *ratio defectus* nondum sup-
pleti *originaria* est in eo posita, quod nihil e-
minò rei ex sese adiuerit. Si deinde effe-
ctus desit, qui suppleto priori defectu ex
realitate, supplendo defectui impen-
sa, ad-
fuisset: causa sane absentiae illius positiva non
datur, aut quaerenda est. Absuissent *omnia*
nisi ab extrinseco *aliqua* fuissent suppleta.
Abest igitur, quicquid opposita defectui rea-
litate suppletum non est. Quod si igitur
unum deest, ex quo cetera fuissent ordine
suo consecuta, defunt illa ordine suo omnia.

§. 303. Atque hoc est, quod dici solet.
Perfectiones & realitates finiti venire ab ex-
trinseco, *imperfektionen* ab intrinseco. Hoc
finitudini debetur, ut absit, quicquid ab in-
finito non conceditur. *Privationes* igitur si
creaturae competunt ex natura finitudinis
Malum quoque ex natura finitudinis deducitur.
Non enim id solum ex antecedentibus liquet
malum consistere in privationibus, sed & al-
terum, privationem *quamcunque* esse malum
speciem, saltem metaphysici, quo sensu
Leibnitius vocem adhibuit §. 243. Igitur id
securè licet & generaliter concludere: *Malum*
originem primam in nihilo fundari, vel eo-
dem sensu, in finitudine rerum, in limita-
tionibus enti finiti, ut tali, generaliter, ne-
cessariis, & propriis; *Neque operosum* in eo
pro-

producendo esse Auctorem realitatis, ullo suo influxu.

§. 304. *Consentiunt*, nisi me animus fallit, in hac enunciatione *omnes*: etsi illam *minus operose* communiter demonstrant. Ita certum est, & facile, malum in & ab ente infinito nullum esse: Est adeoque in & à finito. Quod perfectissimum est, ei nec deest quicquam, nec deesse potest: privationi igitur locus est in imperfecto. Competit igitur finitis entibus atque imperfectis, quatenus ab infinito & perfectissimo discrepantibus, hoc est, quatenus finitis. Debetur itaque finitudini. Equidem *sic breve* est negotium: *Malui* tamen discerpere propositiones, & *sigillatim* omnes evolvere; ita probatis antecedentibus firmior est conclusio; Suspectis illis examen est facilius. Nimirum hic *nervus est*: In Ente infinito malum non est §. 292. Igitur, si quod est, est in finito §. 293. Non consistit illud in realitatibus finiti §. 294. Consistit igitur in limitationibus §. 295. Itaque nec oritur proxime ex realitatibus ejus §. 296, nec originarie ex fonte realitatum §. 297, 298. non est adeoque ex divina quadam efficientia §. 299. est privatio ex privatione orta. §. 300. quæ causam sui positivam non habet. §. 301. scaturiens ex nihilo. §. 302. & finitudini creaturarum coherens. §. 303.

§. 305. Scio, quid in mentem venire queat Lectoribus: *Nihil* hucusque *videtur* esse,

præter id unum, imperfectiones naturales creaturæ originarias & connexas esse, id facili unumquemque largiri: Aliud postulari, cum de origine mali sermo fuerit: digitum præcipuè intendi ad moralia: hic nodum esse, & difficilem: illum hætenus intactum mansisse: & concludi tamen generaliter. Equidem breviter expediri dubitatio posset, si revocare dicta in memoriam Lectoribus collubesceret. Secunda sectione ostendimus, & moralia, quæ dicuntur, mala privationes dicere privationibus oriundas, §. 249. Igitur quod de privationibus valet omnibus; Valeat istis quoque, nihilo illas deberi originariè non Deo. Malum verò specialius id negotium persequi, ratione non una perinotus. Ille originem morales mali explicat distinctione, qui genealogiam ejus ex primitiva creaturarum imperfectione, quousque id fieri potest, expressius recenset. Ille divinam puritatem ab omni suspitione applicate nondum liberat, qui solum id probat, efficienter DEUM non concurrere ad malitiam, vid. §. 297. Ille causam quidem mali in creaturæ limitationibus quærendam esse obtinet, qui antecedentia attendit: An culpa quoque circa morale malum admissa sit, in liquido non collocat, neque enim intelligitur hætenus, an vitare illud creatura potuerit? quin obiter intuentibus videri posset contrarium: Si malum consequitur ex limitationibus rerum essentialibus, necessarium est. Necessaria enim est essentia

rei; & necessarium est, quicquid ex necessario consequitur.

§. 306. Occurrit isti dubio *Leibnitius* jam dudum. Dabo *verba viri* ex causa DEI asserta §. 69. Ita ille ad objectionem de concursu divino : „ Respondendum est, nihil quidem perfectionis & realitatis pure positivæ esse in creaturis earumque actibus bonis malisque, quod non DEO debeatur : Sed *imperfectiorem* actus in privatione consistere, & oriri ab *originali* limitatione creaturarum, quam jam tum in statu puræ possibilitatis (id est, in Regione veritatum æternarum, seu ideis divino intellectui obversantibus) habent *ex essentia sua*; Nam, quod limitatione careret, non creatura, sed DEUS foret. Limitata autem dicitur creatura, quia limites seu terminos suæ magnitudinis, potentiæ, scientiæ, & cujuscunque perfectionis habet. Itā *fundamentum mali* est necessarium, sed *ortus* tamen contingens : id est, necessarium est, ut mala sint *possibilia*, sed contingens est, ut mala sint *actualia*. Contingens autem (*ita enim lego, vice ejus, quod expressum est*, non contingens autem) per harmoniam rerum à potentia transit ad actum, ob convenientiam cum optima rerum serie, cujus partem facit. „

§. 307. *Evolvamus* ista, ut discrimen appareat luculentius. *Fundamentum*, inquit, mali est necessarium : intellige *primum* & remotum, non proximum & immediatum; *gene-*

rale, non specificum; mali, ut *possibilis*, non ut actualis jam. Perge, si placet: Quod è necessario consequitur, *inquis*, necessarium est. Limito. Quod *immediate*, quod *unite*, quod *necessario*, consequitur ex necessario, id necessarium est: Non item, quod ex necessario consequitur per aliud contingens; non quod ex necessario & contingenti; neque quod contingenter ex necessario. Atqui vero hos casus esse, cum de malo quaeritur è limitationibus creaturarum essentialibus pullulante, attendentibus non difficile est animadvertere. Accipe sententiarum ordinem. Creaturarum *essentialis limitatio* facit, ut illis deesse realitates & possint, & debeant: Ut igitur imperfectiones in creaturis aliquæ admittantur, necessarium est. *Separabilitas* realitatum arguit, varias exceptionum illarum classes dari posse: Nullas igitur limitationum *species* præcise necessarias esse. Experientia cognoscitur, inter res illas esse *spiritus* quoque *finitos*: Illorum cognitionem atque appetitum esse limitatum; posse igitur casus obtingere, ubi errent, iudicio, & appetant incongrue. Si quis igitur spiritus ejusmodi, qui sub *fortioribus nona melioribus* appetere possit ob finitudinem suam, supponatur Legi adstrictus, & expositus tentationi; sequitur, posse illum sua determinatione incongruum seligere atque adeò posse peccare. Si tentationes illæ *insuperabiles* ipsi non sint, ex necessitate illum non

non peccare intelligitur; si peccet adeo, peccare ex arbitrio, Ita *fundamentum* possibilitatis & remotissimum quidem est necessarium: *Ortus* actualis mali contingens, & arbitrio debitus creaturæ.

§. 308. Atque ut *singularim* ista recenseam; ex promissio paragraphi 395. Deesse creaturis realitates aliquas, satis liquet ex antecedentibus §. 282. & 306. *Arguit* id *separabilitatem* realitatum. Nisi altera posset divelli ab altera; nisi gradus possent distinctim existere: Præter infinitum nihil esset possibile. *Aut* enim omnes conjunctim realitates existerent, *aut* nulla divisim. *Eo* casu infinitum obtineretur: *hoc* ne Ens quidem. Quod si igitur finita existunt entia, realitates absolute spectatæ sunt separabiles. Si ejusdem omnia generis sunt: *gradus* saltim variari necesse est. Sin diversi generis entia existunt; *species* quoque realitatis, ut sic loquar, diversæ, discerptim queunt existere, Non ego hîc disquito, *quotuplicis* omnino generis realitates concipià nobis valeant, & quibus illæ gradibus distingui? Neque id *scopus* postulat meus. Non id mihi datum puto, quod in Conditores Systematum physicorum festinabundos eleganter *Grosa* dixit: On diroit, qu'on a la commission de construire l'univers suivant ses idées.

§. 309. Illud *ante cetera* meretur attentionem: Si separari invicem realitates que finitorum Entium limitationes, specia

consideratas, posse plurimas esse: Adeoque *hanc aut aliam* limitationum speciem *necessariam non esse*, saltim metaphysicè. Eff limitationes finitis Entibus coherentes, necessarium est metaphysicè: implicat enim, esse finitum, & habere omnia; unicum hoc necessarium est, ut finito desit aliquid, aliter esse finitum non potest. Sed vero *esse hanc aut alias* entis limitationes, id quidem supponi in finito Ente potest sine repugnantia: si sejungì invicem realitates possunt, non unico solum modo queunt existere; nulla igitur limitationis species præcisè est sui generis unica possibilis, eoque necessaria. §. 154. Vident, ita spero, Lectores æquanimi, hoc jam loco *intercedi consequentiam*, in fine §. 305. allegatam. Cùm enim, quicquid actualiter existit, determinatum sit, non generale & vagum & universale: manifestum est, *limitationes finitorum Entium* ut existentium esse speciales, quin *individuales*; igitur necessarias illas non esse, sed *contingentes*; igitur, si quod malum ex illis actualiter enascatur, non prognasci illud à fonte necessario, sed contingenti; igitur ipsum ea de causa, quod ex limitationibus trahat originem, non esse necessarium: igitur argumentum paragraphi allegati de necessitate, saltim metaphysica, non valere.

§. 310. Ut intelligas, idem de *nulla* etiam alia necessitate, hypothetica, antecedanea, influenti, *vera* concludere, saltim quoad

quoad moralia : juvat *unicam* limitationum *speciem* attendere sollicitius, arque ex ea originem moralis mali indagare. Et quoniam in *possibilitatibus* occupamur adhuc, *fingamus* Entia nobis, qualia scopo conducunt, ex arbitrio quidem nostro, sed *salvo* tamen contradictionis principio, quod *solum* in regione possibilium attenditur. Concipe, si placet *substantiam* ejusmodi, qua & sui ipsius & ceterarum extra se rerum *conscientiam* habeat; quæ *distinctè* haud pauca intelligat, plura *clare* quidem, sed *confuse* solum, plurima *obscurè* penitus; fac illam habere *facultatem attendendi* uni rei præ altera, eoque facto clariorem ejus notitiam hauriendi; habere illam quoque *vim connotandi* ad obtinenda ea, quæ sive *distinctè*, sive *clare*, sive *obscurius* ut bona cognovit; *determinationem* illius nissus pendere *ab ipsa* substantia tanquam à principio intrinseco, quod, ut nunquam sine argumento bonitatis agat, *sequi* tamen & illa possit, quæ *distinctius* examinata ceteris concederent, nunc vero fortius illam substantiam afficiant; fac, esse illam creaturam ab Auctore suo *legi* subjectam, vetanti objectum in cognitione ejus confusa desiderabile: Dico fieri posse, ut neglecta ad interdictum attentione distincta, aut continuata, confusæ cognitionis aculeus & allectamenta tantum in substantiæ illius arbitrio momentum trahant, ut sub fortioribus hac vice, etsi non-melioribus, sese determinet ad

agendum id, quod vetitum est, live ad peccandum; *Dico* etiam, id *sine necessitate* fieri, si substantiæ illi facultatem concesseris, attendendi ad legem, eoque facto aliter sese determinandi, aut suspendendi iudicium, & examinandi causæ merita; atque iterum, si argumenta statueris ejusmodi, ut possis motivis, quibus nunc animus cedit, omnibus, non implicet tamen, fieri contrarium §. 164. 193. 198.

§. 311. *Concurrunt* multa ad hanc mali moralis genesis. *D* *scernamus*, quæ ex ipsa rerum finitudine immediatè pullulant ab iis, quibus arbitrium ipsius substantiæ intervenit? Ita veritatem §. 307. enunciata[m] facillimè licebit defendere. *Finitudini* id *immediatè* debetur, quod substantia cognitione prædita *obscuras* quoque & *confusas* rerum ideas habere *queat*. Nemo dubitat, id realitatis esse, si res alias sive existentes sive possibiles sibi animus repræsentare possit: realitatis igitur est potius, partes sibi omnes repræsentare, quales sunt, à se invicem distinctas, quam confusas illas, ita, ut vix totum liceat discernere, aliquando ne totum quidem; major quippe vis est, quæ ad plura porrigitur, quam quæ ad pauciora. Igitur ideas habere rerum, reale quid est: Obscuras solum, pertinet ad limitationem, & finitudinis consecutarium est. Quod igitur ex ideis obscuris tanquam talibus consequitur, id ultimo ex finitudine consequitur. *Finito*
igi-

igitur enti id proprium est, & domesticum. Sequitur autem ex confusa rerum & præcipuè obscura cognitione, ut facile alterum pro altero apprehendas: Obscuras enim cum *Ill. Leibnitio* & *Chr. Wolffio* ideas voco, quæ non sufficiunt ad rem repræsentatam, denuo forte oblatam, à ceteris dignoscendam. Igitur, *ut errare* iudicio *possit* finita cogitans substantia: id *sibi debet*, & naturæ suæ tanquam finitæ.

§. 312. Ut, sese *determinare* possit pro iudicio suo, id *reale est*; Eatenus enim rationes statuum suorum consequentium in se ipsa continet; eatenus *agit*, non agitur aut patitur. *Actio* enim creaturæ est ejusmodi mutatio status, cujus ratio continetur in ipsa; *passio* est, cujus ratio extra ipsam quaerenda est. Neque minus agit, cum ex iudicio agit erroneo; cum ad obtinendum id connititur, quod obscure solum ut appetibile cognovit, quod alteri meliori necquicquam præferri meretur. *Duplex* autem hoc loco *finitudinis consuetudinem* est: *alterum*, quod errare iudicium possit §. 311. allegatum; *Alterum*, quod spiritus finitus conniti in id, quod nondum exquisitè perpendit, aut distinctè cognovit. Nescio, quid *aliis* hac parte videatur, qui *prærogativam* in ea facultate singularem ponunt, qua spiritus queat sua optione inter plura Electioni proposita seligere, quodcunque volueris. *Mihi* id *imperfectioris* videtur, si spiritus actu in-

queat etiam illud eligere, quod minoris meriti est præ altero. Itaque *ex finitudine* deduco *facultatem* determinandi sese ex fortioribus non-melioribus. Finitudinis est, non-meliora esse huic spiritui fortiora, id est videri meliora; finitudinis est, sequi illum non-meliora, etsi fortiora, in cognitione scil. obscura & confusa, non clara, saltem non distincta. Nihil sic exprobro facultati determinandi sese secundum fortiora *ut* talia; Hactenus illam veneror? exprobro illi determinationem ex fortioribus in cognitione *tantum* obscura talibus, adeoque fortioribus, *ut* non-melioribus.

§. 313. Atque etiam *hic distinguo*. Ut obscure cognita appetitum stimulent, *reale* quid est, nec malum dici vel debet vel potest. Quicquid appetitum excitat, tanquam bonum excitat: ut bonum omne, & utcunque cognitum, stimulet appetitum quoque, id æquum est, & naturæ rerum conveniens. *Hactenus nihil* accuso. Si bonum illud obscure cognitum sit ejusmodi, ut distinctius consideratum deponat boni speciem; vel quod in negotio præsentis non adest id, quod adesse visum fuerat: vel quod bonum non est in præsentis rerum facie, quoniam aliud majus bonum excludit, aut malum tristius adducit; *tum verò id accuso*, quod repræsentationi obscuræ animus possit acquiescere, neglecta scil. facultate attendendi & examinandi causæ merita; doleo, quod eam super
hab-

habita determinationem præcipitare suam possit. *Non* igitur id me *malè* habet, quod obscurè cognita alliciant appetitum: *Habet*, quod non semper succurrat memoria periculi illius, quod in decisione ex obscuris involvitur; quod adeò finita cogitans substantia sequi etiam illa possit argumenta, quæ partem commendant non-meliorē. Oritur id vero ex defectu cognitionis rerum distinctæ, ex neglectu attentionis in rem præsentem: Igitur finitudinis consecretarium est. §. 312. & finitis Entibus domesticum. §. 311.

§. 314. Similiter id finitudini debetur, *posse ideas*, antea distinctas, accessione aliarum & successu temporis, *fieri confusas*, quin planè *obscuras*; posse, quæ fortes erant, dum animo præsentēs fuerant, ita sensim *elanguescere*, & quasi suffocari aliis, ut non multum in mente valeant amplius. Nimirum vires finitæ præstant effectus sibi æquales: non igitur distinctè tot rerum meminisse datur finitis entibus, quot voluerint. Fit eo argumento, ut dum *alteri* attentionem *applicant*, eo ipso illam *ab altero* avertant, *aut* divisam inter plura *imminuant*. Ita accidit, ut idea olim distincta, & quoad influxum suum fortis, hodiè confusa sit, & elanguida. Non id locum in perfectō habet & infinito Ente, quod omnibus distinctè cogitandis sufficit: ut igitur locum hæc *oblivio* queat habere aliquem finitudinis est, & *limitationi* virium *debetur*.

§. 315. Ex eo intelligitur, *qui fieri possit*, ut *Legem* creatura *transgrediatur*, etiam *illa*, *que* destinatum Legis contemptum animo nondum induit. *Fac* enim, objectum Lege vetitum esse ejusmodi, ut confuse cognitum blandiatur appetitui nonnulla bonitatis specie, eundemque adeo alliciat; *fac*, interdicti memoriam excidisse animo, saltem eo usque, ut in præsens illi non satis vividè appareat, malum esse gravissimum niti in vetita. Ita *fieri potest*, ut insuper habita interdicti ratione sequatur animus blandimenta appetitus! adeoque *ne peccet*. Ita *peccandi* potentia oritur ex potentia *errandi* in judicio ob ideas confusas & obscuras, per potentiam *sequendi* motiva fortiora non-meliora, & facultatem *negligendi* attentionem ad argumenta meliora, etsi prius cognita. Illa verò *omnia* oriuntur ex *finitudine*. Igitur & peccandi potentia oritur ex finitudine rerum, & limitatione spirituum, generaliter spectata.

§. 316. Potentia inquam peccandi: *Actum ipsum* ex hac sola consideratione nondum eruo. Nimirum difficile foret, culpam ostendere finitorum, si nihil aliud intercederet, ex partibus creaturæ. *Generaliter* profecto finitudinem *ex se ipsa* habet: neque *ideo* tamen est culpabilis; impossibile enim est, ut finita non sit. Sed neque ex finitudine illa sequitur, ut peccet necessariò: ut peccare possit, consequitur. *Diximus* aliquo-

quoties, positis motivis licet, posse non sequi effectum: Igitur ex sola finitudine non conficitur, sequi illum; potest enim & non sequi. Si *solum* finitudinem creaturæ generaliter intuearis, potest illa peccare, potest etiam non peccare. Unde est decisio? Unde & futuritio peccati determinata? Hic verò intercedere *aliquid* necesse est, quo mediante transitus è potentia ad actum appareat, & culpa creaturæ.

§. 317. *Supponimus* in substantia, quam hætenus consideramus, finita cogitante, facultatem attendendi uni rei præ altera, eo-que facto acquirendi ideam illius clariorem & distinctiorem §. 310, facultatem suspendendi iudicium & examinandi causæ merita, §. eod. Illam hic in partes vocare juvat, eo successu, ut culpam ex illius neglectu creatura trahat. Quod si enim creatura supponatur in tentatione constituta, hoc est, obscura & confusa boni repræsentatione prædita, & excitata ad agendum id, quod Lege prohibitum est; si supponatur prædita facultate revocandi sibi interdictum in memoriam, suspendendi iudicium, dum Legi factum contulerit; si supponatur negligere ullam cautelam, & concedere adeo argumentis præsentibus, non opponere illis meliora, sed acquiescere tentationi: *Intelligitur* sanè, quo fonte id, quod aliter fieri potuisset, hoc modo & fieri possit, & inter actualia fiat; *Intelligitur*, quo intermedio interminata possibilitas utriusque

oppositi facta sit determinata, neglectu scilicet applicationis virium, quas constanter præsentes habet spiritus etiam finitus.

§. 318. Et quoniam applicare illas creatura potest & negligere: intelligitur simul, id *mediante* ipsius arbitrio & *libertate* fieri, cum negligit. *Inde culpa* est neglectui cohærens, & *reatus* ad poenam *moralis*. Dico, *moralis*, quoniam arbitror, creaturam non minus teneri ad illa finitudinis suæ conlectaria patienter ferenda, quæ ipsa tamen devitare non potest, quam ad illa, quæ potuit effugere. *Illo* autem *casu* physica tantum connexio est, qua altera alteri privatio cohæret. *Hac* nostro respectus accedit altior & sublimior, qui locum non habet, nisi in intelligentibus, & tum demum, cum ipsa sibi perniciem, cetera evitabilem, accersunt. *Mais* ille *sibi* ipsi *debet* miseriā suā, cui facultatem cavendi Auctor ipsius indulgit, à se ipso deinceps neglectam: quam iste sibi deberet, qui nullam talem accepisset.

§. 319. Neque illud, opinor, amplius expectabis, ut *principium* ipsius illius *neglectus* actualis *novum* allegem, eo forte argumento, quod nihil fiat sine causa. Nihil enim fit hoc loco, quin sui causam habeat sufficientem: sed ut *aliquid non fiat*, causam illud nullam postulat. Ita *determinationis* causa sufficiens est representatio objecti ut boni, et si confusa & obscura, quamdiu nulla æqualis aut fortior contraria obliſit. Ut nulla adhe-

con-

contraria, id *causam* opinor *nullam* postulat, peculiarem, *specialem*, efficientem, positivam: vagam, generalem, deficientem, negativam (sit verbis venia §. 300.) exhibet finitudo rei, & consequens illam potentia (rectius impotentia) determinandi sese sub fortioribus etiam non-melioribus, aut nondum legitimè examinatis.

§. 320. Putem, ista non malè *receptis* consentire *phrasibus*. D. *Augustini* illam, quod malum habeat causam deficientem, exhibuimus sectione secunda §. 247. explicuimus tertia. §. 300. & seq. *Alia* est præcipuè, quam hic attendo, consueta phrasis, &, si rectè intelligatur, commoda quoque, ac negotio conveniens. Rectè Philosophi & Theologi, qui *libilitatem* generaliter ex *facultate* creaturarum *libera*, *lapsus* ex illius *abuso* derivant. Si rectè mentem assequor, substitutis terminorum loco significatibus, hoc dicunt; eo *saltem* sensu ego voces istas adhibeo. Ut creatura *possit* contra *Legem* appetere prius cognitam, eandemque *unà cum* consecrariis illius & *motivis*, aut omnibus, aut ad attendendam voluntatem sufficientibus, *intelle-*
ctum; inde est, quod & dememinisse motivorum illorum, & attendere contrariis, & concedere sua determinatione potest obscuris quoque & confusis bonorum repræsentationibus, adeoque, sine distincta objecti oblatis, quoad partes suas, & circumstantias præcipuè morales, consideratione præ-

appetere id , quod ea interposita improba-
ret. Ut *reapse* id objectum appetat, est ex
neglecta Legis, minarumque & præmiorum
ejus, verbo, motivorum Legi connexorum
attentione, & evolutione distincta. Est igitur
ex non-usu facultatis ingenitæ, qua potuisset
meritis causæ, & Legis præcipuè dispositioni
attendere, atque eo medio resistere tenta-
tionibus. Cum ille usus *in potestate* creatu-
ræ est, & *negligitur* tamen: *libertati* negle-
ctus adscribitur; & quoniam malus est, *ab-*
usu illius.

§. 321. Non ego appellationi quicquam
repugno: *ad moneo* nonnulla solum *cantela* lo-
co. Quando labilitas *libertatis* consequens
dicitur: *non* spectatur libertas *in suo reali*,
quoad ipsam se determinandi potentiam;
potest enim libertas consistere sine labilitate.
Spectatur *in sua limitatione*, quatenus sese et-
iam determinare potest argumentis re ipsa
non-melioribus. Ex libertate, ut facultas
est realis, non consequitur labilitas; Se-
queretur alioquin ex ipso realitatis fonte §.
297. 298. Oritur ex facultate, ut finita est
§. 315. ut destituta realitatibus §. 311. seqq.
Igitur & *lapsus* Oritur *ex non-usu* potius *liber-*
tatis, ut facultatis animi *realis*, quam ex ab-
usu positivè concepto. Talem scil. illum
dicerem, si quis supponeret, finitum ali-
quem spiritum inter duo objecta similiter
perspecta ambiguum hæere æqualiter, vel
quasi, atque tam-positivo aliquo actu, non
atten-

rentis rei momentis & motivis, intellecto, appetere alterum ex aequalibus, et planè minus sibi vitium inter inæqualia, eundem *hunc* positivo actui rationem postulat antecedentem Philosophi haud pauci, difficile est admittere, quod pro sua potestatis plenitudine substantia, quam contrarium, finita illum ex nihilo quasi educere, & præsentem sistere valeat. Illud haudulo *facile* videtur, si determinationem non-melioribus alicui abutui privativè dico, hoc est, non-usui libertatis liceat transibere.

§. 322. Interest, hæc plane dici. Pertinet inter *usus libertatis*, ut ejusmodi spiritus, valent §. 310. effingimus, possit facultates suas aliis aliisque objectis applicare: quod fitur ex neglecta *possibili & debita* v. g. attentionis ad Legem applicatione oritur, id ex non usu libertatis oritur, & culpabili quidem. Ex neglecta *possibili & debita* applicatione prognasci *non-usum culpabilem*. Equidem *non omnis* animi ab Lege, & *distincta* us consideratione abstractio *est culpabilis*: possibile id est finitis spiritibus, ut Leges omnes constanter animo & distinctè præsertes habeant; alioquin unica illa officii meditatione occupati, rebus aliis cognoscendis, ipsisque illis officiis præstandis, vane non possent, quin etiam illis omnibus distincte semper attendendis non sufficerent. *non est igitur omnis* ejusmodi neglectus in se
ipso

ipso *culpabilis*: est, cum evitari posset & deberet. *Posset* semper; tantum enim ex hypothesis ipsa §. 310. virium in illa spiritali substantia supponimus, ut possit flectere attentionem, quò voluerit. Dico autem, ut possit, non dico, ut actu velit semper: alioquin effectus semper etiam consequeretur. Est sufficiens ratio in facultate spiritus, ut queat flectere, & velle flectere; non est semper efficiens, ut velit & flectat. Id omnes tenentur concedere, qui originem supponunt peccati. *Deberet* verò etiam mentem ad Leges convertere, quoties suo appetitu circa objectum versatur, de quo Legge aliquid dispositum est. Hoc ex fine concludo Legis, quo norma est & agendi regula, & voluntatis motivum à Legis latore objecto conjunctum.

§. 323. *Culpabilis* igitur ille non-usus facultatis ingentis erit, qui mentem occupat, cum posset Legis meminisse, & pro instituto præsentis deberet. Atque *hoc primum* est, in quo culpam deprehendo: Ex illo deinceps *alterum* pullulat, quod præter & contra ordinem Lege statutum mens appetat. Videtur mihi non incongruum *simile*, si ad spiritum nostrum respectu duplicis in illo actionis applicem, quod §. 265. de diversis enunciatur est personis. Cum obscure cognita mentem stimulant; futura est appetitus determinatio, ex arbitrio ipsius libertatis; nisi aliud illi obstaculum interveniat,
for-

fortius mentem afficiens. Possèt illud & deberet mens circumspicere & obijcere appetitui. §. 321. Igitur, nisi id faciat, *est rea non-impeditionis primo, tunc vero demum actionis* quoque ipsius, quoniam ab ipsa producitur; secus atque in similimemorato. Ita peccatum *omissionis* primum est; ex illo deinceps alterum *commissionis* fluit.

§. 324. Videor mihi hoc loco medium suppeditasse, quo sententiæ *omnes* queant *in unum* coire. *Non illi* inter se se *pugnant* districte, *quorum* alteri actionibus positivis causas aut rationes antecedaneas postulant, idemque postulatum extendunt quoque ad volitiones & determinaciones libertatis ipsas in prima mali origine; *alteri* solum hic libertatem advocant, & ab usum illius increpant, nulla antecedanea positiva ratione voluntatem ita dirigente. Num *licet* dividere negotium? Et *præcibus* id largiri, *esse rationem*, quare voluntas hanc partem eligat, tentationem scil. ex confusa boni cognitione ortam in appetitu agentis; esse illam *sufficientem* eò, ut intelligatur voluntas illam sequi, si contrariis fortioribus & melioribus argumentis non attendat; *non* esse illam tamen cogentem, aut *necessitantem*, neque exire mentem facultate sua attendendi, cum voluerit ad Legem, atque eo facto resistendi blandimentis tentationum, *neque* illam *in sese* spectatam voluntatis excitationem *esse malam*, fieri talem, ubi neglecta ad bonum

maius attentione ignobilius illi antefertatur. *Posterioribus* autem num id licet concedere *abusum* libertatis esse, si mens non animaturt motivis ab Legislatore sibi propofitis; eodemque neglectu prævio contentis stimulis objectorum, Legi contrarius: *non esse* vero illi abufui necessariam causam & *rationem antecedentem*, ab ipsis illis objectorum blandimentis distinctam & *peculiarem* sufficere *non-applicationem* facultatis ad meditantam legem, quæ privatio sit, positiva sui causam non præsupponens, oriunda ex privatione potius, quàm ratione sui aliqui reali; *ita intelligi*, qui fiat, ut appetitus allectamenta prius allegata ad probet & selectetur? ut voluntas sua determinationem partem apprehendat oppositorum illam, quam declinare & posset & deberet? ut adeoque suo peccet arbitrio?

§. 325. Sape ita existimari, cum utraque dissentientium pars speciosa loquitur, *ex utroque latere* partem consistere veritatis: neque falli autores in eo, quod *asserant*; potius si qui fallantur, falli in eo, quod *negent*, & veritatibus suis præter necessitatem existiment adversari. Ita *recte* meo iudicio R. P. *Malebranchius*, in mente etiam finita essetendentiam ad omne bonum generalem: neque in illo vitium esse, quod omne bonum appetat, etiamsi sensuale sit, & minus præstans: vitium in illo demum emergere si adhæreat minori, cum pergere suo appetitu

u possit, & ex divino instituto deberet ad
 ajora. Sic vero *peccatum* est ex non-usu
 cultatis divinitus ingentæ creaturis,
 sum in privatione positum. *Recte* autem
al'eri asseverant, in appetitu minoris bo-
 operosam esse voluntatem. neque solum
 c omissionis peccatum inveniri, adesse
 erum quoque commissionis? Non opinor,
 os hoc intendere, ut ipsum in sese appe-
 um boni cujusdam, etsi minoris, pecca-
 m vocirent; sed ut tributam illi in colli-
 ne cum præstantiori alio prærogativam in
 io ponant; adeoque ex illa majoris boni
 stpositione vitium transeat in partem illi
 xpositam. Ita scilicet *ex non-usu* libertatis
 prosequendo bono majori, quem ante
 usavimus cum Malebranchio, *transfundis-*
 culpæ contagium *in usum* quoque illius
 osequendo minori applicitum. Atque
 , nisi me omnia fallunt, libertatis *abusus*
 & dici potest legitimè. *Habet* ille verò
 lem & antecedaneam sui *causam*, quoad
 o positivum quid est, sed nondum in vitio
 itam §. 324. *Non habet*, sed neque requi-
 causam sui realem, quoad in privatione
 sistit, & vitium ex privativo trahit §. cod.
 . 326. Viderint autem hoc loco Lectores
 iciti, *an legitime* sequentia obtinuerim
 zinem moralis mali ultimam, quoad pos-
 litatem suam, latere in metaphysico,
 itationibus rerum essentialibus §. 311. 315.
 alitatem ejus mediante demum arbitrio

creaturæ sic induci, ut posset etiam & deberet evitari §. 316. 317. adeoque culpa intercedat agentis, & reatus moralis §. 318. partim, quod negligat usum facultatis, quæ exercere & poterat & debebat, §. 322. partim quod sese determinet ex motivis non solum superabilibus, sed ex Legis institutione quoque per opposita meliora, sed hac via neglecta, superandis §. 323. Ita culpam incipere ab omissione & transire in commissiorem: Utroque in casu libertatem intercedere §. 196. & 320. Liberum igitur lapsum esse & agenti ipso deberi §. 318. 323. nulla externa aut interna, ne hypothetica quidem antecedentia influente necessitate adactis §. 165. 184. 198. 322. *Nolo suffragari* consensum, aut obtegere præcipua causæ vel merita vel demerita: Itaque admonui, ut discursui Lectores attenderent. Nam si enarratio legitime obtinere in Systemate præsentis, *hætenus* illud excusari atque omnino approbari posse confido. Ut scopum liceat attingere securius præter *theica* hucusque exposita, placet *apologetica* pauca subjungere, explanandæ amplius doctrinæ præsentis accommodata.

§. 327. Circumspicienti mihi, quam adhuc parte *aut scrupulus* hæerere queat, *aut* intercedere *dubium*, succurrerunt aliqua quæ utiliter removeri posse visum est. Dixi §. 33. *Leibnitianas* præcipue doctrinas in hoc Systemate attendi, inflexas tamen, ut

cereris docendi generibus sociari possint commodè §. 32. Memini id durum non paucis & intolerabile videri, quod inter præcipua Philosophiæ principia Vir Illustris collocavit; & nos antea subinnumus §. 319. *sine sufficienti ratione nihil fieri. Necessitatem* ex illo principio rebus inferri, adeoque *malum aut* tolli, aut originem ejus ultra creaturas protendi, atque omnino in Auctorem ejus refundi arbitrantur. Si nihil est sine ratione sufficiente, cur fiat potius quam non fiat: sequitur id omne, quod fit, *antecedentem* sui rationem agnoscere sufficientem: Igitur oppositum ejus fieri non posse: Igitur quicquid fit, fieri *necessario*, non libere. Applycate ad rem præsentem. Aut *sufficiens* ratio adfuit *ad usum* illum libertatis, in meditanda Lege positum; aut non adfuit. *Si fuit*: cur non secuta est attentio? Imo non fuit sufficiens, quia non secuta est animi ad Legem distinctius cogitandam applicatio. *Si non fuit*: dic, quæ culpa sit omittentis id, ad quod præstandum sufficiens ratio non adest? culpa, inquam, & reatus, quem sæpe diximus, moralis, non physica solum mali unius ex altero priore consecutio: de morali enim malo loquimur, moralibus igitur respectibus intenti sumus.

§. 328. *Hoc* primum est, & fortassis *præcipuum* videbitur, cui solvendo operam accommodare nostram convenit ex judicio lectorum: Igitur illum quidem laborem non

delectabimus; et si pleraque omnia in accedentibus occupata sint. *Duplicem* argumentum *nervum* inesse arbitror: *alterum* præsentia rationis sufficientis ad necessitatem actionis: *alterum* ex absentia rationis sufficientis ad excusationem omissionis. Utrunque in sequentibus attendo. *De necessitate* quidem *generaliter* exposui sectione secundâ & prolixè satis ostendi, utcunque volui nunquam sese determinet sine argumento sufficiente, atque inter cetera omnino prævalente, non id tamen inferre necessitatem nequidem hypotheticam Dei veram, §. 179. neque adeo extrudere rebus contingentiam §. 164. 165. neque libertatem §. 179. fundare determinationem §. 183. sed à necessitate distinctam §. 185. & libertati accedentem §. 200. Possem igitur brevè hoc loco sponsonem defungi, & *ad specialem causam* transferre tribus verbis, quod universaliter ante adstruximus. Valent enim & in hoc negotio, quæ generaliter edicimus §. 179. motiva agendi tanta non esse, ut, illis libere positis, effectus non consequi non possint, etsi certum sit, positum hisce, & nullis in contrarium aliis accedentibus, secuturum esse potius, quam non secuturum. Sed vobis specialiter quæsitum §. 327. *specialiter* quoque respondemus: eique fini *de ratione sufficienti* allegabimus, quæ huc pertinent.

§. 329. Tenebis igitur, si placet, sequentiâ; cum dicitur, nihil fieri sine ratione si
 ci

cienti, *questionem esse de eo, quod fit: & postulari adeo causam & rationem illius facti antecedentem realem.* Id nisi foret, ex nihilo aliquid exurgeret, absurda Philosophis omnibus origine. Igitur *ut fiat*, quod non fuit, causam intelligis necessariam esse: *ne non fiat*, quod nondum fuit, necessaria non est: ipsum enim id nihil, sibi relictum, nihil est, & manet quoque. Hæc prima *dis-similitudo* est inter factum & non-factum. Facit illa, ut applicare canonem liceat, quoties fit aliquid, & causam ejus peculiarem, saltem sufficientem, exquirere: Non ea propter tamen de non facto licet similem efflagitare, & peculiarem. Ita si *meminerim* absentis *amici*, ratio illius memoriæ sufficiens postulari potest, qua fiat scilicet, ut hoc loco, tempore, modo absentis recorder: Si non meminero, *specialem* illius *non-recordationis* rationem reddere neque tencor, neque possum; *generalem* & vagam *hanc* habeo, Finiti, entis non est omnia simul cogitare. Occupatur mens aliarum repræsentatione: Igitur ad illam amici memoriam specialem non magis exporrigitur distincta cognitio, quam ad infinita alia, quæ animo olim obversata sunt, hodicque possent obversari, si vellem, illa in memoriam revocare, neque obversantur tamen.

§. 330. Potest hæc *consideratio* in negotio præsentis *utiliter* adhiberi, *conjuncta* præsertim alteri, quam §. 323. indicavimus. Vi-

Etoriam quidem tentationis in finita illa, quam supponimus, substantia cogitante, derivavimus ex non-applicatione animi ad meditandum interdictum. Admonuimus etiam, illius non-applicationis causam peculiarem quæri non debere §. 319. *Non id esse contra principium* rationis sufficientis; argumento simul & exemplo §. 329. intelligitur. Illud fateor, videri mihi, si *distincta continuo* interdicti meditatio supponatur, inde ab lege lata ad momentum tentationis, *parius* in bonam sese partem determinaturam fuisse libertatem, quam in malam: *nego* autem, *illam* antecedentem *distincta* semper attentionis ad *hanc* *precise* legem *omissionem*, fuisse *malam*. *Duplici* id argumento, *primum*, quia vitium in omissione non est, nisi adsit occasio factum illud postulans, adeoque in nostro casu attentionem illam requirens. Sed vero in creatura *nondum* moraliter *mala* non requiritur *distincta interdicti* attentio, *donec* objectum sua bonitatis specie mentem velli-
 cet, & pertrahere nitatur. *Deinde* ex consequenti vitiosa non-applicatione culpa in antecedentem ideo non transit, quod forte remota priori & posterior abfuisset. Ut enim, posita continua hujus Legis meditatione antecedanea, adfuisset illa quoque distinctior in tempore tentationis: *non sequitur* tamen, ergo illa, cum nondum opus erat, (adeoque sine vitio) remota; removetur quoque, cum opus erit. Scilicet id *falsum* est,

est, *si dixeris*, quo posito ponitur aliquid, eo remoto removetur.

§. 331. Loquor hic *recepta* quidem, ut tamen id appareat, *utrumque* hoc dictum *testimonio* quodam illustrabo. Acutissimus, quem sæpe nominavi, *Dorscheus*, ex instituto docet, non omnem omissionem esse peccatum, de voluntate D E I sect. c. III. p. 133. 134. Loquitur ille de homine, & bonis ejus operibus, internis & externis: „Manifestum est, inquit, *non singulis* momentis *in singulis* objectis exercendæ bonitatis & debitæ erga summum Numen obedientiæ hominem versari posse. *Manet* ergo, cum decenter in uno subjecto & adæquate homo versatur, *semper obligatio*, sed *executio* sine reatu *omitti tum* potest respectu alterius objecti, cujus prosecutio cum hoc objecto (*ob finitas scilicet agentis vires*) impossibilis est. *Tunc* igitur *omissio* operis boni *peccatum constituit*, quando circa objectum ordinate & debite tractandum nullum occupatur homo, per circumstantias vero loci & temporis, itemque objectum ipsum postulatur ad operandum, sive actualis sive realis fiat exigentia, & omittit actum, sive per simplicem torporum & *ἀκηδίαν*, sive per persecutionem objecti impossibilis cum tractatione ejus, ad quod ipsa obligatio provocat, sive alio quocunque modo peccante. „ Hoc primum est, quo ostenditur *non omnem omissionem*, etiam internam, meditationis scilicet *distinctæ*

alicujus interdicti *specialis*, ex sepe malam esse
omni casu; esse solum, cum occasio illam
 postulat applicationem & omittitur. *Alterum*,
 quo negavimus priorem omissionem
 ex illo culpam trahere, quod, substituta in
 illius locum attentione, posterior ommissio
 consecuta non esset: Id *instantia docet*, de-
 ducta verbis ejusdem *Dorscher* §. 277. exhibi-
 tis. Si divina legi *suasiones accessissent* divina
specialis, non fuisset secuta contrectatio ar-
 boris prohibita, non est consecuta tamen
 ex illorum *absentia* causaliter; neque adeo cul-
 pa contrectationis revolvitur in illam absen-
 tiam, per se inculpabilem. *Secus deciderem*,
 si illa per se in vitio foret absentia. Sin illa
 per se libera est à vitio, neque consequentem
 vitiosam ponit: ex illa culpam mea quidem
 opinione & calculo non trahit. Redeamus
 ad principium nostrum.

§. 332. *Ambiguum* mihi est 2. cum dicitur,
 nihil fieri sine ratione *sufficienti*. Equidem
Auctores Principii illius, Viri celeberrimi, pro
 ea lecopi parte, cui principium ipsi adhibue-
 runt, sine incommodo hic versari potue-
 runt. Agunt adversus eos, qui effectus
 comminisci videntur sine causis: illis igitur
 ingerendum erat, minimum unicuique effe-
 ctui tantum causam præmittendum esse, quan-
 tum sufficiat ad effectum illum præstandum.
 Id enim nisi adfuerit: unde effectus? Et va-
 let eorum sententia principium de *veroque*
 significato, siue sufficientem dicas ratio-
 nem.

nem, *qua* res *potest* fieri, sive illam, *qua fit* potius, quam non fit: utramque postulant, & facto præsupponunt. Itaque *sufficientem* illam *interpretantur*, ex qua intelligi potest, quare res sit potius, quam non sit, sitque hoc potius modo quam alio. *Hælenus* igitur *nihil* reprehendo: sed vero *converte* propositionem sine cautela vocibus addita; facies locum ambiguitatibus, & erroribus occasionem. *Certum est*, ex principio enarrato: ubi ratio non est sufficiens, ibi neque rem adesse, neque sine ea posse adesse. *Num* id *vice versa* valet: ubi ratio est sufficiens, ibi neque rem abesse, neque ea supposita posse abesse. *Supponitur* hac propositio in objectione §. 327. & nervum illi omnem infert: itaque illam distinctius excutere è re fuerit.

§. 333. Potest *sufficiens* alicujus facti ratio *triplici significatione* dici, quarum duas hic attendere juvat. *Sufficiens* eo, *ut fieri* res aut actio *possit*: sufficiens eo, *ut fieri debeat*: sufficiens eo, *ut fiat*. *Primum* eo casu dico, ubi vires adsunt præstando effectui pares, hoc est, tantæ minimum, quantæ ad effectum requiruntur: Ubi igitur potentia & facultas est agendi aliquid, ibi sufficiens hoc sensu ratio est. *Secundum* tum dico, cum argumenti tantum adest, & agenti innotuit, quantum requiritur ad dissuadendum agenti morali, ut justo, sancto, sapienti &c. contrarium actionis. *Tertium* ampliori sensu ~~deum~~ *ibi* agnosco, ubi in circumstantiis agen-

tis.

tis atque actionis omnibus, positivis atque negativis, internis agenti & externis, promoventibus, impredientibus, aut permissentibus, plus argumenti est & hoc, ut actio fiat potius, quam ut non fiat, fiat hoc modo potius, quam alio. In *secundo* difficultas nulla est. Ubi aut argumenti tantum non adest, quantum postulavimus ad dissuadendam sapienti actionem, aut non innotuit agenti sine culpa ignorantiae in ipso posita: ibi neque omissionis culpa est. In nostro autem casu utrumque supposuimus, & latam esse legem & intellectam cum motivis suis ab agente. Igitur *ad* significatus *ceteros* attendendum est.

§. 334. Si *sufficientem* illam spectes rationem, *qua* posita fieri actio *potest*: verum id quidem est, sine illa fieri actionem non posse; non vice versa tamen, posita illa fieri; tantum abest, ut ea posita non possit non fieri, aut necessario fiat. Credo, id unumquemque admittere: non ibi actionem semper consequi, ubi facultas est ad agendum sufficiens. Si sufficientes mihi vires sunt ad ambulandum: an ambulo? ad loquendum: an loquor? si sufficiens ipsi tibi facultas est ad solvendam objectionem: num ideo solvis? vel etiam, an plane necessario solvis? Non ego cuiquam tribuo ejusmodi sententiam: neque arbitror, si qui principium rationis sufficientis *reciprocè* usurpant, illos loqui de ratione hoc sensu sufficiente, ut fieri

fieri actio possit. Potius hanc alteram intuentur, quam ego sufficientem dixi ad hoc, ut fiat actio. Quod si enim *sufficiens* ratio adest ad hoc, *ut* (non solum fieri possit, sed ut) *fiat* actio, atque ut fiat potius, quam non fiat: tum sane certum est, fieri illam, itaque hoc demum sensu, reciprocum est axioma memoratum.

§. 335. *Admitto* vero, si consideratis omnibus, ut ante dixi §. 332. circumstantiis, positivis, negativis, externis, internis, promoventibus, impedientibus & permittentibus, plus argumenti adest, ut fiat actio, quam ut non fiat, admitto, inquam, id *verum & determinatum* esse, quod futura sit actio: *Nego* autem, ea propter *necessariam* esse; argumentis quidem §. 184. & 198. expositis. Transcat id vero hac vice, quoniam illud monitum est §. 328. *neque* hic tam de consecutione peccati ex appetitu & blandimenti objecti quaeritur, quam de non-usu libertatis in revocanda legis memoria. *Hic vero diserte* ad quaesita *respondeo*. *Adfuit* sufficient ratio, ut potuerit distinctius interdicti meminisse animus; *non adfuit* sufficient, ut meminere distinctius. *Adfuit*, inquam, sufficient eo, ut potuerit ad legem ita vivide attendere, ut interdicti efficacia tentationem fuisset suppressura: *non adfuit* sufficient eo, ut ita actu attenderit. *Postremum* ipsa postulat hypothesis, dum enim de malo quaerimus, & illius origine, supponimus illam,

eoque negamus, creaturam peccato involutam ita vivide ad legem attendisse, ut id motivum efficacius fuerit propositis ad peccatum illecebris. *Primum* ex facultate deducitur, quam creaturæ ingentam diximus flecendi attentionem, quo placuerit, & suspendendi arbitrium, donec facti circumstantias distincte perpenderit. Atque ut verum fatear, *sufficiens* hoc significatu, *ut re actu fiat*, *idem* videtur ac *efficiens*, quo sensu efficiens alioquin opponitur sufficienti & efficaci; quæ ad potentiam referri solent, non ad actum: itaque perinde est, siue sufficientem hoc sensu rationem dixeris, siue efficientem. Atqui efficiens non fuit. Sed vero nihil de vocabulo certare constitui.

§. 336. Potius ad argumentum revertor §. 327. oppositum, eidemque 3. *limitationes* discrete *appto*. „Aut in explicanda mali origine sufficiens ratio supponitur adfuisse ad usum libertatis in meditanda lege collocandum, aut non. Si fuit: cur non secuta est attentio? Imo non fuit: quia non secuta est. Si non fuit: quæ culpa est omittentis id, ad quod præstandum sufficiens ratio non adest? „Num, præmissis jam distinctionibus, intelligunt Lectores amphiboliam dicti, antequam illam disertius evolvo? *Fuit* *sufficiens* ratio ad hoc, *ut potuerit* uti facultate tua animus. Si usus non est: non ea propter id sequitur, non potuisse uti. Si potuit *uti*, nec usus est, cum debuit: an culpam

co

co neglectu contrahit? Arbitror sane. *Non fuit* sufficiens eo, *ut* uteretur *actu*: hoc fa-
 teor ex §. 335. Igitur extra culpam est omit-
 tens? Nequaquam vero. *Ille extra* culpam
 est, qui agere vel non potest, vel non de-
 bet, vel utrumque: est ille, cui deest ratio,
 sufficiens ad hoc, ut agere possit, aut debe-
 at, saltem Philosophia iudice. *Nequaquam*
ille, qui, cum potest & debet, non agit ta-
 men: destinato id & præfracto plane animo
 fiat, aut negligentia, aut occupatione men-
 tis diversa & alteram excludente, hætenus
 perinde est, ut nullum excuset; etsi alter al-
 tero casus accuset gravius.

§. 337. Dicam id *in simili* ex *Theologia* Socio-
 rum Confessionis Augustanæ; qui *ex DEO*
genitus est, *facultatem* divinitus sibi conces-
 sam habet *sufficientem* ad superandas diabo-
 li, mundique & carnis tentationes: *Accidit*
tamen, ut aliquando tentationibus succumbat,
 eoque excidat peccato suo è divinæ gratiæ
 statu. *Supponamus*, fieri id ex non adhibita
 tentationis tempore ad divinam voluntatem
 attentione satis vivida & distincta, qua remo-
 ta fortior est illecebrarum impetus, quam ut
 illi resistat flexilis creaturæ voluntas. *Suppo-*
namus, arguari aliquem & obvertere nobis
 cornua; „ Aut sufficiens ratio adfuit ad
 nentem divinæ legis meditationi applican-
 lam, aut non adfuit. Si adfuit: cur non
 ècuta est? Imo non adfuit; quia non se-
 cuta est. Si non adfuit? quæ culpa est omit-
 tens.

rentis id, ad quod sufficiens ipsi ratio non adest; „ Num illi facile regeamus : adiuvante suffcientem, ut potuerit; non, ut voluerit, ex illius præsentia culpam oriri, ex huius absentia non excusari. Equidem ad hoc, ut factum non sine culpa omittatur, sufficit præstari illud posse & debere. Ad hoc, ut præstetur actu, præter facultatem ipsa illius applicatio accedat necesse est. Quod si igitur ratio sufficiat ad hoc, ut possit applicari facultas : nondum quidem eo ipso neglectus actualis tollitur; tollitur autem ipsius excusabilitas.

§. 338. Scio, multa admoneri posse circa *materiam* exempli, & diversitates casuum. haud paucas ostendi eo respectu : Sed vero illas non morantur Lectores *Logici*, quibus notum est, instantias ad *formam* dari : examinavi igitur formæ similitudinem, non materix. Ut facilius opera sit, accipe, *in qua* consistat? Si per divinam inhabitantem gratiam *sufficiens* in renatis ratio est *perseverantia* per hoc, quod ea mediante possit divinæ voluntati sese accommodare, & persistere : in nostro quidem subjecto §. 310. sufficiens perseverantiæ ratio erit per hoc, quod mediante ingenua facultate possit divinæ voluntati attendere, eidemque illo argumento obedire & persistere. Si culpa manet in relapso, si neglectus gratiæ in vitio est, etsi DEUS suffcientem eo usque gratiam non extenderit, ut actu illam voluntas observantiam præstiterit

mediate: Manebit culpa quòque, & selectæ attentionis reatus in nostro subiecto, etsi sufficientem eo usque rationem deditus non acceperit, ut actu illam attentionem ea mediante præstiterit. Atqui *videtur* id *omne* est, quod solvendæ objectioni deest. Si dubites: excute, si placet §. 336. ut indica, *quid desit?* obiter admoneo: *questionem*, si uti potuit, sc. attentione curatus est: responsionem dari planam & directam. §. 329. Illos igitur *utrosque* §. *conjunctos* iterum expedire dubium, *quatenus* id pertinet ad originem mali.

§. 339. Dico, *quatenus* id pertinet ad originem mali. Est enim aliqua negotio connectio, cui debitam hucusque responsionem applicare non licuit. Memini ejus in antecedentibus §. 297. Ut enim legitime viceris, peccatum oriri ex non-usu facultatis à DEO concessæ, arbitrio igitur & libero creaturæ, eatenus sibi & suæ dispositioni relictæ: nondum capropter & alterum licet, *vitiū nihil* quicquam in creaturæ consensum redundare ex eo capite, quo præcisè eam condiderit, & tantam, non vero maioribus præditam donis, & præstantioribus facultatibus; *aut* in aliis ab initio circumstantiis collocatam; *aut* quod in ipso quasi erupturæ appetitionis momento suas, quales ante diximus §. 277. non addiderit; *aut* omnino voluntatem efficienti physica aut hyperphysica operatione alio

T

non

non direxerit? *Videri* possunt quæstiones *diversæ*, sed *una* omnibus *responsio* satisfaci-
enarranda inferius, cum de argumento per-
missionis sermo instituitur. Hoc loco *ad-*
monere id *obiter* visum est, ne quis existimet
alteram dubii partem, eandemque operose
ingestam ab adversariis providentiæ, inta-
ctam nobis persistere; solvi igitur hac theo-
ria partem objectionis unam, liberatur
causam primam ab efficientia mali, sic ta-
men, ut hæere liceat de altera.

§. 340. *Prolixus* ista excussimus, quod mo-
mentum trahere vili sunt. *Cetera*, quæ in-
mentem veniunt hoc loco dubia, *strictim*
persequar. Non arbitror, id jure merito-
que Lectores morari meos, quod §. 310
substantiam effinxit, qualem negotio accom-
modam judicavi, atque ex attributis eo lo-
co suppositis cetera derivavi; *Primâ* hæc fa-
cti *excusatio* est: In dissertatione *Philosophica*,
cujus ille scopus est, ut intelligatur, quo-
modo & ordine malum, creaturæ vitio, &
sine culpa conditoris optimi, queat mun-
dum ingredi? Entia licet supponere & cir-
cumstantias, qualia & quales negotio con-
gruere judicaveris. *Secus* est, in tractatione
historica. In Expositione à subjectis abstracta
nihil est, quod certas præcise proprietates
vires, circumstantias scriptori imperet: libe-
ras igitur illas ex arbitrio & Systematis ne-
cessitate aut convenientia determinat abs-
que vitio & jure suo. *Secus* est in applicanda
At

qui generalem, Philosophicam & abstraham *promisi* §. 289. non specialem, historicam, aut applicatam.

§. 341. Tum vero, substantiam §. 310. suppositam, arbitror esse ejusmodi, ut non le *conveniat cum eo spirituum* finitorum, quem in facto ipso & historice sive ponimus, sive novimus. *Supponimus* in gelis, præcipue lapsis; *novimus* de prototitis: utrisque ante lapsum consideratis. §. 342. *quid Philosophi* in metaphysico-mathematicis, id est, bonæ methodi intelligentes & aces, *precipiant*, ubi ex *idea* rei in sese positi conclusionem intuleris, illam quidem agno essentialium & possibilitatum *veram*; sed vero ad subjecta naturæ *applicari non* se; *donesc* ostenderis, aut concessum sit, iam illam, conclusionis parentem, comere subjecto eidem, cui applicare conclusionem intenderis. Fecit ejus præcepti memoria, ut *ideam* theoriæ meæ *fundamentam* omnino talem *supposuerim*, qualis facile gelis & hominibus queat applicari, ex communi omnium sententia: substantias non spirituales finitas esse *Angelos* & *humana mentem* recte vulgo concipimus; adeo: omnibus distincte simul cogitandis inies §. 86. cognitione obscura & confusaditas in quam plurimis, facultate etiamndi ex motivis, non semper revera meibus, & si per errorem in obscura aestimatione tales appareant; potestate itein fle-

Atendi attentionem, quo lubet; & potenti
continendi iudicium, & suspendendi deci-
sionem voluntatis usque ad distinctam mo-
mentorum agendi cognitionem. Nihil hic
supponitur, quod *non extra dubium* sit omni-
bus: Igitur *si ex illis* quidem suppositioni-
bus lapsus derivavero, *alterutrum* duorum
necesse est; *aut* agnoscas applicari quoque
theoriam ad Angelos posse, & protoplastos
homines, *aut* ostendas, intercedere alteru-
tro casu aliquid, quod *sive* priores defectus
ita suppleat, *sive* facultates restringat, ut ma-
lum ex illis prognaſci amplius enarrato ordi-
ne non possit.

§ 342. Fortasse *illud desiderari* posse vide-
bitur, quod creaturam nostram cogitantem
finitam §. 310. *non* supposuerim positam
vè inclinatam ad bona. Equidem id fieri hoc
loco non debuit; quoniam de *prima* mali ori-
gine, quærentibus ad illius *in homine* ortum
specialiter attendere non licuit. De Angelis
autem Apostatis, quos priores peccasse no-
vimus, & Adamum ipsum seduxisse, *disputant*
Theologi saltem *ſcholastici*, an in sancti-
tate conditi sint & iusti, an innocentes qui-
dem, sed neque iusti præcise, neque iusti,
neque ad bonum inclinati neque ad malum.
Integram scholasticorum, in pura natura
conditos esse Angelos, minimum lapsos,
asserentium turbam allegat, & refutat noster
Dorschen de voluntate DEI sect. 1. c. II p.
83, & seqq. *Meum* id non est, inquirere in
hanc

hanc causam : Igitur tractationem *generaliter* inflectere & debui & volui, ut *neque* voluntatis ad bonum & malum indifferentia supponeretur, *neque* positiva in alterutram partem inclinatio involveretur. Si cui tamen Lectorum id necessarium videatur, ut theoriam expositam *illi quoque* specialiter *casui* applicem, quo generaliter voluntas ad bonum inclinatur magis, quam ad malum: facile *casus succurrunt*, quibus ejusmodi creaturam labi suo arbitrio posse, modo antenarrato, intelligatur.

§. 343. Dabo *speciminare*ci, sed *sine applicatione* ad Angelos, aut hominem : Neque enim Philosophi est, primum Angelorum statum conijcere divinando, aut hominum conditionem sacris solum literis indicatam examinare. Quod igitur *extra institutum* est, non attingo. Spero tamen, *ubi* distincte *determines*, in quonam præcise posita fuerit illa primi hominis ad bonum inclinatio universalis, facile negotium expediri posse, modis, quos indico, aut similibus. Ita *suppone*, si placet, creaturam generaliter ad bonum inclinari potius quam ad malum: non id impedit tamen, quo minus in aliquo speciali casu, *pellecta* per cognitionem bonitatis apparentis confusam quidem (id est, in homine sensualem) sed fortem, dememisse queat officii, adeoque sectari id, quod malum est. *Suppone*, inesse creaturæ habitum *concreatum*, infusum aut acquisitum,

exigendi actiones suas ad Legem, eoquo facto illam in bonis actionibus patrandis, vitandisque malis admodum iuvare: infert ille facilitatem sane agendi bona, & omit- tendi mala; non tamen excludit possibili- tem contrarii, neque efficit, ut in tentatio- ne omni certissime Legem, & præscripta officii attendat. *Suppone* creaturam, quæ neque ipsa sese ad malum suo consilio, exci- tet; neque ad bonum & malum media uni- cuique statim motivo cedat; sed motivis ad bonum omnibus assurgat, ad malum non item: dico, illam neque ad malum inclina- tam esse; neque indifferentem & in medio positam; sed ad bonum omnino proclivem & propensam. Poterit illa tamen acceden- tibus ex objecto aut aliunde tentationibus aliquanto fortioribus ita occupari, ut, ne- glecta ad Legem attentione solita & solida, à priori rectitudine deflectat. Et quæ sunt *plura ejusmodi*, quibus haud difficulter osten- di potest, suppositionem inclinationis ad bo- num majoris non evertere theoriam superi- us expositam.

§. 344. Atque ista de *origine Moralis Mali* generalia, & *à priori* inferenda, animo hac vice succurrunt. Superest de *male physico* brevis commentatio. *Brevis*, quoniam fa- cilis est in generalibus: ad *specialia* non de- scendimus. Incubuerunt illi curæ viri do- ctissimi, qui non pauca distinctius exposue- runt, quæ inter mala referri physica solent:

No-

Nostrum id institutum non postulat. Tum vero *precipua* in vindicanda *moralis* mali *permissione* cura nobis posita est: originem illi *præmissimus* solum, ob argumenta §. 12. & propter generalem malorum connexionem *physica* prioribus adjungimus. Admonui §. 243. *alios physica* appellare, quæ *Illustris Leibnitius* metaphysica: Liberum id esto unicuique, nullo meo molimine intercedente, quoniam semel incepimus loqui cum Leibnitio, pergamus eo tramite. Et *physica* hoc loco mala illa dicamus, quæ in calamitatibus posita intelliguntur & perpeffionibus, propria entibus intelligentibus accurato sensu, analogico sentientibus quoque §. 252. Cetera nimirum ante excussimus, inter metaphysica §. 292. seqq.

§. 345. Quandoquidem vero *physicum* in calamitate *malum* collocatur & dolore, *sensum* illud interpretati sumus *imperfectiorum*, gravem scilicet & *molestum* illi, cui accidit. *Presupponit* ille imperfectiores, & illarum cognitionem sive distinctam, sive confusam simul involvit. *Oriri* igitur *potest* metaphysico, & morali malo. An *immediate* metaphysico solum malo, quod ante appellavimus §. 243. hoc est, ex ipsis rerum essentialibus limitationibus, nullo antecedente aut connexo malo morali, pullulent *physica*, calamitates intellige & perpeffiones? Id quidem *asseverate* ex *solis* ratiociniis determinare non ausim. Certum est, etiam *natura-*

lia, v. g. sterilitatem frugum, furentes ventos &c. potissimam *suam vim*, id est, rationem poenalem, exuere ea hypothesis: an ea propter *omnino cessatura* sint, inde non consequitur; *differunt enim illi respectus*, consecutionis scilicet naturalis & intentionis divinae poenalis, *etsi in hoc rerum statu sint conjunctissimi*. Habes hoc loco *prærogativam revelationis*, qua liquido constat, quod ego extractione *sola* decidere non possum: calamitates nostras omnes esse peccati sequelas & poenas, *adeo, ut* abfutura essent, nisi peccato, illas provocassent homines.

§. 346. Hoc *primum* est in *hypothesi* absentis mali moralis & praesentis physici: *alterum* ex priori consequens hoc foret. *Non esse sensum illum*, sapienti & rerum intelligenti *adeo, gravem* futurum, atque nunc est. Quid ita? Nimirum ille ex *Persii* præcepto, (quem TE DEUS esse iussit, & humana, qua parte locatus es in re, disce!) acquiescit ea parte, quæ divinitus ipsi obtigit, & liberalitatem veneratur potius in acceptis, quam ut naturæ suæ conditioni indignetur ob negata. Igitur saltem molestus illi non est imperfectionis innoxiae sensus; neque adeo inter calamitates animum affligentes numerabitur. *Secus* est in *altera* hypothesis, ubi calamitates poenæ rationem induunt: namque eo casu graviores sunt, quo certius & planius animo apparet, obrui se imperfectionibus culpa sua contractis, & sine ea antecedente abfuturis,

an-

antegressa ex immedicabilibus. Nimirum & hoc meretur attendi, *physica* mala non solum oriri posse & solere *moralibus*, sed iisdem omnino *coherere*. Quod si ante dubitavimus, an *sine* morali malo *physica* locum obtinere possint: de eo *nihil dubitamus*, an eo *præsupposito* locum *physica* habeant, & habere debeant.

§. 347. Non jam in id excurro, quantum *aliis* calamitatum *inferat* hominum *malitia*, præcipue potentum. *Leibnitius* eo digitum intendit, loco, quem exhibui §. 255. In confesso est illud, unicuique obvium. Quis nescit cumulas quotidie afflictiones & injurias, quando alter alteri lupo est? Hoc solum attendi velim, *non desinere* fecunditatem malorum *tam velociter*, atque nos quidem æstimare solemus communiter. Patimur *hodieque* mala ex factis antiquorum v. g. Neronis, Domitiani, adversariorum religionis Christianæ, hæreticorum, præfanorum, superstitionum, obrectatorum, Zelo parum consulto præfervidorum, ambitiosorumque & timidorum &c. hominum, ante multa *dudum* secula defunctorum. Vellem ut tam *assueti* essent illi meditationi homines, quam *faciles* se exhiberent agnoscendæ dictorum veritati. Fortasse id *non inutile* foret *huic* scopo, si *systema* esse hunc mundum frequentius meminissent. Transcat id vero hac vice, inferius inculcandum.

§. 348. *Hoc præsentī propriē loco debetur; ex morali malo pullulare & posse & solere physicum quoque in eodem subiecto. Aliud quidem ex ipsa naturali rerum & actionum connexionē consequitur; aliud ex statu Legislatoris ut talis: utrumque pœnæ locum habet, naturalis, si ex ipsa rei natura consequitur; positiva, si statuto Legislatoris. De posteriori dubium non est; pœnæ enim positivæ nisi transgressoribus nullæ statuuntur; igitur originem peccato debent. De priori dubitant aliqui, an consequentiæ peccati naturales pœnæ rationem includant? quod calamitates ex malo morali naturaliter sequantur; nemo, quod sciam, dubitat. Rationem vero pœnalem naturalibus quoque consequentiis inesse, ex ipsa mei systematis ratione etiam deinceps, argumento quod Chr. Wolffius exhibet in Morali doctrina, sive cogitationibus Rationalibus de hominum actionibus & moribus §. 29. & seqq. Utcunque hætenus res habeat quoad illum respectum: id certum est, malum physicum nasci ex morali, & calamitates etiam naturaliter ex peccato consequi.*

§. 349. Sunt illæ vero in duplici differentia: aliqua ex omni peccato consequi possunt, & solent: aliqua certis peccatorum aut speciebus, aut gradibus, aut circumstantiis pullulant. Gravissimum & universale hoc est, quod offensum peccatori Deum reddit. Hæc summa creaturæ imperfectio est: Cui si sensus accesserit,

it, (accedit autem seriùs aut citiùs, sed cedit tamen) intolerabilis ille est præ o-
ni alio. Igitur id primum merito locum
cupat inter mala, peccato genita. *Nam*
alem quippe hanc & solius peccati *sequelam*
è, facile ex comparatione ejus ad divinæ
nitatis, justitiæ, sanctitatisque & Maje-
tis rationes intelligitur. *Sequitur* autem è
ori & *alterum*, molestissima facti poenitu-
re & immedicabilibus *conscientiæ morsibus*
imprehensum: Colloco id *inter* mala *phy-*
sica, quatenus gravissimum imperfectionis
isum penitissime involvit: & inter *maxi-*
ma, quatenus ipsum intime animum afficit,
philosophice est immedicabilis. Vide, si
icet, *Cl. Volfium* in cogit. Rat. de homi-
ni actionibus & moribus §. 109. 111. 113.
4. *obiter* autem & hic admoneo, *non de illo*
est sollicitum esse hoc loco, ut ostendam,
varere in præsens aut futurum peccatis *omni-*
um imperfectionis *sensum*; etsi alioquin
evincere omnino liceat, naturalibus quo-
e argumentis: *hoc solum agitur, ut species*
aliæ physici ex morali oriundas, saltim ali-
as, & præ aliis memorabiles recenseam.
adi, quas nemo dubitat peccato deberi,
si sequelas potius, quam poenas peccato-
m esse existiment fortassis aliqui: *dabo*,
as peccati sequelas esse aliqui fortasse non
enderint.

§. 350. *Plurima* in hanc partem specimi-
allegari posse putem *ab illis*, qui rerum
con-

consecutiones aliquanto profundius intueantur. Nihil ambigo, calamitates *sæpe* post *longa* demum tempora inferri peccatoribus, *naturali* ex antecedentibus factis consecutione, sed *longinqua* adeo & *implicata*, ut illam distinctius advertere aut recolere memoria ipsi amplius non possint. *Expediret* disciplinis *moralibus*, ut consequentias ejusmodi, experientia magistra & duce, retro inquirerent, qui calamitatum humanarum aut testes aut exempla sunt. Sed vero ad obscura non provoco, ubi suppetunt *clariora*. Quis dubitet, *famem* verbi gratia *publicam*, & sterilitatem, ejus matrem populis funestissimam, raro tantam esse, ut affligeret populum nullius antecedentis luxuriæ reum. Saltem *in omni* hominum *memoria* id non occurrit, quod tam longo tempore, tam parce agri & rura fruges tulerint, ut, nisi intemperanter antehac plurima prodegissent homines, aut malitiosè perdidissent, publica inde inopia fuisset consecuta. *Ægyptiacam* non excipio sterilitatem, ex Josephi consilio. Scilicet *hoc est*, mala *physica ex moralibus* consequi, si ipsum illud, quod calamitatis loco est gravissimæ, funestum non fuisset, nisi antedecaneo peccatoris facto tale redditum fuisset.

§. 351. Nolo in hanc partem plura: *sufficit*, opinor, *origini calamitatum* declarandæ, quod sine peccato, aut non adessent plane, aut

aut graves & molestæ animo non essent. Ita enim intelligitur, *mixtim* illa ex metaphysico & morali malo profluere; ex virium finitarum insufficientia partim, partim applicatione illegitima: Ita *verum* est, *generaliter* quod *Christianorum* disciplina *de morte* testatur aculeum mali physici esse peccatum. *Obtusa* illius vis foret in animo intelligentis, nisi culpæ conscientia illum acueret, & latus ictui nudum exponeret. *Utemur* ea *observatione* in sequentibus, cum de usu doctrinæ præsentis sermo habebitur. Hoc loco *finem* *de origine* facturi, *alteram* instituti partem ingredimur: ac *permissionis rationem* evolvere connitimur.

§. 352. Ubi *permissionem* loquor, ex definitione *solum* respicere videor *morale* malum: atque ea est *plerorumque* consuetudo, ut solum id curent; quo divinam à contagio mali providentiam in permittendo lapsu conspicuam liberent; ostensuri, id *neque* divinam *bonitatem* restringere, *neque sanctitatem* inquinare, si creaturam arbitrii libertate præditam suo relinquat arbitratui; etiamsi in mala ruituro. Equidem & illa *nobilis* atque DEI reverens *meditatio* est, si sanctissimi Numinis puritatem intelligere, tueri & excusare morosis aut profanis cavillatoribus annitatis fine & limitibus legitimis: monui in antecedentibus tamen, *omne* eo facto negotium *non absolvi* §. 14. & seqq. *Præstare* expositionem *eiusmodi*, qua intelligatur non solum,

lum, *quod* sine culpa malum *possit* permittere, sed etiam *quare* velit? *Promisi* eam in hoc *nostro* systemate prærogativam. §. 17.

§. 353. *Promisi* vero & *aliam*. §. 297. & 339. dixi *eadem* responsione *plures* solvi quæstiones; non *morale* solum; sed in ejus origine *metaphysicum*; & in consuetudinibus *physicum* quoque malum complexas. *Si* malum ex arbitrii & libertatis *abusu* oritur; *cur* illam facultatem aut *largitus* est præsciis futurorum DEUS? aut peccato propinquam non *eripuit*? aut salvam illam *suaviter* impedisti? *cur* non *eo usque* facultates creaturæ *evexit*; ut succumbere tentationibus non possent? *cur* eas creaturæ *circumstantias* non circumdedit, ut aut tentationi exposita non foret; aut earum aliquibus admonita efficaciter eas & infallibiliter superasset? Et quæ sunt *plura* ejusmodi; *curiose* multis quæsitâ; neque *specificis* semper responsionibus distincte soluta.

§. 354. Memini dictorum *Balii*, quæ *odiose* & *sæpenumero* inculcat; non *excusari* divinam providentiam; *ubi* dixeris; Deum condidisse creaturam cum libertate arbitrii; tamque illi integram voluisse relinquere; ut mereri ex divino instituto præmia & vitam posset; neque adeo impediri ejus determinationem; sed permitti sibi creaturæ arbitrium debuisse. Vis intelligere: *qua* urgeat *Viringenios* nequam habitus? *Primum* monet, Deum potuisse malum *impedire* salva libertate creaturæ; atque id certum ille putat;

, & à Theologis quibusdam concedi àn-
 ipsi monuimus §. 277. 279, etsi aliter illis
 eri debeat, qui eam divinæ permissionis
 onem allegant, quod libertatem ante
 cessam adimere, incongruum & indi-
 um divino Numine fuisset. *Secundo*, ut
 rediri salva libertate lapsus ex hypothesi
 potuerit, bonitatem putat flagitare, &
 hominem, si momenta rei intelligeret,
 precibus oraturum suis, ut *impediatur po-*
cum dispendio libertatis actio malorum
 ge gravissimorum tristes & fœcunda ma-
 , quam ut conservato sese determinandi
 ilegio ipsa se creatura malis immergat
 nitis. Explicat id *similibus*, quæ nihil at-
 t in se clara prolixius ingerere: etsi *illa* re-
 entiam non exuant DEO debitam, qua-
 taberi *ista* debent, quibus tertiam firma-
 exceptionem connititur. Nimirum *ter-*
 id male habet oratorem Manichæismi,
 id ipsam primitus libertatem Deus con-
 ere spiritibus quoque finitis voluit, non
 tante futuri abusus præscientia. Postulat
 quæstioni responsum, si instituerit Pauli-
 us aliquis requirere: *quare libertatem* cer-
 me noxiam creatis Deus *concesserit*, idem-
 optimus, & creaturatum bono ut quam
 time intentus? *pugnant illa in speciem*, be-
 velle homini, & largiri beneficium, quo
 eris illum sibi ruinam accersere infallibi-

§. 355. *Quorsum ista vero ? & tam prolixè ?* num cognitæ non sunt satis superque hominis argutiæ, ut repeti illas oporteat ? Imo vero *concise* illa exhibui, ne applaudere videar : & exhibui tamen, ut responsionibus contendere possint, non *meis* solum, sed *aliis* quoque in ea causa dari solitis. Non enim diffiteor, *quodcunque* systema illis & similibus quæstionibus responsa exhibuerit : id magni penes me fore, & cum applausu acceptum iri. *Hactenus ita mihi visum est : solvi dubia, si ostenderis aut eviceris*, eam, quam Deus sua providentia secutus est, partem esse inter omnes optimam. *Quod si* ea est universi facies aut conditio, ut in divina rerum æstimatione, hoc est perfectissimo absolute iudicio, *melius* fuerit *permittere* malum, quam impedire ? melius fuerit hanc rerum universalitatem condere, quam aliam aut aliter dispositam : *tum* vero, ex præmissa in sectione superiori de permissione atque impeditione theoria, planum est, *quod* *permittere* DEUS mali ortum & *potuerit*, & *quare voluerit* ? Eo igitur disceptatio redibit nostra, ut ostendatur, optimam id fuisse rerum seriem, ut ageret DEUS, quemadmodum egit, atque ut permitteret, quæ permisit.

§. 356. Hoc illud est, quod *Leibnitius* in eo negotio præcipuum urget. *Malum in optimo mundi Systemate. idealiter* contentum esse : Deum ob *sapientia* rationes infallibiliter optimum agere : igitur *optimum* ex omnibus *man-*

dam eligere suo decreto, & potentia perficere: igitur omnes quoque optimi illius mundi *determinationes* simul admittere: permittere igitur & malum, quoniam, & quatenus optimo cohareat, aut innexum sit mundo. *Paradoxum* id aliquibus visum est, ubi audierunt, hunc mundum, etsi malis vitiatum plurimis, esse inter possibiles omnes optimum; malum non posse abesse e mundo optimo; imperfectiones & mala partium pertinere ad perfectionem totius, & quæ sunt plura ejusmodi, partim explicita in antecedentibus, partim explicanda in sequentibus. Ut sententiam lectoribus approbem, & ea mediante divinam Numinis providentiam in aprico simul & tuto collocem, obstructis morosorum hominum adversus divinam permissionem contumeliis: Age, *reperamus ab initio* rem omnem; altius id quidem, quam fortasse aliquibus necessarium videbitur, non sine causa tamen. *Potissima* nimium *hæc pars* est laboris nostri, quia difficilior videtur primo aspectu; quia communibus doctrinis adversari visa est nostra responsio, quæ iisdem omnino congruit, & deducitur plane, ut deinceps intelligetur clarius: quia & aliis sociari potest docendi generibus, modo id illæ præsupposuerint aut evicerint, nullam DEI in origine mali efficientiam intercedere §. 11. ut adeo præmissa solum ea suppositione, præsentem de permissione theoriam possis ab reliquo systemate, cum

volueris, avellere: & solam Tuis aptare præsuppositis.

§. 357. Igitur *hic* est negotii *cardo*, ut ostendam, *mundum* à DEO conditum, in *ipsius* iudicio spectatum, infallibiliter esse *optimum*: Ut id admitti possit, *prærequiruntur* plures esse possibiles, eisdemque inæquale perfectione; ut plures sint possibiles, necessarium est, mundum esse contingentem, non necessarium. Igitur ab illa quidem sententia ducamus dicendi exordium. *Series hæc est* tota divinis innixa perfectionibus. Mundus *hic* est contingens: igitur & alii possibile. Constat ille rebus & finitis & coherentibus, igitur in tanta rerum copia exceptionibus esse obnoxius. Est contingens: igitur causam sui in seipso non habet; igitur extra se in alio. Novimus illam in DEO esse, ente necessario existente, sed extra se agente libere intelligente simul, & sapiente; atque in omnibus perfectissimo, quia infinito. Entem autem intelligens perfecte, & volens, & sapiens non agit, nisi ob rationes impulsivas rationes voluntatis impulsivas nullas habet, quam perfectiones; easdemque, cum inter sese inæquales sunt, maximas. Si æquales in diversis & oppositis partibus supponere velis, nihil agit. Egit vero; namque et non-esse Mundum promovit ad esse. Igitur inter æquales non elegit. Igitur alter præ altero mundus est perfectior: & ille perfectissimus, quem elegit; perfectissimus eo sensu

, quo Deus illum respicit. Deus illum in
to respicit, quoad universum rerum am-
tum obtutu unico comprehensum. Igi-
r in toto perfectissimus hic est. Est in eo
alum quidem in partibus; sed imperfectio
rtium potest consistere cum perfectione
tius in suo genere maxima: Igitur ea ex-
ptio priorem conclusionem non evertit;
in potius ostendit, quod & quare DEUS
malum potuerit & voluerit permittere?
enim intelligitur, sapientiam id postula-
, ut potius hunc facere, & malum, crea-
rarum vitio oriundum permittere velit,
iam alium isto imperfectiorem ipse Deus
icere? Hæc *Philosophia Leibnitiana* do-
nata sunt, divinis derivata perfectionibus,
em deinde brevius deducam *dogmatis no-*
arium, & *Theologorum* quidem, e quibus
facili & aperta consecutione conficitur,
undum, quem & qualem Deus facit, con-
vat, regit, esse inter omnes posibles opti-
um. Utar *argumentis* in demonstratione
tentia, quibus alii ad maculam Systemati
rendam minus legitime abusi sunt. Tra-
tionem ipsam obsignabo *verbis Theologi*,
& quasi nata sunt, ad comprehendendam
o obtutu theoriam nostram de permissio-
universam.

§. 358. *Prima hæc propositio est, mundum
nc esse contingentem. Necessaria illa Theoria
esenti. Namque si necessarius est hic mun-*
s, si unicus ille possibilis: quæ electio?

quæ motiva electionis? quæ comparatio inæqualiter perfectorum? quænam est de permissione quæstio; Concideret ædificium systematis præsentis universum, si in seipsa rationem existentiae mundus haberet, ut existere aliter & aliter non posset, absolute rei impossibilitate. *Quis* est hominum de eo sollicitus, ut *inquirat*, quare Deus permiserit, ut numerus *binarius*, ternarius, quaternarius non sit perfecte *quadrarius*, cum tamen quaternarius sit talis? ut *quadratum* isoperimetrum non tantum comprehendat spatium, quantum circulus? ut regulare *heptagonum* sit difficilius descriptum quam *hexagonum*? *Tales* Spinoza viderentur *quæstiones* nostra prius enarratæ, & omnibus illis, qui absolutam huius mundi necessitatem tuentur. Igitur, ut ne in absurdo occupari videamur: præmitti expedit de contingentia mundi sententiam, & firmari

§. 359. Equidem illa variis probari argumentis solet, quæ ego omnia neque probor, neque improbo, neque adduco. Sunt *doctissimi*, quibus id argumentum urgere placuit, posse v. g. partes huius universi præsentis sine repugnantia alias concipi, sed eo ipso simul antecedentes, consequentesque & coexistentes omnes esse debere alias: eoque mundum omnino alium emergere; possibilem igitur & alium esse mundum; quicquid enim non repugnet, esse possibile. Ostendunt suppositionem *exemplis*: quid in eo repu-

repugnantia est, si turbidum hac hora coelum supposuero, cum in præsens sudum sit? quid in eo, si concipias me hoc momento, quo nunc sedens scribo, meditari potius ambulanti? & sic deinceps. Non ego illi argumento *repugnauerim*, præsertim *ubi ab illis* propositum fuerit, qui *ante* evicerint, res non occupare necessario locum & tempus, quibus existunt. Talem nomino *Chr. Wolfium*, Virum longe acutissimum, in institutionibus Metaphysicis. *Ubi* illud *ante* comprobatum *non* fuerit, vereor, ut *Spinozista* argumento assurgant? Nimirum *illis frustra* oppositum est *ab aliis*; ex doctrina Spinozæ, quem Hagæ Comitum obiisse novimus, consequi, quod eadem impossibilitate, quabis duo non possint esse quinque, impossibile ab æterno fuerit Spinozam obire Lugduni. Ut enim id *abstracte* à causis suis & circumstantiis consideratum non involvat contradictionem *nobis* observabilem: hærent in eo tamen, qui fato adhærent, an non *aliqua parte* repugnantia exsurgeret, si *totum* ipsinegotium intelligerent?

§. 360. Eadem de causa illud *Leibnitianum* transeo, quo in Spinosistas usus est in Theodica sua §. 173. Accipe verba viri: „nullus credo Spinozista dicere audebit, omnes, quæ fingi possunt, fabulas Romanenses uspiam existere revera, vel extitisse, vel extituras esse. Atqui fabulas, cujusmodi sunt cæ, quas illustris *Scuderia* vulgavit, vel quales

sunt *Aramena* & *Octavia* (Magni Principis sceleratus) possibiles esse, negari nequit. „Nescio ego quidem, quid *Spinozista* dixerint? facile intelligo, quid possint dicere? *Alterum* (ex suo systemate) necessarium esse, ut argumenta fabularum illarum existant, extiterintve, aut extitura sint; vel omnino repugnantiam involvant. *Utrum* horum dici debeat, id si quidem determinare asseveratè non posse; neque enim omnes humani animi & rerum externarum recessus aut subordinationes ita absè intelligi, ut certi esse possint, in nulla parte repugnantiam involvi: accidere id in vehementer compositis, ut contradictio adsit, sed latens, quæ non nisi ab intelligentibus rerum & perspicacibus queant reperi. Ex eo igitur, quod nobis de parte innotuit, iudicium de universo ferri secare non posse, non igitur asseverari posse, quod ejusmodi fabulæ sint possibiles. Atque ut concedatur illas esse possibiles, quo deinde indicio constet, illas neque olim existisse, neque in posterum extituras? igitur id argumentum sua causæ non præjudicare.

§. 361. Fateor ego quidem, eas exceptiones esse ejusmodi, ut argumento illi considerari nolum contra adversarios pugnaces: sed neque opus est illi insistere. Suppetunt plura in hanc partem: Nobile illud argumentum est, III. *Leibnitio* debitum, & in *Theodiciæ* §. 345. & seqq. exhibitum. Sumitur è conditione Legum motus in natura obviarum. Fie-

omnia in corporibus naturalia (hoc est in
 temate Spinozistico corporea absolute
 inia) ex Legibus motuum constantibus,
 confesso est Philosophis: *Si leges ipsæ con-*
stantes sunt, si oppositæ illis aliæ, alios pro-
turæ effectus, repugnantiam non invol-
vit; manifestum est, quæ nunc obtingunt,
non a corporum & phenomena non esse absolu-
te necessaria. Non igitur hunc mundum es-
 sè absolute necessarium. *Nihil opinor dici*
est, contra consequentiam: De minore audi-
bitium §. 345. Detexi pariter, *Leges motus,*
 e in natura vere existunt, & experimentis,
 non probantur, non esse quidem absolute de-
 struabiles geometricè: sed neque id neces-
 sarium esse; neque enim illæ penitus à prin-
 cipio necessitatis, sed è principio ordinis &
 perfectionis derivantur, sunt enim effectus
 rationis & sapientia DEI. Hæ leges variis à
 modis demonstrari possunt, sed semper
 videndum est, quod non est prorsus
 geometricè necessarium. Unde fit, ut
 tantæ illæ Leges mirabile sint entis supre-
 mi intelligentis, ac liberi argumentum, adver-
 sus systema necessitatis absolutæ, brutæque,
 ratione aut Spinoza invehit. „Audio,
 inquit, illa magnifice enunciari: quod gloria-
 ris argumentum est? Id loco citato Vir il-
 lis aperuit, ut physicarum & mechanicarum
 rerum curiosis queat sufficere: si qui illis
 disciplinis initiati non sunt, argumenti ner-
 va attingere non possunt. *Hæc ratio est;*

quare illo in præsens argumento non utar.

§. 362. Dabo *aliud*, quod miror, non fuisse adhibitum ab aliis. Si legitimum est, necessitatem rerum geometricam everit funditus. Puto autem, id esse legitimum. Viderint eruditi, num fallar? *Facile* est adeo argumentum, ut mentiatur speciem sophismatis: Evolutum distinctius arbitror consistere. Quicquid est *geometricæ necessarium*, id in omnibus suis partibus & circumstantiis est *immutabile*: est enim sui generis unicum, solum id & eo modo est possibile §. 353. *Mundum* hunc in suis partibus & statibus esse *mutabilem*, & mutari, experimur omnibus momentis. Igitur omnia contra illius necessitatem momenta testantur. Facilis hæc opera est, si omni ita negotio adfungi licet. *Eligeret* tamen mea sententia, *ubi sufficienter* argumentum intellexeris. Accipe *idem aliter* enunciata. *Totum & partes eius omnes* identificantur. Quod igitur de partibus omnibus verum est; id verum est de toto, in prædicationibus *materialibus*, hoc est, ad res in sese ipsas, non ad formalitatem compositionis pertinentibus. Atqui omnes huius mundi partes & status sunt mutabiles; mutantur enim: Ergo totum est mutabile. Similis, *ita idem* habe: Ex *partibus contingantibus* totum conieri *necessarium* non potest. Sunt partes mundi omnes contingentes, quia aliter & aliter possibiles; id domesticæ

mutatio indicat: Igitur totum non est
 cessarium. Atque *iterum*: quicquid est ne-
 cessarium, id rationem sui in se ipso habet.
 § 3. Nullus mundi status habet rationem
 in seipso, sed in antecedaneo: alioquin
 la unius ex altero fieret successio, sed u-
 & idem persisteret ab æterno in æter-
 n. Mundus autem totus nihil aliud est,
 im omnes ejus status collective sumti-
 tur si eorum nullus in seipso rationem ha-
 , admittunt illi analysin infinitam. §. 579.
 1. Metaph. Wolfianæ, adeoque necessa-
 non sunt. Igitur nec eorum collectio ra-
 nem sui in seipsa habet; igitur mundus
 n est necessarius, sed contingens. Nimi-
 n *in collectione* omnium statuum mundi *due*
 prehendimus: id quod perdurans est in
 itationibus statuum, atque id, quod mu-
 ur. *Neutrum* facit hunc mundum esse
 cessarium. Id quod perdurans est, & in-
 terminatum concipitur, determinatur suc-
 sive diversis modis: ergo nullam illud
 terminationem ponit aut postulat absolu-
 necessitate. Ergo in seipso non magis
 ntinet rationem hujus determinationis,
 àm alterius. Igitur *ex illo* nulla *huic precise*
 ndo necessitas infertur. Sed *neque ex mu-*
tionibus statuum ipsis, quod contra dicto-
 m est, necessitatem exsculpere ex muta-
 i & mutato. Igitur *nihil in hoc mundo est*,
 od illum præster absolute necessarium.

§ 363. Sulpicor, id in mentem venire le-
 storibus: etsi nullus precise status rerum sit
 absolute necessarius: talem tamen esse posse
 ipsam statuum *successionem*; adeoque mundum
 hunc non obstante *singularium* rerum mutatio-
 ne. tamen esse necessarium absolute. For-
 tassis alii ex antecedentibus *instantiam* dant
 ad argumentum posse existimabunt. Con-
 cessimus enim §. 93. & seqq. ex partibus non
 perfectissimis posse fieri totum perfectissimum
 quidam ex non-necessariis possit necessarium
 emergere? saltem ex partibus sigillatim possibi-
 libus, nullam in sese repugnantiam involven-
 tibus concipi totum impossibile & repu-
 gnantiam in seipso involvens, absurdum
 non est, imo neque rarum est. Quare non
 idem de necessitate valeat, ut, licet *singula*
has, quas experimur, rerum determinatio-
 nes diversas in mundo obtinere non repu-
 gnet, repugnat tamen in *universum* alias, aut
has ipsas aliter sibi succedentes supponere
 ut ordo saltim & *successio* rerum præsens neces-
 sitatem involvat absolutam?

§. 364. Nervus exceptionum, si quis est,
 in ratione *successionis* comprehenditur, & colle-
 ctionis, sive totius natura *successivi*. In succes-
 sione tria deprehendo realia; primum illud
subjectum, cui variationes accedunt; deinde
 statum *antecedentem*, sive limitationes & de-
 terminationes priores; Tum statum è priori
consequentem, sive determinationes rei poste-
 riores. Principium mutationis in prima con-
 siderandum.

leratione involvo. Si separatum malis, imera, si placet, *quatuor* realia, & principio illi locum concede peculiarem. *In toto*, tali, *duas* solum considerationes admitte, *alteram* partium, *alteram* collectionum sive coordinationis & subordinationis. Si quid igitur in toto est, quod in partibus non comprehenditur, ex ratione collectionis, sive coordinationis & subordinationis, erit. *Investigemus* igitur *distincte*, an *aliquid* *successione* aut *toto* obvium sufficiat eò, ut *contingentibus* rebus & partibus, succedentibus sibi & collectis *confieri* totum queat absolute *necessarium*?

§. 365. *Subiectum ipsum absolutum*, sive id quod perdurans est in rebus, cui variationes accidunt, non efficit *hunc* mundum necessarium. Ubi *hunc* dico, determinatum dico §. 283. quod pluribus substat variationibus, determinatum est. *Ex indeterminato* fonte non scaturit *necessitas determinati* absoluta. Nam id pressius. Ubi *hunc* mundum dico, *omnes* mundi determinationes dico, §. cit. Id quod *perdurans* est, aut concipitur in hoc mundo, *omnes* illas determinationes successive *induit*; igitur ex se *indeterminatum* est respectu omnium; igitur in eo *non continet* rationem *determinationis sufficientem*, multominus *necessitantem*. Loquitur de subiecto illo absoluto, ut Scholasticus perqueretur de materia prima, omnium eorum subiecto, sed absoluto & indeterminato.

nato. *Licet* id, præcipue *adversus* *Spinozam* qui generale & absolutum aliquod ejusmodi subiectum commentus, solis illud attributis & modis distinxerat. Ut vero & alio premerem hoc argumento, inflexi *aliter ab initio*, ubi non omnium rerum, sed *unius* solum *in diversis* statibus considerata: idem subiectum commune absolutum supponitur. Removimus *primum* à scaturigine necessitatis *duo sequentia* necessitatem neque continent, neque fundant. Ante ostendimus, statum rerum mundanarum nullum existere necessario: quin *ipsa* status prioris & posterioris *appellatio* negat constantiam, adeoque redarguit necessitatem. Fortassis *in principio* successionis live mutationis illius est necessitas? Sed vero *aut* principium illud spectatur in se, *quatenus* commune est pluribus mutationum successionibus, *aut quatenus* statu rerum unamquamque mutationem antecedente determinatum est. *Priori sensu* indifferens est ad mutationes quascunque; non igitur has vel illas ponit necessario; neque adeo necessitatem determinationis infert; neque necessarium *hunc* mundum facit: nimirum id principium aliis copulatum statibus aliis producit; atque *ut indeterminatum* potest copulari aliis & alio ordine succedentibus, id est, aliis, quam præsentibus, mundis. Ut *determinatione* supponit aliquem statum rerum, cui accedit: igitur ex illo & cum illo contingentiam trahit atque involvit: non igitur
ho

hoc sensu necessitatem facit absolutam. Igitur in *successione* rerum nihil est, quod existentiam seriei necessariam facit metaphysicè, aut absolute.

§. 366. Neque id in consideratione totius comprehenditur. De *partibus* jam dixi §. 362. de *collectione* facilis decisio est ex antecedentibus. In toto *successivo* aut *coexistentia* spectatur partium, aut *successio*. In *successione* nervus non est §. 365. Sed neque in *coexistentia* rerum; namque hæc statum dicit rerum præsentem, aut præteritum, aut futurum, sigillatim spectatum. Atque status in univ-
ersum nullus est necessarius. §. 362. Igitur in mundo ut toto ex partibus coëxistentibus atque succedentibus composito, necessariæ rerum existentia: ratio non continetur: loquor de necessitate, ut hætenus, *metaphysica*; non *physica*, quæ ex principio *successionum*, ne *conjuncto* cum antecedenti statu (in sese contingenti, sed nunc supposito) derivatur. *Instantias* §. 363. allegatas, facile est refellere. Nunquam dixi neque dicam deinceps, aut admittam: Ex partibus non absolute perfectis posse totum absolute perfectum emergere. Vide si placet §. 94. in medio. Ex partibus sigillatim non perfectissimis posse totum in *comparatione* cum aliis perfectissimum emergere eo casu, ubi absolute perfectum est impossibile: hoc dixi, & dicam. Nihil autem hic in toto est perfectionis positivæ realis, quod non sit in partibus: denominatio perfe-
ctis.

Etissimè afficit totum *ut totum*, idemque cum alio toto *ut toto comparatum*, itaque ad prædicationes *formales* pertinet, non materiales, de quibus §. 362. sermo fuit. Non id igitur ad institutum præsens pertinet exemplum.

§. 367. Videtur *alterum difficilins*. Potest fieri, ut in partibus nulla sit repugnantia interna; emergat in toto. *Dupliciter* ea considerari potest *objectio*. *Aut hoc* intenditur, ut similiter de necessario absolute tali concedam, posse in toto necessitatem esse, cum in partibus nulla sit. Id non obtinebis. Ex combinatione *mentali & successiva* diversorum & oppositorum, emergere in conceptu repugnantiam, facile est; fieri totum in seipso involvens repugnantiam impossibile est. Sed vero ex partibus non-necessariis componi reapse necessarium deberet, si mundus hic absolute necessarius foret. Non igitur id concedo, ut inferas: Ex partibus in se possibilebus potest fingi totum impossibile: igitur ex partibus non necessariis potest componi rei ipsa totum absolute necessarium. Hæc prima instantiæ consideratio est. *Aut hoc secundo loco* intenditur: etsi singulæ hujus mundi partes sint aliter & aliter possibiles, fieri tamen posse, ut ex illis determinationibus emergeret totum impossibile, adeoque illæ determinationes variatæ alium mundum possibilem non exhiberent. Equidem id recte illis obvertitur, si qui ex eo solo & immediate

diatē contingentiam hujusmundi eruere contentur, quod *nonnullas* illius partes queant aliter concipere sine repugnantia. Eo digitum ipsi intendimus §. 360. *Nostram* autem id *causam* non ferit. Non ego de quibusdam mundi statibus loquor : sed *de omnibus*. Nullus est absolute necessarius; omnes in se se contingentes: ergo & totum ipsum ex omnibus illis resultans, est in se se contingens.

§. 368. *Prolixior* fui, quam videbatur ab initio : fieri id solet, ubi *ad objectiones* attendere oportet. *Brevius* igitur in argumento rem habe. Si qua rerum collectio necessaria est absolute: tum *aut status* aliquis determinatus necessarius est, *aut successio* statuum. *Illud* ad coexistentiam pertinet, *hoc* ad successionem. Si *status* aliquis, sequitur, eum persistere uniformiter, non variari: quod enim absolute necessarium est, id aliter esse non potest. Si *successio*, tum illa *aut* sumitur concrete cum statibus succedentibus, *aut abstracte*, pro sola illorum consecutione. Si *primum*, necessaria illa non est, nisi status sint necessarii; id fieri non potest, quia illud unicum est sui generis, quod absolute necessarium est §. 154. Si *postremum*, illa, utcumque necessaria esset, mundum non efficeret necessarium; *mundus* enim non est successio rerum, sed *res succedentes*. Quid igitur? *Aut status* rerum coexistentium aliquis est necessarius, *aut mundus* non est necessarius. Status rerum in hoc mundo nullus est neces-

sari.

farius; non enim uniformis est, sed variabilis. Igitur neque mundus hic est necessarius absolute: igitur est absolute loquendo contingens.

§. 169. Id *primum* fuit: cui *alterum* iam inneditur, aut cohaeret. Contingens dicitur quod sui generis unicum non est, quod aliter & aliter constitutum supponi potest sine repugnantia. Igitur *mundus* aliter potest & aliter constitutus *supponi*. Non dico, *hic* mundus, quod in sensu individuali & composito pugnaret: sed mundus generaliter. Mundus igitur alius atque alius potest concipi: Igitur alii atque alii sunt possibiles. Igitur *plures mundi* sunt *possibiles* absolute. Idem ex §. 362. sic habet: nullus mundi status est absolute necessarius, §. cit. Igitur omnes possunt sine pugna concipi aliter atque aliter dispositi. Si omnes aliter dispositi concipiuntur, alius quoque mundus concipitur. Igitur alius sine pugna mundus potest concipi. Igitur plures uno sunt possibiles. Non iam de eo sollicitus sum, an variati illi status, ordine etiam & cohaesione *mutua* possint obtineri, ut in nostro mundo ordine omnia, & consecutione causarum & effectuum fiunt; Sufficit aliud esse possibilem: praesentem non esse unicum. Cohærent autem illa: si contingens est; unicus non est: Eodem igitur argumento, & praesentis mundi contingentia & plurium possibilitas evincitur. Dico *plurimum* simpliciter, namque si vel unus praeter nostrum est possibile

s : plures uno sunt possibiles. Esse plures
im alios præter hunc possibiles, mox alio
lucam ratiocinio. §. 372.

370. Nimirum *mundus* dicit rerum co-
stentium & succedentium congeriem: si-
gitur consistit *rebus*. Id definitioni de-
corollarium. *Infinitem* est, quod omnes
et absolutas realitates, & simul illas §.
1. *Ubi* igitur *successio* est, *ibi finitudo* est.
que enim res ejusmodi vel illa solum o-
ia simul habet, quæ habere potest. Sed
i mundus est, ibi est successio. De no-
id experientia constat, sed generaliter
oque ex definitione consequitur. Mun-
s igitur *ipse finitus* est quoad *essentiam*: de
ensione quoad locum, & *proensione* quoad
opus, saltem futurum, hic non loquimur;
que id nostram afficit causam, utcunque
tentiam dixeris. Si mundus *ipse finitus*
; multo magis id *de partibus mundi* ve-
n est: mundus igitur *finitis* consistit par-
us. *An finite vel infinite multis*, stricto
nificatu? id non magis moror, quam ex-
sionis aut durationis infinitudinem.
rtum illud tamen arbitror, esse *illo sensu*
inite multas in nostro quidem mundo
tes tam coexistentes, quam sibi succe-
ntes, quo illud infinite multum dicimus,
ius multitudini numerum æqualem affi-
are non possumus. *Agnoscent* id quicun-
e microscopica intelligunt & Astronomi-
qui subtilissimas loci & temporis divisio-

nes attendunt; atque omnia creaturarum plena esse existimant. Sed vero illud bene non persequimur.

§ 371. Potius illud hoc loco attendimus. *Ubi* res sibi mutuo succedant *sine ordine* certo & cohaesione mutua, chaos adesse, nullo sapientiae vestigio aut specimine distinctum. *Sin* ex adverso *precedentia rationem* se contineant succedentium (quomodo in in praesenti mundo fieri, causarum & affectionum successione cognoscimus) tum vero *finitas causas* producere *effectus* quoque *finitos* viribus causae suae non majores: Igitur, quando effectus *perfectio* pendeat è duplici aut plane *multiplici* capite; non posse illum ex uno latere praestantiorum obtineri, quin ob causae finitudinem ex alio tantundem illi decedat. Hanc causam esse, quae in perfectioribus compositis *exceptiones* obtrudat operi: *frequentiores* illas quidem, ceteris partibus, quo magis composita res est, & à pluribus titulis perfectio ejus aestimari debeat *maiores* etiam, quo vires causae finitae producentis minores supponuntur. Ita scilicet *plurimas* eo casu, aut *maximas* intetcedere, quo plurium generum perfectiones, subordinatis longo ordine causis, obtineri debeant. Atque hunc casum obtingere, si quis mundus esse debeat opus sapientiae, id est, si mediorum & finium connexiones, quantum fieri potest, plurimas & perpetuas debeat continere. §. 214. & 221. Non quali per

• *exceptiones*, multoque minus per earundem frequentiam, fieret opus sapientiæ; quæ moderatur potius, temperat, & *imminuit* exceptiones, quam facit aut intrudit: Sed quod in tanta rerum subordinatarum, atque finitarum tamen, multitudine, evitare omnes non liceat, sensu quem diximus. §. 83. & seqq. præcipue 88.

§. 372. Ita fieri *in simplicibus* perfectionibus *exceptiones* debent, si rerum quidem finitarum *systema* postulaveris vehementer *compositam*, id est, si rerum mutuo sese determinantium congeriem amplissimam conditi supposueris. Fieri *exceptiones diversa* plurimum *ratione* tum quoque possunt, cum vel duæ solum simplices pugnant §. 89. & multo id magis fieri potest, ubi plures. §. 90. *Novus* igitur hoc loco *font* contingentia panditur, in diversis perfectionum *gradibus*, & *exceptionum* possibilium *modis* positis, Acutissimo Chr. Wolffio, primum, quod ego sciam, annotatus in Institutionibus metaphysicis §. 172. 175. Namque si plures & diversæ à summa singularum rerum perfectione *exceptiones* in collisione simplicium fieri possunt: res ipsas aliter atque aliter confieri posse manifestum est. Igitur nullus præcise modus unicus est possibilis: nulla rerum forma est absolute necessaria. Potius *electioni locus* est, si ab *intelligenti ente* pendet, quid futurum sit? & *sapienti* quidem *electioni*, si *exceptionum* merita & demerita sint inter sese

inæqualia §. 91. *obtinere id nostro casu, deinde tuebimur: Hic ordine pergimus incepto.*

§. 373. *Contingens mundus est, §. 368. Igitur rationem suæ existentia in seipso non habet. Privilegium id est necessitatis. Quicquid aliter & aliter esse potest, id existentia & determinationis rationem in seipso, id est in ipsa sui essentia non continet. Nullum igitur contingens eam in seipso habet, hoc est, nullum ens contingens est ens à se. Hæres? attende argumento. Si qua res, in sese considerata, potest æquè sic & aliter determinata concipi; si qua essentia sine contradictione potest existens concipi, aut non existens: tum vero ex ipsa illa re non intelligitur, quare sit hoc potius modo, quam alio; neque ex essentia, quare existat? Res igitur illa plenariam suæ existentia rationem in se ipsa non continet. *Atque iterum:* quicquid ex essentia consequitur sola, id necessarium est necessario scilicet fonte deductum. Igitur si contingens existentia est; si contingens existendi modus: illa ex essentia non consequuntur sola; neque igitur rationem sui in ipsa & sola habent essentia. Mundus igitur, quia contingens est, in seipso rationem sui existere non habet; ex ipsa sui natura & essentia illam non repetit; nequaquam ens à se habendus.*

§. 374. *Quod si igitur existentiam aliquis possibilis mundus habet, ut præsens noster ha-*

habet: *habet* illam *ab alio*; habet rationem suæ existentiae in alio. *Neque illo solum* sensu quo possibilitatem & essentias finitorum ab alio deduximus §. 129. *sed ampliori*: namque *illa* saltem necessariae sunt, & necessario fonte scaturiunt; *existentia* est contingens; *alio* igitur *principio* derivanda. Dixi *principio*, non, *ente*: scilicet eodem ente utrasque derivamus, sed diversimode spectato. *Facilem* opinor *consequentiam* esse: non enim, nisi *inter tria* licet eligere. *Aut* mundus *in seipso* rationem habet suæ existentiae; *aut in alio* habet: *aut nullam* habet. *Postremum* est ἀφιλόσοφον. Quid ita? intelligi nihil potest, ubi ratio nulla est, ex definitione §. 64. non est id vero Philosophicum, asserere, quæ intelligi non possunt, ut: fieri ab nihilo aliquid; præsto esse determinationem quidem, sed determinationis principium nullum esse. *Primum* refellimus §. antecedenti. Igitur *secundum* manet: Comprehendi rationem hujus mundi in alio.

§. 375. **DEUM** esse illum *mundi parentem* aliunde novimus, *ens* ab hoc *mundo distinctum* extra contingentium seriem collocatum, à *se*, & *necessarium*, *independens* à mundo & *mundi causam*. Equidem *hac* attributa facile ex antecedentibus eruuntur: si tamen id institutum foret hoc loco, philosophari de existentia & attributis Dei, *admonerem*, illa non *sufficere* ad **DEI** appellationem, aut demonstrationem Numinis, quale sub eo vocabu-

lo intelligimus & veneramur. Qui in causa
DEl graviter & religiose procedunt, adeo-
 que *firmissima* adversus profanorum cavilla-
 tiones argumenta prospiciunt: *illi* ad neces-
 sitatem existentiae, ad distinctionem à mun-
 do, ad dependentiam, mundi ab Ente me-
 morato, praecipue *intellectum* addunt atque
voluntatem, iisdemque mediantibus *moralia*
 quoque *attributa* Entis demonstrant ante-
 quam rem omnem confectam esse arbitren-
 tur, solliciti, ne *festinando* deficient in prae-
 cipuo. *Possunt* illa vero attributa ex ipsa hu-
 jus mundi ab eo Ente *dependentia*, contingen-
 tia ejusdem collata, *demonstrari*.

§. 376. *Præsupponimus* nos quidem divina
 in hac commentatione *perfectiones*; quaeritur
 enim, quomodo attributis illis mali permis-
 sio consentiat? Ut illis tamen ex occasione in-
 serviam, qui ex mundi contingencia argumen-
 tum nosse de intellectu & voluntate speci-
 ficum gestiunt fortassis, breviter illud & indi-
 co solum digito ostendam. Illud vulgatum
 est, in *se* contingentium utcumque continua-
 ta causam existentiae illorum non reperiri: ut-
 cumque enim respondendo progrediaris, ni-
 hil profecisti; eadem Te subinde quaestio in-
 sequitur. Igitur *saltem* aliquando facere ne-
 cessum est, & ad *ens* aliud, à se & in existen-
 do *necessarium* confugere. Idem tamen in
 agendo saltem extra sese, sive in producendis
 rebus à sese distinctis, necessarium esse non
 debet, sed liberum. Id *scholastici* innuerunt,
 affe-

erentes: si in primo Ente libertas non ad-
erit, nullam in ceteris contingentiam esse.

ita intelligitur, *ex vero* dici. Si in Ente
mo & ceterorum Origine tantum ratio-
aut virium non est, ut rebus sic & aliter
dinandis sufficiat; possibilis quoque ejus-
odi ordinatio non est §. 135. Igitur *recipro-*
si plures rerum determinationes sunt pos-
siles: tantum quoque in earum causa viri-
& rationis est, ut illis præstandis suffici-

Si *sufficiat potentia* & his existentibus &
sive majoribus sive minoribus, sive æ-
alibus, producendis: consequens est, ra-
nem, cur hoc potius fiat quam aliud, ex
a *potentia sufficientia* non pendere, igitur
ne in essentia causæ ipsa, & per sese specta-
deprehendi, quod si enim essentia re-
gnaret fieri alia, iisdem perficiendis nec
tentia sufficeret. Non igitur ipsa *determi-*
onis ratio est ex causæ *essentia*, vel *potentia*
unum determinata essentialiter: Est igi-
illa determinatio *ex actu* aliquo non essen-
i, & ad unum alligato, sed *tali*, qui è
tribus possibilibus unum præ altero deter-
nat & eligit, hoc est, *aut* fortuito & ca-
li; *aut* libero. Illud, si nulla antecedens
gnitio adfuerit & determinationis ratio:
, si præcesserit. Habes *actum electionis*:
oc igitur & *facultatem* eligendi. Illam,
i cognitio præcesserit, alteram præ altera
tem suadens, voluntatem vocamus: Ha-
igitur *voluntatem*, si habueris intellectum.

Intellectum ita Enti primo asserimus: Si inter plura possibilis ens primum eligit: *aut* cum ratione eligit; *aut* sine ea. Non *postremum* ex § 374. perinde enim foret, si ve nullam contingentibus rationem præsupponeres, si ve causam sine ratione agentem effingeres. Igitur *primum* obtinet, & ratio electionis conceditur. Illam *aut* ab essentia reperis, *aut* à facultate aliqua. Non *primum*, ob rei contingentiam, argumento ante exposito. Igitur *secundum*, hoc est à facultate. Non à facultate eligendi: namque *rationem* quaerimus (non actionis & productionis rerum, sed) *ipsius electionis*, si ve determinationis illius à facultate præstitæ. Igitur à facultate alia & electionem *antecedente*, & *tals*, ut rationem determinationis pro uno magis quam altero exhibeat. *Tals* nulla esse potest, præter facultatem cognoscendi possibilis, & eorum differentias diiudicandi. Igitur *intellectum* (ita enim vocari illa facultas solet) necesse est Enti primo, & mundi huius artificis, attribueri. Sed *qualem* illum? si in antecedentibus evictum esset mundum hunc ex omnibus omnino possibilibus *præcise ut* eorum optimum electum esse, facile infinitudinem intellectus eo argumento liceret evincere. Non id vero *sufficit*, ex omnibus unum fuisse electum: *quid* enim? si aliquos non cognovit; elegit è ceteris quidem, & si placet optimum illorum. Unde vero intelligitur esse illum ex omnibus optimum, atque ut

omnibus præstantiorem præcise attentum fuisse? Ita scilicet demum arguere liceret, omnes cognosci possibiles, atque intellectum esse perfectissimum. Sed *nostra* quidem instituti ratione *converso ordine*, potius id agitur, ut ex intellectus perfectione, mundum hunc esse optimum eruamus. Igitur *ita rem habe*. Intellectum *enti à se* & necessario, voluntatemque asseruimus. *Quicquid ens necessarium habet*, id *simpliciter* habet, non limitate, absolute, *non per gradus* solum. Ubique *gradus* sunt, ibi *contingentia* est; alter enim æque possibilis est ac alter §. 372. Igitur in necessario gradus non sunt. Igitur si intellectum habet ens à seipso & necessarium: habet illum simpliciter, non per gradus & limitate. Habet igitur universalem: habet perfectissimum. De *voluntate* idem dixero: habet illam ex ante dictis; habet igitur perfectissimam ex modo dictis. Non hic locus est, quo *argumenta evolvere* enarrata, & vindicare liceat prolixius, aut ad *cetera* Dei attributa extendere. *Digressionem* illis indulgere visum est, qui bona fortassis mente argumentum postulare queant assertorum paragrapho antecedente. Redeamus *ad priora*, & mundum DEI opus, consideremus.

§. 377. *Præsupponimus*, inquam, hoc loco, quæ communiter *de divinis* asserere *perfectiōnibus*, magno inter homines religiosos consensu, consuevimus. Igitur *intelligentem per-*

fecto Deum & volentem optime, & ordinantem decreta libere simul ac sapientissime, & perfectientem illa potentissime, dominantem omnibus, in bonis operosissimum, in malis purissimum, tota mente veneramus: attributa quoque illis argumenta posthac omnia & theoremata deducimus universa. Intelligentem dicimus perfecte, igitur omnia distincte pervidetabilia, adeoque & adaequate illa cognoscit. Qui omnia distincte, is omnia adaequate, qui non omnia distincte, is nullam adaequate partem cognoscit. Nulla igitur est possibilitum combinatio, nulla est rerum ordinatio, nulla exceptionum moderatio, quam ille non cognoscat, & quoad momenta, merita sua, aut demerita omnia perfectiones æque ac imperfectiones in partibus & in toto omnes exquisitissime dijudicet. Hic ille intellectus est, qui sufficit postulatus §. 123. expositis absolute & perfecte omnibus. Hujus igitur est decidere, & determinare infallibiliter, utra rerum coordinatio sit inter omnes omnino possibles optima, utra sit perfectissima? *Nihil* hic difficultatis est inter eruditos: quicumque intellectum DEO tribuunt, tribuunt infinitum quoque. Sed nisi omnia intime pervideretabilia, infinitus non foret: Concupiens enim major posset: is ipse scilicet, qui omnia cognosceret & omni respectu.

§. 378. Ex intellectu sequitur sapientia: & maximo illo hæc maxima quoque: ex infinito
ruto

Infinita. Sapientiam diximus esse scientiam fines ita dirigendi, ut alter sit medi-
alterius, & eligendi media obtinendis
bus idonea; sive scientiam subordinandi
media & fines. §. 212. Sed qui omnia per-
vit, ille omnium ad se invicem relationes
et & habitudines. *Novit* igitur, quibus
diis qui fines? quibus causis qui effectus?
ut? & quantum? & quousque possint
ineri? *Novit* igitur omnes mediōrum &
um subordinationes; causarum & effe-
um mutuo attemperandorum rationes.
vit igitur evitare hiatus; *novit* connectere
nia, quousque id fieri potest, per rerum
ntias & virium finitudinem. *Novit* tan-
i operi suo connexiones inferre, & ordi-
& consecutionis, quantum fieri unquam
est. *Novit* igitur, quo precise modo fi-
suos mediis expediat paucissimis, & me-
suis fines obtineat amplissimos. *Est* igitur
sapientissimus. Summam enim hanc sa-
ntiam esse. §. 213. evicimus, atque hoc
entissimo *problema* propositum esse §. 214.
nonuimus.

379. Sapientiam *voluntas* excipit; ipsa
m *perfectissima.* Perfectionem voluntatis
colloco, ut *tantum* illa appetat obje-
m, *quantum* in illo rationis impulsiva com-
henditur. *Perfectissima* igitur est, *qua* nun-
im ab ea norma aut proportionem defle-
. Nimirum *generaliter* perfectionem in
insu collocavimus §. 78. *Intellectus* perfe-

Et rationem in eo, ut objecta omnia repræsententalia, qualia sunt: ut adeoque & repræsentatio rei conveniat, & in ea convenienti omnes intellectus operationes, etsi in diversis objectis occupatæ, invicem consentiant. *Sapientiam* in cohærentia mediorum & finum, atque illius coordinationis, etsi in diversis mediis & finibus adhibitæ, consensu & similitudine perpetua collocamus. Similem *voluntate consensum* postulavimus §. 225. Inter *objectum* volitum & *volitionem*, volitionemque *unam* & *alteram*. Ut *perfecta* sit voluntas, *necesse est* consentire objecta & actus, ut *neque* actus circa objectum incongruum versetur *neque* fortior ille aut imbecillior sit, quam pro mensura ejus, ex definitione Leibnitiana §. 224. Supposito eo, obtinetur *altera* quoque *conformitas*, in ente saltim intelligentissimo. Ut enim constans est rerum natura, eademque illi perfectissime cognita: ita si volitionem mensuræ bonitatis in objecto obviæ accommodat, posterior prior volitio circa rem eandem consonat. *Mensuram boni* in objecto præsentem vocamus *rationem* voluntatis impulsivam; Igitur *sine* ratione *impulsiva nunquam* voluntas appetit. *Neque* perfecta *plus aut minus* appetit, quam est in objecto rationis impulsivæ: *alioquin* non consentiret objectum & volitio; igitur perfecta illa voluntas non foret contra hypotesin. *Hoc primum* annotari velim *sine impulsiva* voluntatem, saltim *perfectam*, non appetere; argumentum 1. exhibuimus.

§. 380. *Alterum* hoc est; rationem *impulsivam*, voluntatis saltim perfectæ, *præter perfectionem rei volitæ nullam* esse. Quando *rem volitam* dico, ipsam cum omnibus circumstantiis, mediis, finibus &c. rem considero, eo planè modo, quem §. 124. & 125. dudum expressi. *Facile est*, sententiam adstruere. Tantum unaquæque res approbari meretur, quantum in ea bonitatis conspicitur, hoc est, perfectionis. *Si quis* imperfectionem sive defectus objecti velit impulsivas approbationis, *aut* perfectiones velit impulsivas avertationis causas facere: *dissonaret* causa & effectus. *Absurdum* id est adeo, ut vel in imperfecta voluntate, malum nisi specie boni nequeat approbari. *Cesset* autem fallacia in voluntate perfectæ, quæ perfectum simul intellectum præsupponit. Neque minus id objecti & volitionis *disidium* foret, si perfectio voluntatem non moveret, *aut* imperfectionem averteret. Igitur *utrumque* certum est, & ex voluntatis perfectione consequens: perfectiones esse motiva illius voluntatis adprobativæ; & imperfectiones id non esse: Esse igitur solas perfectiones.

§. 381. *Tertium* è prioribus hoc sequitur. Cum in libertate *contradictionis* quæstio sit inter agere & non agere, & in libertate *contrarietatis* quæstio de diversis agendi modis aut objectis ita quidem, ut *altera* pars sit *melior altera* & perfectior, adeoque in sese optabilior: Tum vero *illam* *cercissime* partem *appro-*

apprehendi à voluntate perfectissima, *quæ* melior est & perfectior. Id nisi fieret, di qua volutionis & electionis à voluntate facta cum objecto ipso foret *consensus*. In objecto quidem, A. foret optabilius quam B. in voluntate appeteretur B. neglecto A: *Num* ille consensus est? Si, præsupposita etiam rei cognitione liquida & legitima consensus inter volutionem atque volutum non est: *quæ* voluntatis perfectio est? Igitur aut prima principia me fallunt: aut *certum* est, voluntatem perfectissimam inter inæqualia eligere perfectissime. Idemque ex sapientia rationibus dudum erui mus. §. 220. Consentunt enim sapientiæ Leges & perfectio voluntatis.

§. 382. Videor mihi nosse: *quid* impediat Viros aliquando eximios, quo minus illi manus dare veritati audent. *Alterum* hoc est, *metuunt* libertati agentis perfectissimi, si illi integrum non sit eligere inter inæqualia utrumlibet. In eo libertatem arbitrantur triumphare & independentiam ab objectis, ut eligere liceat utrumque oppositorum aut diversorum. Dico *oppositorum* pro libertate contradictionis sive exercitii, *diversorum* pro altera specificationis sive contrarietatis. *Præcipue* id verentur, ubi ex ipsa perfectionis natura, aut ex consideratione sapientiæ, ut deinceps nos loqui continget, illam determinationis pro meliori parte certitudinem derivari vident. Quid enim hic liberum est, si ex ipsa *objectorum* comparatione sumitur decisio?

cisio? Hoc unum est. *Alterum* in eo vertitur: Videntur sibi, ita *suspicio*, *satis* in objecto *minori appetibilitatis* deprehendere. Namque ut sine impulsiva ratione, vel potius sine respectu bonitatis nunquam appetat voluntas: Est res etiam *minus* bona, bona *tamen*, adeoque *in sese* appetibilis. Quod si igitur voluntas illam attenderit bonitatem, quidni objectum illud appetere possit, etsi minus altero, bonum tamen. Num ille consensus non est, si objectum in sese appetibile & bonum appetat quoque voluntas perfectissima?

§. 383. Interrumperet id ordinem nostrum haud leviter, si *omnia hic* exponi deberent, quæ solvendis istis dubiis adhiberi aut debent aut possunt. Ea ratio est, *quare* istam quidem causam *antea* peroraverim, sectione secunda §. 171. --- 179. Ostendimus *ibi*, *necessitatem*, quam vocant *moralem*, rectius infallibilitatem & certitudinem §. 161. 162. *neque* potentiam excludere faciendi aliud, *neque* rerum oppositarum contingentiam, *neque* cognitionem intellectus, *neque* principium determinationis agenti intrinsecum, *neque* alterius rei in sese spectatæ eligibilitatem: *Neque* adeo, libertatem restringi ipsam; *sed* exercitium ejus suadendo dirigi, ex ipsius facultatis perfectione, ad merita rei propositæ attendentis, vide omnino §. 173. 174. 176. 200. iisdemque adde §. 225. Plane enim *Scholasticis* consentio, illam non minus liberam esse electionem, quæ argumento fit,

quam

quam quæ casu & fortuito fieri concipitur
summam autem in eo *libertatem* consistere,
 optimum semper intelligas & eligas intalli-
 biliter. Accipe è pluribus alius unicuique
Izquierdi estatum, adhibitum quoque
 ab *Interprete Theodicæ Latino*, „ *Izquier-*
di, disp. 31. qu. 7. Prop. 2. n. 391. docet
 „ in eo ipso stare summam libertatis divinae
 „ perfectionem, quod ad optimum moralem
 „ iter necessitatur. „ Puto nervum dicto et
 §. 383. antecedentibus accedere, quo *summam*
voluntatis, inter plura possibilia præcognita
 suo ipsius arbitrio eligentis, id est, liberæ
perfectionem in consensu volitorum & volitionum
 consistere ostendimus. Igitur illam
 quidem exceptionem non moramur ampli-
 us: adhibitori diligentiam tamen in enucle-
 andis omnibus, si qua nova circa illam pate-
 tem, neque in antecedentibus occupata, ex
 nobis requiri contingat.

§. 384. *Alterum recte* eruditi admonent
 si minus bonum apprehendere voluntas sup-
 ponatur, apprehendere bonum tamen, ne-
 que adeo sine motivo agere. *Fatemur id*
 profecto, eaque de causa partem in compa-
 ratione minorem, absolute tamen appeti-
 bilem, & absolute eligibilem, & ea ratione
 possibilem quoque, efficientis licet causa
 respectu morali simul attento, ipsi diximus
 non raro. Vide, si placet §. 138. 176. & pas-
 sim. *Potest igitur minus bonum A. sive id*
bonum, & quod nunc minus est, quam
 aliud

id B. potest, inquam, illud A. eligi à voluntate imperfecta, si majus B. non cognoscit, aut illi saltem non attendat. Posset illud eligi à voluntate etiam perfecta, si alterum melius non daretur. Ut autem in delibata minoris A. cum majori B. collatione, id ipsum minus majori antehabeatur, id *ne a* voluntate creata fieri potest, per *com-*
nia de voluntate principia §. 205. multo *ius* à perfectissima, cujus & cognitio est per-
 tior, & appetitio accommodatior ad men-
 am objecti §. 379. Discernere igitur *utrum-*
 illum casum oportet: alterum, quo res in
 ipsis solæ spectantur, aut attributis cau-
 efficientis etiam moralibus, sed solæ
 attenduntur; alterum, quo in comparatione
 plurium exclusiva, sive in collisione
 itua spectantur res perfectione inæquales.
num pertinet ad eligibilitatem objecti, *se-*
dum vero ad electionem ipsam voluntatis.
 ori respectu indeterminatum est, utra ea-
 rum rerum futura sit; in sese enim omnes
 eligibiles: Posteriori accedit ratio de-
 minationis, fundata in objecto, & comple-
 ta perfectione facultatis.

§. 384. Pergo ad *quartum*, quod ego non
 nus consequi ex antecedentibus puto,
 am priora, etsi illud *mage paradoxum* vi-
 teraliquibus. Generaliter illustris Guil. God-
 binitius & Acutissimus Chr. Wolffius edixe-
 rit, cum ex utraque oppositorum parte
 rivalia sint *aqualia* nullam consequi volunta-

tis *decisionem* : futuram enim illam sine ratio-
 ne ; neque intelligi eo casu posse , quare
 hanc potius partem voluntas apprehendar
 quam alteram ? Mireris *similia* & *Michaelem*
Montanum luisse : *luisse* inquam , quoniam
 vix quicquam serio agere istum scepticum
 comperio ; vide ejus Tentamina moralia,
Essais de Michel de Montaigne L. II. c. XIV.
 p. m. 583. Sed accipe *verba* tamen eo consi-
 lio , ut ad *objectionem* Montanus respondeat.
 quam non dubito Lectorum tantum non
 omnium animos subire : C' est une plaisante
 imagination, de concevoir un esprit *balance*
justement entre deux pareilles envies. Car il
 est indubitable , qu'il *ne prendra* jamais parti,
 d'autant que l'application & le choix porte
 inégalité de prix : & qui nous logeroit entre
 la bouteille , & le jambon (vides ingenium
 hominis seria joco distinguentis) avec égal
 appetit de boire & de manger, il n'y auroit
 sans doute remede, que de mourir de soif &
 de faim. Pour pourvoir à cet inconvenient,
 les *Stoiciens*, quand on leur demande, d'où
 vient en notre ame l'election de deux choses
 indifferentes, (& qui fait, que d'un grand
nombre d'escus nous en prenions plustost l'un
 que l'autre , n'y ayant aucune raison, qui
 nous incline à la preference) respondent,
 que ce *mouvement* de l'ame est extraordi-
 naire, & *desreglé* , venant en nous d'une im-
 pulsion étrangere , accidentale, & fortuite.
Il se pourroit dire, ce me semble, *plustost*, qu'
 aucu-

cune chose ne se presente à nous, ou il n'ait quelque *difference*, pour *legere*, qu'elle it; & que ou à la veüe, ou à l'attouche-ent il y a toujours quelque choix, qui *essente* & *attire*, quoi que ce soit *imperitiblement*. Equidem ego *ab* effato *generis* haëtenus *abstraho*, multo minus ad rem iam & gravem applico simile *Montani* luctum. Atque hæc eadem causâ est, quâ alterum *Buridani* sophisma non allegem. Conf. si placet, *Leibnitium*, ejusdemque definitionem cum altera *Montani* consentientem. vide in *Theodic.* §. 48. & 307. edit. Gall. vel 49. & 306. edit. Latinæ.

§. 385. *Id* asserto, cum ex utraque parte *æqualitas* est, voluntatem *perfectissimam* non petere alteram *præ* altera. Nego *consensum* inter volitionem, & objecta, si *æqualibus* sive *inaequalia* decernuntur; si ex *æqualibus* eorum alteri *preferatur*, & postponitur. Per-
tinet autem *consensus* obtinere tueor in voluntate *perfectissima*. *Tantum* perfecta voluntas appetit objecta, quantum illa meretur appeti: Si igitur *æqualia* *æqualiter* appeti merentur, appetit illa *æqualiter*, neque eorum *præ* altero. Igitur *aut* *utrumque* appetit: *aut* *neutrum*: *aut* casus est *fictitius*: *aut* *minimo* *impossibilis*. Qui appetit *pro* *mensura* *boni*; ille cum *mensura* est *æqualis*, in *neutrum* *præ* altera partem inclinat. Si *hæreas* in *oppositione* non expectata, *repete*, si placet, *antecedentia*. Si *æqualia* voluntati ob-

jecta proponuntur, *suppone* illam propendit in partem alterutram. Sunt illa perspicuitatis gratia A. & B. Pone voluntatem *preferre* A. *posthabere* B. Igitur *alterutrum* necesse est si *omnia* attendat motiva, quæ sunt in B. neque in A. plura deprehendat; sequitur illam maiorem propensionem & prerogativam in A concessam, esse *sine causa impulsiva* §. 379 neque adeo consensum persistere inter objectum & voluntatem. Sin *ex adverso* supponeris A. non appeti *ultra* mensuram bonitatis suæ, & *preferri* tamen alteri & æquali B. necesse est, in posteriori *non omnia* attendi motiva, & mensuram bonitatis omnem, igitur esse *motivum* aliquod rē B. *sine effectu* in voluntate perfectissima, id est, tolli de novo consensum inter objecta & facultatem. *Utcunque* igitur rem *ordines*: consensum interturbare adeoque voluntati perfectissimæ ut tali videberis præjudicare. *Quamdiu* illa animum meum cogitatio occupat, tuebor ego sententiam, quod inter æqualia nullum alteri perfectissima voluntas præferat. Et *qui* aliter possim sine contumelia perfectionis *quamdiu* ita videbitur?

§. 386. Puto, me non difficulter *divinare* hoc loco sententias Lectorum posse ab enarrata decisione *alienorum*. Similem illi *mentem* testabuntur de libertate primo, tum etiam de dominio Dei & independētia. Credam, illos serio rem agere, quoniam id *meis* quoque asseverationibus indulgeri postulo. Ista

em facile est, in mentem dubitantibus
 nire. Quænam hæc *libertas* est, si *neque* in
 u *perfecte* æqualium *ex seipso* prærogati-
 m in objecta voluntas diffundit? si *nun-*
 um appetit, *nisi* pro mensura rei? quæ-
 n isthæc *independentia* est, si *omnis* ab ob-
 to determinatio venit, ut nulla locum
 eat, cum in objecto nulla est? quod *do-*
 rium, si *rebus* actu & eorum motivis *debetur*?
 in ea potius *ipsa* in alterutram partem *de-*
 ndi ratio est, ut libertatem suam, ut in-
 dependentiam, ut dominium testetur agens
 fectissimum? quin id *sufficit* ad deter-
 nationem voluntatis, adesse argumen-
 n, quare *nunum solum* eligat, non utrum-
 e aut neutrum! Merentur ista attentio-
 n nostram: videamus, quid proficere ea
 te, & quibus illa mediis ad consensum
 n prioribus reducere liceat?

387. Equidem id *arbitror* facile à quam
 rimis *concedi*, non id ad libertatem *requiri*,
 si *argumento semper* decidat, quam
 stris Kingii sententiam fuisse accepi-
 mantis *nunquam* ab objecto discrimen,
 per à libertate & sola venire, atque in
 ectum transire; non ideo illud appeti, *quia*
 um est, *sed ideo* bonum esse, *quia* appe-
 r. Hoc *solum* Eruditi postulant, si quis
 smodi casus obtingat aut supponatur, *in*
 libertati privilegium adjudicari debere,
 sine *argumento* ipsius rei in alterutram par-
 i *ferri*, voluntas alteram *preferre* queat

sua unius determinatione liberrima. Scio, alios adeo non admittere hoc libertatis sive privilegium in quibusdam casibus, sive requisitum in omnibus, ut in nulla libertate locum illi concedant, argumento eorum, quæ §. 384. admonui ab initio. *Mihi id unum hic disquiratur, an id sive libertati in genere, sive perfectissimæ speciatim, necessario attribui debeat, ut inter equalia ut talia alterum alteri sua determinatione præferat? vel distinctius an salva non consistat entis libertas; nisi de hunc illi casum adeo subicias, ut inter equalia perfecte talia discrimen ex seipso transtundat?* Monui isthæc ante responcionem, ut viderent Lectores, quorsum & ego respiciam, & quorsum ipsi debeant oculos intendere. Non ego illis nimium imputo, aut absurda tribuo, qualia ipsi Kingiana esse arbitrantur: sed neque mihi plura, quam dixerim obtrudi velim. *Hoc queritur: an libertas agentis, præcipuè perfectissimæ, salva non persistat, nisi admitatur, illud inter equalia quoque alterum præferre alteri.*

§. 388. *Primo id extra dubium est, libertatem in ceteris casibus non periclitari eo ipso, si quis etiam concesserit, in casu perfecte equalium nullam esse. Non sequitur: in casu perfecte equalium nulla obtinet electio, & nullum liberratis exercitium, electione alterius præ altero demonstratum: igitur neque in aliis casibus vel facultas adest, eligendi unum aut alterum ex pluribus, vel exercitium*

us interno & domestico fonte prognatum. Ut igitur nihil ad hunc casum respondere posset, *non* ille libertatem *tolleret* agentis *eraliter* : Tolleret *in uno* solum casu, si *leret*. Dico, si *tolleret*. Nam *secundo*, et in ipso illo casu *neque* facultate agendi, & *lendi*, exuit subiectum, *neque* exercitium ultatis omne sufflaminat. Pone *duo equalia*, quorum alterum *excludat* alterum : dico, *neutrum* eorum præ altero electum iri. *utrumque* combinari queat, sine absurdo decunque emergente, & pro utroque argumenta sint : dico *utrumque* approbatum.

Priori casu exercitium est libertatis in *ensione*, *posteriori* est in appetitione : *neque* tamen ex argumentis. Id in libertate *contrarietatis* obtinet : quid in libertate *tradictionis* ? si enim æqualia pro actione contra illam argumenta sint : neque *utrumque* potest fieri, neque negligi *utrumque*. Hic *tertio* velim memineris, casum illum in hac Philosophia *impossibilem* statui, *utrumque* *saltem*, & qui nunquam obtingat.

igitur ex eo consequatur libertatem in hypothesis salvam non esse; ut id grande *mirum* sit : nihil *utrumque* miror, aut *miror*. Postulo id ex Logicis, ut *ex absurdo* absurdum sequatur : *Miror* non raro *videtur*, ubi ex hypothesis impossibili, collatum adversarii sui sententia, absurdum *scaturitur*, id sententiæ statim imputare & *vertere*; cum tamen ex hypothesis im-

possibili, collata veritati, absurdum *Logice* consequatur, non verum, *nisi forte* ipsa illa veritas cum hypothesis impossibili conjuncta, alias quidem vera, sed in illa ipsa hypothesis fit impossibilis, aut altera alteram impossibilitas corrigat. Est hæc *observatio* vulgaris, sed *neglecta*, & sæpe tamen *utilis*. Ita putem intelligi, quod neque ipsum *unquam* libertatis exercitium sufflaminetur ea, quam hic examinamus, sententia; *multo minus* ipsa in agente facultas tollatur, & in casibus quidem omnibus.

§. 389. Fortasse is animo *scrupulus* hæret. Non posse tamen id agens exercere *libertatem* suam eligendo unum ex duobus, *etiamsi* id maxime *vellet*. Itaque restringi facultatem, ut non possit eligere, quod velit: non igitur esse liberam. Sed vero *hic casus* est, quem attendendum esse *modo* admonuimus. *Absurdum* est *antecedens*, ubi supponitur, inter æqualia velle agens eligere unum *pro* altero: non igitur id mirum est, *sequi absurdum* & priori alterum, non posse eligere ens perfectissimum id, quod velit tamen eligere. Non jam de illo *dicam*, quod velle eligere determinate scilicet hoc, vel illud, *idem* sit quod eligere: id omnibus pater, qui sensum dicti intuentur, neque in symbolica vocum cognitione sola acquiescunt. Illud solum admoneo, *supponi* hic in conditione *id*, quod ipsi huic *thesi* est *oppositum* contradictorie; agens velle unum ex æqualibus *pro* altero.

id planum fiat, *distinguo*: *Aut* intelligis
 um è duobus *determinate*, ut v. g. A. non
 vel unum è duobus *indeterminate*, ut A.
 B. Si *primum* placet: assumis eo ipso vo-
 untatem determinare sese inter æqualia in-
 tendo: Id in hypothese paragraphi 386.
 iurum est: igitur ex absurdo absurdum
 ui, quid miramur? Tum vero *principium*
 argumento petis, quo id *supponis* factum,
 od *evincendum* est, fieri posse; scil. perfectis-
 simam voluntatem inter æqualia *velle* unum
 altero. Si *secundum* eligas, ens perfe-
 ctissimum *velle unum solum indeterminate*, &
 n *non posse* sese *determinare* pro alterutra
 rte æqualium ex nostra sententia, adeoque
 erum in eligendo non esse: *dupliciter* id
 nuo potest intelligi, *aut* supponis *velle u-*
m antecedenter ad cognitionem æqualita-
 , *aut consequenter* ad illam. Si hoc: eadem
 positioni absurditas involvitur, quæ an-
 i. Supponis enim, perfectissimam volun-
 tem, etsi agens sciat & attendat, utrum-
 ie esse æquale, statuere tamen, quod velit
 petere alterum, & alterum non appetere.
 itur jam involvis contradictorium these-
 , quod inter æqualia inæqualis obtineat
 cisio. Sin alterum eligas, ens perfectissi-
 um è duobus æqualibus *velle unum solum*,
 determinate, & antecedenter ad æquali-
 tis considerationem: voluntatem illam,
 re *velle illud*, *aut inclinans* statuis, *aut de-*
cernens §. 226. Si *decernens* plane, peccaseo,
 Y 5 quod

quod perfectissimum supponas decernere non consideratis omnibus circumstantiis; si *inclinans* solum; ~~nam~~ id *primo* non est absurdum, neque inimicum libertati, intercedere in considerationibus posterioribus argumenta, quæ efficiant, ut actu illa decernere & eligere non liceat, in quæ voluntas ante illam considerationem in signo rationis inclinata concipitur: *Secundo*, voluntas inclinans ut talis non potest concipi ad unum è duobus restricta, est illa universalis, omnia suo complexu bona comprehendens; non igitur è pluribus unum appetit, siue determinate unum, siue indeterminate solum supposueris.

§. 390. Ita vero *vides*, utcunque rem, & quocunque Te convertas, *nihil eo argumento* profici. Si difficilior hæc evolutio fuit: accipe responsionem *brevem* & facilem, & ante dictis innixam. *Urges*, facultatem voluntatis liberam *restringi* ex sententia §. 386. quid ita? *Non potest* agens inter duo æqualia *eligere, etiamsi vellet*. Non potest igitur eligere, quicquid vult. *Respondeo*, si velle potest unum præ altero, potest etiam eligere: Namque hæc sunt hucusque Synonyma. Igitur *hactenus* potest eligere, quicquid velle potest, consequenter & quicquid vult. Si eligere inter duo æqualia alterum *præ* altero non potest, *quia* nullum *magis* vult, aut velle potest, quam alterum: *non eapropter* concedimus, quod eligere illa non possit, quæ
vult,

vult, *Verbo* : quicquid vult, eligit. Inter æqualia neutrum vult *præ* altero : igitur neutrum *præ* altero eligit. Inter æqualia *neutrum* velle *potest pro* altero : igitur neutrum *præ* altero eligere.

§. 391. Expeditivimus pedem *uno* laqueo : fortassis in *alterum* incauti recidimus. Sentio extendi tractationem : itaque in cetetis ero *brevior*. Non *potest* velle alterum *præ* altero ? *qua* igitur *libertas* est ad unum *præ* altero eligendum aut volendum ? quin *ipsam* hic volendi & sese determinandi *facultatem* tolli, aperte pronunciabimus ! Ita *excipiat* aliquis non sine specie. Sed accipe nunc *responsa* quoque. Quæ libertas est, *inquis*, in Ente perfectissimo ad volendum unum *præ* altero inter perfecte *æqualia* ? quæ facultas eligendi ? alterum *præ* altero ? Velim, ut ad *formalia* attendas ; quæritur de facultate eligendi 1. inter perfecte *æqualia*, 2. eligendi unum *præ* altero, id est, præferendi & postponendi in volitione alterum alteri, 3. de voluntate perfectissima, perfectissimum cum objecto consensum servante. Præmissis illis & conjunctis, respondeo : *Nullam* esse ; ita ex definitione consequitur. Igitur *libertatem* entis perfectissimi aut *tollo* plane, aut illegitime *restringo* ? *Neutrum* ! Sed *indico*, *quanam* sint libertatis *objecta* ? quæ non sint ? Nego, illud esse libertatis in voluntate perfecta *objectum* *competens*, ex æqualibus *preferre* unum alteri *eligeret enim* aut *vellet* *sine causa impulsiva*.

§. 379. Num ille *facultatem* aut *sollis*, aut *restringit*: qui docet, hoc vel illud non esse obiectum eius competens. An ille *potentiam* restringit, qui negat eam ad impossibilia exporrigi, & contradictoria? An ille *appetitum*, qui negat, eum ad mala quoque appetenda extendi? An ille *amorem* entis perfectissimi, qui negat eum approbare malum posse: Similiter an ille *facultatem eligendi* unum *pra* altero, *perfectissimam* illam quidem, atque adeo *objectis consentientissimam*, qui negat eam obtinere in casibus, quibus obiectum unum *pra* altero eligibile non est? *Libertatis* est, praeferre alteram alteri partem; *perfectissimae voluntatis* est, consentire obiectis, & eorum meritis; *Libertatis* igitur in *perfectissima* voluntate obvia non est, obiectis aequalibus praeferre alteri alterum. *Tuamur* igitur hanc causam, *ut ceteras* de potentia, appetitu &c. alii tuentur: non est hoc libertatis, saltem *perfectissimae*, obiectum conveniens, ut ex *aequalibus* unum *pra* alio eligat. *Id* illam posse negavimus; *Aliud* nihil negavimus. Cautissime etiam locuti sumus, & de terminis lectorem admonuimus, ne nostra culpa sit, si quis eam pervertere sententiam instituat, aut ultra mentem nostram extendere. Cetera velim *repetas*, quae ante diximus, 1. Casus illos non obtingere, neque 2. in illis, si quos eorum placeat supponere, omnem libertatis usum exulare; neque 3. si in illis restringeretur facultas, ceteris illud casibus praedjudicare. §. 388.

§. 392. Spero ista, in liquido collocata esse attendentibus. Igitur *cetera* §. 386. enarrata *excusam*. De *independentia* revoco in memoriam dicta §. 173. *Non* ideo voluntas *ab objecto* dependet, quoniam decisiones, sua ipsius perfectione duce, & cognitione luce, accommodat objectorum differentiis. *Non ille* minus *seipsum* determinat, qui argumento eligit, quam qui casu; imo vero, cujus voluntas argumento agit persuasa, illa *internam* suæ actionis principium habet, cognitionem argumenti, & decisionem argumento conformiter aptatam. *Non* id *independentiæ* adversatur divinæ, DEUM *cognoscere* res, *ut sunt*, interna sui perfectione duce: *multo* igitur *minus* id *independentiæ* adversabitur, si eligit & vult, prout objecta merentur eligi. Dixi, *multo, minus*, namque in intellectu nihil intercedit libertatis: in voluntate, ut ostendimus, intercedit; quando objectum ejus adest conveniens, & quousque illud adest. *Non* igitur *ab objectis* decisio pendet, quoniam *tota* ejus ratio in objectis non continetur, continetur simul in perfectione voluntatis. *Penderet* autem, si unicum solum possibile foret, idemque ab externo voluntati obtrusum. *Neutrum* ego asserui.

§. 393. Similiter de *Dominio* dicam. *Dominatur* rebus, qui eas ordinat, prout vult; *Dominatur* autem *rationabiliter*, si *rationabiliter* vult, & ordinat. *Actio* non debetur
rebus

rebus *solu*, & in se se considerans; debet perfectioni divinæ, cum his vel illis, sic autem aliter affectis rebus collata. Diximus id §. 266. coll. 173. *Unicum superest* §. 386. Visum est aliquando nonnullis, ipsam illam decisionem rationem allegare, quare DEUS in perfectæ æquipollentibus alterum velit *pro* altero, scilicet ostenderet dominium suum & libertatem, & facultatem se se determinandi sine causa. An id mea sententia congruum sit divino Numini, appetere sine motivis, id antea exposui §. 379. *Hic illud solum* moneri convenit. *Non esse* hanc rationem eò *sufficientem*, ut voluntas perfectissima eligat & determinate alterutrum. Quid enim obtinet illa, si rō A. præferat rō B. quod non ipsa quoque obtinuerit, si versa vice rō B. prætulisset rō A. Quod si igitur necessaria est agenti perfectissimo aliqua pro determinatione ratio: non est allegata sufficiens; non enim ratio pro determinatione inter A. & B. Manifestum id est, quoniam utroque casu eodem scopus obtineretur: ex illo igitur scopo non deducitur decisio determinata. Foret igitur determinatio ipsa sine causa impulsiva §. 379. deforet igitur perfectissimus rei & volitionis consensus §. 225. 379.

§. 394. *Proluxe* ista quidem, sed fortasse non sunt *usu* factum. Inveniemus enim illi pronuntiato in sequentibus, quoniam scilicet Leibnizianam rationationum seriem attendimus. *Habemus* ex §. 385. voluntatem per-

fectissimam

rectissimam inter æqualia neutrum alteri præferre, ex §. 381, inter inæqualia constanter optimum præferre minus perfectio: *Inde* consequens est, quotiescunque agat, agere perfectissimum. *Aut* enim unum aliquod è pluribus est perfectissimum, *aut* plura non pugnancia invicem æqualia supponuntur, *aut* plura invicem pugnancia. Si *postremum*, nihil agit ex §. 388. Si *secundum* supposueris, utrumque facit, ex §. eodem. Si *primum*, facit perfectissimum ex §. 381. Si enim imperfectius aliud faceret neglecto perfectioni, interverteret consensionem objecti & volitionis, adeoque perfectissima non foret voluntas contra hypothesin. Quod si igitur perfectissimam **DEUS** voluntatem habet; & quis hoc negat? & mundus ab eo productus, adeoque antecedenter electus est è pluribus: Sequitur *perfectiorem illo* alterum *non dari*. Sequitur, inquam, sed *non immediate*: quid si enim & *aliud* produxerit perfectiorem, & *hunc* quoque minus perfectum? Non *ea* propter dici posset, quod imperfectiorem prætulcrit meliori; & nesciremus *eo casu*, an noster ille sit, qui perfectior est divino iudicio? an alter? Neque igitur fundamenta permissionis, Leibnitio allegata, & deinceps repetenda, consisterent firmissime,

§. 395. Ut illi *exceptioni responsionem*, & syllogismis nostris fulcra circumspiciam, attendere juvat sequentibus cautelis. *Alter-*

trum è duobus necesse est ostendere, *an*
unum solum mundum existere, non duos: ite-
 ena omnino liquet, unum esse prælatum
 omnibus; adeoque illum ex antecedenti-
 bus, esse perfectissimum præ omnibus: *An*
 si plures sint, *inequales* saltem eosdem no-
 esse, adeoque alterum altero imperfectio-
 rem non existere. *Prima* agendi *via* est A-
 cutissimo Chr. *Volfio* calcata in *Metaphysicis*
Institutionibus, & *Illustri Leibnizio*; Sed diver-
 sis utrique argumentis. *Distinctus* cam par-
 tem Chr. *Volfius* evolvit in *Metaph.* §. 948
 949. atque ex generali rationis sufficientis
 principio arguit, non posse duos simul mundos
 existere *similes* sibi, neque duos simul *dissimi-*
les: non posse, inquam, ex principio rationis
sufficientis, non vero ex principio *contradictionis*;
 obstante scilicet *sapientia* agentis, quæ
 sine argumento nihil facit, non deficiente
 ejus *potentia*. Nimirum si eodem tempore
 duo simul mundi A. & B. existerent: existe-
 rent in diversis spatiis. Suppone, converti-
 situm, & collocari A. ex ea parte, qua B.
 fuerat, & vicissim. Nihil eare immutabitur
 in mundo alterutro. Nulla igitur ratio est,
 quare A. hoc potius spatium occupet, quam
 alterum, & vice versa. Cujus ratio nulla est,
 id fieri, saltim à sapiente, non admittitur ex
 principio, quod diximus, generali. Igitur
 duos simul mundos ab eo fieri, aut factos esse
 non conceditur. Habes *sententiam* Viri cele-
 berrimi *cum* argumento rei.

§. 396. *Leibnitius* brevissime negotio denotatus est, atque *ipfi* statim *definitioni* intulit, *ix* existimavit esse necessaria. Verba ex 8. Theodicae excerpimus atque exhibimus sectione secunda §. 53. *Hareo* ego in a ratione, quoniam *Vir Illustris* ad nuntium *alioquin* postulat, ut *ubique* sibi *omnia* hæreant *temporum & locorum* respectu. Id pro in collectione rerum, per definitionem modo memoratam indicata, non est adeo cile, ut sine omni argumento postulari deat. *Quid si* adversarius difficilior duos it plures, quos supponit mundos, *tales* erigat in hypothese sua, ut *neque* cohæreant tu, *neque* salvis omnibus suis perfectionibus cohæreere possint; ut illi *tamen* æqualiter it perfecti, & præ ceteris omnibus perfectissimi. Non licet illos *amplius* compingere unum, sensu *Leibnitiano* mundum, id est, ferre ad universitatem rerum *ubique* *conne-*
ctum. Igitur eo casu ostendendum est in hypothese *absurdum* comprehendere, aut ex illa consequi. *Suspicio* ejus rei *argumentum* late in antecedentibus verbis *quod* fateor, *me* in ista scribo, *non* assequi. Ita *Vir* judiciosissimus: „Sicut in *mathematicis*, ubi neque aximum, neque minimum, nihil denique distinctum adest, *omnia* fiunt æqualiter, aut, id non possit, *nihil* omnino fit: pariter de *perfecta sapientia*, quæ non minus quam *mathematicæ* disciplinæ *certa* est, dici potest, *quod* *nisi* inter possibiles mundos *unus* esset

Z

optis

optimus, *DEUS* *nullum* produxisset. Mundum vero voco, & quæ sequuntur, §. 53 p. 23. exhibita in antecedentibus.

§. 397. *Nescio* ego vero, *quem* Vir Maximus *casum* è *Mathematicis* innuat, quo attentato per *similitudinem* liceat *concludere*, ut ipse facit, *determinare*, nisi *unus* mundus esset inter possibiles optimus, *nullum* produci à sapientissimo. Hoc intelligo, ubi *nihil* distinctum est, ibi aut *omnia* fieri æqualiter, *aut nihil*; ex æqualibus *unum* non fieri *pra* altero ab sapientibus: sed vero ubi unum aliquod maximum non est, aut minimum, ibi nihilominus *preest distinctum* aliquid esse; quod *plura* simul *maxima*, eademque *æqualia* esse posse exemplis constat mathematicis, seu ordinatis, verbi gratia Circuli & Ellipseos & abscissis earundem Curvarum à centro computatis &c. ex utroque enim latere maximum est, & utrinque æquale. Scio mundum *nostrum* non posse concipi ut figuram amphidextras Leibnitio dictas §. 49. Theod. quod si autem præterea addideris, non posse duos mundos, eosdemque aut similes, sed non conjunctos, aut dissimiles quidem, sed perfectione totali æquales à sapiente & sapienter produci, eam assertionem arbitror mereri argumentum aliquod, si admissam velis ab alio, & consequentibus substructum rationibus. Postulant id mecum *alii* quoque *præstantes viri*, quibus id *absensum* non videtur.

poni plures DEO possibiles mundos æ-
ali perfectione præditos.

§. 398. *Meam* secunda sectione *sententiam*
§. 219. & *maximum* in hac mundi & per-
fectionis in illo possibilis consideratione *ali-*
d locum habere asserui. Id *argumenton* nunc
truere aggrediar: *unum* autem illud sit,
multiplex, id quidem *Volfianis* decidi pos-
sibilis argumentis arbitror; *abstraham* tamen,
ousque licet, ab illa determinatione, tra-
tionem ita inflexurus sequentem, ut per-
fectionis *ratio eadem* subsistat, *sive* unum ex
inibus perfectissimum statuas, *sive* plures
fectissimos, simul possibiles. Scilicet hoc
rum est, quod optioni Lectorum expo-
§. 395. esse *plures* quidem, si ita placeat,
ul possibiles, *non inæquales* tamen; Ni-
rum *imperfectiorem* perfectissimo *nullum exi-*
e per sapientiæ rationes mihi persuadeo.
n solum illum; excluso, in optione & col-
one eligendorum, perfectissimo, per §.
Sed *neque additum* perfectissimo, eo sen-
ut perfectissimus quidem possibilis mun-
aliquis existeret, sed alius quoque minus
fectus eidem coexisteret, aut eum inse-
retur, aut præcederet, v. §. 394. Conficio
hoc argumento: *Aut* mundus ille imper-
ior supponeretur *coherere* cum perfectissi-
: *aut non*. Si *primum*: faceret unum eun-
nque cum illo mundum, exhiberetque
tem ejus solummodò aut periodum, in
genere non perfectissimam, conjunctam

Sin minus, urgeo §um 381. & negatum ejusmodi prælatum esse in ditione alteri meliori; nego adeo existere, ut supponitur. Hæc prinitio est. Si malis *secundo, non coheret* imperfectiorem mundum Tibi dicto altero perfectiori, ut certe supponi mundus est ab alio mundo distinctus *vero ille in sese* spectatus debet sapientis congruere, & eadem dignus minus, nego suppositionem rebus, auctori, congruere, aut ejusmodi existere.

§. 399. Ut rem in aprico collocem mundi illius imperfectioris existere *potest esse potest. Aut* consideratur præditus perfectione plurima, non tamen in eo combinabili possibili: *aut* cum meliori, ut illi prælatus, & in divina electione quasi excludens

igitur ad tertiam & primam. *Tertiam* reducimus ad illam denuo, quam §. 398, redarguimus. Nimirum etiam illa est cohesio ex utroque unum faciens, si ratio; quare hunc imperfectiorem Deus salva sapientia concedere & possit & velit, continetur in altero perfectiori, qui & ipse conditur: *Connexio* est, si non singularis & physica rerum; est *universalis* tamen, & *metaphysica*, *idealis* & *impulsiva*. Non igitur illa in divino iudicio separata sunt duo tota: Sed connexæ unius totius partes duæ & inæquales. Quod si autem duos existere mundos velis, duo non connexa concipio, duo tota, duas universitates nullo inter sese vinculo cohærentes: *universitas* enim proprie dicta in seipso terminatur, non in alio sui generis; neque ab alio sui generis dependet. Igitur remotis secundâ & tertiâ suppositionibus *prima* superest, mundum ejusmodi imperfectiorem, etsi in sese consideratum, divinæ electionis objectum esse non incongruum. Videamus, an id dici possit? Maneamus autem *in eo formali*: & mundum illum, *neque precise*, ut perfectiori antehabitu, *neque precise*, ut illi conjunctum, *sed ut* perficibilem solum in seipso, aut ut nondum omnibus possibilibus perfectionibus præditum consideremus.

§. 400. Arbitror, *illum* mundum non esse *conveniens* sapientissimi Auctoris objectum, *ex quo* inferri aut cognosci etiam à posteriori *suprema* ejus sapientia non possit, etiam sit-
tum

tum perfectissime quis intelligeret. *Mundum* autem *imperfectior*, aut adhuc perficibilis etiam si solus & separatim spectatus, foret ejusmodi. Igitur mundus optimo imperfectior, sive perficibilis, etiam si solus & separatim spectatus, non est sapientissimi Autoris objectum competens. Utram hic propositionem tencor fulcire? *Minorem* ex 213. facile deduxeris. Non possum ego, inferendo à posteriori, majorem causæ facultatem tribuere, quàm in opere suo expressit: si majus fieri opus potest, maximam eo non demonstravit; neque optimam, si melius. *Non* igitur è *vestigiiis* summam, crues sapientiam; operis consideratione, *nisi tantum* adsit vestigiorum, quantum operi potest inferri. Ut igitur *inter creaturas nulla* sit ejus virtutis & præstantiæ, ut universum contemplari mundum, & qua parte perficibilis foret sine incommodo totius, indicare possit: *DEUS* id posset, adeoque summam suam in opere ipso perfectionem non posset intueri. Inquam *in opere ipso*: Intuetur *in sese* omnium perfectissime & beatissime. Putem tamen idem & in ipso opere fieri; eodemque tam possibili quam actuali quoque. Hoc sensu *gloriam* interpretor, quam *ipse sibi Deus* tribuit, & quam in finibus creationis petissimum attendi debere cum *Nicol. Malebranchio* existimo: Nimirum *illa* est certissima *DEO* & infallibilis, & interna, & universalis, & objecto adæquata, & consequenter, omni-
um

um maxime *DEO* digna & sufficientiæ divi-
næ accommoda, cui externam *alteram* ab
intelligentibus creaturis venientem non mi-
nus, atque ceteras mundi perfectiones par-
tiales, objective subordino. Ut igitur mun-
dus supponatur, qualem diximus, imper-
fectior, quam id fieri possit, *non posset* vel
ipse *DEUS* *summam* suam *in* & *ex* opere suo
sapientiam intueri & glorificare: *Non* igitur
id divino fini opusculum *sufficit*: *Non* igitur
divina dignum judicabitur sapientia §. 212.
Ita *minorem* firmavimus & *majorem*: conse-
quenter *sententiam*, utraque derivatam.

§. 401. Possem facile illa diducere, quæ ad ar-
gumentum antecedens *de gloria* dixi *DEO*
interna; si suspicares, posse Philosophos aut
Theologos illud in dubium vocare assertum,
quo creaturas Deus suarum perfectionum
specula aut vestigia esse voluit, ipsi sibi per-
fectissime cognita & approbata. Si tamen
independens ab ea finium mundi considera-
tione *argumentum* ex ipsa immediate, *sapien-*
tia poposceris; Accipe sequens ex §. 214.
Opus *Sapientissimi* non potest *simul* esse opus
sapientiæ, & non esse opus sapientia: intel-
ligo id *diversis* partibus & respectibus, alio-
quin id universaliter enunciarem de omni
opere sapientis etiam limitate talis. Enun-
ciationem arbitror esse *ἐξαρώνιον* opus *summe*
boni non potest, simul esse opus bonitatis,
& non esse opus bonitatis in parte altera.
Opus *summe* *justi* non potest simul esse opus

justitiæ ex uno latere, & ex altero justitiæ licet capaci non esse opus justitiæ. Ita similiter opus *summe sapientis* non potest ex uno latere esse opus sapientiæ, & ex altero, sapientiæ licet capaci, non esse opus sapientiæ. Atqui mundus *ex aliqua* parte perfectus, & *ex alia* perficibilis ita, ut perfectior emergere mundus posset, foret opus sapientiæ ex primo, & non foret opus sapientiæ ex secundo capite. Igitur mundus ejusmodi non producit ab *summe sapienti*: Igitur à DEO non producit: igitur ejusmodi mundus imperfectior quam fieri possit, aut perficibilis non existit. *Igitur aut unus* existit solus *aut*, si *plures* existunt, sunt *equaliter* omnes *perfectissimi*, nullus altero imperfectior. Id quod pro §. 395. erat inferendum.

§ 402. Obtinuimus igitur aliquando, mundum *non alium* existere, *quam perfectissimum*: *Nostrium* igitur, siue solus existat, siue & alii existant, esse tamen *perfectissimum*; eo sensu, ut perfectior alius esse non possit, non attento, an ipse perfectior sit omnibus, an plures esse possint, aut sint, æqualiter perfecti: Obtinuimus id vero ex consideratione *sapientie* in autore. Igitur *non* obtinuimus, esse illum *omni sensu* & respectu perfectissimum: obtinuimus id *solum*, esse perfectissimum, *quo sensu* attenditur divinitus. Igitur inquirendum est, *qua ratione* Mundum *Dens* in decreto suo respexerit? Ille erit perfectissimus.

mus. Afferro, Deum respicere mundum *in universo suo ambitu*, non in parte aliqua, aut periodo. Ejus rei *plures* causæ sunt, mutuo subordinandæ. *Nulla in universo insula sunt perfecte tales*: Nullæ, inquam, partes, quæ cum nulla alia coexistente aut præcedente & consequente cohæreant. Id ex *naturali rerum serie* & successione deducitur. Igitur *nullam* Deus perfecte & *adequate* potest cognoscere, *quin uno simul omnes* obtutu cognoscat. Qui rem adæquate aliquam cognoscit: ille partes, relationes & habitudines simul omnes cognoscit. Atque ita deducitur ab una ad aliam, donec omnes pernoverit. Dicendum igitur est *è duobus alterutrum*, decernere DEUM sine perfecta ejus cognitione, quod eligit, aut, respicere totum in decreto & optione sua. *Absit*, ut ego *primum* DEO imputem? Igitur *secundum teneo*, Deum in decernenda rebus existentia, totum earum ambitum respicere, atque omnia simul attendere, non aliqua, neglectis aliis.

§. 403. Pertinet *ad firmandam* enunciationem, quod *secunda* statim sectione admonuimus §. 70----73. quod si enim res in mundo ita sibi coexistunt & succedunt, ut altera per alteram, & propter alteram fiat; (sapientiam id ita postulare ostendimus §. 214. 271.) sequitur aliquam inter illas *relationem* intercedere, *qua* mediante possint considerari *ut unum* quid, ut totum §. 72. Esse illam
 Z § vero

vero cognitionem perfectiorem altera, qua partes solum aliquas, non totum; relationes earum aliquas, non omnes quis cognoverit: id & seipso evidens est, & §. 71. admonitum. *Perfectissimam* autem DEO cognitionem quis non tribuerit? Igitur quis dubitet, in tota amplitudine objectum spectari, cum de eo sive producendo sive regendo DEUS decernat. Saltem id mihi certum est, quousque operatio extenditur divina; eousque exporrigi decretum: quo usque decretum, eousque cognitionem decreto præsuppositam. Operatio, sive creatrix, sive conservatrix, moderatrix, & directrix rerum extenditur *ad omnia*: igitur & decretum Dei; igitur & consideratio & iudicium decreti præambulum. *Igitur in divino quidem iudicio* Mundus spectatur universus, collectis in fasciculum omnibus & singulis ejus partibus coexistentibus mutuo, & succedentibus.

§. 404. *Præjudicaret* id divino primum intellectui, si partes solum aliquas spectari, adeoque inadæquatam rerum cognitionem decreto præsupponeres ex §. 402. *Præjudicaret* aut universalitati & unitati decreti, aut ejus *rationabilitati*, si non omnia uno includi decreto, aut decretum exporrigi ad non perpensa admitteres, ex §. 403. *Præjudicaret sapientia* opificis, si conciperetur statuere de condendo aliquo opere, ante, quam omnes illius partes, media & fines, & eo

rundem coordinationes universas perpendit §. 223. 214. Præjudicaret *consensui operationum & decretorum*; si actio Dei amplius exporrigeretur, quàm in decreto res attenderit. Et quæ sunt *plura* ejus generis. Igitur id firmiter teneo, Deum, ubi de condendo mundo statuerit in consilio suo, totum illum cum omnibus collective partibus, locis & temporibus attendisse.

§. 405. Collata hac cum §. 401. sententia intelligo, *mundum*, si quis existit, esse *in toto perfectissimum*. Nimirum ex §. 401. perfectissimus ille est, quem Deus facit; perfectissimus autem eo sensu, quo Deus eum respicit ex §. 402. Respicit illum ut totum, ex dictis §. 402. 403. 404. Ergo mundus, si quis à DEO productus est, & in toto suo ambitu spectatur, perfectissimus est. Est *noster* à DEO productus. Est igitur in toto suo complexu *perfectissimus*; alterutro saltem significato, *ut vel* ipse omnes sua perfectione possibile excedat, si solum illum existere supposueris, *aut* ipsum nullus excedat, si plures eidem æquales existere statueris §. 401. & 395. Hoc est illud principale *Ill. Leibnitii Theorema* non paucis quoque cognitum & assertum *scholasticis*: quo semel obtento, cetera de permissione theoremata & ratiocinia non difficulter expediri possunt.

§. 406. *Objectiones* illi sententiæ non paucas passim obverti notum est: Sed vero illas arbitror *secunda* sectione diluere esse. Eiusmodi

407. *Alterum* illud est è *precipuis*. Si onus solum mundus est, sapientia divina nus, si *solus* ille ex possibilibus eligi incolone *sapienter potest*: ceteri possibiles dicuntur, non sunt; unicus ille optimus, aut, si res ejusmodi aequales optimos supponas, illi sunt & *possibiles* & *necessarii*. Non reo, quæ prolixè & sæpe numero edisserui in secunda sectione, tum tertia. Illud iam revoco in memoriam Lectoribus, quod de *possibilitate respectiva* dixi §. 138, 142. p. *Recedunt* illi à *receptis* communiter significationibus, qui possibilitatem rerum, & impossibilitatem proprie dictam, aliunde repetunt, quam ex ipsa rerum repugnantia aut insufficiencia rationis & virium in ente origio. Et ostendimus tamen, *admissis* licet defectibus causæ efficientis etiam moralibus, præter perfectissimum mundos impossibiles *non esse*, nisi melioribus aliis comparati exclusive, hoc est, ita ut alter alterum optione extrudat. *Sensus* autem hic *laxissimus* est, & omnino extra potestatem vocis propriam positus; inconstantia loquendi deus, atque ex præmissa de possibilitate & necessitate theoria, (maxime §. §. 142. 151. 159.) rectificabilis.

i. 408. Diximus ista *ad imitationem* *II. binitis*, nisi quod *alicubi* sententias nonni-aliter intlectere visum est, §. 395. aut argumentis superstruere minus universalibus
84. & quæ sunt similia in minutis quibus-

busdani apertius evolvendis posita. Promissimus *aliud* sententiæ *fulrum* in §. 357. illud ante exhibebimus, quam ipsam hanc systematis partem ad explicandas divinæ permissionis rationes admoveamus. Scilicet, *eandem* de optimi mundi existentiae *sententiam* *enunciare* licet è *receptis* Theologorum & Philosophorum nostratium *dogmatibus*, secundæ sectione indicatis §. 227. 234. & seqq. *Brevi* illud *argumentum* est, neque tanti apparatus indigens, ut præcedentia: Est autem mea quidem sententia *perfecte* *validam*. Desumitur ex ipsa illa *voluntatis proprietate*, quam negari à *Leibnizio*, aut mirum quantum intorqueri vitium est aliquibus. Equidem illa non *rejectione* modo, sed *abominabilis* in sese sententia est, *que* divinis aliqua parte perfectioribus *detrudit*. Si *nostra* talis est, detestari illam Lectores nihil impedio. *Abstine*, ut vel ego sciens aliquam ejusmodi *propugnem*, aut alteri tanquam scienti tales *imputem*. Sin illa divinis, non repugnet attributis; *ferre* illam: *consentiat*, atque omnino illis deducatur & approbari postulo. Veniamus in rem præsentem.

§. 409. Dixi, *tantam* esse divini *Numinis Bonitatem*, ut intentio, quantum fieri potest studio; entibus, quantum fieri potest omnibus; realitates, quantum fieri potest, universas nitatur conferre §. 110. *Ex eadem* bonitate *voluntatem* deduximus, *antecedentem* *primitivam* & *originariam*, quæcum illud

telligimus in bonum, omnino omnes sed pro
o cuiusque gradu tamen & merito; *pro-*
portionate rebus, sed *serio* tamen §. 231. Exhi-
bo argumentum, ita, ut abstrahere liceat
vocibus antecedentis, & consequentis in
EO voluntatis, ut nullam ex vocabulis
fficultatem patiatur argumentatio, etsi suf-
ficienter illas allegato loco explicuerim.
Argumentum hoc est: Deus summe bo-
us voluntate sua approbativa
antecedenti inclinatoria) fertur
i *omne* bonum. *Seria* autem o-
mnis ipsius voluntas est: igitur
ria Deus voluntate omne bo-
um prosequitur. *Qui serio vo-*
luntate omne bonum prosequitur:
omne etiam præstat, cum fieri
potest: *Aut*, si universum ob-
nere, non possit (rerum impo-
tentia) obtinet *præcise tantum* bo-
i, quantum fieri potest. Qui
antum obtinet boni, quantum
eri potest, ille *optimum* inter
possibilia obtinet & perfectissi-
mum.

mum. *Igitur* quicumque *seria* (antecedenti) voluntate universali inclinante præditus est, ille in (consequenti) decretoria aut omnia decernit, & potentia sua producit bona, aut, si fieri conjunctim omnia non possint, optimum è possibilibus. *Igitur divinum* in toto suo ambitu *opus aut* omnia complectitur bona possibilis, *aut* tantum tamen illorum, quantum fieri conjunctim potest.

Primum non facile quisquam dixerit: neque id dici potest ex antecedentibus. Uno enim omnia mundo comprehendere non possunt; plures eorum posibles sunt, & perfectione inæquales; imperfectiores sapientia non producit; ita hæcenus asserui. *Igitur omnia non* existunt: Existit igitur optimum è possibilibus.

§. 410. Oro hic Lectores meos, ut attendant *singulis* argumenti propositionibus, & si quam putent *dubiam*, ad divinas illam perfectiones exigant. *Non possum* ego à me impetrare, ut admittam, *dari* bona possible, *in* qua Deus approbativa sua voluntate, saltem inclinatoria, non propendeat; *dari* voluntatem non perfectam *seriam* in Numine purissimo

seriam

seriam illam in omnia voluntatem esse, qua negligat objecti partem, quam poterat sine absurdo undecunque emergenti obtinere. Quod si igitur *contradictoria* harum veræ sunt; *consequuntur* cetera indissolubiliter. Priora quidem duo adeo sunt recepta, ut neminem opiner ambigere: *Tertium* diserte adstruxi §. 234. Aut nescio ego, quid seria voluntas sit? Aut certum est, illam non esse *seriam* universaliter, quæ tantum non præstat, quantum potest sine absurdo. Num ille serio omnia servare vult, qui posset plura servare, quam servat? qui non omnia servat, quæ scit, posse se servare? qui negligit, quæ non impeditur servare? putem id omnes negare homines. Igitur ex receptis id, & solidissimis simul principiis consequitur: aut omnia Deum bona efficere singulatim possibile, aut, si id fieri, intercedentibus aut rerum natura, aut divinis perfectionibus, non possit, tantum suo operi inferre bonorum, quantum fieri usquam possit. Producere igitur aut omnia aut optimum.

§. 411. Hæc è receptis, sed *disjunctive*, intuli: ita enim sequitur. Si remoto altero alterum *determinate* velis concludere: argumenta rei in antecedentibus dedi, repetita modo in fine §. 409. Si minus illa probes: necessum est, è duobus alterum facias: Aut nova determinationis argumenta promas, priorem excludentia casum, & ponentia

posteriores: *aut* *hæreas* in conclusione angustus animi, num omnia velis possibilia cedere aliquando actualia fieri? an optimum ex omnibus compositum? *Primum* ego libenter de causis *nolim* admittere: igitur de gumentis prospectum est in antecedenti. *Secundum* teneo, atque in reddendis divinationis rationibus attendo. Quando illas *in prima* reddere oporteret hypothesi, facile unusquisque intellexerit: ego ille non moror sententiam; viderint, quod interest.

§. 412. Disputavimus hucusque à principio quod *existentiam* alicujus mundi ex servatione conjunximus. Ut propius ad ordinem tractationis liceat accedere, *supponam* priori *alteram*, sed luctuosam planam molestam adjungere necessum est. Ex aliquis divina virtute operante *mundus*: idem ille *malis inquinatus*, creaturæ vi *Ortum* ejus à divina *operositate* removimus. *Purganda* nunc est, *suspensio* quoque intercurrentis divinæ efficientiæ impediens, addita illius permissionis ratione plana & scienti. *Generalem* de permissione & impetitione mali *Theoriam* exhibuimus §. 261---281. præcipue §. 266. 272. Illam igitur præsens negotium *applicabimus*; rationi reddituri, quare malum Deus permittit, *potius*, quam ut idem absoluta operatione perdiverit?

§. 413. Diximus, *eo casu* malum aliquod, etiam morale permitti & *posse* & *debere*, quo impediri non possit absque alio graviore illato §. 267. Vindicavimus illam quoque sententiam, & divinis plane perfectionibus conciliavimus, quin ex illis omnino derivavimus §. 271. *Quod si* igitur ille casus obtinet de origine mali in mundo nostro moralis: divinæ etiam permissionis argumenta dedimus digna DEO & consentientia perfectionibus illius eminentissimis. Ut id intelligas, necessarium est, *duas mutuo* sententias *conferas*, *alteram* modo memoratam, optimum illum mundum esse, quem Deus produxerit, conservet, regat: *alteram* ex sectione secunda repetendam §. 283. Individuum illum esse, adeoque determinatum omnimode. *Inde sequitur*, si quam ejus partem aliter constitutam supposueris, quæcunque illa sit, individuum aliud esse: *Igitur* si unum hoc optimum est, illud immutatum non amplius esse optimum. Immutata *igitur* circumstantia quacunque non amplius esse eum mundum, qui inter omnes optimus est. *Id vero neque* necessarium est, *neque* conveniens DEO, ut mundum ipse non optimum faciat: *Igitur* id DEO decens non fuit, immutare aliquam mundi optimi partem. *Igitur*, si hic cum sua mali permissione optimus est: non id DEO conveniens fuit impedire malum. *Igitur* permittere potius quam impe-

dire & debuit sapienter, §. 266. & consequenter voluit.

§. 414 Percurramus *figillatim* enunciaciones: *Quicquid existit, individuum est, & omnimode determinatum.* Id communis docet Philosophia. Nullibi existunt genera & species, aut vagi & communes rerum conceptus: singularia omnia sunt, & è generalitate ad determinationem reducta. *Igitur & mundus* si quis existit, *individuum* est & omnimode determinatus: ante productionem *idealiter* in intellectu opificis, sed perfectissimi; post creationem *realiter* in sua existentia. Dixi in intellectu opificis *perfectissimi*: ne quis existimet, *suffragio* locum esse, cum *ideæ*, quas vocant, ædificiorum v. g. in mente architecti satis indeterminatæ esse soleant in quam plurimis, quæ per externas dein circumstantias coexistentiasque aliarum rerum, & antecessiones & consecutiones determinantur. Equidem id impetitionis est *in opifice*, qui individualem nullius rei cognitionem habere completam potest ex §. 283. Secus id *in DEO* obtinet, qui omnes sui objecti partes, relationesque & determinationes adequatè pernovit. Igitur *res idealiter* DEO præsens in consilio ejus, decretum productionis (nostro concipiendi modo) antecedente, est *indivisa* & omnimodè determinata, nihil in ea vagum, nihil futuro casui relictum, *il n'y arien en blanc*, inquit alicubi *Lebnissus*. Credo, id sine concur-

lia supremi Numinis asseri: An sine ejus incommodo ita ipsius suspendi scientia possit à futuris eventibus, ut aliqua in cognitione & præscientia Dei indeterminata mancant, *Poiretiano* & *Sociniano* more, circa quæ nesciat, quid in hoc suo mundo futurum sit, quorum adeo ratione, quod Socinianis *P. Jurieu* exprobravit, in diem vivat? id facile omnes deciderint.

§. 415. Habes, *mundum* in decreto divino *spectari determinatum* omnimodè: Habes ex §. 401. Mundo *nonnisi perfectissimo* decerni *existentiam*; sive unus solum perfectissimus sit omnium, sive plures aliqui æqualiter perfectissimi. *Sequitur* inde, mundum *existentem* cum *omnibus* suis determinationibus *spectatum*, esse divino judicio *perfectissimum*. *Nimirum*: Qui mundus existit, illi divino consilio decreta est existentia §. 376. Divinum consilium nonnisi illi existentiam decernit, qui divino judicio *spectatus* est perfectissimus §. 401. Itaque mundus existens in divino judicio *spectatus* est perfectissimus. *Porro*: Mundus in divino judicio *specta-*

tur ut omnimodè determinatus §
414. Mundus existens in divine
judicio spectatus est perfectissimus
igitur mundus existens, ut omni-
modè determinatus, est perfe-
ctissimus. *Iterum*: Mundus exi-
stens ut omnimodè determinatus
est perfectissimus; Mundus exi-
stens ut omnimodè determinatus
est, inclusam simul mali per crea-
turas originem & divinam ejus-
permissionem continet in suis de-
terminationibus. Ergo mundus
hic, qui inclusam simul mali per
creaturas originem & divinam
ejus permissionem continet in suis
determinationibus, est perfectis-
simus. *Præterea*, qui mundus cum
omnibus suis determinationibus
spectatus est perfectissimus, illius
determinationes, quatenus à DEO
productæ aut permissæ, divine

nequaquam perfectionibus derogant. Mundus hic existens, qui inclusam simul mali per creaturas originem & divinam ejus permissionem continet in suis determinationibus, est mundus tamen cum omnibus suis determinationibus perfectissimus. Igitur huius mundi malo inquinati determinationes, quatenus aut à DEO productæ aut permissæ, divinis nequaquam perfectionibus *derogant*.

Num illud obtinui: Deum neque producendo hunc mundum, neque permittendo malum præjudicasse perfectionibus suis? Igitur *alteram* instituti *partem* exegimus, poscimus Deum permittere mala, salva perfectionum suarum puritate. §. 14.

§. 416. *Alteram* ei comitem coadjungemus, ostensuri, non solum, *quod voluerit*; namque id eventus docet; sed, *quare voluerit*? Hic vero *discerpere* tractationem oportet, *pro disjunctione* superius admissa §. 395. 402. Namque, si id sapientiæ convenientius est, aliquid, quam nihil producere; (id ex facto intelligitur divino) si præterea mundo-

rum possibilem ea ratio est, quam *Volfgang* postulant argumenta §. 395. allegato enarrata, hoc est, *finnis* ex omnibus præcisè perfectissimus est, non plures aequaliter perfectissimi: tum vero ex dictis *constat*, existentem nostrum illum esse; *constat*, imperfectiorem illi nullum posse præferri, *constat*, alium fore, si quid in eo immutatum concipias. *Constat* igitur immutatum nihil posse concipi in determinationibus ejus, idealiter Deo præsentibus ante earum existentiam, quin imperfectior inde mundus fiat. *Constat* igitur & alterum, quare malum Deus in eo mundo idealiter comprehensum, aut inter determinationes hujus, in sensu individuali & composito, mundi contentum potius *permittere voluerit*, quin *debuerit* (§. 266.) quam impedire. Si enim immutata aliqua ejus circumstantia non amplius hic, adeoque nec optimus inter omnes mundus manet: intelligitur, quare nullam Deus circumstantiam aut determinationem, huic individualiter mundo debitam, immutare velit: *Adeoque*, si in optimo mundi individuo permissio mali idealiter comprehensa est; quare in eodem realiter producto permissioni illi ordinatæ impeditionem absolutam substituere nec debuerit, nec voluerit; Sed permissionem rebus indulgere & potuerit, & voluerit, & sano sensu debuerit.

§. 417. Ut captiosum nihil sit in tractatione nostra: ordine iterum argumenta exhibebimus.

Mundus ille, qui existit, inter ceteras sui determinaciones complectitur malum quoque, creaturarum vitio introductum. Id ex observatione prohi dolor lugubri constat, Mundus autem existens est perfectissimus §. 401. Ergo mundus perfectissimus habet inter suas determinaciones malum quoque, & illius originem, & permissionem. Perfectissimus *ex hypothesi* §. 416. unus est: omnis igitur alius est imperfectior. Mundus hic existens est individuum, hoc est, omnimodè determinatus: omnis igitur aliter determinatus non est hic mundus, sed alius. Omnis alius est imperfectior: Igitur omnis aliter determinatus est imperfectior. Porro: Mundus existens inter suas determinaciones habet permissionem mali. Mun-

us igitur sine permissione mali est aliter determinatus. Omnis aliter determinatus est imperfectior. Itaque mundus sine permissione mali est imperfectior præfenti. Imperfectior præ perfectissimo non eligitur per sapientiæ regulas, sed postponitur. Igitur mundus alius sine mali permissione per sapientiæ leges postponitur præfenti, non obstante permissione mali, nihilominus perfectissimo. Igitur permissionis legitima, & divinis perfectionibus deducta ratio illa est, quod in perfectissimo mundi systemate malum comprehenditur: perfectissimum autem fieri est DEO decentissimum, & unice conveniens.

§. 418. *Propius* ad Theoriam permissionis §. 266. seqq. præmissam, ita rem, si placet, inflectere licet. Tum demum Deus permittit malum licite & sapienter, cum impedire non potest sine graviore alio simul admissio. Si *in optimo* unice mundi systemate malum comprehenditur idealiter, non potest illud impedire, quin gravius ipse admiserit. Igitur in optimo unice mundo comprehensum permittit licite & sapienter. Vis probari *assumptum*? Si in illo mundo; qui *solus* est *omnium* optimus, malum comprehenditur; consequens est, illos omnes, in quibus id non comprehenditur, esse *illo uno* imperfectiores. Igitur si mundum Deus faceret alium ab eo, in quo malum comprehenditur, faceret imperfectiorem. Qui imperfectiorem præfert perfectissimo impingit in leges sapientiæ.

Id *DEO* *gravissimum* est omnium malorum, si supponatur ipse suis derogare perfectionibus; & *gravius profecto*, quam si creaturam patiatur suo abuti arbitrio, & peccare. Igitur si in optimo unice mundo malum & ejus permissio involvitur, non potest illud Deus impedire, hoc est, non potest alium ejus loco mundum præstare, quin ipse gravius aliquid admittere supponatur, id scilicet, *quod imperfectius* sua electione opus prætulerit ipse perfectissimo, quod adeoque *tantum boni* & perfectionis *non* præstet aut præstiterit, aut præstiturus sit, quantum potest, quod igitur *seria* ipsius in bonum omne & perfectiones possibles omnes *voluntas* non sit; quod denique ipsius *bonitas* summa prædicari non possit §. 409.

§. 419. Diximus *ex prima* hypothefi : Dicamus *ex altera*, quam postulantibus viris quibusdam eruditis indulgimus §. 397. Si *plures* simul mundi æqualiter perfectissimi existunt, atque inter illos noster quoque : *eadem* permissionis ratio est in nostro quidem mundo, quæ prius fuerat. Malum enim in perfectissimo comprehenditur. Illud saltem *addi prioribus* necesse est in hac hypothefi. Arguimus *antea*, si unus hic est perfectissimus, omnes alii sunt imperfectiores ; imperfectiorem Deus ante habere perfectissimo non potest. Videri hoc loco posset, *divelli consequentiam* in hypothefi plurium æqualiter perfectissimorum. Posset enim aliud sine hoc malo æquè perfectissimus esse, adeoque ordinatis itarebus, ut aut malum non emergeret creaturarum vitio, aut oriturum impediretur, *non ea propter* statim inferri posset, illam rerum seriem, sive mundum fore imperfectiorem, adeoque sapientia indignum divina. Atque *ita est* sane. Sed *memento antecedentium*. Aut ille mundus, qui immutatis rebus præsentibus, & permissione mali remota, supponitur æquè perfectus evadere, quam est præsens, in hac hypothefi etiam perfectissimus §. 402. Aut, *inquam* ille mundus *potest* cum præfenti consistere, *aut non potest*. Si *non potest* : neutrum fieri ex §. 388. intelligitur. Si *potest* : utrumque fieri convenit ex sapientia §. 388. & bonitate §. 409. divina. Manet igitur eadem permissionis

fionis ratio, quoniam *si* hunc *non* simul cum altero faceret, non faceret boni tantum, quantum fieri sapienter potest. *Quod si autem* hunc facere velit, permissionem illi negare non potest. Neque enim *hic* mundus, *hoc* individuum foret, si aliter determinatus foret. Igitur si hic cum ceteris perfectissimus est, hunc cum ceteris producere, & consequenter omnes ejus determinaciones admittere convenit, & debetur sapientiæ. *Ita resolvitur hic alter casus in precedentem.*

§. 420. *Neque* illud fortasse Lectores *arguebunt*: si alius possibilis mundus supponatur sine malo saltem morali, qui æquè perfectus sit, atque noster cum malo suo esse supponitur: tum, si uterque simul existere non possit, *rationem* quare alter *pro* altero eligi possit, in eo quæri posse, quod *hic cum* malo suo *potius* excludi mereatur, quam ille sine malo: sin uterque simul existere possit, eadem ratione causam quare *unus solum* produci & possit & debeat in eo reperiri posse, quod in altero malum sit perfectionibus intermixtum, in altero non item. *Speciosa* illa quidem exceptio foret, *nisi pugnaret* in hypothesin. Quid ita? supposuimus plures *æqualiter* perfectissimos, alterum *cum* malo morali, *sine* illo, alterum. Igitur, non obstante differentia, è malo sive præsentè, sive absente pendula, æqualiter perfectissimi sunt. Igitur differentiam illam partialem amplius at-

dere, aut eo usque exporrigere non licet, alterum alteri totum, in suo omni com-
 xu æqualiter perfectum anteferatur. Ni-
 um ita *bis* idem *totaliter* attenderetur. Ma-
 i alteri mundo immixtum attenditur in
 icanda totius compositi perfectione to-
 , atque attenditur & compensatur secun-
 n *omne* suum demeritum; alioquin deter-
 nata totius æstimatio nulla foret? Igitur
 ta totali æstimatione *novum* illi demeritum
 comparatione ad alios possibiles mundos
 putari nullum potest. Quod si igitur A.
 n malo æque perfectus est ac alius B. sine
 lo: id *nullam* inter illos decidendi aut *eli-*
di rationem præstat, quod alter malum con-
 et, alter non item. Igitur manifestum
 , præter enarrata §. 419. *nihil* hac exce-
 one *novi* considerationibus nostris acce-
 re, manere rationem permissionis *utrobi-*
eandem; quod *sapientia* id suæ *DEUS* de-
rit, facere mundum suum (aut, si placet
 indos suos) omnium perfectissimum (per-
 tissimos) sed in perfectissimo etiam mun-
 (uno & solo, vel eorum aliquo) jam idea-
 er comprehensum fuisse malum etiam
 orale, ex creaturæ arbitrio & libertatis
 ncessæ sive non-usu sive abusu oriundum.
 tur illam quoque exceptionem *admisisse* sa-
 entissimum, *tanquam* optimo nihilominus
 undo cohærentem.

§. 421. Putem, *dubia* Lectoribus aliqua
 rtas *sis* succurrere, non tam nervos argu-
 men-

mentorum incidentia, quam in consequentibus dictorum durioribus posita. Soluta illa occupata in antecedentibus arbitror, præcipue in secunda, quam illi præcipue quoque negotio destinaveram, *sectione*: operæ tamen pretium fuerit, admonere de nonnullis, atque ad prius enarrata ablegare sollicitos rerum æstimatores. Quando optimum cum malo mundum dicimus, nequaquam malæ perfectionem derivamus: non est locutione *causalis*, est *individualis*. Id prolixè docui §. 93.---99. Quando optimum cum malo mundum dicimus, nequaquam extenuamus malæ turpitudinem, aut parvam eam imperfectionem per mala, præsertim moralia, mundo illatam arguimus: Potest esse *maxima*, & nihilominus ceteræ in mundo perfectiones compensatis defectibus exsuperare adhuc perfectiones in alio mundo obvias §. 103. & seqq. Quando optimum Deo mundum ad probandum dicimus, eundemque malo deturpatum agnoscimus, nequaquam mala DEO probandum dicimus, sed bona solum, iuxta quidem malis: sed usdem majora, atque ut talia §. 232. Neque mala ut ordinabilia ad bonum, aut ut connexa optimo sunt objectum voluntatis approbativa, sed eorum ordinabilitas, ut loquuntur Philosophi. Vid. Nolum in Legibus distinguendi Timem. I. cap. I. Porism. 2. p. m. 24. & 25. vel potius eorundem prohibitio, permissio, moderatio, directio, correctio, punitio, & quicunque sunt

div

divinæ providentiæ circa malum minuen-
dum, & augendas creaturarum perfectio-
nes, antecedenci, concurrentesque & con-
secutivi actus. De *quibus* plura prolixè non
addo, quoniam perfectè receptis inter Phi-
losophos thesibus & distinctionibus accedo.

§. 422. *Unicum* hoc loco distinctius expo-
nere non inconsultum puto. Dixi *permis-
sionem* mali esse *objectum voluntatis* divinæ appro-
bativæ. Sententiam *inde* colligo. Opti-
mum Deus mundum vult: optimum sine
illa permissione (loquor hic subinde in hy-
pothesi unius optimi, quoniam illa primaria
est suppositio; additurus alteram tamen, si
quando discrimen inferat dicendis) obtineri
non potest. Igitur permissionem Deus vult.
Posset *videri simile* priori argumentum sic
fieri posse. Optimum Deus mundum vult.
Optimus si intermixto malo non potest ob-
tineri? igitur *malum* illud *fieri* Deus vult &
voluit. *Absit vero isthac propositio* & senten-
tia; Deum *velle* malum *fieri*: absit, inquam,
è finibus *nostris*, quibus huc usque cavi, ut
nihil divinæ puritati ullo prætextu aut specie
adversum inferrem! sed vero *neque illa sequi-
tur* ex ante dictis. Ut id plane videas, *adde*
dictis *argumenta volitionis*, & denuo, quæ in-
ferri possint, circumspice. Num *recte* colli-
go? Deus vult optimum mundum propter
perfectiones illo comprehensas; Igitur per-
fectiones vult. Deus vult optimum in toto
mun-

mundum non obstantibus partium imperfectionibus: ergo imperfectionum illarum permissionem vult. Jam si placet, argue similiter Deus vult optimum mundum propter imperfectiones: Ergo vult imperfectionem. Nego assumptum. Deus vult optimum non obstantibus imperfectionibus intermixtis: Ergo vult imperfectiones. Nego consequentiam. Atque iterum: Deus vult optimum mundum, & optimus est: optimus est propter perfectiones. Vult igitur perfectiones. Optimus est propter moderationem exceptionum: Vult igitur eam moderationem. Consentio. Optimus est propter praesentiam exceptionum: vult igitur praesentiam exceptionum. Atque falleris in assumpto. Non obstante exceptionum praesentia optimus est aliunde: concedo. Per praesentiam; Nego. Frequentior hujus resolutionis usus esse potest in similibus non raro causis: igitur illam lectori liceat commendare. Hoc recte consequitur: Approbo A. propter B. ergo approbo & B. Non sequitur approbo A. propter B. non obstante C. adjuncto inseparabili: Ergo & adjunctum C. approbo, aut adjungi illud volo.

§. 423. Nescio, an similia plura argumenta intercurrant dubia: Confido autem, occupata esse, saltem praecipua. *Belianas* quidem argutationes §. 354. enarratas arbitror responsa nancisci congrua ex antecedentibus. *Facer*, potuisse Deum impedire peccata

creaturæ absque dispendio libertatis §. 279. *Fateor*, potuisse libertatem restringere, si voluisset §. 280. *Fateor*, potuisse creaturam condere intelligentem in circumstantiis & cum facultatibus ejusmodi, ut lapsura non fuisset. *Nego* illud optimæ mundorum seriei congruum fuisse: *nego* igitur DEO decens fuisse; *Nego* creatorem sapienter partem anteferre toti, & ea propter in toto imperfectius opus facere aut posse, aut debere, ut partem aliquam pluribus exornet beneficiis, aut ambiguum confirmet. Nimirum eo inter cetera differunt *judicium* supremi *Numinis* & *Manichaorum*, quod illud omnia respicit & ordinat, isti ex parte, eademque non plene intellecta pronunciant. Isti separatas res considerant, DEUS ordine conjunctas, & mutuis sibi respectibus atque nexibus cohærentes. Si *solum* Deus hominem, & *solum* hujus vitæ periodum respiceret? meliori illos conditione collocare posset, &, non dubito, collocaret. Posse *omnibus* consideratis meliorem *totius*, atque in illo partium quoque *connexarum* sortem esse, id nemo quisquam asseverare potest: potius *contrarium* ex divina bonitate & sapientia ipsi derivavimus. *Illi* igitur dispositioni acquiescimus; Namque & Deus suæ permissioni & consequentibus illam providentiæ actibus beatissimæ acquiescit.

§. 424. *Quomodo* id fieri possit, ostendimus: *generaliter* quidem, & *a priori*, quatenus

nus, non obstante creaturarum peccato, productum a DEO mundum esse optimum tamen evicimus. Deduxi eam sententiam receptis quoque thesibus non minus, quam à Leibnitiano ratiocinationum serie. Illud §. 409. Istud autem §. 357.---405. Eligant Lectores, *utram* velint partem? *si nullam*: precor, ut *questionibus* attendant, §. 354. moris, atque illis accommodent responsa; namque *si id possint* nihilominus, *perinde* hæc tenebitur, quid de argumento permissionis statuernit? Si deprehenderint, *habere* aquam sibi tum vero id ne ægre ferant, circumspicere alios, & cum illis me quoque, de modo respondendi ad cavillationes hominum divinæ providentiæ inimicorum; præcipui, si, quod feci, *intra terminos* suæ cognitionis, proh quam tenuis & exigua, sese continuerint, neque de Deo temere quicquam asseruerint, *solis illis* contenti quæ dilucida ex divinis perfectionibus ratiocinatione liceat à priori deducere. Diximus illa, nisi fallimur, perspicue, & quemadmodum Dei reverentes decet scriptores, cessuri argumentis, cessuri sententiis, si divinam alicubi perfectionem, nesciis nobis & invitis plane, offenderint. Non id tamen arbitramur factum esse, tum ex ipsa rerum circumspecta meditatione persuasi, tum & testimonio Theologi, quem sæpe allegavimus; namque & illum videmus dixisse similia. *Ex testimo-*

promissi tractationem obsignare nostram
357.

§. 425. Accipe verba Viri eruditissimi, 70.
orgii Dorschei, quibus de permissione pec-
torum divina mentem inter cetera expo-
sit suam, de voluntate Dei scēt. 1. c. I, §.
. p. 27. Ita ille : „ Rursus, quod *permittit*
ius repugnare & fieri aliquid, quod non
est, *objectum beatitudinis* divinæ esse potest,
et *vitium*, quo repugnatur & malitiam,
æ fit, quam non vult Deus, *objectum il-*
lus esse nequeat. Illa enim ipsa *permissio* di-
vina repræsentat *summam sapientiam* : quæ
in permissione mali majus bonum elicit ; &
omniam potentiam, quæ malo grassanti mo-
do & terminum constituit ; & *ceteras per-*
fectiones, quas Deus malo opponit. *Plenissime*
tem beatitudo divina emergit ; si non *ab-*
solute & *seorsim*, sed *in illo perfectissimo apo-*
stasmate voluntas divina æstimetur, quod ex
ordinatione decretorum divinorum con-
junctur. Ibi enim *omnibus confluentibus* & con-
currentibus repræsentatur omnimoda pul-
tudo, varietas, sapientia, gratia, justi-
tias, sanctitas & quicquid perfectionum con-
siderari & cogitari poterat. „ *Intelligo equi-*
dem isthæc verba non de integro præcise
indiano Systemate, sed *de universacum ho-*
nibus agendi oeconomia : Tanto autem ma-
ius *in nostra valet sententia* & *complexu re-*
rum universali ; quod enim in parte compensatu-
r, id in toto compensatum est certissi-

me. Tum vero *nec* illa Viro Cel. *insolita* considerandi ratio, ubi consilium DEI ad mundum refertur & extenditur universum. Ita enim ille scđ. I. c. 2. p. 73. de consilio DEI tanquam norma divinarum operationum agens, remouet primo consultationem ex *investigatione ambiguum* intellectus difficultate atque agitatione facta, quam perfectissimo non convenire iudicat rectissime; tum vero pergit: „Potest etiam vocari propositum de *universa* gubernatione DEI, quo ab omni æternitate prævisis *omnibus* possibilibus *determinavit* certam rerum *seriem*, in qua decurrere & totius mundi duratio, in quo proposito divina inprimis *bonitas* & inexhausta plane *diversa* cum *potentia* æterna, & infinita *sapientia*, suaviter *omnia* disponente, patērent. „Duo autem præcipue attendi velim in prioris testimonio: generaliter *rationem acquiescentiam* in permissione mali sumi ex eo, quod supposito hoc rerum ordine sapientia demonstrat *summa* & potentia, *Idem* nostra, utget & ostendit expositio. Specialiter præcipi, ut *in toto* illam apotelesmate Lectores considerent, namque ibi ex confluxu rerum & concursu luculentissima divinarum perfectionum vestigia, elucere. Id *precipuum* est in omni nostra tractatione, ex toto remestimari divino iudicio, non ex parte temporis aut loci, aut rerum. Scilicet *illam* Deus actionem non permittit, quæ bono creaturarum *universali* repugnat. Ostendimus

id argumento §. 281. sed verbis quoque & testimonio *Dorschei* in antecedentibus §. 280. *Ex eo* sequitur, non illam actionem adversari bono universali, quam Deus permiserit. Adversatur autem universalibono, quæ mundum in toto spectatum faceret alio imperfectiorem: nequaquam illa, quæ perfectissimum ingreditur.

§. 426. Ita vero vel tandem *absolvimus generalia*. Specialia requirent alii; saltem *specialiora* exhibitis. Neque deesset copia dicendorum, si illum ingredi campum liberet. *Sunt*, qui in eo elaborant, ut *multitudinem* malorum, saltem comparativam, *imminuant*; eoque fine *negant*, tot inter homines mala obtinere, quot nonnulli accusent; *negant*, tamdiu duratura, atque recepta Theologorum sententia doceat; *negant*, tanti illa esse consideratis agentium viribus & circumstantiis, quanti habeantur communiter: ex adverso *asserunt bona* inter nos obtinere *plurima*, quæ nemo attendat, quæ nemo sufficienter ponderet; *asserunt* creaturas *alibi* locorum plurimas intelligentes, habitatos integros globos creaturis felicibus; *allegant* entia *Mortalis mali incapacia*, bonis tamen sui generis aucta quam plurima: urgent, *bona* ex malis eruta divinis artificiis *tanto* esse *prestantiora*; esse etiam intelligentibus *tanto* *gratiora*, cum succedant tristibus; esse *ipsam* illam rerum in perfectionibus suis diversissimarum *varietatem* poni loco habendam; esse *malum* *ita* *divini-*

tus *correctum* & *compenlatum*, ut longe *sublimior* rerum conditio sit, quam sine eo fuisset; optimam *præsentis* mundi partem, *Servatorem* Dei filium, non futurum fuisse partem mundi, id est, hominem, nisi lapsus antecessisset; *saltem* id non fore sub *iste eminentissimæ omnino sapientiæ specimur* & respectu mediatoris satisfactorii; non alio fore *specimina* omnis *divinæ iustitiæ*, *saltem vindictivæ*, non *misericordiæ* &c. & quæ sunt *plura* plurimis allegata diverso quidem consilio, sed & eventu. Abstineo ergo ab istis & similibus quibusdam aliis, quæ non memini ab aliis allegata esse, fortasse tamen haud incongrua. Dixi *Causam facti* in principio. Sunt hæc *accessoria*, quæ ut placeant aliquibus, & aliquibus sub circumstantiis possint esse utilia: haud raro *difficultates* *systemati* parum necessarias inferunt §. 31. 39. 40.

§. 427. Equidem illud generaliter *certum est*, *plura* in hoc mundo *bona* contineri, quam mala; Alioquin *divinæ potius aversationis*, quam *electionis* objectum fuisset ex §. 232 quibus autem *computis* illud ostendi possit, aut declarari, id fateor, me cum ignarissimis ignorare: neque divinare velle in negotio difficili. Non metuo *philosophari* de DEO; quousque argumenta è perfectionibus ducere divinis licet: cum illa *deficiunt*, vel potius cum illis eruendis deficit facultas mea, *tenuis & circumscripta*, desino pronunciare.

saltem asseverate, & vel conicere formido. Cetera non dubito *in divinos* bonorum *computos* venire *omnia*, inaminata quoque, & irrationalia; docuit id *Prophetam DEUS*, cum urbi ob pœnitentiam servatæ indignabatur: venire *etiam illa*, quæ in *cœlestibus* spatiis locaverit suprema liberalitas entia, specialiter nobis nondum cognita §. 60. 61. similiter & *terrestria* nondum cognita mortalibus. *Verbo*: omnia illa, *quæcunque* ad divinam gloriam celebrandam ipse *sanctior DEI spiritus* excitavit *hymno*, quem inter diviniore centesimum numeramus & quadragesimum octavum. *Gloria* nimirum *divina* exporrigitur, *quousque* cœlum extenditur & terra: gloriam autem divinam quærimus in vestigiis divinitatis operi insculptis, atque in communicata illi bonitate & perfectione positis.

§. 428. Unum *dubiavi*, an adjungere velim præsentibus: Tum vero visum est, id fortasse *gratum* fore *aliquibus*, si breviter quidem, sed perspicue declaretur. Memini allegatum aliquando inter causas permissionis mali, quod *sine miraculo*, & fortasse repetito impediri non potuerit; miracula vero ordinem interturbent naturalem, eoque perfectior ille mundus sit, qui paucioribus distinguatur miraculis. Equidem *nihil* in ea causa positum est *mibi*, namque illam non allegavi causam discrete & specialiter: Igitur quæcunque dixerò, *interpretis personam in-*
Bb §
dutus

durus dixerō. *Potuisse* Deum miraculo impedire lapsum, & posse hodiernum peccatum hominum *omnia* impedire miraculis, (est *non quibuscunque*, præsertim *externis*, quæ fere sola attendi, & miraculorum titulo venire solent aliquibus) id quidem ex § 276 seqq. argumento constat, & testimonio Theologi. *Non* id Deum *fecisse* constat experientia. Igitur id mihi *certum est*, convenientius divinæ sapientiæ fuisse, ut illa non interponeret miracula, creaturam suo relinquens arbitrio; convenientius etiam, ut *suo tempore* miraculis oeconomiam gratiæ distingueret, quam ut oeconomiam naturæ conservaret miraculis. Nimirum id *semper optimum* duco, quod Deus facit: Et *nihil* ea parte *me nunquam* peccare penitus confido.

§. 429. *Non illam* igitur Virorum esse *sententiam* arbitror, quod perfectior *eo ipso* mundus sit, quo pauciora continet miracula, & plane perfectissimus, qui nulla. Loquuntur illi *limitare*, si quid intelligo. Est ille *ceteris paribus* perfectior, qui paucioribus aut nullis intermixtis miraculis *eadem* exhibet bona, quæ alius per miracula & repetita frequentius. *Major* isthæc *sapientia* est, quæ *medius* magis coherentibus & paucioribus finibus obtrinet eosdem. Quæ igitur ex ipsa & sola rerum institutione originaria perfectiones præstat easdem, illa videtur esse eminentior altera, quæ principis rerum *interius* adiun-

git externa, ordinariis extraordinaria, naturalibus supernaturalia, repetitis molitionibus effectus nonnisi eosdem aut æquales præstantia. *Secus illi pronuntiant, ubi per naturalia obtineri effectus destinati non possint: neque ullibi inficiantur, posse tantam miraculi necessitatem aut convenientiam obtingere, tantamve per miracula perfectionem rebus inferri, ut illam ordinis naturalis interturbationem compenset atque exsuperet illata noviter perfectio. Itaque agnoscunt miracula habere suum ordinem, sed alio rem naturali, & esse opera quoque sapientia in certis casibus §. 223. Frequentes illi sint, an rariores? Philosophi non est decidere: asserit, illos neque frequentiores esse, neque rariores, quam divinæ consentiat sapientiæ. Huic visum non est, lapsum impedire miraculo, quod poterat §. 276. Igitur ordinata permissio fuit absoluta & miraculose facienda impeditio convenientior. Quibus id præcise momentis ita Deus dijudicaverit? id fateor, me nescire specialiter, venerari autem generaliter.*

§. 430. Similiter, si licet, cetera dijudico, Ubi de specialioribus sermo est, aut individualibus casibus, quo loco à priori ratiocinari non possum, ibi constanter in memoriam mihi, & postulanti specialia lectori revoco dicta §. 123, sufficiens ille est, opinor, eo, ut fastum reprimere pseudo philosophicos valeat, atque animum præsumptione ingentis sapientiæ turgidum

gidum exuere divitiis suis; continere etiam scriptores sui memores intra terminos humanae scientiae circumscriptos. Illam opinor nunquam deposuimus *memoriam*, non *in promissis* sectione prima factis, sed neque *in executione* instituti, quod promissis nostris sollicite accommodavimus, abstinendo a conjecturis sponte sua sese offerentibus & specialioribus, continendoque animum inter generalia & liquido exposita. Num regulis factum consentiat, facile examines. Distinxi *quaestiones* de origine unam, & de *permissione* alteram §. 11. id ita persecutus sum sectione tertia, de origine exponens §. 292---350. de permissione §. 351---425. Distinxi quaestiones, *an* Deus *possit* salvis suis perfectionibus permittere malum? & *quare velit*? §. 13. 24. Idem in tertia sectione observavi; primum videas. §. 415. Secundum §. 417. 418. Promisi tractationem *a priori* & *generalem*, non *specialem* & *a posteriori* §. 22. *Combinatis* tamen *experientia* ratiociniis §. 25. Talem exhibuimus quoque: vid. §. 412. omissem etiam specialibus, etsi dudum per alios allegatis §. 426. *objectionum* *speciales resolutiones* non promisi, sed theticam ejusmodi explicationem, ut ex illa sumi responsiones possint & distinctiones necessariae §. 31. Talem arbitror secundae praecipue libelli sectione praestitam esse, & passim tertiae intertextam. Promisi tractationem ita inflexam, ut quam fieri potest, *minimum* *sententiarum* Leibnitio

peculiarium ingrediatur ordinem nostrum §. 32. Talem opinor sectione præcipue tertia exhibitam esse, variis sententiæ inflexionibus, ut §. 392. & aliis, tum vero & argumentis §. 408. 409. *Historica & refutationes* exesse jussi §. 37. 38. Putem vero me & in decursu mansisse intra *Thetica & Apologetica*. Neminem lacessi vi. Sententiam, quam ego innoxiam judico, studui argumentis fulcire, & in tuto collocare, *tacitis* objectionum *occupationibus*, sine cujusquam injuria. Putem igitur, sed præfiscini, quam promiserim *explicationes*, eas in antecedentibus esse exhibitas: *cumulat* quidem in *secunda* sectione quoniam in *principiis* versabar; *strictius* in *tertia*, quoniam *conclusiones* ea complectebam. Juvat autem in principiis *potius* abundantio rem esse & parcio rem in conclusionibus, *quam* vicissim. *Superest* dictorum *ad morales usus applicatio* quoque; Eam nunc ingredimur.



SECTIO QUARTA. PRACTICA

*Usus enarrati Systematis Morales
complexa.*

§. 431.

Diximus §. 47. adjunctum iri Explicatio-
ni Systematis aliquam *usum Morale*
um expositionem, qua dissipatum ab-
stractionibus animum intra sese iterum *colli-*
gere, & *flectere etiam his motivis* ad virtutem,
& *divinam* in universo hoc negotio Majesta-
tem *venerari* liceat. Deinde etiam illud §.
272. asserui, posse hæc philosophemata eo
adhiberi, ut *pietatis* in Deum & cultus *speci-*
mina exhibeant. Liberaturi fidem nostram,
utrumque hic persequi negotium constitui-
mus daturi operam, ut stimulos ad bonum
aliquos lectorum animis infigamus, eoque
præter *intellectus* aliquam illustrationem in iis,
quibus ea res non ante cognita fuit, aut me-
lius perpenſa, quam nobis, nonnullam *vo-*
luntatis perfectionem moliamur, & divino
fortunante Nutu obtineamus.

§. 432. *Brevem* tamen hic tractationem,
paravi, rescissis, quæcunque ad ornan-
dum

dum pertinent, aut amplificandum discursum, *solis* scilicet iis intenti, quæ *ad finem* obtinendum sunt, aut necessaria, aut præ aliis utilia. Igitur *neque* illud mihi impositum puto, ut ea *omnia* enumerem, quæ ex argumento hætenus exposito derivari corollaria possunt practica. Maximus eorum numerus est: quis nescit? & quæ non officia possunt ex divina mundi productione derivari? quæ consuetudina non deduci ex demerito peccati, nostra introducti culpa? Sed vero illa *omnia* non complector ambitu præsentis instituti. Attendo *solum* ad ea, quæ ex *nostra* fluunt rerum expositione, quatenus *aliquid proprium* aut habet, aut habere creditur; præcipue autem illa non negligam, *si quæ* Systematis nostri partes officiis hominum demonstrandis aut urgendis *obesse* visa sint, sine culpa sua. Namque id fieri potest, ut *eadem* sententia diversi mode spectata possit aliis *incommoda* videri, & *utilis* haberi aliis in eodem negotio. Quis nescit, eundem *Malebranchium* suas à duplici extremo sententias morales defendere coactum esse ab adversariis diversi generis, *Cel. Regio* Epicureismum illis & *voluptatum* sensualium patrocina imputante, *Cl. Lamio* Quietismum illis & *amorem* Dei *parum* superstruente, *utroque* ab sententia Philosophi, ex ipsius quidem testimonio, abludente? vide, si placet, vitam ejus ab ingeniosissimo *Fonienellio* scriptam elegantissimè, Tom. II. des *Eloges Historiques* p. 226. *sq.* edit. Amstel, 1720.

§. 433. Memineris vero etiam, si ex nostris officia thesibus deducamus, nequaquam id agi, ut *praeddicemus* aliis demonstrandi generibus. Potest eadem sententia *diversis* derivari fontibus; idem officium diversis persuaderi *motivis*. Non igitur aut nova eruere officia studebimus, aut derogare aliorum argumentis: Volumus *nostra* accommodare *usui*, ne solam illa speculationem occupent, sed animum quoque Lectorum inflectant ad virtutem; quem ego *præcipuum* cognitionis *metaphysica* scopum facio; non illam magni habiturus, quæ neque ipsa per sese, neque aliis mediantibus ad divini Numinis cultum excitare valeat. Igitur honorem ceteris præfati, ad nostra accedimus.

§. 434. Equidem generaliter *Ill. Leibniti* admonuit, quænam ex suo systemate corollaria fluant moralia, in principiis Philosophiæ §. 92. 93. vid. Supplementa Actorum Erud. Lipsiens, Tom. VII. sect. XI. p. 513. 514. Sed vero illa per *aphorismos* dicta *Interpretem* postulant rerum aliunde gnarum, aut lectorem fatigare nimium solent. Optime omnem illam causam *Excell. Christianus Wolff* exegit, in Institutionibus Moralibus, quibus metaphysicæ suæ consecutaria dilucide explicuit & asseruit. Ingrediamur *mediis* inter *illos* Aphorismos & Systema *hujus*, ea solum enarraturi, quæ ad hanc præcipue causam pertinent, avulsa ceteris, sed *connexa* tamen argumentis, quibus illa deducemus.

435. *Tria* sunt, ad quæ respicimus primum: 1. Quod *mundum* Deus *velit* & *factum optimum*, id est, tantum boni completum, quantum obtineri in aliquo mundo potest. 2. quod mundum illum *systema* fecerit, coherrentibus mutuo rebus creatis, sed ordine, omnibus. 3. quod id *sapientia* us ordinante factum sit, quæ res mutuo nexas spectet, ut media atque fines. *Officia* autem *dupliciter* spectabimus, alia 1. circa *actiones* nostras versantia: alia 2. circa *passiones*. Erit locus nobis enumerandi tum *causæ*, *bus* sufficiat Philosophia *intelligendis*, sub dicto formali, tum *causæ*, quibus illa *prestandis* sufficiat, altius expectatura subsidium. *ut* *meminisse* eorum, *quæ* in secunda *se-* *ctione* *distuli*, & ad quartam relegavi: si quid te festinanti omittatur, non id studiose tum existiment Lectores *Benevoli*, sed ceteris haud gravatim, ut fieri poterit, ipsa compleant.

§. 436. *Primum*, quod circa actiones creaturarum intelligentium attendo, *hoc est*, ex consideratione Bonitatis divinæ, & voluntatis antecedentis, primitivæ, inclinantis, & *liberæ*, velle Deum, & ferri in bona omnino omnia, in consequenti decretoria ille optimum, adeoque tantum appetere, sic loquar, boni, quantum obtineri in mundo potest. *Generaliter* quidem id vulgum cognitum est, & concessum, esse divinas *per-* *actiones*, præcipue cognitæ, *exemplaria* no-

bis & *creaturis* intelligentibus omnibus, quatenus teneamur exprimere imitationibus nostris. Itaque & *hanc* Dei in bona omnia propensionem & in obtinendo optimo curam esse *ex ample loco*, cui conformandæ sint volitiones atque appetitus & operationes nostræ. *Facilius id negotium* Deus reddidit, quando mentes creavit ejusmodi, ut nonnisi bonum queant appetere, & à bono omni cognito, ut tali, alliciantur: ita enim indice digito ostendit, *cui scopo* facultates nostras *destinaverit*. Neque id argumentum contemnero distinctius evolutum. *Pressius* hic tamen philosophari datur, ubi ad divinam circum mundi perfectiones augendas voluntatem attenderis.

§. 437. *Componere* si placet, *ista duo* in substantiis intelligentibus. *Novimus* Deum homini facultatem indulgisse, qua possit ipse se in suis actionibus determinare, appetendo prout visum fuerit expedire; dedisse aliam, qua possit in existentias rerum suis influere viribus, & actionibus, determinando illas quoque in casibus quam plurimis ex sua voluntate: Dedisse facultatem denique intelligendi connexiones consensusque rerum & dissensus, bona & mala, perfectiones atque imperfectiones. Hæc ex uno latere: Ex altero *novimus*, Deum seria, quantum fieri potest voluntate in id conniti, ut tantum in suo opere bonitatis atque perfectionis existat, quantum eo licet comprehendere. Nun-

ex utroque conjunctim ſumto intelligitur, Deum velle, ut homines quoque ſuas ad promovenda & amplificanda univerſi bona facultates convertant, inquirendo in modos, occaſionesque & media & vires & virium applicationes, ſi quibus forte bono publico & communi valeant prodeſſe; appetendo occaſiones & media fini illi accommodata, averſando contraria; denique adhibendo in ea re proſequenda ſtudium accuram ſuam univerſam? *Num ſequitur*: teneri unumquemque omnibus prodeſſe, quibus poſſit? & ex animo plane? & quantum poſſit? *Difficilia* hic *præcepta* loquor: Sed quæ ex antecedentibus conſequuntur. Tum vero id *non eſt Philoſophi*, præcepta laxare ob exempla, ſed exempla & actiones dirigere ad præcepta.

§. 438. *Finge*, homines ex divino inſtituto & voluntate *non teneri* ad faciendum tantum boni, quantum fieri poteſt, extenſionis, intenſionis aut protenſionis ratione: *Sequitur* proſecto, *DEUM non velle* ſerio, ut tantum boni in hoc mundo obtineat, quantum poſſit obtinere. Igitur, ſi hoc certum eſt, ut ante evicimus, ſi divinæ bonitati & voluntati contrariatur oppoſitum: *Sequitur* id divinæ *bonitati* (ut exemplari) & *voluntati* (ut finibus ſuis intentæ) *adverſari*, ſi quis negligat præſtare bonum, quod poſſit. *Negligit* ille vero, qui poſſet intellectum imbueret cognitionibus ejusmodi, quibus aut di-

linguere solenter bona & mala, vera & apparentia posset, aut cognita (generaliter secundum qualitates suas) animo etiam efficaciter persuadere, & individualiter, atque ita seipsum non preparare solum, sed etiam potenter excitare ad agendum; qui posset inquam, nec facit. *Negligit*, qui posset animimum fortiori virtutum amore & vitiorum odio imbuere, quam imbuir; præcipuè, de eo facto accidat, ut aliquando molestam sensibus virtutem omittat excolere, tentationem fortius blandientem nequeat superare. *Negligit*, qui aut facultatem benefaciendi sibi non comparat, quantam potest, aut comparatam collocat imprudentius, atque demum sic, ut non tantum ea boni in mundum inferatur, quantum aliter applicata posset inferri. *Non sufficit agere bona, necessarium est agere plurima & maxima quæ possis, agere igitur optima, si divinæ quidem voluntati attemperare tuam, & consequentes illam actiones volueris.*

§. 439. *Debes autem id & velle, & agere nisi divinis obsistere finibus, & restringere velis effectum voluntatis primitivæ universalis. Id vero creaturam listeret auctori repugnantem suo. Quo id fructu? facile intelligas, & ad eventus cognitionem cohorreas. Igitur officio attende, & agnosce debitum. Deus vult tantum fieri bonorum in universo, quantum potest fieri. Vult igitur Te agere, quantum potes agere. Quod Deus*

re vult & serio, ut ante diximus: quid-
d debeas velle similiter & agere? *officium*
ur id *Tuum est*, subservire divinis finibus,
fectionem mundi maximum postulanti-
: quid inde consequitur? Num illa *ge-*
ilis officiorum *regula* stabilitur: conan-
n esse, *ut teipsum perficias & circa te alios,*
ntum fieri possit. Ita arbitror sane, atque
mihi ingero, & persuadeo: Non quod fa-
negotium & in meo positum *arbitrio* exi-
em, sed quod *debitum & difficile.*

440. Utinam id intime animis inhære-
humanis, divinos fines poscere, ut *tan-*
unusquisque boni perficiat, *quantum* Deus
litaribus ipsius indulserit. Quantus ea re
ntus obtineri posset inter actiones homi-
i & divinam de illis voluntatem! quam
undi bonorum operum forent *Potentes!*
m quieti *imbecilles*, nulla sua culpa tales!
n *omnes* in benefactis *amuli* & solertes, pro
quisque facultate & occasionibus! quam
nimo *turbati*, qui suam hac parte cul-
vel tacite intelligerent! quam *in com-*
ndo neglectu antecedenti forent *studiosi!*
n *sapienter* homines bona *distribuere*, &
rnere casus allaborarent, quibus optime
am collocare suam possent, & prodesse
mum! quam augeretur *divinum* in ho-
bus *beneplacitum*, ubi singulos in sua
itatis sphaera æmulari divinitatem Opti-
Maximus rerum Conditor intueretur.

atque in seipſo gauderet beatissime! quam
 eo casu intelligerentur *divina, Natura rerum*
implantata divinitus, si in communem maxi-
imum omnia usum verterentur! quam illi
intime gauderent & exquisitissime, qui actio-
nes suas deprehenderent ejusmodi, ut nihil
se ab divino fine scienter, aut culpabili in-
advertentia deflexisse penitus confiderent!
Nimirum hec via est ad harmoniam rerum o-
mnium inter se & cum divinis finibus uni-
versalem felicissime obtinendam! Hoc medium
est, quo homines fieri possunt Dei imagines
Philosophico sensu, id est, in suo genere &
modulo imitatores! quam illa *homine digna*
est occupatio! quam divino Numini accepta
utinam inter omnes frequentissima!

§. 441. *Deprehendi etiam aliquando non in-*
efficax hoc argumentum, atque ab bene a-
gendum animi motivum: si quibus id Lecto-
ribus utile fuerit vel in minimo, quod incu-
rri putaverint, peccatillo evitando, aut se-
ctando bono opusculo, operæ me pretium
fecisse arbitrabor. Ex enarratis hucusque
thesibus hoc consequitur: quantum unus-
quisque boni habet, molitur, agit, tantum
ille inter objecta divinæ approbationis pertinet,
& motiva electi hujus potius, quam alius
mundi; ingreditur enim eo respectu in com-
putum perfectionis, cujus intuitu optimus
Deus decernit & facit. Quantum ille mali
continet, molitur & agit, quantum omittit

boni ex sua facultate possibilis, *tantum inter defectus* pertinet, objectum averſationis futurus, & *motivum* (non electionis, ſed) *rejectionis*, *nifi* ceteris ſimul rebus in toto optimis eſſet *implicitus*, eaque ipſa cohæſione *infeliciffimus*. Fateor id animum *ſuaviter* meum afficere, & penetrare interius, ſi cogitavero, agentem bona eſſe inter *objecta* divini *beneplaciti*; quid eo felicius eſſe poteſt? & eſſe id *eouſque*, ut *non* ipſi *solum* in ſeſe ſpectato beneficium exiſtentia, tanquam futurae felicitatis fundamentum, potuerit, approbantibus bonitate & ſapientia, adcoque ſub divino favore, primitus decerni & conſervari haëtenus; *ſed* ut ipſe *etiam* motivum fuerit divinae voluntati (pro ſua tamen exigua parte) ad producendam è poſſibilibus hanc, cui ipſe idealiter innexus fuerat, rerum univerſitatem. Num id nihili eſt, *eſſe* inter *vestigia* divinae *bonitatis* & *ſapientiae*? *conferre* ſuis operationibus *eo*, ut perfectiſſimum id opus ſit, quod productum eſt divinitus? ut *Deus* illo *acquieſcere* poſſit beatiffime? ut ſummam ejus intuitu gloriam ipſe ſibi conferre? Ex adverſo, id mentem *graviter* meam turbat, ſi meminero, agentes mala, eſſe inter *objecta averſationis* divinae *uſque eo*, ut quaſi *ingratiis DE* inter exiſtentia deprehendatur, *non* ſuo ipſius intuitu comprehenſus, *ſed* eo reſpectu potius excluſus, ſolius *tantum* ordinis & Systematis & rerum aliarum ipſi *cohærentium* cauſa admiſſus; qui, *tantum*

acert, ut felicitatem ex ea connexionē trahat, ut hoc ipso sit longe infelicitissimus.

§. 442. Nostis dictum diviniſſimi Servatoris *IESU CHRITI* Meliorem ejusmodi hominis sortem fore, si nunquam existeret. Simile illi aliud hic philosophice intelligitur. Tale illud est: Meliorem eorum sortem esse peccatorum, qui optimo non cohereant rerum systemati, quam qui cohereant; quid ita? inquis: Accipe argumentum rei. Specta hominem malum in seipso singulatim: fieri non potest, quin divinae aversationis objectum agnoscas. Quid inde colligis? Num sequitur: cum, si extiterit, fore infelicem divina sic flagitante sapientia: Nimirum a sapiente aliter collocari non potest, quam ut factis consuetaria consentiant, immediata & proxima, aut mediata & remote sequentia. Si in optima rerum serie ejus existentia comprehenditur: indulgetur illa quidem homini, sed ita plane temperata, atque ordinata, ut consentiat sapientiæ, modo quem diximus. Si minus: hæret ille inter possibilia nunquam actualis. Posteriori casu neque felix prædicari potest, neque infelix elici: Priori infelicitissimus haberi debet, tanquam in optimo cetera mundo, suo tamen facto, miserrimus. Num illi conducere, Optimum potius mundi partem non esse, quam esse aliquam, non ut perfectissimum tamen, sed ut imperfecti: esse objectum non amoris, sed indignationis: esse partem, non quæ suadeat ejus mundi productionem, sed quæ dissuadeat.

deat: *esse* partem divinis finibus, antecedenti primitivæ voluntati propositis, non consonantem sane, sed detrahentem plane: *esse* partem ex sapientia miseram, non ex bonitate felicem. Eant igitur isti homunciones, & *glorientur* se optimi mundi partem esse, non male secum agi posse, pertinere se inter fines divinos, & quæ sunt cetera non intellectæ hypotheseos specimina! *Ego aut* divinis me finibus accommodare nitar, *aut* non coherere mallem optimæ rerum serici. Sed vero *primum* unicuique licet: *Illis* igitur *incumbamus* quam diligentissime!

§. 443. Scio, *non illa omnibus equalia* videri momentis suis argumenta; neque omnia ab omnibus animi dispositionibus admitti. Equidem id factum generale est, & omnibus ad virtutem motivis commune; sunt autem *illis* proposita, quibus mature pensitata possunt figere aculeos & argumenta fieri virtutum. *Ceteris in illo* mancant, *quod* divinis adveniuntur finibus, quicunque minus boni præstiterint, quam pro facultate divinitus sibi indulta potuissent: *quod* igitur generale omnium id *officium* sit, conniti ad perficiendos secum omnes alios, quantum fieri potest. Dixi, *quantum fieri potest*, neque id exaggeratione dixi, aut Rhetorica enunciatione: Intuli illud ex divina circa mundum voluntate; & postulavi non bona solum opera, sed plurima illa, & maxima. S.

Cc 5.

438.

438. & 439. *Neque illud commune hominum non satis attendentium iudicium moror, quod eleganter more suo Ill. Fontenellius extulit, de Philosophia Malebranchii Practica locutus, „ Le P. Malebranche tire tous nos devoirs des principes, qui lui sont particuliers: on est surpris & peut-être fâché, de le voir conduire par la seule Philosophie aux plus rigoureuses obligations du Christianisme. On croit communément, pouvoir être Philosophe à meilleur marché. Vide vitam ejus l. c. p. 223. 224. Possem similiter specialia omnia deducere ex principio memorato. Non id vero est presentis instituti, §. 432. 434. quo id solum agitur, ut de consequentia officii ex nostra de optimo mundo sententia Lectores solliciti admonerentur. Cetera, si cui ardeat intelligere, quo modo & argumentis ex eo generali, quod diximus, officio reliqua suo ordine & nexu omnia, propius aut remotius, faciliusque aut difficilius, legitime tamen singula, inferre liceat? ille aut per seipsum rebus attendat, aut Cel. Christiani Wolfii Institutiones ante memoratas evolvat.*

§. 444. Dedimus aliqua prima sententiæ consecutaria: dabimus nunc alia secundæ? pauca tamen, quod pleraque ex conjunctis invicem omnibus tribus emergunt. Optimum Deus mundum fecit: ita vidimus sane. Disiectum ille chaos est? an systema coherens? Systema approbavimus in antecedentibus, & aliquando

do argumentis nostris involvimus. *Male* id *nonnullis* audit, si tantum in mundo systematis admittas, ut ordine omnia definito sibi succedant. Num ille *nostro* quoque systemati metus deroget: diximus partim in prioribus §. 74--77. partim proxime dicemus, ubi tertiam secundæ sententiam conjungere dabitur. *Hic* illa *attendimus*, posse ex ratione systematis argumenta erui adversus vitia & pro virtutibus. Cohærent illa: neque adeo sollicitè nobis discernentur. *In systemate*, admissio uno absurdo sequuntur plura. De *idealibus* id Aristoteles edixit: De *realibus* idem dico. *Privationes* esse privationum feraces, ante ostendimus §. 248. & vel exemplis liquido deduximus. *Moralia* mala esse *physicis* graviora, adjunximus §. 255. atque illa ipsa admonuimus exporrigi non in *remotissimas* solum *gentes*, sed in *tempora* etiam *longe post sequentia*. §. 347. Utinam *consequentis* attenderent mortales, ubi ad peccandum pelliciuntur. Præstantissimæ *illarum* meditationes forent, quas §. 255. initio diximus: sed & *alteras* juvaret frequentius attendere.

§. 445. *Si systema* est hic mundus, ubi partes antecedentes influunt in consequentes, tanto in consequentibus plus mali erit, ordinarie & naturaliter, quanto plus est in antecedentibus; Si *anima natura* est, ut, quod semel voluit, facilius deinde velit, etiam *obscure* cognitum: tanto illa facilius & crebrius

brius peccabit, quanto peccavit antea frequentius. *Non* id systematis ratione deducitur, quod *abjicere habitus* liceat, ut placet *difficilis* isthæc opera est, & tenacior consuetudinum adhæsiō, quam ut exui sine labore & contumione possint, præsertim malæ. Nimirum extensibus est tentatio ad malum, hoc est, *ex cognitione* bonitatis confusa aut etiam *obscura*; si obsecram sequi decissionibus Tuis & confusam occoepers, *nullus* Tuo labore opus est; Offeruntur enim. Itaque *facile* est habitum induere: Sed *exuere* illud est *tanto difficilius*, quanto magis animum à distinctis rerum meditationibus abstraxeris: neque ita crede, id *unico* voluntatis actu perficitur, ut quotiescunque tentatio animum subit, ejus Tui statuti, quod distinctam Tibi cognitionem semel imperasti, *subinde memineris*; atque, ut ita *fortiter* memineris, ut hic & nunc suspendere contrarios motus velis, & iterio velis, donec ad Legem omnia exegeris: multo minus, ut *facilitatem* tibi imperes examinandi rerum momenta & distinctius pensitandi; *acquiritur* enim illa, non imperatur, exercitio debetur, non decreto. Proh! quam illi misere *falluntur*, qui in sua potestate ponunt, interrumpendi cursum suarum appetitionum, *ut libet*! quam illi rei insufficiens est *qualiscunque* voluntatis actus! quam non exuuntur *nno momento* habitus; quam non inmutantur *nno actu* principia judicandi! quam non

Et abscinditur cohærens malum! *Dubi-*
 ? attende homini *dejectionibus assueto*,
 l perfecte serio voluntatis decreto cam
 i consuetudinem prohibenti. *Quid facilius*
 letur, quam omittere aliqua inter sermo-
 nationes verba, & pauca illa quidem, &
 anino talia, ut nullis hominem utilitati-
 s, aut blandimentis sensuum alliciant. *Es-*
 to *quoties* ille edisseret, quibus non atten-
 ! *quoties* attendet, sed ira & effectibus sti-
 latus; in casu individuali aliter statuet,
 am statuerat in generali! Si *incogitantiam*
 : solum accuses; etsi illa ad secundam hy-
 thesin non pertineat; etsi & ipsa nobis
 liciat, ad ostendendas peccatorum seque-
 in homine obvias, neque ipsius imperio
 ipliciter subjectas: *aliud Tibi exemplum* da-
 , quo incogitantiam minus, quam assue-
 linem judicandi accusare licet. Fac esse
 quem *dicacitati* assuetum, & dictis in
 os nocentes aut innocentes malitiose in-
 quendis gaudere; *fac illum postea* de injusti-
 convictum serio factum detestari, & *sta-*
 e apud animum, quod abstinere in po-
 um similibus velit. *Quoties* ille aliter in-
 ticulari constituet, quam in generali fe-
 at, si occasione commode sic ferente,
 & detrahente illis, quibus male cupit; *pos-*
 avorem aliorum acuminibus & maledi-
 captare; *possit* subtiliter & malitiose dicto
 enium ostentare; *possit* æmulum submo-
 ; *possit* prurientem blande affectum ex-
 plere.

plere, & quæ sunt similia? *quoties* ille statum generale, etiam præsens memoriæ, restringet, casum unum atque alterum excipiens? *quoties* in priorem consuetudinem re-
habetur?

§. 446. Talia possent *plurima* admoneri omnia *illo* deducta *argumento*, quod & in animis hominum constans aliquis cogitationum atque appetituum ordo sit, quo antecedentia influant in sequentia: Sufficiant *illa* verè de consequentibus *in ipso homine*. Sperem plurimos sibi magis attendere, si meminerint, implicari se malis, nisi caveant ab initio, neque ita facilem in subsequenter medicinam esse, atque illam in principis experirentur. Quis dubitat, gravissima non admissuros fuisse plurimos, si in principio consequentiam subisset cogitatio, præsens animo & familiaris. *Sunt quadam vitiorum elementa*: *Juvenalis* verbum est, & omnino congruum; cohærent enim alia aliis, & deducuntur. Num ille *deses* foret in addiscendis & persuadendis animo suo morum præceptis, qui cogitaret, neglectis motivorum preparationibus haud raro tantum ipsi non suppetere argumentorum, ut tentationem superet feliciter? accidere, ut blandimentis succumbat in speciem bonis, re ipsa tamen & in consequentibus suis longe infelicissimis. *Eximius* vero ille *systematis fructus* foret, si ea consideratione moverentur homines ad prospiciendum sibi in futura; ad incutanda

imo virtutum ideas, motiva, regulas, litates; ad pernoscendas penitus peccarum occasiones, naturam, turpitudinem. mirum *id cohaesionis* est inter *ideas* animæ, præsentēs simul excitent antiquas, quibus ea conjunctæ simul in animo fuerant, aut ibus cum aliquid commune habent, præ- uè si frequentius illarum mens memine- , adeoque & pluribus illas rebus conjun- it, & sibi eo facto familiariores reddiderit. mirum *ita facilius* animo præsto esse pos- sit præjudicatæ olim sententiæ, & fortius illum agere; hic *modus est inducendi habitum* *antis*, & facilitandi ejus exercitium.

§. 447. Sed vero & alterum considerari- retur, ubi de *consequentibus* mali in aliis mo est hominibus, sive exemplo solum enderis, sive effectibus malorum proprie- bus. De *exemplo* res peculiarem plane- ctationem meretur: quoniam plurimis il- onis atque malis inferendis idonea sunt, caciter & diversimode. Sed vero illa a persequemur hac vice. Dabimus spe- cimina meditationum *de fecunditate malorum*, lia inter homines frequentius considera- expediret. Admonuimus §. 347. quam male factorum consequentiæ *diuturna*, uctoribus suis *superstitēs*. Quo crebrius eam recogito, eo est mihi *formidabilior* malo- a succellio, & quasi *genealogia* subinde at- r, & *in rapae diffusa* semper ampliores.

Non eo solo absolvitur reatus peccatoris, quod ex ipso immediate facto eius consequitur. Quisquis postlonga demum tempora pullulat ex radice, Tua opinione dudum emortua, in Teum est, & reatum Tibi inducit, Philosophia iudice, & præcipue recentiori. Quod de præteritis dici aliquin criminibus solet, venire in illorum communionem, qui vestigia insistant: Idem multo adhuc apertius de futuris intelligitur; atque ad illos pertinet, qui vestigia faciunt sequentibus. Neque ad illa solum restringitur, quæ in eadem specie committuntur; pertinet ad illa quoque, quæ utcumque ansam è prioribus, aut causam sumere.

§. 448. Pertinet huc illud *Juvenalis* sapienter dictum, quò excusationem redarguit eorum, qui non satis cauti prima vitiorum elementa alius facto, dictove suo instillarunt, successum vero & augmenta illorum sibi eade causa deberi negant. „ *Hec ego nunquam*
 „ *mandavi, dices olim, nec talia suasi: Men-*
 „ *tis causa malæ tamen est & origo penes Te*
 „ *Nam quisquis magni census præcepit amo-*
 „ *rem, & lævo monita pueros producit a-*
 „ *varos, & qui per fraudes patrimonia con-*
 „ *duplicate dat libertatem, & rotas effundit*
 „ *habenæ curriculo: quem si revoces, sub-*
 „ *sistere nescit, & te contempto rapitur, me-*
 „ *tisque relictis. Nemo satis credit tantum*
 „ *delinquere, quantum permittas: adeo indul-*
 „ *gent sibi latius ipsi. Ego ignem*
 „ *cu-*

„ Ergo ignem cuius *scintillas* ipse dedisti, flagrantem late & rapientem cuncta videbis: Nimirum ita est, scintillas fortasse aliquas dare videris, facile restinguendas: illa nutrimentum nactæ *lacini* grassantur, & *fortius*, quam videbatur futurum. Cujus id *factum* est? *Tuum* sane, qui meminisse & poteras & debebas, succedere sibi series appetitum, neque id in potestate positum tua, eximere semina foecundæ illata terræ, aut eradicare illa tam facile, atque ista serere poteras. Id in potestate est, *novas* futurorum malorum causas *Tuo* facto *inferre* huic rerum seriei: *illas* reprimere, aut omnino *tollere*, aut efficaciam illorum omnem opposita Tua medela sufflaminae, *neque* in teipso potes perfecte, *nullo minus* in alio. Atque ut *hoc* vitii genus homini, per Te olim corrupto, oppositis denovo molitionibus dissuaseras: fecisti & *in cetera* prouidorem eo vitii tui contagio; & *quis illam* homini propensionem eximit?

§. 449. Utinam frequentius id *præceptum* inter nostros quoque occurreret, quod non sine voluptate *apud Confucium* conspexi: Explicat ille præceptum utique vulgatum, sed nobile: *quod Tibi non sis fieri id alteri non feceris*. Inter *plura* ejus specimina & applicationes omnino præstantes, placuit illa quoque, quæ ad majores refertur & posteros. „ *Quod* „ *Tu odisti in antecessoribus*, in eo ne præcas *Tuis* „ *posteris*: & *quod odisti in posteris*, in eo ne se-

Dd

qua-

quavis antecessores, „Optime id vero! quis non exhorreat ad intuitum peccati, si meminerit, *effectus* facti sui turpis *perennare* inter homines (loquor Philosophice) & in futuro longo ordine secula fructus protrudere, omnes sibi debitos, cumulado in immensum reatu graves. *Excipis* forte hanc atque illam *peccati* aut *speciem*, aut *actionem* individualementi cognitam, nullis igitur offensionibus pręgnantem, neque talem, quę multas posse sequelas trahere apta sit. *Num attendis* ad rationem systematis, vi cuius omnia determinantur ex omnibus! *Num meministi*, cogitationum quoque *Tuarum* esse series systematicas? quibus fiat, ut hæc vel illa cogitatio, tentatio, & agendi facilitas redeat animo, & afficiat illum & pelliciat ad similia, disponat etiam in genere ad sectandas sensuum blanditias, ad negligendum actioni ex norma Legis examen serium & distinctum, ad præcipitandum voluntatis consensum in casibus dubis, & quę sunt similia. *Nimis* profecto *abrupte de animo* suo homines arbitrantur: nullas in illo consequentias attendunt, nullas metuunt. *Aliter* illi, qui rerum æque externarum & idearum animo internarum cohesiones intelligunt & systematis rationes recogitant frequentius.

§. 450. Equidem *specialia* & in exemplis dicta fortius pungunt, quam generalia & in præceptis solum aut ratiociniis exposita. A

tendamus animum ad eorum aliqua. Non arbitror, aliquem profligati adeo pudoris existere, ut ausit scripta offensionibus plena vulgare, si intelligat, quantum inde reatum, & quam immedicabilem possit contrahere & contrahat. Putem, lascivientes veterum poetarum non id animo reputasse, quod eorum scripta post mille & amplius ab ipsorum morte annos corruptura sint hominum animos, & perniciem ipsis, & eorum opera infinitis etiam aliis allatura. Non ego quenquam arbitror tam inimico in humanum genus animo reperiri, ut tantum facinus sciens perpetrare ausit, & volens. Scilicet illi posterorum securi, presentibus intenti voluptatibus, ignari, aut non attendentes consequentiae, infinitorum malorum causam paucis licet aut factis aut dictis aut scriptis mundo intulerunt in perpetuum. Utique enim illa nunc omnia ex hominum, quaque diffusi sunt, omnium memoria possent exini: non ea propter tamen & illa simul mala mundo extuleris, quæ causa, aut occasione reliquorum ullibi prognata sunt. Et tenentur illi tamen, non minus atque ceteri omnes malitiosi aut incauti scriptores, tenentur, inquam, de consequentiis, suo live facto, live dicto connexis. Vides quantum facile reatum liceat contrahere? Accipe, quam immedicabilem? Nimirum, ut Adrianus aliquis Beverlandius de fugienda vitæ impuritate admonitionem lascivis suis commendationibus opponat:

Num ille præstare potest, ut omnes priorum Lectores incidant in posteriorem? ut interea nihil peccent prioribus corrupti? ut non propagent vitii contagium in eos quoque qui parum de libellis solliciti, neque fontem suæ corruptionis intelligant, neque melam illi postmodum, & sero nimis oppositam? ut ipsi illi, qui in posteriores admonitiones incidunt, flexilem illis mentem præstent: Ut non isthanc solum vitiorum speciem exuant animo, sed ceteras quoque omnes priori connexas, aut illius occasione exercitas? ut sententias animo omnes expellant, quas occasione commendati olim vitii, induerunt, atque ex illis successive intulerunt? Atqui vero, nisi id simul omne præstiterit, non omnes facti sui tristes consequentias intervertit, neque reatum ab se omnem devolvit. Vides, qualia ex systematis ratione confectaria fluant, deducta rerum in hoc mundo cohærentia? Num illa niliter adhiberi reprimendis hominum cupiditatibus possunt? Num illa tantos actionum suarum autores & futuri sollicitos præstare?

§. 451. Non excurram latius vel circa hoc exemplum, *cujus intuitu plurima adhuc specialia liceret adducere, vel circa alia. Unum addo vitii genus frequentissimum, & præceteris feracissimum consequentiarum, communiter non attendi solitarum. Eiusmodi illud est, si alter alteri detrahat. Attendo iterum*

ad hæc duo, ad multitudinem consecutionum & immedicabilitatem. Puto, detractori illud omne deberi, quicquid injuriæ alter ab illis patitur, quas calumnia sua instigavit; quicquid ab illis, quos tradita permanus & a prioribus propagata accusatio infensos innocenti & infestos reddiderit; deberi etiam illa, qua ceteri ulterius progressi sua ipsorum malitiæ, sed fucum ex accusationibus sumente, addiderint; qua rumor & vagi sermones occasionem è facto detractoris nacti, cumulate adjecerint: deberi illa quoque, si que innocentes irritati peccaverint; si que, incepta de talione sententia seducti, inter affectuum vehementias, vicissim læserint, iisdem postea consequentiis foecunda; deberi defectus, & origo ex defectibus illis mala quoque omnia, si quis effecerit calumnia, ut alteri decedat copia bene agendi, applicandi vires atque facultates suas ad res & negotia publice utilia, sive quod indignitate rei pertæsus nolit, sive quod impeditus nequeat. Namque ut isthæc omnia suis simul autoribus imputari & possint & debeant: communem tamen cum omnibus culpam detractor subit, primus universæ illius causæ motor, abs quo si foret, cetera ordine suo & legitime omnia procederent. Sed vero, quam ea late pateant mala, necessum non est ediscerere. Sed neque alterum Oratore opus habet. Quis adeo fidenter de seipso existimet, & gloriose, ut putet in sua id facultate positum esse,

se, ut omnibus illis malis uno fortasse verbulo, poenitudinis qualicunque indicio, mēderi possit: *quis ille est, qui hominum animis dominatur? qui sinistras de altero sententias cum radicibus potest, quandoeunque lubuerit, evellere? contrarias momento inferere? factum infectum præstare? damna prius illata pensare? latissime propagatas accusationes ex hominum memoria eximere? reatum abstergere à peccatis calumniarum occasione & intuitu & stimulo perpetratis etiam ab innocente? &c.* *sejuncte philosophantur, si qui putant sufficere contrariam postea testificationem: non illa tanti ponderis est, ut omnibus, quæ dixi, postulatis queat satisfacere.* Sed *neque illi subtiliter, qui beneficiis culpam, vel ratione innocentis solius, elui posse arbitrantur: Namque illa aut nimia sunt, novis adeoque in ceteros peccatis graviora, aut antea debentur, ex nostra saltem Philosophia prius demonstrata, §. 438. 439.* ut *nihil* de ipso in sese reatu calumnie contracto, *nihil* de ceteris dicam, quibus peccandi causam aut ipsum detractoris factum, aut falso delati consequens ex detractone impotentia dederit in præsens, aut futurum. Scilicet hoc demum est attendere ad rationem systematis, ad nexus rerum, antecessiones & consecutiones mutuas.

§. 452. Pergamus ad bona quoque: Namque & illis motiva in systemate reposita sunt.

na actionis, fieri non potest, quin bona quoque consequentia sint: primum in ipso illo homine, auctore actionis; Namque, ut nullum ud enarrari commodum possit, quo frequentior in bonis exercitatio est, eo est facilius & fecundior. Cohærent virtutes quoque, altera prognascitur ex altera. Si difficilis, victoria affectus: connitere fortius; namque ita vires augentur vincendi in posterum, getur agendi alacritas, augetur animi contentia in difficilibus. Similiter habet de ceteris. Numquam est conatus perfecte irritus, non obtineas totum: obtinens certo certius non aliquid; Si non in præsens, in futurum non; si non ipsum illud, quod postulas, non aliud eidem congener, & præambulum te, aut cohærens. Hortaris ad virtutem; que admittit monitum auditor tuus: eis viam; neque sequitur tamen. Fatigat animum, ut pigeat hortari amplius & incrediutius. Attende, si placet, nexi rei & proportioni. Non potest major ex mire causa effectus procedere: non potest ex ente licet causa nullas consequi. Ut igitur sibilis ille Tibi non sit? est aliquis tamen; nondum plenus sit, est inchoatus tamen. venit Systemati; ut quam maxime, illud Andrea Maximiliano Fredro dictum: „ quigere negligit, habere non vult, non „ ipiendo, sed perseverando res habentur. „ licet in systemate effectus causæ proportiona- est & congener: Bonæ igitur actionis bo-

num confide effectum esse. Sed *quatenus* illum expectare liceat, id à juvantibus pendet, & impediētib; . Fortasse *nondum* sat argumenti est, ut effectum in præsens & sensibilem queat producere: Producet, *ubi plura accesserint* auxilia; recesserint impedimenta. Ostendimus §. 446. recte Iuvenalem; *nemo repente sic turpissimus*: Idem puta in universum dici, & maiori jure; *nemo repente fuit sanctissimus*. Tempore opus, conatu, opera; potest tamen illa diversimode collocari; altero *applicationis modo* plus vires præstant eadem, & labor etsi non major. Id rerum quoque connexio fert & postulat: dicimus rem primo exemplis *corporum & machinarum*, indubie *Systematum*; tum vero & observatione *animorum*, eminentius talium. *Macte* igitur bono animo incumbere rei, & successum secure *urge opus*, & insistere solers, dum perviceris, *namque aut* id dabitur Tibi, *aut* perfecisti, quod Tuum est. §. 439.

§. 453. Sunt plura, quæ ex Systematis ratione liceat deducere: properamus autem ad sequentia. Duo solum admonēbimus. Pendet *ex ea* quoque *præceptum* longe elegantissimum, & *inter Sinica* obvium, Libro *Lün-yu* dicto, Parte III. f. 34. & 35. edit. Parisinæ 1687. quam *Ludovicus Magnus* excudi iusserat. Num existimas, recte *Confu-*

„Scilicet *hoc est mundum* etiam moralem, civitatem spirituum *facere systema*, si communificent invicem omnia, si cohæreant officiis, adeo, ut una omnium causa sit, & affectio, & fin communes usus opera. Ut *mala* ceteris incumbencia judicentur ad eos quoque pertinere. *Quis enim bonus, aut face dignus arcana, qualem Cereris vult esse sacerdos, ulla aliena sibi credat mala?* Ut *bona* ceterorum nostris quoque laboribus, & societatis viribus promovenda esse existimentur; *mutuus ut nos affectus petere auxilium, & prestare juberet.*

§. 454. Tum vero & illud probe velim adverti. *Nihil esse frequentius, quam ut in systematis rationem homines impingant. Volunt eruditi esse, nec operam literis dare: discere, nec frugiri esse: elevari ad honores, nec mereri: edere, nec laborare; liberos habere morigeros, nec attendere illis tamen, nec negare quicquam: fidelibus uti ministris, nec prospicere ipsis de necessario: amantes sui conjuges experiri, nec amare prius: haberi virtuosos, & perpetim id quidem, & à perspicacibus quoque & familiaribus, nec esse tamen: volunt audiri preces, nec fundere, uti debent: volunt beari, nec ordine tamen, sed abrupte. Et quæ sunt ejus generis pæne infinita. Eleganter in hanc partem Persius:*
 „Poscis opem nervis corpusque fidelescene-
 „ctæ: Esto, age: sed grandes patinæ, tu-
 „cetaque crassa annuere his superos vetue-

re; Jovemque morantur. Rem ſtruere, exoptas, caſo bove, Mercuriumque arceſſis fibra: da fortunare Penates; da pecus, & gregibus foetum. Quo peſſime pacto? Tot tibi cum in flammis junicum omenta liqueſcant? Et tamen hic extis & opimo vincere facto intendit. Jam creſcit ager; jam creſcit ovile; jam dabitur; jam, jam: donec deceptus & exſpes nec quicquam fundo ſuſpiret numus in imo. Graviter hic multa dici poſſent, & *ſpecialia*: ſupplebunt illa *Leſtores* tamen: neque ſi ſapiunt, perpetua, & *indigna* DEO, *miracula* imperabunt *votis* ſuis atque *factis*, *mutuo repugnantiſ*.

§. 455. Pergimus ad cetera. Monuimus, *etiam* hic potiffimum attendi §. 435. Eorum *priora* breviter excuſti ſumus. *Tertium* illis nunc adungere praestat, ut intelligatur quoque, quid ex divina *pro* obtinendo *optimo* cura, *ſystematico* rerum nexu, ut conjunctis *ſapientia* nexum illum ordinanti conſequatur. Dabimus etiam hic *aliqua* ſolum è pluribus. ſed fortasſe praecipua. *Primum* hoc eſt, in ſyſtemate ſapienter ordinato, *nullum ſine poena* *malum*, nullum eſſe ſine praemio bonum opus. Id ſecunda ſtatim ſeſtione aſſeruimus §. 77. *omnia* enim *ex omnibus* & pro natura omnium temperata ſunt. Igitur & malis ſui fructus deſtinati ſimulatque ordinati ſunt, & bonis ſui: *deſtinati*, inquam, & *ordinati* à ſapiente, *cujus* eludere prudentiam, aut eſſugere

gere potentiam nemini licet. *Paordinari* igitur illi sint ab initio statim & comprehensi in systemate; aut suo *demum* tempore inferantur: *quoad* convenientiam consequentium cum antecedentibus, & consecutionum certitudinem *nihil* omnino *interest* intelligentibus; *precipue* si addideris id, quod nunc planius edisserere constitui, esse in illa ordinatione antecedanea *locum motivis*, & *finibus* morali respectu, non phycas tantum considerationes mediorum & finium. §. 76. 77. Duo sunt, quæ in hanc partem adstrui debent, *alterum* continetur universalitate, & certitudine consecutionis damnorum ex malis actionibus; *alterum* respectu eorundem poenali. *Utrumque* ex antecedentibus liquido satis ita eruimus,

§. 456. *Imperfectionis* esset conditori debita, si creatura gauderet repugnantia sua & in Autorem suum rebellionem. Talis ille casus foret, si *impune* divinam violare voluntatem liceret, malo. adversantem & postulantem optima §. 438. 439. Imperfectionem conditori *imputabilem* sapiens Architectus *nullam* admittit. Credo, id in confesso esse: Sed hoc firmandum est, *dissensum* illum atque imperfectionem redundare *in opificem*, si quod male factum sine insequenti damno permaneat. *Quaecunque* imperfectio præsens exesse potest sine graviore incommodo: illam sapiens rerum conditor, tanquam sibi

imputabilem, non admittit; ex §. 266. ſeqq. Potest *autem* peccatum impunitum exesse mundo sine graviore incommodo. Igitur exesse illud divina omnino postulat sapientia. Ut minorem intelligas, & concedas, *duo* necesse est expendere. Certum est, peccata impunita *posse* mundo hoc *exesse* duplici argumento; *pone*, si placet factum esse ejusmodi, ut *naturali* consequentia *nullum* id damnum consequatur: indulgebo id hactenus tibi, etsi non concedam thetice. Potest illi tamen peccato *positiva* statui poena, eademque *aut* ordine statuto, *aut* omnino ex abrupto & per singulare miraculum irrogari: Potest etiam *impediri* actio antecedenter, cui consequenter nullam applicare poenam liceret. Igitur certum est; culpam impunitam posse ex universitate rerum exesse. *An* exesse possit *sine* graviore incommodo? Videamus. Non loquor de *primo* casu, quo difficultas non est, si ipsa naturalis rerum consecutio poenas secum vehat delictis debitas. Loquor de *posterioribus*: atque illud diserte affirmo, *potius* id convenire, ut *aut* *positiva* actioni poena superinducatur, *aut* *impediatur* peccatum, quam ut impunitum aliquod transmittatur. Quid ita? *gravissimum* hoc est inter omnia, læsionem Numinis, pugnam adversus conditorem esse sine consequentiis se dignis. *Qua* major dissimilitudo esse, aut dissensus cogitari potest inter antecedentia & consequentia? Nemo ille

calis non est *eiusmodi*, ut miraculum fieri possit opus sapientiae? §. 429. aut, quoniam amplius potest, si hoc non potest? Nunquam gravius est, *impediri actum* aliquem futurum, & impediri illum, cum aut sine praëiudicio libertatis, quam impediri *vindictam* divinam negligi altiore factō *debitam*? Scilicet *gravissimum* illud est, quod divinae repugnat maiestati, & perfectionibus: *gravius* utique illo habebitur, quod solis rerum nexibus ad ipsos illos perfectionum respectus exigendis, & subordinandis, contraire videbitur. Primum *immediate* & *simpliciter* pugnat ad verius puritatem Dei, eminentiamque & sapientiam: si quid illi ob rerum nexus repugnet, *mediatum* illud est, & *comparate* dictum in dubio, aut electione plurimum absolute non pugnantium. Igitur postremum priori concedere, quis ambigat? Igitur peccatum, si quod concipias, impunitum *exesse* mundo *potest*, sine graviore malo aliunde illato. Igitur *exest* certissime. Igitur peccatis *pœna omnibus* irrogatur.

§. 457. An proprie dicta & *formalis*? sub ratione pœnali? hoc *alterum* est, ex sapientiae fontibus decidendum. Assero id vero, &, ubi pœnæ rationem declaravero, facile evinco. *Pœnam* dicimus malum passionis ob malum actionis: Fallor, an *pœnalis ratio* in illo consistat, quod antecedens mala actio sit *motivum consecutionis* ratione passionis.

trivum in voluntate ejus, à quo poenam
imūſ irrogari? Id *ex ſapientia* deducitur,
n de DEO ſermo eſt, & mundi fabrica.
i univerſum ideale in omnibus ſuis conſe-
cionibus ſpectat ut ſapiens, & exiſtentiam
ut ſapiens decernit, ille conſenſum at-
dit conſecutionum, mediorum & finium
ones ponderat, & *propter* illas *ipſas* conne-
nes egregie conſentientes, id eſt, pro-
r perfectionem operis decernit. *Eſt igitur*
illa mediorum & finium conſideratio,
conſecutionum conformitas, eſt, inquam,
motivum voluntati, cujus intuitu eligit
potius, quam aliud. Quod ſi igitur eam
m ſeriem ſapiens faxit exiſtentem, in
demeritum paſſio ſequitur, & merito
mium ſuccedit: intelligimus, *illam* quoniam
inter ceteras *conſecutionem* fuiſſe à ſapiente
ntam, convenientiamque ejus fuiſſe *in-*
motiva electionis, pro hoc potius mun-
quam omni alio. *Dupliciter* id intelligi
eſt, & *utroque ſenſu* debet. Primum *ge-*
raliter, conſecutionum illarum conveni-
iam eſſe inter motiva electionis *mundi* n-
præ altero: eſt enim inter perfectiones
ndi idealiter Deo præſentis & ob perfe-
nes ſuas electi. Deinde *ſpecialiter*, quin
m *individualiter*, *factum* antecedens eſſe
tivum paſſionis inſequentis, & hoc factum
hujus paſſionis.

458. Erunt fortaliſſe, quibus primum vi-
tur *avelli poſſe à poſtremo*, ita quidem,
ut

ut consecutionum illarum conformitas sit motivum pro Mundo *universim* spectato, ut hic præ alio producat: non autem *in ipso illo* producto specialiter malum turpe sit motivum pone sequentis mali tristici: Sed *nisi & secundum* obtineam, poenæ formalem rationem non exhiberi. Attenderint illi rebus, & intelligent *coherere ista duo* in divina mundi æstimatione. Quid enim? si *mundum* Deus in iudicio suo attendit, attendit *individualiter*, hoc est, cum omnibus suis determinationibus spectatum. Quod si igitur *hanc* eligit *propter* convenientiam successionum ejus & coexistentiarum: eligit *omnes* ejus determinationes *propter* earum consensum. Igitur inter ceteras, & *hanc* mali tristici ad turpe consequentiam eligit *propter* ejus congruentiam. Igitur *vult*, consequi triste ex turpi *propter* utriusque habitudinem. Igitur *triste* vult consequi *propter* turpe. Igitur *triste* malum consequens est poena turpis antegressi, id est, peccati, *sub ipsa*, quam postulavimus, & §. 457. explicavimus, *ratione poenali*. Atque id erat ostendendum.

§. 459. Non est *hac* de nihilo *theoria*, aut ingenio solum subtilitatibus pascendo congrua: *Maximi* illam *facio* ob rationes non unas. Admonui §. 221. consideratione sapientiæ fieri, ut *in* rebus quoque *naturalibus* venerari divinos fines & voluntatem, ut *Legem naturalem* liceat ostendere divinam, non

origine solum naturæ, sed intentione obligandi. Similiter in antecedentibus ex illo etiam respectu *supplevimus* §. 76. 77. quæ systemati corporum *mechanico ut tali* deessent. Scilicet hæc sapientiæ contemplatio est *vinculi* loco, quo *physica* cohærent moralibus; *corporum* universitas connectitur civitati spirituum; causæ *efficientes* conspirant finalibus; Deus machinæ *Architectus* consentit DEO Legislatori; *mechanismus* denique concordat providentiæ. Atque hoc est inter *præcipua* sane, quibus *sapientem. veram naturam* ab *necessitate fatali* discernimus; quo *morales æcquam* considerationes, in absoluta earum necessitate exulantes, stabilimus: quo *error* res non minus, atque *abusus* doctrinæ de rerum cohærentia præcidimus. Possem facile fidem dictis facere, explicita rei enarratione, nisi considerem, ista plenius & perfectius exposita esse ab *Excell. Christ. Wolffio*, cujus ea de re *commentarium singularem* jam tum exponi publico intellexi. Igitur ista quidem Lectores mei, si placuerit, illic inquirent. Nobis breviter ea persequi constitutum est, quæ monuimus *initio* paragraphi, daturi operam, ut *apophthegmata* illa *Leibnizius* usurpata, & repetita nobis quoque in *dissertatione* hypothetica de harmonia animi & corporis humani, maxime *præstabiliæ* sect. I. §. 10. 11. p. 8. 9. Lectores nostri intelligant.

§. 460. Licet in rebus quoque *naturalibus* & earum consecutione, & *asibus* venerari dic

viros fines & providentiam, si admiserit
 Deum in consilio suo spectare universitatem
 rerum ut omnimode determinatam, hoc est
 considerare mundum cum omnibus suis de-
 terminationibus. Scilicet ita *nihil boni* est in
 mundo, *quin* id Deus intenderit, & *illius* et-
 iam intuitu & *motivo* hanc alius universitatem
 eligendo prætulit. Num illud in *ceteris*
 quoque hypothesebus locum habeat, in quibus
 aut consilium divinum electioni præsup-
 positum non ad omnia & singula respice-
 re supponitur aut naturalia opponuntur mo-
 ralibus, & consecutiones rerum speciale
 providentiæ subtrahuntur: *viderint*, quorum
 interest. Mihi illa perquam approbatur *Leib-*
nizii sollicitudo, qua sæpenumero admonuit
 attendendum esse in divina mundi ordina-
 tione divinum quoque consilium, neque ex-
 cludendos ab ea consideratione fines divinos.
 Vid. ex pluribus aliis locis, *Journaux des Sa-*
vans 1697. 19. & 26. Août. p. 619. Scio
 quænam *ambiguitates* intercurrent in quæstio-
 ne vexata, qua *Cartesiani* negant in physicis
 attendendas esse causas finales: asserunt alii
 cum *Illustribus Viris, Rob. Boyle & Gwil. God-*
Lebnizio. Transeo illa prolixè *passim* tradita
 & *variis* hincinde distinctionibus non semper
 felicibus, divini aut conseruari solita. Parum
 id mea hoc loco interest, an illa ad *physicam*
 considerationem referantur? an ad *moralem do-*
ctrinam? esse consentiam *Illustribus Viris*, quod
 in ipsa etiam *physica* attendi utique fines re-
 tur

naturalium, atque ad cauſarum cetera-
inveſtigationem aliquid conferre poſſ-

Hoc urgeo, *ineptam* eſſe *Epicuream*
uſum & finium *diſtinctionem*, cui *Por-*
quodque Poiretum in ſuis cogitationibus
onalibus præcipiti impetu acceſſiſſe vi-
apud Cel. *Sturmius* in *Phyſic. hypothet.*
l. c. V. num. 11. §. VIII. p. 215. Num
rimus ſimul & *ſapientiſſimus*, rerum con-
eſt, cujus opera *pluribus* adhiberi & in-
e bonis uſibus poſſunt, quam ipſe do-
vit? Num uſus illos *non* omnes *novit*
ntiſſimus? aut *non* omnes *intendit* opti-

Num illam ipſe *vim* qua poſſunt ali-
ono ſubſervire, *non* *indidit*? num indi-
gnarus, & futuriſecurus? an ſine inten-
& reſpectu uſus futuri? aut, *num* ille
n uſus, quem Deus intendit, *ſinis* *non*

461. Nimis illi anguſte, & humano mo-
doſophantur, qui in opere divino uſus a-
cunt, quos. negant eſſe fines divinos.
ſferunt *ad divina*, quod *imperfectionis* eſt
manis. Equidem id *in artefactis* fre-
tiſſimum eſt, ut uſus rerum plures ſort,
veniantur ſæpe ab aliis, quam intendunt
ab artifice. Id *triplici* fonte profluat:
o, quod combinabilitates hujus artefacti-
am aliis rebus omnes non potuerit ar-
proſpicere; *ſecundo*, quod uſus etiam
iſi poſſint indifferentes eſſe artifice, non
er id agenti, ut ultra deſtinatum ſcon-

pum plures alios, & possibiles rei omnes utilitates intendat: *tertio*, quod artefactum materia sua & natura rerum habeat dispositionem ab artifice non acceptam. *Quod* artefactum *nihil* haberet, *nisi* acceptum auctore suo; si *præterea* intelligenter ille ageret: *nullus* utique usibus adhiberi machinam posset, *nisi prævisis*. Si prævisis: utique etiam *intensus*, eo casu, quo opifex tantum boni nititur producere, quantum fieri potest. Igitur *illi aut* bonitatem intervertunt divinam, *aut* sapientiam elevant, *aut* creatura bona adjudicant non accepta divinitus, quicunque usus rerum naturalium quoscunque negant esse divinos fines, hoc est, usus divinitus intentos. Neque sufficit cum P. porro *cavillari*: „quicquid à Deo differat, non neque *motivum* neque *finem* ejus esse; adeo quidem, ut neget *gloriam Dei* esse *finem* creationis rerum, quæ exstant; esse *usum* solum, & *occupationem* earum. „ Equidem, qui *fine* agit, *sapienter* non agit. Qui *sapienter* agit, *per media* ob finem agit. *Usus* rei ab auctore *intensus* est *finis* ejus: *occupatio* intelligentis creature divinitus *intensa* est finis quoque divinus. Qui *secus* sentit, *sapientiam* in opere divino *nullam* relinquit.

§. 462. *Quod si usus rerum naturalium divini fines non sunt: unde intelligis, velle Deum, ut agrorum sterilitate admoneantur homines de vitanda luxuria, colenda potius tem-*

intia, quærenda admissorum venia, & cla adversus vitium adhibenda? *vellere*, ut, cum tonat, potentiam ipsius, tempestive pluit, bonitatem, cum dantur mala, onganimitatem, cum inint calamitates, justitiam venerentur? *Deum*, ut observata vicini morte, ut pente somno, mortis imagine, ut inesciente morbo, mortis prodromo, ex hac mortalitate tuum cogites? *Vellere*, ut lucentibus novis astris, fulgonticometis, intercuntibus astris, ut obscurcoeli luminibus, & quæ sunt ejus generis infinita, Deum & perfectiones ejus, antiquæ Tuam & illius ad divinas leges examediteris? Unde, inquam, intelligis, id *Deum*, non permittere solum, ut occasione utaris? si *usus solum* est, non intend præter divinam intentionem acced: non id dici potest, *vellere* Deum, ut sic. Si *usus* est Deo *intentus*: est finis plano.

463. Scilicet ita intelligitur, quemadum *mechanismus* sapienter ordinatus hoc ipsa naturalium rerum consecutio, adorem ducat? quomodo *naturalia* rerum nomina haberi possint *divini monitores*? ant illi, & *inscitiam* large produnt suam, i negant, *DEUM* verbigratia phænomenaturæ rarioribus id *intendero*, ut ex secut: excitati homines veternum excutiant, oque suo & divinis rebus attendant; si
Ec 3. quæ

qui id negant, inquam, *et argumeto* naturalia illa sint phenomena, naturae causis grandinem ferentibus, aut sterilitatem inducentibus. Num ille naturae suum finem rebus non utitur, qui ex omnibus possibilibus illam rerum universitatem erigit, qua plurimam mediorum & finalitatem licuit comprehendere, & *motivo* selegit? Num ille *usus* ejusmodi intendit, qui tantum in suo mundo boni dedit, quantum fieri potest? Absit, ut pugnent invicem, esse naturale, & esse divinum, esse *motivum* intelligentibus gnosendum, glorificandumque condendum. Sequuntur ejusmodi *peritia* in hypothesis perstrinximus §. 157. Ubi intelligentem causam non praesupponit: media quibus usus rerum, non fines licet admitteamus, ubi sapientem Naturae opificem, tantum suo systemate boni intendit quantum obtineri unquam potest, non generali solum operis contemplatione singularibus omnino omnibus invigilat.

§. 464. Quod si enim, ut ante adstruximus, perfectio illa totalis, cujus intuitu hunc mundum ceteris antehabuit, ex omnium individualibus & singularibus conjuncta erat: manifestum est, singulas illas per pondere & mensura aliquod in divinis libris momentum habuisse, attentasque partem reliquorum divinum fecisse.

adeo providentiam, his conſiderationibus conjunctam, eſſe generalem ſolum, eſſe illam potius *ad individua* in univerſum omnia extenſam, non executione ſolum operationis divinae, ſed *intuitu* ipſius conſiſti. Ideo *hanc* hoc ordine Deus naturam fecit, etiam *ab initio*, quoniam ſic vidit obtinere ſe poſſe, ut concordent ſucceſſiones *anteceſſionibus*, præmia *meritis*, demeritis mala, *precibus* legitimè fuſis eventa, *mediis* fines. Neque ille *phyſicus* ſolum reſpectus eſt: ſed *moralis* plane. Aut ego nihil omnino rerum intelligo: aut ille rebus *providet* ſuis, non generaliter ſolum, ſed ſpecialiter, quin *individualiter*, & *omnibus* plane & *ſenſu*, qui intelligentem decet, & bono creaturæ intentum, ille inquam providet rebus ampliffimo ſenſu, qui ex *pluribus* poſſibilibus rerum coordinationibus *illam* ſcilit, qua res optimè, & moralibus earum reſpectibus convenientiſſimè ſuccedunt, & ea ipſo id *motivo* facit, quia ſic procedunt. Neque arbitror id *imperfectionem* arguere, ſi quis arbitretur, illum fuiſſe adeo perſpicacem & potentem, ut omnia ad hunc finem pertinentia potuerit *ab initio ſic* ordinare, ut ſerie non interrupta ex Legibus atque viribus divinitus creaturæ inditis poſſint conſequi §. 455. Præcipuè ſi per §. 223. & 428. intelligatur, dici illud, *ſalvo jure* immutandi aut addendi aut detrahendi, cum ſapientia & rerum conditio illud poſtulaverit.

§ 455. Nescio, quam illud *absolutum* mihi videatur, quod *incerta* homines sibi *persuadent*, si ordinata ab initio omnia sint, & quidem in *systemate*, securos se rerum aut nihili agere velle, aut agere pro ingenio, eventuram omnia tamen, ut *præordinata* sint. Quoniam *id sophisma* repulsum est ab Eruditis. Etiam si *abnegata a moribus* ab homine sumtis *præordinatio* foret, non id tamen consequeretur, nisi *et a mediis* absoluta esset. Sed *in vestra* hac expositione etiam *illud* relinquitur. Est rerum naturalium *coordinatio* ab initio facta conformiter futuris *spirituum* determinationibus, atque eo ipso *monivota* coelitus constituta est. Igitur & factis convenientia sequuntur *ob facta*; & *ob non facta* omittuntur, quæ factorum intuitu fuissent ordinata. *Aut* igitur *divinam fallere* Te posse *præscientiam* cum Socinianis & P. Porro exultas: *aut* divinam quoque *pœnarum & præmiorum præordinationem* fallere Te non posse agnoscas §. 77. & 455.

§. 466. Obtinuimus bona rebus atque adeo & actionibus Naturalibus fluentia esse divinos fines. §. 460. seqq. Mala naturaliter ex actionibus creaturarum venientia esse pœna. §. 456. & 457. *Premia* igitur & *pœnae* obtinuimus *naturales*. Igitur *naturalem*, quam vocamus, *Legem* ostendimus esse *divinam*; non origine solum naturæ, qui *physicus* tantum respectus est, sed *intentione obligandi*. Voluntatem enim *divinam* intercedere §. 438. 439.

aſſeruimus: eandemque poenis & præmiis actioni affixis moventem creaturas hic vidimus. *Vult Deus*, ut tantum boni a creaturis ſuis producat, tantumque mali præcaveatur, quantum poteſt & cit. *Novit*, earum voluntates permoveri bonis atque malis actionum ſuarum conſequentibus; *Affigit* illis convenientia; atque ita rem ordinat, ut intelligere ſequelam liceat. Num inde intelligitur, *vult* Deum, ut his motivis perſuaſi hoc illud agant, aut intermittant. Quodſi conſequentia illa ſimpliciter ut grata ſibi, aut moleſta reſpiciant, ſolis ſibi & rerum conſiderationi phyſicæ intenti: Naturalem illam legem, & conſequentem inde virtutem *vehementer* adhuc *imbecillem* dixeris: ſin ut *motiva* divinitus poſita reſpiciant, argumentum ſuæ actionis *ex divina voluntate*, per ordinationem illam intellecta, ſumentes, *pietatem* id *Philophicam* appello, & cultus Dei naturalis partem facio. Id deinde diſtinctius ediſſeram. §. 472, 473.

§. 467. Num intelligis diſſa III. *Lebnitiſ* ſuperius allegata §. 459. *Phyſica* rerum corporum ſucceſſio conſentit *moralibus* actuum meritis & demeritis; adeoque *corporum* univerſitas ſocietati *ſpiritus* vel civitati, quam ille vocat, Dei. Quæ enim regendis civibus, id eſt, movendis ad bonum, aut ob malum puniendis ſpiritibus, neceſſaria ſunt, ſuo deducta ordine conſequentur. Cauſæ *efficientes* poenam ſerentes aut præmia, conſent

Ec §

sentiunt *finalibus* quatenus producant effectus à DEO intentos, & munerandis creaturarum actionibus debitos, aut immediatè coherentes, aut tardo pede venientes, sed congruos tamen, & certos. Ita Deus machinæ *Architectus* consentit eidem, ut Legislatori & *Monarcha* civitatis spirituum. Neque enim aliud debetur regimini administrando, quam ille sua naturæ ordinatione obtineat. Neque præstat in machina aliud, quam consentiens regimini. Ita & *Mechanicum* licet subordinare *Moralibus*, & concordiam tueri utriusque respectus, quorum alterum corpora sibi postulant, alterum vindicant sibi spiritus. Sic in *Natura* Numen venerari sapiens licet, & bonum; elevare animum ab opere ad Autorem; & imitari, præ modulo tamen nostro, *divinas* agendi rationes atque perfectiones.

§. 468. Memineris tamen, *illa sapientibus dici*. Si qui aut futurorum actionis suæ successum *incurrit* sunt, aut *rudiores*, quam ut enumeratas ante consequentias intelligere possint propositas, aut eruere non propositas; *Alio illis remedio opus est*, alio quoque *subventum est*. *Positivæ* illis *Leges*, & *promulgationes* naturalium quoque *speciales* indulgit Deus; quin ipsis etiam intelligentibus *eximium opera compendium* ea promulgatione fecit. Loquor hic de Legibus; si de rebus fidei ageretur & mysteriis, aliter locus esset.

Ita intelligo *positivas* quoque *Leges* statui *sapienter* posse, & *pœnas* naturaliter non *connexas* affigi factis creaturarum. Ubi naturalia per sese non sufficiunt media ad obtinendos fines, addi positiva, non est sapientiæ incongruum. Intelligo, *promulgationem* Legis naturalis *externam* & *specialem* fieri *sapienter* posse: ubi naturalis non sufficit, longis rationationum catenis implexa, *externam* & *specialem* accedere pro obtinendo obsequio. Legis fine, inconueniens non est. Intelligo, *promulgationem* illam *esse beneficium*, duplici causa, pro *imbecillioribus*, ut Legem esse divinam intelligant, quam rationibus assecuti non essent suis, tum vero pro *omnibus*, etiam intelligentioribus, qui sine Legibus divinis & humanis, positivis, aut specialiter promulgatis, sæpenumero ambigui hæere possent, quid unoquoque casu optimum, adeoque præ ceteris agendum sit? namque ad optima adstringimur, §. 438. vide, si placet, exemplum rei §. 269. Intelligo, *ipsam* illam divinæ Legis *rationem* esse nobis *beneficium*: ita *pluribus* motivis ad ea persuademur, quæ utilia sunt nobis ex vero æstimata; ita *excellenteribus*. Pluribus igitur præstandis officiis pares erimus, si & hanc rationem attenderimus: atque eadem facta, his motivis præstita, erunt meliora simul & acceptiora divino Numini.

§. 469. Sed vero de actionibus illa sufficiant. Transeo ad *passiones*. Duplex illa generis

netis sunt, & utraq; hic attendi debent. Alteram classen *injuria* constituunt: alteram *pœna* peccatorum. *Generaliter* id repero e antecedentibus: neminem sub optimo Monarcha milerum sine demento. Quando *miserum* dico, non aliquam ejus ætatem, aut periodum attendo, cui afflictionem Deus accedere permittit. *Non* ille *miser* est, qui aliquid innocens patitur, ea liberalitate compensatum postea, ut nollet passus non esse §. 243. Redeunt hoc loco argumenta §. 456. *Quemadmodum* id sapientiæ *in seipso* repugnat adeoque nullis intercurrentibus conditionibus admitti potest, ut frustra Auctorem creatura contemnat, bonis aucta & fruens in perpetuum, aut non puni factò conformiter: *Ita illud similiter*, si frustra Auctorem venerari creatura, eademque malis obrui perpetuis, aut non mactari bonis factò congruentibus supponatur. *Irreducibiles* ad harmoniam defectus sapientia non admittit: *Talis* illa foret difformitas, quæ *innocentem* faceret *revera* milerum, id est, perpetuis afflictum calamitatibus.

§. 470. *Injuriis* igitur non difficile est *sola* *ra* opponere, *in thesi* quidem; *in hypothesi* est difficilimum, non systematis vitio, sed hominum. Id deinceps videbimus. *Sufficiens* aliquando, meminisse futuri, & *catastrophen* expectare; sufficit attendentibus & de certitudine rei, & compensationis amplitudine convictis plane aut persuasis tamen. Dico

convictis, aut *persuasis*: namque omnis cognitio, cui certissime assentitur intellectus, est motivum quoque voluntatis, sive illa legitimis deducta sit argumentis assensio, sive fallacibus, sed ab animo tamen admittis. Atque hoc vulgatum est inter homines, admittere molestias, si *per angusta* liceat ascendere *ad angusta*. Id in *divino* mundi regimine *licet*, quo certum est, injurias innocenti illatas ita regi, coërceri & pensari, ut nemo sit sine demerito miser, §. 469. ut innocentes nollent passi non esse. §. 243.

§. 471. Aliquando *illam* non sine efficacia *considerationem* alicui commendavi, *non esse* ambos *nos omnem DEI* curam; ut nostri causa negligere cetera, & solis nobis indulgere debeat: *illam Deo resignationem* placere, si concedamus non inviti, si approbemus plane, ut meliora nobis antehabeat & plura; certum enim esse, illum *non* anteferre nobis, *nisi* quæ *magis* in commune prosint & universale bonum. Quin ipsis illis sive injuriis sive defectibus nostris *ad causam* uti, & eo facto nos ab aliis præservare malis, secuturis ex præsentibus animi dispositionibus, nisi illas ipsa injuriarum tolerantia DEUS immi-
nueret, aut corrigeret. Tam vero nihil in eo injusti esse, si *pars totius*, & creaturæ singularis commodum divino circa universale bonum fini concedat. Deum & *toti* universo; & *unicuique* ejus *partem tantum* largiri (igitur &

& nobis distribuere) *quantum* fieri sapiente possit. Possē *plura* sapienter illis distribui qui divino acquiescant regimine, quam quod suas divino operi utilitates morose præponant. „*Non sunt omnia ejusdem generis*, prout illa diversimode considerantur. Accipe *gradationem*, ut omne dicti meritum intelligas.

§. 472. *Stoicum* illud est, cedere nexui rerum, quoniam obsistere non possis. *Talem* illi quoque speciem indolentiae possunt assequi, quorum systemati fatum inest, & *brava* necessitas. *Magis* illud *Philosophicum* est, si attenderis *aquum* esse, ut pars toti concedat; si memineris, ipsis hisce injuriis *præferari* Te haud raro a malis *gravioribus*, quibus Te involverent peccata, in quæ incidere sine isthoc afflictionum præmonitione; si cogitaveris, illis aliquando, præter inferentis mentem, *bona* conferre alia, molestius potiora; si deprehenderis, id *levius* fieri *tolerantia*, *asperari* attentione & *morositate*, quod Tua immutari opera non possit. *Propius* id ad *patientiam* accedit, & naturale virtutis instat constituit, quatenus ex connexis factis utilitatibus aut incommodis Tua injuriæ tolerantia procedit. Sed vero *illud demum verum philosophicum* est, *pitatisque philosophicæ*, & divini cultus partem constituit: si ē divinis perfectionibus *morose* facti sumas; si *ideo* feras calamitatem patienter, quod divinitus aut immixta est, aut permixta; quod sub divina cura

rit providentia & moderatione; *quod* divinæ convenientius est sapientiæ, antepondere Tibi alia maiorem universo perfectionem inferentia, restringere & castigare appetitus Tuos, probare patientiam, exercere fiduciam, præparare Te maioribus, & coronare demum suo tempore. *Ille* voluntatem divinæ suam subijcit; *ille* resignat desideria; *ille* fiduciam demonstrat: *quis* ideo promte agit, *quoniam* id Deus voluit; *quis* patienter & æquo animo fortunam omnem admittit, *quoniam* dirigitur illa cœlitus; *quis* ex eo ipso divinam certissime opem expectat, *quoniam*, etsi agit, quantum potest, fert æque tamen, quicquid ipsi accidit divinitus.

§. 473. Dixi, hanc *divini cultus partem* esse: Nimirum illas omnes ad pietatem philosophicam *actiones* refero; *quarum motiva sunt perfectiones divinæ*. Definitionem superius allegavi *Christ. Wolfii* Ratione Prælectionum, & doctrina Morali. *Facienda* est illationum notio, cum officia hominis erga Deum reducit ad *eos actus*, quibus testamur, nos Deum habere pro ente istius modi perfectionibus prædito, quibus eum gaudere in metaphysicis demonstratur, hoc est, quorum motiva sunt perfectiones divinæ. Quicquid eo *formali* caret, nego, pertinere ad cultum divinum: quicquid eo gaudet, assero pertinere. *Quodsi* igitur bonitas divina exemplum Tibi & motivum fuerit actionis aut
per-

perpersionis; si *sapientia* coordinationis rerum; si *justitia*: actionem illam & perpersionis tolerantiam, quatenus eo fonte pullulat, ad cultum refero divinum. Ita vides, quomodo ex nostris considerationibus rerum ascendere in moralibus liceat, ultra solam actionem live utilitatem live ad conservandos homines necessitatem; quomodo pertingere ad *motiva* alius petita, & perfectionibus plane divinis derivata; & quam imperfectum sine hac consideratione foret jus naturale. Vides, nisi fallor, quid illud sit, in Latina demum Theodicea Editione per parenthesin adjunctum §. 184. qua dicitur, „fatendum esse, jus naturæ quo tenerentur homines, remoto DEO imperfectius fore. „Non quasi remoto cogitationibus DEO res in iudicio philosophi essent possibiles, multo minus actuales, quod utrumque Leibnitiis eodem illo paragrapho, & ceteris ante allegatis, §. 129. disertissime removit: sed quod remota per hominum ruditatem aut malitiam, Dei, & naturalis rerum ab eo dependentiæ cognitione istiusmodi homines, terræ filii, utilitate quidem ex actionibus aut omissionibus (per ipsam Dei ordinationem, sed ab atheis neglectam) naturaliter consequente, moveri aliquando nonnihil possint; non vero ad præcipuam illius consecutionis vim, ad motiva actionum præstantissima, atque adeo ad ipsam pietatis philosophicæ rationem, quæ ex illa consequitur, assurgere.

§. 474. Habes *consolationem* ex hoc systemate philosophicam perferendis patienter afflictionibus & injuriis! Sed vero illa pertinet *ad innocentes*: quorum nulla intervenit culpa in arcessenda sibi calamitate. Sequuntur *alia deinceps omnia*, si inverteris hypothesein: *pœna* enim illa erit, & quicquid eam consequitur. *Sequelas* autem in systemate *perpetuas* trahit: nisi *factum* queas *infectum* præstare. Id *Philosophice* nemo potest. *Sola hæc religionis Christianæ prerogativa* est, qua medium patet, ut divina æstimatione possit infectum fieri, quod admissum est. Namque, ut post factum animadvertas, atque emendes peccatum, actionibus priori oppositis, quin & habitibus facto illi contrariis: *facies* ea re, ut mala non accumules, ut aliqua quasi in herbasuffoces, *quis* Te certiorẽ reddet, cautum esse universis, & in perpetuum? *quis* tantam rerum omnium cognitionem tribuet, ut possis confidere, calamitates proxime aut post longa demum tempora ingruentes, nihil ex ea culpa causæ aut occasionis traxisse?

§. 475. Scilicet hic ille *labyrinthus* est, ubi *Philosophia cultorem destituit*, atque ad *sublimius* aliquod *remedium* non postulandum quidem, sed acceptandum tamen disponit, quousque potest. *Postulare* illud nemo ausit Philosophus: non enim id injustum est, ut patiatur, quæ meruerit. Si quod tamen obtigerit, *tanto* ille *minus* repugnabit, oblaturo, quanto

E f

pro-

profundius intelligere mali naturam & illius consequentia exhorrere; *quanto* magis interruptam factō suo fiduciam in divina bonitate & cura æstimare, & restitutionem ejus anhelare ardentius; *quanto* divinas in procurando illo admissorum remedio perfectiones cognoscere & venerari didicit intimius. *Felicem vero operam* nostram & fortunatum hunc cum omnibus suis molestiis laborem prædicabimus, *si quid* nostra ad ejusmodi successum commentatio, divina adjuvante gratia, contulerit. *Illi fini* obtinendo; divinam in universo hoc negotio bonitatem, sapientiam, sanctitatem, voluntatem; Mali ex adverso turpitudinem & damna; officia creaturarum ex utraque hac consideratione manantia explicui, quantum fieri potuit, distinctius. *Lectoris* est, pensitare dicta, & ad divinas præcipuè perfectiones exigere. Ita *felix* ista *utrique nostrum* opera sit, & *gloriosa DEO*, cujus honori omnia submittimus.





SEQUITUR

INDICIS LOCO

EPILOGUS.

*Brevem opella præcedentis summam
exhibens.*

§. 476.

QUicunque de *Mali*, præcipuè moralis, origine & permissione divina, itemque de scriptis eo pertinentibus, judicare instituunt, illis arbitror in difficili negotio illud non parum expedire, si sollicitè diversa distinxerint §. 10. *Alia* est quæstio ista *historice* instituta: *alia* est *Philosophicè*. *Illam* ex sacris literis petendam esse concedimus: *hanc* arbitramur argumentis deduci posse, ex notionibus quidem universaliter receptis, de DEO, creaturis, mundo, malo, & similibus §. 7. 8. 9. & 23. *Alia* est quæstio de *origine* mali: *Alia* est de *permissione* ejus generali! aut in specie divina §. 11. & 270. *Connexæ* illæ quæstiones sunt, & mutuo se respiciunt: *Differunt* tamen. §. 12. *Differunt* etiam illæ, si quæras

an permittere Deus salva sua bonitate & sanctitate possit? an permittere velit? atque, si velit permittere, quare id velit potius, quam impedire? *Mediam* eventus sufficienter decidit. *Primam* plurimi resolvunt, pro suo unusquisque ingenio. *Tertiam* aliqui intactam relinquunt: Alii præcipuè attendendam esse existimant §. 13. Puto, illam in nostris occurrere expositionibus. Pertinent ista ad ipsam in sese negotium: sequentia ad scriptores quoque.

§. 477. Distinxis igitur porro: an rationem permissionis generalem aliquis reddere suscipiat? an speciales? Specialia difficilius attingant homines: generalia eruant facilius §. 22. Distinxis, an à priori illas inferre nitatur? an à posteriori? Qui primum aggreditur, potest argumentis negotium absolvere, deductis præcipuè ex consideratione perfectionum divinarum, & generalibus rerum ideis, supposita tamen hujus mundi existentia §. 25. 26. Qui secundum susciperet, magnum ille onus subiret & intolerabile: explicare enim discernere deberet, quanta sit in hoc mundo perfectio, &, quod illa major obtineri nulla alia combinatione posset, per singulas eundo demonstrare. §. 27. Distinxis tamen & objectiones à posteriori factas ab ejusmodi tractatione. Puto, nullam esse argutationem profanorum, ex aspectu hujus mundi desumptam, in qua non liceat falsam aliquam propositionem deprehendere, in qua

quidem, ut argumenta sua nunquam ad evidētia per se principia valeant isti homines probando reducere. Igitur in *rigore Logico* solubilia omnia esse pronuncio: non in *significatu* tamen *liberaliori*, quo plenam & specialem quæstionum argumento connexarum dilucidationem includimus. §. 28---30.

§. 478. Distinxis, si placet, *principalia* ab *accessoriis*. Accidit non raro, ut liberaliores, quam necesse est, Auctores aliqua adjungant, quæ *poterant* abesse à systemate; fortassis etiam alia, quæ *debent*. Separare igitur illa, & divisim judicare licet ita, ut alterum alteri non præjudicet. §. 31, 32. Præterea etiam illud probè distinxeris, *cui fini* unaquæque responsio adhibeatur? an *immediate* argumento applicetur? & *cuinam* præcisè? an *mediate* demum? & quibus intermediis? an *sola* illa? sic, ut cum illa stet omnis causa & cadat? an *conjuncta* aliis? & sine illa consistentibus? §. 18. & 32. Denique in *dijudicandis* sententiarum *consequentis* omnino ista distinxeris: An consequens sequatur ex sententia *pro Auctoris mente* intellecta? an secus? an illa consequatur ex eadem in *Systemate* suo & cohæsiōe cæterarum spectata? an ex *abrupta*! aut omnino *aliis*, Auctori non admissis, *copulata*? An *admittatur* ab Auctore? an negetur? An *admissa* Auctori, *requiratur* ad Systema, aut exesse possit? An altera, ab Auctore *non admissa*, cohæreat Systemati *tamen*, an minus? An illas *Auctori*? an *Systemati*?
 Ef 3.

malis? an utrique? an neutri liceat imputare? non coherentes, sed obtrusas? ab *solicitis* & *bono cetera animo* Lectoribus? aut *profanis* etiam, & colores malitiæ quærentibus? §. 40. 68. 69.

§. 479. Habes *præcipua* Sectionis *primæ* momenta: similiter *in secunda* breviter exhibenda versabimur. *Definitiones* operi præmissas volui, ut mentem cernius intelligere meam liceret: Adjunxi *fundamenta* conclusionum, ut ne sterilis labor videretur: *Objectiones*, quas meminisse datum fuit, occupavi, ut ne *prolixiora* in ipso *Systemate* intervalla, facerent §. 44. 45. 46. *Sententia principalis* illa est: Mundum hunc inter plures possibiles ratione totius *Systematis* esse perfectissimum, adeoque à divina voluntate consequente, quæ morali necessitate optimum seligat, ceteris omnibus sapienter antehabitu, et si creaturarum, utpote finitarum, culpa malis maculatum: Permissionis adeoque motivum Deo fuisse, quod in idea mundi, in toto optimi, imperfectiones in partibus obvia simul comprehensæ fuerint. §. 49. quas hic *verbes* adhibuimus aliquantum ambiguas, eas in sequentibus declarare visum est. §. 50.

§. 480. *Mundum* igitur, cum *Jll. Leibniz* diserte id *præmonente* in *Theodiciæ* §. 8. *Dicimus* collectionem creaturarum omnium, simul & successive existentium, nullis sive locis, sive temporibus, sive rebus ulibi neglectis, §. 51---53. Neque adeo alium tunc mun-

dum supponimus, *quam olim fuerit: neque periodum* aliquam denotamus eo vocabulo, v. g. primitivam: *neque partem* mundialiquam, globum e. g. terraquaerium: *multo minus nostrarum* in hoc globo conditionem pro periodo *praesenti* spectatam non igitur admittimus *consequentiam* à periodo aut parte ad totum. Accipe *verba Theologi & perspicacis*: Magnitudinem operum divinorum non satis perpendunt, qui in hoc arenæ granulo, quod, *tellurem* dicimus, vellent omnia perfectissima & felicissima esse. *It nigrum campis agmen. Formicarum iste discursus est, in angusto laborantium.* Sursum immensa sive loci sive temporis spatia sunt, in quibus innumeris modis, humanæ menti imperviis, πολυποίκιλος Dei sapientia sese exerat: illaque perfecte explicet, quæ nobis homuncionibus, in hac caligine, perplexa videntur. §. 54---61.

§. 481. *Systema* dico multitudinem rerum inter sese connexarum, hoc est, quarum altera determinationes suas nanciscatur ex determinationibus alterius, ita ut secundum communem aliquem Canonem, naturæ earum rerum convenientem; ratio unius reddi possit ex altera. *Determinationem* voco, cum id quod vagum, commune, indifferens concipitur in aliqua idea, certo aliquo modo definitur, limitatur, ex indifferentia sua ad aliquid specialius restringitur. *Rationem unius ex altero* dari tum agnosco, quando ex

priori intelligi potest, quare hoc vel illud in posteriori deprehendatur. §. 62--64. *Communem* hunc systematis sensum esse exemplis doceo §. 65- 67. *I fero* exinde, quomodo iudicari doctrina debeat coherens systematicè. §. 68, 69. *Infero*, quod systema spectari ut unum aliquod totum & possit, & imperfecta cognitione debeat. §. 70-73. *Admoneo* tamen, omnium in Systemate partium rationem coherendi eandem necessario non esse, generalem connexionis canonem naturæ rerum accommodari, aliter aptari spiritibus, aliter corporibus. §. 74. *Precipue* illos vehementer falli, qui systemati, ab intelligente causa ordinati, rationem opponant *Providentiæ*, cum ex illo potius utrumque resultet, & esse omnia sub cura providentiæ, & alterum alteri esse non medium solum, sed motivum plane in iudicio Conditoris; *Firmari* igitur hac consideratione respectus *morales*, non exclusi §. 75--77.

§. 482. *Perfectionem* definio consensum in varietate: quo ille major est in re quapiam eo *perfectiorem* illam voco: *Perfectissimam absolute*, quæ omnem omnino possibilem consensum comprehendit; *comparare* illam, quæ omnem in suo genere possibilem §. 78. Consensum ubi appello, *principium* suppono in quo conveniant illa omnia, quæ in objecto considerationis nostræ licet utcunque attendere & discernere §. 79. Illud, si *multiplex* est, ut è diversis pendeat capitibus rei alicuius per
sed

fectio, *compositam* illam voco §. 81. Observo autem, *fieri* & posse & solere, & ex rerum finitudine etiam debere, ut *aliquando*, præsertim *in vehementer compositis pugnent* perfectiones simplices §. 83. five ad absolute necessaria attenderis §. 84. five ad res phylicas. §. 85. five ad metaphysicas, & spiritus finitos §. 86. *Admittendam* igitur eo casu *exceptionem* in simplicibus aliquam §. 87. non opificis defectu aut malevolentia, sed operis & rerum finitudine ita postulante. §. 88. *Fieri* illam verò *diversimodè posse*, si vel duæ solum simplices pugnent §. 89. multoque magis etiam, ubi plures §. 90. Esse verò *alteram* exceptionem altera *tolerabiliorem*, ubi majorem in toto consensum reliquerit, quam altera, dissensumque intulerit minorem §. 91. 92. *Perfectissimum* igitur illud *in suo genere* compositum esse, ubi, si pugnent invicem simplices aliquæ perfectiones, *ita* tamen mutuo attemperatæ sint, *ut* quam fieri potest minimum exceptionis admittatur, servetur consensus plurimum §. 93. *Hoc sensu* intelligo dicta *virorum Celebrium*, qui imperfectiones *partium* inquirunt *pertinere* ad perfectionem *totius*: non, quod exceptio perfectionem inferat, sed quod hæc præ alia excludat minorem §. 94. 95. non, quod imperfectio, aut malum aut exceptio sit medium obtinendi optimi, aut conditio sine qua non influens, sed quod moderatio exceptionis, quod permissio *hujus* potius, quam intrusio alterius cujusdam majoris. §. 96---99.

§. 483. *Fieri igitur potest* mea sententia, *in* composito præ ceteris sui generis possibili-
bus *perfectissimo* *imperfektionen* intercurrent. §. 100. quin etiam, ut *plures* in eo imperfektionen
ad sint, quàm in alio minus perfecto, §. 101; *Imperfektionen dupliciter* dico, *remotive* al-
teras, ubi consensus abest; *contrarie* alteras, ubi dissensus adest. §. 102. Quod si igitur du-
as mutuo res contendam, A. & B. fieri ut-
rique potest, ut in altera A. *plures* partium
dissensus sint, quàm in B. Sint verò *plures* quo-
que *consensus*, atque id *eousque*, ut collatis at-
que compensatis in utroque dissensibus per
oppositos illis consensus similes & æquales,
plures in A. consensus *persistant*, quam in B.
Ita *plures* in A. imperfektionen sunt contra-
rie dictæ; & *facta* tamen *compensatione* imper-
fectionum, idem A. deprehenditur esse ad-
huc perfectius, quam alterum B. Hæres? De-
di *exempla* rei §. 103---106. dedi *theoriam* quo-
que *generalem*, quæ ostenditur, in judicanda
compositi alicujus perfectione totali, *compen-*
sari mutuo simplices perfectiones & imper-
fectiones tam remotive, quàm contrarie di-
ctas *posse*, & *quo illa modo* in diversis casibus
instituenda sit comparatio edisseritur prolixius.
§. 107---122. Nimirum in re publice non-
dum, quod ego sciam, exposita, *lubuit* esse
diffusiori, & *licuit*, tanquam in connexa cum
instituto præsentis.

§. 484. Ea enim mediante *intelligitur*, ne-
que *præsentiam* exceptionum in composito,
neq;

neque *dispersionem* earum per diversas aut omnes ejus partes §. 100. neque *frequentiam* absolute spectatam §. 106. inferre illud, ut compositum in suo genere optimum esse non possit; *Intelligitur* ad judicandam à *posteriori* rerum mutuq collisarum perfectionem totalem, majorem aut minorem requiri, ut simplices perfectiones omnes possibiles, ut modis omnibus combinatorum repugnantias, ut exceptionum modos omnes possibiles, ut totalem perfectionis in unaquaque combinatione emergentis gradum & momenta distincte pernoris, atque ex illis omnibus mutuo comparatis possibilem maximum eligas §. 123. *Intelligitur denique*, in judicandi optimo possibili composito, *non fines solos*, sed *neque media* tantum attendi, *non opus solum*, sed *neque operandi modos* tantum; ut omnino hic *non differant* locutiones, cetera alicubi differenter applicabiles, cum dicitur, posse rem fieri *meliozem*, non posse illam fieri *melius*. Namque qui *optimum* facit, ille nec meliorem facere rem potest, neque eandem rem melius facere. Si alterutrum foret, totum apotelesma non foret optimum. §. 124. 125.

§. 485. *Possibile*, recepto sensu, illud omne & solum dico, quod nullam in sese repugnantiam involvit. *Definitionem* tamen hanc *nominalem* puto, & quæ aliquid præsupponat.

§. 127. Eodem sensu, sed *reali* & *genetica* definitione, illud voco possibile, cui præstando vires alicujus causæ existentis sufficiunt

§. 128. *Posterior* ad intelligendam possibilitatem à DEO *originem* accommodata est definitio. §. 129. 130. *Prior* ad discernenda in applicatione possibilia est aptior. §. 131. *Utramque* tamen coëxistentiam esse, & quoad rem ipsam coincidere ostenditur §. 132---134. Sunt illæ *acceptiones propriæ* & perfectæ §. 135. *Abusivæ* & *impropriæ* illæ sunt, ubi præter rei ipsius naturam, præter virium in causa efficiente sufficientiam, ceteras causarum *dispositiones*, *morales* præcipuè, *simul* attendere scriptores instituunt, *impossibile* etiam illud rati, quod etsi neque in sese implicet, neque viribus causæ majus sit, indignum est applicatione virium illius, ob respectus quidem morales §. 136. *Impossibilitatem* illam *moralem* vocant: malo, *respectivam* dici §. 137. *Duplici* aliquando respectu intercurrente §. 138. Evenire enim potest, ut *ipsum in sese* opus dissonet perfectionibus moralibus; *aliquando* solum id si spectatur, non dissonat, sed *collisum demum* cum alio meliori, quod electo priori excluderetur. §. 139. 140.

§. 486. *Recepto* inter Metaphysicos significati *patrocinator rei natura*. Cum quæritur, an plura Deo possibilia sint, quam fecerit aut facturus sit? Non arbitror illam animis Auditorum sententiam obversari: an dignum sit sapientia divina, ut plura, quam condit, condant? Sed hanc plane: An omnia actu ipso præstet, quibus præstandis sufficiat potentia ipsius infinita §. 141. Pro intelligendis

tamen

n. *Auctoribus*, & cavendis *ambiguitatibus*,
 or significatus licet distinguere, *duos* in
 e dictos, *amplio*rem *tertium*, *quartum*
 & *amplissimum*. Possibile dicitur 1. quod
 gnantiam non involvit, 2. cui exhiben-
 efficiunt vires divinx, 3. cui in sese spe-
 non incongruum est applicari divinas
 productrices, 4. cui etiam in collisione
 ceteris congruit illas applicari. Similiter
 n. *possibili* statuas: §. 142. Atque ex illis di-
 tionibus *pugnam componas* eorum, qui cau-
 ficientes in judicanda rerum possibilitate
 attendendas esse contendunt, & eorum,
 ostulant. §. 143. Num *recte* admititur con-
 atio virium *quoad sufficientiam* & quantita-
 uam? Excluduntur considerationes viri-
 xtrinscæ? §. 144. Ita *Hobbes* iustum excas,
delardi tela retundas, quorum *ille* necessi-
 n rerum ex eo deduxit, quod causæ nisi
 sitæ non agant, vide *Theodicæam* §. 172. *iste*
 bilia æquavit actualibus, quoniam quæ fie-
 veniat, Deus quoque efficiat, quæ fieri
 conveniat, facere etiam non possit. §.
 148. Denique *illam* quoque *evites* nostro
 ne sententiam, quæ *possibilia* à voluntate ali-
 lerivant Recentiores Eruditi. §. 149.
 187. *Necessitatis* vocabulum diversimo-
 & non sine incommodo, passim usur-
 solitum. §. 150. 151. proprie & *philoso-*
 , ad solam illam pertinet, quæ *absoluta*
 ur, & qua illud unum & solum habetur
divinum, cuius oppositum in seipso involvit
 con-

contradictionem; quod est sui generis cum; §. 152. Vocatur hæc necessitas in logica, metaphysica, geometrica, abstrahente, §. 153. Vis ejus ipsa consistit in hoc, res unum tantum modo sit possibilis, & utrumque aliter concepta involvat contradictionem §. 154. Extensa est duplici fonte significatio, ut physicam quoque necessitatem homines haberent, si quid pro ordinario rerum cum est sui generis §. 156. etsi cursum rerum non existimaverint esse necessarium cum natura, sed vel indifferentem prout scilicet est, vel convenientissimum cum Lege §. 157. Inde mixtura naturalium & essentialium consultata §. 158. & diversarum necessitatum physicarum specierum confusio §. 159. Similiter naturalem alii necessitatem induxerunt, si quod ita est comparata, ut oppositum ejus deest attributis causæ agentis moralibus §. 160. impropiam appellationem esse antea non demonstraverunt. §. 161. 162. Discrimina autem inter naturalem necessitatem à morali omnino gravia indicavimus §. 163.

§. 488. Mihi sic videtur: In necessitate attendendum esse ad fundamentum ejus rei natura talis est, ut repugnet, esse illam constitutam, absoluta est necessitas: si potest aliter atque aliter concipi sine repugnantia ipsius rei intrinseca, præmissa autem alia hypothesis, tantum in illarationis aut causæ habetur, ut repugnet rem non consequi consequi aliter affectam; hypothetica autem

cessitas ex consuetudine dicatur. Si posita licet
 hypothese, nondum in illa tantum causæ est; ut
 res non possit aliter consequi: *hypotheticam* co-
 loco *contingentiam* admitto §. 164. *hypothetica* i-
 gitur *nunquam* tanta vis est, quanta absolutæ: sed
 neque *hypothetica* adest, nisi posita conditione
 impossibile sit, effectum non consequi §. 165.
Conditio illa varia est §. 166. si *concaspi-*
tans solum actionem, aut *antecedens* est, non *influ-*
ens, libertatem illa nunquam turbabit §. 167. si
antecedens extrinseca naturalis, sed occulta so-
 lum, quales in Systemate Spinozistico occur-
 runt, tollit illa libertatem §. 169. sed an *divina*
 etiam *promotio* est necessitans & inimica libera-
 ti? §. 168. si conditio *antecedens influens & intrin-*
seca est, sed *physica* solum, excludit illa electio-
 nem voluntatis, & adeoque libertatem §. 170,
 si *moralis* est, includit & præsupponit; non enim
 illa in effectum influit immediate, sed in volun-
 tatem potius eligentem §. 171. Quod si igitur
moralem Deo necessitatem asserimus, non fato alli-
 gatum cum concipimus, non exclusum ab ele-
 ctione inter plura, non obtrusam illi hanc par-
 tem ab extrinseco §. 172. 173. Dicimus, ipsum
 sua *intellectus* perfectione optimum ex possibili-
 bus discernere, & *sapientiam* id suadere, & *volun-*
tatem sua perfectione duce infallibiliter se pro
 ea parte determinare §. 174. Negamus, ipsum o-
 pus *optimum* ea propter *metaphysice necessarium*
 fieri, etsi metaphysice necessarium sit, esse
 Deum sapientem, & agere quoque sapienter §.
 175.-179. Commendamus autem præcipue:

ut nostro exemplo *significatum* vocibus *technicis* substituere Lectores non dedignentur: Eo enim mirum artificio solvi intelligent, quæ primæ fronte speciosa videntur.

§. 489. Hæc prima *conditionum* species est *necessitantium*: datur alia quoque *minus efficax*, & amicior electioni agentium quoque finitum. *Determinationem* illæ *generant*, non vere necessitatem. §. 180. 181. *Determinatam* vero *realem* aliquam *existentem* dico, ubi causarum suarum operatione ex generalitate vaga ad certum aliquem modum *reducta* est, ita, ut, cum potuerit *existere* aliter & aliter, *existat* hoc præcise modo, non alio. *Futuras* denuum *res determinatas* dico, si rationes præsto sint, quarum indicium queat intelligi, quoniam illæ modo *futurae* sine valetque id, *sive* rationes omnino *eant* & sint, ut *aliter* fieri res non possit, *sive* tales solum, ut iis possit *magis* hoc quam aliud futurum sit? §. 182. *Determinationis* igitur ipsius rationem *formalem* eam agnosco, ut principium adsit, ex quo sum pro alterutra futurorum parte decisio possit. §. 183. *Ad determinatam scibilitatem* futuri posulo, ut in conditione *necessitante* præsto sit *notitia* positæ aut ponendæ conditionis; in conditione *solum inclinante* requiritur, ut utrumque scias, eandem esse rationibus sibi oppositis maiorem, & maiorem prævalere in hoc Entium genere §. 184. *Primum* in prædictionibus obtinet physicis, astronomicis: *secundum* in prævisione actionum moralium §. 185.

490. *Ad determinatam futurorum pre-
iilitatem non videtur mihi sufficere principi-
contradictionis, quo impossibile est, ut
n simul sit & non sit. Consequitur ex illo,
i aut fore, aut non fore. Sed vero un-
certum est, fore illam potius, quam non fo-*

*Atqui hoc ad determinationem requi-
r. §. 186. Num in antecedentibus actionis
erifundamentum potest, si caveris, ut ne-
itantem conditionem non admiseris, sup-
ueris solum inclinantem, pro parte tamen
ra potius, quam altera valentem? §. 187.
mita evitare licet indeterminatorem futuri-
is? & conservare contingentiam? subtili li-
, vero tamen discrimine. §. 188. Videntur
ai difficultates eo niti, quod, si conditio-
n inclinantem, non necessitantem, solam
eamur, nondum satis certum sit, quor-
a voluntas itura sit? Sin inclinantem for-
em dixeris constanter prevalere: ex duabus
itis conditionibus necessario consequatur
luntatem agere hoc, non aliud; Eoque
otheticam saltem necessitatem anecedantem
agere non liceat. §. 189. Leibnitius aliquan-
vocem admisit, neque id male, si sano
se, quem diximus. §. 190. Malo tamen
rem expediri. Si, posita conditione, ef-
tus alicujus productrice, implicat cum
nconsequi: hypothetica rei necessitas lo-
m habet. Sin posita licet conditione in ef-
tum influente, eundemque hic & nunc*

producente, *non implicat*, etiam naturaliter
cum aut aliter aut non consequi, *si alium*
accedere nova *debeat* propositio, & *contingens*
illa, sed vera tamen: tum vero hypo-
theticam *ipsius rei* necessitatem non agnosce-
§. 165. et si *conclusionem* ex utraque præmissa
certain & infallibilem sequi non abnegem.
191.

§. 491. Puto; *omnem* præscientiam infal-
libilem esse ejusmodi, ut, si homini com-
peteret, *integro ille Syllogismo* futuritionem
cognosceret: Num ea propter *ipsa res* præ-
cognita etiam foret hypothetice necessaria:
quoniam *conclusio*, (quoad formam,) *necessa-*
rio consequitur ex antecedentibus; §. 192.
Num illa *quoad materiam* contingens manet
conclusio, quæ ex *duabus* propositionibus *con-*
tingentibus, sed positis, infertur legitimè?
Num plus est necessitatis in conclusione (quoad
ad materiam spectata) quam in præmissis
fuerat? §. 193. Num ille *assensus liber* non
est, si Mevius parti firmiter adhaereat pro-
babiliori, quam scit, nondum esse demon-
stratam? si *semper* ita adhaereat, num libere
non adhaereat? si Cajus præsciat, hanc Me-
vio partem probabiliorẽ visum iri; & no-
vit, sequi eum probabiliora: Num præscire
non potest *determinate*, quam Mevius partem
apprehensurus sit? Velim, id simile perpen-
dant Lectores, §. 194. Puto, *supplementum*

receptis de rerum, etiam futurarum, determinatione sententiis *accessisse* per hanc meam enarrationem, idemque intelligendæ contingentium possibilitati determinatæ non incommodum, necessitate vacuum, & libertati amicum.

§. 492. *Libertatem* agentium intelligentium *dupliciter* spectari posse arbitror. Pro *facultate* sumtam dico potentiam, quo agens nulla naturæ necessitate ad alteram oppositorum partem adstrictum est, sed potius in seipso potestatem habet determinandi sese in eam partem, quam pro suo rerum & actuum cognitione plus minus distincta, clara aut obscura, maxime probat. *Exercitium* illius voco ipsam illam unius præ altero electionem, factam ab interno determinationis principio, suis illam partem decisionibus apprehendente, quam ceteris anteferendam esse, argumentis sibi *qualibuscunque* persuadet: Legitimis illis, aut illegitimis; intellectum afficientibus, aut appetitum; distincte clare aut obscure cognitis; inclinantibus quidem, & hoc loco prævalentibus, necququam tamen necessitantibus. §. 196. *Nulla* hic *necessitas* intercurrit, in facultate aut exercitio, quoniam *neque* *prævalentes* necessitant rationes, *sive* illas *quoad* sese & *positivum* in illis contentum consideres, *sive* in ipsa cum ceteris comparatione, *ut* *prævalentes*. §. 198

*Consistit autem determinatio futurorum cum libertate, non ratione ipsius immediate facti-
tatis, quam in se indeterminatam diximus
sed ob exercitium illius ordinatum. §. 193.
Conf. §. 194. & 491. Consistit denique & li-
bertas hæc cum determinatione memorata; quæ
nullum libertatis requisitum impedit. §. 200.
201.*

§. 493. *Intelligitur ex dictis concordia &
diferimen, quibus se mutuo necessitas respici-
unt, & determinatio, & contingentia rerum, at-
que libertas. Ad necessitatem vel hypotheti-
cam requiritur, ut principia effectum suo in-
fluxu præstitura sint ejusmodi, ut semel po-
sita non possint non producere effectum, &
unicum illum quidem, qui producitur, non
aliud. §. 165. Ad determinationem requiritur
& sufficit, ut ratio adsit, quare hoc potius
quam aliud sequatur. §. 183. Ad præscribi-
tatem determinatam, ut prævisa sit illa ratio
& cognitus certissime agendi modus, causa
agenti usitatus & constans. §. 184. Ad con-
tingentiam quoque hypotheticam sufficit, ut
posita licet conditione alius sequi effectus. §.
164. Conf. §. 198. Ad libertatem denique requi-
ritur facultas se se determinandi in utramque
partem, exercitium tamen illius ordinatum
non excluditur. §. 196. Conf. §. 194. & 200.
Præto igitur sunt in hac theoria, quæ ad li-
bertatis & determinationis concordiam perti-
nent.*

nent, & necessitati *exilium* indicunt. §. 202.
 203. Neque obest, voluntatem ex nostra
 opinione *semper* argumenta sequi fortiora sibi
 habita. Si *libere semel* sequi fortiora potest;
 potest *libere semper* sequi. §. 204. Num ne ipsa
 à nobis illi differunt, qui voluntatem vocant
 facultatem *boniformem*, & quæ non appetat,
nisi bonum ut bonum? Num ille bonum ut
 bonum appetit, qui minus bonum, pro tali
 cognitum, cum exclusione majoris *deliberata*
 appetit? §. 205. Ita communem cum cete-
 ris causam habere videor. §. 205. Illam for-
 tasse dilucidioris *theoria prerogativam* interpre-
 tari licet, quod ea mediante conspicitur, præ-
 scientiam futurorum non solum non inferre
 rebus necessitatem, sed neque *presupponere* ali-
 quid contingentiae & libertati inimicum, fa-
 cilis prima quæstio est & ubique trita, diffi-
 ciliior secunda & rarior. §. 206.

§. 494. Tum verò etiam ex dictis consc-
 quitur, *libertatem* consistere cum ea *bonitatis*
 & *sapientia præstantia*, quæ infallibiliter opti-
 mum eligit. §. 207. & necessitatem fundat
 moralem. §. 208. *Bonitatem* verò, pro attri-
 buto causæ agentis morali sumtam, appello
 promptitudinem conferendi realitates, vel si
 mavis, inferendi rebus perfectiones §. 209.
 Bonitatis agnosco *gradus* dari inter finita di-
 versos: *Summam*, adeoque divinam, illam
 voco, cum *intenso*, quantum fieri potest,

*studio, ensibus, quantum fieri potest, omnibus
realitates, quantum fieri potest, omnes con
ferre nititur. §. 210. Fieri tamen potest, ut
exercitium nanciscatur limites. Quis ignorat
verba sunt Theologi praestantis, vel optimi
Virum, si sapientia postulet, certos bonitates ad
omittere: Non igitur illam indifferenter col
le dari necesse est, sed neque conveniens sa
pientiae. §. 211.*

§. 495. *Sapientiam* definitio scientiam sub
ordinandi media & fines, id est, dirigendi
fines, ut alter sit medium alterius, & eligen
di media obtinendis finibus idonea. *Gradus*
in sapientia agnosco: & *sapientissimum* illum
dico, qui omnes suos fines ita novit conne
ctere, ut neuter alteri repugnet, unusquis
que alteri tanquam medium subserviat; &
qui media novit illa seligere, quibus fines si
bi propositos, quocunque eorum compossi
biles sunt, plenissime & brevissime obtineat.
§. 212. *Nullam* enim mediorum & finium
connexionem, cetera possibilem, licet omit
tere, si summa ex ipso operis intuitu sapientia
demonstrari debeat. §. 213. *Problema* igitur
sapientissimo id proprium est, expedire fines
suos mediis paucissimis, & mediis suis obti
nere fines amplissimos. §. 214. Sapientia igitur
& simplicitati attendit mediorum, & sa
cunditati simul; *Multitudo* finium, & ob
tinendi modo; uno verba, maxima possibili

n perfectioni. §. 215. 216. Si *solis finibus* stiri sapientiam instituas, neglectis eorum mediis: sequitur aut omnia produci possibi-
 , aut maximam non demonstrari sapien-
 m. Si *solis mediis*, neglecta finium consi-
 ratione: Sequitur, aut omnia esse unifor-
 a, aut supremam non demonstrari sapi-
 tiam. §. 217. *Evitabis absurda*, cum u-
 mque attenderis, sapientiam ex mediis si-
 il & finibus æstimaturus. §. 218. 219.

§. 496. *Corollaria* definitionis illa habe. Sa-
 rem eligere inter plura possibilia, & agere
 quod est *perfectissimum*: agere ex legibus
 imi: approbare ante omnia, quod est *ma-*
ne harmonicum. §. 220. *Consentire* potius,
 am repugnare id *sapientia*, ut in opere sa-
 ntis *consequencia* habeant *rationem* suam in-
 ccedentibus: *naturales* rerum consecutiones
 sic spectari ut *media* & fines divinitus or-
 atos: *omnes* rerum *usus* esse *fines* divinos. §.
 . Sapientiam *supponere* rerum possibilibum
 itudines, non facere. §. 221. Non tamen
inviolabilem sapientiæ divinæ ordinem re-
 n naturalem prædicari, ut *miraculis* illum
 mutare non possit; Ut illa *nunquam* fieri
 sint opera sapientiæ. §. 223. Tum verò
cipuum sapientiæ & bonitatis *effectum* con-
 ti in comparatione voluntatis diviniæ an-
 edentis & consequentis. §. 224.

497. *Voluntatem* generaliter appello fa-

cultatem faciendi aliquid pro mensura boni, quam continet. §. 224. *Perfectionem illius, quæram triplici consensu* : Uno quasi præsupposito; & duobus voluntatem ingredientibus. *Primo* inter repræsentationem rei & rem ipsam: *Secundo*, inter repræsentationem motivorum & volitionem: *Tertio*, inter volitionem unam & alteram. *Perfectissima* igitur illa est, quæ bona appetit omnia, & perpetim, & pro gradu unumquodque suo, & maxima maxime tanquam talia. §. 225. Voluntatem *antecedentem* & *consequentem* cum Jll. *Leibnitio* universaliter sumimus, ut & hominibus applicari queat, & divino Numini: *Antecedentem* dicentes, quæ obtinere concipitur nondum consideratis omnibus circumstantiis; *Consequentem*, quæ perpensis omnibus. De vocabulo nihil litigare constitui, dic, *previam* & *finalem*, si malis. §. 226--228. *Prima* est excitatoria ad agendum, & *inclinatoria*; fertur in omne bonum pro sua scil. mensura bonitatis: *Secunda* est *decretoria*; ferturque in bonum prevalens. *Illa* intuetur & intendit bona *sigillatim* singula: *hec* ponderat & decernit *conjuncta*. *Illæ* connititur ad omnia: *hec* obtinet, quantum potest, salvis DEI decentiis. §. 229. Possis rem *distinctius* conciperè in *tripertita*, §. 230. qua voluntas *primitiva* ex ipsa divina bonitate consequitur immediatè, *inclinatoria*, non *velleitas* tamen, *unumquodque* in se ipso bonum ap-

approbans, proportionate tamen perfectioni rerum. §. 231. Voluntas *media* attendit combinationes rerum singulares, ex conjuncta bonitati sapientia fluens, approbatque illas combinationes, in quibus bonum prævalet, ceteras, ubi malum dominatur, reprobat in sese spectatas. §. 232. Voluntas denique *finalis*, quæ in DEO à bonitate & sapientia ut summis pendet, res & combinationes possibiles omnes ita ordinat, ut eam rerum faciem ceteris antehabeat, quæ maximam exhibet operis perfectionem possibilem. §. 233. Possis primam vocare *excitatoriam*; secundam quasi *consultatoriam*; tertiam *decretoriam*. Loquimur *humano more*, postquam admonuimus de *differentia*, in fine. §. cit.

§. 498. Voluntatem *antecedentem* esse *seriam* ex effectu colligimus, qui in consequente conspicitur. Non ille *serio* vult omnia, qui non obtinet omnia, quæ posset. Qui *serio* omnia vult, facit omnia, cum potest; si minus, facit quantum potest §. 234. Qui *precise tantum* facit, quantum potest, ille *seriam*, meo iudicio, adversus omnia voluntatem testatur §. 235. *Saltem* id non consequitur, *seriam* non esse universaliter voluntatem, quæ non omnia præster, eo scilicet casu, quo præstari omnia salvis attributis causæ moralibus non possunt. §. 236. Mihi *serium* est, quod effe-

Gg 5

Elum

tum habet, eundemque *maximum* possibilem: Talis est antecedens Dei voluntas. *Consequens* enim, *quatenus* maximum decessit, est *effectus* antecedentis, *quatenus* universalis. §. 236. 237. Neque id *sapientia* repugnat voluntatem antecedentem fieri in id, quod obtineri non possit, est enim inclinatio *voluntatis*, non decretoria; considerat bonum *simpliciter*, non ut combinata universim; neque *æqualiter* illa probat, sed proportionate rebus. Igitur neque combinabiles tollit, neque inæqualitatem rerum, neque innixam illis boni unius præ altero eligibilitatem. *Nihil* igitur *sapientiam* in posteriori demum momento accedentem excludit. §. 238. Neque *sapientia* accedens voluntatem corrigit priorem. Effectum ipsius limitat: approbationem universalem non restringit. Non illa universalem corrigit proportionatam rebus: *æqualem* corrigeret; talis non est antecedens. §. 239. Non igitur pugnat, *intendi* & *serbo* quod in sapientissimo opere *futurum* non est pugnet, *intendi* illud *magis*, quam ipsum opus sapientissimum; pugnet, *decerni* illud. §. 240. Sed neque beatitudini repugnat divina, non obtineri omnia, sed optimum. Potius id acquiescentiæ divini objectum esse intelligitur. §. 241.

§. 499. Puto, in hac theoria *momentum* aliquod reponi, & *facilem* in ea *lapsum* esse. Igitur

idem aliter dicam, applicando theoremata casum in sequentibus utilem. Suppone ctorem operis optimum & sapientissim: *Suppone* opus esse diversimode possibile: inter diversa illa unum aliquod opus esse ceteris perfectissimum: esse illud tamen ejusmodi, ut successu temporis in praeua aliqua parte defectus introducantur inantes: Evitabiles illi, sic tamen, ut reotis illis & alia decedant, quorum intuitu momentis opus id est praestantissimum. *veritur, an illos exesse defectus intenderit* o-
ex sapientissimus. *Intendit* verò, inquam, intendit serio, sed intendit proportionate. *rtinet hoc ad voluntatem primitivam, &* *idiam: quibus & omnia in sese bona inten-*
§. 231. & *combinations partiales* illas approbat, in quibus plus boni est, quam mali.
§. 232. *Seriam esse utramque* vicimus. §. 236. *l proportionatam* tamen. §. 239. Igitur & *ic partialem vere* intendit: sed *magis tamen* intendit totalem optimam, adeoque hanc cernit. §. 233. *non, quasi* intercurrentes malum probaret, intenderet, aut decerneret. *ixta est voluntas etiam illa, quæ optimum* cernit, ex approbatione boni in opere contenti, & averfatione mali, perfectionis ejus detrahentis vid. §. 232. & conf. omnino §. 422. *Sapientissime* igitur intendit oppositas defectibus illis perfectiones: Sed *o* intendit proportionate; Si *supra omnia*

has appeteret perfectiones, sapientissimum opus sine illis confieri non potest: Eo a-
 rem casu absolute illas opifex optimus o-
 cerneret, & potentissimus obtineret inta-
 biliter. 233. Fieri igitur potest, ut, quod
 sese ipse statum appetit & probat, in cohaesione
 possit absolute decernere; ut, quod in sese ip-
 se statum averiatur & improbat, in connexione
 possit omnino evitare: facturum optimum
 ita de voluntate.

§. 300. *Malum* colloca in privationibus
 realitatum oppositis. §. 242. triplex illud e-
Leibnitio, metaphysicum vocat nudas rerum im-
 perfectiones, morale collocat in peccato, phy-
 sicum in perpersionibus. De vocibus admo-
 nui in §. 243. Imperfectiones autem omnes, et
 iam contrarie dictas consistere in privatione
 ostenditur. §. 244. 245. Ignorantiam & erro-
 res consistere in privationibus facile intelli-
 gitur, §. 246. Mediantibus illis ex metaphysi-
 co exsurgit morale. §. 247. quod necquicquam
 extenuant. §. 248. qui in privatione illud con-
 sistere docent. §. 249---251. Confectarium
 moralis mali *physicum*, in sensu imperfectio-
 nis ponitur nobis §. 252. 253. Positivum igitur
 aliquid comprehendit, sed malitia ratio-
 nis consistit etiam hic in privativo. §. 254. *Maxi-*
mo est morale malum ob consequentias &
 plurimas & tristissimas. §. 255. Idemque divi-
 ne voluntatis approbative obiectum fieri

nunquam potest. §. 256. Ut enim *physica* mala sint aliquando *media* ad obtinendum aliquod bonum. 257. de *moralibus* id *nunquam* obtinere, specialiter & prolixè ostendimus. §. 258. 259. Ceterum comparari invicem & *commensurari* *physica* moralibus mala, *compensari* etiam *moralia mala bonis* moralibus posse obiter admo- nuimus, §. 260.

§. 501. *Permissiōem* appello suspensionem vel negationem alicujus efficientiæ, qua op- posita factum ab agente non eliceretur. §. 261. 262. *Non præsupponit* illa necessario ali- quam *propensionem* agentis positivam; *neque otium* permittentis postulat; sed *neque futuritie- nis* mali *rationem* in se complectitur. §. 263. 264. *Neque* inter causas, vulgo *morales* di- ctas, *permittens* est *causa actionis* alterius, sed *non-impeditionis* suæ: itaque culpam *eo* solum *casu*, & *eo solo fonte* trahit, si & quatenus im- pedire & potest & debet: quæ *vulgaris* limi- ratio hic distinctius quam fieri solet, evolvitur §. 265. *Permittere* autem mala *non licet*, nisi *cum oportet*, hoc est, cum impedire non li- cet. Ubi impedire licet, *permittere* non li- cet. §. 266. *Licet igitur* *permittere* malum, si interposita *impeditione* *gravius* aliunde e- mergeret, aut ex ea ipsa *prognasceretur*. §. 267. 268. hoc est, cum ipse *impediens* suo fa- cto interposito *peccaret*. §. 269. *Caveas au- tem*, ut ne, cum ad *divinam* sermonem appli- cas,

Syſtematis enarrationem ingredimur ; brevem illam, uti convenit epilogo.

§. 504. *Tertæ ſectionis inſtitutum* intelligitur ex antecedentibus : *generalem*, & *Philosophicam* & *abstractam tractationem* promittimus, non *ſpecialem*, *historicam*, aut *applicatam ad Angelos vel Hominem* §. 288. 289. De *origine mali philosophantibus* arbitror id præſtitutum eſſe, ut ostendant *ſaltem generaliter, quibus illud fontibus, & quo modo poſſit oriri?* Non ſuppono conſequentiam: ſi oriri poſſeſt; oritur. *Hoc aſſero:* oritur, oritur illis fontibus, quibus poteſt oriri. §. 290. atque ſi uno ſolum fonte oriri poteſt: quæſtionem *difficiliorem historicam* quo fonte oritur, *reſolvo in faciliorem philoſophicam*, quo fonte poſſit oriri? §. 291. Perſequamur ordine malum primo *metaphyſicum*, deinceps *morale* tum *phyſicum* quoque. Rem igitur *in ſumma* ſic habe. In Ente *inſinito* malum *nullum eſt*, aut eſſe poſeſt. §. 292. Igitur, ſi quod eſt, *in finito eſt*, aut finitis Entibus. In finito præter realitates & illarum limitationes nihil eſt. Igitur aut in realitate conſiſtit, aut in limitationibus §. 293. In *realitatibus* malum *non conſiſtit* §. 294. conſiſtit igitur in *limitationibus* §. 295. Limitationes ex realitatibus ut talibus *non oriuntur* §. 296. neque adeo ex fonte realitatum DEO *originari deſcendunt* §. 297. Igitur *neque malum in li-*

ationibus positum §. 298. à divina quoniam efficientia procedit §. 299. Privatio potest privatione orta §. 300. quæ causam sufficientem aut positivam neque postulat, neque per §. 301. scaturiens ex nihilo, quod vocant, icali §. 302. adeoque rerum finitudini consentiens §. 303. Habes originem mali metaphisici sive imperfectionum communiter rectam §. 304. Generalia sunt verò illa quod, & ad ceteros privationes, eoque & mala alia §. 209. applicari possunt §. 305. §. 505. Malo tamen, eam partem enarrare specialius, maxime ideo, quod necessaria omni mali moralis videntur, si ex limitationibus naturarum essentialibus derivetur. §. 305. est dubium Ill. Leibnitius, quando, fundamentum, inquit, mali est necessarium; sed is tamen contingens: hoc est, necessarium est, ut mala sint possible; sed contingens, ut mala sint actualia; §. 306. Fundamentum intelligitur primum & remotum, non proximum & mediatum; generale, non specicum; mali ut possibile, non ut actualis. Cesse est, aliquas creaturæ limitationes adesse; non est necessarium has esse, non alias: ne ex his ipsis necessarium est, consequi iam actualiter; cum sequitur, sequitur mente arbitrio. Igitur neque contingentia elidit hoc dicto, neque excluditur culpa agen-

Id generaliter ostendimus §. 307--309. specialius distinguatur, quid ex finitudine utiquatur, & quid voluntati debeatur.

Singulatim illa enumeravimus in seqq. §. 311-326. Ut id intelligas, *finge* substantiam cognitantem finitam, (qualem hominem esse deprehendimus, id est) talem, quæ sui ipsius & æternarum rerum conscientiam habeat ideas aliquas distinctas, plures claras, & obscuras plurimas; facultatem item flexendæ attentionem suam quo velit, eoque ipso acquirendi ideas illarum rerum clariores; vnde denique internam connitendi ad objecta siue distincte siue confuse siue obscure cognita. Fac, illam esse Legi subiectam, vetantem objectum in cognitione ejus confusa (talem esse sensualem constat ex metaphysicis) desiderabile. *Dico*, fieri posse, ut neglecta ad interdictum attentione distinctius continuata, confusa cognitionis stimulus tantum in ea substantia valeat, ut sub fortioribus hac vice, sed non-melioribus reipsa, determinet sese ad agendum id, quod vetitum est: *Dico* autem, id libere fieri, cum ita sit, ut positus licet illecebris illis potuisset Legi attendere, atque eo facto tentationem exsuperare, §. 110.

§. 306. Debetur finitudini, quod non omnes *idea* distinctæ sint, sed confusæ & obscuræ plurimæ: ex obscuris sequitur, & quod errare possit iudicio: *Errores* igitur iudicii sunt ex finitudine §. 311. Similiter ex finitudine pendet facultas sese determinandi sub argumentis

mentis & motivis *obscura cognitis*. Imper-
onis esse judico, si quis spiritus conñiti
sit in id, quod nondum exquisitè perpen-
dit, aut cognovit distinctè. Quamcunque
ur *prærogativam* hic alii quæsierint, finitu-
is est, posse se determinare sub fortiori-
non-melioribus, posse non-meliora ju-
re meliora, & sequi tanquam fortiora.
12. Non quasi in eo malum esset, quod
obscurè cognita stimulent appetitum, sed
quod non semper succurrat distinctior co-
gnitio periculi quod in decisione ex obscu-
ritate involvitur, eoque voluntas actu ipso se
non-meliora possit. §. 313. Tum verò
illud finitudinis est, quod *distincta* prius
a possint fieri *confusa*, & obscuræ penitus
oblivio locum aliqua habeat. §. 314.
fit, ut creatura possit *Legem transgredi*,
destinatum Legis contemptum *nondum* an-
imo induerit; atque adeo, ut *prius in-*
ferre possit peccare. §. 315. Habes *potentiam*
peccandi ex finitudine.

507. *Actum ipsum* ex sola hac conside-
ratione *nondum* eruo. Ut enim peccare pos-
se, potest nostra sententia etiam non pec-
care. §. 316. Quid igitur *illud* est, quo medi-
um potentia in actum transit, & quod cul-
pam inducit? *Neglectum* hic accuso facul-
tatis attendendi rebus, & suspendendi judi-
cium, dum distinctè rem perpenderit. Sup-

pone, creaturam in tentatione positam, hoc
 est, obscura vel confusa alicuius rei tanquam
 bonæ representatione excitatam ad agen-
 dum aliquid, quod Lege vetitum est: Præ-
 ditam illam quidem facultate revocandi sibi
 interdictum in memoriam, & suspendendi
 iudicium, dum Legis factum contulerit, sed
 negligentem ejus cautelæ, concedere argu-
 mentis sibi propositis, neque fortiora cir-
 cumspicere & opponere prioribus: *intelliges*
*opino*r, quo fonte id, quod aliter fieri po-
 terat, hoc modo fieri possit, & inter actua-
 lia fiat? & quo intermedio indeterminata u-
 triusque possibilitas utriusque oppositi facta
 sit determinata? §. 317. *intelliges*: id median-
 te arbitrio & libertate factum trahere culpam
 ex illo neglectu moralem §. 318. *intelliges*;
 neglectum illum non postulare causam sui
 antecedentem efficientem specialem aut
 positivam, sufficere generalem, deficientem,
 negativam, ex finitudine pendentem
 §. 319. *intelliges*; peccatum esse ex non-*usu*
 libertatis, aut abusu ejus, quod dicitur, pri-
 vative dicto §. 320. 321. *Illum non usum* fa-
 cultatis absolute loquendo *non esse semper*
quidem & in se culpabilem: Sed esse hoc lo-
 co, quoniam usus sit & possibilis & debitus
 §. 322. *involvere* adeoque hoc loco pecca-
 tum *primo* omissionis, ex eo fluere alterum
 commissionis §. 323. Ita arbitror *conciliari*
illos, qui antecedentes omnium rerum cau-
 sas

las postulant, & appetitionis rationem requirunt, cum illis; qui *solum* hoc loco libertatem & abusum ejus allegant & increpant. Namque appetitionis *causam habes* repræsentationem boni apparentis antecedentem; *sed moderante* demum non-usu facultatis congenitæ *prevalemtem*. Illa, si proportionata foret objecto, mala non esset; quod ultra proportionem invalescat, est ex non-usu libertatis in quærendo & prosequendo bono majori. §. 324. *est igitur malum ex abusu libertatis*: Habet ille causam sui, quod in eo positivum quid est, sed nondum in vitio positum; *non habet* ille nec postulat, quoad privativum è quo vitium transfunditur in positivum. §. 325. Igitur & lapsus liber est. §. 326.

§. 508. *Objectionem* breviter unam atque alteram removebimus. *Precipuan* ex principio rationis sufficientis deducunt adversarii: „Aut sufficiens adfuit ratio ad usum illum libertatis; aut non adfuit. Si primum fuisset, secutus ille fuisset. Si secundum MAVIS, quæ culpa est omissæ id, ad quod præstandum sufficiens non adest ratio? §. 327. *Resolvitur* objectio in duas partes; aut ex *præsentia* rationis sufficientis ad *necessitatem* arguitur: aut ex ejus *absentia* ad *excusationem* omissionis & primum in secunda sectione evolvimus & resolvimus, locis §. 328. allegatis. De al-

terro sic tene. Principium loquitur de
 fit: ut aliquid *non fiat* ut v. g. non ma-
 rim absentis amici, legis alicuius spe-
 cius objectum nunc non obversatur
 id *specialem* tui causam non postulat
 sed *neque* antecedens *non-attentio* spe-
 vitio est §. 330. neque ex eo argumen-
 ditur vitiosa, quod, presente ejus
 attentione continuata, adfuisset
 quoque fortior in momento tentat
 331. *Non igitur*, id principium, non
 applicatum, ponit antecedentem cau-
 candemque extra hominis potestate
 tam, adeoque illum ab culpa neglig-
 beraturam *Tum vero*, si convertitur,
 guum est. Recte Ill. Leibnizius & C.
 fus, nihil fieri sine ratione sufficiente
cave, simpliciter convertas: ubicunq-
 ciens ratio est, ibi fieri actionem in-
 ter, multo minus necessario, & in-
 excusabiliter. §. 332. Potest dici *suffi-*
ut fieri actio possit, ut *debeat*, ut *fiat*.
Non sequitur; sufficiens est ratio, ut
 fieri actio: ergo fit. *Sequitur* hoc; fit
 est, ut fiat: ergo fit. §. 334. In
 peccante supponitur sufficiens, ut
 attendere interdicto distinctius: non
 tenderit. §. 335. Igitur *ad argumentum*
 le respondebitur: „Si sufficiens adfu-
 tio illius usus, cuius oppositum neg-
 accusavimus: secutus fuisset. „ *Leib-*

sufficiens, ut potuerit; *nego consequentiam*. Si sufficiens, ut attendere voluerit & attenderit: *Nego minorem*. „ Si non adfuit sufficiens: *Sequitur neglectum esse inculpabilem*. „ *Limito*: Si non adfuit sufficiens eo, ut potuerit attendere: Transcat major; *nego minorem*. Si non adfuit sufficiens eo, ut voluerit attendere & attenderit: *Nego consequentiam*. Non est ille extra culpam, qui potest & debet, sed non facit. Recte Acutissimus *Dorscheus* p. 125. „ *Adamum VELLE à divina manu non accepisse, verum est*. „ Sed neque *NOLLE* accepit: accepit *PASSE VELLE*. Si potuit uti, nec usus est, cum debuit: num ille culpam non habet? num ideo excusabitur, quoniam antecedens ratio tanta non fuit, ut voluerit? §. 336. Num in relapso (Loquor ex Theologia Augustana Confessionis) Dei gratia non adfuit sufficiens ad hoc, ut potuerit persistere? num adfuit sufficiens eo, ut persisteret? num ex primo sequitur illum persistere? num ex secundi negatione sequitur, illum sine culpa relabi? §. 337. Similiter statu de praesentis negotio, quousque id convenit §. 338. Puto solvi totam objectionem, ubi §. 329. 335. & 336. contuleris: Solvi tamen quoad originem mali: de connexis postea dicitur §. 339.

§. 509. Facilior est altera obiectio, si cui in mentem veniat, universam hanc dedu-

ctionem niti ; *Etione* §. 340. *Licet* assumere subjectum in tractatione *Philosophica* & abstracta quaecunque volueris, salvo contradictionis principio : secus est in historica §. 340. *Supposuimus* id tamen, quale applicari Angelis & Hominibus liceat ex communio-
 omnium sententia §. 341. Neque illi negotio *necessum* fuerat, concipere substantiam ut *positive inclinatum* in bona, quoniam de Angelis dissentiunt inter sese Theologi, neque id Philosopho licet, pronunciare pro alterutris §. 342. Facile tamen *extenditur* ad illum quoque casum theoria præcedens, ubi inclinationem illam distinctius evolveris. Eiusmodi specimina dedimus, sed sine applicatione tamen, extra nostrum scil. institutum posita. §. 343. Ita de *moralis* malo, & illius origine breviter dicta sunt.

§. 510. *Physicum* ex morali malum pullulat. *Speciatem* de illo tractationem nos per-
 teximus §. 344. An ex ipso *immediate* malo *metaphysico* calamitates profluant, aut profluere possint, absente morali, non determino §. 344. Hoc certum est, illa *sapienti graves non fore* in ea hypothesis. §. 345. Ex morali *minus* creaturæ, v.g. hominis potentis, malo *transire* calamitatem in alios, id in aprico est §. 346. Oriuntur verò & in eodem subjecto, tam naturaliter connexa, quam ex arbitrio Legislatoris §. 347. *Species* malorum physi-
 co-

corum moralibus *omnibus* connexæ, & ab omnibus *agnita*, sunt ira & offensio DEI agnita, & consequens proxime aut in futurum facti pœnitudo &c. §. 348. Sunt vero & *alia*, quas *rarius* peccato deberi attendimus naturaliter. *Talem* puto *farmem publicam*, quam nisi antecedenti luxuria locum non habere existimo. Et similia §. 349. quæ non persequimur, cum *sufficiat* intelligere physica *mixtim* è metaphysicis & moralibus mala prognasci, virium quippe finitarum insufficiencia partim, partim applicatione illegitima; & verum illud esse *generaliter*, quod Christianorum disciplina de morte statuit, *Aculeum* mali physici esse peccatum §. 350.

§. 511. *Permissionem* ita explicare instituimus, ut *non solum* intelligatur, quod DEUS salva sanctitate possit permittere, *sed etiam*, quare velit? & quæ sunt quæstiones eodem pertinentes simul explicentur §, 352. 353. *Balianis* præcipuè *exceptionibus* responsa debentur: Potuit DEUS malum impedire salva libertate; Cur non impedivit? Si non potuit salva libertate: Cur libertatem non sustulit potius? Si tollere datam non potuit; cur ab initio concessit præscium futuri abusus Numen? §. 354. Fortassis *difficulter* argutationes refellunt, qui *nimum libertati* innituntur *humana*: §. 355. *Responſionem* præstat sententia *Scholasticorum* & *Leibnitii*, malum in optimi mundi idea simul involutum esse, permissum adeo-

que concomitanter, quoniam impediri sine graviore incommodo non potuit §. 356. Illius sententiæ ordinem & contenta enarravimus, *Leibnitiano* more *primum*, cum vero & *ex receptis* Theologorum atque Philosophorum thesibus §. 357. Reperamus dicta in compendio.

§. 312. *Primum* sententiæ præsuppositum est, *mundum hunc esse contingentem*. Id nisi foret, *absurda* hæc de permissione quæstio foret. Num quæritur: quare DEUS permiserit, ut bis duo sint tantum quatuor, non septem? ut quadrati latus & diagonalis sint incommensurabilia? §. 358. *Varia* contingentia *rationibus* probari solet: quas transeo hac vice §. 359---361. Accipe nostram §. 362---367. *evolutam*. Ea hæc est: Si quæ rerum collectio existens est necessaria absolute: Tum aut status coexistentium aliquis determinatus est necessarius: aut successio statuum. Si status aliquis coexistentium: sequitur cum persistere uniformiter. Si successio: aut sumitur illa concrete cum statibus, aut abstracte pro sola consecutione. Si primum: necessaria illa non est, nisi & status sint necessarii. Talis in hoc mundo nullus est, quod enim necessarium est, unicum est sui generis possibile: status omnino plures sunt in successione. Si secundum eligas; ipsa illa consecutio, etsi necessaria esset, (quod ex §. 361.

secus

secus esse intelligitur) mundum tamen necessarium non efficeret: Mundus non est successio; est rerum succedentium & coëxistentium collectio. Igitur mundus nullo sensu est necessarius absolute; est igitur contingens. §. 368. *Plures igitur mundi sunt possibiles*; quicquid enim contingens est, potest aliter constitutum esse §. 369. Et quoniam successiones in mundo sunt, *finitis ille rebus componitur* §. 370. Finitæ illæ res cohærent ut media & fines, causæ & effectus: eoque *exceptiones perfectionum simplicium admitti debent* in vehementer composito §. 371. & quoniam *illa diversis fieri modis possunt*, novum contingentiae indicium, imo fontem deprehendimus §. 372.

§. 513. *Mundus*, quia contingens, *rationem suæ existentia in seipso non habet* §. 373. *Habet igitur extra sese in alio* §. 374. Et quidem *in DEO*, uti hic quidem supponere liceret, *Lectorum nostrorum venia* §. 375. quoniam tamen id *salutis* fieret, attributa ordine sequentia *demonstravimus*: necessariam existentiam cum libertate agendi, cum voluntate & intellectu, illis quidem perfectissimis §. 376. Ob intellectus perfectionem *pernovit* *possibilia* in universum omnia §. 377. & eorum habitudines omnes, adeoque & *mediorum atque finium consensus omnes* pervidet, hoc est, sapientissimus censeri debet §. 378. & volun-

raie utitur perfectissima, hoc est, ea quæ consensus §. 225. & 497. enarratos exquisitissime suis volitionibus assequitur & exprimit, §. 379.

§. 514. Ex consensu volitionis & objecti sequitur (1) voluntatem *perfectissimam nunquam* appetere *sine* ratione *impulsiva*. §. 379. (2) impulsivam ejus rationem *nullam* *essentiæ* perfectionem rei volitæ. §. 380. (3) cum in libertate contradictionis aut contrarietatis altera pars est perfectior altera, voluntatem perfectissimam *infallibiliter* perfectionem apprehendere §. 381. neque id libertati quicquam præjudicare, ostendimus partim in secunda sectione, ubi necessitatem moralem explicuimus §. 171---179. Partim hoc loco §. 382. 384. (4) *inter aqualiter perfecta neutrum* alteri *preferre* voluntatem, aut omnem §. 384. aut perfectissimam saltem §. 385. Arbitraris, id *libertatem tollere*, si vel inter æqualia eligere non possit voluntas? §. 386. 387. *Memineris* igitur (a) non id libertatem tollere in *ceteris* casibus, si tolleret in præsentī: (b) *neque* in hoc casu tolli *facultatem* agendi & volendi, *neque* ipsum ejus *exercitium*: namque si utrumque objectum possit consistere, utrumque eligit; si non possit, neutrum: (c) tum vero illum *casum*, saltem in Philosophia recentiori, *esse fictitium*. §. 388. si putes incommodum intervenire, quod eo casu non possit ens optimum eligere alterum præ altero,

o, *etiamsi* id vellet: supponis absurdum. *in vult* alterum eligere *præ* altero, ut per
sus ostenditur §. 389. *neque* id *potest* velle §.
o. quoniam hoc *non est objectum* voluntatis
perfectissimæ *congruum* aut *conveniens* §. 391.
ne ideo tamen *ab objecto* voluntas *dependet*
392. *neque sufficiens* electionis determinatæ
io est, si supponas adesse argumentum,
o voluntari suadeatur eligere *unum saltem*
pluribus. Namque id obtinetur, *utcumque*
determinet: igitur determinationis ipsius
io esse non potest. §. 393.

§. 515. *Consequitur* ex hac consideratione,
otiescumque voluntas perfectissima eligat &
at, *illam neque* imperfectius perfectiori,
que ex æqualiter perfectis præferre unum
eri. Num inde *consequitur*, hunc min-
im divinitus utique electum & ductum,
e perfectissimum? *Nondum* puto. Quid si
aliud perfectissimum existere supponam,
hunc minus perfectum cum illo? Num
eo imperfectior est perfectissimo ante-
bitus? Non sane. §. 394. Igitur *ostenden-*
m est, *aut* solum hunc existere: Tum il-
omnibus prælatus est; adeoque perfectis-
nus: *aut* si plures existant, minimum æ-
iales illos esse, & imperfectiorem perfe-
ssimo nullum existere §. 395. *Primum* Ex-
ll. Chr. *VVolfius* probavit, & *Leibnitius*, ad-
onuit §. 395. 396. 397. Placet, his *secundum*
ad-

addere, ut intelligatur, si plures supponantur existere, minimum aequales illos esse perfectionibus, nullum perfectissimo imperfectiorem existere §. 396. *Imperfectior existens aut in se se consideratur ut praeditus perfectione plurima, non omni tamen possibili: aut contenditur cum meliori, ut isti antehabitus: aut adjungitur meliori, sive ut cohaerens ipsa rerum consecutione, sive in mente solum opificis ita, ut solum quidem concederet, condatur vero, si & alii simul creentur* *Secunda* suppositio repugnat §. 381. *Tertia* non exhibet mundum imperfectiorem separatum, hoc est, mundum, sed mundi partem. §. 399. *Prima* est inconveniens sapientiae; quia summam ex ipso opere sapientiam demonstrare non liceret, adeoque ipse sibi DEUS in illo opere non satisfaceret §. 400. idemque simul opus sapientiae foret, & non foret diversis partibus. §. 401.

§. 516. Atque ita obtinemus, *mundum* quicumque existat, esse *ejusmodi*, ut perfectior alius dari non possit: *sensu* tamen eo, quo DEUS mundum respicit. *Respicit* ille vero *ut totum*; *quoniam* omnia cohaerent, ut nulla *adequate* pars cognosci possit, sine cognitione omnium; *nulla* enim in universo *insulae* sunt perfecte tales. §. 402. *quoniam* & operatio ad omnia extenditur tempora & loca §. 403. *quoniam* id intellectus perfectioni, de
cre

ctetique sive rationalitati sive veritati, sapientiaque, & consensui operationum & decreti repugnaret, si partem solum in consilio suo DEUS attenderet §. 405. *Mundus* igitur, quicumque existit, *in toto* suo complexu spectatus est perfectissimus, *saltem* eo sensu, ut perfectior alius dari non possit. §. 404. Neque illud sententiae repugnat, si *in partibus* imperfectiones fuerint §. 406. *Neque ceteri* imperfectiores ex hac theoria in sese, *impossibiles* sunt, aut divina perfectione indigni, ubi *solos* illos, & *quoad positivum sui* spectaveris, erunt solum, ubi ut perficibiles, adeoque ut nondum perfectissimos attenderis, coque ipso cum aliis perfectioribus comparaveris. §. 407. conf. 400. Diximus ista, *imitari* Ill. *Leibnitium*, inflexis tamen subinde sententiis ad suppositiones quoque aliorum §. 408.

§. 517. *Item* aliter, & *ex receptis* ita eruo. DEUS mundi opifex est summe bonus. Summe bonus voluntate approbativa inclinatoria fertur in omne bonum. Fertur autem serio. Qui serio omnia vult: ille aut omnia obtinet, cum fieri potest; aut tantum saltem, quantum fieri potest. Qui tantum obtinet, quantum fieri potest: obtinet profecto optimum. Igitur *ex tribus* *unum* consequitur: *Aut* DEUM non velle bona serio omnia? *aut* obtinere omnia: *aut* optimum. §. 409. *Priora* *duo* non possum ego admittere, argumentis

§. 409. 410. teneo igitur *tertium*, quo divinum in toto opus perfectissimum esse admittitur §. 411. Atque hæc à priori: *Adjunge nunc à posteriori* existentiam mundi cum malo §. 412. apparebit *ratio, quare* malum DEUS & *potuerit* permittere, & *voluerit*? quid enim? voluit optimum: optimus malum complectitur. Voluit igitur malum permittere, quoniam in optimo cetera composito involvitur. §. 413. Id *distinctius* ita eruimus.

§. 518. Quicquid existit, individuum est, & omnimode determinatum: *Mundus* igitur *existens individuum*, & omnimode *determinatus* est; ante productionem *idealiter* in mente opificis perfectissimi; post productionem *realiter* in sua existentia. §. 414. Mundus porro existens in divino judicio est *perfectissimus*: Igitur mundus existens ut omnimode determinatus est perfectissimus. Ut omnimode determinatus *originem mali & permissionem* involvit: Igitur mundus etiam *cum sua origine mali & permissione* est *perfectissimus*. Mundum perfectissimum eligi divinis *nequaquam derogat* perfectionibus: Igitur non præjudicat eligi mundum, quo permissio mali involvitur. Igitur *permittere* id DEUS *potuit*, hoc *primum* est §. 415. *Alterum*, quare voluerit, pro *diversa* hypothesei distinguitur §. 416. Si unus solum est perfectissimus: idemque malum inter suas complectitur determinaciones:

tum

n recte dicitur; ideo malum DEUS per-
 tit, quia perfectissimum obtinere mun-
 n constituit; Perfectissimus vero ma-
 a complectitur; §. 417. Vis *reduci* ista ad
 riam *permissionis*, secunda sectione exposi-
 i? DEUS malum permittere & *potest* &
 er, permittitur adeo & *licite* & *sapienter*,
 n impediri *non potest*, sine malo graviori
 ceto. Si inoptimo mundi individuo ea-
 nque unico malum comprehenditur, im-
 liri *non potest*, quin gravius incommodum
 eratur: Hoc scil. ut opus divinum in
 o optimum non sit. Igitur eo *casu* per-
 tit licite & sapienter. §. 418. Si *plures*
 ualiter perfectissimos existimes, & eorum
 rum, uti *noster* est, (perfectissimus qui-
 n, quia existit §. 400. 401. Sed malo in-
 inatus tamen §. 412.) supponas mala simul
 volvere in suis determinationibus, *alte-*
 r non involvere: *videretur cessare* ratio huc-
 que allegata. Sed vero *aut* uterque possunt
 ul consistere: *aut* non possunt. Si *hoc*:
 utrum faciet sapientissimus ex §. 388. Si
 id: utrumque faciet, & permittet malum
 ione eadem; namque si alterum non fa-
 ret, non ille tantum boni produceret,
 tantum fieri sapienter potest; si non per-
 mitteret malum mundo illi idealiter invo-
 lum, faceret ex eo aliud individuum,
 m faceret igitur omne perfectissimum,
 od posset. Igitur *hic* quoque in *priorem*
sus resolvitur. §. 419. 420.

§. 519. *Permittit* igitur DEUS malum, quoniam in optimo ex aliis causis & perfectionibus mundo simul involvitur. Non ea propter tamen malum vult. Sed permissionem ejus, & directionem, & moderationem & punitionem. Non sequitur, vult optimum, etsi cum malo, ergo & malum, multo minus ergo propter malum. Neque illud vult Perfectiones occasione mali locum obtinentes, ergo & malum antecedens. Non enim ex malo consequuntur, sed eidem aliunde superveniunt §. 421. 422. Neque igitur id dici potest, DEUM intendere malum: intendit absentiam ejus, intendit perseverantiam creaturæ in bono, intendit serio, intendit sapientissime; sed eo ipso proportionate. Intendit perfectionem hanc partialem, quantum illa meretur: Totalem fortius intendit; igitur illam non decernit absolute, si obtineri ab ipso non possit sine incommodo perfectionis totalis §. 499. Non posse autem, intelligo ex eo, quod alioquin illam DEUS perfectionem operi suo deesse passus non fuisset. §. 409. Puto vero & Balianas quaestiones ex nostra theoria responsum accipere convenient §. 423. & theoriam universam consonare divinis perfectionibus §. 424. ob signatam testimonio Theologi & Philosophi præstantissimi Jo. Georgii Dorsches §. 425.

§. 520. Atque hæc quidem generalia & priori diximus; Specialia aliis allegata tribus

ingere verbis contenti §. 426. nisi quod
pheta Duce, Ps. 148. *universas* in divinum
 fectionis totalis computum *creaturas* ve-
 e asseram §. 427. & *ordinem* quoque *natio-*
m illo comprehendendi argumento osten-
 n & de *miraculorum* in hoc negotio con-
 eratione breviter *necessaria* indicem §. 428.
 . Potuisssem facile *illam* præ ceteris o-
 ibus partem *extendere* : neque dubito fore
 tores, qui *illam* præcipuè causam *prolixius*
 ositam desiderarent. Sed vero non pau-
 intercurrunt, quæ *liquido* definiri non pos-
 t. Igitur a *conjecturis* malui abstinere :
 mor *promissorum*, quibus universam ac-
 umodavi tractationem §. 430.

. § 21. *Theoretica* vero illa sunt : *Præcticos*
 torum usus exhibet Sectio *QUARTA* §.
 . Non enumeravi *omnia*, sed *ea solum*, qua
 int è sententiis *obesse* visis § 432. *nihil co*
te ceteris eadem officia demonstrandi ge-
 ibus *præjudicaturus* §. 433. Optime illam rem
 egit *Chr. Wolffius* in Institutionibus mora-
 is: *brevissime Leibnitius* admonuit §. 434.
 stro iudicio *tria* autem sunt potissimum,
 e attendi hoc loco merentur. Dixi (1)
 UM facere & *intendere optimum* ; (2) id-
 : *per mundum* ut *Systema* : (3) dirigente
 is *sapientia*. §. 435. Esse nobis divinas
 fectiones *exemplaria* imitationis, vulgo
 que admittitur §. 436. *Melius* tamen ex
 li 2 hac

hac *divina* optimi *intentione* concluditur, *valde* DEUM, adcoque *texeri* homines, ut unusquisque *tantum* boni faciat, impediatur mali, *quantum* potest. *Difficile* officium est, sed *debitum* tamen, & *utile*. Num id indifferens est, & arbitrio relictum Tuo, velis *intentionem* intervertere *divinam* quantum in Te est, aut subservire illi? §. 437---440. quantum in illud incumbis, *tantum* inter objecta beneplaciti, *inter motiva* hujusmundi DEO approbata pertines §. 441. cum id negligis aut intervertis, *melius* id foret non esse partem mundo optimo coherentem, adcoque ad existentiam non traduci ob coherentiam ceterorum §. 442. *Generale* igitur officium est, promovere perfectiones rerum omnium, quantum id fieri potest: *Specialia* ex illo omnia sequuntur, non tamen hic deducenda §. 443. Id ex ratione optimi.

§. 522. Ex *ratione Systematis* sequitur *necessitas attendendi* animo, cavendi à peccatis; namque omnia coherent, ut semel admissa *perpetuas* post se consequentias trahant §. 444. ut facile *habitus* generent, ut *contrarii* prioribus *non imperari* animo, sed successive induci possint §. 445. *Fœcunda corollariorum* mala sunt non *in ipso* solum peccante §. 446. sed *in aliis* quoque, & *post longa* adhuc tempora fructus protrudunt suos §. 447. 448. Fluunt inde vero *officia*, nostris ut plurimum negli-

gi solita, sed Confucio & Sincensibus annotata, officia inquam erga antecessores in imitando & posteros in exhibendis vitæ exemplis §. 449. Scio specialia magis animum penetrare: Dedit igitur exempla rei in *Scriptoribus* incautis & in *detraкторibus* malignis §. 450. 451. Similiter vero & circa bonum admonui aliqua. *Constantiam* in virtutis studio suadet ratio Systematis. Nemo repente fuit sanctissimus §. 452. suadet Systema quoque morale, idest *communione affectus*, ut, quemadmodum efficientibus causis omnia, sic & impulsivis connectantur. Præceptum est elegantissimum ex Confucio §. 453. *Redarguit* vero & hominum sive ruditatem, sive incuriam, sive malitiam, qui *finis sine mediis* ambiunt, & ordine posthabito *effectus sine causis* postulant §. 454.

§. 523. Ex consideratione *Sapientie* concludimus, *nullum sine pœna peccatum* esse §. 455. *sequi tristitia* semper ad omnia turpia evincimus §. 456. sequi autem *sub ratione pœnali* §. 457. 458. Inde intelliguntur *apophthegmata Leibnitii* §. 459. Esse usus naturales omnes simul fines divinos §. 460---462. *Mechanismum* subservire providentiæ, *naturalia* quoque *phanomena* esse divinos monitores §. 463. *Providentiam* non esse vagam, non generalem solum, sed specialem & individua-lem §. 464. *etsi* in Systemate *praordinaverit* o-

omnia. §. 465. Legem *Naturalem* esse *divinam* non origine solum naturæ, sed & *intentione* obligandi §. 465. Ita consentire universitatem corporum societati spirituum, causas efficiences finalibus; ita DEUM machinæ Architectum satisfacere eidem ut Rectori spirituum, Monarchæ, & Legislatore. §. 467. Dicuntur illa tamen *Sapientibus*. Si qui consequentias non assequuntur, illis alio prospectum est remedio, Legibus nimirum *positivis*, & promulgatione *speciali* naturalium §. 468.

§. 524. Atque ista de *actionibus*: de *passionibus* breviter ita habe. Neminem *sine demerito miserum* persistere sub optimo Monarcha §. 469. certam hic esse injuriarum catastrophem & *remunerationem*; *vergere* illas in *bonum* Dei timentium, & quæ sunt *plura* ejus generis §. 470. 471. enarrata. In quibus id *notes* præcipuè, quænam alteris *motiva* præcellant. Sunt aliqua ex utilitate sumpta, et si verâ & honestâ: *excelsiora* illa sunt, quæ *divinis* deducta perfectionibus §. 472. Namque illa vexationum tolerantia partem *divini* cultus, & *Pietatis Philosophica* præstat §. 473. Valent autem omnia de *innocentibus*: Si *penam* peccato provocaveris, cadunt læne præcipua. §. 474. Adeoque *Philosophia* cultorem *ea parte* suum destituit, manu tamen ad *revelationem* ducens, quæ *medicum* exhibet *elucendâ*

